Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Fil. di Potenza

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA

Regione Umbria

PARTI PRIMA e SECONDA **PERUGIA - 5 marzo 2008** *Prezzo € 25,20 (IVA compresa)*

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - P E R U G I A

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 18 febbraio 2008, n. **133.**

Programma di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013. Presa d'atto dell'approvazione della Commissione europea.

S O M M A R I O

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 18 febbraio 2008, n. **133**.

Programma di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013. Presa d'atto dell'approvazione da parte della Commissione europea ..... Pag. 3

ALLEGATO A - Decisione della Commissione europea C(2007) 6011 del 29-XI-2007 (CCI2007IT06RPO012) ..... » 5
Allegato I: Partecipazione annua del FEASR ..... » 12
Allegato II: Aiuti di Stato di cui all'art. 89 del regolamento (CE) n. 1698/2005 ..... » 13
Decisione della Commissione europea C(2008) 552 del 7-II-2008 (CCI2007IT06RPO012) ..... » 15
ALLEGATO B - Programma di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013 (Reg. CE n. 1698/2005, art. 15) ..... » 19

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 18 febbraio 2008, n. **133.**

Programma di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013. Presa d'atto dell'approvazione da parte della Commissione europea.

LA GIUNTA REGIONALE

Omissis

delibera:

1) di fare proprio il documento istruttorio e la conseguente proposta dell'assessore, corredati dei pareri e dei visti prescritti dal regolamento interno della Giunta, che si allegano alla presente deliberazione, quale parte integrante e sostanziale, rinviando alle motivazioni in essi contenute;

2) di prendere atto dell'approvazione da parte della Commissione europea del Programma di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013 avvenuta con Decisione C(2007) 6011 del 29 novembre 2007, rettificata dalla Decisione C(2008) 552 del 7 febbraio 2008, che si allegano al presente atto con le lettere A [Decisioni C(2007) 6011] e C(2008) 552 e B (Programma di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013) quali parti integranti e sostanziali;

3) di pubblicare per estratto il presente atto, il Programma di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013 (senza i relativi allegati) e la relativa Decisione di approvazione da parte della Commissione europea nel *Bollettino Ufficiale* della Regione Umbria.

La Presidente
LORENZETTI

(su proposta dell'assessore Liviantoni)

DOCUMENTO ISTRUTTORIO

Omissis

pagina 4 - bianca

Allegato A

pagina 6 - bianca

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 29-XI-2007
C(2007) 6011

DA NON PUBBLICARE

DECISIONE DELLA COMMISSIONE

del 29-XI-2007

recante approvazione del programma di sviluppo rurale della Regione Umbria (Italia) per il periodo di programmazione 2007-2013

CCI2007IT06RPO012
(Il testo in lingua italiana è il solo facente fede)

DECISIONE DELLA COMMISSIONE

del 29-XI-2007

recante approvazione del programma di sviluppo rurale della Regione Umbria (Italia) per il periodo di programmazione 2007-2013

CCI2007IT06RPO012

LA COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea,

visto il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)[1], in particolare l'articolo 18, paragrafo 4,

considerando quanto segue:

(1) L'articolo 18 del regolamento (CE) n. 1698/2005 stabilisce le condizioni relative all'elaborazione dei programmi di sviluppo rurale.

(2) L'articolo 18, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1698/2005 prevede che gli Stati membri presentino alla Commissione programmi di sviluppo rurale il cui contenuto è precisato all'articolo 16 del medesimo regolamento e nell'allegato II del regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione, recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005[2].

(3) Ai sensi dell'articolo 18, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1698/2005, la Commissione valuta i programmi proposti sotto l'aspetto della coerenza con gli orientamenti strategici comunitari, con il piano strategico nazionale e con il suddetto regolamento.

(4) Il 22 marzo 2007, le autorità italiane hanno presentato alla Commissione il programma di sviluppo rurale per la Regione Umbria. A seguito delle discussioni intercorse tra la Commissione e le autorità italiane, una versione definitiva del programma di sviluppo rurale è stata inviata alla Commissione il 19 novembre 2007. Il programma copre il periodo dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2013 ed include gli elementi di cui all'articolo 16 del regolamento (CE) n. 1698/2005 e all'allegato II del regolamento (CE) n. 1974/2006, in particolare una descrizione degli assi e delle misure proposte per l'attuazione del programma nonché un piano di finanziamento globale, inclusivo di una tabella che riporta, da una parte, il contributo totale del FEASR, previsto per ogni

---

1 GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1. Regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CE) n. 2012/2006 (GU L 384 del 29.12.2006, pag. 8)

2 GU L 368 del 23.12.2006, pag. 15. Regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CE) n. 1236/2007 (GU L 280 del 24.10.2007, pag. 3)

anno, coerentemente con il quadro finanziario per il periodo di cui sopra, e, dall'altra, il contributo comunitario totale preventivato per l'intero periodo di programmazione, il corrispettivo finanziamento pubblico nazionale per ciascun asse e gli importi assegnati all'assistenza tecnica. Le spese transitorie connesse a regimi di aiuto esistenti a norma del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio[3] sono inserite nelle suddette tabelle, in conformità al regolamento (CE) n. 1320/2006 della Commissione, recante disposizioni per la transizione al regime di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal regolamento (CE) n. 1698/2005[4].

(5) A norma dell'articolo 70, paragrafi da 1 a 4, del regolamento (CE) n. 1698/2005, per ciascun asse è fissato il contributo comunitario al programma, calcolato in percentuale della spesa pubblica ammissibile, secondo il tasso di partecipazione stabilito per ciascun asse contenuto nel programma approvato e per la relativa componente di assistenza tecnica.

(6) L'articolo 71, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 1698/2005 fissa il periodo di ammissibilità delle spese sostenute dall'organismo pagatore del programma di sviluppo rurale.

(7) Gli aiuti di Stato intesi a procurare finanziamenti integrativi per lo sviluppo rurale che beneficia del sostegno comunitario, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento (CE) n. 1698/2005, inclusi nel programma, sono approvati in base alla presente decisione solo se rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato CE e se rispondono ai requisiti dell'articolo 57 del regolamento (CE) n. 1974/2006. Tenuto conto che la presente decisione di approvazione del programma è presa in data posteriore al 1° gennaio 2007, data di entrata in vigore degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 (di seguito "orientamenti"), la Commissione ritiene che i punti 15, 16 e 185 degli orientamenti non pregiudichino l'ammissibilità delle attività intraprese dal beneficiario tra il 1° gennaio 2007 e la data di approvazione del programma, relativamente a tali finanziamenti integrativi. In ogni caso, il sostegno sarà accordato ai beneficiari solo dopo la data di approvazione del programma.

(8) La presente decisione non riguarda gli aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1, del trattato non ancora approvati che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato CE.

(9) In conformità all'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1698/2005, il sostegno da parte del FEASR è coerente con le attività, le politiche e le priorità della Comunità, con gli obiettivi della coesione economica e sociale e con quelli dello strumento comunitario di sostegno alla pesca. I criteri che permettono di distinguere le operazioni sostenute dal FEASR e quelle sostenute dagli altri strumenti comunitari sono illustrati nel programma in conformità all'articolo 60 del regolamento (CE) n. 1698/2005. Tale coerenza deve essere assicurata durante l'intero processo di attuazione del programma. In conformità all'articolo 5, paragrafo 6, del regolamento (CE) n. 1698/2005, il programma include in via eccezionale misure che rientrano nel campo d'applicazione dei regimi di aiuto previsti nell'ambito delle organizzazioni comuni di mercato. A

---

[3] GU L 160 del 26.6.1999, pag. 80. Regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CE) n. 2223/2004 (GU L 379 del 24.12.2004, pag. 1)

[4] GU L 243 del 6.9.2006, pag. 6.

norma dell'articolo 2, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1974/2006, nel programma sono specificati i settori interessati nonché i criteri e le disposizioni amministrative che gli Stati membri intendono applicare per tali eccezioni.

(10) In conformità all'articolo 39, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1698/2005, i pagamenti agroambientali riguardano soltanto quegli impegni che vanno al di là delle specifiche norme obbligatorie stabilite in applicazione degli articoli 4 e 5 e degli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio e dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre specifiche norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale e citate nel programma. Dette norme obbligatorie non sono approvate dalla Commissione e non sono pertanto soggette alla presente decisione.

(11) Le misure di cui alla presente decisione sono conformi al parere del Comitato per lo sviluppo rurale,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

Articolo 1

Il programma di sviluppo rurale della Regione Umbria, inviato alla Commissione nella sua versione definitiva il 19 novembre 2007, è approvato.

Articolo 2

1. Le spese pubbliche finalizzate ad attuare il programma di sviluppo rurale ammontano a 760.068.182 euro per l'intero periodo e il contributo massimo da parte del FEASR è di 334.430.000 euro.

2. Il piano di finanziamento del programma di sviluppo rurale figura nell'allegato I.

Articolo 3

Sono ammissibili al finanziamento gli importi effettivamente versati dall'organismo pagatore del programma fra il 1°gennaio 2007 e il 31 dicembre 2015. Tuttavia sono ammissibili anche le spese sostenute fra il 16 ottobre 2006 e il 31 dicembre 2006 dagli organismi pagatori riconosciuti, conformemente alle disposizioni dell'articolo 39, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) n. 1290/2005 del Consiglio, relativo al finanziamento della politica agricola comune[5].

[5] GU L 209 dell'11.8.2005, pag. 1

Articolo 4

La Repubblica italiana è destinataria della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, 29-XI-2007.

Per la Commissione
Mariann FISCHER BOEL
Membro della Commissione

ALLEGATO I

Partecipazione annua del FEASR (in euro)

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale FEASR	29.832.000	29.657.000	28.767.000	29.165.000	72.498.000	72.366.000	72.145.000

Piano finanziario per asse (in euro per l'insieme del periodo)

Asse	Partecipazione pubblica		
	Totale settore pubblico	Tasso di partecipazione FEASR (%)	Importo FEASR
Asse 1	304.027.273	44%	133.772.000
Asse 2	326.829.318	44%	143.804.900
Asse 3	68.406.136	44%	30.098.700
Asse 4	38.003.409	44%	16.721.500
Assistenza tecnica	22.802.045	44%	10.032.900
Totale	760.068.182	44%	334.430.000

ALLEGATO II

Aiuti di Stato di cui all'articolo 89 del regolamento (CE) n. 1698/2005

Codice della misura	Misura	Base legale	Durata
121	Ammodernamento delle aziende agricole 2.100.000 euro	Italia-Umbria (XA 337/2007)	2007-2013
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali 12.700.000	Italia-Umbria (XA 7054/2007	2007-2013
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale 250.000 euro	Italia-Umbria (XA 337/2007) Italia-Umbria (XA 7054/2007)	2007- 2013
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare 1.200.000 euro	Italia-Umbria (XA 337/2007) Italia-Umbria (XA 7054/2007)	2007-2013
134	Attività di informazione e promozione 500.000 euro	Italia-Umbria (XA 337/2007) Italia-Umbria (XA 7054/2007)	2007-2013

pagina 14 - bianca

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 07-II-2008
C (2008) 552

DA NON PUBBLICARE

DECISIONE DELLA COMMISSIONE

del 07-II-2008

che rettifica la decisione C(2007)6011 del 29 novembre 2007 con la quale é stato approvato il programma per lo sviluppo rurale della Regione Umbria (Italia), per il periodo di programmazione 2007-2013

CCI 2007IT06RPO012

(Il testo in lingua italiana è il solo facente fede)

DECISIONE DELLA COMMISSIONE

del 07-II-2008

che rettifica la decisione C(2007)6011 del 29 novembre 2007 con la quale é stato approvato il programma per lo sviluppo rurale della Regione Umbria (Italia), per il periodo di programmazione 2007-2013

CCI 2007IT06RPO012

(Il testo in lingua italiana è il solo facente fede)

LA COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea,

visto il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)[1], in particolare l'articolo 18, paragrafo 4,

Considerando quanto segue:

(1) A causa di un errore materiale, nel testo della decisione C(2007)6011 del 29 novembre 2007 con la quale é stato approvato il programma per lo sviluppo rurale della Regione Umbria (Italia) per il periodo di programmazione 2007-2013, non figura la disposizione standard relativa all'approvazione degli aiuti di Stato intesi a procurare finanziamenti nazionali integrativi a favore di alcune misure per lo sviluppo rurale che beneficiano del supporto comunitario nella misura in cui rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato.

(2) Pertanto, è necessario rettificare la decisione C(2007)6011, inserendo la suddetta disposizione standard.

(3) La presente decisione é conforme al parere del comitato per lo sviluppo rurale,

[1] GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1. Regolamento modificato da ultimo dal regolamento (CE) n. 2012/2006 (GU L 384 del 29.12.2006, pag. 8)

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

Articolo 1

Nel testo della decisione C(2007)6011, con la quale é stato approvato il programma per lo lo sviluppo rurale della Regione Umbria (Italia) per il periodo di programmazione 2007-2013, è aggiunto, dopo l'articolo 3, il seguente articolo 3 bis:

"Articolo 3 bis

Sono approvati, nella misura in cui rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato CE, gli aiuti di Stato intesi a procurare finanziamenti nazionali integrativi per lo sviluppo rurale che beneficia del sostegno comunitario, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento (CE) n. 1698/2005, i quali sono inclusi nel programma.

I finanziamenti nazionali integrativi di cui al primo comma figurano nell'allegato II."

Articolo 2

La Repubblica italiana è destinataria della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, il 07-II-2008

Per la Commissione
Mariann FISCHER BOEL
Membro della Commissione

pagina 18 - bianca

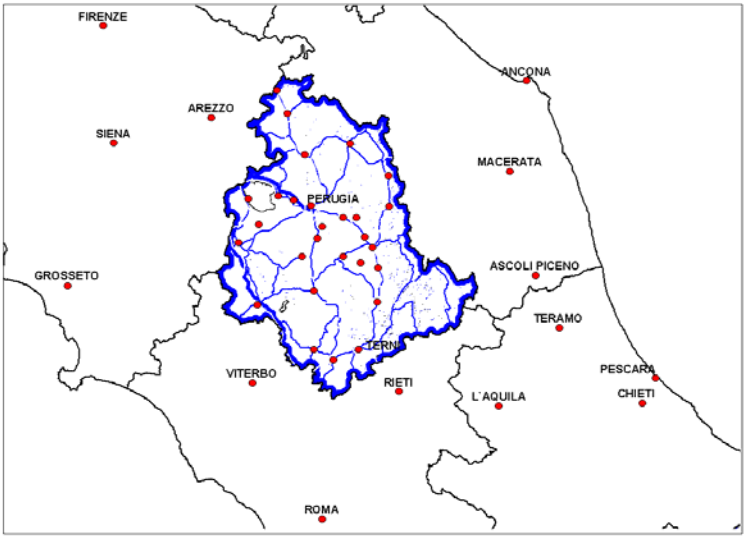
Allegato B

pagina 20 - bianca

Regione Umbria

Giunta Regionale

Programma di sviluppo rurale



per l'Umbria 2007-2013

(Reg. CE n. 1698/2005, art. 15)

INDICE

1. TITOLO 6 27

2. STATO MEMBRO 6 27

2.1. REGIONE AMMINISTRATIVA 6 27
2.2. AMBITO GEOGRAFICO 6 27
2.3. CLASSIFICAZIONE DELL'AREA RISPETTO ALL' "OBIETTIVO CONVERGENZA" 6 27

3. ANALISI DEL CONTESTO FISICO E SOCIOECONOMICO, STRATEGIA E VALUTAZIONE EX-ANTE 6 27

3.1. ANALISI DELLA SITUAZIONE CON RIGUARDO AI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA 6 27
3.1.1. CONTESTO SOCIOECONOMICO DELL'UMBRIA 6 27
3.1.2. RENDIMENTO DEI SETTORI AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE 18 39
3.1.3. GESTIONE DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO 97 118
3.1.4. ECONOMIA RURALE E QUALITÀ DELLA VITA 129 150
3.1.5. LA PROGRAMMAZIONE LEADER+ 2000-2006 ..... 149 170
3.2. LA STRATEGIA 150 171
3.2.1. STRATEGIA ED OBIETTIVI PRIORITARI DEL PROGRAMMA 150 171
3.2.2. TERRITORIALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI 178 199
3.2.3. RIPARTIZIONE FINANZIARIA TRA ASSI 181 202
3.3. LA VALUTAZIONE EX-ANTE 181 202
3.4. L'IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 182 203

4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ 184 205

4.1. LE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE 184 205
4.2. IMPATTO DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE 187 208
4.2.1. QUANTIFICAZIONE DEGLI INDICATORI INIZIALI 188 209
4.2.2. IMPATTI SOCIOECONOMICI: CRESCITA ECONOMICA, POSTI DI LAVORO CREATI, PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO 203 224
4.2.3. IMPATTI AMBIENTALI E VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS) 204 225
4.2.4. RIEPILOGO DEGLI IMPATTI 207 228

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE 208 229

5.1. DISPOSIZIONI GENERALI 213 234
5.2. DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIÙ MISURE 213 234
5.3. INFORMAZIONI IN MERITO AGLI ASSI E ALLE MISURE 223 244
5.3.1. Asse 1 – Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale 225 246
5.3.1.1. Misure per la promozione della conoscenza e sviluppo del potenziale umano 225 246
5.3.1.1.1. Misura 1.1.1 – Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche pratiche innovative rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale 225 246
5.3.1.1.2. Misura 1.1.2 – Insediamento di giovani agricoltori 230 251
5.3.1.1.3. Misura 1.1.4 – Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali 233 254
5.3.1.1.4. Misura 1.1.5 – Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale 237 258
5.3.1.2. Misure per la ristrutturazione e lo sviluppo del capitale fisico e la promozione dell'innovazione 239 260
5.3.1.2.1. Misura 1.2.1 – Ammodernamento delle aziende agricole 239 260
5.3.1.2.2. Misura 1.2.2 – Migliore valorizzazione economica delle foreste 245 266
5.3.1.2.3. Misura 1.2.3 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali 248 269
5.3.1.2.4. Misura 1.2.4 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale 255 276
5.3.1.2.5. Misura 1.2.5 – Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura 258 279
5.3.1.2.6. Misura 1.2.6 – Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione 261 282
5.3.1.3. Misure per il miglioramento della qualità delle produzioni agricole 263 284
5.3.1.3.1. Misura 1.3.1 – Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria 263 284
5.3.1.3.2. Misura 1.3.2 – Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare 266 287
5.3.1.3.3. Misura 1.3.3 – Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare 270 291

5.3.2. Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale 273 294
5.3.2.1. Misure per l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli 273 294
5.3.2.1.1. Misura 2.1.1 – Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane....273 294
5.3.2.1.2. Misura 2.1.2 – Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane....275 296
5.3.2.1.3. Misura 2.1.4 – Pagamenti agroambientali....277 298
5.3.2.1.4. Misura 2.1.5 – Pagamenti per il benessere degli animali 325 346
5.3.2.1.5. Misura 2.1.6 – Sostegno agli investimenti non produttivi....329 350
5.3.2.2. Misure per l'utilizzo sostenibile dei terreni forestali....331 352
5.3.2.2.1. Misura 2.2.1 – Imboschimento di terreni agricoli 331 352
5.3.2.2.2. Misura 2.2.2 – Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli....335 356
5.3.2.2.3. Misura 2.2.3 – Imboschimento di superfici non agricole 338 359
5.3.2.2.4. Misura 2.2.5 – Pagamenti silvoambientali 341 362
5.3.2.2.5. Misura 2.2.6 – Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi 346 367
5.3.2.2.6. Misura 2.2.7 – Sostegno agli investimenti non produttivi....349 370
5.3.3. Asse 3 - Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale 352 373
5.3.3.1. Misure per la diversificazione dell'economia rurale....352 373
5.3.3.1.1. Misura 3.1.1 - Diversificazione verso attività non agricole....352 373
5.3.3.1.2. Misura 3.1.2 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese....355 376
5.3.3.1.3. Misura 3.1.3 – Incentivazione di attività turistiche 357 378
5.3.3.2. Misure per il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali....359 380
5.3.3.2.1. Misura 3.2.1 – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale....359 380
5.3.3.2.2. Misura 3.2.2 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi 362 383
5.3.3.2.3. Misura 3.2.3 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale 364 385
5.3.3.2.4. Misura 3.3.1 – Formazione e informazione rivolta agli operatori economici che rientrano nell'asse 3 ....367 388
5.3.3.2.5. Misura 3.4.1 – Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'eleborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale 367 388
5.3.4. Asse 4 – Approccio Leader....368 389
5.3.4.1. Sottosezione 4.1 - Strategie di sviluppo locale 368 389
5.3.4.2. Cooperazione interterritoriale e transnazionale....377 398
5.3.4.3. Gestione dei Gruppi di azione locale, acquisizione di competenze e animazione....378 399

6. PIANO FINANZIARIO 379 400

6.1. CONTRIBUTO TOTALE ANNUALE DEL FEASR....379 400
6.2. PIANO FINANZIARIO PER ASSE....379 400

7. RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE (IN EURO PER L'INSIEME DEL PERIODO) 380 401

8. TABELLA DEI FINANZIAMENTI INTEGRATIVI PER ASSE E PER MISURE....381 402

9. VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA ED ELENCO DEI REGIMI DI AIUTO AUTORIZZATI A NORMA DEGLI ARTICOLI 87, 88 E 89 DEL TRATTATO UTILIZZATI PER L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA 382 403

10. INFORMAZIONI SULLA COMPLEMENTARIETÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DELLA POLITICA DI COESIONE E DEL FONDO EUROPEO DELLA PESCA....384 405

11. AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI DEL PROGRAMMA....394 415

12. SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE....401 422

12.1. SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE....401 422
12.2. COMITATO DI SORVEGLIANZA 406 427

13. DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PUBBLICITÀ DEL PROGRAMMA 406 427

13.1. OBIETTIVI 406 427
13.2. CONTENUTI E STRATEGIA 407 428
13.3. RISORSE E SERVIZIO COMPETENTE....408 429
13.4. VALUTAZIONE DELL'IMPATTO....408 429

14. CONSULTAZIONE DEL PARTENARIATO ECONOMICO E SOCIALE....409 430

15. PARI OPPORTUNITÀ E NON DISCRIMINAZIONE....411 432

16. ASSISTENZA TECNICA 412 433

ALLEGATI

1. Zonizzazione. Elenco comuni e relativa classificazione per area
2. Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi (Reg. CE n. 1698/2005, artt. 31, da 38 a 40 e da 43 a 47)
3. Schede giustificative delle razze animali locali minacciate di abbandono
4. Schede giustificative delle risorse genetiche vegetali minacciate di erosione genetica
5. Delimitazione delle zone montane e svantaggiate
6. Piano forestale regionale
7. Valutazione ex-ante e Valutazione Ambientale Strategica – VAS
8. Norme regionali in materia di condizionalità

ACRONIMI

AdG	Autorità di gestione
AGEA	Agenzia per le erogazioni in agricoltura
APAT	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
APQ	Accordo di programma quadro
ARPA	Agenzia per la protezione ambientale
ARUSIA	Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura
BPA	Buona pratica agricola
BURU	Bollettino ufficiale della Regione Umbria
CCIAA	Camera di commercio, industria, artigianato, agricoltura
CORINE	Coordination of information of the environment
DGR	Deliberazione della Giunta regionale
DOC	Denominazione di origine controllata
DOCG	Denominazione di origine controllata e garantita
DOCUP	Documento unico di programmazione
DOP	Denominazione di origine protetta
FAS	Fondo per le aree sottoutilizzate
FEASR	Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
FEP	Fondo europeo per la pesca
FESR	Fondo europeo per lo sviluppo regionale
FSE	Fondo sociale europeo
GAL	Gruppo di azione locale
IBE	Indice biotico esteso
IFFI	Inventario dei fenomeni franosi in Italia
IGP	Indicazione geografica protetta
ISFORT	Istituto superiore di fornazione e ricerca per i trasporti
MiPAAF	Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali
OCM	Organizzazione comune di mercato
OSC	Orientamenti strategici comunitari
PAC	Politica agricola comunitaria
PAM	Progetto aziendale di misura
PAN	Politica agricola nazionale
PESERA	Pan-eruropean soil erosion risk assessment
PFR	Piano forestale regionale
PIA	Progetto integrato aziendale
PIF	Progetto integrato di filera
PISU	Piani integrati di sviluppo urbano
PLR	Programma Leader regionale
PRISMAS	Progetto interregionale sorveglianza e monitoraggio acque sotterranee

PRRA	Piano regionale risanamento delle acque
PSL	Piano di sviluppo locale
PSN	Piano strategico nazionale
PSR	Programma di sviluppo rurale
PV	Produzione vendibile
QCMV	Quadro comune di monitoraggio e valutazione
QCMV	Quadro comune per il monitoraggio e la valutazione
QSN	Quadro strategico nazionale
RICA	Rete di informazione contabile in agricoltura
SAT	Superificie agricola totale
SAU	Superficie agricola utilizzata
SIAR	Sistema informativo agricolo regionale
SIC	Sito di interesse comunitario
SIGC	Sistema integrato di gestione e controllo
SRF	Short rotation forestry
SWOT	Strenghts, weaknesses, opportunities, threats
TIC	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
TSI	Indice di stato trofico
USLE	Universal soil loss equation
VA	Valore aggiunto
ZPS	Zona di protezione speciale

1. TITOLO

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2007-2013

2. STATO MEMBRO

ITALIA

2.1. Regione amministrativa

UMBRIA

SUPERFICIE: KM^2 8.456

POPOLAZIONE RESIDENTE 2004: 858.938

DENSITÀ ABITATIVA 2004: 101,9 AB/ KM^2

2.2. Ambito geografico

Il Programma di sviluppo rurale si applica all'intero territorio della Regione Umbria.
Conformemente alle indicazioni previste dal Reg. CE n.1698/2005 ed in relazione alle diverse caratteristiche del territorio regionale, l'applicazione degli interventi viene prevista anche in funzione delle aree rurali individuate.

2.3. Classificazione dell'area rispetto all' "obiettivo Convergenza"

La Regione Umbria non risulta classificata nell'ambito dell' "obiettivo convergenza".

3. ANALISI DEL CONTESTO FISICO E SOCIOECONOMICO, STRATEGIA E VALUTAZIONE EX-ANTE

3.1. Analisi della situazione con riguardo ai punti di forza e di debolezza

L'analisi del contesto socio-economico, ambientale e territoriale costituisce punto di partenza per la conoscenza della varietà delle condizioni sociali, economiche ed ambientali dell'intero territorio regionale e rappresenta un aspetto prioritario per individuare strategie e per programmare azioni che siano rispettivamente efficaci ed efficienti.

Tale analisi, supportata dalla quantificazione degli indicatori previsti dall'allegato VIII del regolamento CE n. 1974/2006, prende in considerazione i seguenti aspetti:

- il contesto socio-economico generale dell'Umbria;
- la competitività dei settori agricolo, agroalimentare e forestale;
- la gestione dell'ambiente e territorio;
- l'economia rurale e qualità della vita;
- la governance locale e l'approccio leader.

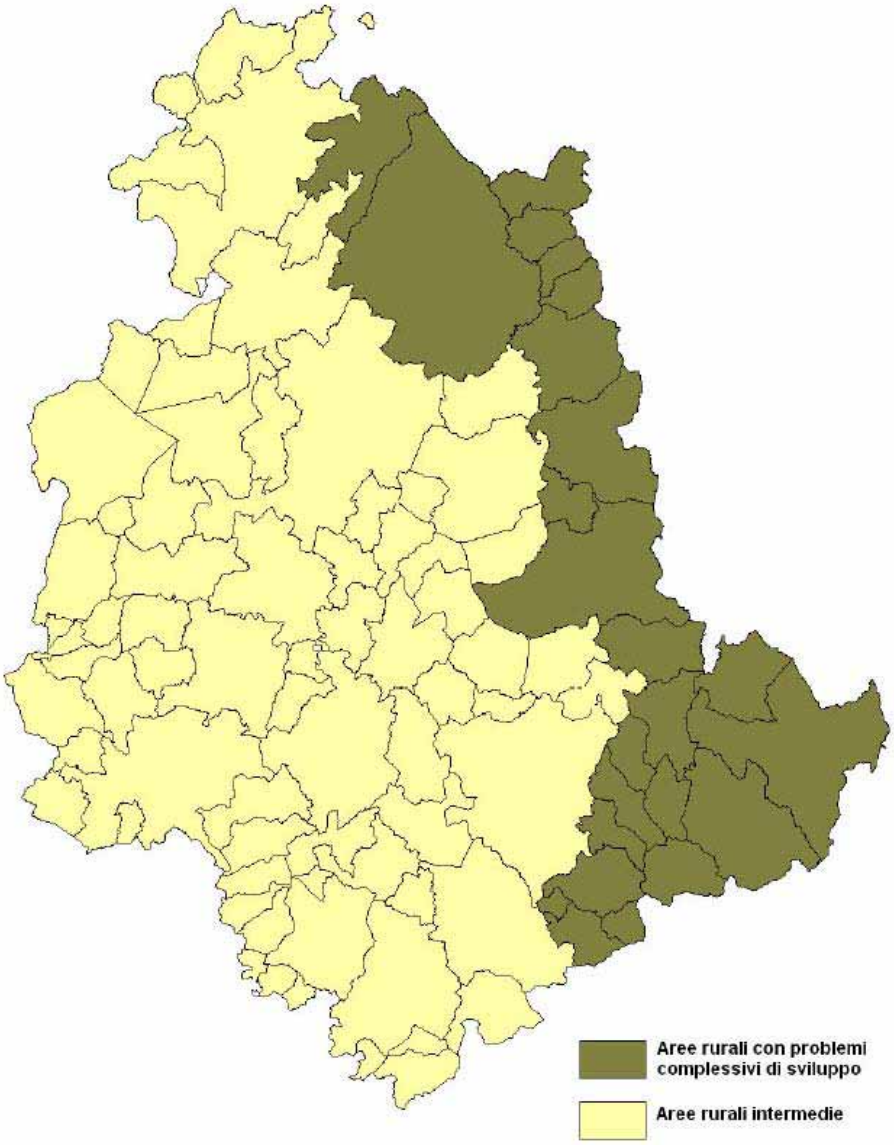
Per ciascuno degli aspetti sopra indicati, è stata sviluppata un'analisi della situazione riferita all'intero territorio regionale anche differenziata con riferimento alle tipologie di aree rurali in cui lo stesso territorio regionale risulta suddiviso. Detta analisi, quantificata con dati rilevati da fonti ufficiali, ha consentito di individuare i punti di forza e di debolezza, le disparità, le carenze e le potenzialità di sviluppo rurale del territorio regionale.

3.1.1. Contesto socioeconomico dell'Umbria

a) Definizione delle zone rurali dell'Umbria (indicatore iniziale di contesto n. 1).

Per classificare il territorio della regione Umbria, pari a Kmq 8.465 (2,80% del territorio nazionale), in funzione del grado di ruralità si fa riferimento a quanto previsto dal Piano Strategico Nazionale che, sulla base della metodologia adottata e come rappresentato nella carta dell'Italia riportata nel documento nazionale, suddivide l'Umbria solo in due aree:

- *Aree rurali intermedie:* Km^2 5.980,02 (1,9% della superficie nazionale)
- *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo:* Km^2 2.476,02 (0,8% della superficie nazionale)



Ancor più, la metodologia per l'individuazione di dette aree, che parte dalla stratificazione Ocse-PSN, applicata ad un canonico set di variabili descrittive delle grandi strutture demografiche, produttive e del mercato aggregato del lavoro, restituisce un'immagine piuttosto uniforme della ruralità regionale. Unica eccezione è nella densità demografica, che nelle aree con problemi di sviluppo è, mediamente, inferiore alla metà di quella delle aree rurali intermedie, la quale è a sua volta molto inferiore alla soglia con la quale l'Ocse identifica le aree rurali (150 abitanti per chilometro quadrato). I dati riportati nella tabella 3.1.1.1 (**indicatore iniziale di contesto n. 2**) mettono in evidenza che le *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*, con 24 Comuni, rappresentano circa il 30% dell'intera superficie regionale e comprendono circa il 16% sia della popolazione che degli occupati totali.

Nelle *aree rurali intermedie* sono compresi 68 Comuni che coprono il 70% della superficie regionale e l'84% della popolazione.

La descrizione dettagliata della metodologia utilizzata per la definizione delle aree rurali dell'Umbria è riportata nell'**allegato 1**.

Tabella 3.1.1.1 - Aree rurali dell'Umbria

Area	Comuni		Popolazione		Superficie territoriale		Densità
	N.	%	N.	%	Km^2	%	Ab/Km^2
Aree rurali intermedie	68	73,9%	691.042	83,82%	5.980,02	70,7%	115,56
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	24	26,1%	134.784	16,18%	2.476,02	\29,3%	54,44
Umbria	**92**	**100,0%**	**825.826**	**100,0%**	**8.456,04**	**100,0%**	**97,66**

(Fonte: censimento Istat 2001)

b) La situazione demografica. La popolazione residente in Umbria (circa 860.000 abitanti) ha fatto registrare nel triennio 2002-2004 un trend di crescita che rappresenta la sintesi di due distinti fenomeni: il saldo naturale negativo, da un lato, e dall'altro il saldo migratorio positivo, la cui dimensione ha più che compensato il primo. Tale fenomeno appare decisamente in linea con analoghe situazioni che caratterizzano molte altre regioni europee, in cui le condizioni socioeconomiche più favorevoli rappresentano una forte attrattiva nei confronti dei flussi migratori. Al 31.12.2005 il numero dei residenti è di 867.878 di cui 419.662 maschi e 448.261 femmine (AUR su elaborazione ISTAT).

La regione Umbria si propone come territorio a scarsa densità di popolazione: circa 100 unità per Kmq, contro un valore medio nazionale che è quasi il doppio, e rappresenta soltanto l'1,5% della popolazione nazionale. I dati dell'ultimo censimento evidenziano come il 50% dei 92 Comuni ha una popolazione inferiore a 3.000 abitanti. In essi è presente meno del 9% della popolazione regionale, mentre nei 6 Comuni con più di 30.000 abitanti si concentra circa il 50% della popolazione umbra. La regione, dunque, si caratterizza per un modello insediativo fortemente "diffuso" sul territorio; tale struttura comporta certamente maggiori difficoltà nell'organizzazione del sistema dei servizi per la popolazione, e in particolare del sistema dei trasporti al fine di garantire un'adeguata accessibilità alla popolazione dei piccoli comuni.

Struttura della popolazione La popolazione umbra è interessata, analogamente a quanto sta succedendo nel resto del Paese, da un progressivo processo di invecchiamento derivante da una forte contrazione delle nascite insieme con il costante aumento della vita media, come emerge dalla tabella seguente:

Tabella 3.1.1.2 - Distribuzione della popolazione per classi di età (%)

Ambiti territoriali	2002			2003			2004		
	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre
Umbria	12,3	65,1	22,6	12,3	64,9	22,8	12,4	64,3	23,6
Centro	13,1	66,8	20,1	13,1	66,5	20,4	13,1	66,1	20,8
Italia	14,3	67,1	18,6	14,3	66,9	18,9	14,2	66,6	19,2

Fonte: Dati DEMO ISTAT

I dati ISTAT infatti mostrano come in Umbria la popolazione ultrasessantacinquenne è salita al 23,1%, percentuale di gran lunga superiore al dato nazionale (19,2%). Tra il 1995 ed il 2005, inoltre, si registra un sensibile peggioramento sia dell'indice di vecchiaia che dell'indice di ricambio anche se in linea con la media nazionale, come risulta nella seguente tabella:

Tabella 3.1.1.3

Indice di vecchiaia(1)		
	1995	**2005**
Umbria	163,9	187,7
Italia	111,6	137,8
Indice di ricambio(2)		
	1995	**2005**
Umbria	116,0	135,0
Italia	90,3	135,3

Fonte AUR su elaborazione ISTAT

(1) = rapporto percentuale tra la popolazione residente di 65 anni ed oltre e quella con meno di 15 anni

(2) = rapporto tra la popolazione che sta per uscire dall'età lavorativa (60-64 anni) e la popolazione che sta per entrare (15-19 anni)

Si evidenzia di seguito il confronto tra gli indicatori socio-economici relativi alla superficie territoriale, popolazione residente e densità abitativa dell'Umbria, Italia e UE rilevato dalle fonti statistiche di seguito specificate:

Tabella 3.1.1.4 – Principali Indicatori socio-economici

Tipologia di indicatori	Indicatori socio-economici (1)	Umbria	Italia	UE	
				15	25
Generali	Superficie territoriale (km^2) Dati Rapporto annuale DPS 2005 ISTAT Eurostat	8.456	301.336	3.226.627,00	3.959.022,00
	Popolazione residente (2004) (migliaia di ab) Dati Rapporto annuale DPS 2005 ISTAT Eurostat	858,938	58.462,4	387.373,2	461.478,7
	Densità abitativa (ab. 2004 per km^2) Dati Eurostat e elaborazioni su dati Rapporto annuale DPS 2005	101,9	195,2	120,1	117,5
	Popolazione residente (2005) (migliaia di ab) Dati ISTAT	867,9	58.751,7	-	-

(1) Al fine di rendere comparabili i dati sulla popolazione residente sono stati presi in esame i dati ISTAT al 31/12/2004 per l'Umbria e l'Italia e quelli Eurostat al 1/01/2005 per l'UE a 15 e all'UE a 25.

Immigrazione ed emigrazione. Per quanto riguarda i flussi migratori, l'Umbria, segnata da flussi "storici" per motivi di "studio", attratti dalla presenza nel capoluogo di importanti istituzioni culturali, fra cui l'Università Italiana per Stranieri, è caratterizzata da recenti trasformazioni, che hanno visto prevalere i flussi di "lavoratori" provenienti da paesi extracomunitari, rappresentando una delle novità di maggior rilievo nell'assetto sociale.
Sulla base dei dati più recenti (Dossier Statistico Caritas/Migrantes 2006) gli immigrati nella regione hanno raggiunto, nel 2005, quota 62.141 (7,2%), una percentuale superiore alle medie italiana ed europea, 49.989 in Provincia di Perugia e 12.152 in quella di Terni.
Recenti indagini pongono in luce i seguenti aspetti della trasformazione in atto:
- il processo di decentramento" rispetto al capoluogo regionale (destinazione privilegiata e quasi esclusiva in passato) e di diffusione dell'insediamento su tutto il territorio;
- la crescita del numero dei minori e delle famiglie straniere. Per ciò che riguarda l'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica, l'Umbria fa registrare (dati elaborati, nel marzo 2006, dall'Ufficio Scolastico Regionale) un dato del 9,39% (10.393 su una popolazione scolastica totale di 110.684 unità);
- il costante aumento della percentuale di stranieri sulle nuove assunzioni. Sia i dati dei Centri per l'impiego sia quelli INAIL mostrano come nella nostra regione negli ultimi 4 anni circa 1/5 degli ingressi nell'occupazione riguardino cittadini extracomunitari. Nel 2001 la quota della domanda soddisfatta da immigrati non raggiungeva il 15%. I lavoratori immigrati sono principalmente impiegati in professioni a bassa qualificazione, svolgendo in alcuni casi un ruolo fondamentale ed insostituibile. Tuttavia, il ruolo dell'immigrazione sta divenendo anno dopo anno sempre più importante anche per mansioni più qualificate.
(dal "Rapporto sul mercato del lavoro in Umbria nel 2004" - Agenzia Umbria Lavoro, 2005)

Problemi derivanti dalla pressione della periferia e dall'isolamento. Il sistema insediativo regionale, pur conservando immagine e percettibilità particolari legate alle sue origini storiche, viene subendo cambiamenti prodotti dai fenomeni propri dell'occidente industrializzato che ormai da qualche tempo interessano l'Italia e l'Umbria. Si tratta di fenomeni noti che vedono l'accentuarsi dei processi di agglomerazione urbana in corrispondenza dell'affermarsi delle attività di servizio rispetto a quelle manifatturiere, al trasformarsi dell'attività agricola in forme che espellono grande quantità di manodopera, riducono le quantità di suolo coltivato ed inducono all'abbandono dell'edilizia sparsa; con ciò rendendo disponibili per altri usi vaste porzioni di territorio e gran parte del patrimonio edilizio rurale, quest'ultimo consistente e caratterizzante in Regioni, come l'Umbria, dove l'agricoltura si è strutturata, nel passato, sui rapporti di mezzadria.
Sulla base dei dati relativi alla ripartizione della popolazione per classi di ampiezza demografica, rilevabili dal Piano Urbanistico Territoriale dell'Umbria (PUT- aggiornamento 2005), si può affermare che l'insediamento umbro si caratterizza per la sua organizzazione gerarchica, imperniata sui due centri capoluoghi provinciali (Perugia e Terni), sulla maglia dei centri medi e su numerosi piccoli centri, il tutto inserito in un contesto rurale ricco di abitazioni sparse. Il modello polarizzato delle città storiche, tipico

dell'inizio secolo, caratterizzato da una relativa autonomia di relazioni tra la campagna ed il centro urbano principale, riveste in Umbria caratteri strutturali e di permanenza.
L'analisi delle dinamiche insediative, che il PUT estende al periodo 1951 – 1991, mette in luce inoltre la progressiva concentrazione della popolazione nei centri ed il parallelo abbandono delle case sparse, secondo processi differenziati in riferimento a due principali ambiti:
- un primo ambito, che coincide con la principale direttrice di sviluppo che va da Perugia sino a Terni-Narni lungo il percorso della Via Flaminia, in cui si consolida il processo di concentrazione nei centri ed il progressivo inglobamento delle case sparse e dei nuclei originari nelle aree di espansione dei centri stessi.
- un secondo ambito più frammentato, che comprende l'Alto Nocerino, l'intera Valnerina, l'area di S.Venanzo e l'Amerino, in cui avviene il processo di trasferimento della popolazione dalle case sparse nei centri, in presenza di dinamiche negative o di stabilità della stessa nel territorio comunale.
Sempre nel PUT si rileva di particolare interesse, per i risvolti che essa può avere rispetto ai rapporti tra modello insediativo e sistema dei trasporti e della mobilità, il confronto tra la dinamica demografica e quella insediativa. Da tale confronto emerge che la maggior parte dei comuni ricadenti nelle *aree rurali intermedie*, sono caratterizzati da incrementi sostanziali di densità abitativa nei centri urbani accompagnati dal permanere della popolazione diffusa in dette aree in stretta connessione con le linee di forza dell'accessibilità.
Nelle *aree rurali con particolari problemi di sviluppo*, si assiste invece ad un progressivo calo della popolazione nelle zone rurali più isolate e con problemi di accessibilità. a vantaggio dei centri urbani.
I problemi derivanti dall'isolamento, che caratterizza la condizione di marginalità soprattutto delle *aree rurali con particolari problemi di sviluppo,* sono quindi principalmente riconducili alla complessiva insufficienza delle attuali reti per la mobilità, sia per i collegamenti per l'esterno (longitudinali e trasversali) che per la mobilità interna (reti viarie urbane, extraurbane, e di collegamento tra i centri rurali). Accanto a tale criticità l'isolamento, soprattutto in dette aree, incide sulle attività produttive, in particolare quelle terziarie, e, in quest'ambito, sulla presenza di quei servizi pubblici e privati rivolti alle famiglie ed alle imprese, che sono in grado di caratterizzare gli insediamenti, incidendo sul loro livello di centralità, sulle dinamiche relazionali tra centri e loro contesti o tra centri complementari.

c) Fattori economici, produttività e crescita. Il sistema della produzione regionale nel suo complesso è caratterizzato da una polverizzazione imprenditoriale più spinta di quella presente a livello nazionale e manifesta qualche segnale di rallentamento negli anni più recenti, in particolare rispetto alle regioni limitrofe. In effetti, nel corso del triennio 2002 – 2004, a fronte di un'incidenza relativa della produzione regionale rispetto a quella nazionale che è abbastanza stabile e pari all'1,42%, la produzione regionale rispetto a quella delle quattro regioni dell'Italia centrale passa da 6,87%, del 2002, al 6,74%, del 2004 *(fonte ISTAT, conti economici regionale 2005)*. Ciò nonostante che, nel 2004, il prodotto interno lordo regionale a prezzi 1995 sia cresciuto del 2,8% rispetto all'anno precedente. In ogni caso, quest'ultima tendenza positiva della produzione è la sintesi di risposte settoriali tutt'altro che omogenee; infatti, al calo dell'industria (-3,2%) si contrappone la decisa crescita dei servizi (+4,1%) e delle costruzioni (+3,6%). La produttività del lavoro cresce dello 0,3%. *(fonte ISTAT, conti economici regionale 2005)*
La situazione del quadro produttivo regionale è condizionata da diversi fattori. Tra questi, assumono un ruolo di primo piano la carenza delle dotazioni infrastutturali, produttive e sociali, e la presenza di un sistema produttivo ancorato a segmenti manifatturieri e a servizi ad alto grado di maturità. Segno palese di una limitata percezione, da parte delle imprese, del fabbisogno di innovazione; condizione che, a sua volta, è anche conseguenza delle limitate dimensioni economiche delle imprese stesse, tanto che gran parte della ricerca e sviluppo del sistema regionale umbro proviene dal settore pubblico. Tali condizioni fanno sì che il sistema produttivo umbro abbia una capacità di risposta limitata rispetto alla forte variabilità dei mercati nazionali ed internazionali, tanto da richiedere un miglioramento del grado di penetrazione del sistema regionale su questi mercati e da definire un valore negativo del tasso di dipendenza dall'estero della regione.
In termini macroecomonici, il PIL pro-capite dell'Umbria**, *(*indicatore iniziale di obiettivo n. 1*)*** espresso in potere di acquisto standard (PPS), relativo alla media degli anni 2001/2003 è pari a € 22.758,1, leggermente inferiore alla media nazionale e dell'Europa a 15 Stati membri (fonte Eurostat conti economici 2001-2003) come si evidenzia nella seguente tabella.

Tabella 3.1.1.5 – PIL procapite in PPS

Tipologia di indicatore	Umbria	Italia	UE	
			15	25
PIL pro capite in PPS (2001/2003) Dati Eurostat	22.758,1	23.099,1	23.095,2	21.137,1

Fonte ISTAT-EUROSTAT 2005

Nel 2005 il PIL dell'Umbria segna un rallentamento rispetto all'anno precedente (circa +1% secondo gli ultimi dati ISTAT). Le conseguenze di questa flessione sono da attribuirsi al calo del valore aggiunto

dell'agricoltura che in base ai dati ISTAT registra una riduzione del 9% dovuta in particolare al calo delle produzioni vitivinicole, di olio e cereali rispetto al dato eccezionale di dette produzioni che si è registrato nel 2004 (+22,6%).

Il sistema delle imprese, i conti economici territoriali e le infrastrutture

La dinamica delle imprese, nel periodo 2000-2004, mostra un *trend* crescente, con un incremento del numero complessivo delle imprese attive, attualmente intorno alle 80.000, di cui circa un terzo imprese artigiane.

Tale andamento, tuttavia, appare diversificato nei diversi settori: è cresciuto il numero di imprese attive nel settore delle costruzioni e dei servizi, mentre è diminuito (in analogia con la dinamica settoriale in termini di valore aggiunto) il numero di imprese operanti nei settori dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto. Il settore del commercio fa registrare un calo delle imprese pari a circa lo 0,1% annuo.

Tabella 3.1.1.6 - Dinamica delle imprese per settore 2000-2004 (composizione percentuale)

SETTORE		2000	2001	2002	2003	2004
A	Agricoltura, caccia e silvicoltura	26,7	25,8	25,3	24,8	24,4
B	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
C	Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
D	Attività manifatturiere	13,3	13,3	13,1	13,0	12,7
E	Prod.e distrib. energ.elettr., gas e acqua	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
F	Costruzioni	12,5	12,7	13,0	13,3	13,8
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	25,7	25,6	25,6	25,5	25,4
H	Alberghi e ristoranti	4,5	4,6	4,6	4,7	4,8
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3,7	3,6	3,7	3,7	3,7
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	2,2	2,4	2,3	2,3	2,2
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	6,1	6,6	7,0	7,2	7,5
M	Istruzione	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
N	Sanita' e altri servizi sociali	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	4,1	4,1	4,1	4,1	4,3
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
NC	Imprese non classificate	0,6	0,5	0,5	0,4	0,4
Totale imprese attive		78.683	79.436	79.932	80.325	81.073

Fonte: Infocamere- 2005

Una situazione analoga al rallentamento del PIL regionale, si riscontra per l'andamento della domanda interna e dei consumi delle famiglie, per il quale si registra una crescita superiore al dato medio nazionale prima del 2002, mentre dopo tale anno si evidenziano performance ugualmente positive, ma inferiori alla media italiana.

Tabella 3.1.1.7 – Conti economici regionali

Impieghi	Variazioni 2000-2001		Variazioni 2001-2002		Variazioni 2002-2003*	
	Umbria	Italia	Umbria	Italia	Umbria	Italia
Consumi finali interni	2,0	1,4	0,3	0,5	0,8	1,1
Consumi finali delle famiglie	2,0	0,7	0,0	0,1	0,5	1,0

**** Stime***

Fonti: ISTAT, Conti economici regionali; DAP Umbria 2005

L'analisi della dotazione infrastrutturale condotta secondo il metodo Tagliacarne (tale metodo calcola l'indice di dotazione infrastrutturale relativo, dato non solo dalle reti di trasporto, ma anche dalle infrastrutture di tipo sociale, strutture culturali, ricreative etc.) evidenzia per l'Umbria livelli di infrastrutturazione inferiori, di quasi 20 punti percentuali, alla media nazionale. Secondo alcuni indicatori calcolati dall'ISFORT questa debolezza sarebbe imputabile ad una carenza generalizzata di infrastrutture (rete stradale, infrastrutture portuali e aeroportuali, impianti e reti energetico-ambientali e strutture e reti per la telefonia e la telematica). Per quanto riguarda in particolare le reti stradali, la situazione umbra sembra penalizzata dalla carenza di autostrade, la regione registra, infatti (dati ISTAT) il valore minimo tra le regioni italiane in termini di densità autostradale.

Sulla base delle analisi illustrate nel recente Documento Regionale Annuale di programmazione (Dap 2006), la Regione mostra un grado di accessibilità più limitato, rispetto alla media europea, in termini di potenzialità di utilizzo, da parte della popolazione, delle reti stradali, ferroviarie ed aeree. Particolarmente critica è la situazione dell'accessibilità ferroviaria ed aerea, influenzata la prima dalla condizione di Perugia e la seconda dalla mancanza di uno scalo aeroportuale di rilevanza internazionale.
Dall'indagine sulla Banda Larga effettuata, nel dicembre 2003, dall'Osservatorio "Between" risulta che la disponibilità di dorsali in fibra ottica in rapporto alla superficie umbra è pari a 9 km/km^2, rispetto ad una media nazionale di 12 km/km^2.
La ruralità del territorio accentua l'inadeguatezza dell'infrastruttura fisica di accesso alle reti di telecomunicazioni. La limitata disponibilità di connettività a banda larga, associata alle caratteristiche del territorio, determina, infatti, un contesto a rischio per fenomeni di "*digital divide*" (divario digitale). Nella tabella seguente sono riportati i principali indicatori socio-economici delle dotazioni infrastrutturali a livello regionale e nazionale.

Tabella 3.1.1.8 - Dotazione infrastrutturale

Tipologia di indicatori	Indicatori socio-economici	Umbria	Italia
Dotazione infrastrutturale	Lunghezza delle reti ferroviarie (KM) (2003) Dati Eurostat	368,1	15.913,3
	Indice di dotazione infrastrutturale (num. Indice Italia = 100) Dati Tagliacarte-Union camere 1997-2001	81,8	100
	Famiglie con accesso a internet Elaborazione CNIPA su dati ISTAT	43,0%	38,6%
	Famiglie con accesso alla banda larga Elaborazione CNIPA su dati ISTAT	14,1%	13,0%
	Imprese con accesso a internet Elaborazione CNIPA su dati ISTAT	90,2%	91,7%
	Imprese con accesso alla banda larga Elaborazione CNIPA su dati ISTAT	51,4%	56,7%
	Dorsali in fibra ottica in rapporto alla superficie (2003) Dati osservatorio Between	9 km/km^2	12 km/km^2

Fonte: Osservatorio "Between" - 2003

d) mercato del lavoro. Il livello di occupazione ha subito in Umbria un forte impulso negli ultimi anni, passando dalle 295.000 unità del 1995 alle 330.000 unità del 2003. Nel periodo 2000-2003 il tasso di occupazione rimane pressoché costante, e si pone in linea con l'andamento nazionale e del centro Italia, mentre il tasso di disoccupazione rimane costantemente inferiore a quello delle aree di confronto, e si attesta al 5,2% nel 2003.
Il mercato del lavoro quindi si dimostra in generale con una buona performance sia come incremento negli ultimi anni, del valore assoluto degli occupati e sia per una diminuzione del tasso di disoccupazione.
In particolare la percentuale di occupati di età compresa tra 15-65 anni nel 2005 (**indicatore iniziale di obiettivo n. 2),** anche se in crescita di soli 2 decimi di punto rispetto al 2004 (da 61,4% a 61,6%) è comunque superiore alla media nazionale di quasi 2 punti (57,6%). A fronte di una crescita del tasso di occupazione nel biennio 2004/2005, si registra per lo stesso periodo una lieve flessione del tasso di occupazione femminile che scende nel 2005 al 51% aumentando il gap di genere che sale ad oltre 21 punti (nel 2004 era di 19,4 punti).
Le cause della fase negativa attraversata dall'occupazione femminile vanno ricercate nella crisi occupazionale dei comparti del manifatturiero a forte presenza femminile (tessile su tutti) e a una crescita dell'occupazione terziaria di cui hanno beneficiato negli ultimi anni anche gli uomini.
Si registra inoltre, nello stesso periodo, una tendenza all'aumento della quota di occupati di età più avanzata (55-64 anni) e una diminuzione della quota di occupati con età compresa tra 15-19 e 20-24 anni che nel 2005 si attesta intorno al 30%. Tale tendenza si presenta in linea con quanto accade nel territorio nazionale e nell'area dell'Italia centrale.
Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione (**indicatore iniziale di obiettivo n. 3),** anche se in leggera crescita rispetto al 2004 (dal 5,7% al 6,1%), risulta inferiore alla media nazionale (7,7%). In particolare mentre la disoccupazione maschile si attesta intorno al 4,1% quella femminile si porta all'8,8%, inferiore, comunque al valore nazionale che è pari al 10.1% Le cause della fase negativa attraversata dall'occupazione femminile vanno ricercate nella crisi occupazionale dei comparti del manifatturiero a forte presenza femminile (tessile su tutti) e a una crescita dell'occupazione terziaria di cui hanno beneficiato negli ultimi anni anche gli uomini.
Per quanto riguarda la quota di disoccupati con età compresa tra i 15 e 24 anni, la percentuale nel 2005 si attesta intorno al 18%, in linea con le aree dell'Italia centrale.
Tuttavia in Umbria, in analogia a quanto avviene in altre realtà nazionali, l'incidenza del tasso di disoccupazione è maggiore fra le persone con titolo di studio più elevato. La qualificazione dell'educazione

formale dei residenti è migliore di quella nazionale: circa il 60% è in possesso di un titolo di studio di livello almeno delle scuole superiori (contro il 52% circa a livello nazionale). La presenza di laureati (circa il 12%) è in linea con i valori medi nazionali, anche se ancora limitata rispetto agli standard che l'Unione Europea ritiene utili per lo sviluppo di una società della conoscenza.
I dati relativi al mercato del lavoro in Umbria sopra riportati sono riassunti nella seguente Tabella 3.1.1.9.

Tabella 3.1.1.9 – il mercato del lavoro in Umbria

	2004					2005			
	Maschi	Femmine	Totale	Gap di genere		Maschi	Femmine	Totale	Gap di genere
Tasso di occupazione 15-64 anni (%)									
Umbria	71,1	51,7	61,4	-19,4		72,1	51,0	61,6	-21,1
Centro	71,9	50,2	60,9	-21,7		71,4	50,8	61,0	-20,6
Nord	75,0	54,9	65,0	-20,1		75,1	55,2	65,2	-20,0
Italia	69,7	45,3	57,5	-24,5		69,7	45,3	57,5	-24,5
	Tasso di attività 15-64 anni (%)								
Umbria	74,0	56,4	65,2	-17,6		75,3	56,0	65,6	-19,3
Centro	75,6	55,1	65,2	-20,5		75,2	55,5	65,2	-19,7
Nord	77,3	58,4	67,9	-19,0		77,5	58,6	68,1	-19,0
Italia	74,5	50,6	62,5	-23,9		74,4	50,4	62,4	-24,0
	Tasso di disoccupazione (%)								
Umbria	3,8	8,3	5,7	4,5		4,1	8,8	6,1	4,7
Centro	4,9	8,7	6,5	3,8		4,9	8,3	6,4	3,4
Nord	3,0	5,9	4,3	2,9		3,0	5,8	4,2	2,8
Italia	6,4	10,5	8,0	4,2		6,2	10,1	7,7	3,9

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Struttura dell'occupazione. Nell'ultimo decennio il settore del terziario ha sempre creato occupazione aggiuntiva tranne che per gli anni 2002 e 2005, nei quali si è registrata una lieve flessione. Attualmente il settore pesa per il 64,3% a fronte del 63,7% del 2005. La crescita dei servizi ha riguardato principalmente le donne (+5.000) il cui livello occupazionale ha toccato il massimo storico (119.000 unità). Anche il numero degli uomini in tale settore è aumentato di 3.000 unità (109.000).
Anche l'industria ha dato un contributo alla crescita dell'occupazione regionale: il numero degli addetti è aumentato di 3000 unità ed ha raggiunto quota 114.000 (32,1% degli occupati umbri) paragonabile al livello che si registrava all'inizio degli anni '90. A beneficiare dell'occupazione aggiuntiva dell'industria in senso stretto sono state soprattutto le donne recuperando 2000 dei 5000 posti di lavoro persi negli ultimi 4 anni. Per gli uomini il numero degli occupati è invece cresciuto di 1000 unità.
Il settore agricolo, dopo che la crescita del 2005 aveva interrotto un lungo trend negativo, ha registrato una nuova flessione (-2000); il livello occupazionale è così tornato a quota 13.000, pari al 3,6% dell'occupazione regionale e quindi al minimo storico. La flessione registrata dall'occupazione agricola è da imputare unicamente alla componente maschile che rispetto al 2005 ha perso 3000 posti di lavoro contro quella femminile che invece è cresciuta di 1000 unità.*(fonte: elaborazione Regione Umbria – OML su dati ISTAT).*
Rispetto al totale degli occupati in Umbria, sulla base dell'ultimo censimento ISTAT (2001), l'84,25% degli occupati ricade nelle *aree rurali intermedie* e il restante 15,74% nelle *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*.

Livello di qualificazione professionale Stando ai dati dell'ultimo censimento sul livello di istruzione della popolazione che costituisce la forza lavoro, l'Umbria mostra una buona capacità di formare risorse umane qualificate. La regione registra, infatti, percentuali più elevate, rispetto alla media nazionale, di popolazione con istruzione post secondaria e di popolazione in possesso del diploma di scuola media superiore. Tuttavia la regione registra un numero inferiore di laureati costituenti la forza lavoro rispetto alla media italiana e a quella delle regioni centrali.
I principali indicatori socio economici relativi al livello di istruzione sono riportati nella sottostante tabella.

Tabella 3.1.1.10 – Livello di istruzione in Umbria - 2003

Tipologia di indicatori	Indicatori socio-economici	Umbria	Italia
Livello di istruzione	Percentuale studenti con educazione primaria (licenza elementare) ISCED 1 (2003) Elaborazione su dati Eurostat ISCED 97	20,62 ~~1,27~~	23,21 ~~100~~
	Percentuale studenti con educazione secondaria I ciclo (licenza media) ISCED 2 (2003) Dati ISTAT ISCED 97	13,12 ~~1,24~~	15,10 ~~100~~
	Percentuale studenti con educazione secondaria II ciclo (diploma, maturità) ISCED 3 (2003) Elaborazione su dati Eurostat ISCED 97	42,50 ~~1,38~~	45,23 ~~100~~
	Percentuale studenti con educazione secondaria di livello non terziario, post diploma/maturità (formazione professionale) ISCED 4 (2003) Elaborazione su dati Eurostat ISCED 97	0,34 ~~,27~~	0,38 ~~100~~
	Percentuale studenti con educazione superiore terziaria I ciclo (non conduce direttam. al rilascio di diploma universitario, diploma di laurea titolo di ricercatore) ISCED 5 (2003) Elaborazione su dati Eurostat ISCED 97	22,12 ~~2,00~~	15,83 ~~100~~
	Percentuale studenti con educazione superiore terziaria II ciclo (conduce direttam. al rilascio di diploma universitario, diploma di laurea titolo di ricercatore) ISCED 6 (2003) Elaborazione su dati Eurostat ISCED 97	0,30 ~~1,69~~	0,25 ~~100~~

e) **Utilizzazione del suolo.** Analizzando la copertura del suolo si possono trarre informazioni riguardo al suo uso e si possono valutare, in modo indiretto, sia eventuali fenomeni di sfruttamento che la suscettibilità a subire processi degradativi.
I dati utilizzati per valutare la copertura del suolo e altre variabili ambientali sono stati elaborati a partire dalla banca dati realizzata nell'ambito del Programma europeo CORINE (Coordination of Information on the Environment). Il programma ha permesso lo sviluppo di un sistema informativo riguardante 31 paesi, europei e nord africani, a partire dalla fotointerpretazione di immagini satellitari (Landsat 5 e 7). I dati sono riuniti in 44 classi di copertura del suolo, suddivise in tre livelli. La precisazione va fatta in quanto i dati CORINE non sono direttamente paragonabili a quelli elaborati dall'Istat per i censimenti dell'agricoltura. Essendo però il dato CORINE aggiornato nel tempo, e più specifico per le tematiche ambientali, è stato preso come base della maggior parte delle elaborazioni. Secondo tale metodologia è possibile stabilirne l'uso del suolo in Umbria in base alla sua copertura come evidenziato nella tabella seguente:

Tabella 3.1.1.11 - Copertura del suolo in Umbria (dati CORINE, 2000)

Superficie artificiale		Superficie agricola		Superficie boscata e ambienti naturali		Zone umide		Corpi idrici		Superficie Rete Natura 2000	
ha	%	ha	%	Ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
26.037	3,1	434.436	51,5	368.079	43,6	859	0,1	14.563	1,7	119.850	14,2

Utilizzazione dei terreni agricoli (indicatore iniziale di contesto n. 3)
Analizzando le principali coltivazioni praticate, in funzione della ripartizione della SAU, emerge che l'agricoltura umbra è ancora fortemente orientata verso indirizzi produttivi prevalentemente estensivi nei quali prevalgono *commodities* vegetali rappresentate da cereali e colture industriali (tabacco e girasole). Tali indirizzi, avvalendosi di un elevato grado di meccanizzazione e della standardizzazione delle tecniche di produzione, hanno di fatto ridotto la capacità dell'agricoltura di creare occupazione e di attirare risorse umane.
Complessivamente nel periodo censuario 1990-2000 la SAU fa registrare un calo con andamento diversificato tra le diverse produzioni: calano di oltre il 5% i seminativi, in particolare i cereali, mentre aumentano le superfici destinate ai vigneti DOC e DOCG (+39%) e agli oliveti (+18%). Si registra anche un calo dei prati permanenti e pascoli (-17,8%) e dei boschi (-4,6%).
L'analisi delle tendenze evolutive delle principali produzioni dell'agricoltura umbra, attraverso i dati delle rilevazioni degli ultimi quattordici anni (1990-2004) ha riscontrato per le colture erbacee le seguenti tendenze:
- la progressiva diminuzione della superficie a foraggere e marginalmente dei cereali;
- il corrispondente aumento delle colture industriali.

La diminuzione delle foraggiere è da attribuire a due fattori: da un lato la contrazione della zootecnia bovina ed ovina, dall'altro l'entrata in vigore dal 1993 degli aiuti ad ettaro che hanno interessato alcune colture

arabili (cereali, oleaginose, piante proteiche) e non le foraggiere; da ciò ne è derivata sia la stabilizzazione dei cereali dopo il 1993 e allo stesso tempo il progressivo aumento delle colture industriali che hanno sostituito le foraggiere nella rotazione agronomica.
Per quanto concerne le colture arboree, la superficie investita è rimasta invariata nel suo complesso, seppure ha fatto registrare una leggera diminuzione tra il 1995 ed il 2000, soprattutto per effetto della contrazione della superficie vitata. In particolare, vite e olivo rappresentano le colture tradizionalmente praticate per le quali è in campo negli ultimi anni un ri-orientamento delle produzioni verso la qualità che ha portato un contributo notevole, anche in questa regione, al conseguimento di una "autentica" maggiore valorizzazione delle produzioni agricole.
Nel 2000 in Umbria la SAU rappresenta il 57,1% della SAT, di cui quasi il 64% sono seminativi, il 22,6% prati permanenti e pascoli e il 13,5 colture arboree. Tali valori rappresentativi della media regionale, tendono ad un leggero incremento nelle *aree rurali intermedie* (ad eccezione di prati permanenti e pascoli) mentre subiscono una significativa riduzione nelle *aree con problemi complessivi di sviluppo*.
La tabella sottostante evidenzia altresì la ripartizione della Sat e della Sau per le principali coltivazioni nonché il relativo peso percentuale rispetto alla SAT:

Tabella 3.1.1.12 - Ripartizione della Sat e della Sau per le principali coltivazioni – anno 2000

RIPARTIZIONE DELLA SAT E DELLA SAU	Aziende		Superficie investita	
	N°	%	Ettari	%
SEMINATIVI	***42.184***	***73,8***	***234.545***	***36,5***
Cereali	22.372	39,2	113.872	17,7
Frumento tenero	11.892	20,8	46.764	7,3
Fruemento duro	2.798	4,9	17.370	2,7
Orzo	9.159	16,0	22.688	3,5
Granoturco	7.216	12,6	18.541	2,9
Legumi secchi	1.532	2,7	2.886	0,4
Patata	1.121	2,0	340	0,1
Barbabietola da zucchero	605	1,1	4.673	0,7
Piante industriali	6.796	11,9	44.384	6,9
Ortive	3.350	5,9	1.973	0,3
Foraggere avvicendate	13.431	23,5	43.151	6,7
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	***41.943***	***73,4***	***49.516***	***7,7***
Vite	23.950	41,9	14.227	2,2
per vini DOC e DOCG	1.805	3,2	5.441	0,8
per altri vini	22.617	39,6	8.762	1,4
per uva da tavola	133	0,2	23	0,0
Olivo	31.592	55,3	31.692	4,9
Fruttiferi	4.503	7,9	2.895	0,5
Vivai	178	0,3	296	0,0
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	***14.047***	***24,6***	***83.081***	***12,9***
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	**56.282**	**98,5**	**367.141**	**57,1**
ARBORICOLTURA DA LEGNO	1.388	2,4	5.791	0,9
di cui pioppeti	152	0,3	378	0,1
BOSCHI	22.708	39,8	230.849	35,9
SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA	13.428	23,5	22.228	3,5
ALTRA SUPERFICIE	42.553	74,5	16.483	2,6
SUPERFICIE TOTALE	**57.127**	**100,0**	**642.492**	**100,0**

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

f) assetto della proprietà nel settore agricolo e forestale. Per quanto concerne il titolo di possesso, secondo i dati del censimento 2000, oltre l'86% delle aziende umbre sono in proprietà e a queste corrispondono il 74% della SAT (comprensiva della superficie agricola utilizzabile, dei boschi e dell'arboricoltura da legno) e il 66% della SAU. Il 9% delle aziende hanno terreni sia in proprietà che in affitto ma questi ultimi rappresentano ben il 20% della SAT regionale (24% della SAU). In merito alla forma di conduzione dai dati dell'ultimo censimento e dal confronto con i precedenti si evidenzia che prevalgono come in passato le aziende diretto coltivatrici (92% delle aziende) e fra queste le aziende con manodopera familiare sono le più numerose (86%), mentre quelle condotte in economia, pur rappresentando appena il 7%, interessano circa il 30% della SAU e rispetto al '90 sono incrementate del 50%.
Per quanto riguarda la superficie forestale, la categoria di proprietà è riportata nella seguente tabella

Tabella 3.1.1.13 – Superficie forestale per categoria di proprietà (sup. in ettari)

Totale	Categorie di proprietà			
	Stato e regioni	Comuni	Altri enti	Privati
264.240	17.062	22.434	53.180	171.664

Fonte: Censimento ISTAT 2000

g) la struttura agricola (indicatore iniziale di contesto n.4).

Il numero di aziende agricole, zootecniche e forestali umbre, rilavate dall'Istat nell'ultimo censimento, è pari a 57.127 in calo rispetto al censimento del 1990. Tale riduzione è comunque decisamente più contenuta rispetto alla situazione nazionale (-2,4% contro il -14%) come emerge dalla seguente tabella

Tabella 3.1.1.14 – Numero di aziende e Superficie agricola totale

Anni		Umbria	Italia	Variazioni 2000/1990	Umbria	Italia
2000	Aziende	57.127	2.593.090	Aziende	-2,39	-14,23
	SAT	642.492	19.607.094			
1990	Aziende	58.551	3.023.344	SAT	-6,21	-13,63
	SAT	685.060	22.702.356			
Fonte: ISTAT, Censimenti dell'Agricoltura						

Delle 57.127 aziende umbre, 46.087 insistono nelle *aree rurali intermedie* e 11.040 nelle *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*.

La **superficie agricola utilizzata** (SAU) è di Ha 367.141 di cui Ha 271.937 nelle *aree rurali intermedie* ed HA 95.304 nelle *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* per la cui ripartizione si fa rinvio al precedente paragrafo relativo all'utilizzazione del suolo.

La **dimensione media delle aziende,** rapportata alla SAU, è pari a 6,52 Ha/az. ed in particolare pari a 5,95 nelle *aree rurali intermedie* e 8,99 in quelle *con problemi complessivi di sviluppo*. Tale dato diminuisce negli ultimi 10 anni, in controtendenza con il dato nazionale che manifesta una pur leggera tendenza all'ampliamento della dimensione aziendale. Ciò è confermato dai dati dei censimenti ISTAT 1970/2000 relativi alle aziende agricole per classi di SAU. In particolare si rileva che le aziende fino a 5 ettari di SAU costituiscono il 77,29% del totale (78,98% nelle *aree rurali intermedie* e 70,90% nelle aree *rurali con problemi complessivi di sviluppo*), quelle di dimensione tra 5 e 50 ettari il 20, 64% (19,12% nelle *aree rurali intermedie* e 27,08% nelle aree *rurali con problemi complessivi di sviluppo*) e quelle sopra i 50 ettari di SAU sono pari al 1,82% (1,60% nelle *aree rurali intermedie* e 2,75% nelle aree *rurali con problemi complessivi di sviluppo*). In sintesi si rileva che nelle aree *rurali con problemi complessivi di sviluppo* sono prevalenti le aziende di dimensioni superiori a 5 ettari, mentre quelle inferiori a 5 ettari prevalgono nelle *aree rurali intermedie.*

Tabella 3.1.1.15 - Evoluzione delle aziende agricole, della relativa superficie e per classe di SAU	**Var. % 2000/1990**				
	n. aziende	**SAT**	**SAT media**	**SAU**	**SAU media**
UMBRIA	-2,4	-6,2	-3,9	-7,3	-5,1
ITALIA	-14,2	-13,6	0,6	-12,2	2,3

Aziende agricole per classe di superficie agricola utilizzata					
Umbria					
Classi di SAU (ha)	2000	1990	1982	1970	Var.2000/70
<1	23.021	22.038	22.460	19.191	20,03
1-2	9.749	10.055	10.214	9.902	-1,46

2-5	10.702	11.757	12.477	13.442	-20,35
5-10	5.868	6.579	7.081	9.559	-38,61
10-20	3.584	3.971	4.482	6.244	-42,60
20-50	2.165	2.228	2.277	2.148	0,79
>50	1.167	1.246	1.241	910	28,24
totale	*57.127*	*58.551*	*60.232*	*61.396*	*-6,91*
Italia					
Classi di SAU (ha)	2000	1990	1982	1970	Var.2000/70
<1	1.163.793	1.239.886	1.277.961	1.372.951	-15,23
1-2	462.281	563.191	620.801	680.358	-32,05
2-5	459.588	606.953	690.315	806.685	-43,03
5-10	217.763	284.265	320.035	387.213	-43,76
10-20	129.071	155.206	164.684	182.188	-29,16
20-50	82.816	87.661	85.575	80.174	3,30
>50	36.510	38.365	37.946	36.845	-0,91
totale	*2.593.090*	*3.023.344*	*3.197.317*	*3.546.414*	*-26,88*
Fonte: Censimenti dell'agricoltura (Istat)					

Rispetto al 1990 si registra un leggero incremento delle aziende con superficie inferiore ad un ettaro, a conferma ancora di una sensibile polverizzazione fondiaria, ed un calo in tutte le altre classi di superficie utilizzata superiore ad un ettaro. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che si sta consolidando nella regione un fenomeno agricolo-residenziale, secondo il quale si tende a ripopolare il territorio rurale.

A conferma di questa tendenza si riportano i dati relativi alla **dimensione economica delle aziende**, secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura (anno 2000). Le aziende prevalenti in Umbria sono quelle inferiori a 2 UDE che rappresentano il 62,79% del totale mentre quelle tra 2 e 100 UDE costituiscono il 36,45%. La dimensione media delle aziende umbre in funzione del RLS rimane inferiore alle 6 UDE, al di sotto quindi della soglia secondo cui un'azienda è ritenuta professionale (RLS 8 UDE).

La rilevazione censuaria è focalizzata su unità tecnico-economiche (terreni, capi allevati, impianti e macchine agricole), anche di dimensioni irrisorie che non consente di rappresentare in modo coerente il numero effettivo delle aziende agricole in termini economici. Pertanto ai fini dell'analisi si considera anche il dato delle imprese attive in agricoltura e silvicoltura iscritte alle due Camere di Commercio delle province umbre: secondo questa fonte, nello stesso anno, sono presenti circa 20.000 imprese, all'interno della quale si trovano però anche unità che presumibilmente svolgono altre attività, più o meno connesse a quella agricola (attività di trasformazione industriale, commercializzazione, agriturismo, ecc.). Nell'ambito di questo insieme di imprese, circa 8.600 sono le aziende che, avendo un Reddito Lordo Standard superiore ai 9.600 euro, costituiscono le aziende professionali. La parte rimanente, pur non avendo un ruolo economico rilevante in agricoltura, tuttavia è rappresentata da insediamenti dispersi nella campagna che occupano una quota non trascurabile della superficie territoriale e svolgono una funzione di presidio del territorio, contribuendo alla salvaguardia del territorio.

Per quanto riguarda la **forza lavoro** in agricoltura i dati dell'ultimo censimento rilevano un dato medio regionale pari a 27.309 ULA (ULA=unità lavoro annuo pari a 225 giornate anno di 8 ore) di cui 22.048 attive nelle *aree rurali intermedie* 5.260 in quelle con problemi complessivi di sviluppo. In termini di lavoro agricolo risulta prevalente, ancora più che nel 1990, la presenza della manodopera familiare, con un dato comunque inferiore a quello nazionale e in calo rispetto alla precedente rilevazione.

Tabella 3.1.1.16 - Giornate di lavoro per categoria di manodopera (fonte ISTAT)

Umbria	**1990**	**%**	**2000**	**%**	**Var.2000/90**
Lavoro familiare	5.668.201	74,1%	5.256.767	83,7%	-7,26%
Lavoro salariato fisso	678.664	8,9%	375.641	6,0%	-44,65%
Lavoro stagionale	1.303.022	17,0%	648.775	10,3%	-50,21%
Totale	*7.649.887*	*100,0%*	*6.281.183*	*100,0%*	*-17,89%*
Italia	**1990**	**%**	**2000**	**%**	**Var.2000/90**
Lavoro familiare	381.326.675	82,8%	283.862.493	85,2%	-25,56%
Lavoro salariato fisso	17.277.663	3,8%	13.322.260	4,0%	-22,89%
Lavoro stagionale	61.922.122	13,4%	36.095.247	10,8%	-41,71%
Totale	*460.526.460*	*100,0%*	*333.280.000*	*100,0%*	*-27,63%*

3.1.2. Rendimento dei settori agricolo, alimentare e forestale

a) – competitività dei settori agricolo e zootecnico, alimentare e forestale

a.1 - Il settore agricolo e zootecnico

Il valore della produzione agricola. Il valore della produzione negli anni 2002/2003, secondo dati dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), è risultato di 678 milioni di euro, di cui circa il 50% proveniente dalle coltivazioni erbacee, il 15% dalle arboree e il restante 35% dagli allevamenti, in particolare a produzione carne (26% con al primo posto le carni suine, seguite dalle avicunicole e da quelle bovine). Il confronto con i dati del 1992/93 denota un incremento della produzione regionale di circa il 25%, ma con un andamento diversificato tra i diversi comparti: il 35% per i seminativi, soprattutto i cereali, il 53% per le produzioni arboree, sostanzialmente vino e olio, il 6% per le produzioni zootecniche, al cui interno cala il valore delle produzioni di carne bovina e suina e aumenta del 45% quello della produzione latte.

Nelle tabelle seguenti viene evidenziata la composizione della produzione vendibile nel 2002/2003 e la sua dinamica interna nel decennio dal 1992/93 al 2002/03.

Tabella 3.1.2.1 – Composizione della PLV 2002-2003

	Umbria		Italia	Confronto Umbria / Italia
	(000) euro	%	%	%
Colture agricole	**438.656**	**65.0**	**62.3**	**2.7**
Erbacee	*334.205*	*49,6*	*38,2*	*11,4*
Cereali	166.024	24,6	11,9	12,7
Leguminose da granella	653	0,1	0,2	-0,1
Patate e ortaggi	45.115	6,7	15,6	-8,9
Piante industriali	95.042	14,1	2,4	11,7
Fiori e piante ornamentali	3.694	0,5	3,7	-3,1
Foraggi	23.621	3,5	4,4	-0,9
Legnose	*104.451*	*15,5*	*24,1*	*-8,6*
Prodotti vitivinicoli	49.827	7,4	8,0	-0,6
Prodotti dell'olivicoltura	44.902	6,7	5,0	1,6
Agrumi	-	-	2,6	-2,6
Frutta	6.043	0,9	6,4	-5,5
Altre legnose	3.678	0,5	2,1	-1,5
Allevamenti	**235.725**	**35,0**	**33,3**	**1,7**
Prodotti zootecnici alimentari	*235.458*	*34,9*	*33,3*	*1,6*
Carni	177.753	26,4	21,0	5,4
-bovine	37.901	5,6	8,3	-2,7
-suine	70.992	10,5	5,5	5,1
-pollame e conigli	61.966	9,2	6,3	2,9
Latte	26.929	4,0	10,1	-6,1
Uova	30.062	4,5	2,2	2,3
Miele	714	0,1	0,0	0,1
Prodotti zootecnici non alimentari	*267*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Totale	**674.381**	**100.0**	**100.0**	

Fonte: INEA

Tabella 3.1.2.2 – Composizione % della produzione vendibile

Composizione della PLV	media 1992/1993	media 2002/2003	Var.
	%	%	%
Colture agricole	**58,3**	**65,0**	**6,7**
Erbacee	45,8	49,6	3,8
Cereali	21,0	24,6	3,6
Leguminose da granella	0,8	0,1	-0,7
Patate e ortaggi	6,6	6,7	0,1
Piante industriali	16,1	14,1	-2,0
Fiori e piante ornamentali	0,8	0,5	-0,3
Foraggi	0,3	3,5	3,2
Legnose	12,5	15,5	3,0
Prodotti vitivinicoli	7,4	7,4	-0,1
Prodotti dell'olivicoltura	3,5	6,7	3,1

Agrumi	0,0	0,0	0,0
Frutta	1,0	0,9	-0,1
Altre legnose	0,5	0,5	0,1
Allevamenti	**41,4**	**35,0**	**-6,4**
Prodotti zootecnici alimentari	41,3	34,9	-6,4
Carni	33,4	26,4	-7,1
-bovine	7,4	5,6	-1,8
-suine	15,0	10,5	-4,5
-pollame e conigli	10,1	9,2	-0,9
Latte	3,3	4,0	0,7
Uova	4,5	4,5	0,0
Miele	0,1	0,1	0,0
Prodotti zootecnici non alimentari	0,0	0,0	0,0
Totale	**100,0**	**100,0**	

Fonte: INEA

L'analisi della composizione della PLV dell'agricoltura umbra, associata ad altre fonti statistiche, tende a confermare quell'orientamento bipolare che non sfugge agli osservatori più attenti e ai conoscitori della realtà regionale. In tale contesto convivono due situazioni produttive piuttosto evidenti:

- quella dell'agricoltura *industriale* ed *intensiva*, caratterizzata dalle commodities (tabacco, suini, avicoli, cereali, colture industriali) e da tecniche produttive standardizzate con forte utilizzo della meccanizzazione;
- quella *diversificata e multifunzionale*, orientata alla diversificazione delle attività e alla produzione di servizi, legata al territorio, sviluppatasi con l'espansione dell'offerta agrituristica, dell'agricoltura biologica, della zootecnia estensiva (basata prevalentemente su razze locali, quali la Chianina), del vino di qualità, dell'olio DOP, dei prodotti agroalimentari di nicchia.

L'Umbria vede al primo posto le produzioni delle coltivazioni erbacee (49,6%), a seguire quelle del settore zootecnico (33,3%) e delle coltivazioni arboree (15,5%).

Il 24,6% del valore della produzione agricola regionale è generato dai cereali (contro il 12% dell'analogo valore nazionale) e il 14,1% dalle colture industriali, prevalentemente tabacco e girasole (contro il 2,4% nazionale). Per quanto riguarda le produzioni zootecniche, assumono forte rilevanza la carne suina (10,5%), le produzioni avicole (13,7%, sommando carni e uova); minore è l'importanza della carne bovina (5,6%) e del latte (4,0%).

Nettamente inferiore rispetto alla media nazionale è il peso delle produzioni ortofrutticole, mentre assumono rilevanza il settore vitivinicolo (7,4%) e quello dell'olio di oliva (6,7%).

In termini dinamici, nel periodo 1992/93-2002/03, l'andamento della PV umbra evidenzia un aumento del peso delle produzioni erbacee (+3,8%) e di quelle arboree (+3,0%), mentre diminuisce il peso totale delle produzioni zootecniche (-6,4%). Tale dinamica sembra evidenziare da una parte una certa tendenza alla semplificazione produttiva, dall'altra il ruolo non trascurabile esercitato dal miglioramento qualitativo nell'incremento del valore delle produzioni arboree. Gli orientamenti della Politica agricola comune (PAC) hanno decisamente influenzato il comportamento degli imprenditori agricoli, con lo sviluppo di due sostanziali modelli (situazione largamente diffusa nell'intero contesto nazionale), l'uno fortemente orientato in funzione degli sviluppi della PAC, l'altro impegnato nel selezionare le opportunità fornite dallo scenario politico in funzione delle richieste del mercato.

Rispetto a queste tendenze, se nella definizione della produzione si considera l'effetto degli aiuti alla produzione, si tornerebbe a dare un maggior peso ai seminativi, che ne assorbono oltre il 40%. Nel 2002, il valore degli incentivi alla produzione per l'Umbria ammontava a 210 milioni di euro, pari al 3,4% del totale nazionale, valore ben superiore rispetto al peso relativo della produzione vendibile, pari al 1,8%.

Dalla lettura dei dati appena illustrati, l'agricoltura umbra sembra assumere un carattere di agricoltura prevalentemente continentale; in effetti, il processo di adattamento alla PAC ha generato un consolidamento delle produzioni maggiormente garantite tipiche dell'agricoltura continentale, anche per effetto della costante difficoltà a strutturare una forte filiera in determinate produzioni, quali gli ortofrutticoli.

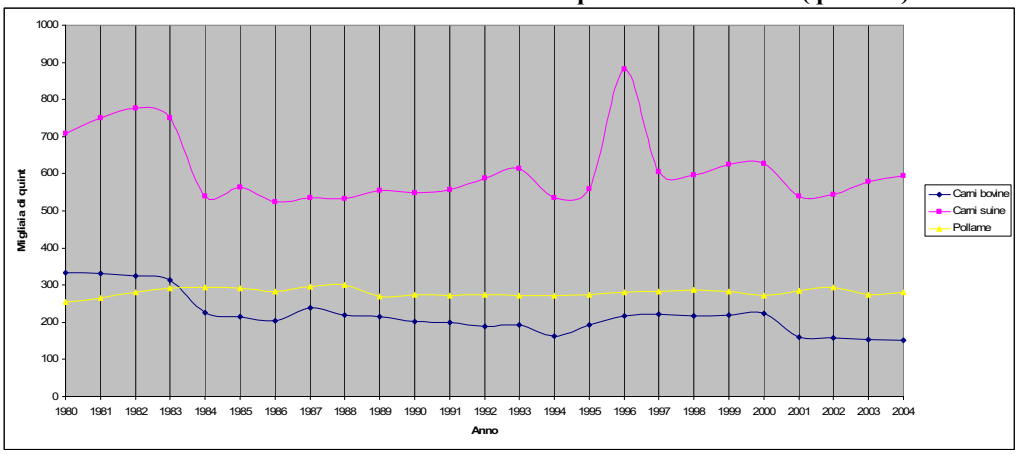
Il dato disaggregato relativo alla produzione carne manifesta la tendenza, accanto ad un forte ridimensionamento della carne bovina, ad un'espansione dei comparti avicolo e suinicolo, quest'ultimo nonostante una certa contrazione degli allevamenti dovuta a difficoltà per lo più di carattere strutturale (sia nell'adeguamento agli standard ambientali che nella scarsa integrazione della filiera regionale già evidenziata in precedenza).

In generale per le coltivazioni si registra negli ultimi anni una progressiva e marcata perdita di reddito delle imprese, dovuta all'incremento dei costi di produzione e alla perdita concomitante sul fronte ricavi per le difficoltà legate al mercato. Il calo medio dei prezzi del 4,1% e l'incremento dei costi dell'ordine dell'1,6% hanno provocato, nel 2005, un crollo del reddito per addetto che, secondo stime EUROSTAT, si attesta per

l'Italia sul 9,6%, contro una media dell'Unione europea a 25 del 6,3%. Scende anche il Valore aggiunto, che si colloca al 5,1%.

La zootecnia.
Riguardo al settore della zootecnia bovina, il confronto dei dati intercensuari ha fatto emergere una riduzione del numero di aziende e del numero dei capi, al pari di quella nazionale; tuttavia il processo di razionalizzazione e concentrazione degli allevamenti, in genere descritto da una diminuzione delle aziende più accentuata del numero di capi, avviene in modo molto meno marcato, rispetto al livello nazionale. Ciò mostra che, da un punto di vista strutturale, la zootecnia bovina umbra si connota come una zootecnica estensiva che non genera problemi di impatto con l'ambiente e che, in particolare nel comparto bovino da carne, è orientata prevalentemente verso razze locali, caratterizzate da buone prospettive di mercato. L'indagine intercensuaria (Istat 2005) relativa sempre a questo settore ha fatto segnalare un piccolo segno di controtendenza: un aumento del numero di capi bovini(13%), nel periodo 2000-2003, ben al di sopra della media nazionale (0,5%); questo dato è con molta probabilità dovuto alla riscoperta e alla valorizzazione di una razza autoctona come la Chianina, alla quale ha contribuito in maniera preponderante l'istituzione di un marchio IGP per la carne del Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale. L'evoluzione della zootecnia per il comparto delle carni bovine fa registrare nel periodo considerato una diminuzione della produzione che può essere attribuita al ridimensionamento dell'intero settore (diminuzione del numero di aziende e dei capi allevati).

Grafico 3.1.2.1 - Umbria: andamento della produzione di carne (quantità)



Fonte: Elaborazione INEA su fonte ISTAT

Da rilevare è l'andamento pressoché stabile della produzione di carne bovina negli ultimi tre anni del periodo considerato al quale hanno contribuito in modo particolare la produzione derivante dalla razza specializzata da carne autoctona più importante in Umbria, la Chianina, che registra un rilevante incremento del numero di capi macellati nel periodo successivo al riconoscimento del marchio comunitario.
Al contrario i comparti avicolo e suinicolo, rappresentano le commodities zootecniche nelle quali si è affermato fortemente un orientamento verso l'intensivizzazione e le forme di allevamento industriali. L'Umbria mantiene per entrambi i comparti un peso rilevante sul patrimonio nazionale, anche se le ultime indagini campionarie (2003) rilevano tendenze contrastanti nei due settori: la quota percentuale del comparto suinicolo umbro diminuisce su quello nazionale, mentre quello avicolo fa registrare nello stesso periodo un trend positivo.
In particolare, il comparto delle carni suine mantiene una posizione di rilievo nell'ambito della produzione di carne, e consolidata nel tempo, a conferma che l'allevamento suinicolo costituisce un settore tradizionale della zootecnia regionale. L'andamento delle quantità prodotte è altalenante così come quello del valore della produzione stessa, a causa dell'instabilità dei prezzi di mercato che contraddistingue questo comparto.
Infine la produzione delle carni avicole è rimasta pressoché invariata nel suo complesso nel periodo considerato; la posizione di rilievo di questo comparto sia in termini di quantità che di valore, è inferiore solamente a quella del settore suinicolo. L'allevamento ovino è concentrato in prevalenza nelle zone di montagna, mentre per quanto concerne gli altri settori zootecnici, per entrambe le province, gli allevamenti hanno una collocazione principale in zona collinare.

Tabella 3.1.2.3 – Aziende con allevamenti e numero di capi

SPECIE	2000				1990				1982	
	Aziende		Capi		Aziende		Capi		Aziende	Capi
	N°	Var. % 90/00	N°	Var. % 90/00	N°	Var. % 82/92	N°	Var. % 90/00		
AZIENDE CON ALLEVAMENTI	**25.526**	**-20,76**	**-**	**-**	**32.214**	**-12,76**	**-**	**-**	**36.925**	**-**
BOVINI E BUFALINI	3.555	-33,60	63.120	-35,06	5.354	-41,62	97.194	-24,38	9.171	128.530
Vacche da latte	404	-75,28	9.365	-46,59	1.634	-45,42	17.535	-11,19	2.994	19.744
OVINI	3.815	-38,60	149.814	-27,77	6.213	-35,00	207.409	12,72	9.559	184.001
Pecore	3.586	-40,87	136.573	-25,09	6.065	-4,49	182.316	17,07	6.350	155.738
CAPRINI	740	-34,22	6.302	-36,29	1.125	-27,56	9.892	34,33	1.553	7.364
Capre	603	-44,93	4.354	-53,26	1.095	-21,45	9.315	51,88	1.394	6.133
EQUINI	1.699	-19,13	8.251	-25,49	2.101	-2,01	11.073	33,06	2.144	8.322
SUINI	7.503	-48,84	250.492	-29,04	14.665	-35,00	352.980	-17,07	22.561	425.627
Scrofre	599	-70,48	11.928	-20,30	2.029	-63,55	14.967	-52,25	5.566	31.345
CONIGLI	11.706	-27,54	193.293	-31,80	16.155	-29,52	283.411	-36,84	22.921	448.735
Fattrici	9.875	-31,29	40.575	-23,55	14.373	-31,36	53.075	-36,59	20.939	83.701
ALLEVAMENTI AVICOLI	22.701	-21,70	8.170.282	22,00	28.993	-10,61	6.696.872	122,76	32.433	3.006.356
Polli da carne	14.836	-32,33	3.622.058	-32,05	21.923	-10,40	5.330.184	169,22	24.467	1.979.896
Galline da uova	20.649	-23,71	2.944.910	440,77	27.068	-7,07	544.578	-29,40	29.126	771.310
Altri avicoli	8.165	-41,73	1.553.314	88,94	14.013	3,77	822.110	222,21	13.504	255.150

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Formazione ed istruzione nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 4).

Secondo i dati dell'ultimo censimento, prevalgono le classi di occupati nel settore agricolo con licenza elementare (28,24%), media (33,43%) e secondaria superiore (28,41%), mentre la percentuale di occupati appartenenti a classi con un grado di istruzione medio elevata (laurea e diplomi universitari) è in media pari al 5,24%. Il quadro delineato per gli occupati agricoli viene riscontato anche per i conduttori di azienda: la classe più rappresentativa in Umbria rimane quella dei capi azienda in possesso della licenza elementare che costituiscono, nel caso della categoria del "conduttore", oltre il 47% del totale; segue la classe dei capi azienda con licenza di scuola media inferiore (21%). Tale distribuzione non differisce da quella riscontrata in ambito nazionale nella quale i capi di azienda con questi due titoli di studio costituiscono le classi con il peso percentuale maggiore.

Con particolare riferimento ai conduttori con titolo di studio ad indirizzo agrario (laurea e diploma superiore), si dal censimento ISTAT 2000 rileva una percentuale del 2,2% del totale regionale con 1.211 unità di cui 165 donne (13,6%). Lo stesso censimento evidenzia che 1950 conduttori (3,6%) hanno frequentato corsi professionali di cui 306 donne (15,7%).

Tali dati testimoniano che il livello di istruzione nel settore agricolo Umbro continua ad essere medio-basso; ciò può essere giustificato da un lato, dall'età dei conduttori di aziende che, come analizzato in precedenza, risulta piuttosto elevata e dall'altro che non sempre i familiari, spesso in possesso di un titolo di studio più elevato, scelgono di proseguire l'attività in qualità di conduttore o di coadiuvare quella del conduttore stesso. Questo accade perché, sia nelle aziende di media dimensione, cerealicole-zootecniche che in quelle diretto-coltivatrici, i figli nella condizione di occupati (con un livello di istruzione presumibilmente molto più alto), lavorano preferibilmente fuori dell'azienda e non si occupano della gestione dell'attività agricola. Da un lato, tale condizione si presenta come il riflesso della dispersione non solo della piccola industria, ma anche del terziario nelle campagne, che crea le condizioni affinché si possano coniugare alti livelli di reddito, grazie ad un'occupazione extra-aziendale, con la permanenza ed il presidio dell'attività agricola. Dall'altro lato però, questa tendenza di fatto sottintende una scarsa capacità dell'agricoltura familiare umbra di attirare risorse umane con un alto livello di istruzione e con alte capacità progettuali, fondamentali nella formulazione di politiche di sviluppo aziendale e nel ri-orientamento al mercato.

Struttura per età del settore agricolo (indicatore di obiettivo n. 5)

Rispetto alla struttura per età del settore agricolo gli ultimi dati censuari mostrano la tendenza ad un progressivo invecchiamento dei conduttori, testimoniato dall'incremento del peso percentuale delle aziende con conduttori ultrasessantacinquenni e dalla contemporanea riduzione delle tre classi di età inferiori (35-45; 45-55; 55-65).

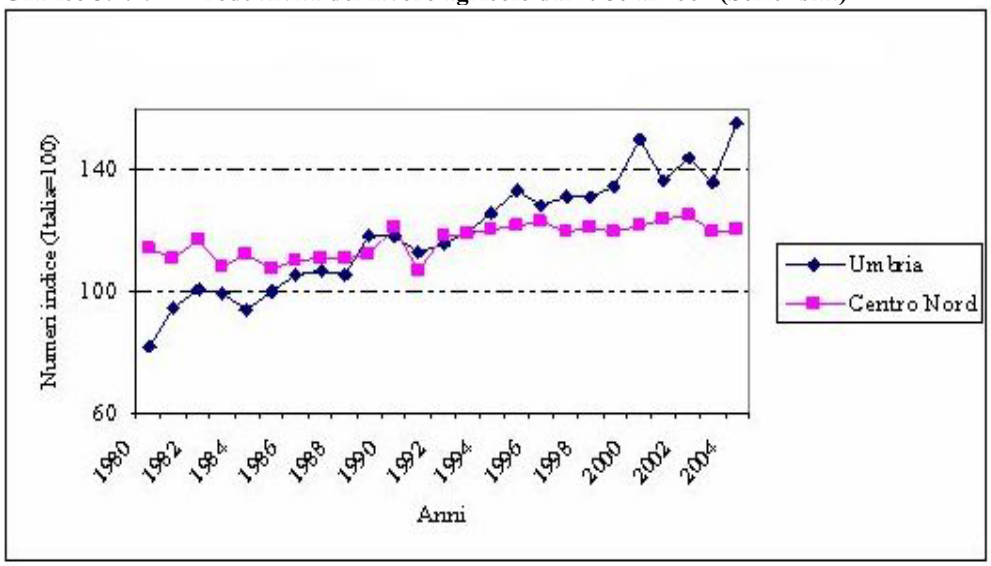
In particolare i conduttori con età superiore a 55 anni sono in Umbria il 67,71% pari a 36.930 unità mentre quelli con meno di 35 anni solo il 3,79% pari a 2068 unità.

Inoltre il confronto con il corrispondente dato nazionale (censimento ISTAT 2000), evidenzia che tale tendenza risulta più accentuata rispetto a quanto avviene in Italia a dimostrazione del fatto che il problema del

ricambio generazionale in Umbria è ancora più marcato rispetto all'ambito nazionale. Infatti, **l'indice di ricambio** per il settore agricolo (rapporto conduttori con meno di 35 anni e conduttori con età pari o superiore a 55 anni) in Umbria è del 5,6%, mentre a livello nazionale è pari a 8,11%.

Produttività del lavoro nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo *n. 6*).
Un fenomeno di particolare interesse appare l'evoluzione nel tempo della produttività del lavoro nel settore agricolo. Per tutti gli anni '60 la produttività del lavoro agricolo umbro è poco più del 60% del valore nazionale e circa la metà dei valori medi registrati nel Centro-Nord. Negli anni '70 inizia un processo di convergenza che termina alla fine degli anni 80. Nei primi anni '90, in concomitanza con il varo della *Riforma Mac Sharry*, si realizzano *performances* che superano sensibilmente non solo il valore medio nazionale, ma la stessa ripartizione del Centro-Nord. Questo considerevole incremento della produttività, tale da conferire un vero e proprio primato all'Umbria degli ultimi anni, trova almeno tre spiegazioni.
In primo luogo, l'agricoltura regionale registra una fuoriuscita di lavoratori più drastica di quanto accada nelle situazioni di riferimento. Nell'arco di 40 anni l'occupazione agricola umbra passa dal 45% della forza lavoro totale al 4,5%, posizionandosi nel 2002 al di sotto della media italiana (5,5%).
In secondo luogo l'aumento di produttività è favorita da un sensibile aumento degli investimenti, che sembrano coincidere con i periodi di programmazione delle politiche strutturali comunitarie, denotando quindi una forte capacità di utilizzo dei fondi per l'ammodernamento delle strutture agricole e per lo sviluppo rurale. Altro fattore responsabile dell'aumento della produttività del lavoro agricolo è infine il sostegno al settore apportato attraverso l'insieme dei trasferimenti alla produzione (Sotte 1997, Inea 2003), che l'Istat conteggia nelle nuove serie del valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura (Istat 2003). Tra il triennio 1986-88 ed il quadriennio 1999-2002, il cumulo di vari premi comunitari ed importi compensativi per gli occupati del settore si è quasi triplicato in Umbria. Questa regione non solo ha registrato, in tutti gli intervalli temporali considerati, livelli del sostegno comunitario più che doppi rispetto alle medie delle aree di riferimento, ma mostra valori che risultano in assoluto i più alti nel panorama regionale italiano.

Grafico 3.1.2.2 – Produttività del lavoro agricolo dal 1980 al 2004 (Serie Istat)



I dati ISTAT avvalorano tale situazione. Infatti, nel periodo 2003/2005 il rapporto tra valore aggiunto lordo e le unità di lavoro annuo (VA/ULA) è pari a € 23.557, superiore alla media nazionale, mentre la media nello stesso periodo del rapporto tra VA/occupati è pari ad € 33.825.

Investimenti fissi lordi (indicatore iniziale di obiettivo n. 7).
Il trend degli investimenti fissi lordi in ambito regionale dal 2000 al 2004 (analizzati a prezzi correnti, con riferimento all'anno 2000), indicano un trend inizialmente in forte calo per poi subire un'impennata nel corso del 2003 giustificabile, probabilmente, con i considerevoli investimenti incentivati dalle specifiche misure del PSR dell'Umbria 2000/2006.
A livello nazionale, invece, si registra nello steso periodo un trend costantemente in crescita come si evince dalla seguente tabella:

Tabella 3.1.2.4 – Investimenti fissi lordi in Umbria/Italia

UMBRIA(Valori in milioni di euro)

INVESTIMENTI FISSI LORDI	ANNI				
	2000	2001	2002	2003	2004
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	164,4	152,7	158,4	202,8	213,1
di cui agricoltura e silvicoltura	163,5	151,5	156,9	201,7	----

ITALIA(Valori in milioni di euro)

INVESTIMENTI FISSI LORDI	ANNI					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	9.670	9.675	10.559	11.144	12.257	12.340
di cui agricoltura e silvicoltura	9.409	9.306	10.118	10.776	11.882	----

In termini di valore medio regionale gli investimenti fissi lordi per la branca di attività agricoltura, silvicoltura e pesca, nel triennio 2002/2004, è, secondo i conti economici calcolati dall'ISTAT, pari a 191,4 milioni di euro.

Sviluppo occupazionale del settore primario (indicatore iniziale di obiettivo n. 8).

Secondo il censimento ISTAT della popolazione, nel 2001 insistevano 16.030 occupati nel settore primario distribuiti per la maggior parte nelle *aree rurali intermedie* (13.470 di cui donne 4.780) e per solo 2.560 unità (di cui donne 940) nelle *aree con problemi complessivi di sviluppo,* confermando ciò una tendenza all'abbandono delle aree più marginali. Sempre secondo la rilevazione del 2001 i giovani occupati nel settore primario (15-29 anni) risultano pari a 2010 unità, in prevalenza occupati nelle *aree rurali intermedie(*1720) e i restanti 290 nelle *aree con problemi complessivi di sviluppo.*

La rilevazione del 2005 dell'Istat sulle forze lavoro evidenzia che gli occupati in Umbria nel settore agricolo sono 14.740 unità, di cui 4.240 donne, in calo quindi rispetto a quello rilevato dall'ultimo censimento della popolazione del 2001. Sempre secondo tale rilevazione, dei 14.740 occupati, 9.150 sono indipendenti (62,1%) e 5.590 (37,9%) dipendenti. Le Unità lavorative, invece, rilevate dall'ISTAT nello stesso periodo risultano pari a 18.900 unità di cui 14.000 (74,1%) indipendenti e 4.900 (25,9) dipendenti.

Anche i dati rilevati nel decennio 1993-2003 evidenziano una tendenza alla riduzione degli occupati del settore primario (-40%), superiore al dato nazionale (-38,5%), e al loro interno si rileva un aumento degli occupati di provenienza extracomunitaria. (vedi tabella seguente). Ciò denota una scarsa disponibilità di manodopera regionale per l'agricoltura, e il fenomeno, insieme al consistente tasso di invecchiamento dei conduttori aziendali (dei quali soltanto il 3,5% ha un'età inferiore ai 35 anni), rappresenta una variabile di rilievo per l'evoluzione dell'agricoltura regionale.

Tabella 3.1.2.5 - Occupati in agricoltura

	Umbria			Italia		
	1993	***2003***	***var.% '93-'03***	***1993***	***2003***	***var.% '93-'03***
Occupati agricoli totali	25.000	15.000	-40,0	1.750.000	1.077.000	-38,5
Occupati agricoli extracomunitari	928	1.109	19,5	42.383	116.872	175,8

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT

L'andamento del numero di giornate lavorative nel settore agricolo in Umbria, come nel resto d'Italia, mostra una forte diminuzione (-46%) nel corso degli ultimi tre censimenti (1982-1990-2001), sulla quale hanno avuto un'influenza rilevante il progresso tecnico e l'evoluzione verso ordinamenti produttivi estensivi.

Tale diminuzione ha coinvolto prevalentemente il lavoro salariato (fisso o stagionale) e, in misura minore, il lavoro familiare e si è concentrata nel sottoperiodo 1990-2001, quando l'introduzione del premio ad ettaro, avvenuta con la Riforma Mac Sharry, non ha incentivato più l'ottimizzazione della produzione, ma al contrario ha favorito la ricerca di rendite fondiarie. Anche l'analisi sull'intensità del lavoro agricolo, espressa come numero di giornate di lavoro per unità di superficie agricola utilizzabile, ha fatto registrare una diminuzione complessiva pari al 38,4%, superiore a quella nazionale (34,3%) che, anche in questo caso, ha coinvolto in maniera più marcata il lavoro salariato fisso (-56,5%) e il lavoro stagionale, mentre l'intensità del lavoro familiare, sebbene in calo, ha mostrato una diminuzione di poco superiore a quella nazionale, mantenendosi costante rispetto al 1990.

L'analisi delle giornate di lavoro per unità di superficie condotta sulla base della classificazione delle aree rurali, evidenzia una minore intensità di lavoro nelle aziende *delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* caratterizzate da indirizzi produttivi estensivi (cerealicoli o zootecnici) rispetto a quelle situate nelle *aree rurali intermedie*; tale differenza risulta ancora più marcata per le categorie di manodopera fissa e stagionale a testimoniare la prevalenza nelle *aree rurali intermedie* di un'agricoltura caratterizzata da ordinamenti produttivi intensivi in cui sono diffuse colture industriali che necessitano di manodopera stagionale (tabacco, vite).
Si può quindi affermare che la tenuta del numero delle aziende in Umbria, sia avvenuta a scapito di un aumento della loro accessorietà, intesa come basso numero di giornate necessarie al lavoro agricolo aziendale.

Valore aggiunto lordo settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 9)
In termini di valore aggiunto il settore agricolo evidenzia un sostanziale ridimensionamento che si è accentuato nel 2005 anche per effetto dell'entrata in vigore a livello regionale della riforma a medio termine della PAC. Infatti, secondo i dati rilevati dall'ISTAT (*fonte: ISTAT-conti economici regionali*), in Umbria il valore aggiunto lordo, a prezzi correnti, della branca di attività economica "agricoltura, selvicoltura e pesca" si riduce dal 2000 al 2005 di circa il 30% passando 537,138 milioni di euro a 385,20 milioni di euro.
Nello stesso periodo il valore aggiunto a livello nazionale dello stesso settore cala ugualmente da 29.756 milioni di euro a 28.049 milioni di euro ma la riduzione è molto più contenuta rispetto a quella registrata in Umbria (- 6% circa). Nel dettaglio i dati sono riportati nella tabella seguente:

Tabelle 3.1.2.6 – Valore aggiunto agricoltura Umbria/Italia

UMBRIA(Valori in milioni di euro)

VALORE AGGIUNTO	ANNI					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	537,13	501,46	485,00	452,75	545,12	385,20
di cui agricoltura e silvicoltura	532,91	498,15	480,30	448,10	544,90	381,81

ITALIA (Valori in milioni di euro)

VALORE AGGIUNTO	ANNI					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	29.757	30.016	29.890	30.469	31.584	28.049
di cui agricoltura e silvicoltura	28.476	28.729	28.466	28.935	30.069	26.536

In termini di valore medio, la branca "agricoltura, silvicoltura e pesca" nel periodo 2003/2005 risulta in Umbria pari a 460,9 milioni di euro di cui 430,8 per la branca agricoltura, 26,2 milioni per la branca selvicoltura e 3,9 milioni per la pesca.

Rapportando gli investimenti fissi lordi in agricoltura **(indicatore iniziale di obiettivo n. 7)** con il valore aggiunto lordo agricolo **(indicatore iniziale di obiettivo n. 9)** emerge una situazione regionale negativa rispetto al valore medio nazionale che giustifica la necessità in Umbria di un rafforzamento e potenziamento delle imprese del settore in termini di acquisizione di capitali fissi consistente in beni utilizzati in più processi produttivi.
Ciò è quanto emerge dai conti economici regionali dell'ISTAT che sono rappresentati nella seguente tabella:

Tabella 3.1.2.7 – Rapporto Investimenti fissi lordi /VA in Umbria/Italia

UMBRIA

(Valori in milioni di euro)

ATTIVITA' ECONOMICHE	ANNI					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
VALORE AGGIUNTO						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	537,10	501,50	485,00	452,80	545,10	355,5

di cui agricoltura, caccia, silvicoltura	532,90	497,10	480,30	448,10	544,90	…….
INVESTIMENTI FISSI LORDI						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	167,40	152,70	158,40	202,80	213,10	…….
di cui agricoltura, caccia, silvicoltura	163,50	151,50	156,90	201,70	212,00	…….
Rapporto INV/VA*1000						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	311,67	304,49	326,60	447,88	390,94	
di cui agricoltura, caccia, silvicoltura	306,81	304,77	326,67	450,12	389,06	

ITALIA
(Valori in milioni di euro)

VALORE AGGIUNTO	**ANNI**					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	29.757	30.016	29.890	30.469	31.584	28.049
di cui agricoltura e silvicoltura	28.476	28.729	28.466	28.935	30.069	26.536
INVESTIMENTI FISSI LORDI						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	9.670	9.657	10.559	11.144	12.257	12.340
di cui agricoltura, caccia, silvicoltura	9.409	9.306	10.118	10.776	11.882	....
Rapporto INV/VA*1000						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	324,96	321,73	353,26	365,75	388,08	439,93
di cui agricoltura, caccia, silvicoltura	330,43	323,93	355,45	372,43	395,14	

Grafico 3.1.2.3

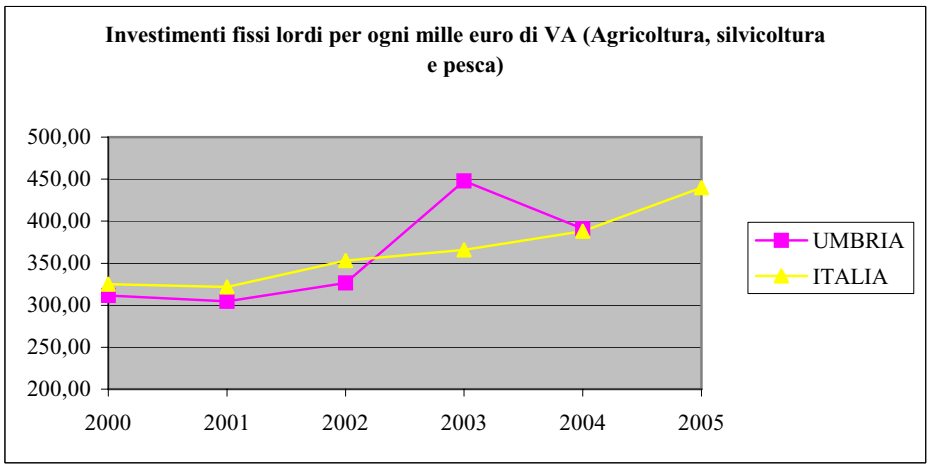
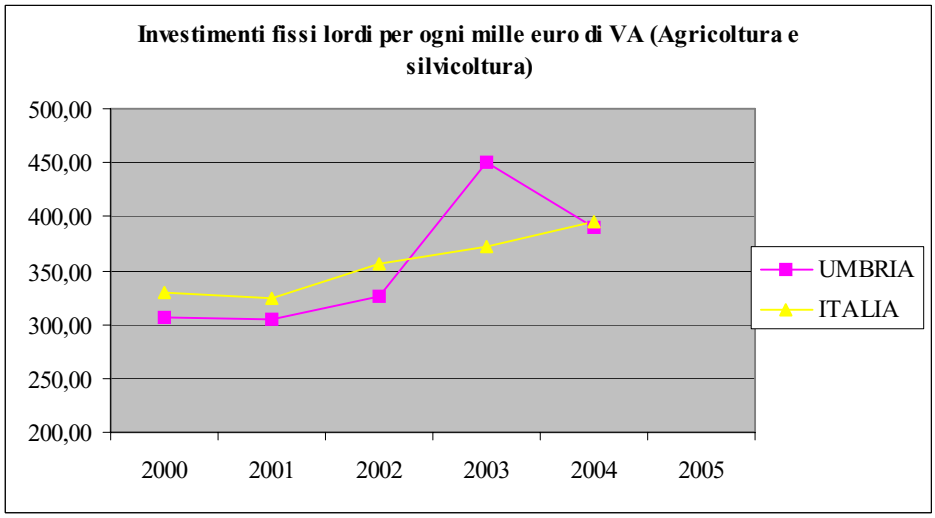


Grafico 3.1.2.4



I grafici mettono in evidenza un dato eccezionale relativo all'anno 2003 considerevolmente superiore al valore medio nazionale. Ciò è da ritenersi tuttavia un dato congiunturale e non strutturale dovuto, probabilmente sia ai considerevoli investimenti incentivati dalle specifiche misure del PSR dell'Umbria 2000/2006 che si sono concentrati in quell'anno sia imputabile a fattori produttivi essendo stato il 2003 un anno di siccità che ha visto calare in modo non ordinario la produzione agricola con riflessi negativi sul valore aggiunto in quell'anno. Dopo il 2003, il rapporto inv/VA in Umbria cala rientrando nei valori normali e cioè attestandosi sotto il valore medio nazionale.

a.2 – Il settore alimentare

La trasformazione dei prodotti agroalimentari riveste in Umbria una particolare importanza, sia relativamente alla dimensione quantitativa che in funzione del ruolo svolto dal punto di vista sociale, ambientale e culturale. Comparti quali l'olio di oliva, il vino, le carni, la pasta, i prodotti da forno, il lattiero caseario, il tabacco e l'industria mangimistica svolgono funzioni significative sia in termini di ricchezza prodotta ma anche, in situazioni determinate, di valorizzazione del territorio e le sue tradizioni. Le imprese agroindustriali regionali hanno una dimensione tendenzialmente medio-piccola, il che da un lato riduce le possibilità di investimento nella ricerca, dall'altro rende più difficile il rapporto con la grande distribuzione organizzata.

Tabella 3.1.2.8 – Evoluzione dell'industria alimentare

	2001	Variazione % 2001/91
Imprese	1.081	9,9
Unità locali[1]	1.238	10,3
Addetti	7.984	-16,6

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Il confronto dei dati intercensuari su base regionale evidenzia un incremento delle unità locali pari all'11% tra il 1991 e il 2001, che è superiore rispetto al corrispondente dato nazionale (9,1%); il trend positivo è confermato anche nell'ultimo quinquennio del periodo considerato (+1,6% nel 1996-2001), contro la

[1] Luogo fisico nel quale un'unità giuridico - economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde ad un'unità giuridico - economica o ad una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano, (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico - economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio,magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, ecc.

diminuzione fatta registrare a livello nazionale (-2,3%). Dall'esame della composizione delle unità locali emerge che i comparti che registrano il maggior numero di unità locali sono quelli della "fabbricazione di oli e grassi animali", della "lavorazione della carne", della "lavorazione delle granaglie" e dell' "alimentazione animale", per i quali l'industria alimentare, essendo presente una percentuale di unità locali superiore rispetto al corrispondente valore nazionale, risulta maggiormente specializzata.
In termini generali, il comparto agroalimentare pesa sul valore della produzione per il 6,5% e sul valore aggiunto della produzione totale per il 3,4%. Considerato insieme all'agricoltura l'incidenza sulla produzione vendibile e sul Valore aggiunto sale rispettivamente al 9,4% e all'8%. L'industria di trasformazione alimentare assume in Umbria una rilevanza maggiore rispetto alla media italiana e rappresenta il quarto comparto manifatturiero regionale. Il rapporto agricoltura-agroindustria si presenta piuttosto diversificato nell'ambito regionale, con un processo di integrazione lungo la filiera che si presenta più avanzato nell'industria di trasformazione dei cereali, delle carni e dell'olio, mentre in altri comparti appare piuttosto carente. In questi casi, in particolare, si rileva la carenza di rapporti stabili tra i diversi segmenti tali da assicurare meccanismi adeguati di redistribuzione del valore.
Caratteristica dell'industria regionale è la generale diversificazione e diffusione di tutti i comparti; tuttavia all'interno della regione sono presenti contesti territoriali molto diversi, caratterizzati da marcate diversità economiche, strutturali e di specializzazione. Generalizzando si possono individuare aree regionali all'interno delle quali l'industria alimentare si identifica sostanzialmente nella produzione di beni standardizzati (per l'alimentazione animale o umana), e aree regionali nelle quali l'industria alimentare, basandosi sulla trasformazione di prodotti a forte specificità territoriale, è funzionale alla valorizzazione di risorse materiali (ambiente, produzioni locali ecc…) ed immateriali locali (storia, cultura e tradizione).

Produttività del lavoro nell'industria alimentare (indicatore iniziale di obiettivo n. 10).
I principali aggregati strutturali ed economici dell'industria alimentare e delle bevande in Umbria e in Italia sono rappresentati nella tabella seguente (anno 2000). L'ultima colonna mette in evidenza che la produttività del lavoro nell'industria alimentare Umbra è al di sotto della media nazionale.

Tabella 3.1.2.9 - Aggregati strutturali ed economici dell'industria alimentare - 2000

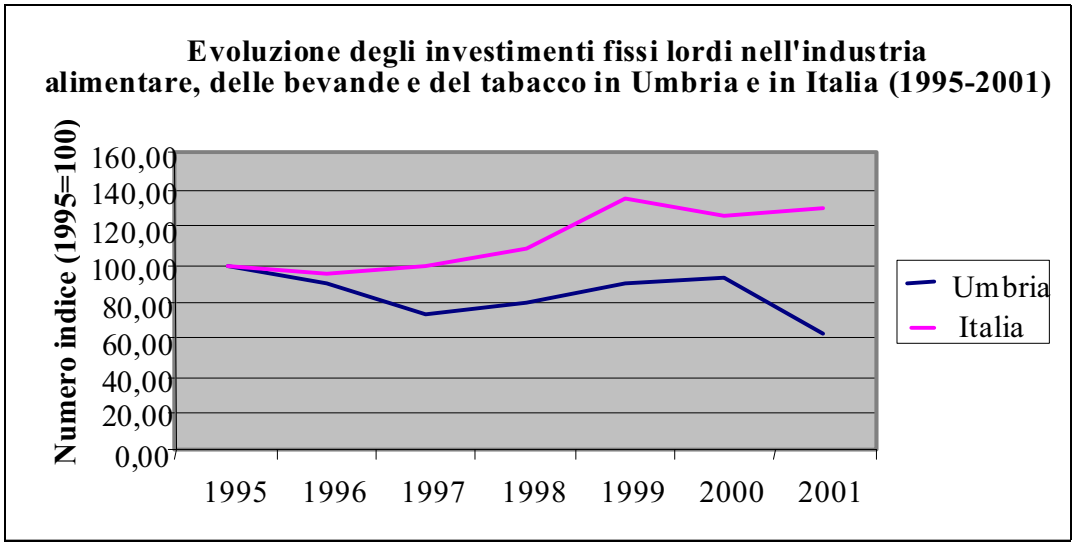
	Imprese (numero)	Fatturato (migliaia euro)	Valore aggiunto aziendale (migliaia euro)	Investimenti fissi (migliaia euro)	Addetti (numero)	di cui: dipendenti (numero)	Produttività del lavoro = Valore aggiunto aziendale per addetto (valori medi migliaia euro)
Umbria	1.234	1.512.728	333.954	54.727	8.897	6.983	**37,5**
Italia	68.907	87.930.074	17.023.442	3.971.364	429.548	320.586	**39,6**
% Umbria su tot.	1,79	1,72	1,96	1,38	2,07	2,18	

Fonte ISTAT

I conti economici regionali rilevati dall'ISTAT relativi al settore Industrie alimentari, bevande e tabacco, evidenziano nel periodo 2002/2004 in media un aumento della produttività del lavoro in tale settore rispetto al 2000 attestandosi sui 41.550 euro per occupato (indipendenti e dipendenti). Nello stesso periodo di rilevazione, la produttività del lavoro, in termini di valore aggiunto lordo per unità di lavoro è pari a 43.190 euro.

Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare (indicatore iniziale di obiettivo n.11).
Secondo i dati del rapporto Istat sui "Conti economici regionali" il valore degli investimenti fissi lordi nel settore alimentare delle bevande e del tabacco in Umbria nel 2001 ammonta a 63.800.000 Euro (a prezzi correnti) e corrisponde allo 0,7% del totale nazionale. In termini assoluti il valore medio dell'acquisizione di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi nell'industria alimentare è nel periodo 2001/2003 è pari a 128,4 milioni di euro.
L'andamento degli investimenti fissi nel settore in ambito regionale non subisce variazioni significative: tuttavia nel periodo compreso fra il 1996 e il 1999, in controtendenza con l'andamento nazionale, l'ammontare degli investimenti fissi lordi nel settore tende a diminuire passando dall'1,5 allo 0,8% del valore nazionale; negli ultimi due anni del periodo considerato, all'incremento registrato nel 2000 fa seguito un nuovo calo in seguito al quale il contributo percentuale regionale raggiunge un valore che si aggira intorno ai valori inferiori a quelli fatti registrati nel 1995.

Grafico 3.1.2.5



Sviluppo dell'occupazione dell'industria alimentare (indicatore iniziale di obiettivo n. 12)
I conti economici regionali relativi all'occupazione dell'industria alimentare, rilevati dall'ISTAT, confermano una spiccata specializzazione nella trasformazione alimentare e del tabacco. Ciò è dimostrato sia dal contributo percentuale di questi due comparti, in termini di unità di lavoro all'intero settore industriale (nel 2003 = 9,1%) rispetto al corrispondente valore nazionale (7,0%), sia dagli indici di specializzazione[2], calcolati sulla base del numero di unità di lavoro (nel 2003: Umbria 128, 100 Italia).
Passando a considerare solo il settore alimentare, il numero di addetti corrispondenti alle unità locali, subisce una forte contrazione il 1991 e il 2001 (-8,2%), di cui più della metà nel sottoperiodo 1996-2001. Tale riduzione caratterizza negativamente il contesto regionale, essendo circa quattro volte più elevata rispetto a quella verificatasi a livello nazionale; inoltre il trend negativo in Umbria è confermato nel sottoperiodo 1996-2001(-4,3%) durante il quale il dato nazionale mostra un'inversione di tendenza, facendo registrare un incremento che riporta il numero di addetti a valori di poco inferiori a quelli del 1991(+2,1%).
Dal censimento dell'industria del 2001, in particolare, il numero degli addetti a livello regionale occupati nell'industria alimentare è di 9.020 unità di cui 7.700 nelle *aree rurali intermedie* e 1320 nelle *aree rurali con problemi di sviluppo*. Dai conti economici regionali, sempre rilevati dall'ISTAT per la branca di attività industria alimentare, bevande e tabacco, si rileva che nel 2004 il numero di occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate) è pari a 9.700 unità, mentre le Unità di lavoro risultano, nello stesso periodo, pari a 9.200 unità.
I dati sull'evoluzione del numero di unità locali e degli addetti provano che, dal punto di vista strutturale, l'industria alimentare regionale è caratterizzata da una prevalenza di piccole e medie imprese; i confronti intercensuari evidenziano inoltre la tendenza ad una contrazione della dimensione media delle imprese che assume, nel periodo considerato, un carattere più accentuato rispetto alla media nazionale.
Le classi più rappresentative del settore permangono quelle con un addetto e da 2 a 5 addetti, che costituiscono insieme oltre il 75,6% del totale ma, mentre la classe con un addetto fa segnare rispetto al 1991 un'espansione (+ 9,3%), la seconda sebbene rimanga la più rappresentativa, è in declino (-7,7%).
Per quanto concerne la ripartizione degli addetti fra i vari comparti considerati dall'analisi è emerso che in Umbria i comparti prevalenti sono: "altri prodotti alimentari" (43,7%), "l'industria lattiero-casearia" (16,4%), l'industria della "lavorazione della carne" e l' "industria delle bevande" (8,8%).

Sviluppo economico dell'industria alimentare (indicatore iniziale di obiettivo n. 13).
Fra i comparti dell'industria alimentare l'unico che registra un buon grado di concentrazione in termini di dimensioni medie (23,5 addetti per unità locale nel 2001) è quello dell'alimentazione per animali.
L'analisi dei principali aggregati economici e strutturali in Umbria relativi all'industria alimentare, condotta sulla base dei "Conti economici regionali", elaborati dall'Istat, ha rilevato che nel 2000 l'industria alimentare e delle bevande conta 1.234 unità locali con un fatturato pari a 1.512.728.000 Euro che rappresenta l'1,72% del fatturato nazionale. Il valore aggiunto, pari a 333.954.000 Euro, costituisce l'1,96% del totale nazionale.

[2] Tali indici sono costruiti come rapporti di quote, ovvero rappresentano il peso percentuale dell'industria alimentare e del tabacco sull'intero settore industriale regionale rispetto al corrispondente peso percentuale calcolato in ambito nazionale. I risultati di tale rapporto mostrano l'esistenza di specializzazione nel settore quando l'indice risulta maggiore di cento.

Da tali dati ne deriva che la produttività del settore espressa come valore aggiunto per addetto risulta nel 2000 di 37.500 Euro ed è di poco inferiore al valore medio nazionale (39.600 Euro).
Sempre secondo i dati Istat il valore aggiunto dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco a prezzi correnti, nel 2003 risulta in Umbria pari a 543 milioni di euro e costituisce il 2,05% del totale nazionale; mentre se consideriamo la media nel periodo 2002-2004 il valore aggiunto lordo di tale settore in Umbria è pari a 400,3 milioni di euro.
Dalle serie storiche elaborate dall'Istat relative agli anni 1995-2003, l'andamento del valore aggiunto (espresso come numero indice, fatto cento il valore relativo al 1995) è caratterizzato, nel sottoperiodo compreso fra il 1995 e il 1999, da un calo pari al 5%, in controtendenza rispetto alla media nazionale; nel sottoperiodo successivo la tendenza s'inverte tanto che complessivamente il valore aggiunto regionale fa registrare una variazione positiva tra il '95 e il 2003 pari al 36%, di poco inferiore a quella nazionale calcolata per lo stesso periodo (+39%).

Grafico 3.1.2.6

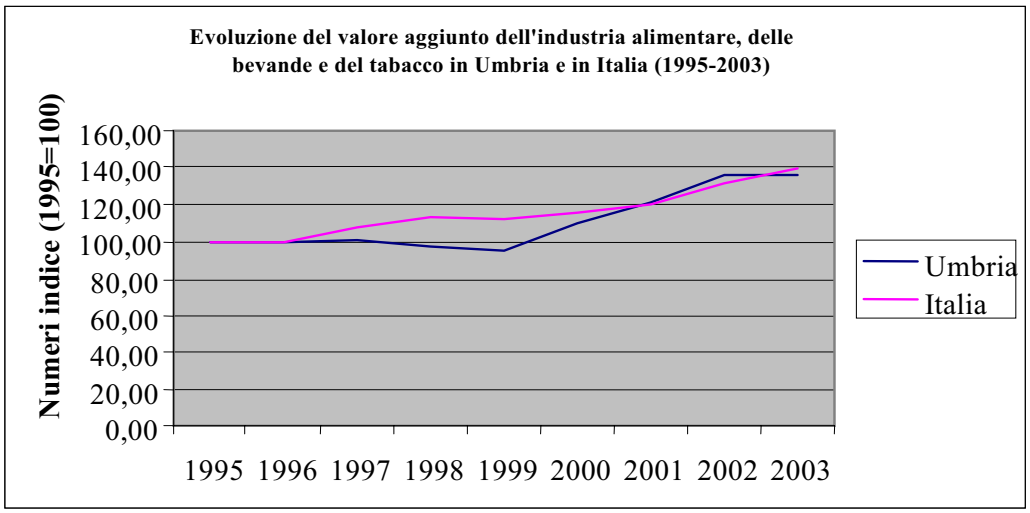


Tabella 3.1.2.10 - Evoluzione del valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco in Umbria e in Italia (milioni di euro)

valore aggiunto	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Umbria	397,6	394,3	402,2	387,3	378,0	438,3	483,6	539,2	543,1
Italia	18.967,9	18.967,9	20.478,5	21.452,0	21.212,4	21.881,8	22.811,1	25.138,0	26.517,5
% sul nazionale	2,1	2,0	1,9	1,8	1,7	2,0	2,1	2,1	2,0

Fonte: Istat

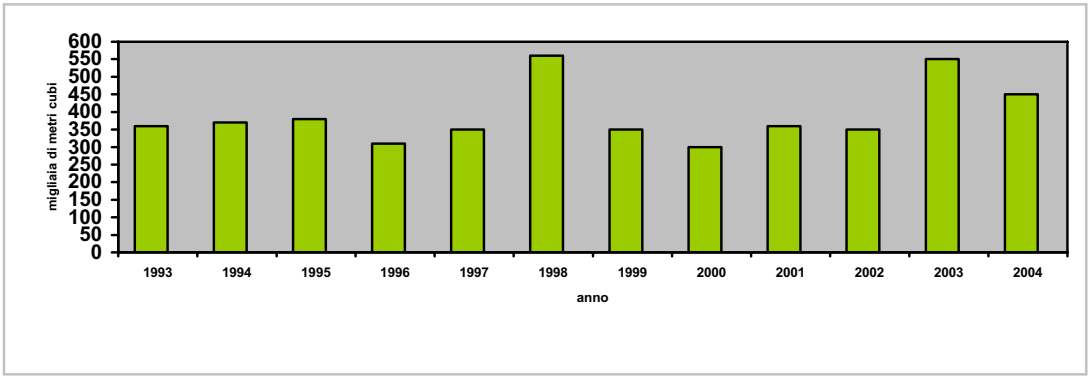
Gli indici di specializzazione calcolati sulla base del valore aggiunto dell'industria alimentare e del tabacco (anno 2003) confermano la presenza in Umbria di una forte specializzazione nel settore così come già provato dall'indice di specializzazione calcolato in base alle unità di lavoro; tuttavia i confronti temporali evidenziano una tendenza alla riduzione della specializzazione dal 1995 ad oggi.

a.3 - Il settore forestale

La struttura del settore forestale (indicatore di contesto n.5) I dati del V Censimento dell'agricoltura (2000) mettono in evidenza in Umbria un'area forestale di ha 264.259 (di cui ha 173.824 (66%) *nelle aree rurali intermedie* e i restanti ha 90.435 (34%) nelle *aree con problemi complessivi di sviluppo*). L'indice di boscosità (rapporto fra la superficie forestale e la superficie totale regionale), è del 29,13% superiore rispetto a quello nazionale e presenti, nella suddivisione della superficie boscata per forma di governo, una netta prevalenza di boschi cedui, mentre la percentuale relativa alla forma di governo a fustaia è la più bassa tra le regioni italiane (9,8%). In base ai più recenti dati dell'Inventario forestale nazionale delle foreste e del carbonio (2005) l'indice di boscosità ha raggiunto 45,1%, che sale al 45,6% comprendendo gli impianti di arboricoltura da legno.

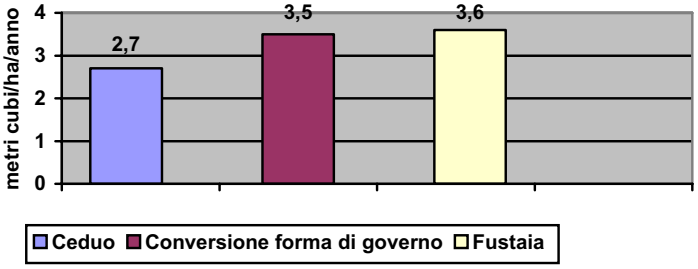
In termini dinamici l'andamento crescente della superficie boscata, riscontrato dal 1960 ad oggi, è continuo e graduale, ed è dovuto soprattutto all'aumento della superficie di boschi governati a ceduo, anche se a partire dagli anni ottanta si evidenzia un lieve aumento delle fustaie. Le statistiche forestali rilevante dall'ISTAT nel 2004 rilevano, infatti, un incremento della superficie boscata rispetto al censimento del 2000 di ha 120 che portano l'area forestale regionale ad Ha 264.379.
L'indagine condotta con l'Inventario Forestale Regionale (IFR, 1993) rivela una realtà piuttosto uniforme, dove prevalgono le specie quercine governate a ceduo, destinate quasi esclusivamente alla produzione di legna da ardere; le dimensioni e le caratteristiche del materiale prodotto attraverso il governo a ceduo, che rispetto al governo a fustaia consente di ottenere una produzione quantitativamente inferiore e qualitativamente meno differenziata, ma ad intervalli di tempo più brevi, collocano la legna dei cedui quercini tra quelle più apprezzate.
In ogni caso rilevante è la presenza nei cedui umbri di specie a legno pregiato, quali ciliegio, acero, sorbo, ecc., che potrebbero rappresentare un'importante opportunità per l'ottenimento di legname da opera, in aggiunta alla legna da ardere.
Dimensione media delle aziende con bosco. Sulla base dei dati del Censimento generale dell'agricoltura del 2000 relativi alle aziende del settore forestale, le "aziende con bosco" (intendendo con questo termine le aziende che gestiscono terreni con vegetazione arborea spontanea) ammontano a 22.708 unità, con una superficie investita totale di 230.849,28 ettari, pari quindi ad una dimensione media di Ha 10,17. Di queste la classe maggiormente rappresentata è quella relativa ad un'estensione della superficie aziendale pari a 5-10 ettari, tuttavia la maggior parte della superficie investita a boschi in Umbria (62,36%), come a livello nazionale, appartiene alle aziende agroforestali che rientrano nella classe di superficie totale di 100 ettari ed oltre.
Arboricoltura da legno Le aziende con arboricoltura da legno (indicando con questo temine le aziende che hanno pioppeti o altri arboreti da legno la cui produzione principale è costituita da legname) sono 1.388, con una superficie investita di 6.342 ettari pari al 2,4% dell'area forestale di cui Ha 4.757 (1,8%) ricadenti nelle *aree rurali intermedie* ed i restanti Ha 1.585 (0.51%) ricandeti nelle *aree rurali con problemi di sviluppo*. In questo caso la classe numericamente più rappresentata è quella relativa ad un'estensione della superficie aziendale di 10-20 ettari. Come nel caso delle aziende con bosco, ma in maniera meno marcata, anche per le aziende con arboricoltura da legno si osserva che, sia a livello regionale (34,57%) che a livello nazionale (37,07%), la maggior parte della superficie aziendale investita totale appartiene alle aziende che rientrano nella classe di superficie di 100 ettari ed oltre.
Gli impianti di arboreti da legno sono stati realizzati per la quasi totalità a seguito dell'applicazione del Regolamento CEE 2080/92 e hanno avuto una notevole importanza in Umbria, (soprattutto nelle zone marginali di collina, soggette a riconversione da seminativi a superfici boscate) sia per i vantaggi ambientali che per gli effetti produttivi, anche se questi saranno evidenti solo nel medio e lungo periodo. Tuttavia la sospensione dell'incentivo per nuovi impianti, avvenuta col PSR 2000-2006, ostacolando l'immissione con continuità sul mercato delle produzioni, rischia di compromettere la creazione di una filiera produttiva del legno in Umbria.
Per quanto concerne la gestione delle superfici boscate, la stragrande maggioranza di queste aziende (13.748) effettua interventi boschivi avvalendosi della manodopera aziendale, mentre solo 1.684 aziende ricorrono ad un'impresa esterna per le operazioni in bosco.
Produttività delle zone forestali. (indicatore di contesto n.6)
Le utilizzazioni legnose realizzate in Umbria nel periodo che va dal 1993 al 2004 ammontano ad oltre 4 milioni di metri cubi che, con riferimento alla superficie forestale rilevata dall'ISTAT, corrispondono a un prelievo medio su base annua nel decennio di 1,4 m^3/ha.

Grafico 3.1.2.7 - Utilizzazioni legnose nel periodo1993-2004-ISTAT



Tali prelievi sono stati sempre inferiori all'incremento medio annuo che, in funzione della forma di governo, sono compresi tra 2,7 m^3 per i cedui e 3,6 m^3 per ettaro per le fustaie *(fonte: Inventario forestale regionale 1993)*.

Grafico 3.1.2.8 - Incremento medio annuo per forma di governo



Le utilizzazioni legnose si possono suddividere, in funzione della provenienza, in prelievi foresta e fuori foresta: tra le due tipologie, il 91,6% hanno interessato formazioni boscate. In base al tipo di assortimento, i prelievi sono stati rappresentati per il 91% da legna per combustibili, che in base ai dati ISTAT comprende la legna da ardere e la legna per carbone. L'assortimento di legna per combustibili ha sostanzialmente quale unica provenienza il bosco mentre il legname da opera, seppur con quantitativi contenuti, proviene con quantità simili da prelievi fuori foresta e in foresta, con valori compresi tra 160.000 m^3 e 180.500 m^3. Il legname da opera raccolto in foresta è costituito in prevalenza da legno di conifere.

Tabella 3.1.2.11 - Prelievi per tipo di assortimento nel decennio 1993-2000

Tipo di assortimento	Prelievi (m^3)	% prelievi (m^3)
Legna per combustibili	3.393.231	90,5
Legname da opera	342.012	9,5
Prelievi totali	3.735.243	100,0

I dati sopra esposti evidenziano un apporto modesto della risorsa boschiva all'economia regionale. Nella realtà attuale i benefici economici di questo settore sono limitati e di conseguenza anche gli investimenti degli imprenditori che vi operano non sono rilevanti.
Tuttavia lo scenario del settore forestale in Umbria sta cambiando, soprattutto in risposta alla recente crisi energetica che ha spostato l'attenzione verso la ricerca di nuove fonti di energia e quindi verso una migliore gestione delle risorse forestali. Le difficoltà che tuttavia comportano un ampliamento della superficie sfruttata e delle attività di taglio sono soprattutto legate alla carenza di manodopera qualificata e all'obsolescenza della tecnologia forestale, problemi e legati ad un'insufficiente qualificazione professionale e all'assenza di un sistema di formazione professionale.

Dall'analisi suddetta si possono trarre le seguenti considerazioni: il settore forestale in Umbria è stato oggetto di importanti cambiamenti dovuti sia ad un diverso approccio alla risorsa "bosco", con particolare riferimento alla sua multifunzionalità, sia all'aumento della domanda di legna da utilizzare come combustibile seguito alla recente crisi energetica. Da ciò ne consegue, almeno nel breve periodo, la possibilità di un conveniente aumento dell'utilizzazione dei boschi cedui, che sono presenti in larga quantità nel territorio regionale e che sinora sono stati sottoutilizzati, per la produzione di legna da ardere. Tuttavia questa opportunità è limitata dai seguenti fattori:

- la carenza di imprese e personale forestale altamente qualificati;
- la carenza di tecnologie e attrezzature moderne;
- la scarsità e l'inadeguatezza delle infrastrutture che in molte zone boschive pregiudicano la convenienza dell'utilizzazione delle risorse legnose.

Questa situazione determina spesso il ricorso a manodopera straniera, quasi sempre stagionale, che a volte si rivela più qualificata di quella locale.
I dati relativi agli investimenti fissi lordi nel settore forestale **(indicatore di obiettivo n. 15)** sono disponibili solo a livello nazionale. Dall'analisi di tali dati si evince che nel periodo 2000-2004 il valore è aumentato mediamente del 2,4% all'anno, con un incremento nell'ultimo anno considerato del 3%.

Pertanto, anche il settore forestale, così come quello agricolo, evidenzia esigenze di ristrutturazione ed ammodernamento delle strutture, in particolare, con investimenti nel capitale fisico e umano con particolare riguardo per quelli che introducono innovazione.

Produttività del lavoro nel settore forestale (indicatore iniziale di obiettivo n. 14)
I dati ISTAT nel periodo intercensuario 2003/2005 evidenziano una crescente produttività del lavoro forestale in Umbria. Infatti, in media tale produttività, calcolata in termini di rapporto tra valore aggiunto lordo (a prezzi base) e occupati totali, risulta superare i 10.000 euro per occupato forestale, superiore a quanto registrato nell'ultimo censimento dell'agricoltura del 2001.
A seguito dell'entrata in vigore del Testo unico regionale per le foreste sono state introdotte alcune novità legislative, tra cui l'attivazione di due elenchi di operatori:
- l'elenco delle ditte boschive idonee all'utilizzo dei boschi per conto terzi;
- l'elenco degli operatori forestali;

che sono rappresentate nelle due tabelle che seguono:

Grafico 3.1.2.9 - Numero di ditte boschive in Umbria nel triennio 2003-2004-2005

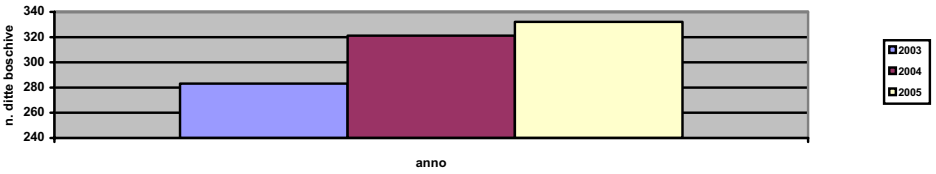
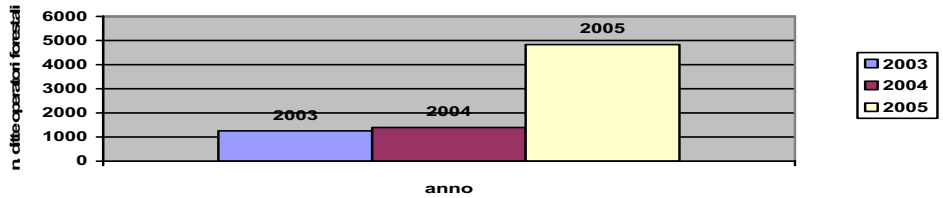


Grafico 3.1.2.10 - Numero di operatori forestali in Umbria nel triennio 2003-2004-2005



Dall'esame delle tabelle emerge come il trend sia in termini di ditte boschive che di operatori forestali sia in crescita nel triennio considerato (2003/2005) In particolare nell'elenco delle ditte aventi sede operativa in Umbria nel 2005 le ditte boschive ammontano a 332 e gli operatori a 4.829; di questi nel 2003 il 20,4% è rappresentato da lavoratori extracomunitari.
Per quanto riguarda l'occupazione nel settore forestale uno studio del 1998 svolto a livello regionale ha messo in evidenza che:
- il 68% degli addetti ha un'età inferiore a 40 anni;
- il 32% dei titolari ha un'età compresa fra 30 e 40 anni;
- nel 36% delle ditte il cui titolare ha un'età superiore a 50 anni (41%), lo stesso è affiancato da un figlio o un parente giovane che intende proseguire l'attività;
- oltre il 50% dei titolari non opterebbe, a parità di reddito, per un'altra attività nel settore agricolo e sarebbe soddisfatto se i propri figli continuassero l'attività.

b) svantaggi strutturali ed identificazione delle esigenze di ristrutturazione e di ammodernamento.
L'ammodernamento delle imprese agricole ad agroalimentari costituisce una rilevante criticità soprattutto nelle realtà dove i vantaggi della scala di produzione sono meno evidenti o dove non è stato avviato un processo di sviluppo imperniato sulle economie di scopo e/o di gamma. Queste tendenze sono evidenziate nella descrizione delle principali filiere agroalimentari

Le principali filiere agroindustriali.
Le filiere agroindustriali in Umbria sono caratterizzate da una diversa dinamica di sviluppo che spesso trae origine dalle diversità strutturali e dai rapporti con il mercato. Nel corso degli ultimi anni si è assistito all'affermazione e allo sviluppo di realtà agroalimentari regionali significative ma nello stesso tempo si è verificata una progressiva segmentazione di alcune filiere, sintomo determinato, in parte, dalla debolezza del settore agricolo rispetto alla distribuzione dovuta principalmente al fatto che le catene distributive, anche se

ben organizzate, sono poche, mentre le imprese agricole si presentano prevalentemente con una pluralità di soggetti piccoli, tra loro scollegati e non organizzati.
Nei paragrafi seguenti vengono illustrate le principali filiere presenti nel territorio regionale e vengono messi in evidenza, per ciascuna, i principali punti di forza, le criticità da superare, le opportunità e le minacce del contesto in cui si trovano ad operare. La descrizione prende in considerazione una ripartizione dei dati relativi all'industria di trasformazione in senso stretto (unità locali e relativi addetti – *fonte censimento dell'industria e dei servizi anno 2001*) unica fonte di dati disponibili per l'individuazione di elementi utili alla ripartizione dei fabbisogni nelle ***aree rurali intermedie*** e nelle ***aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*** individuate nel presente programma. Tali fabbisogni giustificano, di conseguenza, **la necessita di realizzazione degli investimenti per ciascuna filiera** volti a superare gli svantaggi strutturali e dettano gli obiettivi prioritari rispondenti alle esigenze che emergono in modo differenziato nei territori delle due aree sopra citate anche se la ridotta dimensione del territorio regionale e la non marcata differenziazione delle caratteristiche delle zone rurali fanno riscontrare esigenze, spesso del tutto analoghe. La differente concentrazione dei fabbisogni/priorità illustrata nelle tabelle in calce all'analisi di ciascuna filiera, è correlata altresì dall'indice di specializzazione della filiera che è dato dal rapporto tra la SAU/UBA della specifica produzione e la SAU totale nell'area in esame.

- **la filiera del tabacco**[3]

La filiera del tabacco rappresenta in Italia un sistema di produzione specializzato, con un elevato livello di apertura internazionale e in grado di esercitare un considerevole impatto economico ed occupazionale nelle aree di tradizionale produzione, tra le quali l'Umbria costituisce una realtà di grande interesse, per la particolare vocazione produttiva e per la presenza sul territorio di una filiera estremamente qualificata e strutturata: dalle imprese produttrici di macchine ed impianti necessari per la fase agricola sino alla manifattura. L'elevata specializzazione richiesta da questa coltura, che ha stimolato l'accumularsi nel territorio di professionalità, esperienze e conoscenze, nonché l'elevata capacità di attivazione occupazionale, fanno assumere al tabacco un ruolo strategico nei sistemi locali coinvolti (Pampanini, Marchini, 2004).
L'Umbria, infatti, è uno dei principali contesti nazionali per la coltivazione del tabacco e rappresenta la terza regione in termini di quantitativi prodotti con circa il 20% della produzione totale (2006); in termini di valore, invece, il comparto copre il 19% del PLV dell'intero comparto (2005).
La coltivazione del tabacco non è diffusa uniformemente su tutto il territorio regionale, ma risulta concentrata, con diversa intensità, in alcune aree e comprensori che, per condizioni pedo-climatiche e fattori socioeconomici ed organizzativi, risultano più o meno omogenei. Lo sviluppo di tale coltura è da associare anche ad una serie di fattori sinergizzanti, quali: la specializzazione del lavoro, lo sviluppo di strutture "a monte" e "a valle" del processo produttivo, la mancanza di altre colture competitive ad alto reddito; fattori, questi, che hanno permesso uno sviluppo del tabacco e in particolare del Bright a scapito di altre varietà precedentemente diffuse, come il Kentucky (Rossi, Sediari, 1997).
Oltre a questi fattori, non va trascurato il ruolo che il sostegno al tabacco, per entità e modalità di erogazione, ha svolto fino alla recente riforma dell'OCM e che, in misura ridotta, potrà continuare a svolgere fino al 2009.

La produzione tabacchicola nel contesto regionale
Nel 2005, la produzione a prezzi di base di tabacco greggio in Umbria si è attestata sui 61,9 milioni di euro in valori correnti, pari a 48,6 milioni in valori costanti (anno di riferimento 2000), spiegando circa l'8,7% della produzione di beni e servizi agricoli regionali, il 15,7% della produzione derivante dalle coltivazioni agricole e quasi il 70% di quella relativa al complesso delle colture industriali. La produzione di tabacco rappresenta, dunque, una delle principali attività agricole per la regione, con un effetto tutt'altro che trascurabile a livello nazionale, se si considera che la tabacchicoltura italiana incide, nello stesso anno, appena per lo 0,7% della produzione agricola totale, l'1,2% delle coltivazioni agricole e il 28% delle coltivazioni industriali.
Il peso relativo del tabacco sull'economia agricola regionale ha subito un andamento altalenante nel periodo 1980-2005, caratterizzandosi per una complessiva contrazione rispetto alle coltivazioni industriali, ma accrescendo di importanza in relazione agli altri aggregati. La riduzione rispetto al complesso delle colture industriali risulta progressiva fino al 1999, anno a partire dal quale si assiste ad una netta inversione di tendenza, interrotta solo nell'ultimo biennio.

Tabella 3.1.2.11 - Produzione ai prezzi di base della tabacchicoltura umbra e incidenza sui principali aggregati agricoli a valori correnti ed a valori concatenati - anno di riferimento 2000 (migliaia di euro dal 1999 e migliaia di eurolire per gli anni precedenti)

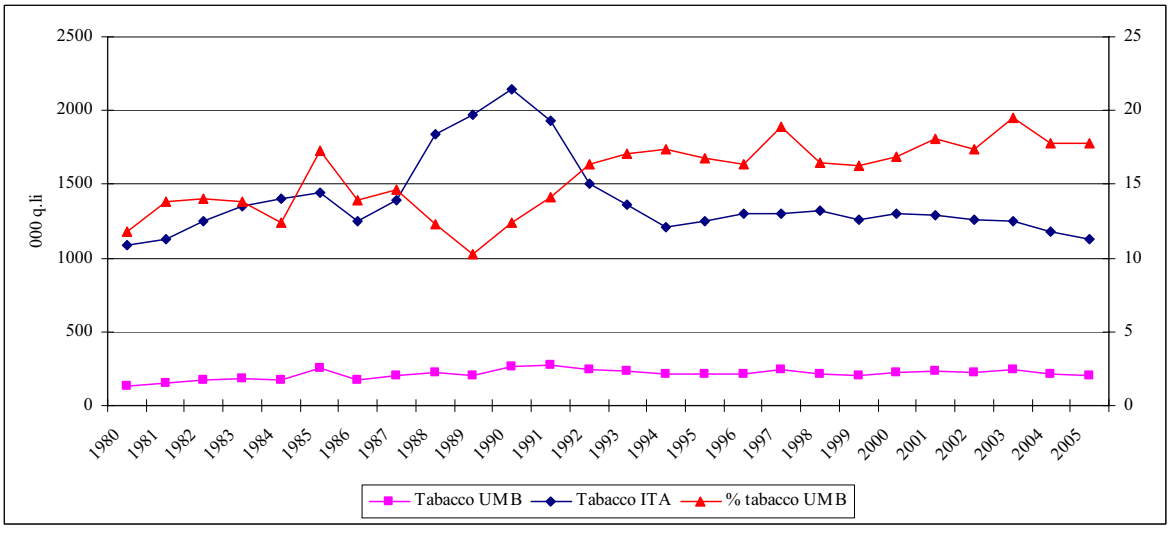
[3] Per l'analisi della filiera del tabacco si fa riferimento a "**La filiera del tabacco in Umbria**" di F.Pierangeli, R.Pergamo in "**Il comparto del tabacco in Italia alla luce della nuova OCM"** a cura di R.Sardone, INEA 2008, in corso di pubblicazione.

Anno	Valori correnti				Valori concatenati- 2000			
	Tabacco	% Industriali	% Coltivazioni Agricole	% Beni e servizi agricoli	Tabacco	% Industriali	% Coltivazioni Agricole	% Beni e servizi agricoli
1980	21.166	*80,5*	*12,5*	*6,0*	30.923	*85,3*	*9,1*	*4,4*
1981	26.432	*72,6*	*12,7*	*6,3*	37.929	*79,1*	*9,9*	*5,1*
1982	40.901	*75,9*	*14,9*	*8,0*	42.519	*80,8*	*10,3*	*5,4*
1983	43.968	*75,9*	*14,4*	*7,8*	45.177	*81,0*	*11,0*	*5,8*
1984	45.356	*74,7*	*14,9*	*8,3*	41.794	*78,9*	*10,4*	*5,8*
1985	52.270	*73,0*	*16,2*	*9,1*	60.397	*83,8*	*14,9*	*8,3*
1986	40.025	*60,6*	*12,2*	*6,9*	42.036	*66,7*	*10,2*	*5,8*
1987	47.689	*65,8*	*13,1*	*7,7*	49.525	*63,7*	*10,6*	*6,2*
1988	57.017	*65,1*	*16,1*	*9,3*	54.598	*59,1*	*12,0*	*7,0*
1989	49.373	*59,9*	*12,5*	*7,4*	49.042	*56,3*	*10,3*	*6,1*
1990	74.731	*68,4*	*18,7*	*11,0*	64.504	*61,1*	*13,9*	*8,2*
1991	73.022	*71,5*	*18,7*	*10,8*	65.953	*63,4*	*14,6*	*8,6*
1992	66.346	*59,9*	*16,8*	*9,7*	59.672	*58,8*	*13,1*	*7,7*
1993	62.344	*64,5*	*15,4*	*8,9*	56.048	*59,2*	*12,5*	*7,4*
1994	57.107	*55,1*	*13,5*	*8,1*	50.733	*48,3*	*11,4*	*6,9*
1995	64.902	*62,2*	*14,0*	*8,4*	50.492	*52,8*	*11,4*	*6,7*
1996	58.258	*50,8*	*12,2*	*6,8*	51.458	*48,8*	*11,9*	*6,4*
1997	67.344	*49,5*	*15,0*	*8,6*	59.672	*51,7*	*14,5*	*8,1*
1998	59.478	*48,0*	*13,4*	*7,8*	52.424	*48,0*	*12,2*	*6,9*
1999	50.654	*46,4*	*10,7*	*6,4*	49.525	*47,3*	*10,5*	*6,1*
2000	52.907	*48,6*	*10,7*	*6,4*	52.907	*48,6*	*10,7*	*6,4*
2001	65.263	*55,2*	*14,3*	*8,2*	56.290	*51,0*	*13,1*	*7,5*
2002	61.357	*58,7*	*13,4*	*7,9*	52.907	*49,2*	*12,1*	*7,0*
2003	75.065	*77,0*	*18,8*	*10,3*	58.947	*63,7*	*16,3*	*8,7*
2004	66.779	*64,2*	*12,7*	*7,8*	50.733	*51,1*	*10,1*	*6,1*
2005	61.923	*68,9*	*15,7*	*8,7*	48.559	*49,0*	*10,3*	*6,2*

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi di base per regione, anni 1980-2005

In termini fisici, la produzione di tabacco greggio regionale è passata dai 12.800 tonnellate del 1980, ai 26.700 del 1990, calando ad un livello medio dell'ultimo quinquennio pari a 22.140 tonnellate. L'espansione produttiva regionale, negli ultimi ventisei anni, ha visto accrescere il peso relativo della tabacchicoltura umbra rispetto all'ambito nazionale, descrivendo una quota crescente che è passata da una media del 13,3% negli anni '80, al 15,9% negli anni '90 fino al 17,9% negli ultimi sei anni. L'espansione produttiva ha seguito dunque dinamiche sostenute rispetto al contesto nazionale.

Grafico 3.1.2.11 - Evoluzione della produzione di tabacco in Umbria e in Italia (migliaia di quintali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi di base per regione, anni 1980-2005

In base ai dati di fonte Agea, nel 2005, la produzione di tabacco greggio[4] si è attestata sulle 22.800 tonnellate a livello regionale, facendo registrare un incremento del 6% rispetto al 2004; mentre, il quantitativo contrattato nel 2006 ammonta a 22.100 tonnellate con una contrazione del 3% rispetto al 2000. Dunque, a fronte di tali andamenti, se nel 2005, i volumi realizzati facevano della regione il secondo produttore nazionale dopo la Campania, il calo atteso per il 2006 segna il sorpasso ad opera della tabacchicoltura veneta che vive un significativo incremento produttivo (+24,6%). Infatti, le stime per il 2006 sui volumi di tabacco greggi collocano l'Umbria al 20% della produzione complessiva nazionale; la quota regionale risulta ancora più rilevante se espressa con riferimento al solo Bright che, caratterizzando quasi totalmente la tabacchicoltura locale (98,8% nel 2006), copre il 40% del totale nazionale, facendo dell'Umbria il secondo produttore italiano dopo il Veneto, sebbene le previsioni segnino un calo di quasi cinque punti rispetto all'anno precedente[5].

Tabella 3.1.2.12 - Quota della produzione umbra sul totale della produzione italiana per varietà (2000-2006)

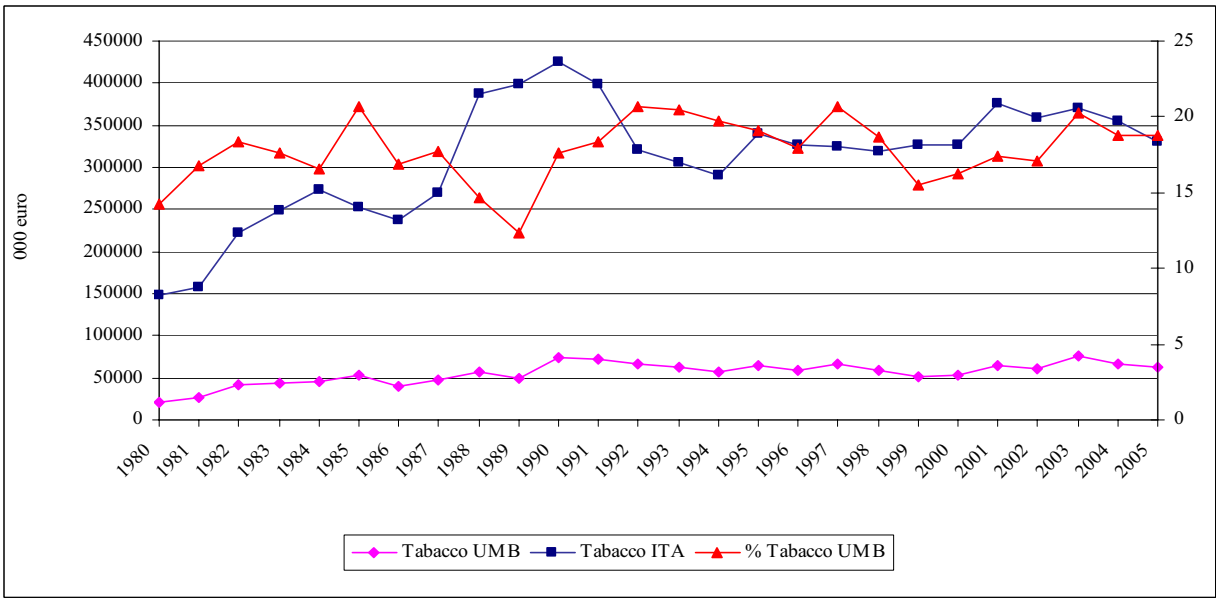
	Quota per varietà (%)						
	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006***
Bright	45,95	47,82	45,21	45,65	43,55	45,16	40,32
Burley	0,02	0,02	0,02	0,03	0,06	0,01	0,03
Kentucky	5,98	7,81	6,54	7,35	6,26	7,10	5,32
Havanna	0,05	-	-	-	-	-	-
Umbria	22,08	22,61	20,90	22,47	20,45	22,17	20,27

** I dati del 2006 si riferiscono ai volumi contrattati suddivisi per gruppi varietali; per Bright leggasi Flue cured, per Burley Italia leggasi Light air cured, per Kentucky leggasi Fire cured e per Havanna leggasi Dark air cured*

Fonte: elaborazioni su dati AGEA

Anche in termini di valore della produzione, il peso della regione rispetto alla tabacchicoltura italiana risulta evidente, in virtù proprio della marcata specializzazione a Bright dell'Umbria. Nel 2005, infatti, la produzione si è assestata sul 19% circa del totale nazionale, a fronte di un peso, all'inizio del periodo considerato (1980) pari al 14,3%.

Grafico 3.1.2.12 - Evoluzione della produzione ai prezzi di base della tabacchicoltura umbra e nazionale (valori a prezzi correnti in migliaia di euro dal 1999 e migliaia di eurolire per gli anni precedenti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi di base per regione, anni 1980-2005.

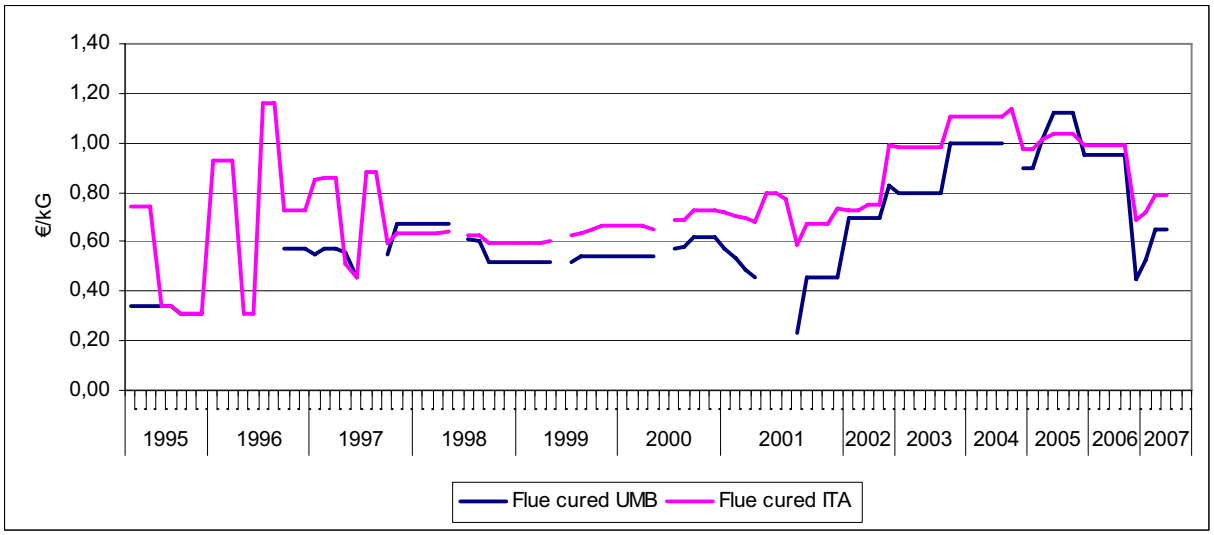
A differenti qualità di tabacco greggio, anche nell'ambito della stessa varietà, corrispondono marcate diversificazioni di prezzi, la cui fissazione avviene in base a una complessa griglia di elementi qualitativi, oltre che al volume dell'offerta e degli stock. Gli andamenti dei prezzi correnti sui mercati all'origine per il prodotto

[4] Ci si riferisce al quantitativo di tabacco greggio registrato dall'Agea in base alla residenza dichiarata dal produttore.

[5] Va sottolineato come, tra il 2000 e il 2006, la coltivazione del Bright si consolidi anche a livello nazionale, incidendo in maniera crescente sul comparto tabacchicolo nel suo complesso (dal 42% del 2000 al 59% del 2006).

flue cured umbro, rispetto al medesimo prodotto a livello nazionale, mostrano come, in tutto il periodo (1995-2007), il primo spunti normalmente prezzi più contenuti di quest'ultimo. Il gap si è attenuato negli ultimi anni, ad esclusione del 2007 (-26%), per una stagione climatica (2006) non favorevole.

Grafico 3.1.2.13 - Dinamica dei prezzi rilevati presso i mercati all'origine per il tabacco Flue Cured, in Umbria e Italia, 1995-2007 (€/kg)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Tabella 3.1.2.13 - Differenziale di prezzo tra Flue Cured umbro e nazionale (1995-2007)

Anno	Differenziale di prezzo	
	€/Kg	% su prezzo Flue Cured UMB
1995	-0,15	-46,01
1996	-0,29	-56,83
1997	-0,14	-24,80
1998	-0,02	-2,75
1999	-0,10	-18,28
2000	-0,11	-19,66
2001	-0,25	-54,65
2002	-0,06	-8,43
2003	-0,16	-18,44
2004	-0,11	-10,91
2005	0,03	2,55
2006	-0,08	-9,06
2007	-0,16	-25,94

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Caratteristiche delle aziende dedite alla produzione di tabacco

Nel periodo intercensuario (1990-2000), il numero di produttori e le superfici a tabacco, a livello regionale, mostrano un trend negativo, più marcato in termini di aziende che di ettari, con variazioni che, seppur consistenti (rispettivamente -37% e -21%)[6], risultano tra le più contenute in Italia. L'effetto è tanto più evidente quanto minori sono le classi di SAU considerate, delineando un processo di accentramento della produzione verso unità medio grandi

Il progressivo accentramento produttivo ha fatto della tabacchicoltura locale una realtà costituita prevalentemente da unità di dimensione medio grande. Tale caratteristica, comune ad entrambe le province, risulta particolarmente evidente in quella di Terni, incidendo decisamente sulla dimensione media. La tabacchicoltura umbra è caratterizzata, infatti, dalla presenza di oltre ¼ delle aziende produttrici proprio nelle classi di SAU intermedie,

[6] Dati di fonte Istat, V Censimento Generale Agricoltura, 2000.

con valori compresi tra il 26% nella provincia di Perugia e il 33% in quella di Terni (20-50 ha). Al contempo, a livello regionale, va sottolineata una marcata concentrazione della superficie a tabacco (oltre il 50% del totale) in dotazione a grandi aziende (oltre i 50 ha).
Tale tendenza sembra consolidarsi in tempi più recenti, considerato che, dopo un decennio di progressivo contenimento del comparto tabacchicolo, tra il 2000 e il 2005, si assiste ad andamenti divergenti tra superfici (4%) e produttori (-15%), a livello regionale.
In particolare, l'incremento superficiale è intervallato da contrazioni contingenti nella provincia di Perugia, mentre mostra, dal 2003, un costante calo nella provincia di Terni, a fronte di una generale flessione dei produttori (rispettivamente -15% e -47%).
Il dato del 2006 (provvisorio), dà una diminuzione degli ettari a tabacco, con un -15% rispetto all'anno precedente, che porta in negativo il trend regionale nel periodo 2000-2006 (-11%), con una fuoriuscita di tabacchicoltori avvenuta nella sola provincia di Perugia.

Tabella 3.1.2.14 - Evoluzione delle superfici investite a tabacco e numero di aziende tabacchicole (2000-2006)

	Superficie (ha)	Variazione (%)	Aziende (n.)	Variazione (%)
2000	7.692,1	-	831	-
2001	8.316,5	8,1	809	-2,6
2002	8.436,4	1,4	757	-6,4
2003	8.617,6	2,1	727	-4,0
2004	7.652,7	-11,2	721	-0,8
2005	7.999,9	4,5	705	-2,2
*2006**	6.871,8	-14,6	560	-20,6
var. % 00/06	-	-10,7	-	-32,6

** Dato provvisorio (superficie ammessa a premio)*
Fonte: elaborazioni su dati Agea

L'effetto complessivo delinea un processo di concentrazione produttiva, caratterizzato da un incremento della dimensione media aziendale in entrambe le province, pari a circa 12ha per Perugia (+33%) e a 27ha per Terni (+50%), risultato, però, di andamenti divergenti, se si considera che nel secondo caso i produttori – già in numero esiguo – permangono tutti nel settore investendo a tabacco una minore superficie rispetto al 2005 (-24%).
La regione rappresenta, dunque, uno dei contesti territoriali maggiormente vocati alla tabacchicoltura, con una superficie a tabacco che, nella campagna 2006, ha raggiunto quasi i 7.000 ettari (24% del totale nazionale) e con una produzione che ammonta a 22.000 tonnellate, pari al 20% della produzione complessiva italiana.
La forma di conduzione presenta una marcata differenziazione sul territorio regionale, attribuibile alla diversa dimensione strutturale che contraddistingue le aziende. Infatti, la gran parte del territorio, identificabile quasi esclusivamente con la provincia di Perugia, si caratterizzata per una dimensione media minore (12ha circa) e per la netta preponderanza di aziende e SAU a tabacco condotte con manodopera familiare prevalente (oltre la metà delle aziende e il 30% della SAU a tabacco).
In altre aree della regione, identificabili con la provincia di Terni, prevale, invece, una conduzione con prevalente apporto di manodopera extrafamiliare (47% delle aziende e 63% della SAU a tabacco).

Tabella 3.1.2.15 - Percentuale di aziende e SAU a tabacco in Umbria, per forma di conduzione (2000)

FORME DI CONDUZIONE	***% aziende***		***% SAU***
Con solo manodopera familiare	18,6		8,3
Con manodopera familiare prevalente	50,6		30,7
Con manodopera extrafamiliare prevalente	17,6		33,1
Conduzione con salariati	13,0		27,9
Conduzione a colonia parziaria appoderata	0,1		0,0
Altra forma di conduzione	0,0		0,0
Totale aziende a tabacco	**100,0**		**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, V Censimento Agricoltura, 2000

Inoltre, sebbene la maggior parte delle aziende dell'intero territorio regionale presenti una dimensione economica molto consistente, tale caratteristica risulta maggiormente evidente nella parte più meridionale della regione, dove oltre il 70% delle aziende presente un valore superiore alle 40 UDE e ben il 53% risulta oltre le 100 UDE, a fronte di un dato per la parte rimanente che raggiunge rispettivamente il 50% e il 20%.

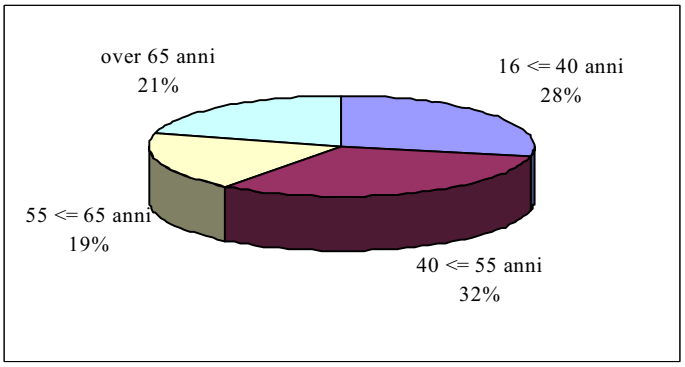
Tabella 3.1.2.16 - Aziende che coltivano tabacco per classi di UDE

		Umbria	
UDE		**val. ass.**	**%**
< 2		1	0,14
2-4		16	2,24
4-6		9	1,26
6-8		20	2,80
8-12		47	6,58
12-16		51	7,14
16-40		207	28,99
40-100		212	29,69
>100		151	21,15
Totale		**714**	**100,00**
<12		*93*	*13,0*
12-40		*258*	*36,1*
>40		*363*	*50,8*

Fonte: elaborazioni su dati Istat, V Censimento Agricoltura, 2000

In Umbria la tabacchicoltura è riuscita, dunque, a svilupparsi in termini strutturali e quantitativi; tali progressi sono andati di pari passo con il potenziamento del know-how, delle capacità imprenditoriali e del progresso tecnico (Rossi, Sediari, 1997). Infatti, l'elevata specializzazione richiesta dalla coltura, ha stimolato l'accumularsi nel territorio di professionalità, esperienze e conoscenze (Pampanini, Marchini, 2004); se a questi fattori si aggiunge l'elevata capacità di attivazione occupazionale, si intuisce il ruolo strategico che il comparto esercita nei sistemi locali coinvolti, incidendo profondamente sulle economie locali.
Un ulteriore aspetto da porre in evidenza, che può rappresentare un punto di forza per le prospettive del comparto regionale, è rappresentato da una maggiore incidenza, rispetto alla tabacchicoltura nazionale, di "giovani tabacchicoltori" che possono garantire al settore il ricambio generazionale necessario; mentre nella classe di età più elevata si assiste alla situazione inversa.
Questo aspetto sembra emergere, in misura ancor più evidente, anche dai dati forniti dall'Agea (2005)[7], che confermano la presenza di un ricambio generazionale consistente e un limitato grado di invecchiamento all'interno del comparto.

Grafico 3.1.2.14 - Struttura anagrafica dei produttori tabacchicoli in Umbria (2005)



Fonte: elaborazioni su dati Agea

La dimensione media delle aziende tabacchicole Umbre è pari ad Ha 12,60, superiore alla dimensione media nazionale del comparto. A livello provinciale, va sottolineato il ruolo di prioritaria importanza che la provincia di Perugia esercita sulla tabacchicoltura umbra. Nel 2006, infatti, la coltura in questa provincia interessa 552 aziende (pari al 98,6% del totale regionale) che coltivano oltre 6.800 ettari (oltre il 96% del totale regionale) con una dimensione media prossima al dato regionale e producendo un volume di tabacco superiore alle 21.000 tonnellate (96,5% del totale). Le rese per ettaro ammontano a 3,12 tonn/ha, mentre la produzione mediamente realizzata da ciascun produttore risulta pari a 38,6 tonnellate.

[7] Va tenuto presente che su 705 produttori sono stati esclusi dal calcolo 5 unità che risultavano al di sotto dei 9 anni e considerati dunque *outlier* e 132 valori mancanti; ad ogni modo il peso complessivo dei valori imputabili alle classi di età rappresenta l'80%.

Nella provincia di Terni, invece, risultano localizzate aziende e superfici a tabacco di esigua entità, ma caratterizzate da dimensione e produzione media aziendale notevolmente superiore al valore regionale. Nel complesso sono presenti, infatti, appena 8 aziende (1,4% del totale) con 250 ettari a tabacco (3,2% del totale). Le rese per ettaro, pari a 3,08 tonn/ha, risultano appena al di sotto del dato complessivo, mentre la produzione media aziendale è più del doppio di quella regionale.

Tabella 3.1.2.16 - Caratteristiche strutturali e produttive di sintesi della tabacchicoltura umbra (2006)

	unità di misura	**Valore assoluto**
Produttori	n.	560
Superficie (per localizzazione)	ha	6.871,8
Superficie (per effettiva residenza)	ha	7.081,5
Incidenza SupLocal / SupResid	%	-
Dimensione media aziendale	ha	12,6
Produzione (per comune di residenza)	tonn	22.105,3
		val. ass.
Rese per ettaro	tonn/ha	3,12
Produzione media per azienda	tonn	39,47

Fonte: elaborazioni su dati Agea

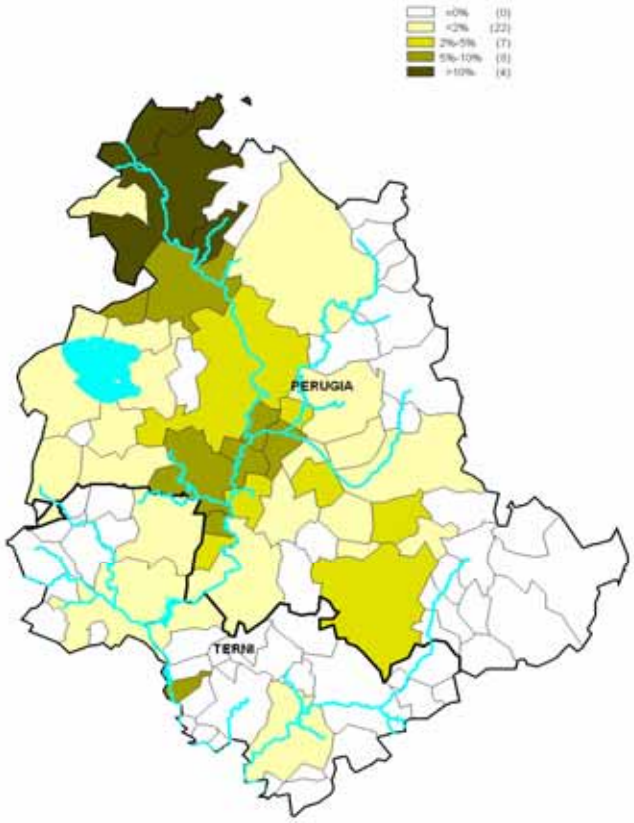
Il processo di concentrazione strutturale, descritto precedentemente, risulta accompagnato da una graduale concentrazione territoriale della superficie a tabacco verso aree particolarmente vocate, che si manifesta sotto forma, non di completo abbandono della tabacchicoltura a livello comunale, ma piuttosto come riduzione della superficie o abbandono di determinati cultivar, riscontrabile in gran parte dei comuni dell'Umbria tra il 2004 e il 2006[8].

Inoltre, si è osservato come la tabacchicoltura umbra, sul cui andamento incide in modo preponderante la realtà perugina, si concentri in alcune aree e comprensori più o meno omogenei.

Tali aree costituiscono, per incidenza della SAU a tabacco e per presenza sul territorio di una filiera strutturata e specializzata, dei distretti tabacchicoli. Basandosi sui dati Agea (2006), si è provveduto ad individuare tali ambiti territoriali: in base ad una stima del livello di specializzazione produttiva a tabacco per comune, espressa in termini di incidenza della SAU investita a tabacco (2006) sulla SAU comunale totale (2000), a partire dalla quale è stata elaborata la cartina in cui sono evidenziasi i comuni maggiormente interessati dalla produzione.

[8] Tra il 2004 e il 2006 si registrano solo nove casi di totale abbandono in differenti contesti comunali. Il 61% dei comuni (distinti per varietà, con possibilità di doppi conteggi in caso di più cultivar prodotti a livello locale) registra una contrazione superficiale e il 46% affronta una riduzione superiore ad un 1/5.

Figura 3.1.2.1 - Incidenza percentuale della superficie investita a tabacco, sulla SAU comunale complessiva



Trend delle superfici a tabacco

L'indirizzo produttivo della tabacchicoltura umbra è fortemente orientato verso la coltivazione del Bright (Gruppo varietale 1 – Flue cured)[9], con una produzione che interessa quasi totalmente la superficie regionale a tabacco. Tale specializzazione produttiva è andata consolidandosi nel tempo in ambito regionale, incidendo notevolmente sull'intero comparto. Infatti, l'evoluzione positiva della dotazione superficiale, osservata tra il 2000 e il 2005, è stata sostenuta proprio dall'aumento degli ettari destinati a Bright nello stesso periodo (4,7%), a fronte di un calo consistente delle altre varietà: sia del Kentucky (-26%), seconda cultivar per quantitativi prodotti, che del Burley (-17%), che rappresenta invece una varietà con una destinazione superficiale del tutto residuale. Con il 2006, invece, il processo di contrazione della superficie ha interessato anche il Bright, diminuito rispetto all'anno precedente del 14% con un effetto depressivo sul trend dell'intero periodo (-10%); affronta, tuttavia, un calo piuttosto contenuto se paragonato alle altre varietà; ben più significativo è quello che ha interessato il Kentucky, la cui superficie risulta praticamente dimezzata nella provincia di Perugia, rispetto al 2000, e scompare del tutto in quella di Terni, dove la produzione è stata abbandonata già dal 2003.

Tabella 3.1.2.17 – Superficie a tabacco per varietà in Umbria (2000-2006)*

	Ettari per varietà							var. 00/06 (%)	var. 05/06 (%)
	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006****		
Bright	7.519,9	8.145,7	8.287,5	8.492,9	7.524,9	7.872,1	6.791,8	-9,7	-13,7
Burley	3,1	3,2	9,4	3,0	6,2	2,6	2,7	-11,9	6,2
Kentucky	169,1	167,6	139,5	121,6	121,8	125,3	77,3	-54,3	-38,3
Totale	**7.692,1**	**8.316,5**	**8.436,4**	**8.617,6**	**7.652,9**	**7.999,9**	**6.871,8**	**-10,7**	**-14,1**

** Si tratta della superficie a tabacco per effettiva localizzazione della particella*
*** Dato provvisorio*
Fonte: elaborazioni su dati Agea

[9] Per un ulteriore approfondimento sui gruppi varietali si rimanda a Sardone R. (a cura di), Il comparto del tabacco in alcune aree di studio. Le province di Salerno e Benevento e il Salento, Studi & Ricerche, Inea, 2005.

Tabella 3.1.2.18 – Quota percentuale della superficie a tabacco per varietà in Umbria (2000-2006)*

	Quota percentuale per varietà						
	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006****
Bright	97,8	97,9	98,2	98,6	98,3	98,4	98,8
Burley	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0
Kentucky	2,2	2,0	1,7	1,4	1,6	1,6	1,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

** Si tratta della superficie a tabacco per effettiva localizzazione della particella, nella Regione o nelle due Province*
*** Dato provvisorio*
Fonte: elaborazioni su dati Agea

Trend delle produzioni di tabacco

Va sottolineato come al progressivo contenimento della superficie investita a tabacco e alla fuoriuscita di produttori ha corrisposto un calo della produzione. A fianco a tali tendenze, però, va registrato un innalzamento della capacità produttiva, indice di una crescente, quanto marcata, specializzazione della tabacchicoltura locale.

Tabella 3.1.2.19 – Produzione di tabacco in Umbria (2000-2006)

	Quantità (tonn)	**Variazione (%)**
2000	22.732,7	-
2001	23.874,6	5,0
2002	22.574,9	-5,4
2003	25.166,0	11,5
2004	21.495,5	-14,6
2005	22.813,3	6,1
2006*	22.105,3	-3,1
var % 20000/06	-	-2,8

** Dati provvisori (quantitativo contrattato)*
Fonte: elaborazioni su dati Agea

In termini varietali, la produzione di Bright subisce complessivamente la riduzione più contenuta - appena il 2% a livello regionale - imputabile alle stime relative al 2006. Sia a livello regionale che per la provincia di Perugia, prendendo come riferimento il 2000, si osserva un andamento ciclico annuale per questa varietà: ogni incremento di produzione realizzato in una campagna è invertito in quella successiva.
Nella provincia di Perugia il trend, caratterizzato da un calo dell'1,7% rispetto al 2000, porta ad una produzione di Bright pari a circa 21.000 tonnellate nel 2006, mentre nella provincia di Terni si osserva un -11%, con un volume di prodotto di quasi 800 tonnellate.
Il Kentucky mostra, invece, una contrazione marcata, essendosi praticamente dimezzato rispetto all'inizio del periodo.

Tabella 3.1.2.20 - Produzione di tabacco in Umbria, per varietà (2000-2006)[10]

	Quantitativi per varietà (tonn)							var. 00/06 (%)	var. 05/06 (%)
	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006***		
Bright	22.356,7	23.374,8	22.251,1	24.770,2	21.180,2	22.508,4	21.896,8	-2,1	-2,7
Burley	9,4	9,1	9,5	13,7	28,9	7,0	8,8	-6,4	25,9
Kentucky	365,3	490,8	314,4	382,1	286,4	297,9	199,8	-45,3	-33,0
Havanna	1,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-100,0	0,0
Totale	**22.732,7**	**23.874,6**	**22.574,9**	**25.166,0**	**21.495,5**	**22.813,3**	**22.105,3**	**-2,8**	**-3,1**

** Dato provvisorio*
Fonte: elaborazioni su dati Agea

[10] Lievi incongruenze tra superficie e produzioni possono essere collegate al fatto che le prime sono riferite alla effettiva localizzazione delle stesse all'interno della Regione e delle Province prese in esame, mentre le produzioni sono raccolte per residenza del coltivatore. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2006/C 158/02.

Inoltre, tra il 2000 e il 2006, si assiste ad un aumento delle rese che accomuna sia le due province umbre che le varietà prodotte dalla tabacchicoltura locale, raggiungendo valori medi regionale di circa 3.122 Kg/ha (2006). Nella provincia di Perugia, la resa media coincide prevedibilmente con il valore regionale, con una variazione positiva rispetto al 2004 del 14% e un 12% rispetto al 2005, mentre la provincia di Terni presenta un valore lievemente più contenuto e pari a 3.083 Kg/ha, con incrementi del 16% e del 15%.
In termini varietali, il Bright si attesta su rese lievemente superiori al valore medio, sia in ambito regionale che provinciale.

Tabella 3.1.2.21 – Rese per varietà di tabacco in Umbria (2004-2006)

	kg/ha			var. 00/06	var. 05/06
	2004	**2005**	**2006***	**(%)**	**(%)**
Bright	2.759	2.802	3.133	13,5	11,8
Burley	4.687	2.709	3.212	-31,5	18,6
Kentucky	1.685	1.920	2.247	33,4	17,0
Umbria	**2.737**	**2.786**	**3.122**	**14,0**	**12,1**

** Dato provvisorio*
Fonte: elaborazioni su dati Agea

La prima trasformazione
Le imprese di prima trasformazione riconosciute nel 2006 nella regione in conformità al Regolamento (CE) n. 1973/04 sono quattro, localizzate prevalentemente nella provincia di Perugia[11]. In base ai dati 2005[12] il volume di tabacco greggio sottoposto a trasformazione ammonta a circa 40 milioni di chilogrammi che, coprendo circa il 35% del totale nazionale, fa dell'Umbria la prima regione italiana per quantità di tabacco sottoposto a trasformazione.
La regione, in una fase di profonda ristrutturazione del settore, sembra aver assunto un ruolo di polo di attrazione di una quota importante di tabacco greggio, se si considera che in soli sei anni (2000-2005) ha incrementato la propria attività di trasformazione del 62% e, rispetto al 2004 del 32%.
Il volume mediamente lavorato dalle imprese umbre (6.678tonn nel 2005) è cresciuto notevolmente nel tempo e risulta nettamente superiore alla media nazionale.

Tabella 3.1.2.22 - Tabacco lavorato dalle imprese di prima trasformazione in Umbria (2000-2005)

	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**var % 00/05**	**var % 04/05**
	Tabacco trasformato (tonn)							
	24.705,3	**25.296,8**	**23.742,1**	**26.524,4**	**30.371,6**	**40.069,3**	**62,2**	**31,9**
	Tabacco per impresa (tonn)							
	4.117,5	**4.216,1**	**3.957,0**	**4.420,7**	**5.061,9**	**6.678,2**	**62,2**	**31,9**

Fonte: elaborazioni su dati Agea

In termini varietali, il tabacco che risulta maggiormente trasformato in Umbria è chiaramente il Bright, la cui lavorazione è aumentata del 34% sei anni e del 42% rispetto al 2004. Tuttavia, nel periodo considerato si assiste ad una contrazione dell'incidenza di questo prodotto sul totale, calante dal 79% (2000) al 60% (2004), per poi passare a pesare per circa i 2/3 del totale (2005). Contestualmente, si assiste ad un incremento dell'incidenza del Burley (+170% a livello regionale rispetto al 2000), la cui trasformazione è riferibile alla restante quota, considerato che le altre varietà sono trascurabili o assenti.

Tabella 3.1.2.23 - Tabacco lavorato dalle imprese di prima trasformazione in Umbria (2000-2005)

	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**var % 00/05**	**var % 04/05**
Bright	19.556,3	19.691,8	18.299,5	18.503,8	18.431,7	26.182,9	33,9	42,1
Burley Italia	5.100,2	5.233,7	5.413,5	7.684,4	11.660,8	13.838,4	171,3	18,7
Ibridi Badischer G.	48,8	36,1	29,1	264,1	191,6	0,0	-100,0	-100,0
Kentucky	-	335,2	-	72,0	87,5	48,0	-	-45,1
Totale	**24.705,3**	**25.296,8**	**23.742,1**	**26.524,4**	**30.371,6**	**40.069,3**	**62,2**	**31,9**

Fonte: elaborazioni su dati Agea

[11] Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2006/C 158/02.
[12] Nel 2005, le imprese attive risultano essere cinque, di cui 4 nella provincia di Perugia.

Tabella 3.1.2.24 - Quota di tabacco lavorato dalle imprese di prima trasformazione in Umbria (2000-2005)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Bright	79,2	77,8	77,1	69,8	60,7	65,3
Burley Italia	20,6	20,7	22,8	29,0	38,4	34,5
Ibridi Badischer G.	0,2	0,1	0,1	1,0	0,6	-
Kentucky	-	1,3	0,0	0,3	0,3	0,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Agea

Le relazioni di filiera

La tradizione tabacchicola umbra è molto radicata poiché la coltivazione del tabacco ed, in particolare della varietà Virginia Bright, ha avuto inizio intorno agli ultimi anni del 1800. Le prime notizie avutesi sulla sua diffusione in Umbria risalgono al 1500, mentre la cultivar del Virginia Bright che è la varietà di tabacco prevalente a livello regionale è stata introdotta più di recente, intorno alla fine del 1800. L'espansione della coltura è stata continua fino alla fine degli anni ottanta, periodo da cui ha avuto inizio un lento declino della produzione, dovuto ad una contrazione della superficie agricola dedicata.

Appare chiaro che l'importanza della coltura in esame per l'Umbria è derivata da una serie di fattori tra loro correlati che hanno caratterizzato non solo il settore per lungo tempo ma anche le relazioni di filiera che si sono instaurate; in primo luogo, un elemento non trascurabile nella coltivazione del tabacco è la vocazione territoriale e climatica che in Umbria è riscontrabile in determinati territori limitrofi al corso del Tevere, in cui il terreno è alle volte argilloso ma di buona struttura e drenante ed in altre ricco di limo e a composizione variabile mentre il clima è tendenzialmente buono, con una presenza media di umidità; in secondo luogo, non meno importanti sono i fenomeni per così dire sociali come la nascita delle prime organizzazioni cooperative di produzione e di prima lavorazione e la forza lavoro impiegata ed anche l'attivazione dell'indotto, come il proliferare di aziende di costruzione di macchine ed attrezzature agricole e di aziende per la produzione di semi e piantine e pure come la creazione di centri di essiccamento e di centri per la trasformazione e lavorazione premanifatturiera. A ciò si deve l'attenzione rivolta al settore da parte delle amministrazioni pubbliche locali, delle organizzazioni professionali e dell'Università di Perugia che, nel tempo, ha dedicato alla coltivazione ed alla lavorazione del tabacco numerosi studi. Di recente, infine, il varo del Consorzio Bright Italia, che rappresenta la prima fase del progetto di realizzazione di "polo tabacchicolo", finalizzato al rafforzamento della filiera per aumentarne la competitività e ridurne, di conseguenza, i costi, agendo sulla qualità della produzione e l'organizzazione tradizionale del settore.

La produzione e la commercializzazione. A livello regionale, negli anni 2000-2006 sono state prodotte mediamente circa 23.000 tonnellate di tabacco e la quantità riguardante il Virginia Bright rappresenta il 99% della produzione regionale. La varietà del Kentucky che, invece, era abbastanza diffusa in determinati territori umbri, nello stesso periodo di tempo, ha subito una contrazione del 45%, attestandosi nel 2006 su livelli di produzione molto esigui che rappresentano appena l'1% della produzione tabacchicola regionale.

La varietà Virginia Bright rientra nel gruppo varietale Flue Cured, tabacco di colore chiaro, essiccato con aria calda in forni a temperatura controllata; il processo di cura ha una durata di circa una settimana ed il colore delle foglie varia dal giallo all'arancione. Il Kentucky rientra, invece, nel gruppo varietale Fire Cured, curato con fuoco diretto in locali in muratura in cui si sprigiona un fumo aromatico ed intenso che caratterizza il colore scuro delle foglie di tabacco utilizzate prevalentemente per la produzione di sigari.

La progressiva riduzione in Umbria della coltivazione di tabacco del tipo Kentucky è riconducibile a tre motivazioni principali:

- la contrazione, nel tempo, del limite di garanzia per i tabacchi Fire Cured;
- la predilezione del mercato per i tabacchi chiari;
- l'onerosità del processo di cura, sia in termini di tempo da impiegare, sia in termini di competenza professionale richiesta ad una manodopera sempre meno qualificata e con poca esperienza professionale poiché, spesso, reclutata tra gli extracomunitari.

I produttori umbri[13] di tabacco sono concentrati in particolar modo nei comuni di Città di Castello (38%), di Umbertide (11%), di Citerna e Marsciano (circa l'8%) e di Perugia (5%).

La struttura della filiera tabacco nella fase di produzione e commercializzazione è composta da:

- i produttori singoli;
- le cooperative di produttori;
- le associazioni di produttori regionali;
- le associazioni di produttori extra-regionali

[13] I dati sono tratti da un'indagine svolta dalla Regione Umbria nel 2003

Il 12% circa dei produttori umbri non rientra in cooperative, mentre l'88% è associato in cooperative di produzione che, in alcuni casi, hanno dato vita ad associazioni di produttori. Le cooperative con il maggior numero di soci sono localizzate nella zona dell'Alto Tevere e della media valle del Tevere e svolgono attività di essiccazione del tabacco in appositi centri di servizio, operazioni di meccanizzazione, operazioni finanziarie per conto dei soci, fornitura e coltivazione delle piantine.
Le Associazioni di produttori regionali sono sette, di cui due con sede a Perugia, quattro a Città di Castello ed una ad Umbertide; il numero degli associati è sotto quota duemila di cui il 30% circa è umbro; gli associati regionali riportano una superficie tabacchicola pari al 70% della superficie gestita dall'AP ed un quantitativo contrattato di poco inferiore al 70% dei quantitativi totali. Di queste sette AP, tre sono quelle di emanazione di cooperative di produttori, (AGRICOOPER, APTU, FAT), che presentano una base associativa media costituita da circa 155 produttori, di cui la percentuale associativa media umbra è pari all'87% circa. Le risorse finanziarie dell'OCM gestite da questo tipo di AP si aggira (dati 2003) sui 13,6 milioni di euro, con un quantitativo medio di tabacco greggio contrattato di Bright pari a 3.600 tonnellate.

Tabella 3.1.2.25 - Principali elementi caratterizzanti le AP integrate derivanti da coop.di produttori, 2003

	AP derivanti da cooperative di produttori		
	AGRICOOPER	**APTU**	**FAT**
Produttori associati umbri (% sul totale)	76	100	96
Risorse finanziarie OCM tabacco umbro (meuro)	11	18	12
Addetti amministrativi e tecnici (n°)	4	4	18
Ore lavorate/anno	**8.112**	**9.102**	**36.112**

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e su dati di strutture cooperative e associative umbre

Le AP APROTAV e ATIC traggono la loro origine da trasformatori privati e registrano una media di associati pari a 664 unità su cui la percentuale di associati umbri incide per il 14%. Le risorse finanziarie provenienti dall'OCM per il tabacco umbro sono pari in media a circa 9 milioni di euro con un quantitativo medio di tabacco greggio Bright contrattato uguale a circa 2.800 tonnellate.

Tabella 3.1.2.26 - Principali elementi caratterizzanti le AP integrate derivanti da trasformatori privati, 2003

	AP derivanti da trasformatori privati		**TOTALE MEDIO**
	APROTAV	**ATIC**	
Produttori associati umbri (% sul totale)	18	10	**14**
Risorse finanziarie OCM tabacco umbro (meuro)	6,5	11,98	**9**
Addetti amministrativi e tecnici (n°)	7		**6,5**
Ore lavorate/anno	**14.000**	**12.000**	**13.000**

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e su dati di strutture cooperative e associative umbre

L'AP Nuova Europa costituita nel 1993 da un gruppo di tabacchicoltori umbri registra un numero di associati pari a circa 80 unità di cui il 58% circa è di origine umbra. Le risorse finanziarie previste dall'OCM per il tabacco umbro gestito dall'AP sono pari a circa 7 milioni di euro con un quantitativo di tabacco Bright greggio contrattato pari circa a 1.941 tonnellate.
L'Associazione regionale produttori tabacco (ARPT) ha una base associativa costituita da circa 360 unità di cui circa il 18% è di provenienza umbra. Le risorse finanziarie dell'OCM gestite da questo tipo di AP si aggirano sugli 8,6 milioni di euro per anno con un quantitativo di tabacco greggio contrattato di Bright pari a 3.200 tonnellate.

Tabella 3.1.2.27 - Quadro di sintesi della filiera tabacco nelle fasi di produzione e commercializzazione, 2003

N° produttori di tabacco (n.)	560
Associazioni di produttori (n.)	7
Cooperative di produttori fornitrici di servizi (n.)	15
Dipendenti amministrativi e tecnici AP (n.)	40
Risorse finanziarie OCM per tabacco umbro trattato dalle AP (n.)	74,9

Fonte: elaborazioni su dati AGEA 2005 e da indagine condotta dalla Regione Umbria

La fase della prima trasformazione del tabacco in Umbria è svolta da aziende private e da consorzi con partecipazione pubblica che operano ed hanno sede sul territorio della provincia di Perugia.
La capacità lavorativa degli impianti umbri di prima trasformazione è abbastanza elevata anche per il continuo processo di ammodernamento delle strutture.

Tabella 3.1.2.28 - Quadro di sintesi della filiera tabacco nella fase di prima trasformazione (2003)

	N°
N° trasformatori di tabacco	6
di cui Consorzi	4
di cui Società	2
Dipendenti ed operai Consorzi (in media)	360
Dipendenti ed operai società (in media)	170

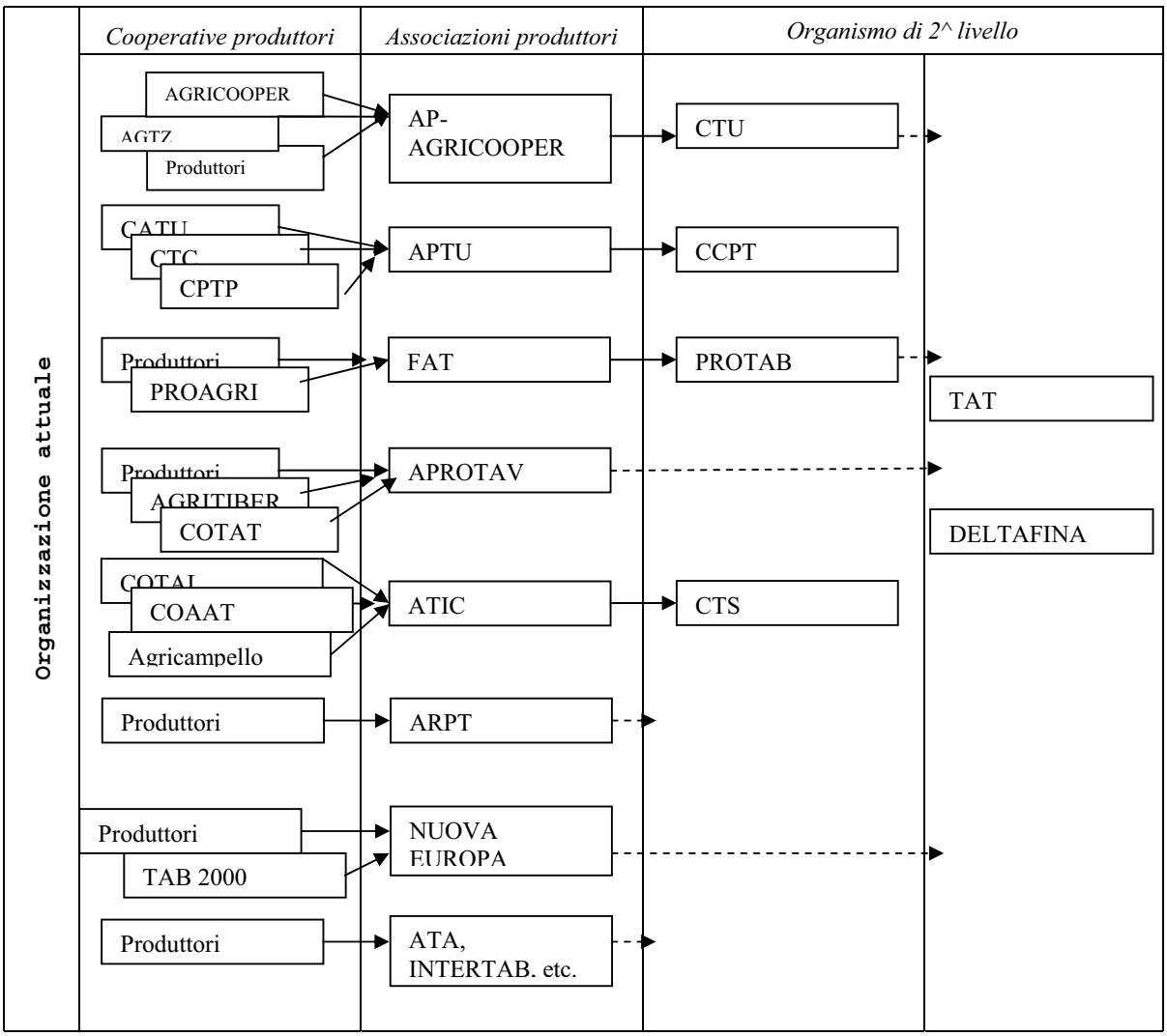
Fonte: elaborazioni su dati AGEA e da indagine condotta dalla Regione Umbria 2003.

Evoluzione della filiera.

Se pure l'evoluzione della regolamentazione comunitaria ha influenzato la struttura della filiera, in termini di produzione ma anche di riconoscimento dei soggetti, nella fase di prima applicazione della riforma si è assistito ad una significativa evoluzione sul piano di una nuova organizzazione della filiera e di introduzione di strumenti di qualificazione della produzione, per il mantenimento della vitalità del settore. In particolare, tale evoluzione si è concretizzata: con la costituzione di un nuovo strumento operativo, denominato "polo", attraverso il quale realizzare una semplificazione organizzativa del sistema e un rapporto diretto tra produzione e manifatture; con l'adesione a sistemi di miglioramento qualitativo del prodotto (tracciabilità e disciplinari di produzione); con l'introduzione di modalità tecniche richieste dalle manifatture (uso di forni a fuoco indiretto). L'Amministrazione regionale, le componenti della filiera e le organizzazioni sindacali hanno lavorato per realizzare concretamente tale processo evolutivo finalizzato alla qualificazione e valorizzazione del prodotto nonché ad un'ottimizzazione della stessa catena produttiva. Muovendo, quindi, dalla condivisione delle profonde trasformazioni in atto e dall'analisi del contesto regionale, sono state individuate le necessarie forme di miglioramento e qualificazione produttiva nonché gli interventi di riorganizzazione sulle componenti della filiera. Si è quindi delineata una riorganizzazione, specificatamente per il tabacco Bright, che vede già un primo assetto (schema n. 1) e quindi una successiva possibile evoluzione.

a) Polo unico.
L'ipotesi del polo unico è nata con riferimento al tabacco controllato dai Consorzi di prima trasformazione riconosciuti fino al 2006 presenti in Umbria (circa 13.200 tonnellate nel 2003, pari al 60% della produzione) e quello delle Associazioni "regionali" che includono l'80-85% del tabacco umbro ed all'assetto organizzativo presente all'avvio della riforma (fig.5a).

Figura 3.1.2.2 - Schema organizzativo ed interfunzionale di partenza (2006)



Soggetti interessati sono potenzialmente tutti gli operatori del tabacco Bright (Cooperative di produzione, Associazioni dei coltivatori, Consorzi di prima trasformazione, Imprese di seconda trasformazione/esportatori) se pure il progetto è partito con riferimento agli operatori dell'Umbria, non escludendo la possibilità di un coinvolgimento anche degli operatori del tabacco Bright delle regioni limitrofe.

Obiettivo del progetto è la massimizzazione del reddito dei produttori, la salvaguardia dei livelli occupazionali e la garanzia di competitività del tabacco sui mercati internazionali, attraverso

- la realizzazione di un programma coordinato di miglioramento qualitativo del prodotto, conforme ai disciplinari agronomici nazionali in corso di definizione;
- l'applicazione della tracciabilità del prodotto in forma concertata con le manifatture;
- la semplificazione organizzativa del sistema e definizione di modalità operative che consentano un rapporto diretto tra produzione e manifatture.

Con operatività già per la campagna 2007 si è definito il primo nucleo di polo unico per il tabacco in Umbria. Ciò, attraverso la costituzione di un soggetto (società consortile a r.l.) nel quale partecipano Deltafina SpA, il Consorzio Cooperative Produttori Tabacco (CCPT) ed il Consorzio Tabacchicoltori Umbri (CTU), ciascuna con il proprio tabacco ed assumendosi, quindi, il rischio di impresa. La nuova società lavora unitariamente il tabacco, utilizzando congiuntamente le strutture disponibili, secondo un'unica classificazione industriale e commercializza il prodotto. Si realizza un'effettiva integrazione societaria, industriale e commerciale; rappresenta il gruppo più importante per quantità di tabacco Bright trattato in Italia (14 mln di kg di tabacco, dei quali 10 mln della produzione dell'Umbria) e quindi dovrebbe poter essere interlocutore di peso e di interesse anche per le multinazionali; costituisce una realtà molto significativa per l'Umbria (60-70% del tabacco). Avvia efficacemente il progetto di riorganizzazione della filiera indispensabile per il rafforzamento della sua competitività, volta sia a ridurre i costi dei diversi passaggi, sia a recuperare un ruolo ai Consorzi (CTU e CCPT) a fronte della riforma che

non consente più il loro riconoscimento come impresa di trasformazione. E' reale elemento operativo al quale, eventualmente, possono aggregarsi gli altri soggetti della filiera umbra per la realizzazione del polo, come inizialmente previsto.

b) Miglioramento qualitativo.
I produttori dell'Umbria, con la sottoscrizione, a regia regionale, degli accordi tra Associazioni di produttori e tutte le componenti della filiera, si sono impegnati fin dal 2005, gradualmente, ma sempre in maggiore misura, a rispettare tutte le diverse modalità produttive utili alla qualificazione del prodotto (sementi certificate, disciplinare di produzione e di tracciabilità, cura del tabacco atto ad evitare NTRM e nitrosammine). Si registra oggi:
- il completamento del progetto per la rintracciabilità del prodotto;
- l'applicazione dei disciplinari di produzione per il Bright ed il Kentucky;
- la ristrutturazione di gran parte dei forni a fuoco diretto.

c) Accordi di programma con le manifatture.
L'adesione a strumenti e procedure per il miglioramento qualitativo del prodotto hanno rappresentato, per gli agricoltori umbri, l'adesione agli impegni richiesti dalle manifatture a seguito degli accordi di programma sottoscritti dalle stesse con il Ministero. A partire dalla campagna di commercializzazione 2005 venivano, infatti, sottoscritti accordi di programma tra Ministero e le manifatture che operano in Italia (Philips Morris, Japan Tobacco e BAT Italia) finalizzati a garantire l'acquisto del prodotto a fronte di impegni sul versante della qualità e della tracciabilità della produzione.

Distretti tabacchicoli
Dallo studio della realtà tabacchicola regionale emergono due ambiti produttivi specifici, riconducibili all'identità del distretto sulla base di taluni elementi caratterizzanti quali la specializzazione produttiva, l'elevato grado di complementarietà tra le imprese, con la presenza di meccanismi di governo nei rapporti reciproci, l'interrelazione tra aspetti della sfera produttiva e caratterizzazioni socioculturali della realtà locale. I distretti tabacchicoli regionali sono quelli dell'Alta Valle e della Media Valle del Tevere, la cui descrizione è riportata nelle schede seguenti.

Distretto Alta Valle del Tevere

Presentazione

- N°Comuni ricadenti nell'area	– **5**	
- N°aziende agricole censite nell'area	– **1.600**	
- N°aziende tabacchicole dell'area	– **500**	
- N° Associazioni di produttori di tabacco	– **5**	
- N° strutture di trasformazione	– **4**	

Descrizione

In quest'area la coltivazione del tabacco fu introdotta verso la fine del XVI secolo nel territorio di Cospaia che si identifica, per l'Umbria, con l'attuale Comune di San Giustino. La particolare esperienza maturata dai produttori locali di tabacco determinò il loro coinvolgimento in esperimenti volti a migliorare le varietà coltivate e le fasi di cernita ed imbottamento.

Nel 1911, a Città di Castello, fu fondata la Fattoria Autonoma Consorziale Tabacchi che presentava una superficie autorizzata di circa 1.300 ha, fornendo servizi di assistenza tecnica a tutti gli associati.

I terreni dell'area sono sciolti e sabbiosi, non si riscontra ristagno idrico ed, inoltre, è presente la diga di Montedoglio che fornisce un adeguato apporto di acqua alle colture. Il tabacco Bright ha sostituito progressivamente il Kentucky per le elevate rese produttive e per i buoni risultati qualitativi riportati. Le aziende tabacchicole dell'area presentano un'estensione media pari a circa 8 ha.

In questo territorio hanno sede cinque Associazioni di produttori di tabacco, ATIC, AGRICOOPER, FAT, NUOVA EUROPA e APROTAV, tre consorzi di prima trasformazione, CTU, PROTAB, CTS e la società TAT Spa con sede a Trestina.

Nell'area ricadono due SLL, ad Umbertide e a Città di Castello, in cui l'indice di specializzazione nell'industria di lavorazione del tabacco (addetti alla lavorazione del tabacco su addetti all'industria alimentare) è pari a circa il 33%, mentre a livello regionale l'indice ha un valore vicino al 5% e al 3% a livello nazionale. L'incidenza di addetti alla lavorazione del tabacco sui residenti è pari a 3,06 nell'area considerata contro lo 0,64 registrato a livello regionale.

In quest'area, infine, è localizzata un'importante industria della meccanizzazione per l'agricoltura, specializzata nell'attività tabacchicola.

Distretto Media Valle del Tevere

Presentazione

- N°Comuni ricadenti nell'area	– **16**	
- N°aziende agricole censite nell'area	– **5.159**	
- N°aziende tabacchicole dell'area	– **181**	
- N° Associazioni di produttori di tabacco	– **2**	
- N° strutture di trasformazione	– **2**	

Descrizione

All'inizio del secolo, la Regia Amministrazione dei Monopoli e Gabelle istituì un magazzino generale presso la Fondazione per l'Istruzione Agraria di Perugia ed in questo periodo si diffonde l'attività tabacchicola anche in quest'area ed in particolare l'attività di trasformazione; fino agli anni ottanta, infatti, nella Media Valle del Tevere era localizzato uno stabilimento cooperativo dalle dimensioni consistenti che trasformava mediamente circa 6.000 tonnellate di tabacco.
Dai dati disponibili riferiti alla situazione attuale, si ha che le aziende della Valle del Tevere sono minori in numero rispetto all'altra area considerata, ma sono più estese: si rilevano, infatti, circa 180 aziende con una dimensione media di 17 ha. Le Associazioni di Produttori presenti sono due, l'APTU e l'ARPT mentre si ha un consorzio di prima trasformazione a Collepepe, il CCPT ed una società di trasformazione, la DELTAFINA a Bastia. Nell'area considerata insistono tre SLL, a Perugia, Todi e Marsciano e l'indice di specializzazione nell'industria di lavorazione del tabacco rilevato (addetti alla lavorazione del tabacco su addetti all'industria alimentare) è pari a circa il 7%, mentre a livello regionale l'indice ha un valore vicino al 5% e del 3% a livello nazionale. L'incidenza di addetti alla lavorazione del tabacco sui residenti è pari a 0,64 nell'area considerata in linea con quanto registrato a livello regionale.

Sugli stessi distretti è stata condotta un'analisi per verificare il valore "depositato sul territorio" dalla produzione del tabacco. Il forte radicamento territoriale della coltura ha prodotto una concentrazione di attività accessorie tale da soddisfare quasi interamente le esigenze legate alla produzione stessa, come ad esempio lo sviluppo dell'industria meccanica per il settore. Il valore depositato sul territorio, quanto più si avvicina a quello della domanda ed offerta locale, tanto più testimonia che l'offerta stessa è rappresentata da unità economiche produttrici dei beni e servizi richiesti, e non semplici unità di intermediazione. Tale valore è costituito non solo da quello generato direttamente dalla coltura, ma anche dall'attività di seconda trasformazione e dai servizi svolti dalle strutture di assistenza ai produttori. La coltivazione del tabacco ha generato nel tempo una domanda di beni e servizi alla quale il territorio ha risposto mobilitando tutte le potenzialità disponibili, con la creazione di una rete di rapporti finanziari e commerciali (dai servizi bancari a quelli assicurativi, dallo sviluppo di attività produttive accessorie alle strutture per l'assistenza tecnica lungo la filiera). Nella tabella successiva viene sintetizzato, per ciascun distretto tabacchicolo, il valore depositato sul territorio.

Tabella 3.1.2.29

Euro

Distretto Alta Valle del Tevere	
Domanda del sistema di Produzione locale	41.130.968
Offerta del sistema di Produzione locale	36.244.272
Valore depositato sul territorio	

Generato dalla presenza della coltura del tabacco	35.023.023
Associazioni produttori	675.232
Generato dall'attività di seconda trasformazione	3.266.000
Totale	**38.964.435**

Euro

Distretto Media Valle del Tevere	
Domanda del sistema di Produzione locale	30.827.713
Offerta del sistema di Produzione locale	23.086.698
Valore depositato sul territorio	
Generato dalla presenza della coltura del tabacco	21.749.620
Associazioni produttori	496.964
Totale	**22.246.584**

Impatti attesi dalla riforma dell'OCM. La riforma dell'Organizzazione comune di mercato sembra destinata a incidere profondamente, in base a recenti indagini di settore, sulla capacità della coltura di produrre reddito. Considerato che a partire dal 2010 entrerà in vigore il disaccoppiamento totale, ciò significa che il valore della produzione dovrà remunerare tutti i fattori e generare profitti, il che appare, alla luce delle attuali valutazioni, del tutto improbabile. In una prospettiva di riforma consolidata la capacità della coltura di rimanere competitiva nei confronti di altre produzioni dipende sostanzialmente dall'incremento dei ricavi (e quindi dei prezzi) e/o dal contenimento dei costi di produzione. Relativamente al prezzo del prodotto, stime di esperti di settore portano sì ad ipotizzare possibili incrementi nei prossimi anni, visto che le quotazioni attuali del Bright sono sensibilmente inferiori rispetto a quelle di tabacchi *flue cured* prodotti in altri Paesi, ma comunque tali da non incidere significativamente sulla redditività della produzione. Sul versante costi va sottolineato come la produzione del tabacco sia un processo ad elevata intensità di manodopera ed impiego di mezzi tecnici. Su questi aspetti ha un peso rilevante anche l'organizzazione della filiera, nell'ambito della quale l'elevato livello di sostegno di cui ha goduto la coltura ha permesso, negli anni, lo sviluppo di un numero di intermediazioni talora sovradimensionato rispetto alle effettive esigenze. I costi relativi alla prima trasformazione dipendono da fattori diversi, tipo la qualità del prodotto, l'organizzazione delle fasi, l'innovazione, la logistica. Se prima della riforma potevano operare, nella prima trasformazione, strutture dedicate anche ad una sola fase, con il risultato di passaggi tra strutture diverse per il completamento dell'intera operazione, appare evidente come nel nuovo contesto di regime disaccoppiato una simile articolazione del lavoro non sia economicamente sostenibile. L'evoluzione della filiera in Umbria come descritta al paragrafo 5 mostra l'avvio di un adeguamento organizzativo in tal senso. Oltre ai passaggi tecnologici lungo la filiera, il settore si è caratterizzato per lo sviluppo negli anni di un articolato sistema di associazionismo fortemente radicato sul territorio. Se il consistente margine di reddito disponibile a livello dei diversi segmenti della filiera ha reso finora economicamente sostenibile il funzionamento di tale sistema, la riforma è destinata a metterne a nudo tutte le problematiche legate agli elevati costi di produzione.
L'eventuale permanere della situazione attuale di mercato e di strutturazione dei costi porterebbe anche le imprese più efficienti a percepire il premio disaccoppiato e abbandonare la coltivazione.
La valutazione delle possibili alternative rispetto al tabacco va comunque confrontata con un patrimonio aziendale di competenze e conoscenze fortemente consolidato in decenni di specializzazione produttiva e organizzativa, che non fa intravedere nel medio periodo opportunità di diversificazione sostanzialmente diverse da quelle grandi colture che già affiancano il tabacco negli orientamenti produttivi prevalenti.
La riforma, dunque, sembra creare tutti i presupposti per un sensibile abbandono della coltivazione dopo il 2010, con una forte compromissione dell'intera filiera regionale, sia nella fase agricola che in quella industriale, e con ripercussioni pesanti sull'assetto socioeconomico delle aree interessate.
Si ravvisa pertanto, come già sottolineato, la necessità di sostenere il processo di razionalizzazione del settore, con la consapevolezza che gli sforzi vanno concentrati sia sul contenimento dei costi, sia sull'orientamento della produzione in funzione degli spazi di mercato maggiormente remunerativi.

Punti di forza e di debolezza
Dall'analisi del settore fin qui esposta emergono determinati elementi che rappresentano veri e propri **punti di forza**:

- la vocazione territoriale e una consolidata tradizione della produzione tabacchicola, con particolare riferimento alle caratteristiche e potenzialità dei distretti territoriali sopra ricordati;
- l'esistenza di un ricco patrimonio di competenze e conoscenze nel settore, sia nella fase di produzione che in quella di prima trasformazione, con forte orientamento all'innovazione;
- la consolidata affermazione della logica di filiera e di distretto integrato e la capacità di relazione commerciale con le imprese multinazionali della manifattura e della distribuzione;

- l'attivazione di processi di ristrutturazione orientati alla razionalizzazione del settore e riorganizzazione della filiera;
- la significativa presenza di giovani imprenditori, un elemento che può agevolare ed accelerare processi di ristrutturazione e riposizionamento del settore;
- la propensione all'internazionalizzazione e alla ricerca di mercati a maggior valore aggiunto.

Accanto a questi elementi di forza vanno sottolineate, quali **criticità**:

- la forte incidenza dei costi di produzione, con particolare riferimento all'onerosità delle fasi di raccolta e cura;
- l'eccessivo dimensionamento organizzativo della filiera, che va riposizionata in funzione delle rinnovate economie di scala.

In previsione dell'entrata a regime della riforma vanno anche sottolineati determinati elementi che rappresentano concrete **opportunità** per una ristrutturazione e riorganizzazione del settore, tra i quali, in particolare:

- lo sviluppo del polo tabacchicolo regionale;

la forte propensione all'innovazione, sia in termini di prodotto che di processo;

- la sempre maggiore qualificazione dei processi e dei prodotti (adesione a disciplinari di produzione ed a sistemi di tracciabilità del prodotto);
- il peso significativo della componente giovane nella classe imprenditoriale del settore.

La realizzazione del polo tabacchicolo regionale, che ha già visto un suo primo avvio, e comunque tutta l'attività di miglioramento organizzativo della filiera regionale in atto, specialmente se accompagnata da una diversa quotazione del prodotto, potrebbe costituire un elemento in grado di assicurare la sopravvivenza delle imprese (per le quali si prefigurano difficili prospettive di riconversione produttiva verso altre produzioni senza una dispersione degli elevati investimenti realizzati in capitale umano e tecnologico, soprattutto dopo il processo di allargamento dell'Unione Europea).

Va comunque sottolineato, come peraltro già sopra evidenziato, che l'elemento prezzo rappresenta una condizione fondamentale per il mantenimento della produzione. Va, infatti, tenuto presente il trend crescente, avvenuto negli ultimi anni, dei costi variabili di produzione che incidono consistentemente sulla redditività della coltura. Invero, si è riaperto il confronto tra Ministero ed imprese di commercializzazione, finalizzato al mantenimento di un mercato e di una competitività del tabacco italiano. E' stata già sottoscritta un'intesa programmatica tra Ministero ed un'impresa multinazionale (11 ottobre 2007) che sancisce una fattiva collaborazione della stessa società, per i prossimi quattro anni commerciali (2007-2008, 2008-2009, 2009-2010, 2010,-2011) e quindi al di là del termine del periodo transitorio della riforma fissato al 2009, per l'acquisto del prodotto trasformato. E' in corso il confronto per un'analoga intesa con altre multinazionali, con le quali esistono già accordi programmatici.

Le condizioni di mercato costituiscono, pertanto, il fattore sostanziale rispetto al quale possono mutare gli scenari evolutivi del settore. Se, cioè, sarà possibile conseguire un adeguato livello di prezzo potrà essere mantenuta la filiera che, comunque dovrà operarsi costantemente per una sempre maggiore efficienza produttiva, altrimenti dovranno essere messe in campo strategie di riconversione da parte di tutte le imprese, di produzione e di trasformazione. Va da sé che, per il livello di occupazione e di indotto generato, l'impatto sarà consistente ed, in taluni casi, aggiuntivo ad altre situazioni di criticità economica e sociale presente nel territorio.

La rapidità con cui potrebbe realizzarsi lo scenario sopra descritto impone una strategia chiara, con la quale si delineano interventi tempestivi, organici e che coinvolgono simultaneamente tutti gli attori. Questi interventi richiedono visione e coordinamento di insieme, impegni finanziari che talora travalicano la sostenibilità da parte della singola impresa, soprattutto con riferimento a quelle che operano nella fase primaria, e tempestività di azione in considerazione dei tempi previsti per il passaggio alla situazione di regime dell'OCM. In relazione alle specificità e alle caratteristiche strutturali del comparto si prospettano diverse possibili situazioni e quindi fabbisogni di intervento differenziati che richiederanno la messa in campo di strategie e strumenti differenziati.

I fabbisogni, vengono, perciò, inquadrati in funzione dei due possibili scenari, anche ipotizzati nel piano strategico nazionale e che trovano rispondenza anche nel territorio regionale, e cioè **ristrutturazione** e **riconversione**.

Il grado di sviluppo ed organizzazione raggiunto dalla tabacchicoltura umbra in decenni di significativi investimenti sia sul piano del capitale fisico che nel potenziamento delle conoscenze e competenze del capitale umano, unitamente alla forte caratterizzazione dell'indotto economico ed occupazionale che ne è derivata, possono costituire il prerequisito per reggere un confronto sul mercato. Con un migliore assetto organizzativo dell'intera filiera insieme a margini di miglioramento sia in termini di qualità della produzione che di struttura dei costi, possono consentire di perseguire una strategia di **ristrutturazion**e finalizzata al recupero della competitività del settore nei confronti dei nuovi scenari di mercato. In tal senso i maggiori fabbisogni evidenziati dalla tabacchicoltura regionale possono essere riassunti

- nel miglioramento qualitativo della produzione;

- nell'incremento dell'efficienza della prima trasformazione, anche in un'ottica di razionalizzazione dell'assetto organizzativo;
- nell'intensificazione del processo innovativo, anche in funzione di un ridimensionamento dei costi ed un incremento della produttività dei fattori;
- nel miglioramento della compatibilità ambientale delle tecniche produttive;
- nel rafforzamento dei servizi di consulenza aziendale e di commercializzazione del prodotto.

Come già illustrato precedentemente, in Umbria è stato costituito un nuovo strumento operativo, denominato "polo", attraverso il quale realizzare una semplificazione organizzativa del sistema e un rapporto diretto tra produzione e manifatture, le cui imprese partecipanti debbono garantire l'adesione a sistemi di miglioramento qualitativo del prodotto (tracciabilità e disciplinari di produzione) e il rispetto di tecniche produttive e di cura richieste dalle manifatture (uso di forni a fuoco indiretto). L'Amministrazione regionale, le componenti della filiera e le organizzazioni sindacali hanno lavorato per realizzare concretamente tale processo evolutivo finalizzato alla qualificazione e valorizzazione del prodotto nonché ad un'ottimizzazione della stessa catena produttiva. In relazione alle caratteristiche strutturali del settore organizzato in veri e propri distretti, come pure al primo avvio del polo tabacchicolo regionale, deve ritenersi strategico l'approccio integrato che mediante uno o più progetti integrati di filiera contribuisca:

- ad un diffuso miglioramento dell'efficienza nella fase della produzione agricola;
- alla razionalizzazione strutturale e, soprattutto, organizzativa della filiera finalizzata al contenimento dei costi;
- allo sviluppo di mercati di sbocco del prodotto a più alto valore aggiunto;
- alla realizzazione di economie di scala ed al miglioramento delle condizioni contrattuali con le industrie acquirenti.

Sulla base di detti fabbisogni, le linee di intervento da attivare, con la strumentazione messa a disposizione dal regolamento sullo sviluppo rurale, potranno essere:

a) azioni di consulenza finalizzate all'accrescimento della sostenibilità ambientale della produzione ed al miglioramento qualitativo del prodotto;
b) formazione ed aggiornamento ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale e qualificazione del prodotto;
c) operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;
d) sostegno per l'ammodernamento delle strutture, per l'introduzione di innovazioni organizzative e tecnologiche, per la realizzazione di impianti per la produzione di energia commisurati alle esigenze aziendali, per le imprese della produzione e della trasformazione;
e) sostegno ad interventi di riassetto organizzativo della filiera;
f) sostegno ad azioni di cooperazione tra imprese della produzione primaria, imprese di trasformazione e/o commercializzazione ed istituzioni della ricerca, per la realizzazione di progetti per lo sviluppo di nuovi processi e tecnologie;
g) adeguamento alla normativa relativa alla tutela delle acque;
h) misure agroambientali.

Laddove non esistano presupposti tali da giustificare, sul piano delle prospettive e potenzialità di sviluppo, l'attuazione di processi di ristrutturazione, occorre prevedere una strategia per la **riconversione**. In tale direzione le maggiori problematiche e bisogni possono essere

- necessità di riconversione delle imprese agricole tabacchicole verso attività sia agricole che extra-agricole;
- esigenza di riconvertire le imprese di trasformazione;
- contenimento della disoccupazione connessa all'abbandono delle attività e conseguente contrasto alla perdita di occupazione nella filiera che investe una fascia più ampia degli addetti alle aziende agricole e di trasformazione.

Sulla base di tali fabbisogni la strumentazione offerta dal PSR dovrà pertanto essere utilizzata per la riconversione verso altre produzioni agricole (mediante la prevalente utilizzazione delle misure dell'Asse 1), per la riconversione verso produzioni forestali (utilizzazione della misura 221 dell'Asse 2), la diversificazione (mediante l'utilizzazione delle misure dell'Asse 3). Pertanto, le linee di intervento da attivare potranno essere:

a) azioni di consulenza finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che abbandonano la produzione di tabacco;
b) formazione ed aggiornamento ai produttori che intendono avviare processi di riconversione e riorganizzazione aziendale conseguente all'abbandono della produzione di tabacco e qualificazione del prodotto;
c) operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni connesse alla riconversione;
d) sostegno per l'ammodernamento delle strutture, per l'introduzione di innovazioni organizzative e tecnologiche, per la realizzazione di impianti per la produzione di energia commisurati alle esigenze

aziendali, per le imprese della produzione e della trasformazione che si riconvertono verso altre produzioni agricole o forestali;

e) sostegno ad azioni di cooperazione tra imprese della produzione primaria, imprese di trasformazione e/o commercializzazione ed istituzioni della ricerca, per la realizzazione di progetti per lo sviluppo di nuovi prodotti;
f) incentivi per la partecipazione a sistemi di qualità;
g) azioni di incentivazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura (agroambiente);
h) riconversione verso produzioni forestali;
i) azioni di diversificazione delle attività aziendali;
j) incentivazione delle attività turistiche e artigianali;
i) azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, tese al miglioramento dell'attrattività dell'area (interventi per il miglioramento della qualità della vita, la valorizzazione del patrimonio rurale e naturale, l'incentivazione della multifunzionalità, la diversificazione economica).

Sulla base dell'analisi sopra riportata e dei fabbisogni individuati gli investimenti e le azioni a favore delle imprese della filiera del tabacco saranno concentrati, sia per la riconversione che per la ristrutturazione, nelle aree rurali intermedie.

➢ **Cereali, oleaginose e piante proteiche**

La filiera cerealicola, nel complesso dell'economia agroalimentare umbra, assume un'importanza notevole sia per l'aspetto strettamente agricolo sia per quello dell'industria di trasformazione. La produzione risulta diffusa soprattutto nelle aree rurali intermedie e numerose sono le unità locali di trasformazione appartenenti all'industria molitoria, pastaria, dolciaria e mangimistica, anche rispetto alla media nazionale.
I dati inerenti alla fase di produzione (dati Istat 2006) indicano che nel 2006, tra i cereali autunno vernini, la superficie investita a frumento duro è di 11.700 Ha e fa registrare una produzione di 53.400 tonnellate mentre la superficie a frumento tenero è di 59.600 Ha a cui corrisponde una produzione di 347.600 tonnellate. La superficie investita a mais è di 17.100 Ha e fa registrare una produzione di 147.000 tonnellate.
L'indice di specializzazione (rapporto tra SAU a cereali su SAU totale) relativo alla coltivazione dei cereali calcolato sulla base dei dati censuari evidenzia una maggiore diffusione dei cereali nelle aree rurali intermedie.

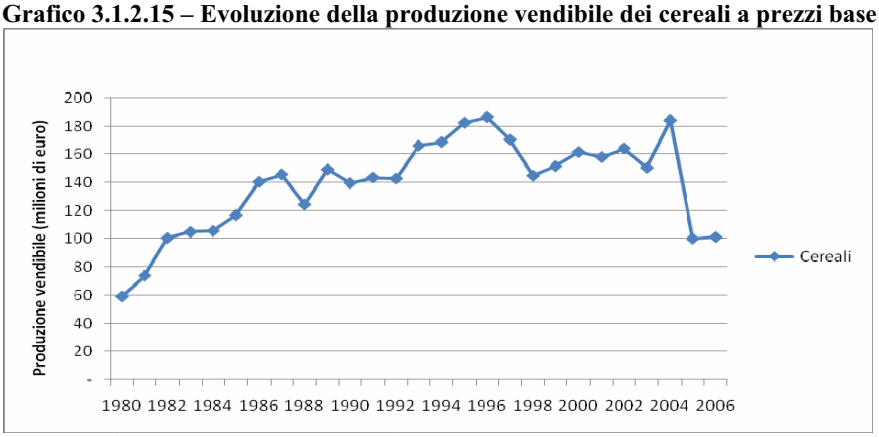
Tabella 3.1.2.30 - Indice di specializzazione per la coltivazione dei cereali

Aree rurali	SAU cereali	SAU tot.	I. S. cereali
intermedie	92.657,33	271.395,98	0,34
CON PROBLEMI COMPLESSIVI DI SVILUPPO	21.214,24	95.745,44	0,22
Umbria	113.871,57	367.141,42	0,31

Fonte: Censimento dell'agricoltura 2000

Il settore cerealicolo contribuisce alla PLV agricola regionale per il 25,4%; questo dato, essendo superiore al corrispondente valore nazionale del 12,7%, conferma l'importanza del settore nell'economia regionale.
Inoltre nel decennio 1994-2004 il valore della PLV cerealicola è aumentato del 2,5%.

Grafico 3.1.2.15 – Evoluzione della produzione vendibile dei cereali a prezzi base



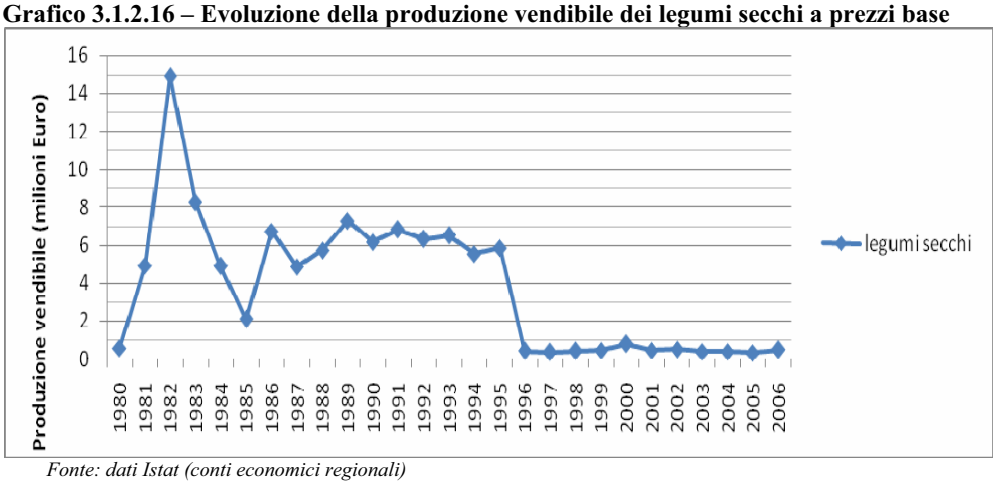
Fonte: dati Istat (conti economici regionali)

L'introduzione del disaccoppiamento nel 2005, ha comportato la contrazione delle superfici destinate alle colture cerealicole ed in particolar modo di frumento duro e mais. La crescita dei costi di produzione (soprattutto per combustibili e concimi azotati) e la caduta dei prezzi, hanno ristretto i margini per gli agricoltori, riducendo il loro interesse verso queste colture. Questo andamento di mercato è da attribuire all'ingresso sul mercato del prodotto europeo ed internazionale che, grazie ai minori costi di produzione ed alla migliore qualità della granella, effettuano un'agguerrita concorrenza sui prezzi, spingendo al ribasso le produzioni nazionali.
Il comparto delle oleaginose (colza e girasole) è particolarmente rilevante in Umbria con una quota del 30% della superficie rispetto al livello nazionale. Tali colture sono state interessate da una contrazione delle superfici investite a seguito della riforma della PAC in una prima fase con Agenda 2000 e poi con l'introduzione del disaccoppiamento.
Tuttavia le oleaginose, in primo luogo il girasole, presenta una serie di caratteristiche che si additano alla realtà umbra e lo fanno preferire rispetto ad altre colture primaverili:

- adattamento agli areali della collina umbra;
- buona capacità produttiva anche in coltura asciutta;
- basse anticipazioni colturali;
- brevità del ciclo produttivo;
- rilascio di residui colturali favorevoli allo sviluppo delle colture successive;
- riduzione dei costi di lavorazione per le colture successive.

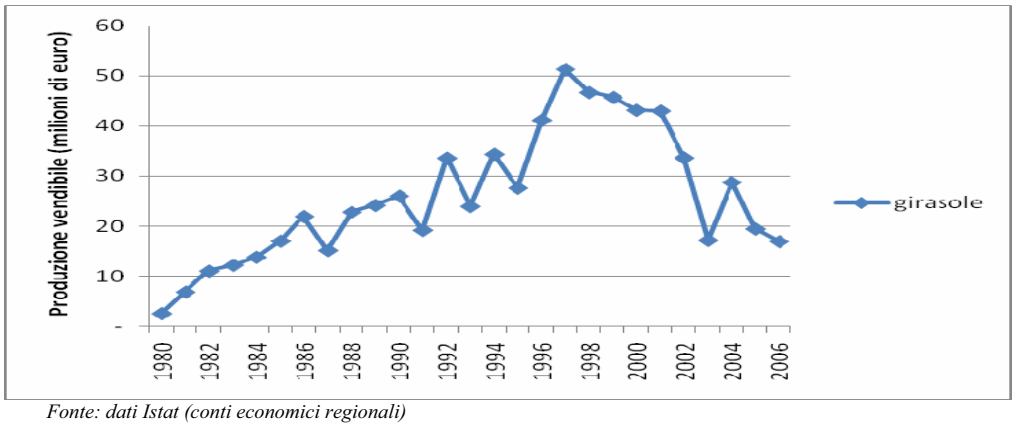
Anche nel comparto delle leguminose da granella assume una certa rilevanza in Umbria, nonostante la riduzione superficie investita. Fra le singole colture, emerge una buona presenza della superficie investita a cece e fava e pisello proteico.

Grafico 3.1.2.16 – Evoluzione della produzione vendibile dei legumi secchi a prezzi base



Fonte: dati Istat (conti economici regionali)

Grafico 3.1.2.17 – Evoluzione della produzione vendibile del girasole a prezzi base



Fonte: dati Istat (conti economici regionali)

I dati censuari dell'Istat sull'industria rivelano che i comparti della lavorazione delle granaglie e dei prodotti amidacei e quello della fabbricazione dei prodotti per l'alimentazione animale sono tra i più rilevanti nell'ambito dell'industria alimentare regionale, rappresentando circa il 6% delle unità locali e degli addetti totali.
Fra le due aree, quella delle aree rurali intermedie (Umbria collina) presenta il maggior grado di specializzazione sia in termini di unità locali che di addetti; in particolare la zona di Perugia collina si contraddistingue per la presenza diffusa di stabilimenti del comparto delle granaglie soprattutto nei SLL di Umbertide, Marsciano e Castiglione del Lago mentre nel SLL di Assisi e in misura minore nell'alta Valle del Tevere (SLL di Città di Castello) prevalgono quelli dell'alimentazione animale.

Tabella 3.1.2.31

Umbria	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	100	9,03	86	7,10	82	6,66
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	33	2,98	37	3,05	32	2,60
Totale industria alimentare umbra:	**1108**	100,00	**1212**	100,00	**1231**	100,00
Umbria	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	644	6,56	656	6,96	621	6,89
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	973	9,90	843	8,94	695	7,71
Totale industria alimentare umbra:	**9824**	100,00	**9426**	100,00	**9014**	100,00

Aree rurali intermedie	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	84	9,22	73	7,46	66	6,73
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	31	3,40	35	3,58	30	3,06
Totale industria alimentare umbra:	**911**	100,00	**979**	100,00	**981**	100,00
Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	16	8,12	13	5,58	16	6,40
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	2	1,02	2	0,86	2	0,80
Totale industria alimentare umbra:	**197**	100,00	**233**	**100,00**	**250**	100,00
Aree rurali intermedie	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	593	6,84	614	7,45	549	7,14
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	944	10,88	833	10,11	688	8,95
Totale industria alimentare umbra:	**8674**	100,00	**8243**	100,00	**7687**	100,00
Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	51	4,43	42	3,55	72	5,43
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	29	2,52	10	0,85	7	0,53
Totale industria alimentare umbra:	**1150**	100,00	**1183**	100,00	**1327**	100,00

Fonte: Censimento dei Servizi e dell'industria (in senso stretto) anno 2001

Nonostante la diffusa presenza sul territorio regionale di imprese utilizzatrici di prodotti cerealicoli sia per il consumo umano (pastifici, industria dolciaria, panificatori a livello industriale) che per il consumo animale (mangimifici), la filiera è caratterizzata da uno scarso livello di integrazione. La mancata integrazione verticale tra i diversi componenti della filiera è generalmente imputata alle carenze organizzative della componente agricola e alla "indifferenza" dell'industria regionale nei confronti delle produzioni locali.
Tuttavia nel contesto regionale fanno eccezione le imprese cooperative di trasformazione costituite dai molini popolari, che sono fortemente diffuse e radicate sul territorio, rappresentando l'8% della produzione regionale.
Al sistema cooperativo si affiancano imprese private caratterizzate dalla presenza di una trentina di molini di dimensione e potenzialità produttiva eterogenea fra i quali, quelli di dimensione medio-grande, sono legati direttamente all'industria pastaria, ma mancano di un legame con il territorio, contando prevalentemente su un approvvigionamento extraregionale. Al contrario i molini privati di piccola e media dimensione vantano un forte legame con il territorio, operando generalmente un approvvigionamento interno.
Nell'ambito della filiera dei cereali le imprese di trasformazione cooperative costituiscono un esempio di filiera con un buon livello di integrazione fra le componenti che la costituiscono; inoltre i molini popolari hanno un forte legame con le produzioni locali.
I punti di debolezza nel settore della produzione primaria della presente filiera possono ricondursi prevalentemente:
- alla ridotta dimensione aziendale ed elevato ricorso al contoterzismo;
- alla scarsa propensione alla qualità;
- alla difficoltà di accesso al credito e a strumenti assicurativi di gestione del rischio;
- all'aumento dei costi dovuti all'aumento dei fattori della produzione e all'aumento dei controlli volti a verificare il rispetto delle norme comunitarie in materia di sicurezza igienico sanitaria (assenza di micotossine, varietà OGM);
- scarsa integrazione della filiera. La mancata definizione di obiettivi comuni, tra la fase produttiva e quella di trasformazione, che indirizzino le scelte tecniche degli imprenditori agricoli, al fine di ottenere partite di produzione rispondenti alle richieste dei trasformatori.

I punti di debolezza nel settore della trasformazione e commercializzazione della presente filiera sono individuabili nei seguenti:
- scarsa integrazione verticale di filiera che comporta difficoltà nella programmazione delle attività di raccolta ed essiccazione;
- aumento dei costi per la logistica legata all'assenza di piattaforme adeguate;
- eccessiva frammentazione dell'industria molitoria;
- inadeguatezza di molte strutture in relazione alle condizioni igienico sanitarie ed alla suddivisione della materia prima in ordine alla qualità e varietà.

I punti di forza nel settore della produzione primaria possono ricondursi ad un'attenta gestione agronomica con ampia diffusione di pratiche agro-ambientali ed utilizzo di varietà che consentono produzione di qualità. Ancora oggi le produzioni di mais umbro mostrano in maniera diffusa livelli di qualità notevolmente superiori sia alle merci provenienti dalle aree del nord del paese (Rovigo, Bologna, Piemonte, ecc.) sia da quelle estere.
Spesso il prodotto umbro viene utilizzato, nelle attività commerciali, per la realizzazione di miscele e per aumentare la qualità di partite estere a basso costo con conseguenti evidenti vantaggi legati alla maggiore remunerazione di tali produzioni da parte dell'industria di trasformazione.
Per quanto attiene in particolare la filiera del frumento tenero, si evidenzia che la produzione umbra gode di un vantaggio di posizione rappresentato dall'essere la prima regione del centro-nord ad avere un'offerta superiore ai consumi locali.
I punti di forza al livello della trasformazione e commercializzazione possono ricondursi:
- ad una situazione di vantaggio competitivo, rispetto ad altre aree del paese, legata ai minori costi di trasporto necessari per rifornire Roma che è il principale bacino di consumo a livello nazionale. Il settore molitorio laziale, che vanta notevoli dimensioni operative, trova nell'Umbria la prima fonte di rifornimento di materie prime di origine nazionale;
- alla presenza diffusa di molini popolari (cooperativi) con un buon livello di integrazione nonché;
- per quanto riguarda i cereali foraggieri, la presenza di un tessuto imprenditoriale mangimistico diffuso e di piccole attività di allevamento, ha da sempre alimentato un mercato locale del prodotto con prezzi superiori ai prodotti di origine nazionale ed estera.

Le **opportunità** sono riconducibili ad una crescita della domanda a livello mondiale, alla sempre crescente attenzione dei consumatori alla provenienza dei prodotti agricoli, alla loro sicurezza alimentare e valenza bio-nutrizionale, al prezzo, alle produzioni eco-compatibili. La vicinanza al mercato di Roma e la presenza di un mercato locale dei prodotti mangimistici costituiscono opportunità non marginali così come la crescente attenzione al settore delle agroenergie.

La **minaccia** fondamentale è costituita dalla diminuzione del prezzo del mercato che, diventando l'unica fonte di ricavo dopo il disaccoppiamento, induce le aziende ad orientare la produzione verso colture più redditizie; di conseguenza la diminuzione delle superfici investite da queste colture mette in pericolo l'approvvigionamento di materie prime agricole da parte delle imprese di trasformazione della stessa filiera.
La concentrazione delle produzioni in pochi paesi con elevata massa critica e bassi costi di produzione, la riduzione di disponibilità di acqua ad uso irriguo (mais), l'efficienza logistica e la crescente competitività per prezzo, qualità e quantità di nuove aree produttrici ed esportatrici rende sempre meno appetibile questo mercato.
L'analisi del comparto evidenzia quindi i seguenti **fabbisogni** nel settore della produzione primaria:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
1. riduzione dei costi di produzione con particolare riguardo per gli interventi volti a favorire tecniche conservative e/o a basso impatto economico ambientale;	●●	●●●
2. necessità di integrazione verticale di filiera al fine di favorire una migliore programmazione delle produzioni e di superamento dell'eccessiva frammentazione dell'offerta, puntando anche sulla cooperazione;	●●	●●●
3. aumentare la qualità delle produzioni mediante la valorizzazione tecnologica e sanitaria, aumentare la certificazione di prodotti di qualità e la tracciabilità delle produzioni. Orientare le scelte varietali in funzione delle esigenze della trasformazione;	●●●	●●●
4. incrementare gli investimenti nel capitale umano per migliorare la formazione e l'informazione su aspetti normativi, ambientali e commerciali nonché delle ITC. Aumentare l'e-commerce;	●●●	●●
5. aumentare gli interventi a favore di usi alternativi delle coltivazioni, quali l'impiego a fini energetici;	●	●●●

Nel settore della **trasformazione e commercializzazione** dei prodotti agricoli i principali **fabbisogni** sono individuabili:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
1. ammodernamento quali quantitativo delle esistenti strutture di essiccazione e stoccaggio inteso in particolare come ottimizzazione della possibilità di suddivisione per qualità/varietà in funzione delle esigenze dell'industria di trasformazione e per il miglioramento delle condizioni igienico sanitarie;	●	●●●
2. miglioramento della logistica inteso come abbattimento dei costi per la movimentazione e stoccaggio;	●	●●●
3. maggiore integrazione verticale di filiera al fine di programmare la produzione sotto il profilo varietale che della qualità;	●●●	●●●
4. incentivazione della ricerca scientifica, anche in cooperazione con parti terze, al fine di definire prodotti alternativi e o nuovi processi ovvero la loro ottimizzazione;	●●	●●●
5. incentivare l'e-commerce.	●●●	●●●

L'analisi sopra riportata e i fabbisogni individuati che giustificano, di conseguenza, la necessita di effettuare investimenti a favore delle imprese della filiera delle colture cerealicole, oleaginose e proteaginose, saranno

concentrati nelle **aree rurali intermedie** per quanto riguarda il sostegno alle imprese di produzione dei grandi cereali (mais, e frumento e altri cereali) e alle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti destinati all'alimentazione umana e del bestiame. Nelle **aree rurali con problemi complessivi di sviluppo** il sostegno andrà prioritariamente alle imprese del settore primario dedite alle produzioni di prodotti di nicchia e/o tipici delle tradizioni locali con forte legame territoriale (lenticchia, farro, cicerchia, pisello ecc.).

- **Vitivinicola**

In questi ultimi anni il settore vitivinicolo in Umbria è stato caratterizzato da cambiamenti inattesi e piuttosto rapidi, almeno rispetto ad altri settori agro-alimentari, generato sia dalle sollecitazioni del mercato che dall'applicazione dei regolamenti comunitari relativi al piano operativo di ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

L'accentuazione della competitività registrata in tutti i paesi interessati alla produzione di vino, soprattutto di quello da destinare alla grande distribuzione, sta obbligando ad una profonda riconsiderazione dell'intero settore, finalizzata soprattutto ad un rapido adeguamento dell'offerta alle nuove richieste di mercato, al contenimento dei costi di produzione ed al miglioramento dell'efficienza dei sistemi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione. Quindi, anche per l'Umbria produrre vini di qualità a costi contenuti è un obiettivo importante, e oggi alla portata della viticoltura regionale.

Tra i cambiamenti più importanti, che in questi ultimi anni hanno interessato tale settore in Umbria, possiamo annoverare:

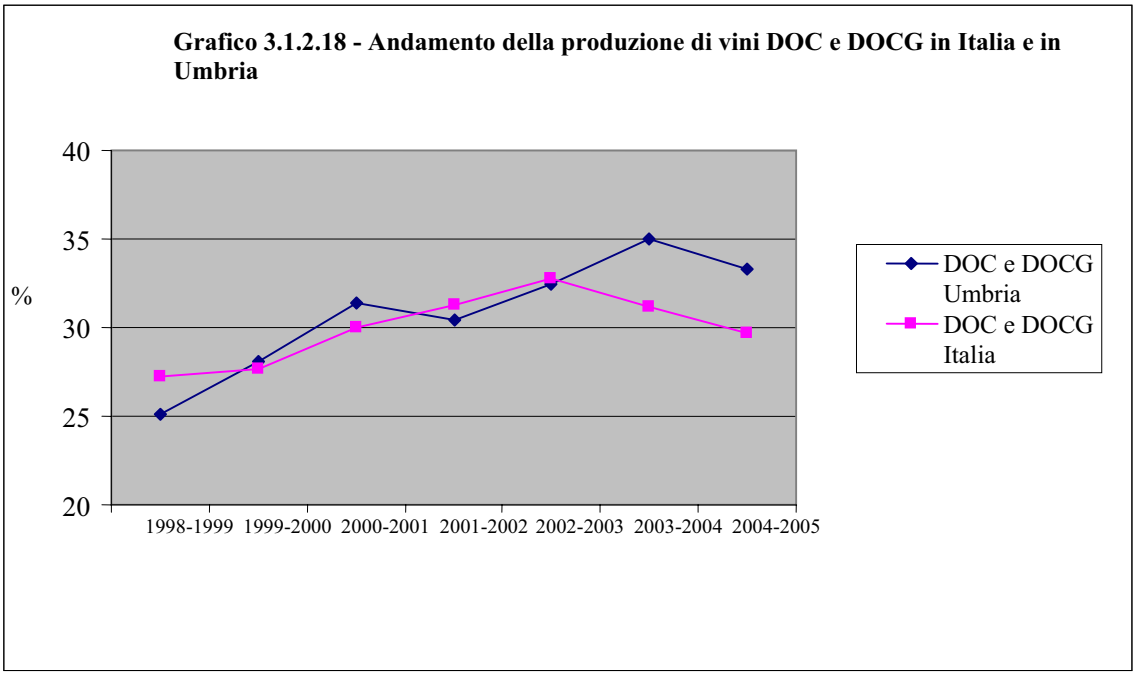
a) Rinnovamento: soppiantamento in 10 anni di oltre 2.200 ettari di vigneto destinati soprattutto alla produzione di vini comuni (-4.368 ha), mentre le produzioni qualitativamente qualificate (DOC e DOCG) hanno aumentato le superfici interessate del 55% circa, precisamente +2.162 ha. Parallelamente, nelle aziende rivolte alla produzione di uve qualitativamente superiori, cioè per vini DOC e DOCG, anche la superficie media investita a vigneto è aumentata del 18% circa, mentre è calata dell'11% in quelle ove prevale la produzione di vini IGT e vini comuni.
b) Qualificazione: scomparsa della viticoltura nelle zone meno vocate e potenziamento in quelle a maggiore prospettive di successo. Diminuzione della superficie vitata caratterizzata da sistemi di allevamento espansi, quali palmetta, Sylvoz, casarsa, ecc. e/o da eccessive distanze di piantagione. Talora infittimento dei vigneti caratterizzati da basse densità d'impianto e trasformazione mediante potature di ristrutturazione.
c) Zone DOC: individuazione di 11 zone doc con la costituzione di 3 nuove zone DOC, cioè "Assisi" nel 1997 e "Orvietano Rosso" (o Rosso Orvietano) e "Lago di Corbara" nel 1998, che si vanno ad aggiungersi alle altre 8 DOC ed alle 2 DOCG preesistenti.
d) Modifiche dei disciplinari DOC: dal 1998, diverse zone DOC dell'Umbria hanno modificato i relativi disciplinari di produzione. Queste modifiche hanno tenuto in debita considerazione anche il cambiamento del gusto dei consumatori e quindi la richiesta dei mercati, che evidentemente non apprezzavano più l'Orvieto di un tempo, oltre che della qualità intrinseca e/o della tipicità dei vitigni utilizzati. La filosofia che ha quindi guidato la maggior parte delle modifiche apportate ai disciplinari DOC dell'Umbria è quella di produrre vini maggiormente appetibili dai mercati, sia nazionali che esteri, e capaci quindi di essere collocati con maggiore facilità anche nei mercati di nuova costituzione.
e) Ampliamento della lista dei vitigni idonei: dal luglio 2003, l'unità amministrativa di riferimento per la classificazione delle varietà di vite è rappresentata dall'intero territorio della regione Umbria, e non più della provincia. La lista dei vitigni idonei alla coltivazione nel territorio umbro è stata ampliata con l'inserimento di numerosi vitigni, molti dei quali risultati adatti ad essere coltivati in Umbria a seguito di prove attitudinali condotte su basi quinquennale (1995/2000) mediante il progetto "Aggiornamento e Qualificazione della Piattaforma Ampelografica Nazionale" (*Cartechini et al*., 1999).

In Umbria la viticoltura, prima di questa ristrutturazione, era fortemente disomogenea e confusa, sia per quanto riguarda l'età dei vigneti che per i numerosi sistemi di allevamento presenti e per le densità di piantagione utilizzate. I principali fattori tecnici cha hanno caratterizzato questa operazione di ristrutturazione, e che in sostanza definiscono la capacità di un vitigno di produrre uva e vini di qualità a costi contenuti, sono: 1) sistema di allevamento; 2) densità d'impianto; 3) vitigni; 4) sovrainnesto. Ciò a portato a favorire l'impiego di sistemi di allevamento fisiologicamente efficienti, più semplici dal punto di vista gestionale ed integralmente meccanizzabili, quali i cordoni speronati, nonché densità d'impianto maggiormente razionali e consoni con produzioni di qualità.

Un aspetto fondamentale, su cui è necessario ancora investire in questo processo di rinnovamento, è il maggiore e costante aggiornamento tecnico degli operatori, soprattutto di quelli operanti in aziende di medie e piccole dimensioni il cui prodotto è indirizzato alle cantine sociali, al fine di limitare le inefficienze ed innalzare il livello qualitativo medio della produzione viticola in numerose aree viticole della regione. L'adeguamento a questa nuova realtà deve necessariamente prevedere una maggiore professionalità, volta ad abbandonare gli schemi di gestione preconfezionate, a definirli anno per anno in funzione anche dell'andamento meteorologico, oltre che ad

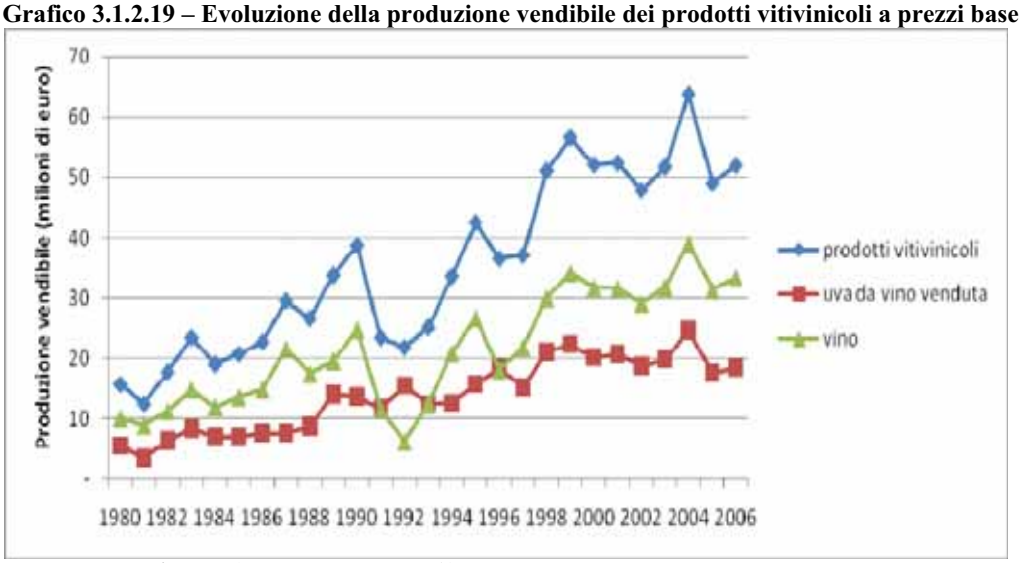
un miglior collegamento tra tutti i livelli della filiera produttiva ed una maggiore interazione tra le aziende produttrici, nonché tra queste e le strutture pubbliche.
Infine, ulteriori sforzi sono richiesti sia a livello di strategia produttiva, al fine di produrre vini richiesti dal mercato attraverso, ad esempio, una maggiore flessibilità, soprattutto nelle cantine sociali, sia a livello commerciale, punto questo particolarmente debole in Umbria, che dovrebbero tendere a creare un sistema capace di promuovere e valorizzare le produzioni vinicole regionali attraverso una stretta e sinergica cooperazione tra produzione, trasformazione e commercializzazione, superando le conflittualità, talvolta campanilistiche, che finora hanno troppo spesso prevalso.
La produzione vinicola regionale è un elemento fortemente caratterizzante: l'Umbria, infatti, alla fine degli anni '80, produceva oltre 1.000.000 di ettolitri tra vini di qualità (VQPRD) e vini comuni; tali quantitativi sono sensibilmente diminuiti nel corso degli anni, fino a raggiungere nella campagna 1997 i 740.000 ettolitri totali, con una riduzione del 27% rispetto al 1985. Ciò è dovuto presumibilmente al calo delle superfici investite, ma anche alle rese progressivamente sempre minori. Per contro, la fine degli anni '90 e tutte le campagne fino all'ultima hanno registrato un aumento e conseguente stabilizzazione dei livelli di produzione, che si è attestata in maniera pressoché stabile su livelli di oltre 800.000 ettolitri. Unica campagna che si discosta da tale andamento è la 2003-2004, che ha registrato una produzione eccedente il milione di ettolitri.
La riforma dell'OCM, entrata in vigore il 1° agosto 2000, ha comportato una diminuzione della produzione di vini da tavola, a favore dei VQPRD, con aliquote che, nelle ultime campagne, hanno raggiunto il 35% circa; questi dati confermano il fatto che l'Umbria si sta sempre più orientando verso produzioni di qualità, maggiormente richieste dal mercato, abbandonando i vini comuni.
La riduzione del quantitativo di vini da tavola prodotti ha avuto anche effetti positivi sul livello dei prezzi all'origine dei vini da tavola: la riduzione della produzione ha comportato, infatti, una diminuzione dell'offerta che si è ripercossa sul livello dei prezzi, favorendone un costante incremento.
La produzione di vini ad indicazione geografica tipica ha avuto, nel corso dell'ultimo ventennio, un andamento pressoché costante: si è attestata su valori di circa il 18% della produzione totale fino al 1997, campagna in cui il drastico calo della produzione ha interessato in special modo questa categoria di prodotti che sono passati all'11% della vinificazione totale. Con la riforma dell'OCM di Agenda 2000 i vini a indicazione geografica tipica hanno registrato una forte rivalutazione, con produzioni stabilmente attestabili oltre i 250.000 ettolitri, vale a dire oltre il 30% della produzione totale regionale.
La produzione dei vini DOC e DOCG costituisce certamente la parte più interessante da analizzare: la produzione, nel corso degli ultimi venti anni, ha subito un costante incremento, attestandosi dapprima stabilmente oltre il 20% della produzione regionale, per poi raggiungere, dopo l'introduzione del Reg. 1493/99, livelli superiori al 30%, vale a dire oltre i 230.000 ettolitri imbottigliati ad ogni campagna.
L'andamento della produzione, differenziato per tipologia produttiva, mostra una netta prevalenza dei vini da tavola, fino alla riforma di Agenda 2000. Infatti, con l'introduzione del nuovo Regolamento, che prevede una serie di misure volte ad incentivare le produzioni di qualità, le produzioni regionali hanno registrato da una parte l'aumento dei vini DOC, DOCG e IGT e contemporaneamente un ridimensionamento notevole dei vini da tavola, fino a raggiungere, per l'annata 2005, una rappresentatività pressoché omogenea delle diverse categorie.
Per quanto riguarda i vini di qualità, l'andamento della produzione regionale si discosta da quello nazionale, con il dato percentuale umbro nelle ultime campagne quasi sempre superiore a quello nazionale (vedi grafico 2.41). In particolare a partire dalla campagna 2002-2003, le produzioni regionali e nazionali hanno registrato una tendenza inversa: se da una parte gli ettolitri DOC e DOCG in Italia hanno subito un decremento di circa 2,5 punti percentuali, l'Umbria ha registrato un trend positivo, seppur con un leggero calo nell'ultima annata, con un valore che si attesta per la campagna 2004-2005 al 33% della produzione totale.
Per quanto riguarda la distillazione, mentre negli anni '90 questa pratica è stata molto utilizzata dalla regione Umbria, nei primi anni 2000 si è assistito ad una diminuzione di tale attività. Questo trend negativo si è accentuato dopo l'entrata in vigore dei nuovi meccanismi a seguito della riforma dell'OCM, con una percentuale di prodotto destinato alla distillazione pari a circa lo 0,9% della produzione totale.
Negli ultimi anni la capacità di trasformazione, stoccaggio e invecchiamento è notevolmente aumentata sia per l'ampliamento delle dimensioni delle cooperative vitivinicole, sia per l'ingresso di nuove cantine private generalmente associate alla coltivazione viticola. I forti investimenti, rivelatesi estremamente positivi dal punto di vista del miglioramento della qualità e dell'aumento dell'occupazione, hanno tuttavia generato un aumento dei costi, aggravato dalla sottovalutazione degli impianti. Per questi motivi le maggiori necessità attuali non risiedono nella realizzazione di nuovi impianti, quanto nel consolidamento di quelli esistenti tramite un miglioramento del collocamento del prodotto sul mercato e con un'ulteriore differenziazione e qualificazione dello stesso.

Grafico 3.1.2.18 - Andamento della produzione di vini DOC e DOCG in Italia e in Umbria



Fonte: elaborazione su dati Istat

Grafico 3.1.2.19 – Evoluzione della produzione vendibile dei prodotti vitivinicoli a prezzi base



Fonte: dati Istat (conti economici regionali)

Considerando la distribuzione territoriale delle superfici vitate (anno 2000), l'indice di specializzazione della SAU denota una maggiore diffusione della coltura nelle aree rurali intermedie, sebbene tale indice sia di poco superiore a quello riscontrato in ambito regionale.

Tabella 3.1.2.32 - Indice di specializzazione per la coltura della vite

	SAU vite	SAU tot	I.S. vite
aree rurali intermedie	13.283,68	271.395,98	0,05
aree rurali problemi complessivi sviluppo	943,41	95.745,44	0,01
Umbria	14.227,09	367.141,42	0,04

Fonte: Censimento dell'agricoltura 2000

Secondo i dati del censimento dell'industria, il comparto delle bevande, all'interno del quale vi rientra anche il sottocomparto della "fabbricazione del vino", rappresenta uno dei più rilevanti dell'industria alimentare regionale; in particolare nell'area rurale intermedie questo comparto si contraddistingue per avere un livello di

concentrazione più elevato rispetto alla media. Sempre in quest'area questo comparto si concentra in particolare nel SLL di Orvieto.

Tabella 3.1.2.33

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria delle bevande	10	5,08	11	4,72	12	4,80
Totale industria alimentare umbra:	**197**	100,00	**233**	**100,00**	**250**	100,00
Aree rurali intermedie	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria delle bevande	46	5,05	55	5,62	52	5,30
Totale industria alimentare umbra:	**911**	100,00	**979**	100,00	**981**	100,00

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria delle bevande	142	12,35	110	9,30	155	11,68
Totale industria alimentare umbra:	**1150**	100,00	**1183**	100,00	**1327**	100,00
Aree rurali intermedie	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria delle bevande	725	8,36	621	7,53	637	8,29
Totale industria alimentare umbra:	**8674**	100,00	**8243**	100,00	**7687**	100,00

Umbria	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria delle bevande	56	5,05	66	5,45	64	5,20
Totale industria alimentare umbra:	**1108**	100,00	**1212**	100,00	**1231**	100,00

Umbria	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria delle bevande	867	8,83	731	7,76	792	8,79
Totale industria alimentare umbra:	**9824**	100,00	**9426**	100,00	**9014**	100,00

Fonte: Censimento dei Servizi e dell'industria (in senso stretto) anno 2001

I punti di forza della filiera vitivinicola umbra sono rappresentati dall'elevata **qualità** della propria produzione dovuta principalmente all'importante ristrutturazione regionale del comparto viticolo, sia dal punto di vista tecnico che strutturale (aumento delle superfici per vitigni DOC e DOCG; potenziamento della produzione nelle zone maggiormente vocate, ecc.), operata dai viticoltori umbri nell'ultimo decennio a dimostrazione di una tendenza a**ll'adeguamento dell'offerta** in relazione alle richieste dei consumatori che si rivolgono sempre più verso prodotti di alta qualità. Negli ultimi anni sono state riconosciute tre nuove DOC, sono stati modificati diversi disciplinari di produzione e ampliate le liste dei vitigni idonei. Anche il trend positivo nella produzione e commercializzazione di vini DOC e DOCG testimonia che anche in Umbria, come in altre regioni italiane, si assiste alla diffusa affermazione di imprese leader di successo che, oltre a costruire sistemi di impresa in grado di superare la polverizzazione aziendale, hanno sviluppato, attraverso la creatività del management e il legame col territorio, un'immagine di elevata **qualità differenziale** della vitivinicoltura umbra sui mercati nazionali ed internazionali.

La filiera vitivinicola si presenta radicata nel territorio e ha dato vita ad un tessuto economico-culturale molto ampio. Inoltre, negli ultimi anni, è fortemente aumentato l'interesse per il **turismo rurale** e l'enogastronomia, di conseguenza sono aumentate anche le manifestazioni e le iniziative culturali legate al vino.

Il sistema vitivinicolo umbro presenta alcuni **punti di debolezza**, in primis la forte polverizzazione della produzione e un numero di imprese di trasformazione considerevole (64 nel 2001 di cui 10 cooperative) che nel corso del precedente periodo di programmazione (2000/2006) si è considerevolmente sviluppato, spesso costituite da imprese leader anche a livello internazionale, ma per lo più a gestione familiare.

Questo fattore da un lato ha consentito la gestione familiare delle diverse funzioni (spesso attraverso la specializzazione di ciascun membro) e il rafforzamento del legame con le tradizioni culturali, dall'altro ha reso difficile massimizzare la cooperazione e l'accesso alle innovazioni tecnologiche, specialmente per le aziende di più piccola dimensione; l'offerta così frammentata, seppur di elevata qualità, ha limitato la piena valorizzazione del prodotto, soprattutto sul piano commerciale, rendendo difficoltosa l'intercettazione dei segnali di mercato, l'utilizzo dei canali moderni e dell'export che richiedono quantitativi di prodotto omogeneo su scala più ampia.
Altri aspetti **critici** della viticoltura umbra riguardano:

- la presenza di una classe imprenditoriale con una limitata presenza di giovani e parziale dotazione di strumenti della ITC per quanto attiene la fase della produzione viticola;
- scarso aggiornamento tecnico degli operatori (soprattutto di quelli operanti in aziende di medie e piccole dimensioni il cui prodotto è indirizzato alle cantine sociali);
- mancanza di un'efficace strategia produttiva del comparto;
- difficoltà di collocamento commerciale di alcune tipologie di vino (soprattutto vini da tavola prodotto in percentuale elevata);

Risulta essenziale estendere il dinamismo delle imprese leader ad un numero più consistente di imprenditori vitivinicoli per accrescere la cultura d'impresa che possa supportare, in particolar modo, la penetrazione dei flussi di export in un numero maggiore di paesi.
Le **opportunità** offerte al settore vitivinicolo umbro potrebbero derivare dalla riforma della OCM vino e della Legge italiana n. 164/92 in particolare nei territori vocati ove si concentrano i prodotti a denominazione d'origine. Un ulteriore aspetto favorevole è l'attuale sviluppo del turismo, nazionale e internazionale, che in Umbria trova una grande diversificazione dell'offerta sotto l'aspetto, religioso, storico, artistico, paesaggistico, ambientale, ed enogastronomico. Anche il riutilizzo di vitigni ormai in forte disuso potrebbe costituire un'opportunità per arricchire la diversificazione dell'offerta.
Le **minacce** cui il settore andrà incontro riguardano:

- l'aumento dell'eccedenza di offerta vitivinicola che assumerà caratteri più marcati nei prossimi anni; si tratta di un aspetto che peserà soprattutto sui vini di qualità dove la forte competizione richiederà, da un lato, capacità di contenere i costi di produzione e della logistica e, dall'altro, di offrire prodotti con adeguato rapporto qualità/prezzo;
- crescita della competitività del settore per l'ingresso di nuovi produttori (nazionali e mondiali);
- conflittualità che finora hanno troppo spesso ostacolato una stretta e sinergica cooperazione tra produzione, trasformazione e commercializzazione del vino in Umbria a scapito di solidi rapporti con la moderna distribuzione che detiene un crescente potere di mercato (60/65%);
- aumento di consumatori che privilegiano la qualità alla quantità. Pertanto è necessario sostenere la "comunicazione" al fine di valorizzare l'identità dei vini umbri.

L'analisi della situazione del settore, permette di definire i **fabbisogni** e gli interventi da mettere in atto, soprattutto a sostegno degli investimenti, in relazione alle esigenze dovute ai principali svantaggi strutturali, individuando le necessità ritenute prioritarie a livello di aziende di produzione e del settore agro-industiale in una **logica di filiera.**
I **fabbisogni a livello aziendale** evidenziano, come prioritari, gli adeguamenti strutturali e dotazionali finalizzati all'aumento dell'efficienza aziendale mediante il ricorso all'innovazione e al miglioramento della qualità delle produzioni, alla valorizzazione e tutela dell'ambiente dei diversi territori vocati, alla diversificazione e promozione dell'offerta. Risulta inoltre di fondamentale importanza puntare su un abbassamento dell'età media degli addetti e sull'aumento della maglia poderale.
I **fabbisogni settoriali a livello agro-industriale** si orientano le scelte a favore di interventi in grado di aumentare il valore aggiunto delle produzioni, in particolare delle produzioni di vini DOC, DOCG e IGT, mediante l'integrazione delle imprese, la valorizzazione del prodotto, l'accesso alle tecnologie di informazione e comunicazione, il superamento dei ritardi accumulati a livello di dotazioni logistiche.
L'anali sopra riportata e i fabbisogni individuati che giustificano, di conseguenza, la necessita di effettuare investimenti a favore delle imprese della filiera vitivinicola, saranno concentrati prioritariamente nelle **aree rurali intermedie.**

- **Olio di oliva**

L'analisi strutturale del comparto olivicolo in Umbria, condotta sulla base dei dati Ismea (fonte ISMEA - *luglio 2004*) indica che la superficie investita a oliveti nella campagna 2003/2004 è di 27.530 Ha di cui il 65% è situato nella provincia di Perugia.
L'indice di specializzazione riferito alle zone rurali mostra una maggiore diffusione di questa coltivazione nelle aree intermedie di collina.

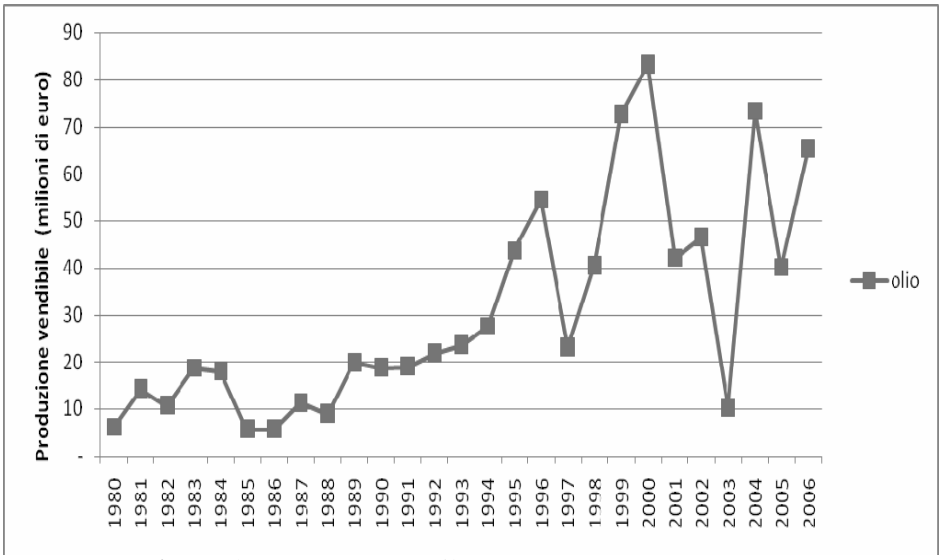
Tabella 3.1.2.34 - Indice di specializzazione per la coltivazione dell'olivo

	SAU olivo	SAU tot	I.S. olivo
Aree rurali intermedie	28.544,49	271.395,98	0,11
Aree rurali problemi complessivi di sviluppo	3.147,67	95.745,44	0,03
Umbria	31.692,16	367.141,42	0,09

Fonte: Censimento dell'agricoltura 2000

La produzione di olive nella campagna 2003/2004 è di 195.748 q.li che sono state interamente destinate all'oleificazione, facendo registrare un quantitativo di olio di pressione pari a 32.935 q.li.. Rispetto alla campagna precedente la produzione risulta in calo del 44%.
Nelle campagne dal 1999 al 2003 la produzione del settore ha rappresentato in media l'8,7% del valore della produzione dell'intero settore agricolo, pari ad un valore di 67 milioni di Euro (olio prodotto). A completare il quadro strutturale si riporta il comparto dell'olivicoltura biologica: nel 2002, le aziende biologiche occupano una superficie di 4.394 Ha pari al 4,3% della SAU biologica nazionale investita a oliveti.

Grafico 3.1.2.20 – Evoluzione della produzione vendibile dell'olio a prezzi base



Fonte: dati Istat (Conti economici regionali)

L'Umbria ha ottenuto il riconoscimento da parte del Mipaf del marchio a denominazione d'origine (DOP) per l'olio extravergine d'oliva. Il disciplinare di produzione riconosce la protezione dell'olio in tutto il territorio regionale, pur prevedendo al suo interno una suddivisione in cinque sottozone: Colli Assisi Spoleto, Colli Martani, Colli del Trasimeno, Colli Orvietani e Colli Amerini. L'Umbria è stata una delle poche regioni a certificare olio DOP fin dalla prima campagna olivicola successiva al riconoscimento comunitario e, nella campagna 2002/2003, è stata la seconda regione a livello nazionale in termini di quantitativi di olio DOP commercializzati (12,6 % del totale).
Le varietà tipiche umbre, presenti in proporzioni diverse nelle cinque sottozone DOP, sono: Moraiolo, Leccino, Frantoio, Dolce Agogia, San felice e Rajo.
Per quanto concerne la struttura della filiera, nella fase di produzione, la dimensione delle aziende agricole non ha subito variazioni rilevanti.
Nella campagna 2001/2002 in Umbria risultano attivi 258 frantoi che rappresentano il 4,5% del totale nazionale, per una quantità di olio molito (olio dal registro dei frantoi) di circa 6.525 tonnellate (1% del totale); la produzione media per impianto è di 23,5 tonnellate di olio lavorate. Rispetto alla campagna 2000/2001 è stato registrato un calo del numero di frantoi dell'1,5%. La potenzialità produttiva dei frantoi in Umbria risulta così ripartita: il 47,7% degli impianti ha una capacità di lavorazione intermedia (compresa fra 4 e 10 tonnellate di olive molite/ 8 ore), mentre ben il 38% ricade nella classe di potenzialità produttiva più bassa (fino a 4 tonnellate di olive in 8 ore), a testimoniare che la prima trasformazione in Umbria continua ad essere caratterizzata da una struttura di dimensioni medio-piccole, rispetto all'area del Centro Italia e all'ambito nazionale, nel quale si osserva una tendenza verso un incremento della capacità produttiva dei frantoi (*Filiera Olio d'oliva luglio 2004*).

I dati del censimento dell'industria evidenziano che nell'area rurale intermedia il comparto della fabbricazione degli oli e dei grassi animali e vegetali è tra quelli di maggior rilievo con il 14,3% delle unità locali e il 6,4% degli addetti.
La maggiore specializzazione nell'ambito della "fabbricazione di oli e grassi animali e vegetali" si riscontra soprattutto nei comuni di Spoleto, Todi (e nei rispettivi SLL) e Fabro (e il rispettivo SLL) dove grande rilevanza assume proprio la filiera dell'olio d'oliva.
Dal confronto con il dato relativo al numero di addetti emerge che, come già detto in precedenza, quest'area risulta caratterizzata da imprese in media di piccole dimensioni.

Tabella 3.1.2.35

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	20	10,15	25	10,73	21	8,40
Totale industria alimentare umbra:	**197**	100,00	**233**	**100,00**	**250**	100,00
Aree rurali intermedie	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	128	14,05	138	14,10	141	14,37
Totale industria alimentare umbra:	**911**	100,00	**979**	100,00	**981**	100,00

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	61	5,30	75	6,34	56	4,22
Totale industria alimentare umbra:	**1150**	100,00	**1183**	100,00	**1327**	100,00
Aree rurali intermedie	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	538	6,20	578	7,01	492	6,40
Totale industria alimentare umbra:	**8674**	100,00	**8243**	100,00	**7687**	100,00

Umbria	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	148	13,36	163	13,45	162	13,16
Totale industria alimentare umbra:	**1108**	100,00	**1212**	100,00	**1231**	100,00
Umbria	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	599	6,10	653	6,93	548	6,08
Totale industria alimentare umbra:	**9824**	100,00	**9426**	100,00	**9014**	100,00

Fonte: Censimento dei Servizi e dell'industria (in senso stretto) anno 2001

La tecnologia di trasformazione prevalente nei frantoi regionali (campagna 2001/2002) risulta quella a ciclo continuo che rappresenta il 45,7%, tuttavia sono ancora largamente diffusi gli impianti tradizionali a pressione (44,5%) caratterizzati da una limitata capacità produttiva ma che sono suscettibili di essere valorizzati in chiave agro-turistica, visto l'alto valore ambientale e paesaggistico dell'olivicoltura regionale. Gli impianti di trasformazione umbri sono caratterizzati da un'elevata capacità di stoccaggio (138 q.li in media); l'indice relativo alla potenzialità di stoccaggio, calcolato come rapporto tra la capacità di stoccaggio dichiarata e la quantità in media lavorata nel corso della campagna, pari al 56%, è di gran lunga superiore al valore medio nazionale ed è inferiore solo a quello della Puglia. Tale valore indica una buona capacità dei frantoi umbri di garantire il servizio della conservazione ottimale del prodotto a supporto della commercializzazione.
Per quanto concerne i canali distributivi, in Umbria il 76% delle aziende ricorre alle vendite dirette, mentre solo il restante 24% raggiunge il mercato del consumo tramite forme organizzate di commercializzazione. Anche la quota di prodotto commercializzata dalle cooperative operanti in Umbria così come quella delle associazioni di produttori, risulta molto modesta.
Dal punto di vista qualitativo l'olio umbro gode di una posizione privilegiata in quanto la sua qualità è da sempre molto apprezzata sul mercato; inoltre la quasi totalità dell'olio è extravergine, appartiene cioè al segmento

qualitativamente più apprezzato degli oli di oliva ottenuti per pressione e si caratterizza per un contenuto in polifenoli più elevato della media che lo rende particolarmente pregiato sia sotto il profilo nutrizionale e salutistico (ricchezza in antiossidanti naturali), sia dal punto di vista commerciale (lunga conservazione delle caratteristiche organolettiche).
La qualità dell'olio deriva dalla varietà del clima che concorre, con l'abbassamento della temperatura a inizio autunno ad aumentare il numero di polifenoli e, allo stesso tempo, a contrastare la diffusione dei patogeni tipici dell'olivo, riducendo al minimo il ricorso a trattamenti chimici.
Altro punto di forza è l'elevato valore ambientale e paesaggistico di una parte dell'olivicoltura regionale, caratterizzata da una forte marginalità economica (territorio compreso fra il Comune di Assisi e Spoleto, Bassa Val Nerina). Gli oliveti, infatti, fanno da cornice alle più importanti città d'arte umbre, rappresentando anche un presidio dal punto di vista idrogeologico nei terreni a forte pendenza.
Inoltre nella parte centro-orientale della Regione si concentrano importanti imprese industriali del settore oleario che assicurano, in Italia e all'estero significativi livelli di presenza del prodotto a marchio e che adottano strategie di differenziazione a favore degli oli di qualità e della valorizzazione del prodotto locale. Nella zona sono localizzate anche aziende olivicole di maggiore dimensione, numerose piccole e medie imprese di prima trasformazione, nonché imprese costruttrici di macchine per l'estrazione dell'olio a freddo e importanti centri di ricerca e di divulgazione scientifica (Istituto Sperimentale per l'olivicoltura di Spoleto, l'Accademia Nazionale dell'Olivo e dell'Olio di Spoleto) che indicano la presenza di un sistema locale di produzione.
L'olivicoltura umbra presenta tuttavia, forti limiti strutturali causati da una serie di fattori quali: estrema polverizzazione delle strutture produttive, invecchiamento dei produttori e dei lavoratori stagionali impegnati nella raccolta e nella potatura, scarse possibilità di meccanizzazione per problemi di giacitura e di conformazione degli impianti (pendenze eccessive, vasi cespugliati, sesti di impianto troppo stretti o irregolari, scalarità di maturazione degli impianti polivarietali).
Di conseguenza il settore presenta costi di produzione difficilmente comprimibili.
In secondo luogo il mercato dell'olio d'oliva umbro è fortemente caratterizzato dall'elevata incidenza dell'autoconsumo e delle vendite dirette che interessano in modo particolare il prodotto sfuso da parte delle aziende produttrici. Considerando la notevole frammentazione delle strutture produttive, le difficoltà di coordinamento all'interno della filiera rischiano, nel breve periodo, di trasferire i vantaggi economici della qualità certificata dalla fase agricola, cui dovrebbero competere, a quella commerciale della filiera.
Occorre infine potenziare le strutture di stoccaggio gestite in forma associata, che sono necessarie soprattutto durante le annate di carica e nei mesi estivi, quando l'innalzamento della temperatura rischia di compromettere la qualità dell'olio, con il conseguente declassamento da extravergine a vergine.
Tra le possibili opportunità per il settore vi è la tendenza all'espansione della domanda a livello mondiale. La nascita di nuovi mercati in Paesi non tradizionali produttori (Giappone, Stati Uniti, Australia e Canada) e incrementi, sia pure modesti, dei paesi europei diversi da quelli mediterranei, lasciano intravedere margini di espansione della domanda di oli d'oliva a livello mondiale.
Inoltre le recenti tendenze di consumo evidenziano una rivitalizzazione del segmento dei vergini a fronte di un consumo complessivo degli oli di oliva stazionario.
Le minacce per la filiera dell'olio d'oliva derivano sostanzialmente dall'applicazione del disaccoppiamento totale, estesa nel 2006 all'OCM olio d'oliva. Con il disaccoppiamneto, aumentano, infatti, i rischi di abbandono dell'attività soprattutto nelle zone più marginali della Regione nelle quali le imprese agricole, caratterizzate da evidenti limiti strutturali, presentano già allo stato attuale problemi di competitività in quanto i costi di produzione troppo elevati superano i ricavi, nonostante il prezzo dell'olio d'oliva umbro sia in media superiore rispetto a quello nazionale. Tali aziende hanno inoltre crescente difficoltà a reperire manodopera per le operazioni colturali di potatura e raccolta.
Tale minaccia presenta risvolti ancora più preoccupanti se si considera che l'olivicoltura umbra si concentra per lo più nelle zone più marginali caratterizzate da un lato dai maggiori problemi di dissesto idrogeologico e dall'altro da un elevato valore paesaggistico.
Tra i **punti di forza** della filiera olivicola umbra, oltre all'eccellente qualità del prodotto, va evidenziata la buona immagine presso il consumatore, l'elevato valore paesaggistico e ambientale, la presenza nella parte centro-orientale della Regione di un sistema locale di produzione.
I **punti critici** sono rappresentati dai limiti strutturali dell'olivicoltura umbra e conseguenti elevati costi di produzione, dalla presenza di un considerevole numero di frantoi con livelli tecnologici degli impianti inadeguati, limitata diffusione di strutture di stoccaggio gestite in forma associata, elevata incidenza dell'autoconsumo e del mercato corto e frammentato con scarsa concentrazione dell'offerta. A tale riguardo andrebbero promossi interventi volti ad assicurare il mantenimento della qualità del prodotto lungo tutta la filiera, sostenuti da adeguate strategie commerciali, di marketing e di comunicazione, che rafforzino la percezione dell'olio extravergine di oliva umbro, come un prodotto superiore di nicchia. L'apertura dei mercati e la tendenza dei consumatori a privilegiare la qualità, accresce la competitività delle produzioni storiche, ma al tempo stesso può offrire **opportunità** di ulteriore espansione e ristrutturazione degli areali oleicoli dell'Umbria. L'abbandono

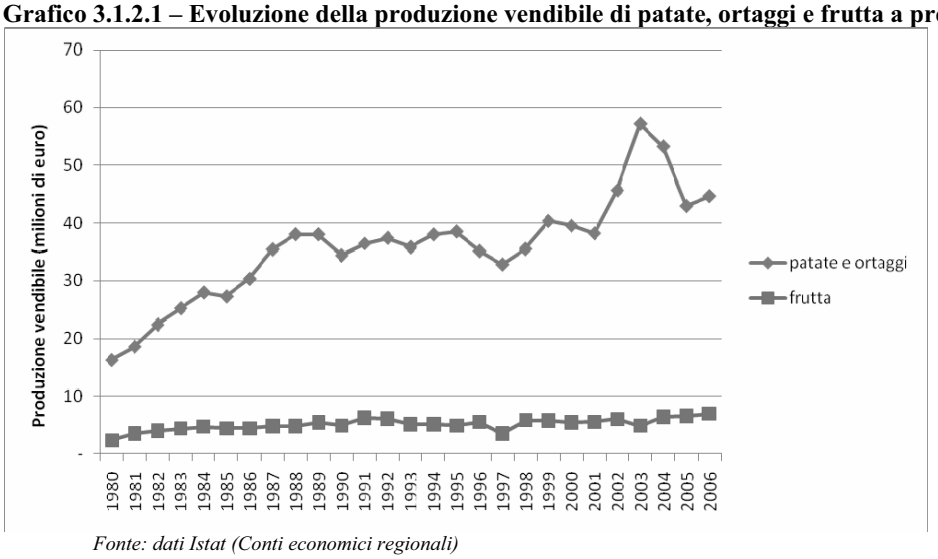
dell'olivicoltura a seguito del disaccoppiamento costituisce una **minaccia** realistica per la regione ancor più aggravata dalla notevole diffusione della coltura nelle zone più marginali;
Di seguito vengono riportati i **fabbisogni** e la loro intensità nelle due aree rurali dell'Umbria, che a livello strutturale e dotazionale per la filiera dell'olio di oliva possono ricondursi alla peculiarità ed all'eccessiva polverizzazione delle strutture di produzione e trasformazione.

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
o la riduzione dei costi di produzione con particolare riguardo per gli interventi volti a favorire tecniche conservative e/o a basso impatto economico ambientale;	●●●	●●●
o l'integrazione verticale di filiera al fine di favorire il superamento dell'eccessiva frammentazione dell'offerta, puntando anche sulla cooperazione;	●●●	●●●
o aumentare la qualità delle produzioni mediante la valorizzazione merceologica e puntare sull'innovazione di processo e di prodotto con particolare riguardo agli impianti di trasformazione e commercializzazione;	●●●	●●●
o incrementare gli investimenti nel capitale umano per migliorare la formazione e l'informazione su aspetti normativi, ambientali e commerciali nonché delle ITC. Aumentare l'e-commerce;	●●●	●●●
o favorire il ricambio generazionale e l'aumento delle dimensioni aziendali e/o ristrutturazione impianti produttivi per contrastare l'eccessiva polverizzazione degli impianti produttivi;	●●●	●●●
o valorizzare e tutelare l'ambiente di produzione dei diversi territori vocati;	●●●	●●

- **Ortofrutta**

Negli ultimi anni il comparto ortofrutticolo è stato interessato da una profonda crisi che ha riguardato tutti i diversi settori della filiera, sia a livello nazionale che regionale.
Analizzando nello specifico la situazione regionale, il settore frutticolo in Umbria ha un peso estremamente ridotto, con una superficie totale investita di circa 900 ettari e una produzione totale inferiore alle 20 mila tonnellate (dati Inea, 2004). Anche l'orticoltura regionale non costituisce un'attività produttiva rilevante nella composizione della PLV agricola (secondo dati Inea, rappresenta circa l'8% della PLV agricola umbra contro il 16,5% a livello nazionale), tuttavia sono molte le aziende che presentano colture orticole, perlopiù con un orientamento produttivo misto.

Grafico 3.1.2.1 – Evoluzione della produzione vendibile di patate, ortaggi e frutta a prezzi base



Fonte: dati Istat (Conti economici regionali)

Peculiare è la presenza di una miriade di micro-aziende, a carattere individuale, in cui l'orticoltura va ad affiancarsi ad altri indirizzi produttivi e per le quali sarebbe più opportuno parlare di "orti familiari" piuttosto che di aziende orticole.
Gli indici di specializzazione calcolati sulla base della SAU e distinti per aree rurali confermano che l'orticoltura è un comparto marginale della produzione agricola regionale.

Tabella 3.1.2.36 - Indice di specializzazione per le colture ortive

	SAU ortive	SAU tot.	I.S. ortive
Aree rurali intermedie	1.820,75	271.395,98	0,007
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	152,53	95.745,44	0,002
Umbria	1.973,28	367.141,42	0,005

Fonte: Censimento dell'agricoltura 2000

Le colture orticole più rappresentative risultano essere la patata comune, con una superficie investita di 530 ettari e una produzione di 107.400 quintali, il peperone, con 565 ettari di superficie e 141.300 quintali prodotti, e il pomodoro, con 887 ettari di superficie e 381.300 quintali di produzione (dati Inea, 2004). Tuttavia, la coltura del pomodoro negli ultimi anni ha risentito in maniera più marcata della crisi che ha colpito l'intero comparto: alla base di ciò c'è il verificarsi di un forte abbassamento dei prezzi di produzione, e l'avvicinarsi dell'entrata in vigore della riforma della PAC, che porterà al disaccoppiamento totale degli aiuti.
La produzione orticola regionale risulta in massima parte orientata al mercato del consumo fresco, riservando il canale del trasformato solamente alle coltivazioni del pomodoro da industria e di poche altre colture quali soprattutto la melanzana ed il peperone. I prodotti destinati al consumo fresco per larga parte vengono avviati al consumo regionale.
Risultano scarse le informazioni statistiche disponibili relativamente alla fase di commercializzazione dei prodotti orticoli. La filiera orticola regionale ha subito negli ultimi anni dei profondi cambiamenti legati soprattutto all'evoluzione seguita dall'unica organizzazione dei produttori esistente in Umbria, che nel 2002 ha iniziato la sua fase di declino fino a giungere alla sua definitiva stasi operativa nel 2004.
Oltre all'assenza di Organizzazioni dei Produttori, l'Umbria lamenta anche la scarsa presenza di strutture associative e di impianti privati di lavorazione e trasformazione.
La distribuzione delle unità locali e degli addetti, secondo i dati del censimento dell'industria, indica che i pochi stabilimenti specializzati nel settore sono localizzati prevalentemente nelle aree rurali intermedie.

Tabella 3.1.2.37

Umbria	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	16	1,44	24	1,98	26	2,11
Totale industria alimentare umbra:	**1108**	100,00	**1212**	100,00	**1231**	100,00
Umbria	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	80	0,81	134	1,42	208	2,31
Totale industria alimentare umbra:	**9824**	100,00	**9426**	100,00	**9014**	100,00
Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	5	2,54	8	3,43	8	3,20
Totale industria alimentare umbra:	**197**	100,00	**233**	**100,00**	**250**	100,00
Aree rurali intermedie	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	11	1,21	16	1,63	18	1,83
Totale industria alimentare umbra:	**911**	100,00	**979**	100,00	**981**	100,00

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo (Umbria montagna)	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%

Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	35	3,04	46	3,89	43	3,24
Totale industria alimentare umbra:	**1150**	100,00	**1183**	100,00	**1327**	100,00
Aree rurali intermedie (Umbria collina)	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	45	0,52	88	1,07	165	2,15
Totale industria alimentare umbra:	**8674**	100,00	**8243**	100,00	**7687**	100,00

Fonte: Censimento dei Servizi e dell'industria (in senso stretto) anno 2001

Accanto a realtà orticole di impostazione "industriale" come quella del pomodoro, persistono situazioni legate a prodotti di particolare pregio e tradizione, come la cipolla di Cannara, la fagiolina del Lago, la patata rossa di Colfiorito, il sedano nero di Trevi ed altre produzioni di nicchia che godono di privilegiati canali di commercializzazione.
In misura maggiore rispetto ad altri comparti, ciascuna fase della filiera orticola è caratterizzata da specifici punti critici che portano ad un indebolimento dell'intero settore.
Dal punto di vista distributivo e commerciale, la filiera orticola oggi richiede un forte collegamento con la GDO, quindi è necessario un miglioramento significativo dell'organizzazione di filiera, degli standard di qualità e della rete logistica.
Un problema fondamentale della struttura del comparto è rappresentato dalla scarsa presenza di strutture associative, dalla grande difficoltà ad aggregare l'offerta orticola e, di conseguenza, dall'incapacità di relazioni stabili di mercato con l'industria di trasformazione e con la Distribuzione Organizzata, mentre le opportunità della filiera corta a livello locale è in forte contrazione (come dimostrano la chiusura o contrazione dei mercati ortofrutticoli comunali).
I **punti di forza** si possono individuare essenzialmente nella presenza di alcune colture ortofrutticole tipiche e nell'elevata qualità sotto il profilo igienico sanitario e nutrizionale. Anche la presenza diffusa di aziende ricettive turistiche e piccole strutture aziendali di vendita diretta, costituiscono un'importante fonte di produzione di valore aggiunto che resta in capo ai produttori.
Di contro costituiscono elementi di **debolezza** della filiera:
- i bassissimi livelli di associazionismo dei produttori (inesistente la presenza di OP riconosciute);
- l'assenza di strutture di produzione specializzate e di dimensioni adeguate (presenza di microaziende individuali con ordinamento misto) con conseguente aumento dei costi di produzione;
- la mancanza di assortimento produttivo e varietale rispondente agli orientamenti del mercato;
- difficoltà di reperimento di manodopera, in particolare se specializzata, nella fase agricola;
- la crescente riduzione della disponibilità di acqua irrigua;
- l'assenza di qualunque collegamento con l'industria di trasformazione e con la distribuzione organizzata.

Le **opportunità** per la filiera possono individuarsi essenzialmente nella possibilità di sviluppo di alcuni prodotti di pregio e tradizionali legati al territorio.
Le principali **minacce** al comparto possono individuarsi:
- nel disaccoppiamento conseguente alla riforma della PAC (pomodoro);
- nella redditività basata più sulle dinamiche di mercato che non sul grado di efficienza tecnica raggiunta;
- nei cambiamenti climatici;
- erosione competitiva dell'Italia a favore dei nuovi produttori ortofrutticoli dell'emisfero australe e dei paesi che si affacciano sul mediterraneo, favoriti dall'internazionalizzazione dei mercati e dal miglioramento del sistema dei trasporti e della logistica. Tali paesi inoltre possono reperire manodopera a basso costo e non scontano le restrittive normative comunitarie.

Di seguito vengono riportati i **fabbisogni** e la loro intensità nelle due aree rurali dell'Umbria, dovuti principalmente eccessiva polverizzazione delle strutture di produzione e trasformazione/commercializzazione:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
o la riduzione dei costi di produzione con particolare riguardo per gli interventi volti a favorire pratiche colturali biologiche e/o a basso impatto economico ambientale;	●	●●●
o attivare rapporti stabili di partenariato tra la distribuzione e i produttori (filiera corta), in grado di garantire quantità e qualità nonché servizi logistici in grado di conseguire il rispetto dei tempi di consegna e favorire il superamento dell'eccessiva frammentazione dell'offerta, puntando anche sulla cooperazione;	●	●●●
o aumentare la qualità delle produzioni mediante la valorizzazione merceologica e puntare sull'innovazione di processo e di prodotto con particolare riguardo agli impianti di trasformazione e commercializzazione;	●●●	●●●
o incrementare gli investimenti nel capitale umano per migliorare la formazione e l'informazione su aspetti normativi, ambientali e commerciali nonché delle ITC e dell'e-commerce;	●	●●●
o favorire l'orientamento al mercato, la differenziazione delle produzioni, gli strumenti di marketing, il miglioramento della qualità, della gestione aziendale e della logistica.	●●	●●●
o favorire il ricambio generazionale e l'aumento delle dimensioni aziendali e/o ristrutturazione impianti produttivi per contrastare l'eccessiva polverizzazione degli impianti produttivi;	●	●●●
o valorizzare e tutelare l'ambiente di produzione dei diversi territori;	●	●●●
o nell'ambito della promozione al consumo, favorire l'educazione alimentare volta ad esaltare la qualità e salubrità delle produzioni ortofrutticole umbre unitamente all'informazione di base sulle produzioni regionali.	●	●●●

L'analisi sopra riportata e i fabbisogni individuati giustificano, di conseguenza, la necessita di effettuare investimenti a favore delle imprese della filiera ortofrutticola che, come evidenziato sopra, saranno concentrati esclusivamente nelle **aree rurali intermedie**, fatta eccezione per quelle produzioni tipiche presenti nelle **aree rurali con problemi complessivi di sviluppo** (**patata rossa),** che potranno comunque essere sostenuti**.**

- **Lattiero casearia**

L'analisi strutturale della filiera dei bovini da latte condotta sulla base dei dati Istat relativi al V censimento dell'agricoltura (anno 2000) indica che le aziende da latte sono 404, mentre la consistenza delle vacche lattifere (comprensiva delle vacche in lattazione, riformate e a fine carriera) è pari a 9.365 capi.
Entrambi i parametri hanno subito una consistente riduzione rispetto al censimento del 1990 (rispettivamente del 75,3% e del 46,6%); tale riduzione, che ha coinvolto in prevalenza le aziende di piccola dimensione, è stata più accentuata rispetto alla media nazionale, determinando la concentrazione di capi verso le aziende di media e grande dimensione, caratterizzate da una maggiore specializzazione. I dati A.G.E.A. sul numero di capi relativo ai produttori titolari di quota della campagna 2002-2003, indichino un sostanziale mantenimento del patrimonio zootecnico nei tre anni successivi all'ultimo censimento.

L'indice di specializzazione calcolato in base alla consistenza del patrimonio bovino denota una maggiore concentrazione nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo che rappresenta l'area regionale più vocata alla zootecnia bovina soprattutto di carattere estensivo (a livello comunale non sono disponibili dati relativi alla consistenza delle vacche lattifere all'interno della categoria bovini).

Tabella 3.1.2.38 - Indice di specializzazione per l'allevamento bovino

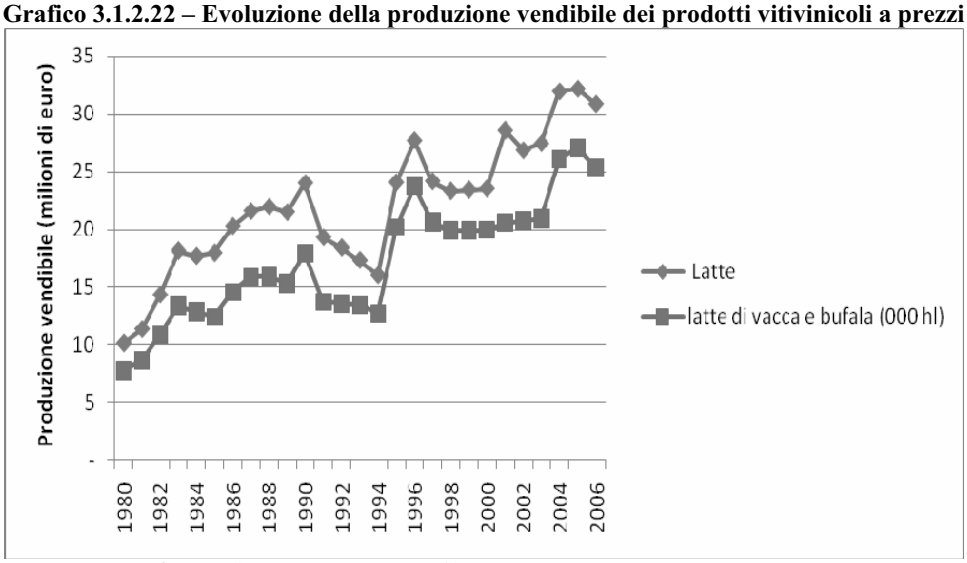
	capi bovini	SAU tot.	I.S. bovini
Aree rurali intermedie	40.971	271.395,98	0,15
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	22.023	95.745,44	0,23
Umbria	62.994	367.141,42	0,17

Fonte: Censimento agricoltura 2000

I Comuni a più alta concentrazione di lattifere sono: Norcia, Cascia, Foligno, Gubbio e Spoleto.

La razza maggiormente allevata in Umbria è la Frisona che conta per l'anno 2003 117 allevamenti iscritti per un totale di 7890 vacche, segue la Pezzata Rossa Italiana e la Bruna che è però in genere utilizzata come balia negli allevamenti di Chianina.
Dall'analisi dell'andamento delle produzioni, in base ai dati A.G.E.A. emerge che, nella campagna 2002-2003, la quantità di latte prodotto è pari a 62.300 tonnellate; questo dato conferma l'incremento generalizzato delle produzioni degli ultimi anni e indica la tendenza ad una continua specializzazione del settore, volta al miglioramento della produttività delle lattifere.
La produzione lorda vendibile media nella campagna 2003 e 2004 connessa alla produzione di latte è stata di 27.153.000 euro pari al 3,8% della produzione lorda vendibile agricola regionale ed è inferiore rispetto a quella registrata in ambito nazionale del 6,5%. Il confronto con il valore medio relativo alla campagna1993-1994 evidenzia che, nel decennio considerato, si è verificato leggero incremento della produzione lorda vendibile pari allo 0,6%.

Grafico 3.1.2.22 – Evoluzione della produzione vendibile dei prodotti vitivinicoli a prezzi base



Fonte: dati Istat (Conti economici regionali)

La riforma di medio termine delle PAC per il settore lattiero-caseario ha determinato la progressiva riduzione dei prezzi istituzionali a partire dalla campagna di commercializzazione 2004/2005, che è stata solo parzialmente compensata dall'introduzione di pagamenti diretti. A partire dal 2006, con l'estensione del disaccoppiamento all'OCM latte, i pagamenti diretti sono confluiti nel pagamento unico aziendale. Questi due fattori hanno determinato da un lato la difficoltà per la più importante impresa di trasformazione umbra a mantenere i prezzi di liquidazione dei soci a livelli superiori alla media nazionale, come nelle precedenti campagne, dall'altro la riduzione del differenziale fra ricavi e costi delle aziende zootecniche e, di conseguenza con l'introduzione del disaccoppiamento, la possibilità, per le aziende più marginali, di cessare la produzione di latte, continuando a percepire il PUA.

Secondo i dati del censimento dell'industria (anno 2001) l'industria lattiero casearia rappresenta uno dei comparti di maggior rilievo soprattutto in termini di addetti sia nelle aree rurali intermedie (10,25%) che in quelle con problemi complessivi di sviluppo (17,46%).

Tabella 3.1.2.39

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria lattiero-casearia	11	5,58	18	7,73	15	6,00
Totale industria alimentare umbra:	**197**	100,00	**233**	**100,00**	**250**	100,00
Aree rurali intermedie	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria lattiero-casearia	28	3,07	38	3,88	30	3,06
Totale industria alimentare umbra:	**911**	100,00	**979**	100,00	**981**	100,00

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	Addetti 1991		Addetti 1996		Addetti 2001	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria lattiero-casearia	127	11,04	127	10,74	136	10,25
Totale industria alimentare umbra:	**1150**	100,00	**1183**	100,00	**1327**	100,00
Aree rurali intermedie	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria lattiero-casearia	208	2,40	193	2,34	1342	17,46
Totale industria alimentare umbra:	**8674**	100,00	**8243**	100,00	**7687**	100,00

Umbria	unità locali 1991		unità locali 1996		unità locali 2001	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria lattiero-casearia	39	3,52	56	4,62	45	3,66
Totale industria alimentare umbra:	**1108**	100,00	**1212**	100,00	**1231**	100,00
Umbria	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Industria lattiero-casearia	335	3,41	320	3,39	1478	16,40
Totale industria alimentare umbra:	**9824**	100,00	**9426**	100,00	**9014**	100,00

Fonte: Censimento dei Servizi e dell'industria (in senso stretto) anno 2001

In particolare il comune di Norcia ed i comuni che appartengono al Sistema Locale del Lavoro omonimo, mostrano una forte specializzazione nel comparto dell' "industria lattiero-caseraia", che è superiore rispetto alla media regionale.

Nell'ambito delle strutture di trasformazione assume particolare rilievo l'ex caseificio sociale di Norcia che colloca il proprio prodotto attraverso una serie diversificata di canali (negozi aziendali, grande distribuzione, dettaglianti locali e non locali) al quale però si affiancano allevatori con una propria attività di trasformazione, che collocano il prodotto attraverso la vendita diretta o presso dettaglianti prevalentemente non locali.

Il latte prodotto in Umbria è consegnato quasi esclusivamente ad imprese di trasformazione operanti nel territorio regionale; tra queste le imprese cooperative continuano ad avere un ruolo importante nel settore lattiero-caseario, trasformando oltre l'85% del latte prodotto in Umbria. La realtà cooperativa di maggior rilievo è rappresentata dalla Grifo Latte che opera attraverso gli stabilimenti di Perugia, Fossato di Vico, Amatrice, Norcia e Colfiorito e, avendo incorporato anche la Cooperativa COLAT di Città di Castello, raccoglie oltre l'82% del latte umbro e detiene una consistente quota di mercato a livello regionale. Questa cooperativa rappresenta un esempio di filiera organizzata e territorializzata che è riuscita a fidelizzare nel tempo il consumatore umbro soprattutto verso il prodotto latte.

Un'opportunità per le aziende zootecniche di bovini da latte è rappresentata dalla possibilità di produrre energia "verde" elettrica e termica dai reflui zootecnici, che potrebbe essere utilizzata da insediamenti industriali regionali al fine di, da un lato, diversificare le fonti di reddito dell'attività agricola e, nello specifico dell'attività di allevamento, e dall'altro rendere disponibile una fonte energetica alternativa al tessuto imprenditoriale regionale, visto i crescenti costi energetici che le imprese devono sostenere.

Per quanto riguarda i principali **punti di forza**, si rilevano:

- presenza di una filiera integrata che costituisce il principale punto di forza del settore lattiero-caseario;
- alto livello di fidelizzazione del consumatore nei confronti del latte commercializzato dalla Grifo Latte a conferma del fatto che lo stesso associa alla zona di produzione una maggiore qualità e genuinità del prodotto, derivata dalle caratteristiche del territorio.

I **punti di debolezza** del settore sono riconducibili a:

- elevati costi di produzione della materia prima connessi ai limiti strutturali che caratterizzano la maggior parte delle aziende zootecniche umbre, soprattutto quelle delle zone montane. La stessa cooperativa Grifo è obbligata a fronteggiare gli elevati costi di produzione del latte in un contesto di mercato che, a seguito alla riforma dell'OCM del settore lattiero-caseario, è caratterizzato dalla riduzione del prezzo di mercato del latte;
- difficoltà di ricambio generazionale;
- limitate possibilità di utilizzo dei moderni strumenti di ITC;
- necessità di apportare interventi di adattamento parziale e totale dei modelli di allevamento a seguito di normative ambientali e di benessere degli animali;
- scarso sviluppo di assistenza tecnica e consulenza aziendale finalizzati all'adeguamento alle nuove normative ambientali e di benessere degli animali;

- il mercato delle imprese di trasformazione umbre è molto ristretto e ciò rende difficile sostenere una politica di qualificazione e differenziazione delle produzioni.

Le **opportunità** offerte dallo scenario di riferimento al settore lattiero-caseario regionale sono riconducibili:

- ad un'industria di trasformazione con elevata professionalità degli operatori;
- ad un forte legame al territorio e alle tradizioni, che hanno favorito lo sviluppo di prodotti tipici ed all'aumento dell'attenzione del consumatore verso prodotti di qualità;
- all'abbattimento delle barriere al commercio, al miglioramento dei sistemi di trasporto e alle innovazioni nelle tecniche d'imballaggio e conservazione;
- alla possibilità di produzione di energia "verde", elettrica e termica, dai reflui zootecnici al fine, da un lato, di diversificare le fonti di reddito dell'attività di allevamento e dall'altro rendere disponibile una fonte energetica alternativa al tessuto imprenditoriale regionale, visti i crescenti costi energetici che le imprese devono sostenere.

Le **minacce** per il settore, invece, sono riconducibili principalmente:

- alla concorrenza, in relazione al valore del prodotto importato, soprattutto dei nuovi paesi membri, sia per il latte fresco sia per i prodotti trasformati;
- alla riduzione tendenziale dei prezzi e al possibile abbandono dell'attività zootecnica da parte di alcuni imprenditori;
- all'ulteriore rafforzamento del potere contrattuale della GDO, legate ai processi di internazionalizzazione che caratterizzano la moderna distribuzione e che sfruttando materia prima di provenienza estera, possono contribuire alla marginalizzazione dei prodotti di marca locali.

I principali **fabbisogni** della filiera fanno emergere la necessità di:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
o aumentare la redditività delle imprese attraverso un aumento delle dimensioni aziendali, soprattutto nelle zone montane, anche tramite gestioni associate;	●●●	●●
o sostenere il ricambio generazionale e l'ammodernamento e messa a norma delle strutture di produzione e trasformazione. Favorire la creazione di nuovi prodotti e l'innovazione dei processi.	●●●	●●
o sostenere una rete di consulenza per l'adeguamento alle norme cogenti, ambientali e del benessere animale;	●●●	●●●
o la necessità di sostenere iniziative a favore di specifici progetti integrati finalizzati alla creazione di iniziative commerciali comuni che favoriscano il riequilibrio dei rapporti tra la produzione primaria e la trasformazione.	●●●	●●●
o aumentare la qualità delle produzioni mediante la valorizzazione merceologica e puntare sull'innovazione di processo e di prodotto con particolare riguardo agli impianti di trasformazione e commercializzazione;	●●●	●●●
o incrementare gli investimenti nel capitale umano per migliorare la formazione e l'informazione su aspetti normativi, ambientali e commerciali nonché delle ITC e dell'e-commerce;	●●●	●●●
o nell'ambito della promozione al consumo, favorire l'educazione alimentare volta ad esaltare la qualità e salubrità delle produzioni umbre unitamente all'informazione di base sulle produzioni regionali.	●●●	●●●

- **Bovina da carne**

La zootecnia bovina da carne regionale si configura essenzialmente con allevamenti misti, mentre sono scarsamente presenti gli allevamenti intensivi da ingrasso che invece caratterizzano la zootecnia bovina nazionale. Da un'elaborazione dei dati Istat relativi agli ultimi tre censimenti dell'agricoltura emerge che le aziende con bovini da carne sono 3.149 (anno 2000) e hanno subito rispetto al 1990 una diminuzione del 15% che, tuttavia, è inferiore rispetto a quella registrata a livello nazionale (17%). La riduzione ha interessato anche la consistenza dei bovini da carne che nel 2000 è stata pari a 53.629 capi con una riduzione del 35% rispetto al 1990; in quest'ultimo caso però la diminuzione ha superato la media nazionale attestatasi al 32%.

Sempre dall'elaborazione dei dati Istat inerenti la struttura aziendale, si rileva, in ambito regionale, la coesistenza di due distinte realtà: l'una rappresentata da una moltitudine di piccole aziende (1-5 capi) che costituisce il 50% delle aziende umbre ma che, allevando solo il 7% dei capi complessivi, non hanno effetti sul mercato, rappresentando una zootecnia da autoconsumo; l'altra rappresentata da aziende di grandi dimensioni (oltre 20 capi) che sebbene costituiscano il 20% delle aziende regionali, allevano il 75% dei capi. Peraltro la mancata

tendenza alla concentrazione degli allevamenti è in contrasto con quanto avviene a livello nazionale caratterizzando l'allevamento umbro in senso estensivo, inserito nel contesto aziendale e territoriale.

L'indice di specializzazione calcolato in base alla consistenza del patrimonio bovino denota una maggiore concentrazione nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo che coincidendo con l'area classificata dall'Istat come montana, rappresenta l'area regionale più vocata alla zootecnia bovina soprattutto di carattere estensivo (a livello comunale non sono disponibili dati relativi alla consistenza delle vacche lattifere all'interno della categoria bovini).

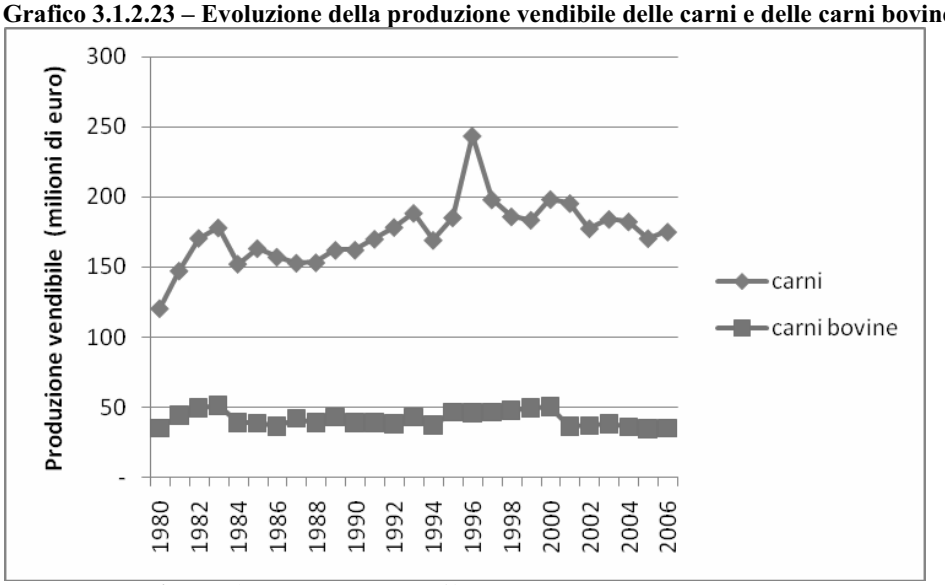
Tabella 3.1.2.40 - Indice di specializzazione per l'allevamento bovino

	capi bovini	SAU tot.	I.S. bovini
Aree rurali intermedie	40.971	271.395,98	0,15
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	22.023	95.745,44	0,23
Umbria	62.994	367.141,42	0,17

Fonte: Censimento dell'agricoltura 2000

Gli allevamenti da carne sono localizzati prevalentemente nei comuni di Gubbio, Spoleto, Assisi, Perugia e Todi.
La Chianina rappresenta la razza maggiormente allevata nel territorio umbro ed ha avuto una crescente valorizzazione negli ultimi anni soprattutto in seguito all'approvazione del marchio I.G.P. "Vitellone Bianco dell'Appennino centrale", promosso dal CCBI (Consorzio Produttori Carne Bovina delle razze pregiate italiane) e nel quale i capi iscritti ai libri genealogici di razza Chianina sono inclusi insieme alle altre razze podoliche. Ne è conferma l'incremento del numero di allevamenti e di capi iscritti al Libro Genealogico registrato dal 1998 al 2003.
La PLV delle carni bovine (valori medi 2003-2004) è di 37.931.000 Euro pari al 5,4% della PLV agricola regionale ed è inferiore rispetto al peso percentuale che lo stesso settore assume in ambito nazionale (-3,1%). Il confronto con i valori medi negli anni 1993-1994 evidenzia una diminuzione della PLV del settore pari al 2,5%.

Grafico 3.1.2.23 – Evoluzione della produzione vendibile delle carni e delle carni bovine a prezzi base



Fonte: dati Istat (Conti economici regionali)

Lo scandalo seguito alla crisi BSE, ha contribuito ad indirizzare l'attenzione del consumatore verso le produzioni di qualità del territorio regionale, prima fra tutte la carne Chianina. L'aumento della domanda di carne locale, ha determinato un aumento della produzione di carne bovina regionale tra il 1995 e il 2002, (15%) di gran lunga maggiore rispetto a quello verificatosi a livello nazionale e soprattutto l'incremento dei prezzi dei vitelli da ristallo e della carne sia alla produzione che al consumo. Tuttavia in vista di un ristabilimento degli equilibri di mercato antecedenti alla crisi BSE, la filiera della carne Chianina, necessita di interventi volti a ampliarne il mercato.

Per quanto concerne le strutture di trasformazione della carne bovina, dai dati del Censimento dell'industria emerge che il comparto della lavorazione della carne si concentra in particolare nell'aree con problemi complessivi di sviluppo dove rappresenta il 12,8% degli stabilimenti e occupa il 17,9% degli addetti totali (anno 2001).

Dal confronto con i precedenti censimenti emerge tuttavia in quest'area una diminuzione del contributo percentuale sia in termini di unità locali che di addetti (pari a circa 3 punti percentuali) dell'industria della lavorazione della carne nel periodo compreso tra il 1990 e il 2001, così come a livello regionale.

Tabella 3.1.2.41

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	31	15,74	30	12,88	32	12,80
Totale industria alimentare umbra:	**197**	100,00	**233**	**100,00**	**250**	100,00
Aree rurali intermedie	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	71	7,79	61	6,23	65	6,63
Totale industria alimentare umbra:	**911**	100,00	**979**	100,00	**981**	100,00

Aree rurali con problemi complessivi sviluppo	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	244	21,22	249	21,05	238	17,94
Totale industria alimentare umbra:	**1150**	100,00	**1183**	100,00	**1327**	100,00
Aree rurali intermedie	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	730	8,42	493	5,98	493	6,41
Totale industria alimentare umbra:	**8674**	100,00	**8243**	100,00	**7687**	100,00

Umbria	**unità locali 1991**		**unità locali 1996**		**unità locali 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	102	9,21	91	7,51	97	7,88
Totale industria alimentare umbra:	**1108**	100,00	**1212**	100,00	**1231**	100,00
Umbria	**Addetti 1991**		**Addetti 1996**		**Addetti 2001**	
	valore ass.	%	valore ass.	%	valore ass.	%
Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	974	9,91	742	7,87	731	8,11
Totale industria alimentare umbra:	**9824**	100,00	**9426**	100,00	**9014**	100,00

Fonte: Censimento dei Servizi e dell'industria (in senso stretto) anno 2001

Le **criticità** più rilevanti della filiera possono individuarsi:

- nella frammentazione degli allevamenti zootecnici e nelle limitate dimensioni economiche di tali aziende;
- dimensione limitata anche delle strutture di macellazione che contribuiscono, unitamente alla precedente criticità, ad incrementare la dipendenza dei produttori umbri di carne nei confronti della GDO. A tale proposito di fondamentale importanza è il ruolo assunto dal consorzio di produzione che dovrebbe incentivare la concentrazione dell'offerta sia a livello delle aziende che a livello delle strutture di macellazione e di confezionamento al fine di sviluppare una filiera integrata che abbia come scopo principale il sostegno dei redditi dei produttori.

Il principale **punto di forza** della filiera è la razza Chianina e l'aver saputo valorizzare questo prodotto caratteristico del territorio regionale. Anche i metodi prevalentemente estensivi che caratterizzano l'allevamento di questa razza, la commercializzazione della carne con marchi riconducibili a prodotti di qualità, l'assoluta tracciabilità della filiera, costituiscono ulteriori rilevanti punti di forza.

L'applicazione del disaccoppiamento all'OCM delle carni bovine, a seguito della riforma di medio termine, costituisce una **minaccia** che potrebbe indurre gli allevatori del settore ed in particolare quelli con aziende di minori dimensioni, a chiudere l'attività con conseguente abbandono delle zone più marginali della regione nelle quali l'attività zootecnica costituisce un'importante fonte di sostentamento oltre ad essere funzionale al presidio del territorio.

L'evoluzione delle modalità di consumo verso i prodotti locali ai quali il consumatore associa spesso una maggiore qualità e genuinità, rappresenta la principale **opportunità** per il settore.

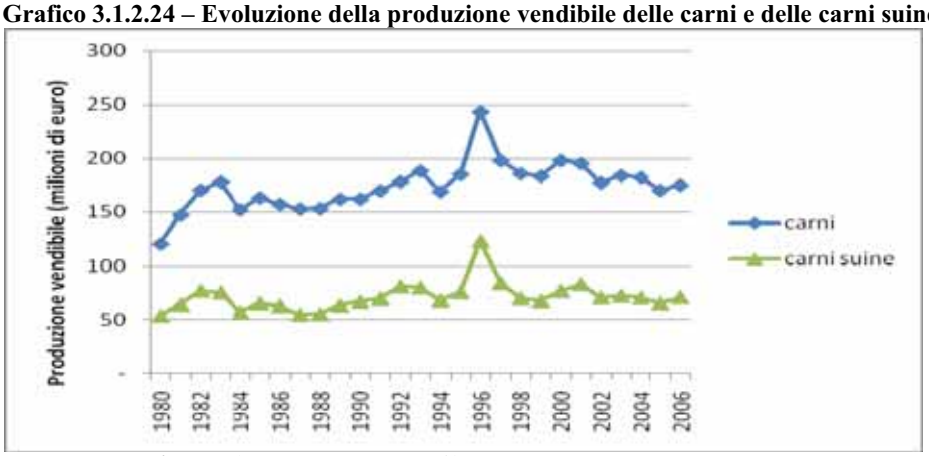
Fabbisogni della filiera delle carni bovine:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Aree rurali intermedie
1. favorire il ricambio generazionale e incrementare gli investimenti nel capitale umano per migliorare la formazione e l'informazione su aspetti normativi, ambientali e commerciali nonché delle ITC e dell'e-commerce;	●●●	●●
2. necessità di favorire l'adesione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti a livello regionale e nazionale grazie alla creazione di un sistema di consulenza globale alle aziende;	●●●	●●
3. promuovere l'associazionismo agricolo finalizzato anche alla fase di commercializzazione, per un maggiore coordinamento della filiera verso strategie organizzative e commerciali, nonché politiche di qualità e prezzo nei confronti della distribuzione;	●●●	●●
4. promozione di accordi di filiera e di relazioni tra il mondo produttivo (OP organizzazioni di produttori, cooperative, associazioni, aziende agricole), l'industria e la distribuzione, anche per quanto riguarda gli aspetti della qualità e della logistica;	●●●	●●
5. migliorare il rendimento globale delle imprese attraverso un aumento delle dimensioni aziendali, soprattutto nelle zone montane, anche tramite gestioni associate;	●●●	●●

- **Suinicola**

Il comparto suinicolo umbro riveste tradizionalmente un peso economico rilevante nell'ambito del settore zootecnico costituendo 1/3 della PLV della zootecnia regionale (pari a circa 90.000 Euro) grazie alla presenza di prodotti tradizionali suinicoli.

Grafico 3.1.2.24 – Evoluzione della produzione vendibile delle carni e delle carni suine a prezzi base



Fonte: dati Istat (Conti economici regionali)

La consistenza dei capi suini in Umbria è di 400.000 capi di cui 15.000 scrofe.
Tale comparto è stato caratterizzato da una forte ristrutturazione che ha determinato la contrazione del numero di allevamenti di piccole dimensioni, prevalentemente a carattere familiare, a favore di alcuni grandi allevamenti intensivi. La tipologia di allevamento prevalente è costituita dal ristallo destinato all'ingrasso del "suino pesante" da trasformazione e del "suino leggero", mentre sono presenti solo alcuni grandi allevamenti orientati anche alla moltiplicazione di soggetti da riproduzione.
La distribuzione degli allevamenti suinicoli sul territorio regionale, desunta dall'indice di specializzazione corrispondente, fa emergere una concentrazione nelle arre rurali intermedie di collina dove diffuso è l'allevamento di tipo intensivo.

Tabella 3.1.2.42 - Indice di specializzazione degli allevamenti suinicoli

	capi suini	SAU tot.	I.S. suini
Aree rurali intermedie	239.082	271.395,98	0,88
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	11.410	95.745,44	0,12
Umbria	250.492	367.141,42	0,68

Fonte: Censimento dell'agricoltura 2000

I Comuni vocati che presentano il maggior numero di capi per azienda, sono in ordine decrescente: Bettona, Marsciano, Castiglion del Lago, Perugia, Bastia, Todi e Magione.
Dal punto di vista genetico i soggetti allevati e ingrassati sono prevalentemente "polimeticci" a base Large White, Landrace, Duroc e Petrain, provenienti dal Nord Europa e selezionati per la produzione di carne destinata al consumo fresco, piuttosto che per la trasformazione, a causa della carenza di strutture regionali adibite all'individuazione di soggetti idonei alla trasformazione che si avvalgano di un patrimonio di razze o linee genetiche locali, adatte a tale utilizzazione.
L'instabilità dei prezzi di mercato dei suini ha determinato l'aumento della frequenza dei contratti di soccida da parte degli allevatori con altri operatori della filiera a monte e a valle, in particolare con i mangimifici, che in genere forniscono lattoni ed alimenti, facendosi carico del ritiro degli animali da macellare.
Numerose, all'interno del settore sono le imprese di trasformazione di carne suina che rappresentano il canale commerciale prevalente per i prodotti suinicoli. Tali imprese tendono ad approvvigionarsi prevalentemente da altre regioni o dall'estero in ragione della maggiore competitività dei prezzi e della standardizzazione delle forniture. Questo fenomeno si riscontra anche per l'I.G.P. del "Prosciutto di Norcia", mancando nel disciplinare corrispondente uno specifico vincolo sulla provenienza della materia prima e costituisce uno dei limiti all'ulteriore valorizzazione di questo prodotto tipico locale.
I dati relativi al censimento dell'industria confermano una localizzazione del sotto comparto della lavorazione delle carni prevalentemente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (vedi tabelle filiera carni bovine).
Tali dati (sia sulla base delle unità locali che degli addetti) sono giustificati dalla forte specializzazione di alcuni comuni che rientrano all'interno dell'area in esame e che, pertanto, tendono a caratterizzare l'intero raggruppamento. In particolare il comune di Norcia ed i comuni che appartengono al Sistema Locale del Lavoro omonimo, mostrano una forte specializzazione nei comparti della "produzione e lavorazione della carne".
All'interno delle unità produttive di lavorazione e conservazione della carne si ritrovano gli impianti per la stagionatura dei prosciutti, chiaramente legati alla presenza dell'IGP Prosciutto di Norcia, nonché tutta la gamma di strutture legate alla lavorazione delle carni suine che, coprono in genere una vasta gamma di prodotti noti come "norcinerie".
I **punti di forza** del settore sono costituiti dalla presenza significativa di prodotti tradizionali e tipici: oltre al Prosciutto di Norcia, unico prodotto di salumeria attualmente tutelato in Umbria, è presente un paniere importante di prodotti di salumeria, dei quali 13 sono inseriti nell'elenco regionale dei prodotti tradizionali e tra questi alcuni sono suscettibili di ottenere i riconoscimenti comunitari previsti dal Reg. 2081/92. Altro punto di forza è costituito dalla qualità delle produzioni per le razioni alimentari adottate; questo fattore unito alla presenza di un forte comparto mangimistico, consentono di utilizzare le produzioni agricole in funzione della qualificazione della materia prima destinata alla trasformazione.
Infine importante è l'elevata incidenza delle produzioni di suini pesanti che tuttavia non soddisfa la sostenuta domanda regionale da parte dell'industria di trasformazione.
Le **criticità** del comparto suinicolo regionale sono rappresentati dalla forte dipendenza dai mercati nazionali ed esteri per la genetica a cui si associa la scarsa rilevanza, nell'ambito regionale, degli allevamenti a ciclo chiuso e dei centri di moltiplicazione genetica, dal basso livello di integrazione con le imprese di trasformazione e dalla forte diffusione di contratti di soccida che, oltre a indebolire il tessuto imprenditoriale locale, limita lo sviluppo di linee genetiche adatte alla trasformazione in prodotti tipici.
Infine manca a livello regionale un sistema di strutture orizzontali per il trattamento e lo smaltimento dei liquami.
La gestione dei reflui zootecnici è un aspetto particolarmente importante sia per l'aspetto ambientale che per le ricadute di carattere economico e gestionale sugli allevamenti. Tali criticità rischiano di causare un progressivo abbandono dell'attività di allevamento.
Vista la presenza in Umbria di un importante paniere di prodotti della salumeria, **un'opportunità** può essere costituita dall'ottenimento del riconoscimento di marchi d'origine comunitaria, che rappresentano un mezzo di differenziazione delle produzioni, in grado di esaltare gli aspetti tradizionali e il legame con il territorio nel quale sono realizzati.
Per accrescere la competitività delle imprese di trasformazione dell'Umbria e valorizzare le produzioni regionali nei confronti della moderna distribuzione e dei mercati stranieri, è importante incentivare l'adozione della certificazione del sistema produttivo (ISO 9000), attualmente poco diffusa.

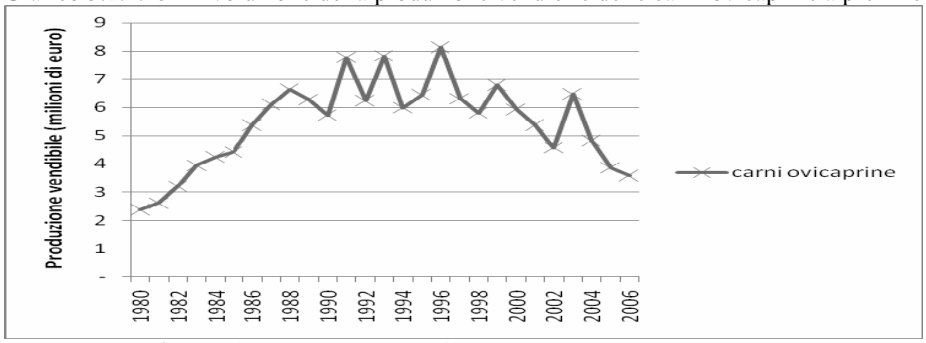
L'adozione di sistemi di etichettatura, già sperimentati nel settore delle carni bovine, e del sistema di rintracciabilità di filiera, consentirebbero di fidelizzare il consumatore a queste produzioni vista la sua crescente attenzione ai problemi di sicurezza alimentare.
Anche l'utilizzo dei reflui provenienti dagli allevamenti suinicoli per la produzione di energia alternativa a quella prodotta dai combustibili fossili può individuarsi come un'ulteriore opportunità. Tale utilizzo rappresenta inoltre una possibile alternativa al problema dello smaltimento che, come detto in precedenza, a causa della carenza di strutture regionali orizzontali adibite a questo scopo, costituisce una seria **minaccia** di abbandono delle produzioni.
I **fabbisogni** aziendali volti alla competitività ed all'innovazione sono riconducibili:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
o al ricambio generazionale e all'ammodernamento e messa a norma delle strutture di produzione e trasformazione;	●	●●●
o alla carenza di accesso alle informazioni ed alla formazione dei produttori agricoli;	●	●●●
o alla necessità di favorire l'adesione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti a livello regionale e nazionale grazie alla creazione di un sistema di consulenza globale alle aziende;	●	●●●
o alla promozione dell'associazionismo agricolo finalizzato anche alla fase di commercializzazione, per un maggiore coordinamento della filiera verso strategie organizzative e commerciali, nonché politiche di qualità e prezzo nei confronti della distribuzione;	●	●●●
o alla promozione di accordi di filiera e di relazioni tra il mondo produttivo (OP organizzazioni di produttori, cooperative, associazioni, aziende agricole), l'industria e la distribuzione, anche per quanto riguarda gli aspetti della qualità e della logistica;	●	●●●
o alla esigenza di limitare gli impatti ambientali connessi all'utilizzo dei reflui degli allevamenti;	●	●●●
o aumentare la qualità delle produzioni mediante la valorizzazione merceologica e puntare sull'innovazione di processo e di prodotto con particolare riguardo agli impianti di trasformazione e commercializzazione;	●●	●●●
o incrementare gli investimenti nel capitale umano per migliorare la formazione e l'informazione su aspetti normativi, ambientali e commerciali nonché delle ITC e dell'e-commerce;	●●	●●●

- **Ovicaprina**

Il comparto ovicaprino ha costituito da sempre una realtà produttiva economicamente trascurabile nel panorama umbro in termini di produzione vendibile regionale e di quella parte del settore zootecnico tradizionalmente insediato nelle aree marginali del territorio regionale.

Grafico 3.1.2.25 – Evoluzione della produzione vendibile delle carni ovicaprine a prezzi base



Fonte: dati Istat (Conti economici regionali)

In base ai dati del V censimento dell'agricoltura dell'Istat (anno 2000), l'analisi strutturale del settore evidenzia che, il numero di aziende con allevamenti ovini è pari a 3.815 e la consistenza degli ovini è di 149.814 capi, mentre il numero di aziende con allevamenti caprini è pari a 740 e la consistenza si attesta sui 6.300 capi.
Sempre dai dati censuari è stato calcolato l'indice di specializzazione relativo all'allevamento ovino; questo dato conferma una forte concentrazione dei capi nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo che corrispondono alle zone montane della regione.

Tabella 3.1.2.43 - Indice di specializzazione per gli allevamenti ovini

	capi ovini	SAU tot.	I.S. ovini
zone rurali intermedie	98.096	271.395,98	0,36
zone rurali con problemi complessivi di sviluppo	51.718	95.745,44	0,54
Umbria	149.814	367.141,42	0,41

Fonte: Censimento dell'agricoltura 2000

Dal confronto fra gli ultimi censimenti si evidenzia che nel decennio 1990-2000 c'è stata a livello regionale una consistente riduzione del numero di aziende ovine e caprine (rispettivamente 38% e 34%) e una consistente riduzione del numero di ovini e di caprini allevati (rispettivamente 27% e 36%).
I capi ovini allevati appartengono prevalentemente a tre tipologie di razze: Sarda fra le razze a preminente attitudine alla produzione di latte, Appenninica e Bergamasca fra le razze a preminente attitudine alla produzione di carne, Sopravvisana fra le razze a duplice attitudine; tuttavia sono frequenti nelle zone più marginali allevamenti con soggetti polimeticci, senza una tipologia produttiva definita.
Per quanto concerne l'allevamento caprino, i capi oggi allevati, appartenenti alla razza da latte Saanen, sono generalmente associati a quelli ovini per la capacità di integrare più efficacemente l'utilizzazione del pascolo e migliorare le caratteristiche organolettiche della produzione casearia; pochi sono gli allevamenti specializzati.
La produzione di carne, pari a 18.000 q.li corrispondenti a 5.957.000 Euro di valore (anno 2001), è rappresentata in genere da agnelli leggeri di razze da latte o da agnelli di razza Appenninica.
In base ai dati Istat, la produzione del latte ovino in Umbria rappresenta lo 0,98% della produzione nazionale, ed il 6,3% della produzione lattiera regionale (nella quale si comprende il latte ovino, vaccino, caprino e bufalino) e nel 2004 si attesta intorno alle 8.057,22 tonnellate.
L'offerta delle produzioni di allevamenti ovicaprini, proveniente da allevamenti di modeste dimensioni, è in genere molto frammentata, ed è diretta in prevalenza a grossisti che vendono il prodotto prevalentemente fuori regione.
Il latte prodotto proviene da allevamenti specializzati e, a causa della forte stagionalità che lo caratterizza, è destinato alla caseificazione che è gestita da imprese cooperative fra le quali emerge, per la quantità di latte ovino trasformato, la cooperativa Grifo Latte.
Il comune di Norcia – *situato nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo* - ed i comuni che appartengono al Sistema Locale del Lavoro omonimo, mostrano una forte specializzazione nel comparto dell'industria "lattiero-casearia", superiore rispetto alla media regionale, in forza della presenza di strutture specializzate nella trasformazione del latte ovino prodotto dagli allevamenti locali.
I principali **punti di forza** del comparto sono riconducibili:

- all'affermazione della cooperazione nelle attività di trasformazione e commercializzazione;
- all'elevata compatibilità ambientale dell'allevamento ovi-caprino ed al suo ruolo strategico sia dal punto di vista sociale che economico. Infatti, nelle aree marginali dell'Umbria, come la dorsale appenninica, costituisce l'unica alternativa di produzione in grado di fornire un reddito all'imprenditore;
- al discreto contenuto di tipicità dei prodotti che dipende da vari fattori quali l'origine del latte (ovino/ovicaprino), la caseificazione, la stagionatura ed il confezionamento.

Le **criticità** prevalenti risiedono invece:

- nella stagionalità della produzione di latte ovicaprino forte legame con la produttività dei pascoli, i rendimenti unitari ridotti; tali fattori limitano di fatto la valorizzazione del prodotto. Inoltre in gran parte degli allevamenti, il basso livello genetico degli allevamenti e le difficoltà ad adeguarsi alle normative igienico-sanitarie incidono negativamente sulle caratteristiche qualitative del latte;
- nella diminuzione della consistenza degli allevamenti ovi-caprini in Umbria a causa della ridotta capacità remunerativa di quest'attività e alla forte senilizzazione degli addetti.

Quanto sopra configura la **minaccia** realistica del forte rischio di abbandono delle aree più marginali della regione.
Le **opportunità** di sviluppo di questo settore sono da ricondurre alla capacità da parte delle imprese di trasformazione di mettere sul mercato prodotti diversi dai formaggi pecorini tradizionali, differenziando le tipologie di prodotto.

Una possibile strada per la valorizzazione del prodotto, può essere costituita dalla trasformazione aziendale che tuttavia andrebbe accompagnata da azioni volte al miglioramento genetico delle razze allevate, attraverso la promozione all'adesione ai controlli funzionali e al miglioramento della qualità del latte.

I Fabbisogni della filiera del comparto ovicaprino sono riconducibili:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
o al ricambio generazionale e all'ammodernamento e messa a norma delle strutture di produzione e trasformazione;	●●●	●
o alla promozione dell'associazionismo agricolo finalizzato ad un maggiore coordinamento della filiera che promuova accordi e relazioni tra il mondo produttivo, l'industria e la distribuzione per conseguire politiche di qualità e migliori strategie organizzative e commerciali;	●●●	●
o alla mancanza di iniziative di differenziazione dei canali commerciali.	●●●	●
o alla esigenza di favorire azioni di promozione ed educazione alimentare per le produzioni tipiche del territorio regionale;	●●●	●●●
o alla carenza di accesso alle informazioni ed alla formazione dei produttori agricoli.	●●●	●

- **Avicola e delle uova**

L'evoluzione del settore avicolo, in base ai dati Istat relativi agli ultimi due censimenti dell'agricoltura (1990 e 2000), è stata caratterizzata da un fenomeno di concentrazione che ha determinato una riduzione del numero di aziende (con almeno 100 capi), da 597 a 392 unità. Sempre nel periodo considerato si è verificato un incremento del numero di capi allevati passati da 6.000.000 a 7.714.000, causato dall'aumento del segmento delle ovaiole che rappresenta circa 1/3 dei capi allevati.
La specie Gallus gallus è la specie più diffusa con oltre l'80% dei capi allevati, seguono i tacchini con il 10% e altre specie minori con il 9%.

L'indice di specializzazione calcolato per le diverse aree rurali mostra una spiccata specializzazione del settore nelle aree rurali intermedie nelle quali si concentra la quasi totalità del patrimonio avicolo regionale.

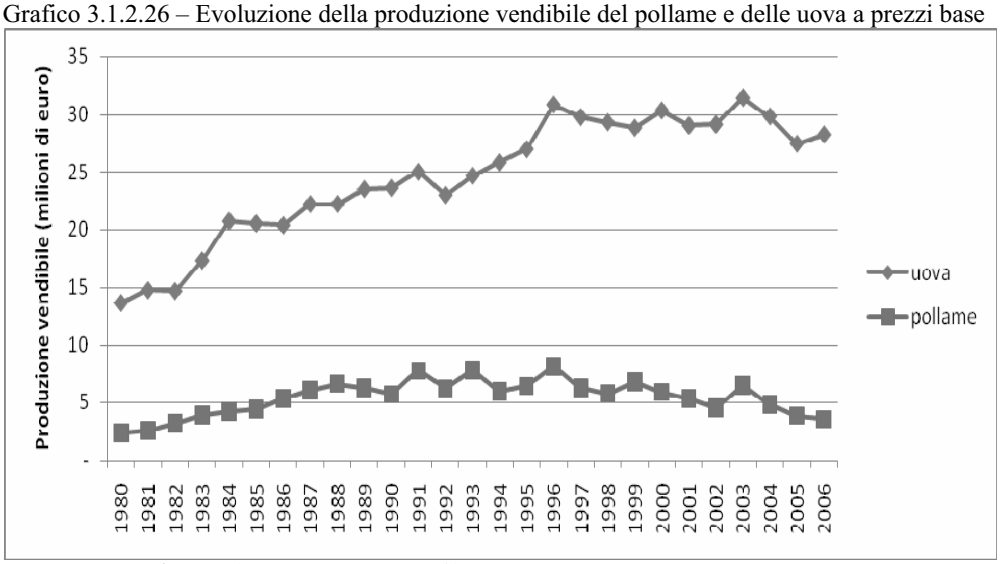
Tabella 3.1.2.44 - Indice di specializzazione per gli allevamenti avicoli

	capi avicoli	SAU tot.	I.S. avicoli
Aree rurali intermedie	7.818.827	271.395,98	28,81
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	351.455	95.745,44	3,67
Umbria	8.170.282	367.141,42	22,25

Fonte: Censimento dell'agricoltura 2000

La provincia di Terni si contraddistingue per un'avicoltura più specializzata ed intensiva; nel ternano si trovano, infatti, il 18% delle aziende con il 56% del patrimonio avicolo regionale. Gli allevamenti a più elevata capacità produttiva sono anche quelli inscritti all'Associazione regionale Aviumbria.
La produzione a prezzi di base delle carni avicole in Umbria corrisponde al 2% di quella nazionale. La produzione lorda vendibile del segmento uova rappresenta il 4% della produzione totale agricola regionale mentre quella relativa all'intero settore avicolo (carne e uova) e cunicolo rappresenta quasi il 12% della produzione totale agricola regionale.

Grafico 3.1.2.26 – Evoluzione della produzione vendibile del pollame e delle uova a prezzi base



Fonte: dati Istat (Conti economici regionali)

La domanda di mercato della carne avicola ha evidenziato nell'ultimo triennio forti oscillazioni causate prima dai casi di BSE nel settore bovino e successivamente dalla diffusione dell'influenza aviaria; se quest'ultimo evento ha provocato una crisi dell'economia avicola, il primo ha avuto solo temporaneamente un effetto positivo dovuto allo spostamento dei consumi della carne rossa a quella bianca, vanificato, però dalla sovrapproduzione che ha condotto i prezzi al ribasso.

A differenza delle altre OCM, il comparto della carne avicola e delle uova è fortemente regolato dalla componente più a valle della filiera, tramite la fissazione di standard commerciali (es. dimensione delle uova, criteri di confezionamento di uova e carne, modalità di trasporto e vendita al dettaglio ecc…).

L'introduzione di normative in materia di igiene, ambiente e benessere animale, ha determinato un incremento dei costi per i produttori e la conseguente perdita di competitività rispetto ai concorrenti extraeuropei.

Nel modello produttivo di tipo intensivo per la produzione del broiler, l'integrazione verticale fra gli operatori della filiera è in genere molto forte e si attua tramite la stipula di contratti di soccida tra gli allevatori, l'impresa di trasformazione e le altre imprese a valle della filiera, rispetto alle quali gli allevatori stessi sono fortemente dipendenti. Questo tipo di organizzazione si riscontra anche nella tipologia produttiva delle ovaiole anche se in misura minore rispetto alla precedente. Altri modelli produttivi sono: l'allevamento con metodo biologico, che non ha avuto un grande sviluppo, e modelli caratterizzati da particolari tipi di allevamento (es. "estensivo al coperto", "all'aperto", "rurale all'aperto" ecc…)e di alimentazione (alimentato con il 30% di…). Infine si ricorda l'allevamento rurale nel quale gli allevatori completano il ciclo di capi acquistati da svezzatori specializzati, appartenenti a razze rustiche che meglio si adattano alle condizioni di allevamento all'aperto.

I **punti di forza** del comparto sono riconducibili alla bassa densità degli allevamenti e, di conseguenza, al limitato rischio di diffusione delle patologie. Questo fattore è alla base delle produzioni di qualità e incide positivamente sulla gestione degli allevamenti, riducendo il costo dei farmaci. Gli allevamenti umbri svolgono inoltre la funzione di presidio del territorio, soprattutto nelle aziende specializzate nell'allevamento avicolo. Infine la presenza di una forte integrazione verticale consente di implementare sistemi di rintracciabilità di filiera e di etichettatura, funzionali a rispondere alle esigenze del consumatore moderno.

Criticità più rilevanti sono riconducibili alla consistente diffusione dei contratti di soccida che, seppure garantiscono il mantenimento del prezzo concordato indipendentemente dalle oscillazioni di mercato, non danno al soccidario alcun potere contrattuale nei confronti delle aziende soccidanti. Tale situazione comporta una tendenza al ribasso dei ricavi ottenibili dall'attività di allevamento che è confermata dall'andamento dei prezzi alla produzione, generalmente molto più bassi rispetto a quelli al consumo.

La **minaccia** principale è costituita dalla concorrenza delle produzioni extraeuropee che, non avendo gli stessi obblighi rispetto alle produzioni europee e nazionali, possono avvantaggiarsi dei minori costi di produzione; questo si traduce in una perdita di competitività degli allevatori locali che è aggravata dal fatto che, nel caso delle produzioni avicole, le differenze nei processi produttivi non sono riconoscibili da parte del consumatore.

Incentivare i processi di certificazione dei sistemi di produzione è un'**opportunità** idonea a mantenere ed incrementare le quote di mercato, di fronte alla forte competitività delle produzioni extraeuropee. L'elevato standard qualitativo delle produzioni locali, se non opportunamente certificato, rischia, infatti, di non essere riconosciuto dal consumatore.

I **fabbisogni** aziendali volti alla competitività ed all'innovazione della filiera avicola e delle uova sono riconducibili:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
o alla necessità di favorire l'adesione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti a livello regionale nonché la tracciabilità/rintracciabilità delle produzioni;	●	●●●
o alla promozione dell'associazionismo agricolo finalizzato anche alla fase di commercializzazione, per un maggiore coordinamento della filiera verso strategie organizzative e commerciali, anche per quanto riguarda gli aspetti della qualità e della logistica;	●	●●●
o all'aumento della redditività delle imprese attraverso un aumento delle dimensioni aziendali anche tramite gestioni associate;	●	●●●
o al sostegno del ricambio generazionale e dell'ammodernamento e messa a norma delle strutture di produzione e trasformazione. Favorire la creazione di nuovi prodotti e l'innovazione dei processi;	●	●●●
o al sostegno di una rete di consulenza per l'adeguamento alle norme cogenti, ambientali e del benessere animale;	●	●●●
o incrementare gli investimenti nel capitale umano per migliorare la formazione e l'informazione su aspetti normativi, ambientali e commerciali nonché delle ITC e dell'e-commerce.	●	●●●

- **Miele**

L'apicoltura umbra ha uno scarso peso a livello nazionale sia in termini di produzione di miele sia di consistenza del patrimonio apistico. Nel 2003 il numero di apicoltori è stato di 1.657 a cui corrisponde un numero di alveari pari a 33.286, sostanzialmente invariato rispetto al 2002 e inferiore rispetto al biennio 2000-2001. Il 97% degli apicoltori sono stanziali e detengono il 78% degli alveari, mentre i rimanenti sono apicoltori nomadisti e possiedono il 14% degli alveari totali. La maggior parte degli apicoltori è amatoriale; pochi sono i produttori titolari di aziende specializzate dato che gran parte dell'apicoltura umbra risulta integrata ad altre attività connesse con l'agricoltura.

L'apicoltura è localizzata sia nelle zone di alta collina e di montagna di Città di Castello, Gualdo Tadino, Gubbio, Norcia e Cascia sia nelle zone del lago Trasimeno e lungo il bacino del fiume Tevere dove sono situate le aziende stanziali e nomadiste di maggiori dimensioni e a più alto reddito.

Le produzioni regionali riguardano in prevalenza miele millefiori e di melata; la mancanza di essenze pregiate su areali significativi, rappresenta il limite più grande per la valorizzazione di questo prodotto.

Nonostante la scarsa rilevanza del settore in termini di produzioni e di consistenza del patrimonio apistico, l'apicoltura merita in ogni caso interesse per la funzione impollinatrice delle colture agricole, delle specie protette, delle essenze forestali e delle essenze dei prati pascoli, per tutti gli altri prodotti diversi dal miele, per il miglioramento qualitativo e quantitativo delle specie vegetali entomofile e, più in generale, per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

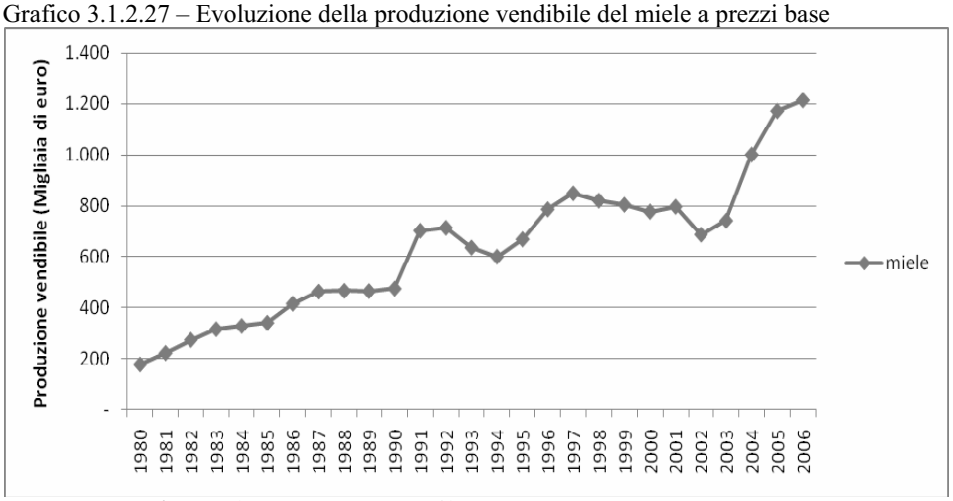
Nel 2004 il mercato è stato caratterizzato da una produzione di miele e melata inferiore alla media, a causa dell'instabile andamento stagionale; i decrementi produttivi sono stati controbilanciati dall'aumento del prezzo sul mercato locale, che tende a distaccarsi dalle quotazioni medie nazionali. Da alcuni anni, infatti, l'apicoltura regionale vende le proprie produzioni, mai eccessive e di buona qualità, a prezzi remunerativi; tale fenomeno, generalmente legato alle zone connotate dal contatto con flussi turistici di un certo rilievo, tende a estendersi a tutta l'apicoltura e a tutto il territorio regionale. I prezzi per le annate 2003 e 2004 sono riportati nella tabella seguente.

Tabella 3.1.2.45 - Prezzi del miele millefiori nelle annate 2003 e 2004 nei vari canali commerciali

	2003 Euro/kg	2004 Euro/kg
Millefiori (ingrosso in fusti)	2,6-3,1	3,4-3,8
Millefiori (al minuto confezionato)	3,7-6,0	5,5-6,5
Millefiori GD-DO	3,8	-

Al canale commerciale della GDO in genere si ricorre nelle annate più produttive; in ogni caso la gran parte delle vendite viene effettuata direttamente dall'apicoltore e, al disotto di certe dimensioni economiche, la vendita avviene al dettaglio.

Grafico 3.1.2.27 – Evoluzione della produzione vendibile del miele a prezzi base



Fonte: dati Istat (conti economici regionali)

I possibili **punti di forza** del settore sono: l'originalità delle produzioni, in particolare nelle zone vocate (Gubbio, Gualdo Tadino, Monti Sibillini, Norcia, Assisi, Orvieto, Alto Tevere) e la qualità generalmente buona sotto il profilo delle caratteristiche chimiche e fisiche.
Le **criticità** del settore sono riconducibili alla scarsa propensione dei produttori all'organizzazione di strategie comuni volte alla promozione e alla valorizzazione del prodotto, ai costi di produzione e di avviamento dell'attività troppo elevati, ad un ricambio generazionale degli operatori del settore troppo lento.
La **minaccia** principale è rappresentata dal progressivo depauperamento del parco apistico determinato non solo da cause ambientali ma anche dal progressivo abbandono dell'attività. A penalizzare il prodotto di provenienza regionale, è la presenza sul mercato di mieli di pessima qualità sia sotto il profilo qualitativo che igienico-sanitario, che tuttavia sono concorrenziali per il prezzo di mercato.
La valorizzazione del prodotto regionale potrebbe essere un'opportunità da sfruttare, ad esempio mediante l'introduzione di marchi di qualità (DOP e Vergine integrale).

I **fabbisogni** del settore sono riconducibili:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
o alla necessità di favorire l'adesione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti a livello regionale;	●●●	●●●
o alla promozione dell'associazionismo finalizzato anche alla fase di commercializzazione;	●●●	●●●
o all'aumento della redditività delle imprese attraverso un aumento delle dimensioni aziendali, soprattutto nelle zone montane, anche tramite gestioni associate;	●●●	●●●
o al sostegno al ricambio generazionale e all'ammodernamento delle strutture di produzione e trasformazione;	●●●	●●●
o favorire azioni di promozione ed educazione alimentare per le produzioni di miele del territorio regionale.	●●●	●●●
o incrementare gli investimenti nel capitale umano per migliorare la formazione e l'informazione su aspetti normativi, ambientali e commerciali nonché delle ITC e dell'e-commerce.	●●●	●●●

La filiera forestale

L'Umbria è caratterizzata da una rilevante presenza delle attività connesse alla lavorazione del legno, che possono essere raggruppate in imprese di lavorazione boschiva, imprese di taglio, piallatura e trattamento del legno, industrie dei compensati, tranciati e pannelli, industrie delle paste e della carta, imprese di costruzione e carpenteria, industrie per gli imballaggi, industrie dei mobili ed arredamento.

Con riferimento allo studio di *Pettenella e Savini "La filiera del legno in Umbria" (IRRES 1998),* per descrivere il settore del legno è opportuno suddividere il sistema foresta-legno tra "primario" e "industriale", considerando il commercio di combustibili vegetali tra le attività del primario e il commercio di legname nel settore industriale.

Il *settore primario* comprende le imprese che procedono alle operazioni di utilizzazione forestale, cioè all'abbattimento, alla depezzatura e all'esbosco. L'indagine degli archivi disponibili ha permesso di ricostruire un universo delle imprese di utilizzazione di 351 ditte. Di queste, 155 conducono come unica attività il taglio del bosco e 101 affiancano all'esercizio stagionale di ditta boschiva attività non attinenti al settore del legno, come l'autotrasporto e il contoterzismo agricolo. Rappresentativo è anche il numero delle ditte (77) che raccolgono e commercializzano legna da ardere. Meno rappresentate, ma pur significative, sono le ditte boschive che effettuano una prima trasformazione del prodotto in segati, combinando l'attività di utilizzazione a quella di segheria (18).

Dall'analisi del *settore industriale,* sono state individuate 1240 imprese nel settore della trasformazione del legno (imprese il cui ciclo produttivo prende avvio dal legname tondo), distribuite nei vari settori di attività.

Molto significativa appare la componente di settore legata ad attività di carattere artigianale quale la falegnameria (1.128 unità). Seguono, anche se numericamente molto distanti, le segherie (38), i produttori di legname da lavoro, di imballaggi e di carpenteria in legno (rispettivamente 18, 16 e 14 unità), le tornerie (9), le industrie dei compensati (7), i produttori di pallets e di legname da costruzione (rispettivamente 6 e 4 unità). Esistono 83 imprese che commercializzano all'ingrosso combustibili solidi, liquidi, gassosi e prodotti derivati, e 115 imprese che effettuano commercio all'ingrosso di legname e di materiali da costruzione, vetro piano, vernici e colori.

L'attività di utilizzazione è gestita in prevalenza da titolari in età avanzata, ovvero ultracinquantenni; tuttavia è frequente la presenza a fianco del titolare anziano di uno o più collaboratori familiari giovani, e ciò fa prevedere un probabile ricambio generazionale nell'ambito della ditta. Nelle ditte nelle quali operano attivamente più persone oltre al titolare, la classe di numerosità di addetti più frequente è quella con 2-5 operai. In media, gli operai stagionali sono giovani, con età che in genere non superano i 40 anni e per quasi il 50% dei casi è inferiore ai 30 anni. Anche fra gli operai fissi c'è la presenza giovanile.

La manodopera straniera a cui fanno ricorso le imprese locali è quasi sempre di provenienza extracomunitaria (Albania, Africa Settentrionale ed ex-Yugoslavia). La carente disponibilità di manodopera è ritenuta diffusamente un fattore limitante all'attività della ditta; in genere la carenza è più sentita per le attività di taglio e manovalanza.

La definizione del prezzo di vendita della legna da ardere avviene in funzione del luogo di vendita e delle caratteristiche del prodotto commercializzato. Le ditte di utilizzazione incrementano il valore aggiunto del prodotto effettuando, di preferenza, la vendita e la consegna a domicilio della legna in assortimento per camino o stufa. I prezzi medi di vendita sono pari a 70 euro la tonnellata per la vendita all'imposto; a 120-150 euro per la vendita presso il domicilio dell'acquirente. Le vendite di altri tipi di assortimento di legname, quali tondame da triturazione, tondame da sega e paleria sono piuttosto marginali. La vendita in ambito regionale rappresenta la collocazione preferenziale dei prodotti, significativi appaiono anche i legami con le regioni limitrofe, con vendite in media pari al 20% della produzione.

Grafico 3.1.2.28 – Evoluzione della produzione vendibile della silvicoltura a prezzi base

Fonte: dati Istat (Conti economici regionali)

Si registra la tendenza da parte di ditte boschive con più elevata capacità imprenditoriale a trasferire le utilizzazioni vere e proprie a contoterzisti dotati di personale specializzato e di macchinari moderni, in grado di garantire alti rendimenti a prezzi competitivi, mentre la ditta boschiva sposta la propria sfera d'interesse verso attività più redditizie come la trasformazione o la commercializzazione di prodotti a più alto valore aggiunto. In

conclusione, sono le imprese più complesse a ricorrere con più frequenza all'appalto di diverse fasi del lavoro, avendo percepito l'importanza e l'utilità di operare in una logica di filiera, a differenza delle imprese che svolgono per lo più internamente le varie fasi di lavoro, attività prevalentemente a basso valore aggiunto.
La tipologia delle ditte boschive che opera in Umbria è per lo più riconducibile ad un'impresa con un basso livello di specializzazione, poco interessata a investire in attrezzature specifiche per le attività in bosco al fine di contenere i costi di utilizzazione anche a causa del limitato campo di attività rispetto alle potenzialità.
In Umbria il contributo delle produzioni legnose risulta del tutto marginale rispetto al complesso dell'attività di trasformazione industriale del sistema foresta-legno regionale. In particolare, nonostante la presenza di insediamenti storici di cui ancora si conservano le tracce, le cartiere attualmente presenti in Umbria non sono integrate a monte con produzioni provenienti dal territorio regionale per la trasformazione di legname in pasta di legno; le materie prime utilizzate sono quindi cellulosa d'importazione e carta da macero (38.000 t annue).
La mancata integrazione a monte dipende dalle rilevanti economie di scala necessarie alla conduzione degli impianti e dalla necessità di disporre di un'alta omogeneità merceologica nella materia prima impiegata, ovvero di forniture costanti e omogenee che l'offerta interna difficilmente può garantire.
Anche l'industria del mobile e dell'arredamento opera in una situazione di pressoché totale assenza di legami di fornitura rispetto alla struttura forestale regionale. Tale dipendenza dall'offerta extraregionale ha un carattere meno strutturale rispetto a quello dell'industria cartaria, in quanto le produzioni di legname grezzo in Umbria potrebbero coprire parte del fabbisogno industriale anche alla luce dei numerosi imboschimenti con specie da legno pregiato che costituiscono un **punto di forza** della filiera unitamente alla elevata diffusione della superficie investita a bosco in Umbria e al progressivo incremento delle ditte boschive.
Per quanto attiene le **criticità** del settore, queste possono ricondursi esplicitamente ai seguenti aspetti:
- eccessiva pressione fiscale a carico delle ditte boschive;
- carenza di viabilità forestale di servizio;
- eccessiva burocratizzazione connessa all'espletamento delle pratiche autorizzative per il taglio;
- mancata integrazione di filiera con i segmenti a valle della filiera;
- assenza di legami di fornitura rispetto alla struttura forestale regionale per l'industria del mobile;
- carenza di manodopera;
- scarsa innovazione tecnologica.

Le **opportunità** del contesto sono riconducibili alla crescita continua dell'industria del mobile e dell'arredamento e al commercio di legname, settori che peraltro condividono la dipendenza delle industrie di prima trasformazione dall'offerta extraregionale.
Negli ultimi anni si è osservato un aumento nel commercio dei combustibili legnosi, collegato a una riscoperta a livello regionale del legno come combustibile vegetale. Per almeno una quota di mercato, si è verificata la trasformazione da prodotto "povero" (legna da ardere) in bene superiore, il cui impiego è collegato a condizioni di *status symbol* per il quale si ha la disponibilità a pagare un prezzo relativamente più alto.
La **minaccia** principale è data dalla notevole concorrenza estera.

I **fabbisogni** della filiera del settore forestale sono riconducibili:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
1. alla promozione dell'integrazione di filiera finalizzata ad una migliore programmazione delle attività in foresta rispetto alle esigenze della trasformazione e commercializzazione ed alla valorizzazione della produzione energetica;	●●●	●●●
2. alla incentivazione di impianti contenuti di valorizzazione energetica del prodotto forestale e relative reti di teletermia a beneficio di imprese agricole e forestali;	●●●	●●●
3. alla necessità di incentivare la trasformazione degli impianti tradizionali esistenti con altri in grado di utilizzare i combustibili di derivazione forestale (cippato, pellets) al fine di favorire i consumi locali ed abbattere i costi legati ai trasporti ed alla logistica	●●●	●●●
4. all'aumento della redditività delle imprese boschive attraverso un aumento delle dimensioni dell'impresa anche tramite gestioni associate;	●●●	●●●
5. alla assoluta mancanza di investimenti nel capitale umano come la formazione e qualificazione degli addetti;	●●●	●●●
6. al sostegno del ricambio generazionale e dell'ammodernamento delle strutture e dotazioni di produzione e trasformazione;	●●●	●●●
7. realizzazione e miglioramento delle infrastrutture viarie di servizio alle imprese e delle infrastrutture telematiche;	●●●	●●●
8. incentivazione dell'innovazione e dell'uso delle nuove tecnologie ITC, soprattutto a vantaggio della fase della commercializzazione;	●●●	●●●
9. valorizzazione specie forestali a legno pregiato per una maggiore diversificazione dell'offerta e un aumento del reddito;	●●●	●●●

Filiera delle bioenergie

Negli ultimi decenni la programmazione per l'approvvigionamento energetico ha mostrato, nonostante il ripetuto palesarsi degli effetti inquinanti e della ormai comprovata esauribilità dei combustibili fossili, un modello di sviluppo predominante caratterizzato dall'uso indiscriminato di queste risorse.

A partire dagli anni novanta, i processi decisionali in campo economico politico e sociale hanno iniziato a perseguire obiettivi comuni volti alla diversificazione degli assetti produttivi e alla definizione di nuovi modelli di sviluppo dei territori agricoli; al tempo stesso hanno preso avvio attività di ricerca applicate alle filiere *no-food.*

Nel corso dell'ultimo decennio, infine, si è sempre più consolidata una visione multifunzionale dell'agricoltura, definitivamente confermata con la riforma Fischler della PAC che, tra l'altro, si sviluppa attraverso:

- la conservazione di pratiche colturali atte a tutelare il paesaggio rurale;
- la conversione verso modelli colturali a basso input, anche grazie a orientamenti produttivi meno chimicizzati per la rusticità e l'adattabilità delle specie;
- produzioni con finalità non alimentari che permettano di derivare materie prime a sostituzione dei prodotti di sintesi.

In questo contesto le colture energetiche possono giocare un ruolo strategico di particolare rilievo nelle attuali politiche agricole, anche alla luce del fatto che le traiettorie di sviluppo da esse derivabili rappresentano una possibile alternativa alle produzioni agricole alimentari, per le quali sono prevedibili a breve, situazioni assai complesse sul piano della competitività economica.

Da questo punto di vista le colture energetiche rappresentano una valida opportunità, soprattutto se inserite in una gestione ottimizzata delle risorse a livello territoriale, non disgiunta dall'individuazione di opportuni criteri di sostenibilità del processo produttivo. Le colture energetiche rispondono sia a istanze di natura ambientale, in quanto fonti rinnovabili, sia a istanze di natura socioeconomica, in quanto possono contribuire ad un equilibrato sviluppo dei territori rurali. Infatti tali colture:

- rappresentano una fonte di reddito aggiuntiva a quello tradizionalmente derivante dall'attività agricola;

- contengono i processi di abbandono delle aree meno competitive, in termini di qualità e quantità, per le produzioni convenzionali;
- rendono disponibile una fonte energetica alternativa a beneficio dell'intera società, meno dipendente da prodotti di origine fossile;
- si inseriscono in una più razionale gestione dello spazio rurale con potenziali effetti positivi sul piano paesaggistico e della salvaguardia della flora e della fauna per l'utilizzo di pratiche colturali meno intensive.

Lo sviluppo di una *filiera bioenergetica***,** ossia per la produzione di energia da colture dedicate ad uso energetico, risulta essere pertanto di notevole interesse. Lo sviluppo di tale filiera garantisce un forte contributo allo sviluppo della competitività ambientale, la riduzione delle emissioni di CO_2, ed in generale di tutti i gas serra, e un incremento dell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, con conseguente contenimento dei consumi di combustibili fossili.

E' doveroso rilevare, infine, l'instaurarsi di due meccanismi territoriali molto interessanti a seguito dello sviluppo di tale filiera:

- da una parte la creazione di una "circolarità del processo produttivo, che attinge dal territorio la materia prima e vi restituisce buona parte delle uscite, sia in termini di energia, sia in termini di sottoprodotti utili per il sistema agricolo;
- dall'altra la penetrazione nelle zone agricole di attività connesse allo sfruttamento energetico può produrre un circolo economicamente virtuoso, anche alla luce di potenziali flussi finanziari e investimenti per le infrastrutture, lo sviluppo di nuove professionalità e di un nuovo tessuto imprenditoriale.

In Umbria tale percorso è stato già intrapreso nel corso del precedente periodo di programmazione grazie al bando pubblico per la "*presentazione dei progetti integrati delle filiere agroalimentari*", cod. A4, pubblicato sul B.U.R. serie generale n°5 del 2 febbraio 2005. In forza di tale bando è stato approvato un progetto inerente lo sviluppo di una filiera sostenibile nell'ambito delle colture dedicate ad uso energetico che ha visto coinvolte due cooperative agricole.

Il progetto, prevede la realizzazione di due impianti, uno nel comune di Marsciano e l'altro presso il comune di Umbertide dove vengono prodotti, rispettivamente, pellets da SFR e energia elettrica attraverso la combustione di oli vegetali ottenuti per estrusione. Tale progetto ha dato inizio allo sviluppo della filiera agro-energetica nella regione Umbria, con il coinvolgimento attivo di tutti gli attori che vi partecipano, a partire dagli agricoltori ai quali è offerta la possibilità di aderirvi fornendo materia prima agricola allo scopo di produrre materiale combustibile ovvero energia elettrica e calorica rinnovabile.

Infine si sottolinea che in Umbria esiste un'altra interessante opportunità, rappresentata dalla centrale termoelettrica di Bastardo, nella quale è possibile utilizzare fino al 5% di biomasse ligneo-cellulosiche, attraverso la co-combustione con materiali fossili.

I **punti di forza** della filiera sono:

- l'aumento della domanda, a livello nazionale, di energia derivante da fonti rinnovabili;
- la consistenza degli incentivi pubblici, sia a livello nazionale che regionale, finalizzati all'utilizzo delle biomasse per la produzione di energia.
- la possibilità di ulteriore diversificazione aziendale finalizzata all'integrazione dei reddito agricolo;

Le **criticità** insistono nella concorrenza di prodotti analoghi (pellet) provenienti dall'estero, dove i costi di produzione sono spesso più bassi per motivi legati al costo della manodopera, alla maggiore facilità di reperimento della materia prima e alle tecnologie più avanzate. Inoltre va sottolineata la difficoltà oggettive per le pubbliche amministrazioni a convertire gli impianti tradizionali.

Le **opportunità** del comparto sono decisamente molte e diversificate. Le principali sono riconducibili:

- ad una auspicabile riduzione della dipendenza energetica da combustibili fossili;
- ad uno stimolo per le industrie del settore;
- all'apertura del mercato dell'energia agli operatori agricoli;
- alla riduzione delle emissioni di CO2 nell'atmosfera e dei principali inquinanti di natura fossile

Di contro si possono indicare le seguenti **minacce** per la filiera:

- mancanza di un vero e proprio mercato strutturato, soprattutto a livello regionale;
- mancanza di uno sviluppo completo delle tecnologie, che si trovano allo stadio pre-commerciale;
- prezzo di mercato dei combustibili fossili, che al momento rende poco competitiva qualsiasi altra fonte di energia;
- costi iniziali di investimento notevoli;

Da quanto esaminato sono individuabili i seguenti **fabbisogni**:

Fabbisogni prioritari di intervento intensità fabbisogno: ●●●= alta; ●●=media; ●=bassa	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
1. promozione dell'integrazione di filiera finalizzata ad una migliore programmazione delle produzioni, agricole e forestali, rispetto alle esigenze della trasformazione e commercializzazione della produzione energetica;	●●	●●●
2. miglioramento dell'offerta dal punto di vista logistico e organizzativo al fine di disporre di una massa critica delle produzioni adeguata alle esigenze della trasformazione anche tramite gestioni associate con quest'ultima nell'ottica dell'integrazione di filiera;	●●●	●●●
3. investimenti nel capitale umano come la formazione e qualificazione degli addetti;	●●●	●●●
4. sostegno del ricambio generazionale e dell'ammodernamento delle strutture e delle dotazioni sia del settore della produzione primaria che della trasformazione e commercializzazione;	●●●	●●●
5. sostenere l'innovazione di processo al fine di ottenere tecnologie sempre più avanzate e di rendimento elevato, soprattutto nel segmento della trasformazione;	●●●	●●●
6. incentivare la trasformazione degli impianti tradizionali esistenti con altri in grado di utilizzare i combustibili di derivazione agro-energetica al fine di favorire i consumi locali ed abbattere i costi legati ai trasporti ed alla logistica.	●●	●●●

L'analisi SWOT della situazione competitiva delle principali filiere agro-industriali presenti nel territorio regionale Umbro, fornisce un quadro tendenzialmente omogeneo circa i **punti di forza** e **debolezza** e le relative **minacce** ed **opportunità** che si prospettano per il settore agroindustriale umbro. Tra i principali punti di forza emerge la presenza dei **prodotti di qualità** e l'elevata vocazionalità del territorio per molte produzioni agroalimentari, per la produzione del tabacco e per la produzione di prodotti agro-energetici. Nei comparti più dinamici (vino e tabacco) si può contare sul supporto di risorse umane professionalmente molto preparate.
Tra i **punti deboli** vanno segnalate le difficoltà nel ricambio generazionale all'interno delle imprese che hanno una debole struttura aziendale e finanziaria e che presentano un limitato utilizzo dei moderni strumenti di informazione e comunicazione e delle innovazioni. A questo si associa un'insufficiente organizzazione di filiera del prodotto, dal campo al consumatore finale, che si traduce in una sua inadeguata valorizzazione.
Le **opportunità** che possono essere colte dai produttori umbri del settore primario e di quello delle produzioni trasformate sono riconducibili e correlate, alla luce dell'evoluzione dei mercati e degli orientamenti di politica economica a livello comunitario e internazionale, alla crescente attenzione alla qualità, sicurezza alimentare e sostenibilità ambientale. Tali aspetti accentuano l'importanza della ricerca della qualità di prodotto e di processo, rafforzando potenzialmente un orientamento già presente in diverse imprese del settore. È sempre più importante seguire e soddisfare la tendenza in atto circa l'evoluzione dei consumi, sia comunitari sia internazionali, che privilegia i prodotti di qualità, con elevato contenuto di servizio e con un buon rapporto qualità/prezzo, dinamica questa che esalta la specializzazione di molte imprese. In tale scenario giocano un ruolo sempre più importante i prodotti tipici con forti legami territoriali e con le tradizioni, senz'altro presenti nel paniere dell'offerta regionale umbra.
La **minaccia** che espone le imprese a rischi concreti di perdita di competitività è legata all'internazionalizzazione dei mercati. Particolarmente rilevante è quella legata ai prodotti provenienti dai paesi emergenti che possono contare su minori costi di produzione, in particolare quelli della manodopera, fiscali e relativi alla protezione sociale. Inoltre la più efficiente organizzazione dell'offerta che deriva dai forti legami tra produzione primaria e GDO, riscontrabili in taluni paesi industrializzati e regioni comunitarie, minaccia di sottrarre significative quote di mercato al prodotto regionale.
Infine va anche considerato il crescente peso dei vincoli ambientali, particolarmente rilevante per un territorio come quello regionale caratterizzato da vaste aree di tutela ambientale, che costituisce per l'economia delle imprese un ulteriore elemento di difficoltà in quanto le espone a forte limitazioni della loro operatività con aggravi di costi e conseguenti perdite di competitività.

Punti di forza e debolezza della dimensione competitiva delle principali filiere

	Tabacco	Cereali e altri	Viti - vinicola	Olio d'oliva	Orto-frutta	Lattiero casearia	Carne: b., s. e ov.	Avicola e uova	miele	forestale	Agro-energ.
Debolezza strutturale delle imprese											
Integrazione delle imprese nella filiera											
Dotaz.logistico-organizzative e infrastrutturali											
Qualità delle produzioni											
Tipicità											
Valorizzazione prodotto											
Sbocchi produttivi											
Dotazione capitale umano											
Ricambio generazionale											
Innovazione e trasferimento conoscenze											
Accesso risorse finanziarie											
Accesso ITC											
Compatibilità ambientale											
Specializzazione											

Legenda. Rosso = punto di debolezza; giallo = sufficiente; verde = punto di forza; bianco = non pertinente

Per cogliere da un lato le opportunità offerte dallo scenario competitivo e superare dall'altro le minacce connesse alle prospettive del mercato e agli indirizzi di politica economica a livello comunitario e internazionale, è opportuno adottare alcune strategie quali:

- Rafforzare la base produttiva, favorendo il ricambio generazionale, agevolando l'innovazione, il trasferimento delle conoscenze e l'accesso al credito.
- Favorire un aumento delle dimensioni delle imprese anche attraverso aggregazioni (fusioni, acquisizioni, integrazione orizzontale) così da ridurre i costi e aumentare gli sbocchi di mercato.
- Promuovere gli accordi di filiera, laddove possibile anche con la GDO, orientando le imprese verso produzioni richieste dai mercati.
- Accrescere la dimensione delle produzioni di qualità con lo sviluppo delle produzioni tipiche in modo da raggiungere una dimensione coerente con la domanda del mercato favorendo la diffusione dei consumi anche mediante attività promozionali e incentivando il marketing territoriale facendo leva sul legame con il territorio e potenziando le imprese della così detta filiera corta.
- Adeguare le competenze professionali nella programmazione del prodotto, nella gestione della qualità e nel marketing sfruttando anche i moderni strumenti delle ITC al fine di fronteggiare la complessità e variabilità del mercato interno e internazionale.
- Incrementare il valore delle provvigioni legnose, che rappresentano un vero e proprio capitale naturale ed incrementare alcune produzioni legnose e di qualità;
- Orientare la produzione verso prodotti con una crescente domanda di mercato e potenzialmente molto significativi, quali le biomasse agricole e forestali ad uso energetico.
- Adottare innovazioni tecnologiche che aumentino la produttività del lavoro nelle utilizzazioni boschive, introducendo livelli di meccanizzazione forestale più avanzati, modificando la logistica dei cantieri e dei trasporti, e le modalità di gestione dei prelievi (ad esempio adottando approcci di area vasta nella pianificazione dei prelievi forestali, migliorando la viabilità silvo-pastorale, introducendo forme contrattuali appropriate, ecc.).

Sulla base dei punti di forza e di debolezza e relative strategie che emergono dall'analisi sopra rappresentata per le principali filiere agroindustriale della regione Umbria, le necessità e le priorità che giustificano gli investimenti

per la misura 121 " ammodernamento delle aziende agricole"(art. 20, b), i) e della misura 123 "accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" (art. 20, b), iii) del regolamento CE n. 1698/2005) sono specificate nelle tabelle seguenti.

Tabella giustificativa della necessità e priorità degli investimenti aziendali –misura 121

Priorità

alta	media	bassa	non pertinente

	FILIERA										
	Tabacco	**Cereali e altri**	**Viti - vinicola**	**Olio d'oliva**	**Orto-frutta**	**Lattiero casearia**	**Carne: b., s. e ov.**	**Avicola e uova**	**miele**	**forestale**	**Agro-energ.**
NOTE			Rspetto complementarietà OCM	Rspetto complementarietà OCM	Rspetto complementarietà OCM	condizione del possesso delle quote					
Costruzione/acquisizione e ristrutturazione di fabbricati e impianti aziendali per la produzione, lavorazione/trasformazione e commercializzazione se in locali non adibiti solo a tale attività											
Realizzazione di impianti pluriennali specializzati e quelli per biomasse											
Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti agroforestali rinnovabili											
Realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio il trattamento e l'uso dei rifiuti agricoli e reflui zootecnici											
Invasi aziendali di accumulo idrico nonché riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue finalizzati al risparmio idrico e tutela delle falde.											
Miglioramenti e sistemazioni fondiarie finalizzate alla logistica aziendale e alla tutela del territorio											
Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori											
Acquisto di materiale seminale ed embrioni di elevato livello genetico											

Tabella giustificativa della necessità e priorità degli investimenti per la trasformazione e commercializzazione - misura 123-

Priorità

alta	media	bassa	non pertinente

	FILIERA										
	Tabacco	**Cereali e altri**	**Viti - vinicola**	**Olio d'oliva**	**Orto-frutta**	**Lattiero casearia**	**Carne: b., s. e ov.**	**Avicola e uova**	**miele**	**forestale**	**Agro-energ.**
NOTE			Rspetto complementarietà OCM	Rspetto complementarietà OCM	Rspetto complementarietà OCM	condizione del possesso delle quote					
Costruzione/acquisizione e ristrutturazione/ammodernamento di fabbricati per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione.											
Acquisto/leasing di nuove attrezzature e impianti tecnologici e ammodernamento di quelli esistenti (usato escluso)											
Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili											
Adeguamento degli impianti a sistemi di gestione qualità ambientale, rintracciabilità volontaria ed etichettatura											
Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione											

c) capitale umano e imprenditorialità

Le recenti dinamiche che caratterizzano il potenziale umano in agricoltura sono rappresentate all'aumento della presenza di lavoratori extracomunitari soprattutto nel settore della produzione primaria, dal livello di occupazione femminile inferiore al valore medio nazionale (30,8%), dell'età elevata degli addetti e delle difficoltà di ricambio generazionale, dalla sottoccupazione e aumento del part-time e del basso livello di formazione degli operatori.

Un elemento comune a tutto il settore è, infatti, l'elevata età media degli addetti agricoli e soprattutto di quanti hanno responsabilità gestionale nelle imprese. La maggior parte dei conduttori rientra in una fascia di età superiore ai 60 anni, contro una presenza di giovani agricoltori, di età inferiore a 30 anni.

L'elevata età media dei conduttori appare correlata alla minore dimensione aziendale, a situazioni di frammentazione fondiaria, spesso accompagnate da problemi strutturali e sociali e inversamente correlati ai segmenti più dinamici dell'agricoltura regionale, quali quelli delle produzioni di qualità.

Un fenomeno particolarmente diffuso è quello della sottoccupazione stagionale e strutturale che denota un forte grado di sottoutilizzo della manodopera agricola e soprattutto del lavoro autonomo. Il settore reagisce, almeno in parte, al problema reddituale conseguente alla sottoccupazione con il part-time che interessa un numero considerevole di soggetti che hanno la responsabilità gestionale delle imprese e una percentuale più rilevante se si considera il complesso degli addetti familiari.

In termini di lavoro agricolo, risulta prevalente, ancor più che nel 1990, la presenza della manodopera familiare, con una dato comunque inferiore a quello nazionale e in calo rispetto alla precedente rilevazione.

Tabella 3.1.2.46 – Giornate di lavoro per categoria di manodopera

Umbria	**1990**	**%**	**2000**	**%**	**Var.2000/90**
Lavoro familiare	5.668.201	74,1%	5.256.767	83,7%	-7,26%
Lavoro salariato fisso	678.664	8,9%	375.641	6,0%	-44,65%
Lavoro stagionale	1.303.022	17,0%	648.775	10,3%	-50,21%
Totale	*7.649.887*	*100,0%*	*6.281.183*	*100,0%*	*-17,89%*
Italia	**1990**	**%**	**2000**	**%**	**Var.2000/90**
Lavoro familiare	381.326.675	82,8%	283.862.493	85,2%	-25,56%
Lavoro salariato fisso	17.277.663	3,8%	13.322.260	4,0%	-22,89%
Lavoro stagionale	61.922.122	13,4%	36.095.247	10,8%	-41,71%
Totale	*460.526.460*	*100,0%*	*333.280.000*	*100,0%*	*-27,63%*

Fonte: ISTAT, Censimenti dell'agricoltura

d) potenziale d'innovazione e di trasferimento delle conoscenze

Il Quadro regionale di valutazione della competitività e dell'innovazione in Umbria – Regione Umbria Innovation & Competitiveness Scoreboard (RUICS) - fornisce gli indicatori necessari a tracciare il progresso dell'Umbria nell'ambito della strategia di Lisbona.

La sua costruzione deriva, sul modello indicato dall'European Innovation Scoreboard elaborato dalla Commissione Europea, dall'elaborazione di una serie di indicatori chiave, che consentono di costruire due indici sintetici, uno relativo all'innovazione (RUIS), l'altro relativo all'ambiente macroeconomico (RUMES).

In particolare, il RUIS è costruito utilizzando 19 indicatori chiave, suddivisi in 4 grandi aree tematiche:

1. risorse umane;
2. creazione di conoscenza;
3. trasmissione ed applicazione della conoscenza;
4. innovazioni finanziarie, di prodotto e di struttura di mercato.

In tutte le aree tematiche possono ritrovarsi indicatori che tendono a rappresentare la propensione all'innovazione.

Di seguito viene riportato un quadro di sintesi degli indicatori utilizzati per ogni area tematica, la fonte di reperimento e l'anno di riferimento del dato

Tabella 3.1.2.47

Aree tematiche	Indicatori utilizzati	Fonte (*)
Risorse umane	Laureati in discipline tecnico scientifiche	MIUR - Anno 2002
	Popolazione con istruzione post secondaria	EUROSTAT Anno 2002
	Partecipazione alla formazione permanente	EUROSTAT - Anno 2002
	Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio alta tecnologia	EUROSTAT -Anno 2002
	Occupazione nel settore dei servizi ad alta e medio alta tecnologia	EUROSTAT - Anno 2002
Creazione di conoscenza	Spesa pubblica in R&S	Istat – Anno 2002
	Spesa privata in R&S	Istat – Anno 2002
	Brevetti presentati all'UEB nei settori ad alta tecnologia	EUROSTAT -Anno 2001
	Brevetti presentati all'USPTO nei settori ad alta tecnologia	USPTO -Anno 2003
	Brevetti presentati all'UEB	EUROSTAT- Anno 2001
	Brevetti concessi dall'USPTO	USPTO - Anno 2003
Trasmissione ed applicazione della conoscenza	PMI innovative manifatturiere	Istat CIS2 Anno 1999
	PMI che innovano in forma cooperativa	Eurostat
	Spesa per l'innovazione nel settore manifatturiero	Eurostat CIS2 anno 1999
	PMI che usano il cambiamento non tecnico	Eurostat CIS3 anno 1999
Innovazioni finanziarie, di prodotto e di struttura di mercato	Investimenti di capitale di rischio in alta tecnologia	AIFI anno 2002
	Investimenti in capitale di avviamento	Eurostat
	Tasso di natalità netta delle imprese	Movimprese anno 2003
	Vendite per prodotti nuovi	Eurostat
	Vendite per prodotti nuovi per l'impresa ma non per il mercato nel settore manifatturiero	Istat CIS2 anno 99
	Utilizzo di internet da parte delle famiglie	Istat Indagine multiscopo anno 2003
	Utilizzo di internet da parte delle imprese	IIT – CNR Pisa anno 2002
	Siti associazioni	IIT- CNR Pisa anno 2002
	La spesa in ITC	Istat anno 2002
	Valore aggiunto delle imprese manifatturiere ad alta tecnologia	Istat 2001
	Imprese attive in IT	Movimprese Infocamere 2002

L'indagine condotta a livello regionale nel 2004 concernente il quadro di valutazione dell'innovazione (RUIS) che prende in considerazione anche il settore primario e quello dell'agroalimentare evidenzia, attraverso l'analisi dei suddetti indicatori, un buon posizionamento dell'Umbria che la avvicina alla situazione media delle regioni del centro Italia in particolare per quanto riguarda:

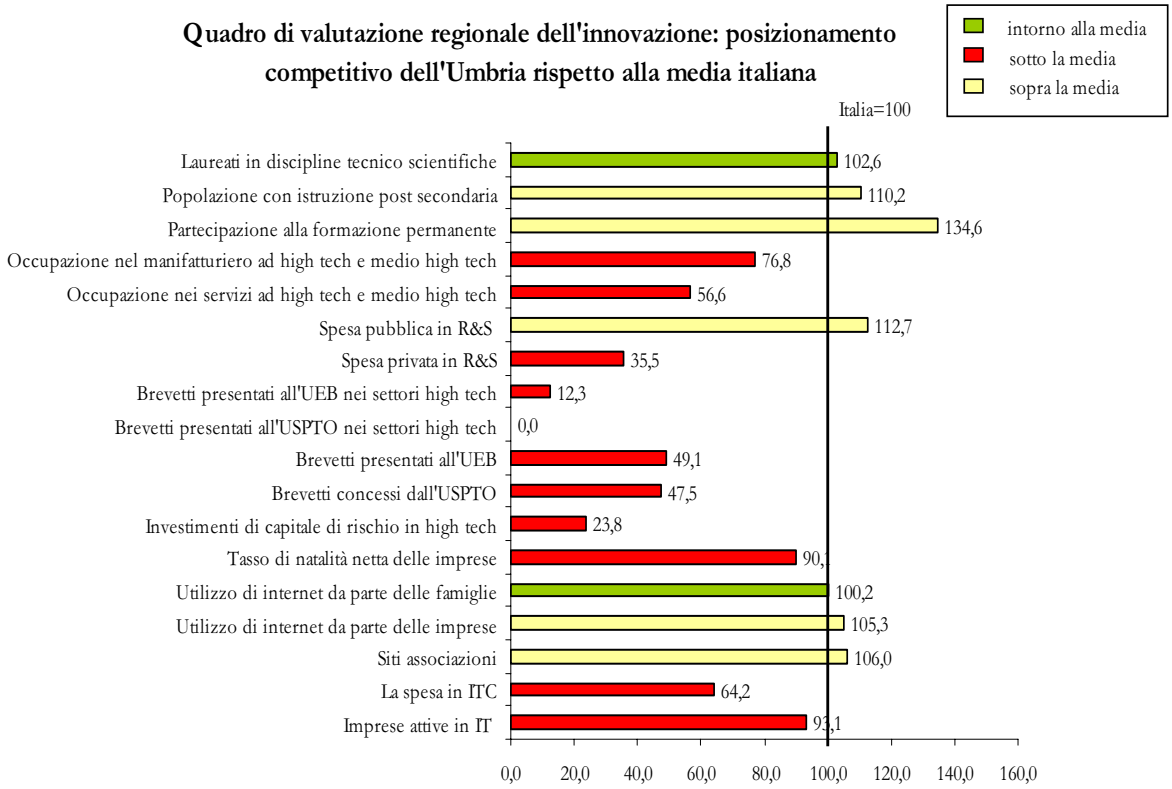
- il livello di scolarizzazione e di successo scolastico superiore alla media nazionale;
- il livello di partecipazione alla formazione permanente;
- il livello della spesa pubblica in R&S;
- il livello di PMI innovative manifatturiere.

Per contro la Regione sconta il peso di alcune criticità quali:

- non elevata occupabilità delle risorse umane qualificate nei settori high tech;
- basso livello della spesa privata in R&S;
- basso numero di brevetti presentati/concessi;
- basso livello di spesa per l'innovazione nel settore manifatturiero;
- scarso utilizzo di strumenti finanziari innovativi;
- basso livello della spesa in ITC.

Il risultato dell'analisi è riportato nel prospetto seguente.

Grafico 3.1.2.29



In sintesi, il modello umbro di sviluppo è caratterizzato da un alto numero di imprese subfornitrici, che realizzano innovazioni più di processo che di prodotto. Tale modello sembra presentare una certa propensione all'innovazione, utilizzata però più come strategia difensiva che come uno strumento di innalzamento del livello quantitativo e qualitativo della competitività delle imprese e del sistema regionale. Da questo stato di cose discende la necessità di sostenere la RST mediante l'incremento di risorse, soprattutto private, ad esse destinate, il miglioramento del contesto nel quale essa viene sviluppata, la diffusione della "cultura dell'innovazione", il miglioramento della produttività della ricerca attraverso la creazione delle condizioni necessarie al suo sfruttamento a fini produttivi.

d) Qualità e conformità con i requisiti comunitari

Il processo di riforma della PAC approvato dall'UE con il Reg. CE 1782/2003 ha apportato modifiche sostanziali alla regolamentazione e alle modalità di supporto del comparto agricolo ed agroalimentare. Il processo di riforma individua una serie di obiettivi generali tra i quali risultano di particolare importanza da un lato la promozione della *qualità dei prodotti agricoli* e tutela dell'ambiente e dall'altro il rispetto e la *conformità con i requisiti comunitari* in materia di ambiente, sicurezza alimentare, benessere e salute degli animali e buone condizioni agronomiche e ambientali.

La qualità nell'agroalimentare

L'analisi del numero di prodotti regionali a denominazione di origine rispetto al contesto nazionale ha evidenziato che l'Umbria occupa una posizione di secondo piano. I prodotti umbri a marchio comunitario sono i seguenti:

- *Olio di oliva extravergine Umbria (DOP);*
- *Lenticchia di Castelluccio di Norcia (IGP);*
- *Vitellone Bianco dell'Appennino centrale (IGP);*
- *Prosciutto di Norcia (IGP).*

I quantitativi certificati nel 2005 sono riportati nella seguente tabella:

Tabella 3.1.2.48 - Prodotti a denominazione di origine certificati in Umbria

	c.c. '99/00	c.c. '00/01	c.c. '01/02	c.c. '02/03	c.c. '03/04	c.c. '04/05
DOP olio extravergine di oliva Umbria *(litri certificati)*	471.401	628.913	573.648	804.746	430.414	843.416
IGP Lenticchia di Castelluccio di Norcia *(kg. certificati)*	228.668	164.635	188.944	230.628	269.996	297.478
IGP Prosciutto di Norcia *(prosciutti marchiati)*	16.032	42.922	73.096	110.603	116.021	123.102
IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale *(capi certificati)*	-	3.271	5.801	8.528	10.818	12.006
IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale (*capi macellati in Umbria*)	32	1.065	1.649	2.937	2.718	3.065
Vino DOC e DOCG (*hl prodotti*)	271.240	276.000	235.839	263.252	376.929	332.013

Fonte: Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria

Tutte le produzioni suddette fanno registrare una variazione positiva dei quantitativi certificati rispetto al 2000; gli aumenti più consistenti si registrano per i prodotti zootecnici.
In particolare il numero di capi di Chianina certificati, con la denominazione "Vitellone Bianco dell'Appennino", sono più che triplicati negli ultimi cinque anni; nello stesso periodo sono aumentati anche i capi macellati all'interno della regione, facendo supporre che il 50% dei capi di razza Chianina macellati siano marchiati IGP. Tali dati confermano la volontà di valorizzazione di questa razza e della filiera ad essa connessa, che rappresenta uno dei punti di forza della zootecnia regionale.
Il numero dei prosciutti di Norcia marchiati IGP fa segnare un incremento di oltre sei volte rispetto al 2000. Nel 2003 questo prodotto figura tra i primi 20 prodotti nazionali a marchio comunitario (DOP e IGP), per il fatturato al consumo che rappresenta lo 0,2% (corrispondente 14.260.000 Euro) del fatturato complessivo relativo ai prodotti a denominazione d'origine nazionali. Occorre tuttavia tenere in considerazione che la filiera del Prosciutto di Norcia IGP manca di un'integrazione con la produzione suinicola a livello regionale.
Le produzioni vegetali a marchio comunitario registrano incrementi consistenti, sebbene più contenuti se confrontati con quelli zootecnici: i quantitativi di IGP Lenticchia di Castelluccio di Norcia sono aumentati del 30% rispetto al 2000 mentre quelli relativi all'olio DOP Umbria del 78%; tuttavia è necessario considerare che sull'andamento di quest'ultima produzione, influisce il fenomeno dell'alternanza di produzione che è caratteristico di questa coltura arborea.
Infine la produzione dei vini VQPRD (che comprende DOC e DOCG) ha subito nel corso degli ultimi venti anni ed in particolare in seguito all'introduzione del Regolamento1493/99 con Agenda 2000, un costante incremento a scapito della produzione di vino da tavola. L'orientamento regionale della produzione di vino verso la qualità è confermata dal fatto che a partire dalla campagna 2002-2003, la produzione di DOC e DOCG in Umbria ha registrato un trend positivo raggiungendo nella campagna 2004-2005, il 33% della produzione totale, mentre la corrispondente produzione nazionale ha registrato un decremento.
Nella tabella seguente è riportata una stima del valore complessivo delle produzioni a denominazione d'origine, sulla base della media dei quantitativi certificati nelle campagne di commercializzazione 2003/2004 e 2004/2005.

Tabella 3.1.2.49 - Quantitativi e valore della produzione dei prodotti a denominazione di origine certificati in Umbria

	Media 2003/2004-2004/2005	Valore della produzione stimato (.000 euro)
DOP olio extravergine di oliva Umbria *(litri certificati)*	636.915	4.140
IGP Lenticchia di Castelluccio di Norcia *(kg. certificati)*	283.737	2.128
IGP Prosciutto di Norcia *(prosciutti marchiati)*	119.561	8.370
IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale *(capi certificati)*	11.412	30.812
IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale (*capi macellati in Umbria*)	2.891	7.800
Vino DOC e DOCG (*hl prodotti*)	354.470	53.170

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria e Regione Umbria.

In Umbria **il comparto biologico** non ha avuto una rilevante diffusione: secondo i dati Istat le aziende biologiche costituiscono il 2,5% delle aziende totali (424 aziende biologiche e 853 aziende in conversione, 185 aziende miste – dati provvisori 2005) ed occupano una superficie totale di circa 43.300 ettari. Dall'esame della distribuzione delle aziende per fascia altimetrica emerge una concentrazione maggiore delle aziende biologiche nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Inoltre più del 50% della superficie interessata dal metodo di produzione biologico è localizzata in aree svantaggiate, ossia nelle zone marginali della dorsale appenninica, interessando in particolare le colture foraggiere, le cerealicole e in misura minore l'olivo fra le colture arboree e le leguminose da granella. Da questi dati emerge quindi che l'agricoltura biologica umbra si sia in parte identificata con l'agricoltura più povera delle aree marginali, contribuendo non tanto a diminuire l'impatto ambientale dell'agricoltura di queste zone di per sé già minimo, ma soprattutto a mantenere l'attività agricola, salvaguardando la sua attività di presidio. Dall'altra parte tale processo produttivo ha sostenuto la produzione di *commodities* (soprattutto cereali), in aree già specializzate nelle stesse produzioni in convenzionale e la realizzazione di alcune *specialities* (farro, lenticchia e olio) in modo consistente, contribuendo così ad incrementare il valore aggiunto di questi prodotti di qualità attraverso la garanzia di una maggiore salubrità dei prodotti stessi.
Nello scenario umbro permangono inoltre importanti problemi locali che interessano le filiere biologiche nel loro complesso che riguardano in particolare:
- l'ampliamento del mercato dei prodotti biologici inteso sia come strutturazione di circuiti lunghi dove intervengono vari soggetti intermediari (come nel caso dei cereali), sia nel caso in cui si riescano a costruire circuiti brevi e mercati locali che abbiano come oggetto varie *specialities* (farro, olio, lenticchia, prodotti ortofrutticoli freschi, carne, formaggi);
- il miglioramento della conoscenza e dell'informazione pervenuta ai consumatori sugli attributi dei prodotti;
- l'adeguamento strutturale dell'offerta alla domanda.

Conformità con i requisiti comunitari
Con il Reg. CE n. 178203, tra le molteplici novità, è stato introdotto anche il principio della condizionalità in forza del quale tutti gli imprenditori agricoli che beneficiano di pagamenti diretti sono tenuti al rispetto di una serie di impegni riconducibili a due categorie principali:

- i Criteri di Gestione Obbligatori -"CGO"- di cui all'allegato III del regolamento (CE) n. 1782/03, sostanzialmente riconducibili a disposizioni di legge già in vigore ("Atti"), derivanti dall'applicazione di norme comunitarie, raggruppati nei seguenti tre campi di condizionalità:
  - Ambiente (Atti A1, A2, A3, A4, A5 dei CGO);
  - Sanità pubblica, salute delle piante e degli animali (Atti A6, A7, A8, A8 bis, B9, B10, B11, B12, B13, B14, b15 dei CGO);
  - Igiene e benessere degli animali (Atti C16, C17, C18 dei CGO);
- le "Norme", stabilite a livello ministeriale, al fine di conseguire i quattro obiettivi fissati dall'Unione europea e specificati nell'allegato IV del regolamento (CE) n. 1782/03, ricomprese nel quarto campo di condizionalità "Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali - BCAA" e precisamente:
  - obiettivo 1- erosione del suolo (norma 1.1);
  - obiettivo 2- sostanza organica del suolo (norma 2.1);
  - obiettivo 3- struttura del suolo (norma 3.1);
  - obiettivo 4- livello minimo di mantenimento (norme: 4.1, 4.2, 4.3, 4.4).

Le disposizioni di cui agli Atti e alle Norme stabilite a livello comunitario e recepite a livello nazionale e regionale, sono applicabili, ai sensi del Reg. CE n. 1698/05 – art. 51, anche alle pertinenti misure del presente Programma.
Si riporta, di seguito, una sintesi delle disposizioni regionali, integrative della normativa nazionale, stabilite in conformità con i requisiti comunitari.
In attuazione della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE (Atto A1) e della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE (Atto A5), la Regione Umbria, a conclusione di un percorso avviato nel 1994 con il Progetto Bioitaly, ha individuato 106 siti comunitari (120.627 ettari, pari al 14,27% della superficie regionale) ricompresi nella rete ecologica europea denominata "Natura 2000", vale a dire le Zone di Protezione Speciale e i Siti di Importanza Comunitaria riportati nella carta n. 8 del Piano Urbanistico Territoriale approvato con Legge regionale 24 marzo 2000 n. 27, art. 13. Detti siti sono assoggettati alla disciplina del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, come successivamente modificato dal D.P.R. del 12 marzo 2003 n. 120 e pertanto, i piani, i progetti o le attività che non risultino direttamente connessi o necessari al mantenimento delle specie e degli habitat presenti in tali aree, in uno stato di conservazione soddisfacente e che possano incidere significativamente sugli stessi, sono sottoposti alla procedura di Valutazione d'Incidenza quale procedimento di carattere preventivo che analizza gli effetti di tali interventi.

La Giunta regionale ha approvato nel corso del 2005 le linee di indirizzo per la predisposizione dei piani di gestione dei siti "Natura 2000" alla cui redazione sono preposte le Comunità Montane e il Comune di Foligno.
In attuazione della Direttiva 86/278/CEE (Atto A3), concernente la protezione del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, sono stati individuati in modo puntuale gli impegni, applicabili a livello di azienda agricola e tra questi, in particolare, l'obbligo di sottoporre i fanghi a trattamento di condizionamento, stabilizzazione e igienizzazione, il mantenimento di distanze di rispetto, il divieto di utilizzo dei fanghi biologici qualora contenenti sostanze pericolose, ecc.).
In attuazione della Direttiva "Nitrati" 91/676/CEE, l'Amministrazione regionale ha provveduto a perimetrare le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e ad approvare il Programma di azione per le zone medesime, individuando gli impegni cui sono assoggettate le aziende agricole e/o zootecniche le cui superfici ricadono in tale ambito.
In attuazione degli Atti A6, A7, A8, A8 bis, la Regione ha disposto, per le aziende che allevano bestiame bovino, bufalino, ovino e caprino, l'obbligo della tenuta del registro aziendale aggiornato e dell'identificazione degli animali nonché l'aggiornamento della banca dati dell'anagrafe zootecnica, direttamente o tramite loro delegati, e l'identificazione corretta degli animali (marchi auricolari per tutte le specie e il passaporto per bovini e bufalini).
In attuazione della Direttiva 91/414/CEE (Atto B9) concernente l'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari sono state predisposte le linee di indirizzo per l'organizzazione di corsi per venditori, acquirenti ed utilizzatori di prodotti fitosanitari, stabilendo che detti corsi siano riconosciuti dalla Regione. E' stato previsto, inoltre, l'obbligo della tenuta del registro dei fitofarmaci da parte delle aziende agricole.
In attuazione della Direttiva 96/22/CEE (Atto B10) concernente il divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze beta-antagoniste nelle produzioni animali è stato predisposto, in tema di sicurezza alimentare, il Piano regionale coordinato per il controllo dei prodotti alimentari che impone il rispetto del divieto di utilizzo delle citate sostanze.
In attuazione del Reg. CE n. 178/02 (atto B11 – Sicurezza alimentare) la Regione Umbria ha predisposto con diversi provvedimenti, riportati puntualmente nell'allegato……., le linee guida per la rintracciabilità degli alimenti e dei mangimi, per la gestione del sistema di allerta relativo agli alimenti destinati al consumo umano, per l'igiene dei prodotti alimentari, per la macellazione bovina ad uso privato individuando, in tale contesto, gli obblighi e gli impegni applicabili a livello aziendale.
In attuazione del regolamento (CE) n. 999/01 /Atto B12), recante disposizioni per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di alcune encefalopatie spongiformi trasmissibili, sono state predisposte a livello regionale le relative linee guida vincolanti nonché piani attuativi di sorveglianza epidemiologica riferiti alle TSE e di selezione genetica degli ovini.
In attuazione della Direttiva 2000/75/CE (Atto B15), che stabilisce disposizioni specifiche relative alle misure di lotta ed eradicazione della febbre catarrale degli ovini, l'Amministrazione regionale ha emanato le disposizioni relative alle varie campagne di vaccinazione e ha, inoltre, regolamentato la movimentazione degli animali sensibili.
Per gli atti e le norme non richiamati e per l'analisi dettagliata dei provvedimenti e degli impegni applicabili a livello aziendale, si rimanda all'Allegato…...
Le attività di controllo per la verifica del rispetto degli impegni applicabili a livello aziendale sono di competenza dell'organismo pagatore AGEA.

e) Analisi SWOT del settore agricolo, forestale ed agroalimentare dell'Umbria

Dalla descrizione del contesto dei settori agricolo, alimentare e forestale si possono evidenziare i seguenti punti di forza e di debolezza sulla base degli indicatori iniziali di obiettivo di cui all'allegato VIII del Reg. CE 1974/2006, nonché le opportunità e le minacce del contesto regionale umbro mediante la seguente tabella SWOT suddivisa nelle due aree rurali dell'Umbria.

●●● = intensità alta ●● = intensità media ● = intensità bassa

TABELLA SWOT DEL SISTEMA AGRICOLO, FORESTALE E AGROINDUSTRIALE (i.i.o.=indicatore iniziale di obiettivo) (i.i.c.=indicatore iniziale di contesto)	**Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Aree rurali intermedie**
Punti di forza		
Produttività del lavoro agricolo superiore alla media delle regioni del centro-nord (i.i.o n. 6)	●	●●●
VA agricolo/PIL superiore alla media nazionale (i.i.o. n. 9)	●	●●●
VA dell'industria alimentare in linea con la media nazionale (i.i.o. n. 13)	●●	●●●

Buona produttività del lavoro forestale (i.i.o. n. 14)	●●	●●●
Indice di boscosità elevato (i.i.c n. 5)	●●●	●●
Punti di debolezza		
Dimensione media delle aziende in diminuzione (i.i.c. n. 4)	●●●	●●●
Bassa dimensione economica media delle aziende (i.i.c. n. 4)	●●●	●●
Basso grado di istruzione e formazione degli addetti nel settore agricolo (i.i.o. n. 4 *)*	●●●	●●
Progressivo invecchiamento dell'imprenditoria agricola (i.i.o. n. 53)	●●●	●●
Basso livello di investimenti fissi lordi in agricoltura (i.i.o. n. 7)	●●●	●●
Ridotta capacità di creare occupazione (i.i.o n. 8 *)*	●●●	●●
Produttività del lavoro nell'industria alimentare al di sotto della media nazionale (i.i.o. n. 10)	●●●	●●●
Basso livello degli investimenti fissi lordi nell'industria agroalimentare i.i.o. n. 11)	●●●	●●●
Forte diminuzione del n. degli addetti nel settore alimentare (i.i.o. n. 12)	●●●	●●●
Basso livello di investimenti fissi lordi nel settore forestale (i.i.o. n. 15*)*	●●●	●●●
Modesta produttività delle zone forestali (i.i.c. n. 6)	●●●	●●●
Limitata dimensione delle aziende forestali (i.i.c. n. 5)	●●●	●●●
Opportunità		
Sviluppo di un'agricoltura diversificata e multifunzionale accanto a quello tradizionale	●●	●●●
Elevato presenza di biomasse forestali utilizzabili a fini energetici	●●●	●●●
Presenza di alcune filiere produttive ben organizzate (filiera lattiero-casearia, tabacchicola)	●●	●●●
Presenza di prodotti alimentari di qualità e a forte specificità territoriale	●●●	●●●
Carattere estensivo della zootecnia bovina da carne priva di impatto ambientale	●●●	●●
Minacce		
Progressiva riduzione delle dimensioni delle aziende agricole e forestali in termini economici (UDE) e di superficie	●●●	●●●
Disattivazione dell'attività agricola soprattutto nelle zone più marginali	●●●	●●
Scarsa propensione all'innovazione	●●●	●●
Scarsa propensione all'integrazione di filiera	●●●	●●●
Ripercussione sulle filiere agricole della disattivazione delle aziende conseguente all'introduzione del disaccoppiamento, con riduzione della materia prima agricola	●●	●●●
Concorrenza delle commodities di provenienza estera	●●●	●●●
Abbandono dell'attività zootecnica nelle zone più marginali della regione	●●●	●●●
Nuove restrizioni dovute alle normative ambientali	●●●	●●●

Fabbisogni prioritari di intervento	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Aree rurali intermedie
– ammodernamento delle aziende agricole e forestali finalizzato alla riduzione dei costi, all'introduzione dell'innovazione tecnologica, all'adeguamento agli standard per l'aumento del rendimento globale delle imprese e della loro dimensione economica nonché favorire accordi "di filiera"	●●	●●●
– aumento delle imprese condotte da giovani e di quelle condotte da imprenditori con livelli di istruzione e qualificazione professionale più elevati	●●●	●●●
– accrescimento delle competenze professionali e conoscenze a favore delle imprese agricole e forestali nonché loro adeguamento ai nuovi requisiti comunitari	●●	●●●
– aggregazione e promozione dell'offerta dei prodotti agricoli di qualità	●●	●●●
– aggregazione dell'offerta di produzioni agricole e forestali finalizzate allo sviluppo di bioenergie	●●●	●●
– sostegno agli investimenti nel settore agroalimentare volti allo sviluppo dell'innovazione e alla creazione di occupazione, nonché favorire accordi "di filiera"	●	●●●
– Sviluppo delle dotazioni infrastrutturali al servizio delle imprese agricole e forestali	●●●	●●●

3.1.3. Gestione dell'ambiente e del territorio

3.1.3.1. Le acque.

Il settore agricolo ha un ruolo importante nell'uso e nell'inquinamento delle acque e del suolo, anche se l'insieme degli impatti che esso produce su queste risorse sia complesso e non sempre facilmente analizzabile. Gli effetti delle attività agricole su acqua e suolo sono strettamente legati, in quanto il suolo costituisce un importante filtro per la prevenzione e riduzione dei fenomeni di contaminazione dell'acqua, grazie alla sua capacità di biodegradazione delle sostanze inquinanti.

I principali elementi di origine agricola potenzialmente inquinanti sono l'azoto, il fosforo e i prodotti fitosanitari. Le attività agricole che maggiormente contribuiscono alla diffusione nell'ambiente di azoto e fosforo sono lo smaltimento delle deiezioni animali di allevamenti zootecnici e l'impiego di fertilizzanti chimici. A questi fattori va aggiunta l'irrigazione che, incrementando i fenomeni di percolazione e lisciviazione, può concorrere all'accumulo degli inquinanti nelle falde acquifere.

Le foreste svolgono un ruolo fondamentale nel ciclo delle acque contribuendo, con la loro presenza, ad un loro miglioramento sia quantitativo che qualitativo. Non è facile, però individuare con certezza le relazioni causa-effetto ad esempio fra gestione forestale e relativi impatti sulle risorse idriche. Infatti, gli effetti sono in genere strettamente legati alle specifiche condizioni geopedologiche, forestali e climatiche dei diversi siti, possono variare all'interno dello stesso bacino idrografico e generano effetti che possono evidenziarsi a distanza di tempo. In ogni caso, è fuori di dubbio l'importanza del ruolo che le foreste rivestono nel garantire la tutela della qualità delle acque: costituiscono aree senza apporto di fertilizzanti e, in genere, di presidi fitosantari; determinano una funzione tampone nei confronti degli inquinanti; aumentano la capacità di infiltrazione nel terreno dell'acqua.

a) Qualità delle acque. Per analizzare le condizioni delle acque, sotterranee e superficiali, si è fatto riferimento al sistema di monitoraggio curato dall'Agenzia Regionale per l'ambiente (ARPA) ed organizzato per sottobacini.

La regione Umbria è interessata dal bacino del fiume Tevere, suddiviso a sua volta in sei sotto bacini tutti comprendenti tratti del fiume Tevere o suoi affluenti.

Tabella 3.1.3.1

Sotto Bacino	**Corpi idrici presenti**
Alto-medio e basso Tevere	*Fiume Tevere (S), Lago di Corbara* (S), Lago di Alviano* (S).*
Chiascio	*Fiume Chiascio (S), Lago di Valfabbrica* (S).*
Topino/ Marroggia	*Fiume Topino (S), Torrente Marroggia (S), Torrente Teverone (S), Fiume Timia, Fiume Clitunno, Palude di Colfiorito (S), Lago di Arezzo* (S).*
Nestore/ Trasimeno	*Fiume Nestore (S), Lago Trasimeno (S).*
Paglia/ Chiani	*Fiume Chiani (S), fiume Paglia (S).*
Nera	*Fiume Nera (S), Fiume Corno (S), Fiume Sordo, Fiume Velino (S), Lago di Piediluco (S), Lago dell'Aia* (S), Lago di S. Liberato* (S), Canale Medio Nera* (S), Canale Recentino* (S).*

(S)= Corpi idrici significativi individuati ai sensi del D. lgs. 152/99.

** Invaso o canale artificiale.*

Per quanto concerne la distribuzione delle acque superficiali, si evidenzia una certa differenza nella presenza di corpi idrici tra le due aree rurali considerate, pari allo 0,02% nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo ed al 2,43% nella zona delle aree rurali intermedie. La presenza maggiore di corpi idrici superficiali nella zona delle aree rurali intermedie è da ricondurre alla presenza di importanti acquiferi quali il lago Trasimeno e il fiume Tevere.

La qualità delle acque è stata valutata con riferimento a quanto stabilito dal D.Lgs. n. 142/1999 ed in particolare determinando la situazione ed il rapporto fra i seguenti caratteri:

- biologico, valutato utilizzando l'IBE (Indice Biotico Esteso);
- chimico, analizzando in base alla presenza di microinquinanti organici ed inorganici.

In Umbria la presenza di microinquinanti finora si è dimostrata inferiore alla sensibilità degli strumenti utilizzati per il monitoraggio, pertanto la qualità ambientale viene attribuita direttamente a partire dalla qualità ecologica, attribuendo alla classe ecologica 1 il livello di qualità ambientale Elevato, alla classe 2 il Buono, alla classe 3 il Sufficiente, alla classe 4 lo Scadente ed alla Classe 5 il livello Pessimo. Dall'elaborazione dei dati si evince che la maggior parte dei corpi idrici superficiali umbri rientrano nel livello Sufficiente. Solo per le stazioni del Nera a monte della confluenza con il Velino, per le stazioni del Topino a monte dell'abitato di Foligno e per il Marroggia si identifica un livello Buono. Sono invece scadenti le acque del Nestore e del Velino. Per quanto riguarda invece gli invasi, il Lago Trasimeno presenta un livello Sufficiente, il lago d'Arezzo un livello Buono, mentre gli altri sono tutti a livello Scadente. Dall'analisi dei parametri significativi emerge come esiste una correlazione tra aspetti trofici e trasparenza. Da considerare che per Alviano, la Palude di Colfiorito ed il Lago Trasimeno il parametro della trasparenza delle acque è influenzato negativamente dalla scarsa profondità delle stesse, e non da fattori trofici. In pratica i movimenti del fondo intorbidano tutto il volume idrico. Per valutare il livello trofico degli invasi naturali ed artificiali sono stati applicati due distinti metodi: il sistema OEDC (1982) basato su i livelli limite per fosforo totale, clorofilla media e massima, trasparenza minima e massima e l'Indice di Stato Trofico (TSI) che tiene in considerazione della trasparenza, del livello di clorofilla e di fosforo. Ognuno dei parametri viene valutato secondo il livello di trofismo, che è stato diviso in cinque gradi: ultra-oligo trofica, oligo- trofica, mesotrofica, eutrofia ed ipertrofica. Dalle elaborazioni dell'ARPA emerge che il contenuto di fosforo totale è al livello ipertrofico sia per Corbara, che Piediluco, che Alviano applicando entrambi i metodi. L'unico parametro che rientra nella classe oligotrofica è la clorofilla media del Trasimeno (concordanza tra i due metodi). I restanti valori si attestano tutti nei livelli mesotrofici e eutrofici, con buona concordanza tra i due metodi.

Passando alle acque sotterranee, queste sono monitorate dall'Arpa dal 1998 con il progetto interregionale PRISMAS, mentre l'individuazione dei corpi idrici significativi è avvenuta nel 1999 nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale di Risanamento delle Acque (PRRA). La rete di monitoraggio è stata potenziata ed ottimizzata dopo la pubblicazione del D.Lgs. 152/99. La rete è costituita da 224 stazione che interessano l'acquifero vulcanico orvietano, gli acquiferi carboniferi e gli acquiferi alluvionali. Inoltre sono state istituite anche due reti di monitoraggio quantitativo in continuo con 12 stazioni per gli acquiferi carboniferi e il vulcanico e con 22 stazioni per gli acquiferi alluvionali.

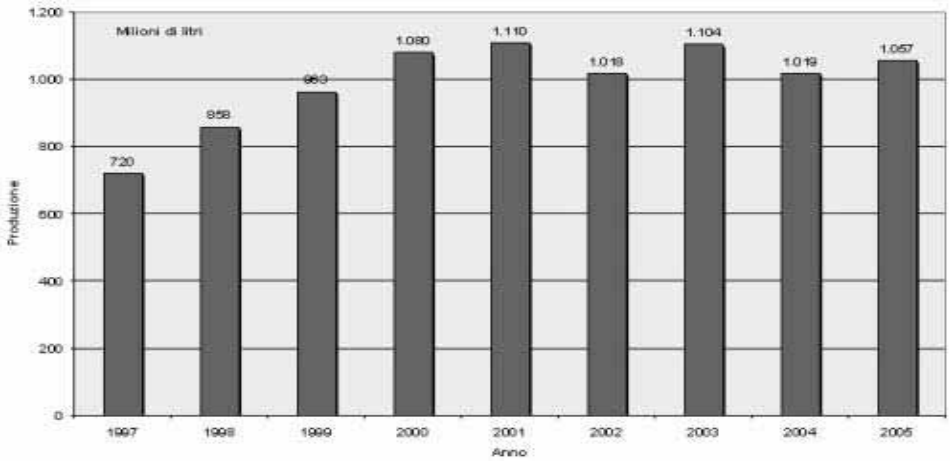
La valutazione della qualità delle acque sotterranee viene effettuata andando ad attribuire, innanzitutto, una classe chimica alle sezioni d'analisi. Le classi di analisi sono attribuite in base all'individuazione di parametri chimici e chimico- fisici standard e di altri parametri addizionali in funzione dell'incidenza antropica.

Oltre alla qualità legata alla presenza di determinate sostanze nelle acque la qualità degli acquiferi viene valutata anche sulla base della quantità di disponibilità idrica. Il parametro quantitativo è molto importante per valutare le eventuali risorsi sotterranee.
La tipologia di acquifero più presente e sviluppata in Regione è l'acquifero alluvionale. Sono acquiferi alluvionali: l'Alta valle del Tevere, la Conca eugubina, la Media Valle del Tevere, la Conca Ternana e la Valle Umbra. Dal punto di vista della qualità la Media Valle del Tevere e la Valle Umbra rappresentano gli acquiferi con situazioni più critiche, con più della metà dei punti di monitoraggio ricadenti nella classe quattro per la qualità chimica, cioè nella classe in cui si registra un impatto antropico rilevante con conseguenti scadenti caratteristiche idro-chimiche delle acque.
Di grande importanza, anche se non numericamente predominanti, sono gli acquiferi carboniferi. Questi sono presenti in diverse aree regionali: Monti delle Valli del Topino e del Menotre; Valnerina; monti di Narni ed Amelia; monti di Gubbio; Monti Martani.
Relativamente alla qualità delle acque, questi generalmente presentano delle caratteristiche buone o addirittura pregiate, con un bassissimo impatto antropico: quasi tutti i punti di monitoraggi sono classificabili in classe 1 (Valnerina e Monti di Gubbio) o 2 (Monte Cucco, Valle del Topino e Valle del Menotre); probabilmente da classificare come naturalmente scadenti le acque delle strutture dei Monti Martani, di Narni e di Amelia.
L'unico acquifero vulcanico della Regione interessa l'Orvietano, con una superficie di 500 Kmq. L'acquifero è caratterizzato da una grande permeabilità e da una buona capacità di immagazzinamento delle acque. L'esiguità dei dati non permette di assegnare una classe all'acquifero né da un punto di vista qualitativo che quantitativo, in quanto la rete di monitoraggio è attiva solo dal 2003.
La presenza di grandi allevamenti zootecnici, pur non implicando automaticamente problemi ambientali, può agire come fattore inquinante (quando la quantità di reflui organici sparsa al suolo supera i fabbisogni delle colture e/o non è adatta alle caratteristiche dei terreni) e/o come causa di degrado della struttura del suolo (per eccessivo calpestio nel caso di bestiame al pascolo). A questo riguardo in alcune aree regionali persistono situazioni critiche, come nel caso della Media Valle del Tevere dove lo sviluppo di allevamenti suinicoli e avicoli, soprattutto in zona Deruta-Marsciano, influenza negativamente lo stato delle acque sotterranee e superficiali del bacino. In ogni caso, il carico complessivo per le diverse aree rurali si presenta nel complesso inferiore ai valori registrati in altre regioni. In particolare, la zona in cui è presente il maggiore carico zootecnico è quella delle aree rurali intermedie con un rapporto di 1,41 UB/ha, mentre le aree rurali con problemi di sviluppo evidenziano un valore quasi dimezzato e pari a 0,73 UB/ha.

b) Acque minerali e termali. L'Umbria è una regione ricca di sorgenti idrominerali dalle quali sgorgano acque di tipo oligo-minerale, medio-minerale e termale. Nel territorio della Regione Umbria sono presenti 16 acque minerali utilizzate ai fini dell'imbottigliamento, da 10 ditte concessionarie. La maggior parte delle sorgenti di acque minerali di caratteristiche oligominerali sono ubicate negli acquiferi carbonatici della dorsale appenninica, nei comuni di Scheggia-Pascelupo (Motette, Fonte S. Chiara), Gualdo Tadino (Rocchetta), Nocera Umbra (Angelica e Flaminia), Foligno (Sassovivo), Sellano (Fonte Tullia), Cerreto di Spoleto (Viva e Misia), Gubbio (Lieve).
A ridosso dei massicci carbonatici dei Monti Martani, oltre alle altre fonti di acqua oligominerale quali l'Amerino, la Fabia e la Fonte Aura in comune di Acquasparta si trovano le acque medio-minerali effervescenti naturali nei comuni di Massa Martana (Sanfaustino), San Gemini (Sangemini) e Acquasparta (Fabiaviva).
Completa il quadro delle acque oligominerali la Sorgente Tione ubicata nei complessi vulcanici del comune di Orvieto.
In Umbria è presente anche un ricco patrimonio di acque riconosciute utilizzabili per gli usi termali. La Sangemini, la Fabia, l'Amerino, la Sanfaustino e l'Angelica, oltre ad essere imbottigliate sono fruibili per le cure idropiniche presso strutture termali stagionali aperte nel periodo estivo. Le Terme di Fontecchio a Città di Castello e le Terme S. Felice (meglio note con il nome di Terme Francescane) a Spello rappresentano invece due realtà regionali dove poter effettuare cure inalatorie, fanghi e bagni.
Altre sorgenti di acqua minerale ad uso termale attualmente non utilizzate sono:
- Terme del Centino o del Cacciatore in comune di Nocera Umbra (PG);
- Bagni di Triponzo in comune di Cerreto di Spoleto (PG);
- Terme di Parrano in comune di Parrano (TR);
- Fonti di Tiberio in comune di Castel Viscardo (TR);
- Castello di Ramici nei comuni di Alviano (TR) e Lugnano in Teverina (TR).

Nel 2005 la produzione di acqua minerale è stata di un milione 57mila litri, con un incremento del 4 per cento rispetto al 2004, anno in cui la produzione è stata di un milione 19mila a causa di eventi climatici poco favorevoli che avevano determinato una riduzione della produzione di circa l'8%.

Grafico 3.1.3.1 - Andamento regionale della produzione di acque minerali.



L'Umbria, con le sue 16 acque minerali commercializzate, ha una produzione che la colloca stabilmente intorno al 10 per cento di quella nazionale.

Tale risorsa economica ha dirette connessioni con la corretta gestione del territorio dal momento che la qualità delle acque sono strettamente correlate alle forme e modalità di gestione del territorio agricolo e forestale.

c) Utilizzo agricolo delle acque. Nel trattare l'argomento ci si riferisce prevalentemente all'utilizzo irriguo, in relazione al quale, oltre alla tipologia delle colture irrigate, assume particolare importanza anche il tipo di fonte di approvvigionamento utilizzato. Con riferimento ai comprensori irrigui in cui risulta suddiviso il territorio regionale, si evidenzia di seguito la situazione attuale dei prelievi irrigui, in termini di portata media e massima prelevata in relazione alle concessioni e licenze (anno 2005-2006). Per portata massima QM si intende la portata massima prelevabile (se funzionassero tutti gli impianti contemporaneamente).

Tabella 3.1.3.2

Comprensorio		Qm(m^3 /s)	QM(m^3 /s)
1	Alta Valle del Tevere	1.908	4.472
2	Altopiano eugubino	0.443	1.072
3	Valle Umbra	2.399	7.552
4	Media valle del Tevere	1.069	4.437
5	Valli della Genna, Caina e Nestore	0.415	2.167
6	Zona del Trasimeno	0.944	1.761
7	Chiana romana e Piana Orvietana	1.086(1)	1.641
8	Conca ternana	9.564(1)	10.232
9	Bassa Valle del Tevere	7.344(1)	7.634

Fonte: Università di Perugia - Dipartimento Ingegneria Civile ed ambientale- Sezione Idraulica Agraria e forestale, anno 2006

(1) In riferimento ai prelievi nei comprensori 7, 8, 9 i valori derivanti dalle licenze (anno 2005) sono corretti e congruenti con gli altri comprensori. L'incongruenza risiede nei dati relativi alle concessioni, dati pluriennali (per uso irriguo rinnovabili fino a 40 anni, rilasciate dall'Autorità di Bacino del Tevere per conto della Regione Umbria) quindi non facilmente verificabili.

Nella Regione Umbria il problema dell'irrigazione è particolarmente sentito nell'area del lago Trasimeno, dove le acque del lago vengono sfruttate a scopi irrigui contribuendo alla diminuzione del livello dell'invaso. La diminuzione del livello delle acque, oltre ai problemi ambientali, ha ripercussioni anche a livello turistico-ricreativo.

Le colture cui, a livello regionale, viene maggiormente destinata l'acqua sono il tabacco (soprattutto in provincia di Perugia) e il mais.

Nella zona delle aree con problemi complessivi di sviluppo le superfici irrigue (*baseline indicator* n. 15) sono molto limitate, rappresentando appena il 2,52%della superficie territoriale. La situazione è diversa nelle aree rurali intermedie dove la superficie irrigata cresce arrivando all'8,66%, per motivi legati soprattutto alla morfologia del territorio. I valori della SAU irrigabile arrivano a sfiorare il 23%, per cui solo una porzione limitata del territorio potenzialmente irrigabile è attualmente servito da infrastrutture irrigue. Notevolmente diversa la situazione anche dal punto di vista dell'utilizzo per le varie colture. Netta la prevalenza del tabacco con oltre il 45% del consumo irriguo. Il dato va letto in funzione della presenza della coltura negli areali in cui si concentra storicamente la tabacchicoltura umbra (alta e media valle del Tevere, valle umbra) Rispetto

alle potenzialità di approvvigionamento, gli effettivi prelievi mostrano, a livello regionale, un trend in diminuzione. A fronte di 10.577.781 mc. impiegati nel 2003, nel 2004 gli attingimenti si sono attestati a 10.277.913 mc., per una diminuzione pari al 3,3% ca..
Per quanto riguarda la fonte di approvvigionamento idrico c'è una prevalenza della gestione da parte di privati e nell'uso di acque sotterranee, quindi di acque di qualità mediamente elevata. Limitato è il ricorso ad acque da laghi artificiali e naturali, ad eccezione dell'area del Lago Trasimeno. Si riportano, poi, i dati riguardanti le tecniche irrigue applicate nel territorio umbro che, se pure relativi al Censimento generale dell'agricoltura 2000, possono considerarsi ancora di riferimento:

Tabella 3.1.3.4

	Scorrimento superficiale	sommersione	aspersione	Micro irrigazione	goccia	altro
Superficie irrigata (ha)	2.820	-	27.701	262	1.519	246
Aziende (n.)	5.089	-	5.992	77	602	363

In particolare, le tecniche utilizzate prevalentemente nei diversi comprensori risultano essere:

Tabella 3.1.3.5

	Scorrimento superficiale	aspersione	Micro irrigazione	goccia
Alta Valle del Tevere		xx		
Altopiano eugubino	n.d	n.d	n.d	n.d
Valle Umbra	x	xx	x	
Media valle del Tevere		xx		
Valli della Genna, Caina e Nestore		xx		
Zona del Trasimeno		xx		x
Chiana romana e Piana Orvietana	x	xx		
Conca ternana	x	xx		
Bassa Valle del Tevere		xx		

Da quanto esposto in tabella ne consegue un limitatissimo ricorso a tecniche di irrigazione che possano garantire un uso più efficiente della risorsa.

d) Direttiva Nitrati. Con la DGR n. 1201 del 19 luglio 2005 la regione Umbria ha portato a completamento la designazione delle zone vulnerabili da nitrati, iniziata con le designazioni riportate nella D.G.R. n. 1240 del 17 settembre 2002, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 19 del D. lgs. 152/99.
Con la D.G.R. n. 1201 del 2005 la Giunta Regionale ha designato e perimetrato le seguenti ulteriori aree:
- Zona vulnerabile "Settore orientale dell'Alta Valle del Tevere" (porzioni dei comuni di Città di Castello e San Giustino);
- Zona vulnerabile "Gubbio";
- Zona vulnerabile "Valle Umbra a sud del fiume Chiascio" (porzioni dei comuni d'Assisi, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Foligno, Montefalco, Spello, Spoleto, Trevi).

Oltre a queste nuove designazioni sono state estese quelle già presenti:
- Zona vulnerabile "S. Martino in Campo" (porzioni dei comuni di Collazione, Deruta, Marsciano, Perugia, Torgiano);
- Zona vulnerabile "Petrignano d'Assisi" (porzioni dei comuni di Assisi, Bastia, Bettona, Perugia, Torgiano);
- Zona vulnerabile "Lago Trasimeno" (porzioni dei comuni di Castiglione del lago, Città della Pieve, Lisciano di Niccone, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno).

Con DGR n. 2052 del 27 dicembre 2005 è stato approvato il Programma di azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola. Il Programma prevede l'obbligo da parte delle aziende agricole e zootecniche di redigere un Piano di Utilizzazione Agronomica (PUA) che garantisca il rispetto dei limiti dei quantitativi massimi di sostanze azotate utilizzate in funzione dell'ordinamento aziendale e delle colture praticate. Per le aziende zootecniche sono inoltre stabiliti i criteri per l'adeguamento delle strutture per lo stoccaggio dei reflui, come pure le modalità e i tempi di spandimento degli stessi.
Complessivamente i territori interessati rappresentano una porzione abbastanza esigua della Regione, pari al 9,03% (*baseline indicator* n. 14). Valutando il peso di queste zone nelle due sotto zone individuate si evidenzia che nella zona delle aree rurali intermedie ricade l'85,3% della superficie soggetta a vincolo.

e) Direttiva Quadro sulle Acque. La Direttiva Quadro sulle Acque (Dir 20/60/CE), entrata in vigore nel 2000, prevede una serie di atti, fino al 2015, con lo scopo di poter arrivare a dichiarare come buono lo stato di salute delle acque in ogni Stato Membro. Le tappe da compiere sono numerose e i tempi ristretti.
In Italia sono stati individuati, come aree pilota per l'applicazione delle linee guida della direttiva, i bacini dei fiumi Tevere e Cecina nel 2002. La regione Umbria è direttamente coinvolta nel progetto in quanto parte del bacino del fiume Tevere.
Le attività portate avanti dall'autorità di bacino hanno riguardato prima di tutto la definizione dei corpi idrici superficiali (individuate 160 aste fluviali) e sotterranei (l'Umbria possiede tutte e tre le tipologie di strutture sotterranee individuate, anche se con una prevalenza della struttura alluvionale). Le aste dei fiumi sono state poi classificate secondo uno schema che tenga conto dello stato di parametri morfologici, chimico-fisico, biologici ed ecologici in senso lato. La fase successiva ha riguardato il tentativo di individuare le pressioni sui corsi superficiali; in seguito si procederà anche per le acque sotterranee che presentano però maggiori difficoltà. Durante l'analisi dovranno essere individuati anche i corpi idrici che abbiano subito pesanti modificazioni, tali da non renderne possibile un miglioramento entro il 2015.
L'autorità di bacino ha incaricato l'Arpa- Umbria di effettuare le necessarie azioni volte a valutare i parametri relativi ai corpi idrici ricadenti nella Regione Umbria (Progetto ABTevere).
La Regione Umbria, già dal 1986, si è dotata di uno specifico strumento di pianificazione generale delle risorse idriche denominato "Piano regionale di risanamento delle acque dall'inquinamento e per il corretto e razionale uso delle risorse idriche". Tale Piano ha rappresentato lo strumento della programmazione regionale attinente ai servizi di acquedotto, fognatura e depurazione delle acque e ha dettato le norme e disegnato gli scenari programmatici e pianificatori del territorio umbro in tutti questi anni.
L'Aggiornamento del Piano si è concluso nel 2000, dopo l'emanazione del Decreto legislativo 152/99; non potendo più essere approvato nel nuovo contesto, gli elaborati prodotti sono stati adottati dalla Giunta regionale e dichiarati "materiale propedeutico alla redazione del Piano regionale di tutela delle acque". Nel 2004 la redazione della Proposta di Piano è stata affidata all'Agenzia di protezione ambientale, di concerto con i Servizi regionali interessati.
La proposta di Piano è stata sviluppata negli anni 2004-2006 utilizzando come riferimento normativo principale il D.Lgs. 152/99, ma tenendo presenti i contenuti della Direttiva 2000/60. L'emanazione del D.Lgs. 152/06, con il formale recepimento della Direttiva quadro, ha comportato una parziale revisione delle valutazioni e misure proposte. In particolare, per quanto riguarda lo stato ambientale dei corpi idrici, tutte le informazioni utilizzate sono relative all'intervallo temporale 2000-2004, nel corso del quale il monitoraggio ambientale è stato condotto secondo le indicazioni della normativa allora vigente. A tutto il 2006, comunque, nonostante l'entrata in vigore della nuova normativa nazionale, non è possibile effettuare valutazioni su tutti i corpi idrici regionali secondo i nuovi principi: allo stato attuale, infatti, non risultano ancora disponibili i nuovi metodi biologici di monitoraggio ambientale per le acque superficiali ed il monitoraggio secondo tali prassi sarà presumibilmente attivato dal 2008, lasciando al 2007 il tempo per avviare la sperimentazione delle metodiche, completare l'approccio sistematico del monitoraggio previsto dalla Direttiva e avviare le prime valutazioni operative. In ogni modo, non sarà possibile disporre dei nuovi dati di stato ambientale prima del 2009. Sulla base delle esperienze preliminari di sperimentazione della Direttiva realizzate nell'ambito del Progetto Pilota Tevere, in collaborazione con l'Autorità di Bacino, si ritiene che il quadro conoscitivo e le misure di Piano siano in linea con quanto richiesto dal nuovo approccio normativo del D.Lgs. 152/06, assumendo che le scelte di Piano producano effetti sia sui carichi inquinanti che sullo stato biologico.
Nel Piano vengono inoltre evidenziate una serie di tematiche e argomenti che sono e saranno necessari per il pieno recepimento della Direttiva 2000/60 e l'ottimizzazione delle azioni promosse dal Piano di tutela. In particolare, la Direttiva mette al centro della tutela ambientale gli stessi ecosistemi e gli organismi animali e vegetali presenti, a tutela della biodiversità e degli ambienti naturali, integrandosi con le Direttive di conservazione della natura (Direttiva Habitat, DIR 92/43 CEE). Queste indicazioni, che richiederanno tempo e risorse per opportuni approfondimenti e valutazioni, dovranno validamente essere sviluppate entro i limiti temporali del Piano, facendo in modo che, ove possibile, possano già essere attive nella prima fase dello stesso (2008-2011) e che siano organicamente integrate nella successiva revisione operativa del Piano per il periodo 2012-2015.

f) Fertilizzanti e prodotti fitosanitari. I dati relativi al settore fertilizzanti chimici e prodotti per la difesa delle colture sono rilevati dall'Istat su base regionale e non è possibile approfondire maggiormente l'analisi. La fonte di dati per il settore è "L'annuario delle statistiche ambientali" pubblicato nel 2004 e 2005 da parte del Ministro dell'Ambiente e del Territorio per i dati più recenti (2002-2004) e le elaborazioni riportate nello "Stato dell'ambiente" pubblicato da ARPA per gli anni dal 1996 al 2000.
Per il periodo di riferimento i dati mostrano che la variazione nell'uso dei fertilizzanti in Umbria è positiva. Sono aumentati, in altre parole, i livelli di distribuzione di tali sostanze con la sola eccezione dei concimi organici, che anzi presentano una diminuzione di quasi il 5%. Il particolare aumento dei correttivi è da considerare concentrato negli anni 2002-2004 in quanto non si dispone dei dati pregressi, mentre gli

ammendanti sono rilevati dal 1998. Gli aumenti registrati in Umbria, però, nel triennio 2002-2004 sono minori in proporzione rispetto a quanto registrato a livello nazionale. Gli ammendanti, dopo un trend in positivo fino al 2003, presentano nell'ultimo anno un calo. I concimi organici, dopo una crescita molto veloce fino al 2002 presentano negli ultimi anni di rilevamento uno stallo e un calo. Drastico calo dei concimi nel 2000 che è stato mantenuto negli ultimi anni. Non compare l'andamento dei correttivi per le piccole quantità rappresentate. Il brusco calo dei concimi nel 2000 con il contemporaneo aumento degli organici può essere messo in collegamento con l'introduzione degli impegni quinquennali derivanti dall'adesione alle misure agroambientali. Valutando le variazioni dei concimi per categoria si evidenzia come in Umbria siano diminuiti i consumi di fosfatici, i potassici, i binari e i micro elementi, mentre tutte le altre sono aumentate. In particolare il maggior incremento lo hanno fatto registrare i meso elementi (+ 58,93%). Nell'insieme il dato è in crescita di circa il 20%. Valutando l'impiego nell'ultimo triennio di elementi nutritivi, non in senso assoluto ma in rapporto agli ettari di superficie concimabili, si può notare come ci sia un calo di tutti gli elementi fatta eccezione per gli azotati, che presentano invece un incremento per ettaro concimabile.

Grafico 3.1.3.2 - Andamento nell'uso dei concimi e degli ammendanti in Umbria (ISTAT)

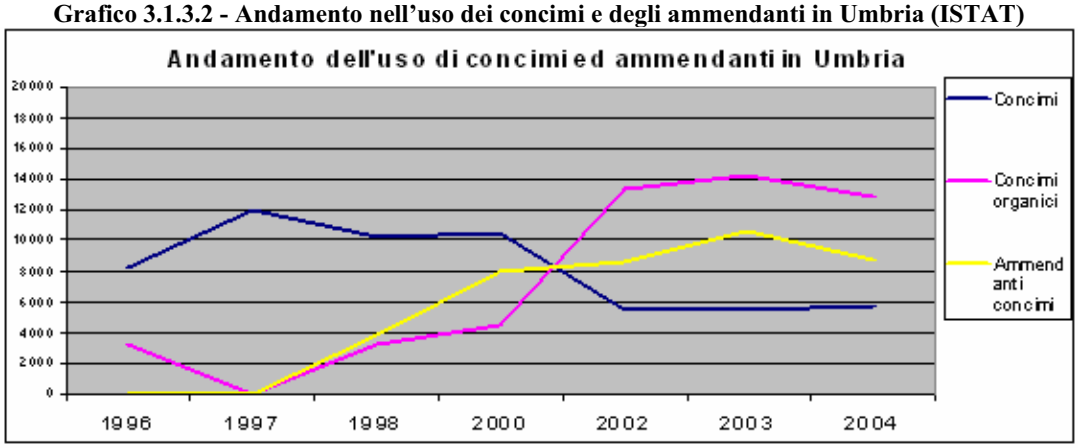
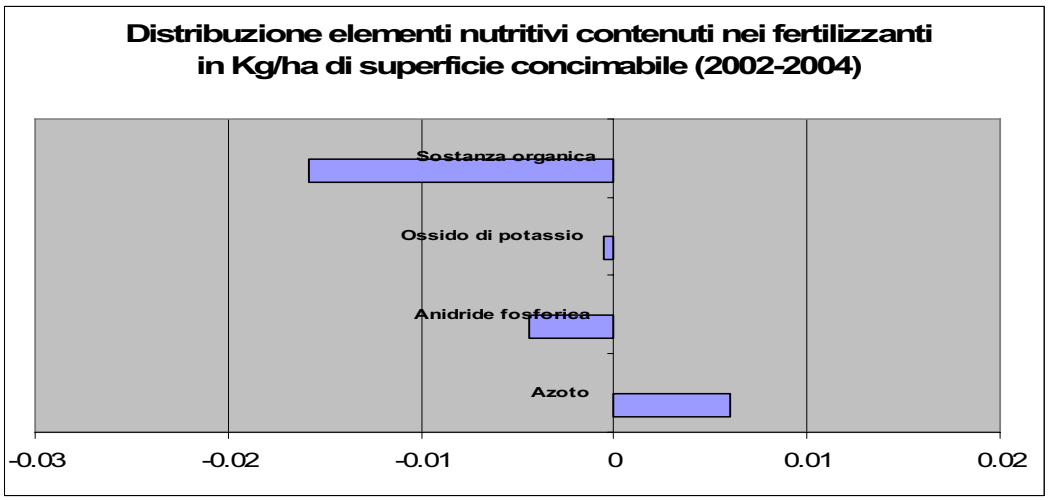
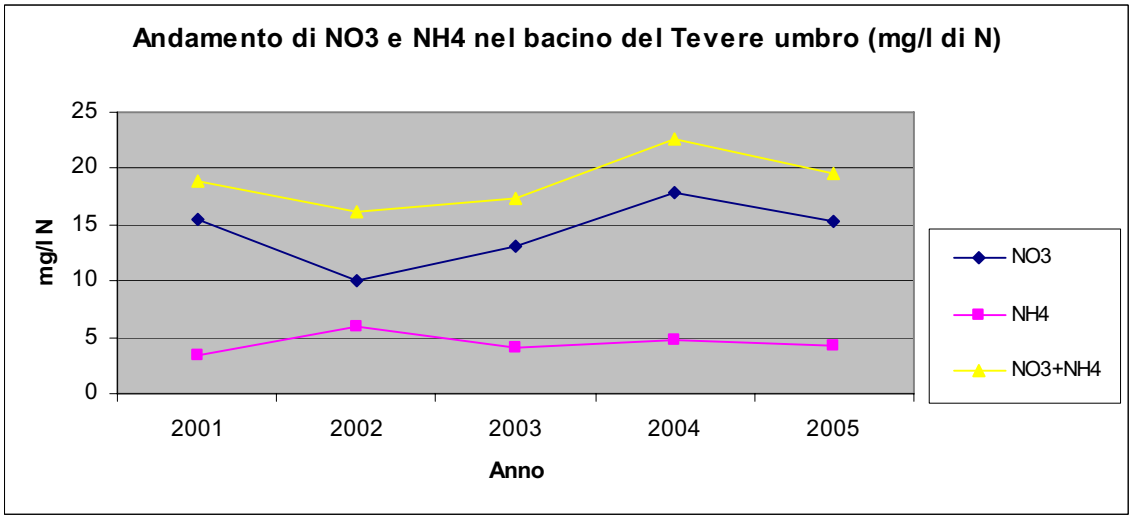


Grafico 3.1.3 .3 – Distribuzione degli elementi nutritivi contenuti nei fertilizzanti, espressi in Kg/ha di superficie concimabile (APAT, 2005).



Contemporaneamente alla crescita dei concimi azotati, nel quinquennio 2001-2005 si è verificato un incremento globale delle quantità di nitrati ed ammoniaca nelle acque. Nel Grafico 3.1.3.4 si può notare un incremento del valore dell'azoto rilevato in chiusura dei sotto bacini del fiume Tevere. Tale incremento è in realtà contenuto e pari al 3,61%. Soprattutto l'incremento è stato causato dalla forte presenza di nitrati a cavallo del 2003-2004, a cui è seguito nel 2005 una forte diminuzione.

Grafico 3.1.3.4 – Andamenti NO3 e NH4 rilevati nelle stazioni di chiusa dei sotto bacini del Tevere (medie annuali) espressi in mg/l di N (ARPA, 2007)

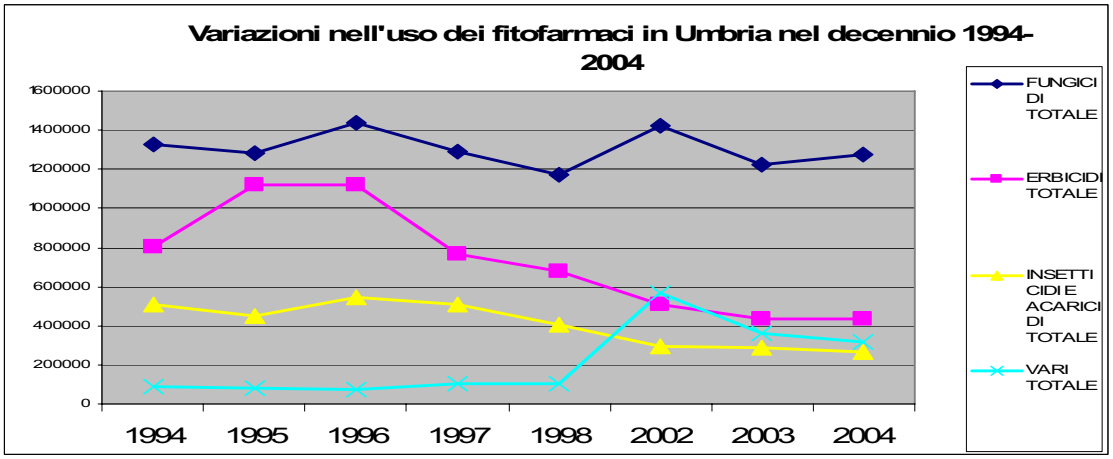


Il forte legame tra utilizzo di concimi azotati e la presenza di azoto nelle acque è emersa, in Umbria, anche con il Progetto Life Petrignano. I risultati ambientali del progetto, presentati nell'ambito del Convegno "La tutela degli acquiferi vulnerabili esperienze europee a confronto" tenutosi nei giorni 8-9 settembre 2005, hanno messo in evidenza le differenze in termini di concentrazione dei nitrati in falda a seconda del tipo di concimazione praticata, oltre che del tipo di coltura[14].

Relativamente ai prodotti utilizzati per la difesa delle colture abbiamo a disposizione due serie di dati; i primi provengono dal MiPAAF, relativi ai prodotti venduti nel periodo 1994-1998; i secondi sono relativi allo stesso triennio preso in considerazione per i concimi, anche se con delle differenze. I dati totali sono presenti per l'intero triennio, mentre mancano i dati 2004 relativi alle categorie tossicologiche. In base ai dati MiPAAF nel periodo 1994-1998 sono stati venduti 229 su 400 prodotti fitosanitari autorizzati in Italia, pari a 1650 t ca. nel 1998, equivalenti a 4,49 Kg/ha. Di questi ben il 79% è stato venduto unicamente nella provincia di Perugia. Il dato regionale relativo al periodo mostra un trend in diminuzione tra il 1994 e il 1998, con un calo del 38% ca. nelle quantità impiegate. Diverso il trend, secondo il dato Istat, per il triennio 2002-2004. Tra l'altro tra il 1998 e il 2004 si rileva un leggero incremento del consumo di fitofarmaci (+0,01% ca.). In Umbria la tipologia di prodotto fitosanitario maggiormente utilizzata è quella dei fungicidi, con un andamento molto vario e altalenante negli anni a seconda dell'andamento climatico; comunque tra i due anni limite della serie abbiamo un lieve calo del 4% ca. Il calo più marcato nel decennio è rappresentato dagli insetticidi, che diminuiscono senza grandi crolli ma con un trend progressivo negativo. Diverso trend degli erbicidi che comunque subiscono un grande calo (-84% ca.) ma con una brusca diminuzione dopo un iniziale incremento nei primi anni. Relativamente ai fungicidi si nota che la quasi totalità dei prodotti impiegati appartengono alla classe tossicologica "Non Classificabili", quindi tra i meno tossici. Molto basso l'impiego delle classi "Molto tossici" e "Tossici".

[14] Per ulteriore approfondimento vedi: A. Martinelli, N. Morgantini, S. Renzi, F. Gobattoni, C. Graziani, A. Burchia *Risultati ambientali dell'area del Progetto LIFE Petrignano*, Atti del 2° Convegno internazionale "La tutela degli acquiferi vulnerabili esperienze europee a confronto" (2005), pag. 96-105.

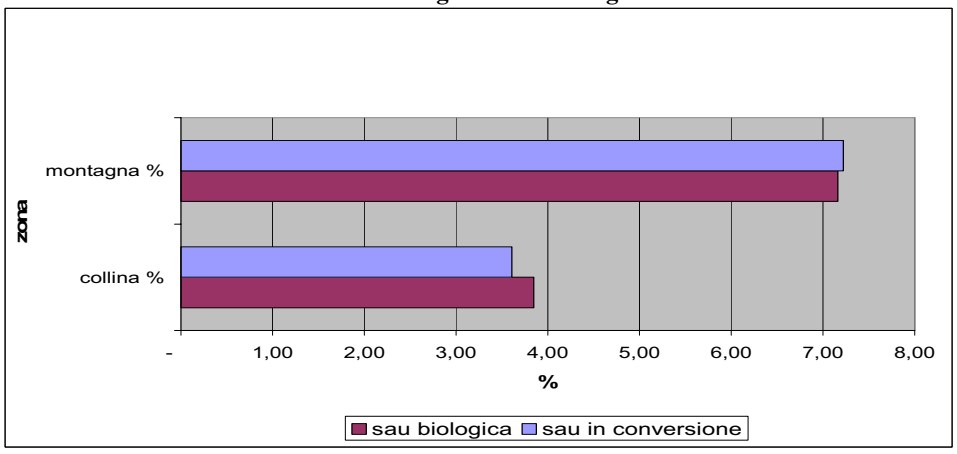
Grafico 3.1.3.5 - Variazioni nell'uso dei fitofarmaci in Umbria (ISTAT)



Il collegamento tra l'uso dei fitofarmaci e la qualità delle acque risulta di difficile trattazione per mancanza di dati di monitoraggio su un periodo di tempo tale da individuare un trend. Il monitoraggio attuato presenta, però, una bassissima incidenza (circa 1%) di valori riscontrati nelle acque superiori a quelli stabiliti dalla normativa. L'attuale trend nell'uso dei fitofarmaci potrà verosimilmente portare ad un ulteriore futura diminuzione in particolare se sostenuto dalle misure agroambientali.

g) L'agricoltura biologica. I dati relativi all'agricoltura biologica sono purtroppo poco uniformi, nel senso che sono riferiti ad anni diversi e provengono da fonti diversificate. Relativamente alle aree d'analisi sono disponibili dati abbastanza recenti, relativi al 2004, elaborati della Regione dell'Umbria. Il grafico riportato rappresenta il rapporto superficie dedicata ad agricoltura biologica o in conversione sulla SAU totale. La zona dove risulta avere maggiore incidenza l'agricoltura biologica è la montagna dove interessa oltre il 7% della SAU totale. In questa area inoltre un ulteriore 7% della SAU totale è in conversione. Nella zona delle aree rurali intermedie l'incidenza è circa la metà sia per la superficie dedicata all'agricoltura biologica che quella in conversione. In ogni caso, le superfici a biologico dovrebbero raddoppiare al massimo entro tre anni (massimo periodo richiesto per la riconversione) a meno di abbandoni di aziende marginali già operanti.
In termini di superficie interessata invece la zona delle aree rurali intermedie presenta una estensione di circa 25.000 ha, pari circa al doppio di quella ricadente nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Grafico 3.1.3.6 - Incidenza dell'agricoltura biologica sulla SAU totale



Relativamente al periodo 1990-2000, da elaborazioni MiPAF-Nomisma, emerge che lo sviluppo delle superfici biologiche ha subito un andamento simil esponenziale fino al 1994, per poi avere un andamento più stazionario per un paio d'anni e ricominciare a crescere a partire dal 1996, anche se con la tendenza ad un plafond.

L'andamento risulta confermato, relativamente alla presenza di crescita, dal dato relativo alle superfici biologiche presenti al 2004, secondo le stime della Regione Umbria. Relativamente al numero, le imprese biologiche al 31 dicembre 2004 sono 1488, di cui oltre la metà concentrate nella zona delle aree rurali intermedie. Dati più recenti, relativi al 2005, mostrano un lieve aumento delle aziende e delle superfici biologiche in Umbria. Da elaborazioni della Regione Umbria (dati provvisori), risulta che al 31 dicembre 2005 le aziende biologiche presenti in Umbria erano pari a 1541 (+3,6% ca. rispetto al 2004), mentre le superfici si attestano a 21.005,22 ha (+16% ca.). Sempre nel 2005, risultano 424 aziende in fase di conversione, per una superficie paragonabile a quella già biologica (22.336,80 ha), confermando il buon trend di crescita del settore, e 185 aziende miste. Da dati della Biobank (www.biobank.it), sempre riferiti al 2004, emerge che tra le aziende biologiche 57 sono anche aziende agrituristiche, pari a circa il 4% delle aziende bio regionali. Il dato è anche più interessante se si considera che le aziende biologiche agrituristiche umbre rappresentano il 7,4% delle nazionali, collocandosi al terzo posto in Italia dopo la Toscana e l'Emilia Romagna. Relativamente al numero di operatori del settore, i dati MiPAF e Nomisma, relativi al 2000, attestano pari a 837 gli operatori umbri; di questi 678 soli produttori e 72 soli trasformatori, pari all' 1,6% degli operatori italiani. Da dati ancora non ufficiali regionali, il dato relativo ai trasformatori risulta essere di 79 unità (2005). Sempre dalla stessa fonte risulta che la superficie in conversione nel 2000 si attesta ad un valore pari ad un terzo della SAU bio. Sempre dalla stessa fonte emerge che il 72% della superficie biologica è occupata da foraggere, cereali e prati pascoli, il 18% da coltivazioni arboree e che per il comparto zootecnico sono più presenti stalle da carne (47%) che da latte (28%).

h) principali risultati delle misure agroambientali. L'Università di Perugia ha effettuato per conto della Regione una valutazione delle misure agroambientali attivate nel periodo 1994-2003 ed un ulteriore analisi specifica per le azioni agroambientali d'area attivate con il PSR 2000-2006.

Tale valutazione è stata condotta sulla base della seguente metodologia:

1. analisi dei dati fisici, che illustrano gli andamenti nel tempo e la distribuzione geografica delle misure o azioni;
2. analisi tramite modelli di simulazione dell'impatto ambientale e socio-economico;
3. analisi a campione, attraverso rilevazioni dirette tramite questionari, per un numero significativo di osservazioni stratificate, in modo da ottenere informazioni generalizzabili all'intero universo delle aziende;
4. analisi tramite esperti e testimoni privilegiati, per le azioni in cui non sono disponibili informazioni quantitative.

Tale indagine ha evidenziato come la sottoscrizione di numerosi impegni agroambientali abbia costituito per l'Umbria un importante passo verso la trasformazione dell'agricoltura tradizionale in un'agricoltura multifunzionale, con forte integrazione con l'ambiente, generata da una maggiore sostenibilità delle pratiche agricole, dalla valorizzazione di elementi paesaggistici e dalla conservazione della biodiversità. I risultati deldel programma agro-ambientale dell'Umbria si possono ritenere globalmente positivi e mostrano un miglioramento delle performance ambientali dell'attività agricola. In particolare, nello schema che segue vengono sintetizzati i principali risultati raggiunti, in termini di valori medi generali, per le diverse azioni:

Tabella 3.1.3.6

Azione	SAU interessata	Riduzione azoto	Riduzione azoto lisciviato	Ruscellamento fosforo	Riduzione percolamento fitofarmaci	Riduzione ruscellamento fitofarmaci	Riduzione erosione
	ha	Kg/ha	Kg/ha		%	%	Ton
A/1.1.	59.791,7	-66	-23	-0,27			
A/1.2 (olivo)	7.350,7				-100	-100	
A/1.2 (vite)	2.243,4				-37	-41	
A/1.2 (tabacco)	3.246,6				-32	-40	
A/3	15.748,4		-16,4	-3,65			
B/1	3.071,3		-35,8	-5,21	-100	-100	-150.072
B/2	3.883,8		-32,5	-0,28			
B/3	47,9						-103,96
F	2.155,0		-16,6	-7,8	-100	-100	-333.415

Nota: A/1.1. – Sensibile riduzione dell'impiego di concimi chimici; A/1.2 – Sensibile riduzione dell'impiego di fitofarmaci; A/3 – Introduzione e/o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica; B/1 – Conversione dei seminativi in pascoli; B/2 – Scelta di tecniche di produzione estensive; B/3 – Applicazione di rotazioni di lunga durata; F – Ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione.

Le azioni agroambientali di area comprendono progetti collettivi presentati da più aziende che hanno attuato una o più azioni concernenti la "Riduzione dell'impiego dei concimi e/o fitofarmaci" (azioni A/1, A/2 A/3, A/4, A/5), interessando un'area complessiva di almeno 500 ha di SAU per iniziativa, all'interno della quale è stata oggetto di impegno una superficie almeno pari al 50%. Nel precedente periodo di programmazione tali azioni d'area hanno interessato complessivamente oltre 12.650 ha. I principali risultati raggiunti nelle 19 iniziative realizzate sono così sintetizzabili:

- erosione del suolo: aumento per 3 progetti (compresa fra +5,86% e +16,93%), non modificazione della situazione ex-ante per un progetto, sensibile riduzione per i restanti 15 (compresa fra -8,13% e -62,78%);
- ruscellamento fitofarmaci: riduzione in 18 progetti compresa fra -23,42% e -100% (su tre progetti);
- percolazione fitofarmaci: riduzione in 18 progetti compresa fra -21,71% e -100% (su tre progetti);
- azoto lisciviato: riduzione in tutti i progetti compresa fra -20,93% e -91,05%;
- indice di rischio di ruscellamento per il fosforo: riduzione in tutti i progetti compresa fra -0,10 e -0,74.

Acque	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
Buona disponibilità di acque Tendenza alla riduzione dei volumi per l'irrigazione Diffusa ed elevata presenza di acque minerali di pregio	Fenomeni di inquinamento delle acque da nitrati e da fitofarmaci, in particolare per le acque superficiali Maggior parte dei corsi d'acqua presentano un livello di qualità sufficiente ed alcuni scadente Carattere intensivo dell'allevamento zootecnico in alcune zone con particolare riguardo ai settori avicolo e suinicolo Uso limitato di tecniche irrigue e tecnologie innovative per il risparmio idrico
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
Diminuzione di apporti chimici dovuti all'agricoltura biologica Aumento delle superfici gestite con metodi ecocompatibili (agroambiente e forestazione)	Possibili diminuzioni delle disponibilità dovute ai cambiamenti climatici Crescente sfruttamento della risorsa

Fabbisogni prioritari di intervento

- Consolidare ed estendere le superfici gestite con metodi ecocompatibili
  - Diffusione dell'agricoltura biologica e dell'agricoltura integrata
  - Conversione dei seminativi in pascolo
  - Realizzazione di impianti arborei (imboschimenti, face alberate, filari) nelle aree di pianura
- Garantire la tutela delle risorse idriche attraverso:
  - Diffusione di tecniche irrigue che cosentano il risparmio idrico
  - Sostenere la conversione in colture a ridotto fabbisogno idrico
  - Riduzione dell'uso di fertilizzanti e presidi fitosanitari

I fabbisogni sopra individuati sono diffusi nell'intero ambito regionale .La loro intensità nelle due aree rurali è specificata al par. 3.1.5 – Analisi SWOT per aree rurali.

3.1.3.2. Il suolo.

Il suolo è una risorsa di fondamentale importanza, che assicura una serie di funzioni chiave a livello ambientale, sociale ed economico. Il ruolo del suolo è assai rilevante per la protezione delle acque, dell'atmosfera e della biodiversità (è infatti un'importante habitat), per la conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale e per lo svolgimento di varie attività economiche. L'agricoltura e la silvicoltura, in particolare, dipendono in via esclusiva dal suolo.

Negli ultimi decenni, lo sviluppo economico e sociale ha determinato un peggioramento dei fenomeni di degrado del suolo, con conseguenti danni in termini di perdita dell'orizzonte superficiale produttivo (affioramento di strati profondi indesiderati), di diminuzione del livello di fertilità, di modificazione del paesaggio e di riduzione di biodiversità.
A tale processo ha contribuito anche la diffusione dell'agricoltura intensiva, che in alcuni casi ha determinato un impatto fortemente negativo sulla qualità e sulle funzioni ecologiche del suolo e ha favorito l'insorgere di una serie di minacce.
L'importanza della protezione del suolo è ormai riconosciuta a livello sia internazionale che comunitario. Anche se ad oggi non è ancora presente una vera e propria politica europea per la conservazione del suolo, la Commissione ha emanato, nel 2002, l'importante comunicazione "Verso una strategia tematica per la protezione del Suolo", che definisce il percorso da seguire per arrivare ad una vera e propria strategia tematica per la protezione di questa fondamentale risorsa.
A livello regionale le problematiche prioritarie da affrontare riguardano l'erosione e la carenza di sostanza organica nel suolo.
a) Copertura del suolo *(baseline indicator n. 7)***.** Analizzando la copertura del suolo si possono trarre informazioni riguardo al suo uso e si possono valutare, in modo indiretto, sia eventuali fenomeni di sfruttamento che la suscettibilità a subire processi degradativi.
I dati utilizzati per valutare la copertura del suolo e altre variabili ambientali sono stati elaborati a partire dalla banca dati realizzata nell'ambito del Programma europeo CORINE (Coordination of Information on the Environment). Il programma ha permesso lo sviluppo di un sistema informativo riguardante 31 paesi, europei e nord africani, a partire dalla fotointerpretazione di immagini satellitari (Landsat 5 e 7). I dati sono riuniti in 44 classi di copertura del suolo, suddivise in tre livelli. La precisazione va fatta in quanto i dati CORINE non sono direttamente paragonabili a quelli elaborati dall'Istat per i censimenti dell'agricoltura. Essendo però il dato CORINE aggiornato nel tempo, e più specifico per le tematiche ambientali, è stato preso come base della maggior parte delle elaborazioni. Qualora la fonte sia diversa verrà indicata esplicitamente.
L'Umbria per più della metà del proprio territorio regionale è occupata da SAU (51,37%) e nell'insieme la maggior parte del territorio è costituita da zone coltivate, boschive o ambienti semi naturali, con una superficie totalmente artificiale che copre poco più del 3% della superficie territoriale totale, scendendo sotto il 2% nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Il quadro sembra proprio rispondere all'immagine di cuore verde d'Italia che l'Umbria ormai veste da ormai diverso tempo.
Nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo il dato relativo alla SAU (39,33%) è inferiore a quello regionale, il che è normale considerando che nelle zone montane sono presenti soprattutto aree naturali (58,55%). Minima la presenza di superfici artificiali, anche per l'assenza di comuni di rilevanti dimensioni, con la sola eccezione del comune di Foligno.
La situazione del territorio della zona delle aree rurali intermedie è abbastanza diversa. Innanzi tutto cresce notevolmente la SAU, che raggiunge un valore superiore alla media regionale di circa il 5% (55,92%). Occorre considerare che ben 9 comuni presentano una percentuale di SAU superiore al 70% rispetto alla superficie totale e addirittura 7 sopra l'ottanta per cento. Nella media la superficie artificiale, se pur leggermente, è superiore al dato regionale, mentre è abbastanza contenuta la superficie forestale, se pur di poco inferiore al 40% del territorio.
Le zone destinate ad agricoltura estensiva *(baseline indicator n. 9)* interessano complessivamente il 29% della SAU totale, valore che scende al 27% nelle aree rurali intermedie e sale al 33% nelle aree con problemi complessivi di sviluppo.
b) Svantaggi nelle zone minacciate di abbandono e di marginalizzazione. Le zone svantaggiate dell'Umbria coincidono con le zone di montagna e le altre zone svantaggiate delimitate ai sensi del Reg. CEE 950/1997. Tali aree interessano complessivamente il 74,8% della regione, ed in particolare le aree montane coprono il 33% e le altre aree svantaggiate il 41,8% (*baseline indicator* n. 8) Nella zona di montagna sono presenti una serie di svantaggi dovuti prevalentemente alle caratteristiche fisiche e naturali proprie di tali territori, legati prevalentemente alla giacitura ed all'elevata pendenza dei terreni. Giacitura e pendenza non si limitano a creare difficoltà nell'esecuzione delle lavorazioni agricole, ma hanno spesso conseguenze sulla ricchezza e sullo spessore del terreno; tali terreni, infatti, sono più facilmente soggetti a fenomeni di tipo erosivo, soprattutto se non correttamente mantenuti attraverso le sistemazioni idraulico agrarie e la creazione delle scoline. La presenza di tali tipi di terreno penalizza la produttività dell'agricoltura in area montana, esaltando però il suo ruolo di presidio del territorio. Oltre a conseguenze sulla produttività del terreno le caratteristiche fisiche dei territori montani hanno conseguenze sui costi, aumentandoli. Esempio tipico è la presenza di pendenze dei terreni che rendono più complesse, se non a volte impossibili, molte operazioni di tipo meccanico. Questo fa aumentare i tempi di lavorazione e quindi anche i costi, soprattutto della manodopera. Ai maggior costi sono poi associati anche minori ricavi, dovuti principalmente ad una minore produttività dei terreni e in alcuni casi anche ad una qualità, solo per alcune colture, leggermente inferiore. L'effettuazione di lavorazioni carenti sul piano tecnico a causa delle condizioni del terreno, oltre ad aumentare i costi, inficia il risultato della produzione e quindi i ricavi finali. Inoltre nelle zone montane

frequentemente si riscontrano maggiori tare improduttive che oltre a rendere minore la superficie effettivamente coltivabile, aumentano le difficoltà di lavorazione del terreno.
Oltre alle difficoltà nelle coltivazioni erbacce ed arboree, sussistono anche delle difficoltà relativamente all'attività di allevamento. I pascoli presenti nelle zone montane si caratterizzano spesso per una minor produttività, sono meno accessibili e possono essere meno agevolmente mantenuti dall'agricoltore. Questo perché le superfici dedicate al pascolo sono soprattutto tutte quelle difficilmente impiegabili in modo alternativo, perché non economicamente vantaggioso. Per questo motivo nei terreni di montagna risulta utile la pratica della zootecnia estensiva, la quale può riuscire a valorizzare anche queste tipologie di terreno.
Le caratteristiche fisiche limitano anche la possibilità di interventi irrigui e, quando possibile, si rende obbligatorio l'uso di tecniche di irrigazioni avanzate in modo da limitare i fenomeni di deriva e, soprattutto, di erosione del terreno.
Più in particolare il clima si presenta di tipo prettamente montano. Rispetto alle altre aree regionali è caratterizzato da stagioni vegetative più brevi, con temperature medie invernali sempre inferiori a 0°C, ed escursioni termiche annue più elevate, che in qualche zona possono toccare i 20°C. Ne conseguono minore produttività dei terreni ed evidenti limitazioni ai tipi di colture praticabili.
Da un punto di vista orografico il 47,7% dell'area è costituita da terreni con pendenze superiori al 15%, determinando l'impossibilità di meccanizzare molte operazioni colturali, mentre un altro 44,7% del territorio montano presenta comunque evidenti limitazioni avendo pendenze superiori all'8%. Le aree di pianura o subpianeggianti costituiscono rispettivamente appena il 4,4%% ed il 3,2% e, fatta eccezione per la piana di Gubbio, si tratta di alto piani destinati in prevalenza a pascoli e prato-pascoli. L'asprezza dell'orografia determina inoltre maggiori pericoli di erosione e difficoltà nel realizzare una razionale rete di vie di accesso.
Per quanto concerne gli aspetti podologici si può fare riferimento alla Carta dei pedopaesaggi (Regione dell'Umbria, 2002) e alla Carta dei suoli dell'Umbria (Università di Perugia, 2003), da cui si rileva che la capacità d'uso del suolo è fortemente limitata in tali aree. Sono presenti tutte le classi peggiori, a partire dai suoli coltivabili con notevoli limitazioni e non arabili tutti gli anni (classe IV), fino ai suoli del tutto improduttivi (classe VIII) ampiamente diffusi sulle alte e medie pendici montane.
Se si escludono i pochi terreni pianeggianti, i suoli presentano profondità media o scarsa (sempre inferiore a 80 cm) e presenza di scheletro spesso abbondante. Queste ultime caratteristiche concorrono ad acuire sensibilmente gli svantaggi dovuti all'orografia e determinano condizioni di evidenti limitazioni all'attività agricola.
In sintesi, l'insieme delle suddette caratteristiche determinano le seguenti condizioni:

- riduzione delle opzioni colturali praticabili;
- minore produttività;
- difficoltà o impossibilità di meccanizzare le operazioni colturali;
- necessità di realizzare e mantenere adeguate opere di regimazione delle acque superficiali;
- maggiore presenza di tare produttive;
- scarsa accessibilità.

Altre aree minacciate di abbandono e marginalizzazione coincidono in larga parte con la media ed alta collina dell'Umbria. Sono diffuse nella fascia centrale ed occidentale della regione e vanno a costituire un sistema territoriale ramificato che delimita le poche aree pianeggianti presenti. Tali aree costituiscono il sistema territoriale maggiormente diffuso in Umbria costituendone il 41,8%. Presentano caratteristiche molto variabili in funzione dell'altitudine, dell'esposizione e delle differenze nella composizione litologica dei depositi sedimentari che lo costituiscono. Infatti, come si evince dalla Carta dei pedopaesaggi (Regione dell'Umbria, 2002) e dalla Carta dei suoli dell'Umbria (Università di Perugia, 2003) sono presenti:

- paesaggi su deposti detritico-colluviali e sui substratri calcarei (corrispondenti alla formazioni calcaree), che costituiscono le aree di raccordo con gli ambienti montani o vanno a costituire ristrette dorsali montane con andamento parallelo alla catena appenninica; in queste aree si riscontrano condizioni spesso vicine a quelle tipiche delle aree montane;
- paesaggi sulle arenarie (corrispondenti alle formazioni arenitiche ed in parte alle formazioni marnoso arenitiche), che presentano pendenze per lo più comprese fra il 5 ed il 40% e presentano suoli in genere di scarsa fertilità;
- paesaggi su depositi prevalentemente marnosi (corrispondenti alle formazioni marnose ed in parte alle formazioni marnoso arenitiche), che presentano forme ondulate o frastagliate, rapidamente variabili, interrotte da pendici anche molto ripide e solcate da strette incisioni vallive e presentano suoli dotati in genere di scarsa fertilità;
- paesaggi su depositi prevalentemente argillosi (corrispondenti alle formazioni argillose), che presentano versanti poco acclivi ma interessati, a causa di fenomeni franosi, da ripidi pendii subverticali o da forme calanchive;
- paesaggi su depositi fluvio lacustri plio-pleistocenici e paesaggi su depositi prevalentemente sabbiosi (corrispondenti ai depositi sedimentari incoerenti), che presentano pendenze moderate e suoli con buone caratteristiche di fertilità;

- paesaggi su tufi vulcanici rimaneggiati (corrispondenti alle formazioni effusive), sui tufi stratificati e sulle colate laviche, che costituiscono degli altopiani collocati in una zona ristretta della porzione sud-occidentale della regione.

Questa grande variabilità di substrati geo-pedologici determina la presenza di situazioni molto diversificate per quanto concerne la capacità d'uso dei suoli. In ogni caso, non sono mai presenti terreni appartenenti alla I classe, ovvero suoli coltivabili con minima limitazione, ampia scelta delle colture e pendenze inferiori al 4%, caratteristiche che invece contraddistinguono le aree regionali non caratterizzate da svantaggi.

Come per le zone montane, le altre aree svantaggiate sono soggette soprattutto ad una minore produttività. Risultano limitate soprattutto operazioni colturali quali trattamenti, lavorazioni del terreno e le concimazioni, che devono essere mantenuti a livello di carico inferiore alle BPA. Per questo motivo la produttività di queste zone risulta molto più bassa mentre i costi possono essere anche inferiori rispetto a quanto sostenuto in zona non svantaggiata (dati RICA).

Per quanto concerne le aree protette, comprese le aree della rete Natura 2000, nelle aree svantaggiate ricadono l'81,4% di tali are ed in particolare 55.954 ha nelle aree montane, pari al 20% del territorio montano, e 41.546 ha nelle altre aree svantaggiate dove interessano l'11,7%.

In considerazione delle caratteristiche territoriali e pedo-climatiche sopra riportate, il rischio di abbandono delle aree svantaggiate determina evidenti ripercussioni negative sull'ambiente sotto diversi profili:

- insufficiente o inadeguata regimazione delle acque superficiali;
- progressiva omogeneizzazione del paesaggio a causa della ricolonizzazione di pascoli e terreni agricoli da parte del bosco con perdita del mosaico di habitat ed ecosistemi che è alla base della elevata biodiversità delle regioni mediterranee;
- difficoltà nell'organizzazione delle fruizione turistico-ricreativa;
-.possibile perdita di produzioni agricole tipiche;
- abbandono della gestione forestale con conseguente aumento del rischio di incendi.

c) Dissesto idrogeologico ed erosione. La regione Umbria presenta il 24,5% della superficie a rischio idrogeologico con quasi la metà dei suoi comuni che hanno una percentuale di territorio soggetta a vincolo superiore al 70%.

Più in particolare, nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo il 42,1% del territorio è sottoposto a vincolo idrogeologico, mentre nella zona delle aree rurali intermedietale valore scende al 30%. Con la L.R. n. 49/1987 le norme relative al vincolo idrogeologico sono state estese a tutti i boschi, incrementano sensibilmente la porzione di territorio tutelata.

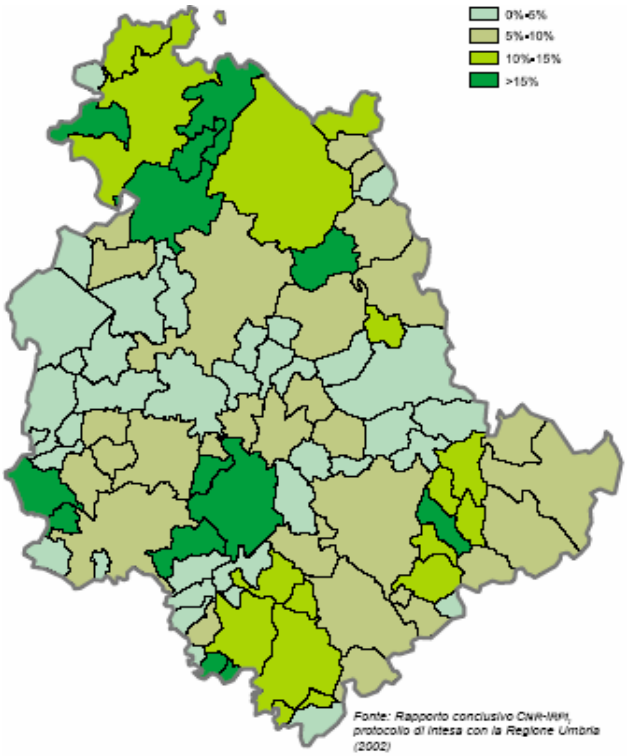
La presenza di una così ampia fetta di territorio soggetta a vincolo è molto importante anche nella valutazione della franosità del terreno, cioè della sua attitudine ad essere interessato da fenomeni di instabilità gravitativi di una o più porzioni. In Umbria è stato effettuato un censimento delle frane, con il progetto IFFI, che ha portato ad individuare più di 40.000 frane nel territorio regionale, di diverso grado di complessità e gravità. Il risultato del progetto è stata la cartografia tematica di seguito riportata, in cui sono evidenziate le percentuali di territorio in frana. Dalla carta si ricava che quasi il 9% della superficie regionale è in frana. Nella zona delle aree rurali intermedie il 57,4% dei comuni presenta problemi di franosità, mentre nelle aree montane si arriva all'87,5%. La maggiore incidenza si ha comunque nelle classi inferiori: 5-10% nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (45,8% dei comuni) e 0-5% nella zona delle aree rurali intermedie (42,6% dei comuni).

Tabella 3.1.3.7 - Le frane nel territorio umbro (classificazione dei comuni)

zona	0-5%	% sul totale	5-10%	% sul totale	10-15%	% sul totale	>15%	% sul totale
montagna	3	12,50	11	45,83	8	33,33	2	8,33
collina	29	42,65	20	29,41	7	10,29	12	17,65

Valutando la formazione geologica dei territori in frana si nota come il complesso ligure sia quello maggiormente in frana, anche se rappresenta una parte ben poco estesa del territorio regionale (appena 40 Kmq con 40% ca. in frana). Anche nei complessi terrigeni, soprattutto quello toscano ma anche l'umbro presentano delle % in frana abbastanza elevate (sopra il 10%) ma comunque lontane da quella del complesso ligure.

Per quanto riguarda l'erosione, il fenomeno è difficilmente quantificabile tramite un singolo indicatore, per la complessità del fenomeno che costringe a ragionare su più parametri. Attualmente non è possibile individuare un valore di rischio per le due zone d'analisi ne per la Regione nel suo complesso.



d) Qualità e fertilità dei suoli. Il bacino del Tevere, che interessa il 95% del territorio regionale (3% arno e 2% marche), è costituito da quattro principali ambienti morfo-strutturali:

- la dorsale carbonatica appenninica, che occupa il settore orientale e meridionale, costituita da rilievi carbonatici;
- il graben del Tevere con i suoi depositi di facies da marina a continentale, le conche intermontane;
- gli apparati vulcanici dei Monti Vulsini, Cimini, Sabatini e Albani, che occupano il settore sud-occidentale;
- l'alto bacino del Tevere, occupato prevalentemente dai depositi terrigeni in facies di Flysch di origine toscana (in riva destra a Nord del lago Trasimeno) e umbro-marchigiana (in riva sinistra).

In base ad una classificazione delle litologie affioranti nel bacino in 3 classi di permeabilità (permeabili, mediamente permeabili, poco permeabili), è stato stimato che il bacino del Tevere è caratterizzato per il 25% della sua estensione da litologie permeabili (prevalentemente rocce carbonatiche, secondariamente facies ghiaioso-conglomeratiche del Plio-Pleistocene); per il 38% da rocce mediamente permeabili (prevalentemente vulcaniti, alluvioni, conoidi e coperture colluviali ed eluviali, facies sabbioso-arenacee del Plio-Pleistocene); per il 37% da rocce poco permeabili (Flysch arenaceo-argillosi, argilloso-arenacei e calcareo-argillosi; facies argilloso-limose del Plio-Pleistocene). I settori maggiormente permeabili sono quelli della dorsale carbonatica appenninica (settore orientale), le formazioni vulcaniche mediamente permeabili caratterizzano il settore sud-occidentale, mentre nell'area settentrionale del bacino affiorano prevalentemente formazioni fliscioidi a bassa permeabilità.

Per valutare la qualità e la fertilità dei suoli agrari è necessario, quanto meno, valutare la presenza nel terreno di sostanza organica e attività biologica, la struttura del suolo e la presenza di fenomeni erosivi e di rimando la profondità del suolo. Purtroppo avere dati in tal senso è molto difficile, e normalmente le informazioni disponibili provengono da studi di settore e quindi abbastanza circoscritti al contesto scientifico. Pertanto, di seguito vengono riportate alcune considerazioni generali.

La sostanza organica nel terreno è sicuramente il principale indice di fertilità e qualità del suolo. La sostanza organica è costituita da tutti i residui, gli scarti organici e gli essudati vegetali prodotti dai vegetali e viene valutata in termini di carbonio presente. I terreni in cui si pratica agricoltura biologica sono mediamente più ricchi di sostanza organica per le pratiche agronomiche applicate. Legata alla sostanza organica del terreno è la presenza di attività biologica nel terreno, in quanto sono gli organismi presenti nel terreno a degradare e rendere disponibile la sostanza organica del terreno. In Umbria è stata indagata e valutata, negli anni passati, la presenza di fauna terricola in alcune aziende agricole. I risultati del lavoro, riportati nell'ultima relazione sullo stato dell'ambiente, evidenziano come la fauna terricola sia praticamente assente nei terreni in cui viene praticata un'agricoltura convenzionale, mentre nei terreni in cui si pratica agricoltura biologica, o in conversione, vi è un'intensa attività biologica con tendenza a ricostruire la rete trofica necessaria alla fertilità

del terreno. Nei terreni in cui si applichi la tecnica biologica da almeno 15-20 anni è possibile considerare il terreno assimilabile alle condizioni originarie di fertilità biologica.

Relativamente alla struttura del suolo, questa è collegata alla fertilità e alla qualità del terreno per la diversa capacità di trattenere sostanza organica, nutrienti ed acqua. In Umbria sono presenti diversi tipi di tessiture e strutture del terreno, a seconda delle zone, nonostante le piccole dimensioni. Molto diffusi, comunque, i terreni argillosi e medio-argillosi, soprattutto nella zona del Medio Tevere. Non mancano però anche terreni completamente diversi, come quelli immediatamente prospicienti il lago del Trasimeno e che sono tendenzialmente sabbiosi. Infine, è importante valutare la presenza di fenomeni erosivi del suolo.

La tematica riveste particolare rilevanza in quanto comporta la perdita dello strato più superficiale e ricco del suolo. Fenomeni erosivi del suolo possono innescarsi per cattive lavorazioni del suolo, soprattutto su versanti inclinati, rotazioni errate e scarsa copertura del suolo. In base ad indagini realizzate su porzioni del bacino del Tevere è stata stimata l'erosione del suolo utilizzando l'equazione empirica USLE (Universal Soil Loss Equation). Da tali indagini sono emersi valori fino a 29,5 t/ha/anno di suolo eroso e valori medi di circa 5 t/ha/anno, superiori al valore medio nazionale stimato con il progetto PESERA (3,11t/ha/anno).

Per quanto riguarda infine l'inquinamento del suolo, con Deliberazione del consiglio regionale n. 395 del 13 luglio 2004 è stato approvato il Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate della Regione Umbria. Il Piano, predisposto da ARPA Umbria, ha consentito di individuare 725 siti potenzialmente contaminati. Ulteriori indagini conoscitive di dettaglio hanno evidenziato l'esistenza di 55 siti (34 in provincia di Perugia e 21 nella provincia di Terni) per i quali, sulla base delle caratteristiche intrinseche dell'attività svolta e della criticità ambientale dell'area, verranno poste in essere specifiche azioni, definite dallo stesso Piano Regionale di Bonifica.

e) Il patrimonio forestale: foreste protette e protettive. I dati sulla copertura del suolo (fonte CORINE, 2000) evidenziano la presenza di un ricco patrimonio forestale su l'intera superficie regionale: l'indice di boscosità della regione Umbria è, infatti, molto superiore a quello nazionale, attestandosi intorno al 45% circa, con oscillazioni molto piccole se si includono o meno gli impianti di arboricoltura da legno nel totale (45,6% a fronte di un 45,1% di boschi e terre boscate; fonte Inventario Forestale Nazionale Italiano, 2005). I dati storici disponibili (Catasto agrario 1910 e 1929; ISTAT, 1950-2005) evidenziano che negli ultimi 95 anni la superficie forestale dell'Umbria è aumentata costantemente. Il valore medio di incremento della superficie forestale nel periodo 1950-2005 (dati ISTAT) è pari a +0,46% all'anno, con un forte incremento nel periodo 1950-1975 pari a +0,93% all'anno ed un rallentamento nel successivo periodo 1975-2005 in cui si è registrato un incremento annuo pari a +0,06% (*baseline indicator* n. 12). I dati della banca dati CORINE confermano la sostanziale stabilità delle superfici boscate nel periodo 1990-2000.

Particolarità dell'Umbria è la rilevante incidenza dei boschi governati a ceduo che interessano l'85% della superficie forestale (Piano Forestale Regionale per il decennio 1998/2007, approvato con la D.G.R. n. 652 del 15 marzo 1999 pubblicata nel B.U.R.U. del 21 aprile 1999). Come ben evidenziato nel Progetto Summacop (Progetto life ENV99/IT/000003), i boschi cedui trattati in modo tradizionale sono caratterizzati da alcuni effetti negativi, quali un'elevata uniformità strutturale, lla semplificazione della diversità specifica, l'uniformità dell'intervento selvicolturale, la ridotta attrattività turistica e ricreativa, il forte ma temporaneo impatto visivo nel paesaggio percepito dovuto al taglio, il frequente impatto delle utilizzazioni sull'ambiente e sulla protezione del suolo. Nell'ambito di tale progetto sono state individuate nuove forme gestionali o correttivi delle forme tradizionali che consentono di migliorare sensibilmente gli effetti sopra indicati. Il set di base (avente valore di baseline) delle novità applicate con il progetto Summacop è stato inserito nel regolamento regionale n. 7/2002. Ulteriori miglioramenti possono essere raggiunti attraverso impegni aggiuntivi volontari che rafforzino ulteriormente tale set di base.

Di fondamentale importanza ai fini della diversità biologica ed in particolare della protezione del suolo è l'incremento della superficie dei boschi governati ad alto fusto. A questo riguardo il Piano Forestale regionale indica in 45.000 ha, di cui 16.000 ha di proprietà pubblica, la superficie di boschi cedui idonei all'avviamento all'alto fusto. Nel corso del periodo di programmazione 2000-2006 sono stati attivati interventi di miglioramento delle foreste con finalità sia di potenziamento della funzione di protezione idrogeologica (avviamento all'alto fusto, diradamenti e rinaturalizzazione boschi di conifere) che di aumento della biodiversità per complessivi 5.250 ha di cui 3.925 ha su boschi di proprietà privata e 1.325 ha di proprietà pubblica.

Andando a valutare i dati relativi alle foreste protette, si nota una certa variabilità all'interno del territorio regionale, anche se è sempre presente un dato percentuale alto o medio-alto. Nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo le foreste protette rappresentano il 40,9% dell'intero patrimonio forestale, mentre nella zona delle aree rurali intermedie l'incidenza scende al 21,6%.

Le foreste con prevalente funzione protettiva (*baseline indicator* n. 16) interessano il 24,8% della superficie forestale regionale (Piano Forestale Regionale per il decennio 1998/2007) ed in particolare il 13,6% svolgono una funzione protettiva diretta (protezione di centri abitati ed infrastrutture, difesa da frane, valanghe ecc.) ed il restante 11,2% indiretta (protezione idrogeologica in senso lato). Tali superfici si trovano in prevalenza in terreni ad elevate quote: al crescere dell'altitudine cresce la funzione protettiva ed in

particolare quella diretta. Altro parametro che influenza la distribuzione delle foreste di protezione è la pendenza del terreno: maggiore è l'inclinazione, maggiore è la percentuale di superficie forestale a funzione protettiva mentre diminuisce la prevalenza della funzione produttiva. Da quanto riportato nell'ultimo Stato dell'ambiente (ARPA) il 15% ca. dei rimboschimenti realizzati nell'ambito del regolamento 2080/92 sono stati effettuati, avendo come finalità principale, quella protettiva.

La gestione sostenibile delle foreste è assicurata in Umbria dall'apposita normativa di settore (Legge regionale n. 28/2001, "Testo unico regionale per le foreste" e relativo Regolamento regionale di attuazione n. 7/2002) che ha tradotto in disciplina normativa gli indirizzi del Piano forestale regionale 1998-2007. Il Piano forestale regionale è lo strumento con il quale sono stati recepiti gli indirizzi internazionali in materia fra cui la Strategia forestale dell'Unione europea. A livello aziendale la concreta applicazione a lungo termine dei criteri di gestione sostenibile è possibile solo attraverso la redazione dei piani di gestione forestale attualmente disponibili per circa un terzo della superficie forestale complessiva pari a circa 93.200 ha di cui 78.900 ha di proprietà pubblica e 14.400 ha di proprietà privata. Considerato che i boschi privati costituiscono oltre i due terzi è chiara l'importanza di aumentare consistentemente la disponibilità di piani per tali boschi.

Il Regolamento regionale n. 7/2002 nel disciplinare le norme per l'attività selvicolturale stabilisce i requisiti di base anche di natura ambientale da rispettare, costituendo nella sostanza un codice di buona pratica forestale.

Confrontando alcuni valori medi relativi agli incendi boschivi tra gli anni 1991-2000 e 2000-2005 (Piano regionale di prevenzione, protezione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, 2006) si nota subito un forte calo nel decennio ancora in atto rispetto a quello trascorso. La diminuzione tra i due periodi è molto evidente soprattutto considerando il valore relativo alle superfici, con un calo addirittura del 40% relativo alla superficie totale a bosco percorsa da incendi. La superficie media percorsa dal fuoco nel quinquennio 2001-2005 ammonta a 269,2 ha/anno, con un'incidenza annua sulla superficie forestale regionale pari allo 0,07%.

Riguardo alle principali cause degli incendi, i più frequenti riguardano l'azione dell'uomo, spesso dolosa. Nel 2001 la percentuale d'incendi dolosi ha raggiunto l'80% dei totali.

Tutto il territorio regionale è stato classificato a medio rischio ai sensi della Decisione della Commissione europea del 24 giugno 1993.

Per quanto riguarda le condizioni delle foreste i dati disponibili sono quelli della rete di monitoraggio realizzata in ambito regionale a seguito della realizzazione di alcuni progetti cofinanziati dal Reg. CEE 3528/1986 nel periodo 1992-2001. I risultati conseguiti indicano che, negli ultimi anni di monitoraggio, i danni alla vegetazione causati da agenti biotici, ed in primo luogo degli insetti, assumono una certa rilevanza con un aumento della frequenza di alberi con trasparenza spiegabile delle chiome superiore al 10%. Per quanto riguarda i danni per cause non note (inquinamento, stress ambientali, cambiamenti climatici, ecc.) si assiste ad una progressiva diminuzione della frequenza di alberi nella classe di trasparenza delle chiome più bassa (<10%)ed un aumento (seppure irregolare) nelle classi di trasparenza più elevate (10-25% e 25-60%). Nel periodo 1998-2001, la frequenza di alberi di cerro con trasparenza totale >25% (classi 2-4) aumenta nettamente, passando da 17,9 a 34,6%, mentre aumenta più modestamente per la roverella passando dal 56,6% al 66,3% (*baseline indicator* n. 13).

f)Rischio sismico. L'Umbria è una regione ad elevato rischio sismico (indice di rischio superiore al valore medio nazionale) che viene espresso quantitativamente in funzione della frequenza degli eventi che hanno interessato il territorio e per l'intensità che alcuni di essi hanno storicamente raggiunto, determinando danni in termini di perdite di vite umane e di costo economico dovuto ai danni alle costruzioni ed al blocco delle attività produttive. Il terremoto verificatosi in Umbria nel 1997, ha prodotto un quadro di danneggiamento (senza tetto: 32.000, danno economico: 5 miliardi di Euro attualizzabili al 2002) confrontabile con quello della California del 1989 (14.5 miliardi di $ USA), malgrado fosse caratterizzato da un'energia circa 30 volte inferiore. Ciò e dovuto principalmente al fatto che il nostro patrimonio edilizio è caratterizzato da una notevole fragilità, a causa soprattutto della sua vetustà e cioè delle sue caratteristiche tipologiche e costruttive e dello scadente stato di manutenzione. (fonte: Dip.Protezione Civile – PCDM 2006).

Suolo	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
Presenza di un ricco patrimonio forestale con funzione di protezione del suolo Aumento delle superfici gestite con metodi ecocompatibili	Presenza di aree in dissesto idrogeologico soprattutto nelle zone rurali intermedie Livelli di erodibilità dei suoli piuttosto elevati Limitata presenza di sostanza organica nei terreni Diffusa presenza di boschi governati a ceduo L'intero territorio regionale è classificato a medio rischio di incendi
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
Migliore gestione dei terreni dovuto all'agricoltura biologica Ulteriore aumento delle superfici gestite con metodi ecocompatibili (agroambiente e forestazione) Riutilizzo come fertilizzante dei reflui zootecnici Maggiore sensibilità verso sistemi produttivi ecocompatibili	Rischio di perdita di stabilità dei suoli per abbandono delle zone montane e svantaggiate Rischio di erosione dovuta alla concentrazione ed intensificazione delle precipitazioni atmosferiche Degrado del paesaggio dovuto a fenomeni di dissesto idrogeologico Aumento dell'impermeabilizzazione del suolo a causa di attività antropiche

Fabbisogni prioritari di intervento

- Evitare l'abbandono delle zone di montagna e svantaggiate
  - Mantenimento della regimazione idraulica dei terreni
- Consolidare ed estendere le superfici gestite con metodi ecocompatibili
  - Conversione dei seminativi in pascolo
  - Realizzazione di impianti arborei (imboschimenti, face alberate, filari) nelle aree di collina e di montagna
  - Estensivizzazione della produzione zootecnica
- Applicazione di pratiche agronomiche conservative nelle aree a rischio di erosione
  - Interventi per la protezione idrogeologica dei suoli agricoli
- Incremento della sostanza organica nei suoli
- Gestione sostenibile delle foreste e prevenzione degli incendi
  - Realizzazione interventi ai fini della protezione idrogeologica
  - Miglioramento della gestione dei boschi cedui
  - Potenziamento dell'attività di prevenzione dagli incendi boschivi

I fabbisogni sopra individuati sono diffusi nell'intero ambito regionale. La loro intensità nelle due aree rurali è specificata al par. 3.1.5 – Analisi SWOT per aree rurali.

3.1.3.3. Biodiversità e paesaggio.

a) Biodiversità, paesaggio e agricoltura. La biodiversità può essere analizzata su tre diverse scale: a livello territoriale, quale diversità di ecosistemi e strutture presenti in una determinata area; a livello di singolo ecositema, valutando il numero di specie presenti nell'ecosistema stesso; a livello di popolazione, valutando la sua variabilità genetica.

L'eterogeneità e mosaicatura del territorio oltre a connotare da un punto di vista paesaggistico e culturale le diverse aree geografiche costituisce il substrato ecologico da cui dipende fortemente la biodiversità animale. Si tratta di un delicato equilibrio che nelle aree mediterranee si è determinato nel corso dei secoli e la cui stabilità nel tempo dipende soprattutto dal mantenimento delle attività agricole, ed in particolare di quelle tradizionali, senza le quali si verifica una progressiva omogeneizzazione territoriale dovuta alla ricolonizzazione da parte del bosco. D'altra parte l'intensificazione dell'attività agricola può determinare la perdita di quegli elementi del paesaggio agrario tradizionale, quali filari, alberi isolati, siepi, muretti, che stanno alla base della biodiversità di queste aree e garantiscono la connettività biologica fra i diversi habitat. Ma è l'espansione urbana e lo sviluppo della rete infrastrutturale che determina modifiche spesso irreversibili della connettività ecologica e della biodiversità delle singole aree. A questo riguardo con il progetto RERU (Rete Ecologica della Regione dell'Umbria) l'Umbria è stata la prima amministrazione in Italia ad avere costituito uno strato informativo basato sulla lettura e sull'interpretazione delle esigenze eco-relazionali della fauna per l'intero territorio regionale. Le indagini e le elaborazioni condotte dai gruppi specialistici in stretta integrazione hanno consentito, in sintesi, di evidenziare le seguenti criticità:

- la notevole compattezza ed estensione delle Unità Regionali di Connessione Ecologica è nella realtà penalizzata da un gran numero di cesure ed interruzioni biogeografiche, dovute alle molteplici tipologie di infrastrutture e di oggetti insediativi distribuiti nel territorio ed in particolare ai tracciati stradali ed ai fenomeni di disturbo dovuti ad elevati flussi di traffico, nonché ad opere di messa in sicurezza delle sedi stradali da eventi di dissesto idrogeologico;
- le aree pianeggianti sono i "luoghi deboli", passibili di un "accanimento insediativo " ulteriore in grado, entro relativamente poco tempo, se le condizioni economiche e sociali avranno trend confrontabili con il recente passato, di sopprimere pressoché totalmente ogni funzione di tipo ecologico-relazionale di questi spazi rispetto al tessuto ecosistemico adiacente, almeno per gran parte delle specie terrestri. Geograficamente il problema riguarda l'intera Valtiberina, la Valle Umbra, la Val di Chiana, per quanto riguarda la zona delle aree rurali intermedie, e le pianure eugubina e gualdese, per quanto riguarda la zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo;
- le prospettive di frammentazione appena illustrate si presentano, come detto, sotto un profilo di una certa gravità sugli spazi a morfologia distesa (insediamento "polverizzato"), ma l'analisi della sensibilità alla diffusione insediativa denuncia una pronunciata propensione in tal senso anche lungo molti degli assi viari che collegano i maggiori poli urbani umbri e in altre ampie parti del territorio regionale agricolo collinare (insediamento lineare "filamentoso"), nelle quali il fenomeno è sempre favorito dalla fitta rete di comunicazioni, con elevato assortimento di livelli e qualità, che la regione presenta.

I frammenti territoriali che restano relativamente al di fuori delle aree caratterizzate da intensificazione insediativa e infrastrutturale coincidono con i Colli Amerini e i Monti Martani, nella zona delle aree rurali intermedie, e con la dorsale appenninica orientale a cavallo della Valnerina fino al Monte Cucco, per quanto riguarda la zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Una prima stima delle aree agricole ad elevato valore naturale elaborata seguendo la metodologia proposta dall'Agenzia Europea per l'Ambiente porta a ritenere che tali aree si estendano in Umbria per complessivi 506.521 ha di cui 379.326 ha nelle aree rurali intermedie (incidenza del 63,4%) e 127.194 ha nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (incidenza del 51,3%). Tale valutazione richiederebbe ulteriori affinamenti attualmente non realizzabili.

Relativamente alle specie vegetali, è stata redatta, sia a livello nazionale che regionale, una lista rossa in cui sono riportate le specie rare presenti sul territorio e a rischio di estinzione. Per brevità non si riporta l'intera lista che annovera ben 376 specie di interesse regionale sulle 2.240 presenti in Umbria. Secondo quanto riportato dall'ultimo annuario statistico ambientale per il 2005-2006 pubblicato dall'APAT, in Umbria sono presenti un numero di specie endemiche pari a 95 che rappresentano un indice di endemicità del 4,24% (media italiana 15% ca.). Sempre la stessa fonte riporta un numero di specie protette in regione pari a 235 (10,49%) relativo alle sole piante vascolari; non risultano essere presenti specie esclusive regionali, non rintracciabili, cioè, in nessun'altra regione d'Italia. Relativamente alle specie esotiche naturalizzate, queste rappresentano il 7,9% delle specie. Tutti i dati sono relativi ad un monitoraggio effettuato nel 2005.

Nelle due zone rurali dell'Umbria è stato possibile misurare quantitativamente la biodiversità solo per l'aspetto legato alla presenza di specie forestali, grazie all'utilizzo delle tecnologie GIS a partire dalla Carta Forestale Regionale. E' stato possibile, infatti, calcolare un indice assoluto di biodiversità, cioè il numero di specie presenti in ogni singola area d'indagine, e un indice relativo di biodiversità, per calcolare il quale si è diviso il numero di specie per la superficie della singola area espressa in Kmq. Quest'ultimo misura la ricchezza intrinseca del territorio in quanto è un valore unitario, svincolato dall'estensione superficiale dell'area analizzata. È più facile per un'area di elevate dimensioni, infatti, presentare un gran numero di specie rispetto ad un'area di dimensioni più piccole. Nelle due aree rurali dell'Umbria c'è una corrispondenza positiva tra il numero di specie presenti (indice di biodiversità assoluto) e le dimensioni delle stesse aree. L'indice di biodiversità relativa, invece, segue un andamento assolutamente opposto, diminuendo

all'aumentare delle dimensioni dell'area ed evidenzia un valore circa doppio nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo rispetto alla zona delle aree rurali intermedie.
In merito alla composizione forestale le latifoglie prevalgono nettamente rispetto alle conifere (per la quasi totalità presenti in soprassuoli impiantati dall'uomo), costituendo il 93,2% delle formazioni forestali. Il dato è assolutamente in linea con il tipo di governo prevalente in Umbria che è il ceduo. I boschi di conifere interessano il 3,31% e quelli misti il 3,48%. Pur limitai come estensione, occorre segnalare che gran parte dei boschi di conifere derivano da imboschimenti eseguiti nel 1920-1980 e pertanto si tratta di soprassuoli necessitanti di interventi al fine di favorire la ricolonizzazione spontanea da parte delle latifoglie autoctone.
Complessivamente in base all'integrazione della Carta forestale regionale con le informazioni fitosociologiche sono state individuate per l'Umbria 40 diverse unità fitosociologiche, nonostante la limitata diversità di ambiente che caratterizza il territorio regionale. Come già evidenziato, la diffusa presenza di boschi cedui e delle querce caducifoglie determina elementi di carenza nella diversità strutturale dei soprassuoli forestali con conseguente riduzione delle possibili nicchie ecologiche che potenzialmente potrebbero essere presenti. Accanto a questo occorre ricordare il problema di omogeneizzazione territoriale che deriva dall'espansione del bosco in particolar modo con la ricolonizzazione delle radure e dei terreni agricoli abbandonati.
Infine, non vanno sottovalutati gli effetti sulla stabilità degli ecosistemi forestali relativi all'introduzione di materiale di impianto non appartenenti ad ecotipi locali, come ampiamente avvenuto in applicazione dell'ex-Reg. 2080/1992, i quali nel medio lungo periodo possono determinare modifiche alla capacità degli ecosistemi forestali di fare fronte alle condizioni ambientali che potrebbero peraltro modificarsi a seguito degli effetti dei cambiamenti climatici. Ciò determina la necessità di poter disporre di materiale di impianto di provenienza locale, il cui costo di approvvigionamento appare non sostenibile, la cui disponibilità sarebbe di fondamentale importanza anche nell'ambito di eventuali interventi di risanamento e recupero da realizzare all'interno delle aree della rete Natura 2000.
Relativamente alla biodiversità animale, le condizioni attuali degli ecosistemi, ecotoni ed agrosistemi mostrano comunque una potenzialità faunistica qualitativa e quantitativa molto elevata. Per quanto concerne gli invertebrati le informazioni attualmente sono piuttosto carenti. In ogni caso, un'indagine effettuata nel 2006 dall'Università di Perugia nei siti Natura 2000 ha evidenziato la presenza localizzata o sporadica per la maggior parte dei taxa considerati dalla Direttiva Habitat e che i territori indagati non hanno perso le potenzialità ambientali necessarie per mantenere nuclei di popolazione in grado di colonizzare vaste aree, se i loro habitat saranno opportunemanete tutelate ed in particolare la presenza di piante nutrici, di ambienti palustri, siepi, alberi maturi, ecc. Per quanto riguarda gli anfibi rettili, il numero di specie rilevate in Umbria dal 1968 al 2005 raggiunge le 32 unità complessive, di cui 13 di anfibi e 19 di rettili, e comprendenti 7 dei 10 endemismi italiani. Tra i taxa rinvenuti 3 specie di anfibi e 4 di rettili sono inserite nell'allegato II della Direttiva Habitat. Relativamente allo stato di conservazione 5 specie di anfibi e 3 di rettili sono considerati a *basso rischio,* una specie è considerata vulnerabile ed un'altra *in pericolo*. I valori numerici rilevati se rapportati all'estensione territoriale ed al paesaggio geografico umbro, possono ritenersi soddisfacenti e risultano in media con i valori conosciuti per l'Italia.
La mammalofauna umbra nel periodo 1995-2001 risulta composta da 64 specie, delle quali 22 chirotteri, 22 micromammiferi e 20 macromammiferi. Di queste 16 specie sono inerite nell'Allegato III e 27 nell'Allegato II della Convenzione di Berna, 21 specie sono inserite nell'Allegato II ed una nell'Allegato III della Direttiva Habitat (92/43/CEE); 28 sono le specie citate nella IUCN Red List, di queste 13 sono considerate *Vulnerable*, 1 *Critically Endangered* e 3 *Endangered*. Di particolare interesse naturalistico e culturale è il ritorno di specie considerate estinte dalla fine del XIX secolo: l'orso bruno, la lince eurasiatica ed il coniglio selvatico; attualmente presenti in situazioni di elevata precarietà popolazionale ed isolamento geografico. L'arvicola delle nevi risulta invece "uscita" dall'ultima lista regionale.
In Umbria, in base ai rilievi di dettaglio effettuati dall'Osservatorio faunistico regionale a partire dall'anno 1999, sono presenti 33 specie di uccelli considerate sensibili a livello nazionale ed ambientale. Alcune specie incluse nel calcolo del farmland bird index a livello nazionale e del farmaland bird index a livello europeo non sono state prese in considerazione perché non presenti nella nostra regione (passera sarda, occhione, pittima reale). Delle specie rilevate solo 6 risultano in decremento, mentre le altre si mantengono su livelli stazionari o di crescita, spesso anche in contro tendenza a quanto registrato a livello europeo o italiano. Complessivamente si è registrato un valore nel 2005 pari al 103,56% rispetto al 2000. Pertanto, considerato che la maggioranza delle specie che concorrono a formare il farmland bird index sono in condizioni di stabilità o di aumento, si può affermare che l'ambiente agricolo umbro è al momento sufficientemente diversificato ed in grado di assicurare stabilità alle popolazioni di uccelli ecologicamente legate a quest'ambiente. A questa situazione positiva hanno senza dubbio contribuito le misure agroambientali ed in particolare la conversione dei seminativi in pascoli che ha interessato 3.071,3 ha (domande 1994-1999) e la ricostituzione e conservazione di elementi naturali e paesaggistici che hanno interessato una SAT di 11.799 ed una SAU di 5.725 ha. In ogni caso, non è possibile immaginare che sia possibile garantire nel tempo tale condizione senza un'adeguata prosecuzione delle misure agroambientali.

La biodiversità in agricoltura dipende anche dalla diversità genetica delle specie coltivate ed allevate. L'erosione genetica che si osserva negli ultimi anni è principalmente collegata alla marginalizzazione - se non al completo abbandono – di molte specie agrarie coltivate (riduzione della variabilità interspecifica) e alla sostituzione di molteplici varietà locali ed ecotipi ad alta variabilità genetica con un numero molto limitato di varietà e razze a stretta base genetica (riduzione della variabilità intraspecifica). Per quanto riguarda la tutela della biodiversità animale le misure agroambientali hanno contribuito nel precedente periodo alla conservazione delle razze equine cavalline (Cavallo Agricolo Italiano TPR e cavallo Maremmano con un incremento rispettivamente di +14% e +33%), ad una razza di ovini (la Sopravissana) molto importante per il mantenimento di una zootecnia di montagna e ad una razza suinicola (Cinta senese). Non si è invece riusciti a contrastare l'erosione genetica per le razze equine asinine (Martinafranca ed Amiata) e per la razza suinicola Cappuccia.

Per quanto concerne la tutela della biodiversità vegetale buoni risultati si sono raggiunti nell'ambito dell'olivo soprattutto per le varietà Nostrale di Rigali. Risultati poco consistenti si sono avuti per le restanti specie (melo e pesco), a causa dell'elevato investimento richiesto dall'impianto di frutteti, difficile da ammortizzare se non si può ottenere una resa adeguata e un prodotto vendibile.

Per quanto riguarda il rapporto tra uso di sostanze chimiche di sintesi (fertilizzanti e antiparassitari) e biodiversità, una delle principali tematiche è l'effetto che queste sostanze hanno sulla fauna del terreno. Come emerge da diversi studi, come quelli effettuati dalla Prof. ssa Farnesi presso l'azienda agraria dell'Università di Perugia, l'uso continuato di fertilizzanti non organici e di fitofarmaci conduce alla graduale mineralizzazione del terreno agrario compromettendo la sua fertilità distruggendo gli organismi viventi in esso presenti (criptofauna). Diverso il comportamento dei concimi organici che possono favorire i processi di fertilizzazione del terreno, anche se con tempi molto lunghi: il periodo necessario per il raggiungimento di una densità standard della cripto fauna, infatti, è di circa quindici-venti anni.

b) Stato di attuazione delle direttive Natura 2000. La direttiva Habitat (Dir. 92/43/CEE) riguarda la conservazione degli habitat naturali e semi naturali e della flora e fauna selvatica, attraverso la creazione di una rete ecologica: "Natura 2000". La rete prevede l'istituzione di una serie di zone e siti a tutela particolare da parte degli Stati Membri o degli enti da loro individuati al fine di raggiungere gli obiettivi di tutela espressi dalla direttiva stessa. L'atto con cui è stata recepita la direttiva in Italia è il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357.

In Umbria la Rete Natura 2000 è stata formata con il Progetto Bioitaly e sono presenti 106 siti appartenenti alla Rete Natura 2000, cioè territori classificabili come SIC (Siti d'Interesse Comunitario) e ZPS (Zone a Protezione Speciale). Si tratta di zone che per le loro caratteristiche contribuiscono alla conservazione degli habitat naturali o della flora e della fauna in modo soddisfacente per la tutela della biodiversità. I 106 siti sono distribuiti in proporzione circa uguale fra la zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e la zona delle aree rurali intermedie.

Complessivamente la superficie occupata dalla Rete Natura 2000 è pari a 119.850 ha ca. equivalente al 14,17% della superficie regionale, valore che scende all'11,48% nelle aree rurali intermedie e sale al 21,29% nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (*baseline indicator* n. 10). Per quanto riguarda la copertura del suolo complessivamente il 39,48% del territorio ricadente nei siti è classificabile come SAU, mentre il 28,1% come foreste. L'area totale interessata ammonta a 109.673 ha come SIC (n. 99) e 46.741 ha come ZPS (n. 7), superfici quest'ultime parzialmente sovrapposte. Circa il 45% della superficie ricadente nei siti della rete Natura 2000 è ricompressa nei perimetri dei Parchi regionali e del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Le aree con problemi complessi di sviluppo presentano valori di superficie superiori alla media regionale.

Tra i SIC il più esteso è il lago Trasimeno (13.000 ha ca.), mentre il più piccolo è la Sorgiva dell'Aiso pari ad appena 11 ha. La maggior parte dei SIC presenta un'estensione superficiale generalmente contenuta: circa il 40% (pari a 45 siti) dei SIC presenta una superficie inferiore ai 500 ha e solo il Lago Trasimeno supera i 5000 ha. Le ZPS possono essere divise in tre diversi range: aree molto grandi (17000-18000 ha), medie (1500-5000) e di piccole dimensioni (250 ha).

Le aree dei pSIC sono stati recepiti a livello regionale in prima istanza con DGR n. 2959 del 13 maggio 1997, presa d'atto del progetto "Bioitaly-Umbria", e successivamente con legge regionale 24 marzo 2000, n. 27 di approvazione del "Piano Urbanistico Territoriale". La L.R. n. 27/2000 ha inoltre introdotto le prime norme cogenti di salvaguardia. Con DGR n. 3621 del 1 luglio 1998 sono stati specificatamente regolamentati a livello regionale i procedimenti amministrativi previsti dal DPR n. 357/1997 in materia di valutazione di incidenza ambientale.

In attesa della predisposizione dei piani di gestione dei siti, per garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie tutelate dalla Direttiva Habitat sono state introdotte "Linee di indirizzo per l'applicazione dell'art. 5 e 6 del DPR n. 357/1997 e successive modifiche ed integrazioni" per i seguenti settori:

- in materia di urbanistica ed infrastrutture con DGR n. 613 del 18 maggio 2004 e successive modifiche ed integrazioni;

- in materia di interventi selvicolturali e tutela dei pascoli con DGR n. 1803 del 25 ottobre 2005 e successive modificazioni ed integrazioni, introducendo anche le prime restrizioni all'attività selvicolturali e pascolive.

Inoltre, con DGR n. 1775 del 18 ottobre 2006 sono state approvate le "Misure di conservazione per la gestione delle Zone di protezione speciale (ZPS), ai sensi delle Direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e D.P.R. 357/97 e ss.mm."

Per quanto concerne la redazione dei piani di gestione, che ai sensi della Direttiva Habitat costituiscono misure di conservazione non obbligatorie, con DGR n. 139 del 4 febbraio 2005 sono state approvate le "Linee di indirizzo per la predisposizione dei Piani di gestione dei siti Natura 2000". Inoltre, è stato dato avvio alla predisposizione di un primo livello di approfondimento nella redazione degli stessi piani di gestione per tutti i siti dell'Umbria nell'ambito dell'attuazione del DOCUP Ob. 2 della Regione Umbria, Misura 3.2., codice C3.

Tale primo livello di predisposizione dei piani, la cui adozione è prevista nel corso del 2007, consentirà di:

- determinare la perimetrazione definitiva dei siti;
- perimetrale i diversi habitat compresi nei siti, con particolare attenzione agli habitat prioritari indicati dalla Direttiva;
- approvare le prime norme gestionali anche con riferimento ai criteri transitori introdotti con le DDGR n. 613/2004, 1803/2005 e n. 1775/2006.

c) Aree protette. La Regione Umbria presenta una certa varietà di aree protette. Oltre alle già citate aree appartenenti alla rete Natura 2000, sono presenti sei Parchi Regionali (Parco di Colfiorito, Parco del Monte Subasio, Parco del Lago Trasimeno, Parco del Fiume Nera, Parco del Monte Cucco, Parco del Fiume Tevere), un Parco Nazionale (Monti Sibillini) e un Parco S.T.I.N.A. (Monte Peglia e Selva di Meana). I parchi rappresentano realtà della rete Natura 2000 in modo singolo ed unitario o presentando al loro interno diversi siti appartenenti alla rete.

Complessivamente le aree protette interessano 62.794 ha, pari al 7,4% del territorio regionale, di cui oltre il 28% ricade all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Nella zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo l'area protetta incide per il 12,4% sulla superficie territoriale, mentre nella zona delle aree rurali intermedie tale valore scende al 5,4%. Volendo caratterizzare i parchi in relazione alla tipologia di ambienti tutelati si rileva che le zone umide interessano il 21,6% delle aree protette, le aste fluviali il 15%, le zone della collina svantaggiata il 18,4% e le zone della montagna appenninica il 45%.

Complessivamente il 28,7% delle foreste ricade nelle aree protette ed in particolare tali foreste incidono per il 28,3% nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e per il 19% nelle altre aree (*baseline indicator* n. 11).

d) Il paesaggio rurale. La legge n. 14/2006, di ratifica della Convezione europea sul paesaggio, pone al centro del suo articolato la questione del ruolo pubblico del paesaggio come risorsa economica e fattore idoneo al perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile. La normativa nazionale che oggi presiede alla tutela del paesaggio è rappresentata dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio (Dlgs. 42 del 22.01.2004 modificato dai decreti legislativi 24 marzo 2006 nn. 156 e 157), che si pone in continuità con la stessa Convenzione europea. Il Codice nella Parte III – Beni paesaggistici, fa propria, seppure non testualmente, la definizione di paesaggio della Convenzione europea, superando la logica dell'eccellenza per abbracciare quella di una tutela e valorizzazione ampia che comprende anche il recupero e la riqualificazione delle aree degradate a causa di eventi naturali o per opera dell'uomo.

La nuova impostazione sul paesaggio è anche ripresa dal Patto per lo sviluppo dell'Umbria, che adotta in materia i seguenti orientamenti generali: 1) assumere la qualità del paesaggio come fondamento dell'identità regionale e come risorsa; 2) promuovere forme di governo attivo e condiviso delle trasformazioni del territorio con attenzione al paesaggio; 3) favorire le interdipendenze tra politiche del paesaggio con quelle dell'ambiente, del territorio, delle opere pubbliche e di programmazione dello sviluppo.

Tali principi esprimono la necessità di lavorare per una più stretta interdipendenza delle politiche del paesaggio con quelle dell'ambiente e del territorio, e in particolare con quelle delle opere pubbliche e dello sviluppo rurale che oggi appaiono le più determinanti per la tutela delle qualità riconosciute del paesaggio.

Nello studio effettuato con l'obiettivo di adeguamento del Piano Paesaggistico regionale umbro ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio e della Convenzione europea del paesaggio, sono stati identificati 20 paesaggi identitari anche sulla scorta del patrimonio conoscitivo offerto dal Piano Urbanistico Territoriale e dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali[15].

[15] La pianificazione di "area vasta" sia di livello regionale che di livello provinciale è in Umbria di recentissima formazione e costituisce un ricco quadro di analisi e valutazioni di tipo integrato e intersettoriale. In Umbria il governo del territorio regionale è determinato dal Piano urbanistico territoriale (Put), mentre la pianificazione paesistica è affidata ai Piani territoriali di coordinamento provinciale (Ptcp).

I 20 paesaggi identitari regionali proposti costituiscono ambiti territoriali, dai contenuti volutamente sfumati, caratterizzati da differenti sistemi di relazioni tra valori di identità, sistemi di permanenze storico-culturali, risorse fisico-naturalistiche, assetti funzionali, assetti economico-produttivi e risorse sociali e simboliche (Regione dell'Umbria, 2005) (Allegato 1, tavola 1.8.A). Nell'ambito dei paesaggi identitari è stata identificata la carta dei valori attraverso la valutazione in termini di integrità e rilevanza[16] degli stessi paesaggi identitari. Dalla lettura integrata delle carte dei paesaggi e di quella dei valori s'individuano dieci diverse combinazioni, di diversa numerosità, che vanno dai paesaggi a dominante fisico-naturalistica integri e di accertata rilevanza ai paesaggi a dominante storico-culturale parzialmente modificati di notevole rilevanza (tavola 1.8.C).

Con la finalità di contribuire alla lettura dei paesaggi identitari, individuati nello studio finalizzato all'adeguamento del Piano Paesaggistico regionale umbro, e nella convinzione che questi possono costituire il punto di riferimento degli interventi paesaggistici promossi dal nuovo Programma di sviluppo rurale regionale, è stata predisposta una metodologia di lettura dei paesaggi identitari regionali dal punto di vista della ruralità e delle risorse agrarie presenti.

I confini dei paesaggi identitari risultano così leggermente modificati e assumono la delimitazione geografica indicata nella tavola 1.8.B.

Dal confronto del livello di "ruralità" presente nei diversi paesaggi identitari, emerge un certo grado di correlazione tra il peso che ciascun tipo di ruralità ha all'interno del paesaggio identitario e la tipologia di quest'ultimo, identificata in base alla doppia lettura della carta dei paesaggi e della carta dei valori (tavola 1.8.F).

In particolare:

- i paesaggi a dominante sociale-simbolica sono caratterizzati prevalentemente da zone rurali intermedie, con una buona presenza anche nel Perugino e nella Valle umbra/Folignate;
- i paesaggi a dominante storico-culturale sono caratterizzati invece prevalentemente dalle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo nei paesaggi parzialmente modificati (Pievese ed Orvietano) e con punte nei paesaggi modificati (Tuderte);
- i paesaggi a dominante fisico-naturalista sono caratterizzati prevalentemente da zone rurali e intermedie ad eccezione dell'Amerino.

[16] Secondo il Codice Urbani i criteri di integrità e di rilevanza dovrebbero presiedere al giudizio di valore sui beni paesaggistici. Gli esperti fanno notare che la loro definizione legislativa è sufficientemente aperta da consentire una varietà di interpretazioni da parte dei responsabili della tutela.

Biodiversità e paesaggio	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
Ricchezza di aree ad elevato pregio ambientale, anche soggette a protezione Stabilità delle popolazioni di uccelli delle aree agricole	Presenza di aree di discontinuità ecologica Omogeneità strutturale dei boschi cedui e relatvi effetti negativi. Presenza di fustaie di conifere di origine artificiale Presenza di razze animali e specie/varietà vegetali minacciate o a rischio di estinzione
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
Recupero di varietà vegetali e razze di animali autoctone Interesse degli agricoltori a mantenere le peculiarità del territorio e sviluppare la multifunzionalità	Utilizzo diffuso di specie e varietà non autoctone o, nel caso degli imboschimenti, di genotipi non appartenenti ad ecotipi locali Omogeneizzazione del paesaggio e perdita di biodiversità dovuta all'abbandono ed alla ricolonizzazione da parte del bosco dei terreni agricoli Effetti dei cambiamenti climatici sulla stabilità degli ecosistemi agricoli e forestali Effetti dell'inquinamento sull'attività degli insetti pronobi

Fabbisogni prioritari di intervento

- Incremento della diversificazione degli ecosistemi agricoli e forestali
- Creazione, conservazione e mantenimento di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica
- Salvaguardia delle specie vegetali e delle razze animali in via di estinzione
- Riduzione della frammentazione degli habitat
- Gestione sostenibile delle foreste, diversificazione strutturale dei boschi cedui e rinaturalizzazione delle fustaie di conifere
- Disponibilità di materiali di moltiplicazione forestale appartenenti ad ecotipi locali

I fabbisogni sopra individuati sono diffusi nell'intero ambito regionale. La loro intensità nelle due aree rurali è specificata al par. 3.1.5 – Analisi SWOT per aree rurali.

3.1.3.4. Qualità dell'aria, cambiamenti climatici e bioenergie.

a) Qualità dell'aria e cambiamenti climatici. Per quanto concerne la qualità dell'aria a livello comunitario, l'Unione Europea ha emanato specifiche direttive in materia, tra le quali vanno ricordate:

- direttiva 1996/62/CE: dispone l'abrogazione delle precedenti normative in materia, demandando all'emanazione di ulteriori direttive la fissazione di nuovi valori limite, di allarme e obiettivo per specifici inquinanti (recepita dal DLGS 351 del 4 agosto 1999);

- direttiva 1999/30/CE: direttiva del Consiglio concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo;
- direttiva 2000/69/CE: direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 16 novembre 2000, concernente i valori limite per il benzene ed il monossido di carbonio nell'aria ambiente.

In Italia il decreto 2 aprile 2002, n. 60, ha recepito le due direttive 1999/30/CE e 2000/69/CE sui valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene, il monossido di carbonio, il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo. Fino alla data entro cui devono essere raggiunti i valori limite per le sostanze indicate (eccetto che per il benzene) restano in vigore i valori limite di cui all'Allegato I tabella A del DPCM 28 marzo 1983, modificato dal DPR 203/88. Il DM dispone anche che le Regioni, per le zone dove i livelli di uno o più inquinanti nell'aria superino il valore limite aumentato del margine di tolleranza, o siano compresi tra il valore limite e il valore limite aumentato del margine di tolleranza, elaborino piani o programmi di azione tali da garantire il raggiungimento del valore limite entro le date fissate.

A livello regionale, oltre a tutta una serie di provvedimenti in materia di emissioni, particolare importanza rivestono il Piano regionale per il risanamento della qualità dell'aria (2002) e il Piano regionale trasporti (2003).

Considerando l'applicazione delle nuove norme in materia di inquinamento atmosferico, in relazione ai risultati ottenuti nelle attività di monitoraggio del 2002, si è evidenziato che per alcuni parametri, come biossido di zolfo e piombo, i limiti sono rispettati ampiamente nel breve e lungo termine (scadenza del 2005); per altri come monossido di carbonio, biossido di azoto e benzene si ha il rispetto dei limiti a breve termine, ma permanendo la situazione attuale i limiti a lungo termine (2005 e 2010), seppure di poco, potranno non essere rispettati.

Per quanto riguarda il PM10 invece già da ora i valori limite non sono rispettati e le concentrazioni attuali sono sensibilmente superiori ai limiti stabiliti per il 2005 e il 2010.

Nell'ambito delle emissioni di inquinanti in agricoltura, particolarmente rilevante è l'ammoniaca. Si tratta di un gas che non contribuisce all'effetto serra, ma favorisce fenomeni di eutrofizzazione ed è concausa delle piogge acide. Il protossido d'azoto, invece, deriva dalla trasformazione microbica dell'ammoniaca e del nitrato.

Come è noto, l'allevamento di bestiame, di suini e di pollame unito all'impiego di fertilizzanti minerali rappresentano la quasi totalità delle emissioni di ammoniaca. Infatti, come emerge dallo Stato dell'ambiente in Umbria il settore agricolo produce il 93,7%, pari a complessive 7.215t (fonte ARPA, 1999), dell'ammoniaca liberata in atmosfera. Con riferimento al limite di 419 kt proposto per l'Italia entro il 2010 ("tabella di Goteborg"), si rileva che le emissioni regionali corrispondo all'1,6% di tale limite, contro un'incidenza territoriale dell'Umbria su base nazionale del 2,8% e della SAU del 2,7%. Al fine di contenere le emissioni di ammoniaca, il DM 19 aprile 1999 (Codice di buona pratica agricola) ha previsto una serie di pratiche agronomiche fra cui in particolare quella dell'interramento dei fertilizzanti, il cui rispetto consente di abbattere le perdite di azoto ammoniacale riducendole al 5% del totale apportato. La successiva DGR 1492 del 6 settembre 2006 (Direttiva relativa all'utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici), con riferimento al Codice di buona pratica agricola, stabilisce che i reflui zootecnici debbano essere interrati contestualmente alla loro immissione sul terreno e comunque non oltre le 24 ore successive, fatte salve condizioni atmosferiche avverse.

Da uno studio IFOAM (International Federation of Orgainc Agriculture Movements) si rileva che il settore agricolo (a livello mondiale) ha causato un impatto del 15% nell'emissione di gas serra. Infatti, nonostante le colture agricole, in quanto vegetali, assorbano anidride carbonica producendo ossigeno, molte pratiche colturali producono anidride carbonica (lavorazioni del terreno, trattamenti fitosanitari, concimazioni, ecc) e la produzione di mezzi tecnici comporta la liberazione in atmosfera di CO_2 durante la fase industriale. A ciò si aggiunge la questione del metano, quale problematica per l'allevamento. Il metano, infatti, viene prodotto in grandi quantità dagli allevamenti di ruminanti, bovini principalmente, come risultato della loro attività digestiva; in Umbria il 67% delle emissioni di CH_4 è prodotto dall'agricoltura (circa 57.000t). È anche vero che il terreno è un serbatoio di immagazzinamento del metano stesso, ma ciò non è sufficiente. Tra l'altro è ormai dimostrato scientificamente che il metano è tra i più pericolosi gas effetto serra.

Per quanto riguarda il protossido di azoto, le emissioni sono dovute prevalentemente all'agricoltura (72%, con circa 1.250 t).

Relativamente all'ozono i valori relativi alle concentrazioni massime settimanali e medie di ozono, rilevate a livello nazionale con il Progetto CONECOFOR, indicano la tendenza in base alla quale, nei periodi di osservazione, i valori più elevati sono stati registrati presso i siti di monitoraggio dell'Italia centrale e meridionale, nell'ambito di quest'ultimo campione l'Umbria registra in genere, in funzione dell'annualità di rilievo, valori medio – bassi. I valori di AOT40 (O3 Accumulated Over Threshold 40 ppb) sono stati stimati - per un periodo di 3 mesi – mediamente attorno a 11 ppm h-1, con punte di 20 ppm*h-1, nel periodo 1996-2000 (Ferretti et al., 2002d). Considerando che il Livello I di rischio per gli ecosistemi forestali è di 10 ppm h-1 stimato su una base semestrale di accumulo, è evidente che esiste un potenziale rischio anche per le foreste umbre.

In relazione ai cambiamenti climatici, a livello globale è previsto (IPCC, 2001) un aumento dei valori medi della temperatura di 1,4-5,8 °C nell'arco dei prossimi cento anni (0,4-1,1 °C entro il 2025, 0,8-2,6 °C entro il 2050); per l'Italia l'aumento di temperatura previsto si colloca tra 3 e 4°C. Per quanto concerne le precipitazioni, è prevista una riduzione (0,25 mm/g, pari a 170 mm/a su di una media attuale di circa 800 mm/a; si tratta di una riduzione del 21%). Dai dati elaborati dall'ARPA nell'ambito della Relazione sullo Stato dell'Ambiente per la serie storica 1970-1999 emerge per l'Umbria la tendenza ad un progressivo aumento delle temperature, con alcune differenze tra le quattro stazioni: particolarmente accentuato il fenomeno nel Ternano e con tendenza ad una ciclicità quinquennale caldo-freddo nella zona di Orvieto. Dalla serie mancano purtroppo i valori relativi agli ultimi anni, che si sono caratterizzati per temperature medie elevate, anche se con andamenti diversi: nel 2002 si è assistito ad una primavera molto calda seguita però da un'estate anomala, mentre nel 2003 si è assistito ad un'estate prolungata all'autunno e tra le più calde registrate.

Altra importante variabile climatica sono le precipitazioni, valutate sempre nelle quattro stagioni con particolare riferimento agli ultimi 15 anni. Dall'analisi emerge un generale calo delle precipitazioni, a cui in questi ultimissimi anni si è associato un fenomeno di estremizzazione dei fenomeni: in pratica pochi eventi di intensità molto elevata. Tale tendenza alla diminuzione, se pur generalizzata, si è dimostrata particolarmente grave nei rilevamenti della stazione di Perugia, dove si constata una marcata minor presenza di anni con un numero di giorni piovosi rispetto alla media. Si assiste anche, in tutte le stazioni, ad una diminuzione delle piogge nel periodo invernale, che tende ad essere molto più asciutto. Incrociando aumenti delle temperature e diminuzione delle piogge emerge la tendenza del clima a divenire sempre più caldo-arido. Considerando l'accentuarsi a livello nazionale di fenomeni di tropicalizzazione, che consistono appunto nell'aumento delle temperatura, nella diminuzione generale delle temperature e nell'estremizzazione dei fenomeni atmosferici, possiamo ipotizzare empiricamente che l'Umbria si trovi in una fascia di transizione climatica. Questa fascia, nasce, in pratica, dall'estensione a nord dei climi tropicali. Ovviamente non è corretto affermare che in Umbria sia presente un clima tropicale, ma sicuramente il clima della regione sta sempre più acquisendo i connotati che fino a qualche decennio fa erano tipici delle regioni meridionali.

Ovviamente il cambiamento del clima influenza l'agricoltura. Il principale problema dell'agricoltura sono le precipitazioni. La loro scarsità, sia nel periodo estivo ma in alcuni casi anche nel periodo invernale, causano numerosi problemi. In particolare in caso di inverni eccessivamente asciutti si compromettono le riserve che naturalmente il terreno riesce ad immagazzinare con conseguenti effetti negativi sulle disponibilità estive. L'aridità in estate negli ultimi anni ha causato estesi fenomeni di stress idrico, con, nei casi più gravi, perdita della vegetazione. Oltre al danno diretto alle colture si evidenzia però anche un problema ambientale legato al consumo delle risorse idriche superficiali e, nei casi più gravi, profonde. Ancora più grave dell'aridità estiva, che comunque è un fenomeno in linea con le caratteristiche del clima mediterraneo che concentra nella stagione invernale le precipitazioni, è il fenomeno dell'estremizzazione dei fenomeni piovosi. Piogge violente ed abbondanti che cadono nel giro di poche ore possono provocare danni diretti alle colture, dovute alla saturazione del terreno o all'effetto battente violento dell'acqua sulla vegetazione.

Avendo disponibilità idriche adeguate, l'aumento delle temperature può provocare effetti positivi sulle produzioni agricole. Il meccanismo di crescita cellulare è, infatti, spinto dalle temperature elevate.

Fra gli effetti dei cambiamenti climatici va considerato l'aumento del rischio di alluvioni e inondazioni, a causa dell'inseverimento delle caratteristiche dei fenomeni atmosferici, così come una successione di periodi di piovosità e siccità accentuate. Un'analisi condotta dall'ARPA ha evidenziato come nel periodo 1972-2002 sia progressivamente aumentato il numero di eventi calamitosi registrati in Umbria che è passato, mediamente, da uno all'anno ad oltre 4 per anno negli ultimi sette anni considerati (gli eventi calamitosi registrati sono: piogge intense, siccità, gelate, neve, grandinate, brinate, alluvioni, venti, trombe d'aria, altre calamità).

Tali condizioni determinano la necessità di rafforzare le azioni volte a garantire la stabilità idrogeologica del territorio, la prevenzione dagli incendi boschivi e quelle per il miglioramento e la razionalizzazione dell'uso dell'acqua.

L'impegno per la prevenzione del mutamento climatico è da anni oggetto di quello che è stato definito il più importante processo politico negoziale mai attivato al mondo: la cosiddetta Convenzione per i Cambiamenti Climatici (sottoscritta nel 1992) e il processo di attuazione noto come Protocollo di Kyoto (1997) al quale stanno aderendo un sempre maggior numero di paesi. Al fine di rispettare gli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto è stato presentato dal Ministero dell'Ambiente e deliberato dal CIPE l'8 ottobre 2002 il Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra per il periodo 2003-2010. Il Piano, elaborato per rispettare gli obiettivi di riduzione delle emissioni del gas serra del 6,5% rispetto al 1990, individua tre differenti modalità di intervento:

1) l'attuazione delle misure già adottate e avviate;

2) l'attuazione di misure nel settore agricolo e forestale al fine di aumentare la capacità di assorbimento del carbonio;

3) l'attuazione di ulteriori misure nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'industria, dell'agricoltura e della cooperazione economica e tecnologica internazionali.

In campo agro-forestale, il protocollo di Kyoto assegna un ruolo fondamentale nella fissazione del carbonio agli imboschimenti. Come si evince dalla tabella 3.1.3 G, gli imboschimenti realizzati in Umbria con l'ex-Reg. 2080/1992 ammontano a complessivi 7.456,4 ha di cui 1.107,3 aventi carattere protettivo. A questi si possono aggiungere gli 830 ha realizzati con il set aside (792 ha) e con il Reg. 797/1985. Utilizzando con le dovute cautele le stime effettuate a livello nazionale sulla capacità di assorbimento delle diverse tipologie di impianto si può ipotizzare una capacità di assorbimento di carbonio pari a circa 75.000 t/anno.

Tabella 3.1.3.8 – Superficie rimboschita con il Reg. 2080/92

ettari

Imboschimenti			Superficie	%
Produttivi	*latifoglie*	Monospecifico	1.335,7	17,9
		Polispecifico	4.952,7	66,4
		Pioppete	42,2	0,6
	conifere		18,5	0,2
Protettivo			1.107,3	14,9
Totale			7.456,4	100,0

FONTE: Agenzia Regionale Umbra per lo Sviluppo in Agricoltura - ARUSIA

In questo ambito, non si può dimenticare l'importanza che rivestono le superfici forestali come "pozzi" per la captazione dell'anidride carbonica. Attualmente esiste un dato regionale, riportato nell'ultimo Stato dell'Ambiente, relativo al limite inferiore di stoccaggio di CO_2 della risorsa forestale in Umbria. Viene considerato come limite inferiore in quanto non sono considerate nel calcolo del valore le produzioni di radici e di superficie fogliare che rappresentano interessanti valori di biomassa per numerosi ecosistemi.

Una parte importante del carbonio stoccato dagli ecosistemi forestali è fissato nel suolo. Nel suolo coesistono in fase contemporanea due opposti processi: la cattura e la liberazione del carbonio. La prima deriva dalla caduta a terra dei residui vegetali che comprendono sia i prodotti legati all'alternanza delle stagioni sia i prodotti organici conseguenti la morte dei vegetali e degli animali. La liberazione del carbonio è invece dovuta alla respirazione della miriade di organismi di varie dimensioni che vivono nel suolo ed all'ossidazione della sostanza organica quando questa si trova esposta all'aria.

Condizioni favorevoli alla cattura del carbonio da parte del suolo sono (Post e Kwon 2000):

- aumento degli input di sostanza organica;
- diminuzione del grado di decomposibilità della sostanza organica;
- stoccaggio a maggior profondità della sostanza organica;
- formazione di complessi organo-minerali attraverso legami di chelazione;
- protezione più efficiente del carbonio contenuto nel suolo attraverso formazione di microaggregati.

La ricerca di correlazioni tra cambiamenti di uso delle terre e quantitativi di carbonio catturato dal suolo fa emergere la difficoltà di confrontare tra loro dati ognuno dei quali corrisponde ad una determinata combinazione di parametri quali clima, uso delle terre precedente, lunghezza del precedente uso delle terre, durata del nuovo uso, profondità del suolo alla quale viene analizzato il carbonio. In questo quadro, abbastanza privo di grandi certezze, un dato sembra però relativamente sicuro: quando una piantagione di latifoglie sostituisce un coltivo o quando si crea una copertura permanente del suolo si ha un netto guadagno di carbonio nel terreno.

I cambiamenti climatici in cui sono coinvolti un aumento di temperatura ed una crescita di anidride carbonica nell'atmosfera possono determinare un'accelerazione della funzione clorofilliana e quindi una maggior produzione di biomassa vegetale a disposizione del suolo. Al tempo stesso però possono esaltare la mineralizzazione della sostanza organica nel suolo con la conseguenza di un notevole volume di anidride carbonica liberata dal suolo.

Infine, un importante contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici può essere fornito anche dalla valorizzazione energetica delle biomasse. Infatti, la combustione di un Kg di biomassa, in sostituzione di combustibili fossili, evita l'emissione in atmosfera di circa 1 Kg di CO_2. In questo quadro, di particolare interesse per l'Umbria sono anche le azioni che migliorano l'efficienza energetica degli impianti che utilizzano biomasse forestali, il cui impiego è già ampiamente diffuso.

Tabella 3.1.3.9 – Valori di assorbimento di anidride carbonica atmosferica (1993)

Tipo fisionomico	Superficie*	Incremento medio	Densità basale	Massa totale	Assorbimento in CO_2
	ha	*Mc/anno*	*t/mc*	*t/anno*	*t/anno*
Faggete	7'800	29'015	0.65	18'859.75	29'044.02
Castagneti	2'800	15'719	0.5	7'859.5	12'103.63
Misti mesofili	10'300	44'369	0.74	32'833.06	50'562.91
Cerrete	65'300	201'923	0.74	149'423	230'111.4
Misti meso-xerofili	147'100	364'997	0.72	262'797.8	404'708.6
Leccete	27'600	66'064	0.85	56'154.4	86'477.78
Misti sclerofille	7'300	20'173	0.85	17'147.05	26'406.46
Idrofili	3'900	15'929	0.34	5'415.86	8'340.424
Conifere montane	7'400	26'980	0.49	13'220.2	20'359.11
Conifere mediterranee	4'000	11'539	0.58	6'692.62	10'306.63
Arboricoltura	900	5'226	0.64	3'344.64	5'150.75
Totale	**284'400**	**801'934**	**-**	**573'747.9**	**883'571.7**

**Superficie forestale indagata per tipologia con rilievi dendro-auxometrici*

b) La bioenergia. Il settore energetico riveste un'importanza cruciale nello sviluppo economico di un territorio, indipendentemente dal suo peso rispetto al valore aggiunto. L'Umbria si caratterizza per l'alta quantità di energia prodotta per abitante, pari a 6,8 GHW per 1.000 abitanti, notevolmente superiore al valore medio nazionale, pari a 4,95.

D'altro canto l'Umbria presenta anche un alto livello di consumi di energia elettrica, pari a 6,43 GHW per 1.000 abitanti rispetto ai 5,27 a livello nazionale. Tale dato è in gran parte spiegato dall'alto fabbisogno di energia di alcune grandi industrie presenti nel territorio regionali, che portano l'Umbria ad essere una delle regioni con la più alta intensità energetica del PIL.

Sul fronte delle energie rinnovabili l'Umbria mostra peraltro un elevato livello di consumi coperti da fonti rinnovabili, che rappresentano nel 2004 il 28,3% del totale e che la pone al quinto posto nella graduatoria delle regioni italiane. Essendo questo uno degli indicatori previsti dalla strategia di Lisbona, va rimarcato che il dato umbro è notevolmente superiore anche alla media europea (13,1 per la UE 25 e 14,1 per la UE 15).

Anche sul versante della quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili, l'Umbria si pone in buona posizione essendo il 27,2% della sua energia prodotta da tali fonti; si tratta anche in questo caso di un dato notevolmente superiore alla media nazionale (17,4%).

A livello nazionale è stata stimata con il progetto IRENA una produzione di energia in agricoltura pari a 434,5 kTOE (2003), mentre in selvicoltura pari a 1.153 kTOE (2003) (*baseline indicator* n. 24). A livello regionale i dati attualmente disponibili sono contenuti nel Piano Energetico regionale, pubblicato nel supplemento straordinario del B.U.R. n. 35 del 25/08/2004, che riguarda il settore energetico nel suo complesso, il quale dedica un intero capitolo alle biomasse di origine agricolo-forestale. Nel Piano sono presenti alcuni dati, relativi al 1997 e al 1999, che indicano il consumo di biomassa a scopi energetici; vengono, inoltre, descritte alcune linee di sviluppo possibile per il settore. Nel Piano il consumo reale di biomasse, relativo al 1997, risulta essere pari a 207.000 t. Alla luce dei nuovi sviluppi che il comparto delle bioenergie ha realizzato negli ultimi anni, possiamo considerare il dato inferiore ai consumi attuali. Secondo lo "Studio di filiera: bosco e biomasse" del Settembre 2000, realizzato dalla società Agriconsulting spa di Roma, la quantità di biomassa agricolo-forestale potenzialmente utilizzabile a fini energetici ammonterebbe a circa 1.100.000 t annue (pari a 354 kTOE), un valore molto superiore ai consumi registrati appena tre anni prima.

L'unico dato che si può ritenere consolidato è riferito alla legna da ardere con una produzione media di 355.300 mc nel periodo 1999-2005, media che sale a 446.060 mc nel triennio 2003-2005, cui corrispondono rispettivamente valori di 70 e 87 kTOE. Come si rileva dallo studio "La filiera del legno in Umbria" (IRRES, 1998) circa il 20% della biomassa forestale utilizzata viene commercializzata fuori regione, anche a distanze notevoli (regioni alpine e Sardegna) con conseguenti problemi ambientali dovuti all'emissione di inquinanti e di CO_2 da combustibili fossili dovuta al trasporto. Al fine di creare i presupposti per un maggiore e migliore sviluppo dell'uso di biomasse su filiere corte, sono state realizzate con fondi nazionali (PROBIO) nel periodo 2004-2007 cinque filiere dimostrative bosco-legno-energia che in sintesi prevedono la predisposizione dei piani di gestione forestale, per garantire l'applicazione dei criteri di gestione forestale sostenibile, l'organizzazione del conferimento della legna la generatore (piano di approvvigionamento), al

fine di razionalizzare l'attività e contenere al massimo l'emissione di CO_2 da combustibili fossili dovuta all'attività di esbosco e trasporto.
Secondo un'indagine condotta da ENEA.CIRM nel 1998 è emerso che poco meno del 50% delle famiglie umbre, anche se in forma non esclusiva, utilizza già biomassa legnosa, bruciandola però in generatori di calore a bassissima efficienza energetica, come i caminetti tradizionali (efficienza energetica del 20%) e le cucine economiche, mentre sul mercato sono ormai disponibili sul mercato caldaie con efficienze superiori al 90%. Come evidenziato in una recente pubblicazione della Regione Umbria (Energia che si rinnova dai boschi dell'Umbria, 2007), una maggiore diffusione di generatori moderni determinerebbe, a parità di biomassa utilizzata, una produzione di energia da calore fino a 4,6 volte superiore a quella attualmente prodotta.
Per quanto riguarda le biomasse prodotte dal settore agricolo, queste possono derivare principalmente da due fonti:
- coltivazioni energetiche dedicate;
- residui colturali.
La diffusione delle colture dedicate è dettata da vincoli pratici ed economici che ad oggi sembrano ancora rilevanti se questi interventi non vengono adeguatamente sostenuti. Infatti, tali colture si scontrano con le tipiche difficoltà insite nella diffusione di un'innovazione di prodotto essendo non tradizionali per il contesto umbro (si pensi ad esempio alle S.R.F. o alle nuove coltivazioni no-food). Confermano quanto detto i dati relativi alle domande per colture energetiche nell'ambito delle domanda unica che per il 2005 hanno fatto registrare in Umbria appena 2 domande per una superficie di 9,38 ha a fronte comunque di un dato nazionale di appena 12 domande distribuite in 5 regioni per una superficie complessiva di 141 ha.
La valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti può risultare di più diretta applicazione, soprattutto quando i residui devono subire un laborioso processo di smaltimento; in questo caso il giudizio di convenienza deve tenere necessariamente conto oltre che del valore economico del combustibile anche del costo evitato di smaltimento: è quest'ultimo valore a rendere molto spesso estremamente interessante la destinazione energetica del residuo.
In base ai dati dello "Studio di filiera: bosco e biomasse" sono stimati i seguenti quantitativi di residui derivanti dall'attività agricola:
- 83.891 t di residui da potature di colture legnose agricole, corrispondenti a 27 kTOE;
- 141.521 t di residui da coltivazioni erbacee, corrispondenti a 45 kTOE.
In merito ai sottoprodotti delle coltivazioni erbacee, ed alle paglie nello specifico, è bene sottolineare come questo materiale sia un combustibile difficile da essere utilizzato a causa dell'alto contenuto in silice. E' per questo che in molte soluzioni impiantistiche le paglie vengono accettate solo in quantità minime all'interno del mix di approvvigionamento. Gli stessi impianti a cippato possono utilizzare esclusivamente le biomasse in grado di essere ridotte a particelle movimentabili con rastrelli, nastri trasportatori, viti senza fine ed apparecchiature similiari: è evidente come le paglie non possano rientrare in questa casistica se non condizionate sotto forma di pellett o briquette con evidenti aggravi di costo.
Nel Piano Energetico regionale si indica, al fine di permettere uno sfruttamento sostenibile della risorsa, l'incremento dell'utilizzo della biomassa agricolo-forestale per scopi energetici con ritmi pari a circa 200.000 t all'anno (ad esclusione della paglia). Per ragioni di carattere economico (costo del trasporto) ed ambientale (emissioni da trasporto), le analisi di fattibilità tecnico-economica per gli impianti di produzione di energia da biomassa ribadiscono generalmente la necessità di utilizzare un comprensorio di approvvigionamento del combustibile non superiore ai 70-100 km di raggio medio dall'impianto stesso, anche in virtù del volume di traffico generabile. Si ricorda, infine, considerata anche la tradizione specifica umbra nel settore, la crescente attenzione che il mondo operativo pone al recupero di energia, sotto forma di metano biologico, dei liquami animali (in particolare suinicoli) attraverso il processo di digestione anaerobica. Particolare attenzione sarà rivolta dalla Regione anche alla riqualificazione degli impianti termici tradizionali alimentati da biomassa legnosa nel settore dell'edilizia privata. Gran parte delle abitazioni, nelle zone rurali e nei centri minori, è già dotata di impianti termici alimentati da biomassa, anche se spesso di scarsissima efficienza energetica (camino domestico e altro). Il recupero di una maggiore efficienza, oggi consentito dalle tecnologie disponibili, permetterà un notevole risparmio economico ed energetico. Si vuole infine ricordare la presenza in regione di un impianto per la produzione di biodiesel, di rilevante importanza in considerazione del fatto che il comparto "combustibile da trazione" da solo rappresenta il 30% dei consumi energetici nell'Unione Europea e che l'uso delle biomasse permetterebbe un notevole risparmio di sostanze inquinanti. L'utilizzo di biodiesel, infatti, consente di ridurre le emissioni di PM10 tra il 60 e l'80%. Secondo quanto riportato ne "Le Regione italiane davanti alla sfida della sostenibilità", rapporto ambientale sullo stato regionale elaborato da Legambiente, in Umbria al 31 dicembre 2003 era istallata una potenza energetica da biomassa pari a 21,8 MW. Infine, nell'ambito dell'energia elettrica prodotta da fonte rinnovabile, va sottolineato come l'energia idroelettrica rappresenti il 46,8% dell'attuale produzione complessiva lorda regionale e il 29,6% dei consumi finali, a fronte di una situazione nazionale nella quale il peso complessivo di tutte le fonti rinnovabili si attesta intorno al 20%. Il consistente peso di una fonte come l'idroelettrico fa sì che agli elevati consumi per

abitante registrati in Umbria (+23% rispetto alla media nazionale) non corrisponda tuttavia un'analoga entità delle emissioni, collocando l'Umbria fra le regioni con la più alta quota di utilizzo delle fonti rinnovabili.

Qualità dell'aria, cambiamenti climatici e bionergie	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
Presenza di un ricco patrimonio forestale con funzione di "pozzo" per la CO_2 Presenza diffusa di boschi cedui e diffuso utilizzo di legna d ardere a fini energetici Buona percentuale di energia derivante da fonti rinnovabili	Emissione di gas ad effetto serra di origine agricola Importazione di biomasse a prezzi competitivi Commercializzazione di biomasse forestali anche a distanze notevoli Utilizzo delle biomasse forestali in impianti a bassa efficienza energetica
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
Aumento della percentuale di sostanza organica dei suoli quale "pozzo" di carbonio Migliore gestione del territorio e delle foreste Interesse all'uso delle biomasse ai fini energetici su filiere corte	Difficoltà a contrastare efficacemente gli effetti dei cambiamenti climatici Aumento degli incendi boschivi dovuti al riscaldamento atmosferico Incremento della domanda di energia con conseguente maggiore pressione sulle risorse forestali

Fabbisogni prioritari di intervento

- Migliore gestione dei terreni agricoli per favorire l'immagazzinamento del carbonio
- Incremento delle biomasse disponibili ai fini energetici
- Gestione sostenibile delle foreste: produzione di biomasse e incremento della fissazione della CO_2
- Prevenzione degli incendi boschivi
- Creazione ed organizzazione di filiere corte biomasse-energia
- Contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici

I fabbisogni sopra individuati sono diffusi nell'intero ambito regionale La loro intensità nelle due aree rurali è specificata al par. 3.1.5 – Analisi SWOT per aree rurali.

3.1.2.5. Stato del settore zootecnico e benessere degli animali.

L'allevamento zootecnico è un comparto molto importante per l'agricoltura, ma anche fortemente legato alla tematica ambientale. Il punto cruciale è la questione del carico di bestiame incidente sul territorio. Una pratica zootecnica estensiva ed attenta all'ambiente è fonte di reddito e contemporaneamente presidio per il territorio. Se invece non si applicano le giuste pratiche agro-ambientali, soprattutto per la gestione dei reflui, si rischiano fenomeni di inquinamento ambientale.
Gli ultimi dati sulla zootecnia in Umbria mostrano un quadro vario; le principali specie allevate sono i bovini e gli avicoli. Importante anche la presenza di conigli, ovini e suini. Presenti anche tipologie di allevamento "alternative" di ridotta consistenza, come quello di struzzi, di caprini e dal 2003 di bufale.

Le due zone d'analisi presentano caratteristiche diverse. La zona delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo contribuisce in modo prioritario all'allevamento ovino e caprino; nella zona delle aree rurali intermedie predominano l'allevamento suinicolo e avicolo.
La presenza di grandi allevamenti zootecnici non implica automaticamente problemi ambientali, anche se in alcune aree regionali persistono situazioni critiche. È il caso della Media Valle del Tevere dove lo sviluppo di allevamenti suinicoli e avicoli, soprattutto in zona Deruta-Marsciano, influenza negativamente lo stato delle acque sotterranee e superficiali del bacino.
Utilizzando i dati del V Censimento dell'agricoltura (anno 2000) è stato valutato il carico di UB per unità di superficie, considerando come superficie di riferimento sia la SAU totale, indipendentemente dalla coltura praticata, che la sola SAU foraggiere. In quest'ultima sono stati considerati i pascoli, i prati pascoli, i prati avvicendati e i prati permanenti nonché altri tipi di colture foraggere. La valutazione del grado di estensività si basa sul rapporto UB/SAU foraggere (valore di limite 1 UBA/ha), mentre il rapporto UB/SAU totale è servito a valutare il carico zootecnico totale. L'estensività dell'allevamento può essere considerata anche come parametro per definire il benessere animale. Maggiore è l'affollamento e maggiori sono le condizioni di stress a cui l'animale è sottoposto. In realtà, la situazione dovrebbe essere analizzata a livello di singola azienda.
In ogni caso, dalle elaborazioni effettuate è emerso che la zona in cui è presente il maggiore carico zootecnico sono le aree rurali intermedie con un rapporto di 1,41 UB/ha, mentre le aree rurali con problemi di sviluppo evidenziano un valore di 0,73 UB/ha.
La SAU foreggere interessa il 60,9% delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo ed il 23,5% delle altre aree, per una media regionale del 34,4%. In particolare i pascoli si estendono per il 12,9% del territorio regionale ed interessano il 41,8% dele aree rurali con problemi di sviluppo.

Analisi SWOT della gestione dell'ambiente e del territorio per aree rurali

●●● = intensità alta ●● = intensità media ● = intensità bassa

GESTIONE DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Aree rurali intermedie
Punti di forza		
Buona disponibilità di acque ed elevata presenza di acque minerali di pregio	●●●	●●●
Tendenza alla riduzione dei volumi per l'irrigazione	●●	●●●
Presenza di un ricco patrimonio forestale	●●●	●●●
Aumento delle superfici gestite con metodi ecocompatibili	●●●	●●●
Ricchezza di aree ad elevato pregio ambientale	●●●	●●●
Stabilità delle popolazioni di uccelli delle aree agricole	●●●	●●●
Presenza diffusa di boschi cedui e diffuso utilizzo di legan da ardere a fini energetici	●●●	●●
Buona percentuale di energia derivante da fonti rinnovabili	●●●	●●●
Punti di debolezza		
Fenomeni di inquinamento da nitrati e fitofarmaci, in particolare per le acque superficiali	●●	●●●
Maggior parte dei corsi d'acqua con un livello di qualità sufficiente ed altri scadente	●●●	●●●
Uso limitato di tecniche irrigue e tecnologie innovative per il risparmio idrico	●●	●●●
Carattere intensivo dell'allevamento zootecnico in alcune zone, con particolare riguardo ai settori avicolo e suinicolo	●●	●●●
Presenza di aree in dissesto idrogeologico	●●	●●●
Limitata presenza di sostanza organica nei terreni	●●●	●●●
Livelli di erodibilità dei suoli piuttosto elevati	●●●	●●●

Diffusa presenza di boschi governati a ceduo	●●	●●●
Classificazione dell'intero territorio regionale a medio rischio di incendi	●●●	●●●
Presenza di aree di discontinuità ecologica	●●	●●●
Omogeneità strutturale dei boschi cedui e presenza di fustaie di conifere di origine artificiale	●●●	●●●
Presenza di razze animali e specie/varietà vegetali minacciate o a rischio di estinsione	●●●	●●●
Emissione di gas ad effetto serra di origine agricola	●●●	●●●
Importazione di biomasse a prezzi competitivi	●●●	●●●
Commercializzazione di biomasse forestali anche a distanze notevoli	●●●	●●●
Utilizzo delle biomasse forestali in impianti a bassa efficienza energetica	●●●	●●●
Opportunità		
Aumento delle superfici gestite con metodi ecocompatibili (agroambiente e forestazione)	●●●	●●●
Migliore gestione del territorio e delle foreste	●●●	●●●
Migliore gestione dei terreni dovuto all'agricoltura biologica	●●●	●●●
Riutilizzo come fertilizzante dei reflui zootecnici	●●	●●●
Maggiore sensibilità verso sistemi produttivi ecocomaptibili	●●●	●●●
Recupero di varietà vegetali e razze di animali autoctone	●●●	●●●
Interesse degli agricoltori a mantenere le peculiarità del territorio e sviluppare la multifunzionalità	●●●	●●●
Aumento della percentuale di sostanza organica dei suoli quale "pozzo" di carbonio	●●●	●●●
Interesse all'uso delle biomasse ai fini energetici su filiere corte	●●●	●●●
Minacce		
Rischi ed effetti dovuti ai cambiamenti climatici	●●●	●●●
Crescente sfruttamento della risorsa acqua	●●●	●●●
Perdita di stabilità dei suoli, degrado del paesaggio e omogeneizzazione ambientale per abbandono delle zone montane e svantaggiate	●●●	●●●
Aumento dell'impermeabilizzazione del suolo a causa di attività antropiche	●●●	●●●
Utilizzo diffuso di specie e varietà non autoctone o, nel caso degli imboschimenti, di genotipi non appartenenti ad ecotipi locali	●●●	●●●
Effetti dell'inquinamento sull'attività degli insetti pronobi	●●●	●●●
Difficoltà a contrastare efficacemente gli effetti dei cambiamenti climatici	●●●	●●●
Incremento della domanda di energia con conseguente maggiore pressione sulle risorse forestali	●●●	●●●
Aumento degli incendi boschivi dovuti al riscaldamento atmosferico	●●●	●●●
⇩		
Fabbisogni prioritari di intervento		
Consolidare ed estendere le superfici gestite con metodi ecocompatibili (tutela delle acque)		
– Diffusione dell'agricoltura biologica e dell'agricotura integrata	●●●	●●●
– Conversione dei seminativi in pascoli	●●●	●●●
– Realizzazione di impianti arborei (imboschimenti, fasce alberate, filari) nelle aree di pianura	●●	●●●

Garantire la tutela delle risorse idriche		
– Diffusione di tecniche irrigue per il risparmio idrico	●●	●●●
– Sostegno della conversione in colture a ridotto fabbisogno idrico	●●	●●●
– Riduzione dell'uso di fertilizzanti e presidi fitosanitari	●●●	●●●
Evitare l'abbandono delle aree montane e svantaggiate	●●●	●●●
Consolidare ed estendere le superfici gestite con metodi ecocompatibili (tutela del suolo)		
– Conversione dei seminativi in pascoli	●●●	●●●
– Realizzazione di impianti arborei (imboschimenti, fasce alberate, filari) nelle aree di collina e di montagna	●●●	●●●
– Estensivizzazione della produzione zootecnica	●●	●●●
Applicazione di pratiche agronomiche conservative nelle aree a rischio di erosione	●●●	●●●
Incremento della sostanza organica nei suoli	●●●	●●●
Gestione sostenibile delle foreste e prevenzione degli incendi	●●●	●●●
Incremento della diversificazione degli ecosistemi agricoli e forestali e conservazione e mantenimento di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica	●●●	●●●
Salvaguardia delle specie vegetali e delle razze animali in via di estinzione e disponibilità di materiali di moltiplicazione forestale appartenenti ad ecotipi locali	●●●	●●●
Riduzione della frammentazione degli habitat	●●●	●●●
Gestione sostenibile delle foreste, diversificazione strutturale dei boschi cedui e rinaturalizzazione delle fustaie di conifere; incremento della fissazione di CO_2	●●●	●●●
Migliore gestione dei terreni agricoli per favorire l'immagazzinamento del carbonio	●●●	●●●
Incremento delle biomasse disponibili ai fini energetici	●●●	●●●
Creazione ed organizzazione di filiere corte biomasse-energia	●●●	●●●
Contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici	●●●	●●●

3.1.4. Economia rurale e qualità della vita

3.1.4.1. Struttura dell'economia rurale

a) Variabili socioeconomiche e sistema produttivo

Riguardo alle variabili demografiche, la **densità della popolazione**, come già evidenziato al par. 3.1.1, fa registrare differenze sensibili tra le due aree, evidenziando nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo un dato pari a meno della metà rispetto alle altre aree (*indicatore iniziale di contesto n. 17*). In termini di **struttura demografica**, invece, (*indicatore iniziale di contesto n. 18*) la situazione regionale si presenta piuttosto omogenea, evidenziando in entrambe le tipologie di area una analoga ripartizione per classi di età. A testimonianza di una popolazione regionale sensibilmente orientata all'invecchiamento si rileva che la classe oltre i 65 anni di età è pari a poco meno di ¼ del totale, mentre la classe più giovane supera di poco il 10%. La distanza tra le due classi di età diminuisce sul piano nazionale, mentre a livello europeo si passa da una sostanziale equivalenza tra le due classi di età nell'Europa a 15 ad una prevalenza della classe più giovane nell'Europa a 25.

Altre variabili di natura sociodemografica, riferite al 2005 e articolate per tipologia di area rurale, sono riportate nella tabella seguente.

Tabella 3.1.4.1 – Principali variabili sociodemografiche nelle due aree (2005)

	Tasso di incremento naturale	Tasso di incremento totale	Indice di invecchiamento	Indice di vecchiaia	Anziani per bambino	Indice di dipendenza	Indice popolazione in età attiva	Indice ricambio popolazione in età attiva
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	-3,46	5,85	23,9	193,5	4,9	56,84	63,8	123,4
Aree rurali intermedie	-2,38	11,16	23,1	186,6	4,6	55,13	64,5	137,4
Umbria	-2,57	10,35	23,3	187,7	4,6	55,4	64,3	135,0

Fonte ISTAT: Elaborazioni Ufficio regionale per l'Umbria

Tasso di incremento naturale: rapporto tra il saldo naturale e la popolazione media per 1000

Tasso di incremento totale: rapporto tra il saldo totale (compreso quello migratorio) e la popolazione media per 1000

Indice di invecchiamento: rapporto tra la popolazione di 65 anni di età e oltre e la popolazione residente per 1000

Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni di età ed oltre e la popolazione residente

Anziani per bambino: rapporto tra la popolazione di 65 anni di età e oltre e la popolazione residente da 0 a 5 anni

Indice di carico figli ogni 100 donne in età feconda: rapporto tra la popolazione residente da 0 a 5 anni e la popolazione femminile da 15 a 49 anni per 100

Indice di dipendenza: rapporto tra la popolazione da 0 a 14 anni più quella da 65 anni e oltre e la popolazione da 15 a 64 anni per 100

Indice di popolazione in età attiva: rapporto tra l'ammontare della popolaizone da 15 a 64 anni e la popolazione totale per 100

Indice di ricambio della popolazione attiva: rapporto tra l'ammontare della popolazione residente da 60 a 64 anni e la popolazione da 15 a 19 anni per 100

Il tasso di **incremento demografico**, positivo per effetto della forte incidenza della componente immigratoria, assume dimensioni di gran lunga superiori nelle aree rurali intermedie, dove è evidente il peso dei due capoluoghi di provincia, soprattutto Perugia. Le altre variabili confermano il dato generale sull'invecchiamento della popolazione regionale già sopra sottolineato, con una maggior incidenza nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, un dato che si riflette, di conseguenza, sugli indici di dipendenza e di popolazione in età attiva, nonché sul tasso di ricambio di quest'ultima. La regione si caratterizza per un **tasso migratorio totale** (*indicatore iniziale di obiettivo n. 34*) più elevato rispetto a quello nazionale (12,9 per 1000 abitanti contro 5,2), un fenomeno più marcato nelle aree rurali intermedie rispetto a quelle con problemi complessivi di sviluppo.

La **struttura dell'occupazione**, misurata per macrosettori (*indicatore iniziale di contesto n. 20*), evidenzia per le aree con problemi complessivi di sviluppo, rispetto alle altre, un maggior peso del settore primario, e soprattutto, del secondario, mentre per il terziario si registra una incidenza inferiore. Nel confronto con il dato nazionale l'Umbria manifesta una maggior presenza di occupati nei settori primario e secondario, a scapito del terziario, una situazione ancor più accentuata se il confronto si sposta sull'Europa a 15. Nei confronti dell'Europa a 25, invece, si assiste ad un maggior peso per l'Umbria del settore secondario e una minor incidenza per il terziario, mentre per il primario non si registrano differenze.

Lo sviluppo dell'occupazione nei settori non agricoli (*indicatore iniziale di obiettivo n. 28)* fa registrare una incidenza, rispetto al dato complessivo, pari al 95%, praticamente analoga al contesto nazionale. Tale ripartizione rimane pressoché invariata anche nelle due diverse tipologie di aree rurali. Il 40% dell'occupazione non agricola riguarda il sesso femminile, leggermente superiore al dato nazionale, e l'8% riguarda giovani tra i 15 e i 24 anni (stessa ripartizione a livello nazionale).

Il lavoro indipendente (*indicatore iniziale di obiettivo n. 30*) si presenta con una incidenza sul totale pari al 29%, leggermente superiore al dato nazionale (27%), con una presenza femminile pari al 33% (contro il 30% nazionale) e di giovani tra i 15 e i 24 anni pari al 3%, come il dato nazionale.

La **dinamica dell'occupazione**, esaminata nel periodo 2001-2005, evidenzia un significativo avanzamento del settore terziario e una flessione del secondario, e, in misura più contenuta, del primario.

La **disoccupazione permanente** (*indicatore iniziale di contesto n. 21*) fa registrare in Umbria un dato inferiore sia a quello nazionale che a quello europeo..

Il **livello di istruzione** della popolazione (*indicatore iniziale di contesto n. 22*), riferito alla percentuale di popolazione di età superiore ai 15 anni con titolo di studio secondario e post-secondario, si presenta piuttosto omogeneo tra le due aree, sia per la componente femminile che per quella maschile, e leggeremente più elevato nella popolazione maschile, soprattutto nelle aree con problemi complessivi di sviluppo. Il livello di

istruzione medio-alta, rapportato alla popolazione di età 25-64 anni, al 2001 risulta essere pari al 63,4% su base regionale, un dato significativamnente più alto di quello nazionale (56%), con una leggera prevalenza delle aree con problemi di sviluppo rispetto alle altre. Per quanto riguarda la formazione professionale, la partecipazione a corsi di formazione da parte della popolazione con età compresa tra 25 e 64 anni (*indicatore iniziale di obiettivo n. 35*) appare superiore al dato nazionale (4,8% contro il 4, 4), con una maggior presenza anche di donne e giovani tra i 25 e 34 anni.La **struttura dell'economia regionale** (*indicatore iniziale di contesto n. 19*) si presenta con un riparto percentuale del Valore aggiunto fra i tre settori fondamentali (primario, secondario e terziario) pressoché analogo a quello nazionale, anche se permane una lieve maggior incidenza dell'agricoltura e dell'industria, rispetto al settore terziario. Per quest'ultimo in particolare nel triennio 2003-2005 si registra un incremento di oltre 2 punti percentuale, presentandosi al 2005 con un valore aggiunto (*indicatore iniziale di obiettivo n. 33*) pari al 69% del totale. Anche rispetto alla media europea (sia a 15 che a 25 Stati membri) il settore primario assume un peso maggiore ed uno inferiore il terziario, sempre con scostamenti di lieve entità.

Dai dati Movimpresa del 2005 risultano operanti in Umbria circa 80.000 **imprese,** concentrate nei settori agricolo, manifatturiero e del commercio. Per oltre il 67% sono ditte individuali, principalmente di piccole e medie dimensioni, mentre fanno registrare un sensibile incremento le società di capitali, passate dall'8,1% del 2000 al 10,7% del 2005 (dati Movimpresa). Delle 66.032 imprese operanti nell'industria e nei servizi, soltanto lo 0,54% e il 4,80% hanno, rispettivamente, almeno 50 addetti e un numero di addetti compreso tra 10 e 49, mentre oltre il 55% e il 39% si caratterizzano, rispettivamente, per un solo addetto e per un numero di addetti da 2 a 9 (dati ISTAT 2003).

Il sistema delle imprese umbre si caratterizza, pertanto, per una spiccata tendenza alla piccola e piccolissima dimensione (microimpresa). Il tasso di imprenditorialità, con più di 9 imprese attive ogni 100 abitanti, è leggermente superiore al dato nazionale. Il sistema manifatturiero, caratterizzato da una forte presenza di microimprese, pesa poco più del 20% del valore aggiunto regionale. I settori prevalenti sono rappresentati dal siderurgico (16,4% del VA del manifatturiero), dalla meccanica (15,9%), dall'alimentare (15,9%), dal tessile e dai minerali non metalliferi. In fatto di internazionalizzazione il sistema umbro si presenta, rispetto alla situazione nazionale, con un modesto valore delle esportazioni e un basso livello di investimenti all'estero, entrambi rispetto al PIL. In base al RUICS 2005 le imprese umbre si presentano con una spesa destinata all'innovazione di processo e/o di prodotto inferiore al dato nazionale, pur in presenza di una percentuale di imprese innovative superiore. Ciò conferma la tendenza del sistema umbro ad un modello caratterizzato da innovazione senza ricerca, orientato cioè ad incorporare le innovazioni in modo applicativo, sulla base della ricerca condotta da leader tecnologici quali fornitori, clienti e imprese concorrenti. Le imprese artigiane rappresentano oltre il 30% delle imprese attive. Il settore del commercio, che rappresenta, oltre agli esercizi commerciali veri e propri, anche l'attività alberghiera, i pubblici esercizi e i trasporti, pesa sul valore aggiunto regionale per il 13%. Per quanto concerne in particolare il **comparto agricolo**, nelle tabelle successive viene riportata l'articolazione dei dati strutturali per area rurale, in aggiunta a quanto già evidenziato al par. 3.1.1.

Tabella 3.1.4.2 – Aziende agricole

Aree	Numero di Aziende	SAT (ha)	SAT media (ha)	SAU (ha)	SAU media (ha)
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	11.044	180.462	16,3	95.745	8,7
Aree rurali intermedie	46.109	462.030	10,0	271.396	5,9
TOTALE UMBRIA	**57.153**	**642.492**	**11,2**	**367.141**	**6,4**

Fonte: elaborazioni regionali su fonte ISTAT

Tabella 3.1.4.3 – Coltivazioni

Aree	CEREALI		COLTIVAZIONI ORTIVE		COLTIVAZIONI FORAGGERE		VITE		OLIVO		FRUTTIFERI	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Aree rurali intermedie	17.192	92.657	2.684	1.821	9.379	26.522	20.754	13.284	28.315	28.544	3.948	2.529
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	5.180	21.214	666	153	4.052	16.629	3.196	943	3.277	3.148	555	366
Totale regione	**22.372**	**113.872**	**3.350**	**1.973**	**13.431**	**43.151**	**23.950**	**14.227**	**31.592**	**31.692**	**4.503**	**2.895**

Fonte: elaborazioni regionali su fonte ISTAT

Tabella 3.1.4.4 – Allevamenti

Aree		BOVINI			BUFALINI			SUINI		OVINI		CAPRINI		EQUINI		ALLEVAMENTI AVICOLI	
	Totale aziende	Aziende	CAPI		Aziende	CAPI		Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
			Totale	Di cui vacche		Totale	Di cui bufale										
Aree rurali intermedie	19.895	2.400	40.971	9.745	6	121	117	5.583	239.082	2.836	98.096	555	3.964	1.195	4.914	17.741	7.818.827
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	5.670	1.153	22.023	9.547	2	5	4	1.920	11.410	979	51.718	185	2.338	504	3.337	4.960	351.455
Totale regione	25.565	3.553	62.994	19.292	8	126	121	7.503	250.492	3.815	149.814	740	6.302	1.699	8.251	22.701	8.170.282

Fonte: elaborazioni regionali su fonte ISTAT

b) Sistema turistico e diversificazione dell'economia agricola

Relativamente al **settore turistico** in Umbria, in cui le attrattive artistico-culturali-religiose si intrecciano con le bellezze paesaggistiche, il mondo rurale si direbbe in grado di fare la sua parte in modo e misura consistenti. Da un lato, perché la rete dei piccoli borghi può fungere da connettivo e alternativa "decongestionata" e "decongestionante" ai nodi delle città storiche. Dall'altro, perché nelle aree rurali più marginali il paesaggio è meno contaminato dalle pratiche produttive intensive, quindi capace di consentire una fruibilità maggiore alla domanda dei turisti più interessati alle caratteristiche specifiche, e il meno possibile "artificiali", dell'ambiente.

Le aree rurali intermedie si presentano (con 24,7 presenze per 100 giornate-letto disponibili nella provincia di Perugia e 23 in quella di Terni) con un'attività sensibilmente superiore alle aree con problemi di sviluppo (rispettivamente 20,8 e 17 presenze).

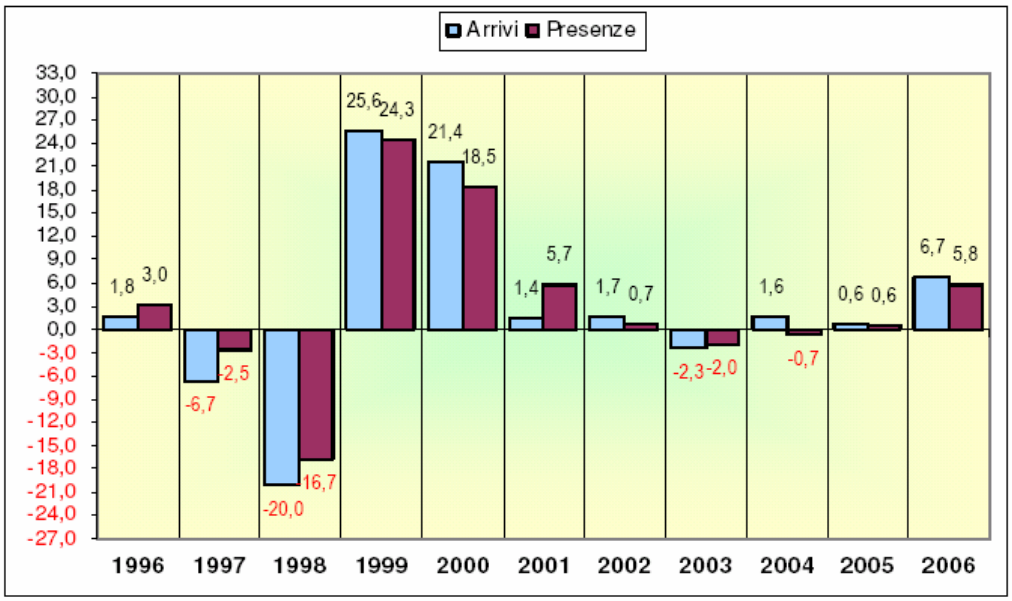
Appare chiaro che della valorizzazione del paesaggio e degli spazi verdi della regione, perseguita da diversi anni a questa parte, hanno soprattutto beneficiato le aree più vicine ai principali centri abitati. In particolare, le città storiche hanno potuto usufruire della combinazione di turismi a matrice molto variegata - ambientale, enogastronomica, storico-culturale, religiosa - insieme allo sviluppo di una significativa tendenza verso la "seconda casa", alimentata dalla domanda di uno "stile di vita" radicalmente alternativo. Le aree della ruralità con problemi di sviluppo, in primo luogo perché meno facilmente accessibili delle altre, sembrano rimaste relativamente a margine di tale fenomeno.

L'andamento dei flussi turistici 1996-2006 (Grafico 3.1.4.1)) mette in evidenza, se si eccettuano le forti flessioni seguite all'evento sismico del 1997, un andamento quasi costantemente positivo, con accelerazioni rilevanti negli anni 1999 e 2000.

Nel 2006 si registra, rispetto al 1996, un incremento negli arrivi e nelle presenze rispettivamente pari al 25% e 32%, con un vero e proprio boom nel settore extra alberghiero (+107% e +80%). In relazione alla provenienza dei turisti e alla durata media del loro soggiorno, in generale, si è avuto un incremento di arrivi e presenze maggiore degli Italiani rispetto agli stranieri.

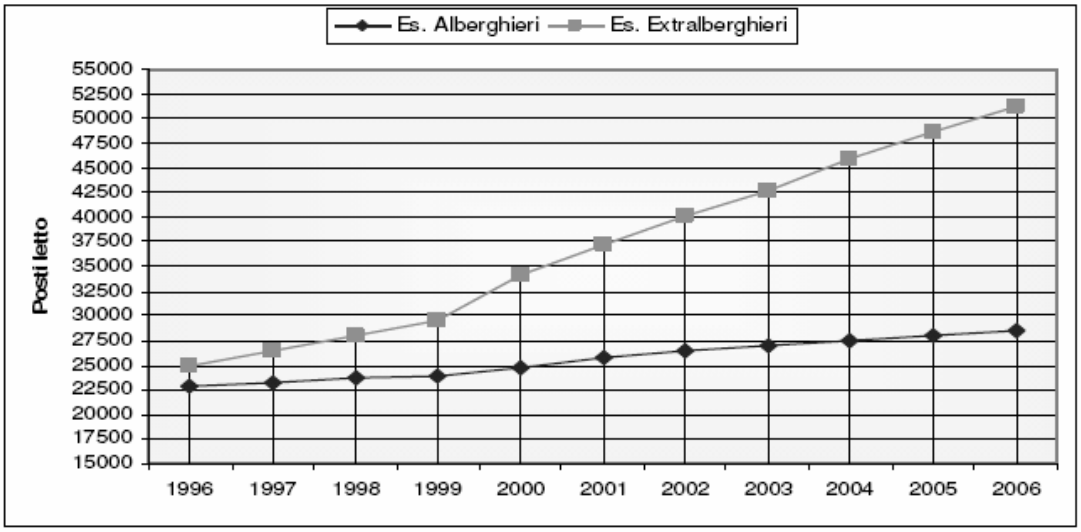
L'offerta turistica regionale nello stesso periodo, in termini di posti letto disponibili, ha avuto l'andamento riportato nel Grafico 3.1.4.2.

Grafico 3.1.4.1 – Variazioni dei flussi turistici nel periodo 1996-2006



Fonte: Osservatorio turistico regionale – Rapporto annuale 2007

Grafico 3.1.4.2 – L'offerta turistica dell'Umbria nel periodo 1996-2006



Fonte: Osservatorio turistico regionale – Rapporto annuale 2007

Le tipologie extralberghiere che hanno avuto uno sviluppo più consistente negli ultimi anni sono stati gli agriturismi e i bed & breakfast.
L'Umbria si caratterizza storicamente per una permanenza media del visitatore relativamente bassa, dovuta alla prevalenza di un turismo basato principalmente sulle attrattività culturali e religiose, e quindi sulle visite di breve durata. Come si evince dalla Tabella 3.1.4.5, l'indice di permanenza media, calcolato in termini di rapporto tra presenze e arrivi, è pari e 2,9, rispetto ad una media nazionale di 3,3, con una prevalenza delle aree rurali intermedie sulle altre. La vocazione dell'Umbria al turismo è testimoniata anche dalla capacità di attrazione dei consumi turistici, misurata in termini di rapporto tra le giornate di presenza e la popolazione, in funzione del quale la regione si colloca decisamente al di sopra della media nazionale (6,74 contro 5,94).
La permanenza media nel settore alberghiero**,** nel periodo 1996-2006, è stata di poco superiore a 2 giorni, con variazioni minime fra turisti italiani e stranieri. Nell'extralberghiero, invece, si attesta intorno ai 5,4 giorni. La permanenza media aumenta in particolare nelle strutture localizzate al di fuori dei centri storici.
Dei 2.730 esercizi ricettivi presenti sul territorio regionale (*–indicatore iniziale di obiettivo n. 31*), per complessivi 73.800 posti letto circa, l'83% è localizzato nelle aree rurali intermedie.
Per quanto riguarda il riparto arrivi e presenze tra le due tipologie di aree rurali, nonché la permanenza media, si rileva (fonte ISTAT 2004) la situazione seguente.

Tabella 3.1.4.5 – Arrivi, presenze e permanenza media – anno 2004

	Arrivi	Presenze	Indice di permanenza media (Umbria=100)
Aree rurali intermedie	87%	88%	101
Areee rurali con problemi complessivi di sviluppo	13%	12%	93
Umbria	100%	100%	100

Fonte: ISTAT- Conoscere l'Umbria, anno 2005, n. 9

Negli ultimi due anni le presenze turistiche nella nostra regione evidenziano un certo recupero delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo rispetto alle altre, con un dato 2006 intorno al 20% rispetto a quello complessivo (Rapporto annuale 2007 dell'Osservatorio turistico regionale).
Nell'ambito del sistema turistico regionale assume particolare importanza anche il processo di diversificazione dell'attività delle aziende agricole, sviluppatosi con una certa intensità in questi ultimi anni.
Per quanto concerne l'**agriturismo**, in Umbria si registra un trend di crescita sostenuto sia in termini di imprese attive che di ricettività delle strutture. Nel periodo 1990-2005 il numero delle aziende agrituristiche in esercizio è passato da 90 a 893 e l'offerta recettiva (posti letto) è passata da 1.234 a 13.409[17].

[17] Fonte: Regione Umbria.

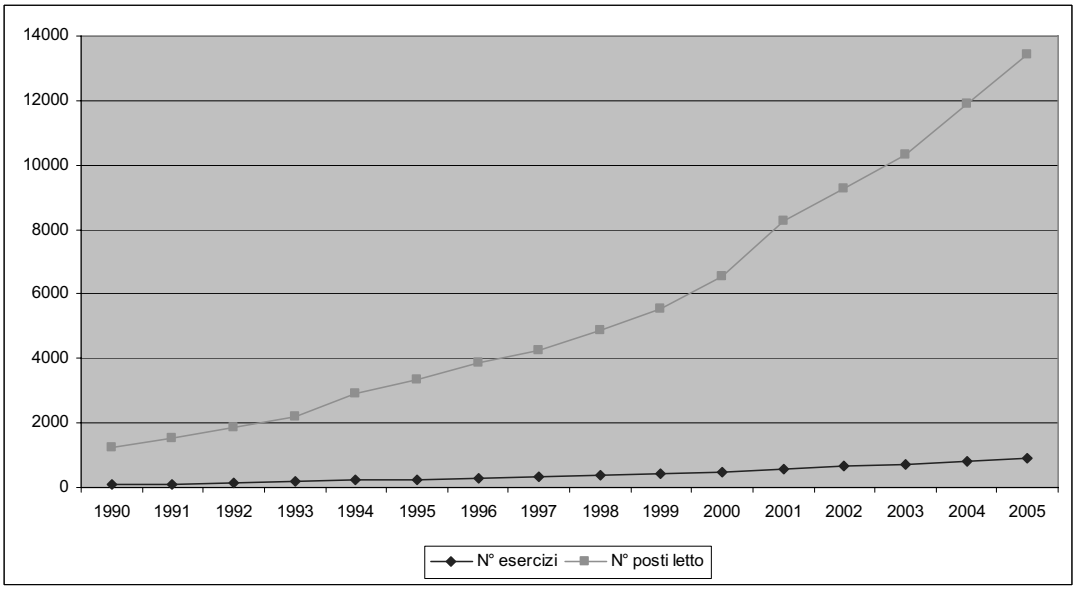
Tabella 3.1.4 6 - Agriturismo in Umbria: i dati di base (al 31.12.2004)

Consistenza agrituristica	Umbria	Perugia	Terni
Aziende agrituristiche in esercizio	806	485	95
Aziende agricole iscritte all'Albo Regionale dell'Agriturismo	996	-	-
Consistenza recettiva (posti letto)	11.913	6.937	1.349
Consistenza recettiva potenziale	14.229	-	-
Consistenza recettiva media	14,3	14,3	14,2
Camere	2.980	2.513	467
Bagni	3.156	2.676	480

Fonte: Regione Umbria.

Il fenomeno di crescita risulta costante e su valori sostenuti sia nei primi anni '90 (1990/96 +216 aziende in valore assoluto) che negli anni successivi (1996/2005 +587 aziende in valore assoluto); in termini d'incremento percentuale annuo la crescita è stata esponenziale con variazioni medie annue del 40% nel periodo 1990/96 e del 60% nel periodo 1996/2004 (grafico 3.1.4.A).

Figura 3.1.4.3 - Andamento dell'agriturismo in Umbria



La consistenza ricettiva media per azienda nel 2004 è pari a 15 posti letto, valore di molto inferiore rispetto ai massimali consentiti dalla legge regionale pari a 30 posti letto.
In Umbria, l'offerta ricettiva agrituristica prevalente è quella in appartamenti (piccoli moduli abitativi autonomi); si tratta di alloggi in ambito rurale, normalmente senza l'offerta della prima colazione e/o dei pasti. Emerge, quindi, un orientamento dell'agriturismo umbro a privilegiare l'offerta di alloggio in appartamenti per il solo pernottamento.

Tabella 3.1.4.7 - Agriturismo in Umbria: caratteristiche strutturali (al 31.12.2001)

Aziende	Umbria	%
Aziende con appartamenti	206	35,5%
Aziende con camere	290	50,0%
Aziende con camere e appartamenti	84	14,5%
Aziende che somministrano pasti	147	25,3%
Aziende con solo alloggio	433	74,7%
Aziende con vendita diretta	472	81,3%
Camere singole	1.497	-

Appartamenti	1.349	-
Camere totali	2.980	-

Fonte: Regione Umbria.

La distribuzione dell'offerta agrituristica sul territorio regionale mostra una concentrazione maggiore nelle aree rurali intermedie (Tabella 3.1.4.8).

Tabella 3.1.4.8 – Incidenza dell'agriturismo per area rurale

	Esercizi	**Posti letto**	**Camere**	**Bagni**
Aree rurali intermedie	76,3%	77,3%	76,8%	77,2%
Areee rurali con problemi complessivi di sviluppo	23,7%	22,7%	23,2%	22,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Per quanto riguarda l'impatto occupazione, secondo i dati dell'indagine sulla *Filiera dell'agriturismo in Umbria (2000)*, l'agriturismo in Umbria attiva 16.957 giorni/uomo di lavoro pari ad una media di 40 giornate uomo ad azienda, pari a 2 mesi di lavoro a tempo pieno per un addetto/azienda. Tale valore, se rapportato al totale delle giornate lavorative attivate dall'agricoltura umbra, denota una bassissima incidenza, viceversa se riferito ad un'integrazione dei giorni dedicati all'attività agricola diretta, assume un peso alquanto significativo considerando il numero delle imprese coinvolte.
Del totale giornate/uomo attivate dall'agriturismo, il 78,7% è relativo all'attività agrituristica di base (soggiorno in azienda), la restante quota è da attribuire alle attività/servizi connessi sia di tipo sportivo (equitazione, impianti sportivi), sia ricreativo (verde attrezzato, sentieristica) e di vendita dei prodotti aziendali.
Sempre in tema di diversificazione dell'economia agricola in Umbria non è ancora molto sviluppato il settore delle **fattorie didattiche**, a differenza di altre Regioni soprattutto del centro-nord Italia.
In base ai dati dell'Osservatorio Agroambientale di Cesena, sono state rilevate 17 fattorie didattiche e 7 fattorie biologiche (dati aggiornati al 15/12/2003), pari rispettivamente al 2,96% e al 3,06% della consistenza nazionale (tavola 1.9.M). Attualmente, sulla base di u'indagine diretta, risultano attive in Umbria 28 fattorie didattiche.

Tavola 3.1.4.9 - Numero fattorie didattiche e fattorie biologiche in Umbria (2003)

	fattorie didattiche	**fattorie biologiche**
Umbria	17	7
Italia	574	229
% Umbria	2,96	3,06

Fonte:Regione dell'Umbria

Un'interessante realtà è infine rappresentata dalle attività faunistico venatorie, soprattutto in relazione al loro ruolo nella salvaguardia della componente faunistica e naturalistica dei boschi della regione.
Esistono diverse tipologie di aziende venatorie:

- le aziende faunistico venatorie (AFV), che non hanno scopo di lucro, ma svolgono unicamente una funzione naturalistica di miglioramento ambientale e di irradiamento della fauna autoctona nel territorio; la superficie minima prevista dalla legge regionale è di 300 ha, mentre non è prevista una superficie massima; in questo tipo di aziende non è possibile effettuare immissione di selvaggina di allevamento nel periodo della stagione venatoria (dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio);
- le aziende agrituristiche venatorie (AATV), che hanno scopo di lucro e sulle quali il ripopolamento faunistico è consentito tutto l'anno; dal 1° febbraio (a stagione venatoria conclusa) fino all'apertura della caccia, in queste aziende si può effettuare "addestramento di cane con sparo" sul 30% della superficie complessiva aziendale; vi si può cacciare 5 giorni su 7 (martedì e venerdì sono i giorni di silenzio venatorio); in Umbria è prevista per queste aziende una superficie minima di 100 ha e massima di 500 ha;

– i centri privati di riproduzione di fauna selvatica, in cui si può sparare tutto l'anno su tutto il territorio; anche in questo caso è consentito il ripopolamento faunistico durante tutto l'anno; hanno superficie minima di 10 ha in zone svantaggiate e di 20 ha in pianura; mentre la superficie massima è di 90 ha.

In provincia di Perugia sono collocate 29 aziende faunistico venatorie, 31 aziende agrituristiche venatorie, e 33 centri privati di caccia.

In provincia di Terni, invece, sono presenti solo 7 aziende faunistico venatorie, 7 aziende agrituristiche e 2 centri privati di caccia.

Alle aziende faunistico-venatorie si aggiunge il "terreno libero a caccia programmata", pari al 60% della superficie agrosilvopastorale regionale, in cui si svolge la caccia da parte di soggetti muniti semplicemente di licenza di caccia, che in Umbria sono circa 40.000. Tale terreno è suddiviso in ambiti territoriali di caccia (ATC): ATC Perugia 1, ATC Perugia 2 e ATC 3, che corrisponde all'area del ternano-orvietano.

Nell'ambito dell'attività faunistico-venatoria si annoverano alcune tipologie di allevamenti: amatoriale, ornamentale, a scopo alimentare e a scopo di ripopolamento. Nella provincia di Perugia si registrano 16 allevamenti a scopo alimentare e circa 180 a scopo di ripopolamento; nella provincia di Terni si hanno 37 allevamenti solo a scopo di ripopolamento.

3.1.4.2. Qualità della vita nelle aree rurali

Diversi sono gli elementi che concorrono a definire il livello della **qualità della vita** in una determinata realtà territoriale. Le condizioni di vita di una popolazione sono rappresentabili attraverso variabili che illustrano sia gli scenari più prettamente economici, tradizionali in ogni analisi di contesto, sia gli aspetti più specifici attinenti la sfera sociale e i comportamenti della collettività. Ciò sta a significare come la valutazione della qualità della vita comporti la considerazione di una molteplicità di aspetti, spesso tra loro strettamente correlati e non sempre facilmente misurabili. La difficoltà nel reperimento di dati oggettivamente confrontabili nel tempo e tra realtà territoriali diverse, derivanti da rilevazioni sistematiche su base comunale e quindi tali da consentire l'articolazione dell'analisi per tipologia di area rurale, ha indotto a considerare ai fini del presente lavoro anche l'indagine annuale svolta dal quotidiano nazionale Ilsole24ore sulla qualità della vita nelle province italiane. Lo studio utilizza una serie di indicatori per le seguenti sei aree tematiche oggetto di indagine: tenore di vita, affari e lavoro, servizi/ambiente/salute, ordine pubblico, popolazione, tempo libero. Ai fini della presente analisi sono stati presi in considerazione soltanto alcuni dei trentasei indicatori utilizzati dal quotidiano economico, ritenuti nel caso specifico più significativi.

Tabella 3.1.4.10 – Alcuni indicatori socioeconomici

	Depositi bancari/ab. (€)	Cosumi/ab. (auto, moto, mobili, elettr.) (€)	Imprese/1000 ab.	Imprese nuove/imprese cessate	Occupati extra UE/100 occupati	Sofferenze /impieghi bancari (%)
	2005	2005	2006	2005	2005	2005
Perugia	9.942,00	883,90	11,33	1,26	12,63	4,30
Terni	8.591,00	830,60	9,71	1,20	10,06	5,90
Media province umbre	9.266,50	857,25	10,52	1,23	11,35	5,10
Media province italiane	9.990,00	817,20	10,59	1,20	8,79	5,50

Fonte: Ilsole24ore, Qualità della vita, 2006

Tabella 3.1.4.11 – Qualità dell'ambiente dei centri abitati per provincia

	Indice ecosistema centri abitati (Legambiente)
	2006
Perugia	63,7
Terni	63,5
Media Umbria	63,6
Media province italiane	54,19

Fonte: Ilsole24ore, Qualità della vita, 2006

Il confronto con lo scenario medio delle province italiane evidenzia nella popolazione regionale un maggior indice dei consumi e una minor tendenza al risparmio. L'attività imprenditoriale risulta più vivace in provincia di Perugia, sia in termini di indice di ricambio delle stesse imprese che in rapporto alla popolazione, mentre appare piuttosto elevata l'occupazione extra comunitaria nell'intero contesto regionale rispetto alla media nazionale, soprattutto nella provincia di Perugia. Il rapporto sofferenze/impieghi bancari denota infine una sensibile differenziazione in ambito regionale, con la provincia di Terni,che denota una situazione di particolare difficoltà, in rapporto sia a quella nazionale che, con maggior evidenza, a quella della provincia di Perugia.

In materia di **mobilità**, la situazione regionale evidenzia una generale, bassa accessibilità del territorio e carenze nella **dotazione infrastrutturale**. Per quanto concerne i trasporti ferroviari, il territorio regionale ha una posizione di margine rispetto agli assi infrastrutturali fondamentali della rete ferroviaria nazionale. Si tratta di una problematica di rilievo strategico, derivante dall'eccentricità del baricentro economico-insediativo del territorio regionale, sia rispetto al corridoio adriatico, sia rispetto al corridoio dorsale-centrale (Roma-Firenze-Bologna). Anche per quanto riguarda i collegamenti stradali, il grado di connessione del territorio umbro con le principali direttrici nazionali appare modesto nello standard funzionale e inadeguato alle potenzialità della domanda, soprattutto per le relazioni con il versante adriatico, particolarmente sentito nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Oltre ai problemi di rapporto con il territorio esterno, la rete stradale umbra presenta criticità di rilievo dovute prevalentemente alla inadeguatezza degli standards, ai modesti livelli di attrezzatura, nonché alla presenza di diversi punti di rallentamento nella fluidità dei collegamenti, tutti fattori particolarmente evidenti nelle aree rurali con problemi di sviluppo.

Per quanto riguarda il sistema del trasporto pubblico locale, il servizio offerto è sostanzialmente calibrato sulla domanda sistematica prodotta dalle necessità scolastiche e di lavoro e concentrato prevalentemente nelle fasce giornaliere di punta. A fronte di tale sistema la domanda si sta evolvendo in funzione sempre maggiore anche delle componenti non sistematiche.

L'analisi della dotazione infrastrutturale, condotta secondo il metodo Tagliacarne e già riportata al par. 3.1.1, evidenzia per l'Umbria livelli di infrastrutturazione inferiori alla media nazionale (81,8 rispetto ad un indice nazionale pari a 100, in base ai dai Tagliacante-Unioncamere 1997-2001).

Secondo alcuni indicatori calcolati dall'ISFORT questa debolezza sarebbe imputabile ad una carenza generalizzata di infrastrutture (rete stradale, infrastrutture portuali e aeroportuali, impianti e reti energetico-ambientali e strutture e reti per la telefonia e la telematica). Per quanto riguarda in particolare le reti stradali, la situazione umbra appare penalizzata dalla carenza di autostrade, la regione registra infatti (dati ISTAT) il valore minimo tra le regioni italiane in termini di densità autostradale. L'Umbria si presenta con 51 km di strade ogni 100 km^2 di territorio, un dato inferiore a quello nazionale pari a 57, e la situazione sembra penalizzare in particolare le aree rurali con problemi di sviluppo. Particolarmente critica è anche la situazione dell'accessibilità ferroviaria ed aerea. Le analisi evidenziano inoltre un grado di accessibilità, in termini di potenziale utilizzo delle reti stradali, ferroviarie ed aeree da parte della popolazione, più limitato rispetto alla media europea, con particolare criticità per l'accessibilità ferroviaria ed aerea. Inoltre va sottolineata la necessità di adeguamento, oltre che ampliamento, della rete viaria secondaria, di servizio a nuclei e centri abitati, sia in funzione di una più agevole mobilità per le comunità locali che di una maggior attrattività del territorio nei confronti dei flussi turistici. Questa situazione di difficoltà è maggiormente sentita nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Per quanto riguarda, in particolare, le nuove **tecnologie dell'informazione e della comunicazione** (**TIC)** negli ultimi anni si è registrata una straordinaria crescita nella domanda di telecomunicazioni, a livello nazionale. Tale domanda si è concretizzata, da un lato in una penetrazione della telefonia mobile che ha rapidamente raggiunto livelli prossimi al 100% e in una contemporanea stasi della telefonia tradizionale, dall'altro in un incremento del traffico internet. Tuttavia, entrambi i comparti sembrano ormai prossimi al raggiungimento di uno stadio di maturità: risulta poco probabile prevedere un ulteriore aumento della penetrazione dei telefoni cellulari, mentre il volume di traffico telefonico generato da collegamenti ad Internet in banda stretta ha fatto registrare un calo, largamente spiegato dalla introduzione della banda larga.

La banda larga, intesa come tecnologia in grado di accedere alla rete a velocità maggiori rispetto alla classica connessione via modem a 56 Kbps e di veicolare dati, anche di grandi dimensioni, ad alte velocità, rappresenta lo strumento che consente sia, per le reti fisse che per quelle mobili (Umts), di soddisfare la domanda di trasmissione di dati, di consentire lo scambio e la condivisione di musica, immagini, video e files, più difficilmente accessibili con una tecnologia di tipo tradizionale. Le infrastrutture che sono in grado di supportare la banda larga sono: xdsl, ULL (Unbundling del Local Loop), via cavo, fibra ottica e satellite.

Allo scopo di analizzare la presenza di infrastrutture Internet su scala regionale sono stati presi in considerazione i dati relativi allo studio condotto dall'Osservatorio Banda Larga[18] in merito allo sviluppo della banda larga in Italia.

Secondo questa fonte, a metà del 2005 gli accessi alla banda larga, in Italia, hanno raggiunto i 5,6 milioni, contro i 300.000 a fine 2001. Il rapporto, oltre a esaminare il dato complessivo degli accessi, analizza il peso delle nuove tecnologie digitali nei settori delle famiglie, delle imprese e della pubblica amministrazione.

Secondo i dati a metà del 2005 le famiglie con accessi a banda larga sono 4,1 milioni (19% dei 22,2 milioni di famiglie italiane), e rappresentano la metà delle famiglie che utilizzano Internet.

Anche le imprese italiane presentano dei tassi di adozione della banda larga elevati. Il 37% degli oltre 4 milioni di aziende italiane utilizza la banda larga, ma tale valore sale al 61% se ci si limita al milione di aziende con tre o più addetti. Se poi si considerano le imprese con oltre dieci addetti, la diffusione della banda larga sale all'80%, così come nel settore dei servizi e nei comparti industriali più avanzati. Le imprese con tre o più addetti che dispongono di collegamenti a 2 o più Mbps sono meno del 25% delle imprese a banda larga, ma la richiesta di banda è ancora strettamente legata al miglioramento delle prestazioni dell'accesso a Internet piuttosto che all'utilizzo di servizi innovativi in rete. L'accesso alla banda larga ha inoltre favorito anche la creazione di siti privati da parte delle imprese: circa il 61% delle imprese con tre o più addetti dispone di un proprio sito e di queste il 17% utilizza l'e-commerce come strumento di vendita.

Per quanto concerne la pubblica amministrazione, il 61% delle istituzioni ha un collegamento ad Internet a banda larga. Nel dettaglio tale valore sale dal 52% dei comuni al 73% delle scuole, fino all'85% delle strutture sanitarie. Sono inoltre presenti in rete con un proprio sito, rispettivamente, il 68% dei comuni, il 67% delle scuole e il 78% delle strutture sanitarie.

Nell'ambito dello studio, l'Osservatorio Banda Larga ha aggiornato la mappa del "digital divide" in Italia inteso come persistenza di un divario nell'uso della banda larga sia fra Nord e Sud Italia sia fra aree metropolitane e zone rurali.

A questo scopo, è stato effettuato il monitoraggio continuo della copertura dei servizi a banda larga fino a livello del singolo comune, coinvolgendo oltre 50 soggetti tra operatori di telecomunicazione e costruttori di apparati.

A seguito del monitoraggio il territorio nazionale è stato suddiviso in aree in funzione delle tecnologia/e di supporto all'accesso alla banda larga disponibili sul territorio comunale. Nello specifico sono state individuate tre zone:

- "zona rossa" nella quale la popolazione può accedere alla banda larga unicamente via satellite;
- "zona gialla" nella quale la popolazione può accedere di fatto, oltre alla tecnologia satellitare, esclusivamente alle soluzioni ADSL di Telecom Italia e degli operatori che utilizzano l'offerta all'ingrosso della stessa Telecom Italia;
- "zona verde" nella quale la popolazione può accedere ad un'ampia gamma di tecnologie; alle offerte xDSL (dell'operatore Telecom Italia e degli altri operatori che utilizzano il servizio wholesale fornito da Telecom Italia) e alle offerte satellitari o, su territori più ristretti, alle modalità di accesso in fibra ottica o WLL (Wireless Local Loop), si aggiunge la tecnologia ULL (Unbundling Local Loop) vale a dire la possibilità per gli operatori alternativi di distaccarsi da Telecom Italia, utilizzando il segmento terminale di Telecom Italia.

Viene di seguito riportata la mappa del digital divide in Italia.

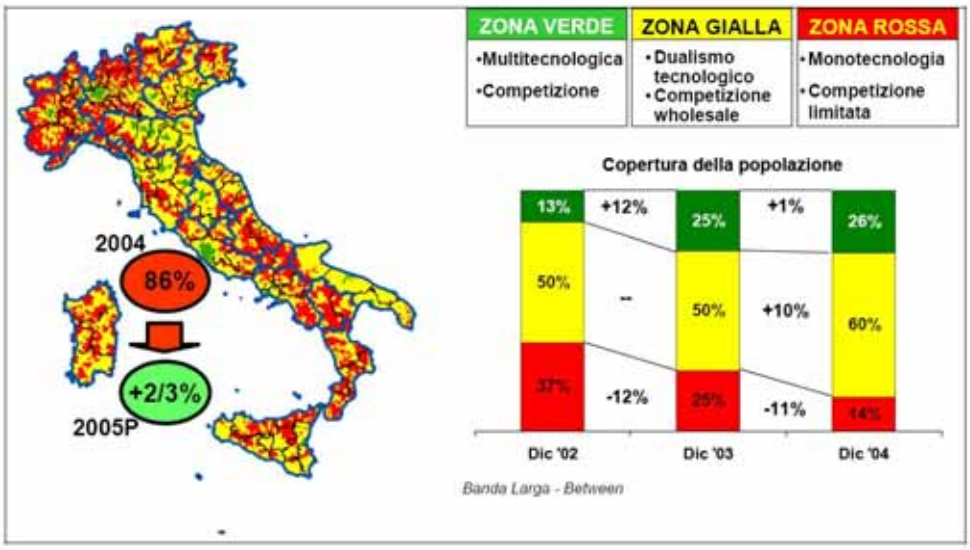
[18] L'Osservatorio sulla Banda larga nasce a maggio 2002 su iniziativa di Between, azienda che offre servizi specialistici di consulenza strategica e tecnologica sull'ICT, in sinergia con le attività del Comitato Esecutivo per la Larga Banda istituito dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie e il Ministero delle Comunicazioni.

L'obiettivo dell'Osservatorio è di realizzare un monitoraggio continuativo (nel triennio 2002-2005)

della disponibilità di infrastrutture e servizi a banda larga nelle varie zone del paese, dei processi di adozione dei servizi innovativi (nelle famiglie, imprese e nella Pubblica Amministrazione) e dei modelli di sviluppo locali.

Oltre ai due Ministeri, Between ha riunito intorno al tavolo dell'Osservatorio importanti esponenti dei settori pubblico e privato, in grado di contribuire attivamente allo sviluppo della banda larga sul territorio: ANCI, Confservizi, Formez, Postecom, Unioncamere, Alcatel, HP, Italtel, Sielte, Siemens, Tecnosistemi, Teledife, Albacom, Elitel, Fastweb, Netsystem, RaiWay, Telecom Italia, Regione Emilia-Romagna.

Figura 3.1.4.1 - Mappa del "digital divide" in Italia (prima metà 2005)



Per quanto concerne l'Umbria, dall'indagine risulta che la disponibilità di dorsali in fibra ottica in rapporto alla superficie umbra è pari a 9 km/km^2, rispetto ad una media nazionale di 12 km/km^2. La ruralità del territorio accentua l'inadeguatezza dell'infrastruttura fisica di accesso alle reti di telecomunicazioni. La cartina mostra come gli unici comuni che rientrano nella zona verde definita dallo studio multitecnologica, sono i capoluoghi di Provincia di Perugia e Terni; mentre, nella zona rossa monotecnologica e a competitività limitata, permangono ancora gran parte dei comuni della Valnerina, pochi comuni della zona del Trasimeno, e alcuni comuni dell'Alta Valle del Tevere per quanto concerne la provincia di Perugia; gran parte dei comuni della zona dell'Orvietano ed i comuni situati a est del capoluogo di provincia per quanto riguarda la provincia di Terni (vedi Tabella 3.1.4.12).

I restanti comuni, che rappresentano la quota più consistente (58,6%), rientrano nella zona gialla nella quale sussiste una situazione intermedia,sia per quanto concerne le dotazioni di infrastrutture che il livello di competitività tra operatori.

Nella tabella seguente viene evidenziata, ad ulteriore approfondimento dell'informazione recata dall'*indicatore iniziale di obiettivo n. 32*, la distribuzione della popolazione nelle tre zone e per tipologia di area rurale, dalla quale appare evidente il ritardo accumulato dalle aree con problemi complessivi di sviluppo.

Tabella 3.1.4.12 – Popolazione residente nelle tre zone del digital divide distinta per tipologia di area rurale

	Zona verde			Zona gialla			Zona rossa		
	N. Comuni	Popolazione (*)		N. Comuni	Popolazione (*)		N. Comuni	Popolazione (*)	
		Valore assoluto	%		Valore ass.	%		Valore ass.	%
Aree rurali intermedie	2	254.143	36,8%	48	395.311	57,2%	18	41.588	6,0%
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	0	0	0	14	120.799	89,6%	10	13.985	10,4%

(*) Fonte ISTAT – Censimento 2001

La successiva tabella 3.1.4.13 riporta ulteriori indicatori tratti dal Rapporto 2006 del Ilsole24ore sulla qualità della vita, in base al quale il dato sulle **attività culturali e ricreative** evidenzia in Umbria un certo ritardo rispetto alla media delle province italiane, soprattutto nella provincia di Perugia. Così appare anche per l'attività di **volontariato**, che si presenta con una diffusione inferiore alla media nazionale, soprattutto nella provincia di Terni.

Al contrario, per quanto riguarda l'**attività sportiva** si registra una situazione decisamente superiore al dato medio nazionale, con una leggera prevalenza nella provincia di Terni rispetto al resto della regione.

Tabella 3.1.4.13 – Altri indicatori sulla qualità della vita

	Attività culturali e ricreative/100mila ab.	Indice enogastronomia di qualità	Indice vocazione sportiva	Volontari/1000 ab.
	2005	2006	2005	2003
Perugia	100,22	97,20	528,30	13,72
Terni	107,77	79,90	538,10	10,55
Media province umbre	104,00	88,55	533,20	12,14
Media province italiane	116,04	72,70	346,50	15,81

Fonte: Ilsole24ore, Qualità della vita, 2006

Per quanto riguarda i **servizi alla prima infanzia**, il sistema regionale integrato dei servizi socio-educativi presenta la situazione evidenziata nella Tabella 3.1.4.14, in cui è illustrata l'articolazione di detti servizi, sia di natura pubblica che privata, su base territoriale. L'entità dei servizi comprende tutte le tipologie presenti sul territorio (asili nido, centri bambini e bambine, centri bambini e famiglie, centri ricreativi, centri primavera, spazi gioco e altri servizi), con gli spazi gioco (tipologia assimilabile ai cosiddetti "baby parking") che sono oggetto essenzialmente dell'iniziativa privata, mentre i servizi integrativi rappresentano una attività quasi esclusiva degli Enti locali. Gli asili nido presentano invece una distribuzione pressoché uniforme tra pubblico e privato (cfr. Ttabella 1.3.4.15). Per quanto riguarda la capacità recettiva, l'offerta pubblica e quella privata si equivalgono. Lo studio "Servizi socio sanitari nell'Umbria rurale", pubblicato dall'Unità di valutazione (UVAL) del Ministero dell'Economia e delle finanze nel 2006, mette altresì in evidenza la distanza tra la domanda di servizi socioeducativi rivolta alle strutture pubbliche e l'offerta, con un 25% di richieste non soddisfatte.

In generale esiste la necessità di superare il divario territoriale esistente tra domanda e offerta, con una particolare attenzione alle aree rurali intermedie, tenuto anche conto dell'andamento crescente della domanda stessa e della necessità di un adeguato rapporto tra sviluppo del lavoro femminile e offerta dei servizi e di una ulteriore qualificazione degli stessi.

E' in funzione anche di tali considerazioni, tra l'altro, che la Regione Umbria sta orientando le proprie scelte in materia avendo proceduto alla preadozione del "Piano triennale del sistema integrato dei servizi socio educativi della prima infanzia 2008-2011", nell'ambito del quale sono individuati i seguenti obiettivi principali:

- sviluppare su tutto il territorio regionale i servizi socio-educativi per la prima infanzia attraverso il loro potenziamento ed ampliamento (Obiettivo 1);
- consolidare il patrimonio di servizi e di esperienze realizzate sul territorio regionale (Obiettivo 2);
- promuovere la sperimentazione di nuovi servizi per rispondere ai bisogni delle famiglie (Obiettivo 3);
- promuovere l'integrazione dei servizi, sostenere le figure di coordinamento pedagogico, garantire la formazione permanente degli operatori (Obiettivo 4);
- qualificare i servizi pubblici e privati destinati alla prima infanzia, attraverso un percorso graduale di accompagnamento all'accreditamento (Obiettivo 5).

Tabella 3.1.4.14 - Distribuzione territoriale dei servizi alla prima infanzia

	Bambini 0-3 anni	Servizi socio-educativi (strutture)	Capacità recettiva (posti)	Capacità recettiva/bambini 0-3 anni
Aree rurali intermedie	18.903	158	4.957	26,22%
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	3.493	53	595	17,03%
Totale Umbria	22.396	211	5.552	24,79%

Fonte: Piano triennale del sistema integrato dei servizi socio educativi della prima infanzia 2008-2011 – Regione Umbria

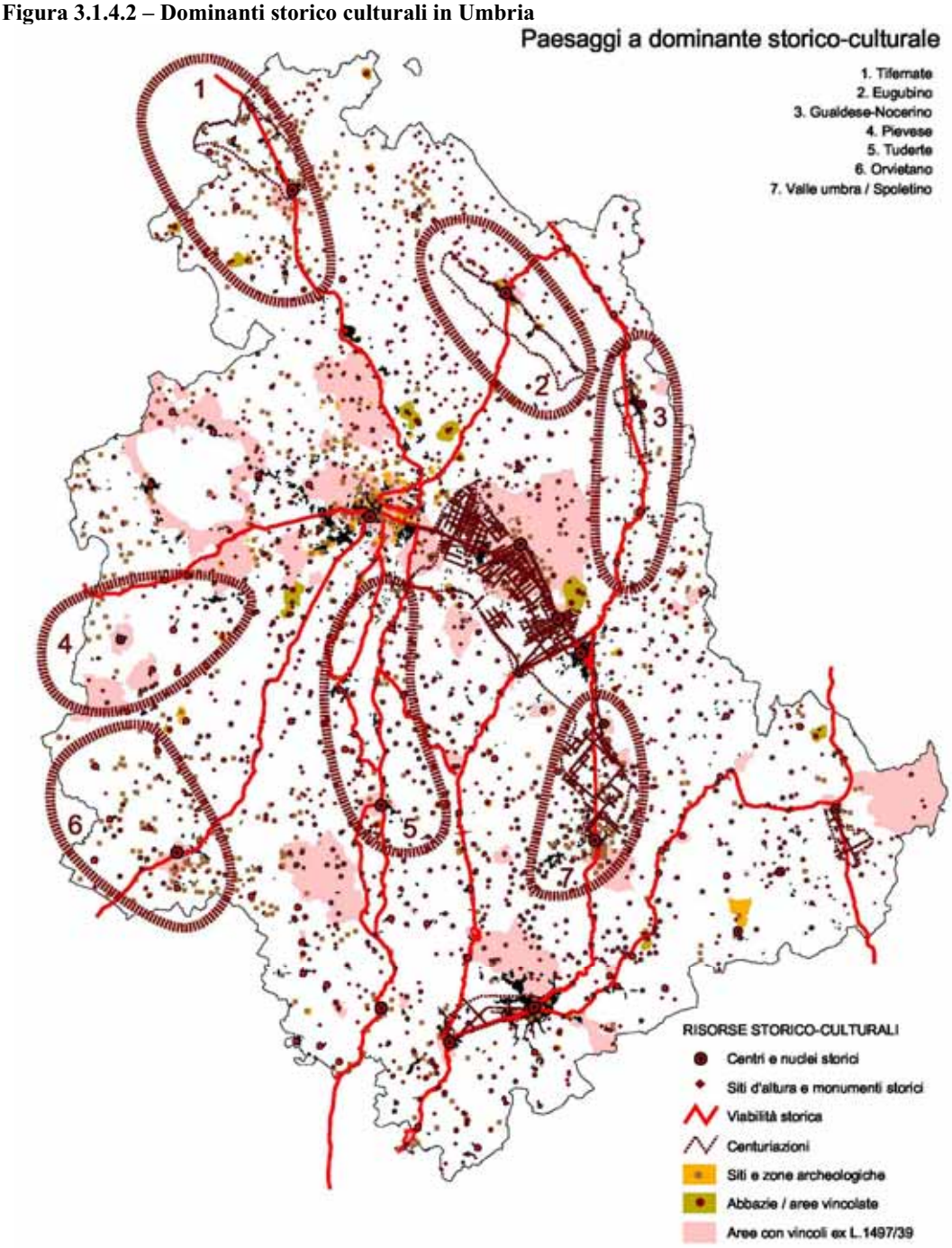
Tabella 1.3.4.15 – Recettività dei servizi per natura giuridica

	Aree rurali intermedie		Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo		**Totale**	
	Pubblico	Privato	Pubblico	Privato	**Pubblico**	**Privato**
Asili nido	1952	1665	384	72	**2336**	**1737**
Spazi gioco	0	379	0	0	**0**	**379**
Bambini e bambine	338	73	16	0	**354**	**73**
Bambini e famiglie	120	0	16	0	**136**	**0**
Centri ricreativi	0	35			**0**	**35**
Classi primavera	99	153	0	15	**99**	**168**
Altro	0	143	0	92	**0**	**235**
Totale	**2509**	**2448**	**416**	**179**	**2925**	**2627**

Fonte: Piano triennale del sistema integrato dei servizi socio educativi della prima infanzia 2008-2011 – Regione Umbria

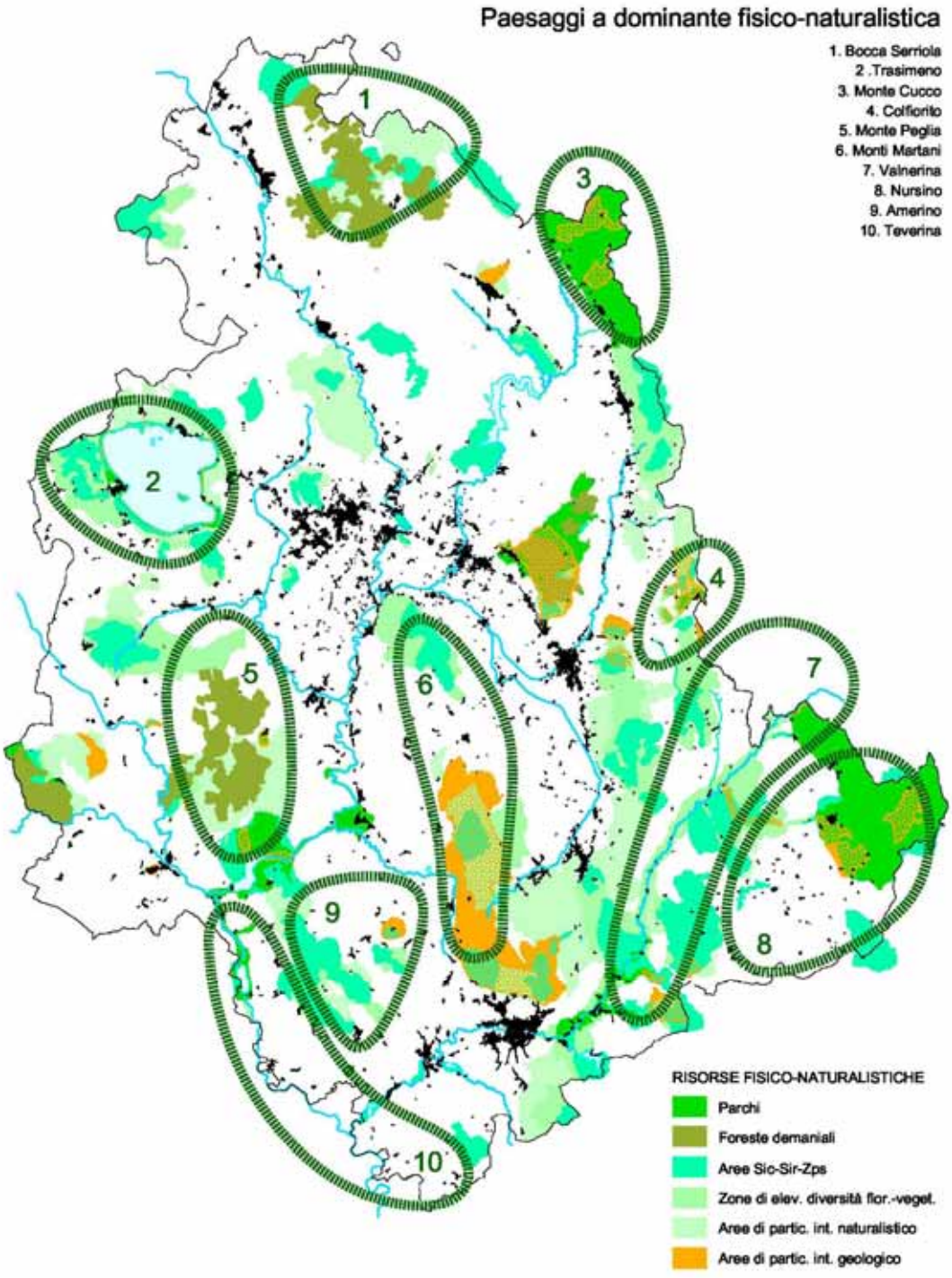
L'Umbria è una regione che dispone anche di un ricco **patrimonio storico culturale,** tale da esercitare una forte azione sul grado di attrattività del territorio. Borghi, musei, biblioteche, siti archeologici, rocche e castelli, pievi, fonti e fontanili, maestà, sono l'eredità di un lungo passato denso di eventi storico-culturali e testimonianze religiose. Tale patrimonio costituisce una concreta opportunità di sviluppo, e se le principali dominanti storico-culturali sono soprattutto localizzate nelle aree rurali intermedie (Figura 3.1.4.2), esiste una significativa presenza in tutto il territorio regionale di un patrimonio di risorse locali minori non ancora pienamente valorizzato e ancora ai margini dei principali circuiti di fruizione turistico-culturale. A ciò si aggiunga una ricca varietà di bellezze paesaggistiche e importanti siti ambientali (Figura 3.1.4.2), che vanno a completare il ricco patrimonio di risorse di cui il territorio regionale può disporre nella logica di una programmazione integrata e coordinata dello sviluppo locale.

Figura 3.1.4.2 – Dominanti storico culturali in Umbria



Fonte:Regione Umbria – Direzione regionale Agricoltura e foreste, aree protette, valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, beni e attività culturali, sport e spettacolo

Figura 3.1.4.3 – Paesaggi a dominante fisico-naturalistica in Umbria



Fonte:Regione Umbria – Direzione regionale Agricoltura e foreste, aree protette, valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, beni e attività culturali, sport e spettacolo

3.1.4.3. La governance locale

Fondamentale per lo sviluppo rurale è la capacità di governance dei territori interessati, una capacità che sta a significare tanto l'attitudine a costruire reti istituzionali e partnership con le diverse componenti rappresentative della società civile locale efficienti ai fini dello sviluppo socio-economico, quanto "intercettare" i flussi di spesa pubblica che dal centro (nazionale e regionale) possono essere indirizzati nei

sistemi locali, sulla base di una visione dello sviluppo che si traduce in programmi credibili e in potere di mobilitare insieme le risorse pubbliche e le risorse private.
Anche in questo caso la base statistica a disposizione non è tale da consentire vere e proprie valutazioni. Tuttavia un minimo di indicazione si può trarre dai flussi della finanza locale (fonte ANCITEL 2002), che costituiscono appunto una "cartina di tornasole" riguardo ai circuiti politico-istituzionali di collegamento fra centro e sistemi locali.
La capacità di "assorbire" risorse da parte delle aree rurali con problemi di sviluppo va da un minimo di 269 euro per residente (con un 15,9% di quota per la spesa in conto capitale) ad un massimo di 309 (con 23,1%, addirittura di quota di spesa in conto capitale). Per le aree rurali intermedie si registrano valori minimi di 225 euro (13,8% la spesa in conto capitale) e massimo di 279 euro (12,4% in conto capitale).
La governance locale in Umbria è componente attiva e integrante del Patto per lo sviluppo, un sistema di governance che la Regione ha adottato a partire dal 2002, quale forma innovativa e profondamente partecipata di definizione delle strategie generali di sviluppo, sulla base di una valutazione condivisa di criticità e punti di forza del contesto. Con l'avvio dell'attuale legislatura regionale si è anche rinnovato il protocollo di concertazione che ha di fatto aperto la fase due del Patto stesso. Il Patto rappresenta la esplicitazione piena e formale di una modalità di partecipazione e condivisione di politiche ed azioni, fortemente richiesta anche nei documenti programmatici europei. La stessa, con riferimento alla elaborazione ed attuazione delle politiche di sviluppo rurale, potrà essere accompagnata da percorsi complementari di informazione "partecipata" anche con altri soggetti interessati, garantendo, in tal modo, ogni possibile apertura ed un rafforzamento e miglioramento della governance.
Gli orientamenti e le azioni strategiche che indirizzeranno la politica regionale nei prossimi anni troveranno la loro coerente articolazione e declinazione politica nell'ambito delle cinque azioni strategiche definite nella seconda fase del Patto:

1. potenziamento dei fattori di sviluppo economico e di competitività;
2. tutela e valorizzazione della risorsa Umbria;
3. welfare;
4. sviluppo del sistema integrato dell'istruzione, formazione e politiche del lavoro;
5. riforma del sistema istituzionale e della pubblica amministrazione.

In questo sistema tutte le componenti della società civile regionale (rappresentanze economiche e sociali, Istituzioni locali, Università, Camere di commercio) sono chiamate a partecipare ai processi di definizione delle macrostrategie di intervento, secondo un percorso partenariale attivo e dinamico, e in cui le specifiche istanze locali concorrono alla individuazione delle priorità strategiche dello sviluppo regionale nel suo complesso. In tale contesto si concordano le sinergie tra la politica di sviluppo rurale e le altre politiche comunitarie di coesione e nazionali.

3.1.4.4. Punti di forza e di debolezza e fabbisogni

Diversificazione dell'economia rurale. Dall'analisi dell'assetto socioeconomico delle aree rurali appare una situazione generale in cui l'attività agricola svolge ancora un ruolo relativamente più incisivo rispetto al contesto medio nazionale, e in cui le stesse aziende agricole hanno tuttavia diversificato non poco la propria attività negli ultimi anni, orientandosi sostanzialmente verso l'agriturismo, soprattutto nelle aree rurali intermedie. Nelle aree rurali con problemi di sviluppo la differenziazione di attività e reddito per gli operatori agricoli risulta, infatti, più limitata in quanto la presenza di un alto tasso di conduttori anziani per lo più in aziende di piccole dimensioni determina un ostacolo concreto al raggiungimento di una maggiore competitività del settore e all'impulso verso la diversificazione delle attività.
Sempre in connessione con le potenzialità del settore in termini di diversificazione va ricordata la funzione di gestione sostenibile del territorio rappresentata dalla attività agricola nelle zone rurali più marginali e quindi la necessità di offrire opportunità alle stesse per il loro mantenimento.
Attualmente le attività agricole e forestali sono le uniche che favoriscono la protezione idro-geologica e la conservazione del paesaggio in montagna e nelle aree rurali periferiche, dove la bassa densità abitativa e la bassa infrastrutturazione non giustificano né permettono interventi su larga scala. Esiste quindi margine di sviluppo nella
creazione di opportunità d'impiego alternative, soprattutto se si prendono in considerazione quei trend, particolarmente promettenti, nell'uso di biomasse agricole e forestali per produrre energia in modo sostenibile, nella crescente richiesta da parte dei consumatori di alimenti più sani e naturali e nella crescita del turismo rurale contrapposto a quello di massa.
Appare pertanto strategico orientare la diversificazione dell'attività delle aziende agricole anche verso tutti i possibili settori. Innanzi tutto, la didattica e l'offerta di servizi a carattere ricreativo e sociale, ancora quasi completamente inesplorati nella realtà agricola regionale. Tali interventi, insieme alla qualificazione ulteriore dell'offerta agrituristica e della recettività rurale in genere e ad azioni coordinate di sostegno delle attività turistiche (per esempio nelle piccole infrastrutture di supporto e nell'attività di promozione dell'offerta

turistica e del patrimonio rurale) potrebbe contribuire in maniera significativa anche ad incrementare il tasso di permanenza turistica in Umbria, ancora sensibilmente inferiore a quello medio nazionale.

Per quanto riguarda gli altri settori dell'economia rurale negli ultimi anni hanno assunto sempre maggior peso le attività economiche legate al settore terziario, a fronte di un calo degli altri due settori, mentre il tessuto imprenditoriale rimane caratterizzato dalla prevalenza delle PMI. In questo contesto un ruolo significativo viene svolto dalla microimpresa, la cui attività connota in maniera sostanziale il contesto regionale, nella cui strutturazione fisica e socioeconomica ha acquisito nel tempo una specifica identità. La microimpresa può svolgere un ruolo determinante nella diversificazione del tessuto economico regionale e quindi nel sostegno dell'occupazione, in particolare verso quelle attività emergenti quali lo sfruttamento delle energie prodotte da fonti rinnovabili, verso il potenziamento dell'offerta turistica e le attività di servizio all'economia locale (del tipo servizi finanziari, di marketing, consulenze).

I principali **fabbisogni** che emergono dal quadro di analisi sopra riportato, e in funzione dei quali va orientata la strategia per la diversificazione dell'economia rurale e il sostegno all'occupazione sono:

- una maggior diversificazione delle attività nell'ambito della famiglia agricola, tale da promuovere da un lato lo sviluppo di attività di carattere ricreativo e sociale ancora poco diffuse sul territorio, accanto al potenziamento dell'artigianato legato alla tradizione rurale, e dall'altro una qualificazione ulteriore dell'offerta agrituristica e del turismo rurale in genere;
- un rafforzamento della presenza imprenditoriale nelle aree rurali, mediante il sostegno alla diffusione nel tessuto locale di nuove realtà (nella forma di microimprese) in grado di meglio soddisfare i fabbisogni di servizi espressi dall'economia rurale, e quindi del settore terziario, ma anche di cogliere le nuove opportunità derivanti dalla richiesta di energia da fonti rinnovabili e di potenziare ulteriormente l'offerta turistica;
- un rafforzamento delle azioni di supporto alle attività turistiche, sia in termini di potenziamento delle piccole dotazioni infrastrutturali di servizio, che di promozione dell'offerta turistica e del territorio rurale per lo sviluppo di un'offerta "di sistema" e "di prodotto" che coniughi la ricettività ad un prodotto turistico basato sulla valorizzazione delle risorse agroalimentari e culturali locali.

Qualità della vita.

Negli ultimi decenni la collettività ha dimostrato sempre più vivo apprezzamento per le molteplici funzioni esercitate dalle aree rurali soprattutto in relazione alla qualità dell'ambiente e del paesaggio e alla condivisione e alla riscoperta di valori sociali e culturali tipici del mondo rurale. Da questo punto di vista occorre sottolineare come le aree rurali dell'Umbria presentino una notevole varietà e ricchezza di aspetti ed elementi, molti dei quali testimonianze di periodi storici e di differenti modalità economiche ed organizzative (dagli esempi benedettini a quelli della mezzadria). Ancora oggi i villaggi rurali ed manufatti rurali diffusi sul territorio testimoniano la storia agricola della Regione e rappresentano testimonianze di prim'ordine per le quali emerge una chiara necessità di recupero e valorizzazione. A tale proposito va anche ricordato che lo sviluppo ed i canoni di sviluppo degli anni '60-'80 hanno comportato una forte trasformazione del patrimonio abitativo, anche degli insediamenti rurali, con una perdita dei canoni e dei materiali della tradizione: la pietra, il legno, la calce e il laterizio. In questi ultimi anni, sia per un risveglio dell'identità culturale, sia anche per una maggiore attenzione agli aspetti ecologici dell'abitare, stanno emergendo nuove forme di utilizzazione di tali materiali, che tendono a coniugare tradizione ed innovazione, impiegate però ancora in misura limitata e che sarebbe opportuno incentivare con interventi che nell'ottica della conservazione dell'identità dei borghi e del paesaggio rurale, possano contribuire oltre che al recupero del patrimonio rurale anche al miglioramento dell'attrattività del territorio anche a fini turistici.

Se questi elementi vanno tenuti presente per far crescere l'attrattività del territorio rurale, e quindi conseguire quello che si ritiene possa essere uno degli obiettivi del Programma, va anche considerato che tale possibilità è condizionata dall'assenza di alcuni fattori che oggi contrassegnano il modello di società urbana (infrastrutture, servizi) .

Per quanto riguarda le variabili e i diversi aspetti che influenzano il livello della qualità della vita nelle aree rurali dall'analisi effettuata, e quindi gli ostacoli allo sviluppo, emergono le seguenti considerazioni:

- in materia di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) va recuperato il divario esistente sul territorio regionale, particolarmente evidente nelle aree con problemi complessivi di sviluppo, in cui una quota significativa della popolazione regionale risulta penalizzata dai ritardi nell'adeguamento tecnologico;
- l'analisi ha evidenziato come il generale ritardo nella dotazione di infrastrutture adeguate per la mobilità, sia interna alla regione che verso l'esterno, soprattutto evidente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, incida in maniera sostanziale sulle potenzialità di sviluppo e sulla possibilità di cogliere le opportunità sui mercati nazionale ed internazionale. Inoltre vaste aree della regione, concentrate soprattutto nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, evidenziano anche problemi di mobilità legati alle piccole infrastrutture viarie di servizio alle aree rurali;

- un altro dato significativo è rappresentato dal livello di invecchiamento della popolazione, con una maggior incidenza nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, un dato che si riflette di conseguenza sugli indici di dipendenza, di popolazione in età attiva e di ricambio della popolazione attiva;
- per quanto riguarda l'occupazione, appare necessario mantenere la stessa a livelli tali da garantire la permanenza stabile e diffusa della popolazione nelle aree rurali e pertanto va perseguita una politica finalizzata al sostegno dell'occupazione e alla diversificazione delle opportunità di reddito, con priorità per le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo;
- in materia di servizi alla prima infanzia si evidenzia una generalizzata carenza di offerta a fronte della domanda, più evidente nelle aree rurali intermedie rispetto alle altre;
- infine assume importanza strategica per lo sviluppo delle aree rurali la conservazione e valorizzazione del patrimonio rurale, dalle bellezze paesaggistiche alle risorse storico-culturali, alle ricchezze delle tradizioni locali. In tale contesto una attenzione particolare va rivolta alle risorse minori, rimaste negli anni spesso ai margini dei principali circuiti di valorizzazione e promozione, sulle quali vanno concentrati gli sforzi soprattutto in un ottica di sviluppo a dimensione locale..

Sulla base di queste considerazioni vengono di seguito evidenziati i principali **fabbisogni** sui quali dimensionare la strategia di intervento:

- Carenza infrastrutturale , viaria - delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione – energetica. Fermo restando il fatto che sono altri gli strumenti finanziari e di programmazione preposti al potenziamento e adeguamento delle grandi reti, come evidenziato in maniera approfondita al cap. 10 del Programma, il FEASR interviene sull'adeguamento della viabilità di servizio, vicinale e comunale, alle aree rurali. In maniera analoga, per le TIC il FEASR potrà operare a livello di reti su scala limitata, ad integrazione degli interventi più consistenti del FESR nello sviluppo regionale della Società dell'informazione. Relativamente alle infrastrutture energetiche, si rileva la necessità di sviluppo dei sistemi di produzione e approvvigionamento di energia prodotta con fonti rinnovabili, in particolare quelle di origine agricola e forestale locali. Questo aspetto, se da un lato esprime un fabbisogno specifico in termini di servizio alla popolazione e all'economia rurale nel suo complesso, in un'ottica di diversificazione di un approvvigionamento attuale fortemente condizionato dal mercato dei combustibili fossili, dall'altro rappresenta una concreta opportunità per l'economia locale.
- Deboli attività di supporto all'avviamento e sviluppo dell'economia rurale. E' essenziale che venga garantito anche nei contesti rurali, e prevalentemente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, un sistema di servizi specifici per le imprese attraverso la creazione di centri per l'offerta di servizi strumentali e professionali
- Presenza di significative testimonianze rurali e di valori paesaggistici ed ambientali. Emerge la necessità di valorizzare il patrimonio architettonico, naturale e culturale che, altrimenti, rischia di non essere l'auspicato volano dello sviluppo per il mantenimento della popolazione e delle tradizioni.

Nella seguente matrice SWOT viene riassunta la situazione emergente dall'analisi appena condotta sull'economia e la qualità della vita nelle aree rurali, con la definizione di criticità e punti di forza e la conseguente individuazione di specifici fabbisogni di intervento in relazione all'ambito di operatività del FEASR sul territorio regionale.

Analisi SWOT dell'economia rurale e qualità della vita

ECONOMIA RURALE E QUALITA' DELLA VITA	
Punti di forza	**Punti di debolezza**
Valore delle risorse paesaggistiche e ambientali	Carenza infrastrutturale (materiale e immateriale), anche in riferimento allo sviluppo delle TIC e all'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili
Ricchezza del patrimonio architettonico, storico e culturale anche in nuclei rurali minori	Diffusione di tipologie costruttive e di materiali costruttivi poco coerenti con le caratteristiche dei nuclei abitati e degli edifici rurali tradizionali
Presenza di un'attività agricola complementare alle altre attività economiche	Invecchiamento della popolazione
Vitalità dell'offerta agrituristica nella filiera turismo-ambiente-cultura	Basso utilizzo delle materie prime rinnovabili in campo energetico
Soggetti privati abituati alla concertazione di strategie ed azioni di sviluppo	Squilibrio nella distribuzione territoriale e nella permanenza dei movimenti turistici
	Carenza dei servizi alla economia
Opportunità	**Minacce**
Attrattività dei nuclei e centri abitati e del paesaggio rurale per lo sviluppo turistico	Conseguenze di natura ambientale e paesaggistica, nonché sul tessuto economico e sociale, a seguito della riforma della PAC
Potenzialità nella integrazione del prodotto turistico e culturale con le produzioni agroalimentari tipiche e di qualità e dei connessi circuiti enogastronomici	
Espansione domanda di ecoturismo e di didattica ambientale	
Complementarietà con la politica di coesione	
Sviluppo delle filiera agroenergetica	

Fabbisogni prioritari di intervento
Miglioramento dell'attrattività e dell'accessibilità del territorio: – valorizzazione e tutela del patrimonio storico-culturale e ambientale e del paesaggio – azioni integrate di marketing territoriale (associazione della tradizione e qualità dei prodotti al territorio di produzione e alle attrattive naturali e storico-culturali) – rafforzamento della dotazione infrastrutturale - viaria secondaria di servizio alle aree rurali, per la diffusione delle TIC e per l'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili
Miglioramento dei servizi alla popolazione e all'economia rurale: – diffusione delle TIC per consentire l'accesso della comunità locale alla società dell'informazione; – incentivazione dei servizi all'economia
Miglioramento delle opportunità occupazionali e di reddito della popolazione rurale – diversificazione dell'attività agricola; – sviluppo di attività economiche alternative e delle professioni innovative legate alla diversificazione del settore agricolo e forestale e alle tradizioni e alla valorizzazione turistica e storico-culturale del territorio; – affermazione di attività economiche di servizio alla popolazione, quali la produzione ed erogazione di energia proveniente da fonti rinnovabili; – crescita del capitale umano attraverso le attività di formazione, informazione e animazione

Analisi SWOT dell'economia rurale e qualità della vita per aree rurali

Legenda

● Intesità bassa	●● Intesità media	●●● Intesità alta

ECONOMIA RURALE E QUALITA' DELLA VITA	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Aree rurali intermedie
Punti di forza		
Valore delle risorse paesaggistiche e ambientali	●●●	●●●
Ricchezza del patrimonio storico-culturale	●●●	●●●
Presenza di un'attività agricola complementare alle altre attività economiche	●●●	●●●
Vitalità dell'offerta agrituristica nella filiera turismo-ambiente-cultura	●●	●●●
Punti di debolezza		
Carenza infrastrutturale (materiale e immateriale)	●●●	●●
Carenza di servizi alla popolazione e alle imprese in materia di nuove TIC	●●●	●●●
Invecchiamento della popolazione	●●●	●●●
Spopolamento delle aree con problemi complessivi di sviluppo	●●●	●●
Disoccupazione	●●●	●●
Opportunità		
Attrattività dei nuclei e centri abitati e del paesaggio rurale per lo sviluppo turistico	●●●	●●●
Potenzialità delle produzioni agroalimentari tipiche e di qualità e dei connessi circuiti enogastronomici	●●●	●●●
Complementarietà con la politica di coesione	●●●	●●●
Sviluppo delle filiera agroenergetica	●●●	●●●
Minacce		
Conseguenze di natura ambientale e paesaggistica, nonché sul tessuto economco e sociale, a seguito della riforma della PAC	●●	●●●
⇩		
Fabbisogni prioritari di intervento		
Miglioramento dell'attrattività e dell'accessibilità del territorio:		
- valorizzazione e tutela del patrimonio storico-culturale e ambientale e del paesaggio	●●●	●●●
- azioni integrate di marketing territoriale (associazione della tradizione e qualità dei prodotti al territorio di produzione e alle attrattive naturali e storico-culturali)	●●●	●●●
- realizzazione delle infrastrutture per le TIC	●●●	●●
- rafforzamento della dotazione infrastrutturale viaria secondaria di servizio alle aree rurali	●●●	●●●
Miglioramento dei servizi alla popolazione e all'economia rurale		
– diffusione delle TIC per consentire l'accesso della comunità locale alla società dell'informazione	●●●	●●
– incentivazione dei servizi all'economia (in particolare formazione e informazione)	●●●	●●●

Miglioramento delle opportunità occupazionali e di reddito della popolazione rurale		
– diversificazione dell'attività agricola	●●●	●●●
– sviluppo di attività economiche alternative e delle professioni innovative legate alla diversificazione del settore agricolo e forestale e alle tradizioni e alla valorizzazione turistica e storico-culturale del territorio	●●●	●●●
– affermazione di attività economiche di servizio alla popolazione, quali la produzione ed erogazione di energia proveniente da fonti rinnovabili	●●●	●●●
– crescita del capitale umano attraverso le attività di formazione, informazione e animazione	●●●	●●●

3.1.5. La programmazione Leader+ 2000-2006

La programmazione dell'Iniziativa comunitaria Leader+ in Umbria ha comportato, sulla base di caratteristiche fisiche e socioeconomiche, l'articolazione del territorio regionale in cinque aree omogenee, per ciascuna delle quali è stato selezionato un Gruppo di azione locale. All'interno di queste aree l'iniziativa è stata concentrata in ambiti sub regionali con la delimitazione dell'area eleggibile in funzione della conformazione orografica del territorio e della densità di popolazione, nel rispetto del vincolo della continuità territoriale. Questa operazione ha portato alla concentrazione delle azioni Leader+ su un territorio ed una popolazione rispettivamente non superiore all'80% e al 35% del totale regionale. Si riporta di seguito la superficie, con relativa popolazione, del territorio regionale interessato dall'iniziativa Laeder+ così come definito all'inizio del periodo di programmazione (dati ISTAT 1999).

Tabella 3.1.5.1

Aree rurali omogenee	Superficie (kmq)	Popolazione
Dorsale appenninica settentrionale	1.717,78	78.448
Dorsale appenninica meridionale	1.922,70	53.941
Ternano Narnese Amerino	921,91	59.456
Media Valle del Tevere	831,98	38.547
Trasimeno Orvietano	1.370,46	62.479
Totale	*6.764,83*	*292.421*

L'obiettivo generale del Programma regionale Leader+ (PLR) è stato quello di promuovere azioni integrate elaborate ed attuate nell'ambito di partenariati attivi che operano a livello locale, perseguito mediante la ricerca di una stretta complementarietà con il Piano di sviluppo rurale 2000-2006 e gli altri strumenti della programmazione regionale (comunitaria e non). Stante l'obiettivo generale sopra richiamato, le priorità individuate dal PLR hanno fatto riferimento, sostanzialmente, a:

– consolidare e diffondere la cultura delle buone pratiche nella gestione dei progetti cofinanziati;
– diffondere il metodo Leader e la programmazione bottom-up;
– mantenere il carattere pilota e sperimentale dell'iniziativa favorendo la ricerca di nuovi campi di intervento e nuove forme di organizzazione;
– sostenere tutte le possibili forme di cooperazione tra territori rurali.

La strategia di intervento si è articolata nei seguenti assi prioritari:

1. strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato;
2. sostegno alla cooperazione tra territori rurali;
4. assistenza tecnica;

con l'obbligo, per i GAL, di partecipare all'attuazione dell'Asse 3 - "Creazione di una rete", di competenza del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali.

La strategia di intervento che il Programma ha inteso attuare a livello territoriale, sulla base anche dell'esperienza acquisita con Leader I e Leader II, sta nella progettazione ed attivazione degli interventi in una logica di **"**sistema locale a rete**"**. Il Programma regionale mantiene sì l'impostazione territoriale ma con un approccio più ampio e più aperto. Alla concezione sostanzialmente endogena dello sviluppo con cui è stata avviata l'esperienza Leader nel 1991 si è affiancata nel tempo l'esigenza sempre più strategica di proiettare la dimensione locale in sistemi più ampi ed integrati di interconnessione a rete fra territori rurali.

La competitività territoriale è il nuovo elemento di fondo che caratterizza la strategia di sviluppo locale, secondo la logica del territorio-progetto, le cui iniziative vengono definite partendo dal capitale territoriale,

inteso come "il complesso degli elementi (materiali e immateriali) a disposizione del territorio, i quali possono costituire punti di forza o veri e propri vincoli a seconda degli aspetti presi in considerazione".
Il sistema locale viene quindi inteso come la capacità che deve possedere il partenariato locale di elaborare una strategia di azione unica dove le varie componenti del capitale territoriale (le risorse fisiche, umane e finanziarie; la cultura e l'identità; le attività, il know-how e le relazioni con l'esterno) concorrono al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo. La rete rappresenta il modo in cui gli interventi devono essere pensati, progettati e realizzati, per far sì che lo sviluppo locale possa coniugarsi con la tendenza alla globalizzazione dei sistemi economici.
La dotazione finanziaria del programma, euro 16.511.976 di risorse pubbliche, di cui 8.255.988 quota comunitaria, è stata così ripartita fra gli assi prioritari.

Tabella 3.1.5.2

Assi Prioritari		Spesa pubblica	%
1	Strategie pilota di sviluppo rurale	13.181.176	79,8%
2	Cooperazione tra territori rurali	3.028.000	18,3%
4	Assistenza tecnica	302.800	1,8%
	TOTALE	16.511.976	100,0%

3.2. La strategia

3.2.1. Strategia ed obiettivi prioritari del Programma

Come già evidenziato nel capitolo dedicato all'analisi di contesto, le caratteristiche rurali del territorio regionale e la stretta connessione del settore agricolo ed agroindustriale con le sue più marcate peculiarità rendono lo stesso comparto agricolo componente fondamentale dello sviluppo regionale. Ciò, in quanto, l'agricoltura e l'agroindustria hanno seguito le dinamiche e l'evoluzione delle diverse modalità tecniche ed operative senza, però, determinare una disconnessione dell'attività economica dalle sue radici territoriali e culturali. Inoltre il sistema agroalimentare è, in Umbria, fortemente connesso ad una delle scelte strategiche di sviluppo regionale, ovvero alla costruzione di una distintività qualitativa territoriale contrassegnata da un patrimonio ambientale, culturale, di tradizioni, certamente pregevole, da difendere e valorizzare. Per tale motivo una appropriata strategia di sviluppo del sistema produttivo agricolo e forestale non può prescindere da una altrettanto appropriata strategia nelle politiche di crescita dell'intero territorio rurale e di tutela del contesto ambientale e viceversa.
Il programma di sviluppo rurale può certamente concorrere alla realizzazione della più ampia strategia regionale delineata per lo sviluppo del sistema rurale ed, in questo, del sistema agricolo, agroalimentare e forestale. E' una strategia che deriva da un insieme di valutazioni, di ordine generale e particolare, e che si misura con la nuova impostazione di politica comunitaria e specificatamente con gli obiettivi dati per lo sviluppo rurale. Parte dalla necessità di perseguire l'obiettivo della vitalità delle aree rurali nella misura in cui l'Umbria è territorio interamente rurale e caratterizzato da una presenza diffusa della popolazione sullo stesso territorio, e quindi dalla valutazione sul ruolo che il sistema agricolo, agroalimentare e forestale rivestono per la regione, ma anche dalla individuazione dei fabbisogni prevalenti del sistema produttivo agricolo, agroindustriale e forestale nell'ambito del più complessivo sistema economico regionale, come pure delle considerazioni e suggerimenti derivanti dalla esperienza e prima valutazione dei risultati ottenuti con il piano di sviluppo rurale 2000-2006.
Fanno quindi, da riferimento, un insieme di considerazioni, in particolare sulle caratteristiche del territorio regionale, delle sue componenti e delle relazioni fra queste, e di riflessioni sul processo di rapido cambiamento in corso. Tra queste se ne ricordano alcune:

a) il contributo dato in termini di attivazione di indotto da parte del sistema agricolo ed agroalimentare che consente una valutazione sullo stesso sistema che va ben oltre il peso economico ed occupazionale del settore e conduce a delineare le politiche regionali per il sistema agricolo, agroalimentare e forestale, come una delle politiche fondanti per lo sviluppo del territorio;
b) la connotazione geomorfologia dell'Umbria, che presenta un territorio interamente collinare e montano con una Superficie Agricola Utilizzata di poco superiore al 45% della superficie territoriale ed una produttività media inferiore di circa il 30% di quella nazionale, che impedisce agli operatori di realizzare in modo conveniente le proprie attività economiche;

c) lo scenario di riferimento per il settore agricolo ed agroalimentare regionale è in forte evoluzione giacché significativamente condizionato dalla riforma di politica comunitaria, ormai al terzo anno di attuazione, e da un mercato internazionale sempre più agguerrito. Il sistema regionale comincia a risentire pesantemente delle riduzioni dei premi, delle flessioni dei prezzi e degli incrementi dei costi di produzione, in particolare quelli energetici, per quasi tutti i prodotti. L'impatto della riforma della PAC è stato già particolarmente evidente nel 2006, con la drastica e rapida cancellazione dei 5.000 ettari destinati alla produzione di barbabietola da zucchero, e con le variazioni degli orientamenti colturali derivanti dall'introduzione del disaccoppiamento;

d) al difficile riorientamento verso percorsi produttivi innovativi e maggiormente competitivi, fa da contrappeso la consapevolezza della esistenza di un tessuto di imprese fortemente connesso al territorio, che lo mantiene nelle sue peculiarità paesaggistiche e lo caratterizza con le sue tipicità e tradizioni, portando valore al sistema regionale nella sua interezza.

Tali elementi indicano come percorso da seguire quello di una politica che promuova il sistema agricolo ed agroalimentare e forestale fortemente inserito nel sistema economico locale e che supporti il rilancio della intera società rurale.

Tutto ciò va posto nel quadro degli obiettivi e delle priorità stabilite prima a livello comunitario e poi nazionale, e quindi declinato nell'ambito del processo programmatorio individuato dalla normativa comunitaria per lo sviluppo rurale. Occorre, infatti, inquadrare la politica di sviluppo rurale in modo da :

- assicurare la massima sinergia tra gli assi e all'interno di ogni asse, anche ricorrendo ad approcci integrati;
- sviluppare sinergie con le politiche strutturali e la politica dell'occupazione, garantendo la complementarietà e la coerenza tra le azioni finanziate dai diversi Fondi europei.

Coerentemente con il percorso programmato a livello comunitario, la Regione ha proceduto alla definizione delle principali strategie operative con esplicito riferimento al quadro degli obiettivi e delle priorità stabiliti dal Regolamento per lo sviluppo rurale e dagli OSC, nonché alla conseguente trasposizione operata a livello nazionale dal PSN, assicurandone la necessaria contestualizzazione in funzione degli effettivi fabbisogni rilevati a livello regionale attraverso l'analisi della situazione territoriale,ambientale, economica e sociale della regione e delle sue aree rurali.

Il percorso adottato a livello regionale trova ampia ed adeguata rispondenza nello schema generale:

analisi > fabbisogni > priorità > strategie > obiettivi > interventi

secondo il quale, in una successione logica e consequenziale di fasi concatenate, l'analisi del contesto evidenzia i fabbisogni, con riferimento ai quali risultano successivamente definite le priorità e le correlate strategie; queste vengono poi tradotte in obiettivi e nei conseguenti interventi atti a perseguirli.

Il PSR prevede quindi la declinazione della strategia attraverso una serie di obiettivi prioritari articolati per singolo Asse, che contribuiscono ad indirizzare, specificare e circoscrivere il raggio di azione del programma regionale e dei relativi interventi, in funzione delle specificità e dei fabbisogni emersi nell'analisi di base per il settore agricolo ed agroalimentare, la silvicoltura e il mondo rurale . Gli obiettivi prioritari vengono realizzati, prevalentemente, attraverso alcune misure (tabella 3.2A) ed esprimono le scelte regionali a livello di singolo Asse. I diversi obiettivi prioritari, per quanto tutti significativi, hanno, a loro volta, un diverso grado di rilevanza, esplicitata anche nella ripartizione finanziaria delle risorse all'interno degli assi, così da tradurre le scelte effettuate dalla Regione.

Nel presente capitolo viene proposto l'inquadramento e la descrizione generale degli obiettivi del PSR, rinviando allo specifico capitolo 4 la descrizione della corrispondenza di tali obiettivi con quelli definiti a livello di PSN e con le priorità strategiche degli OSC.

Si ritiene, comunque, necessario aggiungere che la realizzazione della strategia regionale è affidata, oltre che al perseguimento degli obiettivi prioritari, anche ad alcuni elementi di carattere orizzontale e che saranno maggiormente esplitati nel prosieguo:

- integrazione e complementarietà, a livello programmatorio, finanziario ed operativo, nell'ambito degli interventi proposti per lo sviluppo rurale, nonché tra i medesimi interventi e gli altri Programmi e Piani comunitari, nazionali e regionali;
- orientamento alle diverse esigenze del territorio, anche in funzione della sua classificazione;
- approccio progettuale, quale condizione qualificante della programmazione degli interventi, indispensabile per perseguire scopi di efficacia ed efficienza degli interventi, oltre che di integrazione e sinergia tra i medesimi.

a) Strategia per la competitività del sistema agricolo e forestale

L' analisi dei fabbisogni mette in evidenza un sistema agricolo e forestale connotato da debolezze strutturali ed organizzative che, nella attuale fase di cambiamento di politica agricola comunitaria e di globalizzazione dei mercati, rappresentano pesanti criticità. Peraltro la nuova impostazione di politica comunitaria ha accelerato per molte imprese umbre, quelle segnatamente con ordinamento colturale caratterizzato da

produzioni industriali quali barbabietola da zucchero e tabacco, ma anche oleaginose, i diversi processi di ristrutturazione e diversificazione. Ecco perché, innanzitutto, tra le priorità della politica regionale per lo sviluppo rurale va indicata quella di un rafforzamento del sistema delle imprese e della loro capacità di adeguare orientamenti produttivi e scelte organizzative in funzione dei mercati, e quella di una forte integrazione di tale sistema nei diversi sistemi locali, sviluppando complementarietà fra politiche e soggetti. Di fronte ai fabbisogni connessi ai limiti strutturali evidenziati dall'analisi di contesto va ulteriormente sostenuto ed accelerato quel processo di ammodernamento in grado di rafforzare l'intero sistema di fronte alle nuove sfide dei mercati. Interventi strutturali, quindi, nei processi produttivi ma anche nei sistemi organizzativi, sostegno agli interventi di qualificazione dei prodotti e dei processi, nonché intensificazione delle attività integrate di comunicazione e promozione del sistema agroalimentare regionale di qualità. Un particolare impegno dovrà essere profuso, accanto alle azioni tradizionali in funzione della competitività, per il trasferimento delle conoscenze al mondo imprenditoriale, per assistere le imprese nelle decisioni di breve e medio periodo, per dare risposte alle richieste di innovazioni organizzative e tecnologiche. La scarsa propensione all'integrazione lungo la filiera evidenziata dall'analisi del contesto rende quanto mai necessario promuovere l'introduzione e l'utilizzo di appropriati strumenti e forme di accordi finalizzati ad una migliore distribuzione del valore lungo la filiera produttiva, attraverso l'integrazione della fase produttiva con quelle di trasformazione e commercializzazione. Vanno quindi promosse azioni idonee a far accrescere il peso delle filiere "autogestite", da quelle tradizionali a quelle innovative, con un nuovo ruolo per le cooperative e le organizzazioni dei produttori, così da assicurare alla produzione agricola uno sbocco sui mercati finiti, non altrimenti raggiungibile dal singolo produttore. Se la presenza di imprese efficienti, anche utilizzando e spingendo su forme di aggregazione, di razionalizzazione, di ottimizzazione organizzativa, costituisce un prerequisito per il mantenimento del sistema, la capacità effettiva di progresso passa attraverso altre strategie, tra le quali quella della integrazione, orizzontale e verticale. E nell'ambito delle integrazioni orizzontali e verticali, si ritrovano tutte le azioni, diverse rispetto alle differenti tipologie, per la qualificazione dei prodotti. Attraverso un rinnovato ed appropriato modo di intraprendere, le imprese agricole potranno frequentare in modo vantaggioso le strade dell'efficienza economica e della diversificazione, di processo e di prodotto, peraltro indispensabili per settori come quelli della barbabietola da zucchero e del tabacco che, nell'immediato il primo, a breve il secondo, sono oggetto di una fortissima ristrutturazione legata alla stessa politica agricola comunitaria. La riconversione produttiva dai modelli tradizionali che in tale politica hanno finora trovato le opportunità di sostegno potrà orientarsi verso quei nuovi processi, quali le bioenergie e il no-food in generale, in grado anche di garantire risposte adeguate in termini ambientali. La competitività e il rafforzamento del sistema produttivo vanno perseguiti promuovendo un rinnovato e rafforzato rapporto tra il mondo produttivo e quello della ricerca, come pure una sistematica attivazione di formazione e di servizi. E proprio su quest'ultimo versante il sistema agricolo e forestale evidenzia il fabbisogno di un rinnovato sistema di servizi all'impresa, dinamico nel supportare le scelte nelle politiche di sviluppo aziendale così come puntuale nel sostenere i delicati processi di introduzione delle innovazioni. Rinnovare e rafforzare l'intero sistema dei servizi significa anche adeguare la dotazione infrastrutturale di cui l'impresa può usufruire, da quella viaria di accesso alle aziende agricole e forestali, a quella di supporto per lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, alle reti energetiche.

Il sistema agricolo e forestale manifesta anche un progressivo indebolimento del potenziale umano causato da un processo di invecchiamento degli addetti che, nonostante i significativi sforzi compiuti negli ultimi anni dalle politiche regionali di sviluppo rurale, si trova tuttora a livelli preoccupanti. Anche nei prossimi anni va pertanto sostenuto il processo di ricambio generazionale nel settore agricolo e forestale, un processo che dovrà misurarsi più su variabili qualitative che quantitative, promuovendo cioè un ricambio stabile nel tempo perché sostenibile sul piano socioeconomico.

Per quanto riguarda le infrastrutture rurali, nelle "*aree rurali con problemi complessivi di sviluppo"* saranno sostenuti prevalentemente gli interventi a favore del miglioramento dell'accessibilità mentre nelle *"aree rurali intermedie"* l'azione sarà prevalentemente incentrata al sostegno alla gestione della risorsa idrica

Il perseguimento dei suddetti obiettivi prioritari è condizione di riferimento nella ripartizione delle risorse finanziarie dell'Asse.

La strategia per la competitività del sistema agricolo e forestale regionale individua, in sintesi, i medesimi obiettivi prioritari del Piano Strategico Nazionale, in relazione ai fabbisogni evidenziati dall'analisi di contesto.

Per il superamento di tali criticità, gli obiettivi prioritari e gli obiettivi specifici relativi all'Asse I sono i seguenti:

Tabella 3.2.1.1

Asse	Obiettivi prioritari PSR	**Obiettivi Specifici PSR**
1	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	1.1Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali
		1.2 Incentivare l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali e l'introduzione di strumenti e forme di accordi "di filiera" finalizzati ad una migliore distribuzione lungo la catena del valore;
		1.3 promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti processi o tecnologie agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione;
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	1.4 incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, nazionale e regionale e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori;
		1.5 Sostegno agli agricoltori per accelerare l'adeguamento delle imprese agricole e forestali ai nuovi requisiti comunitari;
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche	1.6 Consolidare e sviluppare le dotazioni infrastrutturali al servizio delle imprese con particolare riguardo di quelle rivolte all'accessibilità, all'irrigazione, alle fonti energetiche rinnovabili
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	1.7 Migliorare le competenze professionali degli imprenditori agricoli e forestali mediante interventi formativi ed informativi;
		1.8 Avviamento e sviluppo di servizi di consulenza a favore delle imprese agricole e forestali;
		1.9 Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole con l'inserimento stabile di giovani professionalizzati;

Obiettivo prioritario PSR - Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere:
Questo obiettivo riveste una grande importanza ai fini del raggiungimento di uno degli obiettivi prioritari dell'asse I del PSN. Esso viene sostenuto in particolare attraverso le misure che incentivano gli investimenti nelle strutture produttive agricole, silvicole e agro-indutriali, opportunamente combinate con le misure a favore del capitale umano e della qualità della produzione. Al fine di assicurare una migliore sinergia delle diverse misure, potrà essere attivata l' integrazione tra diversi settori della filiera produttiva.

A tale obiettivo prioritario risultano collegati i seguenti **obiettivi specifici**:

1.1 Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali

In un contesto internazionale globalizzato e dove il protezionismo interno diminuisce progressivamente, diventa indispensabile accrescere la competitività del settore agricolo, agroalimentare e forestale attraverso un costante ammodernamento e consolidamento della competitività delle imprese. Tali obiettivi verranno perseguiti mediante: un miglioramento del reddito degli agricoltori e delle condizioni di vita e di lavoro degli addetti; un uso migliore dei fattori di produzione che vanno dalla riduzione dei costi di produzione all'introduzione delle nuove tecnologie e dell'innovazione; l'ottimizzazione di un elemento centrale come le produzioni di qualità e di nicchia; lo sviluppo di elementi di diversificazione con particolare riferimento alla introduzione diretta nel mercato delle produzioni agricole, anche trasformate in azienda. Anche le foreste svolgono un ruolo significativo nelle attività economiche delle aree rurali. Per questo motivo, è necessario migliorarne ed accrescerne il valore economico, incrementarne la diversificazione della produzione e promuovere nuove opportunità di mercato come l'energia rinnovabile, garantendo comunque la gestione sostenibile delle risorse ed il loro ruolo multifunzionale.

L'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, elemento di base per la competitività delle imprese del settore, deriva dall'introduzione di fattori di innovazione tecnologica ed organizzativa nella filiera produttiva che agiscono sul contenimento dei costi e/o sulla diversificazione del prodotto, ma anche dalla introduzione di nuovi rapporti e nuove modalità operative all'interno della filiera nella sua interezza.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.2.

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
122 accrescimento del valore economico delle foreste	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese forestali e favorire l'integrazione di filiera
123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agroalimentari e favorire l'integrazione di filiera
Altre misure correlate dell'Asse 1	
112 Insediamento di giovani agricoltori	Sviluppare il potenziale umano favorendo il ricambio generazionale attraverso l'insediamento stabile di giovani agricoltori
111 Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo la formazione e la qualificazione professionale degli addetti.
131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi a rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	Indennizzo per le perdite di reddito legati al rispetto delle norme comunitarie
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli sostenendo la partecipazione degli imprenditori a sistemi di qualità.
133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	Promuovere le produzioni agricole di qualità nel mercato.
Altre misure correlate	
211 Indennità degli agricoltori delle zone montane	Evitare l'abbandono dei territori montani, salvaguardare il paesaggio e la biodiversità.
212 Indennità degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	Evitare l'abbandono dei territori svantaggiati, salvaguardare il paesaggio e la biodiversità
311 Diversificazione verso attività non agricole	Intergazione tra agricoltura e altri settori produttivi
313 Incentivazione delle attività turistiche	Creare nuove opportunità occupazionali ed incrementare l'attrattività delle zone rurali
214 Pagamenti agroambientali	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli oltre gli standars della condizionalità.
221 Imboschimento terreni agricoli	Migliorare l'ambiente, il territori, l'uso sostenibile ed incremento dei terreni forestali

1.2 Incentivare l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali e l'introduzione di strumenti e forme di accordi "di filiera" finalizzati ad una migliore distribuzione lungo la catena del valore;

L'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, elemento di base per la competitività delle imprese del settore, deriva dall'introduzione di fattori di innovazione tecnologica ed organizzativa nella filiera produttiva che agiscono sul contenimento dei costi e/o sulla diversificazione del prodotto, ma anche dalla introduzione di nuovi rapporti e nuove modalità operative all'interno della filiera nella sua interezza. L'obiettivo specifico, pertanto, viene perseguito mediante interventi/operazioni finalizzate alla integrazione e/o aggregazione dei soggetti componenti la filiera produttiva, prevedendo in tutti i casi forme di collegamento con il mercato. In particolare tali interveti/operazioni riguardano il sostegno dei processi di integrazione per ottenere produzioni orientate al mercato e di maggior qualità e

sicurezza alimentare, l'incentivazione e la diffusione delle nuove tecnologie e dell'innovazione, lo sviluppo delle nuove forme di utilizzazione delle produzioni primarie quali la produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole o forestali e l'aumento dei livelli di protezione ambientale, occupazionali e di sicurezza sul lavoro.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.3

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
122 Miglioramento valorizzazione economia forestale	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione
123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli sostenendo la partecipazione degli imprenditori a sistemi di qualità.
133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo qi prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	Promuovere le produzioni agricole di qualità nel mercato.
Altre misure correlate dell'Asse 1	
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare	Sviluppare nuovi prodotti, processi e servizi per il mercato e promuovere e diffondere l'innovazione
111 Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo la formazione e la qualificazione professionale degli addetti.
112 Insediamento di giovani agricoltori	Sviluppare il potenziale umano favorendo il ricambio generazionale attraverso l'insediamento stabile di giovani agricoltori
Altre misure correlate	

1.3 promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti processi o tecnologie agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione.

Anche nel settore agricolo, agroalimentare e forestale le aziende avvertono la necessità di introdurre innovazione a livello di organizzazione interna e nell'ambito di segmenti sempre più ampi della filiera produttiva.

Il miglioramento della competitività può essere raggiunto attraverso lo sviluppo di prodotti innovativi, di alta qualità e ad alto valore aggiunto ma le ridotte dimensioni e la frammentazione dei processi rappresentano un forte limite alla capacità di innovare e qualificare le produzioni con grossi rischi per la sopravvivenza delle aziende umbre più piccole.

Pertanto l'obiettivo specifico viene perseguito favorendo il raccordo e partenariato con soggetti che operano nel campo della ricerca e della progettazione di innovazione. La realizzazione di progetti attraverso la cooperazione tra imprese di produzione e di servizio, Enti di ricerca ed Università, può rappresentare lo strumento per promuovere l'innovazione lungo le filiere, anche assicurando positive esternalità ambientali a seguito dell'introduzione di processi e tecnologie innovative ed ecocompatibili a livello di imprese agricole. In particolare saranno efficaci interventi/operazioni volte a favorire il sostegno del rafforzamento dei rapporti tra imprese del settore primario, industria di trasformazione e mondo della ricerca, la diffusione dell'innovazione nel fare impresa e nella produzione, lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi per il mercato e il miglioramento della qualità di prodotto e di processo.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.4

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare	Sviluppare nuovi prodotti, processi e servizi per il mercato e promuovere e diffondere l'innovazione
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
122 Miglioramento valorizzazione economia forestale	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli sostenendo la partecipazione degli imprenditori a sistemi di qualità.
133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo qi prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	Promuovere le produzioni agricole di qualità nel mercato.
Altre misure correlate dell'Asse 1	
112 Insediamento di giovani agricoltori	Sviluppare il potenziale umano favorendo il ricambio generazionale attraverso l'insediamento stabile di giovani agricoltori
111 Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo la formazione e la qualificazione professionale degli addetti.
Altre misure correlate	

Obiettivo prioritario PSR - Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

Questo obiettivo è volto al miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli, agroalimentari e forestali mediante la differenziare delle produzioni sotto il profilo qualitativo. Ciò potrà consentire una migliore competitività delle imprese agricole ed agroalimentari sui mercati nazionali e internazionali, grazie a interventi sia sulle strutture produttive, sia sulle attività di trasformazione, di commercializzazione e marketing. I prodotti interessati sono quelli afferenti ai sistemi di qualità comunitari (DOP, IGP, STG, VQPRD, agricoltura biologica) e nazionali/regionali, già riconosciuti o che saranno eventualmente riconosciuti durante il periodo di vigenza del PSR 2007-2013. Nel caso dei prodotti biologici, l'integrazione tra le misure dell'Asse I e II, al fine di rafforzare e integrare la filiera, costituisce un presupposto per il mantenimento e lo sviluppo del biologico, in considerazione del forte legame tra produzione agricola e misura agroambientale diretta a sostenere l'agricoltura biologica.

Per quanto riguarda il settore forestale l'obiettivo prioritario in tale ambito è quello di modernizzare il mercato interno per renderlo più efficiente e trasparente, incentivando sistemi di consulenza aziendale che favoriscano l'aggregazione delle proprietà forestali, attraverso la creazione di nuovi modelli organizzativi di tali proprietà, anche in forma associativa. La promozione dei prodotti legnosi di qualità non può prescindere dall'adozione dei criteri comunitari e nazionali di Gestione forestale sostenibile, dall'innovazione di prodotto e dall'adesione ai sistemi di certificazione forestale.

A tale obiettivo prioritario risultano collegati i seguenti **obiettivi specifici**:

1.4 Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, nazionale e regionale e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori

La partecipazione ai sistemi di qualità alimentare non solo incide sui i costi aziendali ma risulta poco remunerativo a fronte degli obblighi che l'impresa assume in conseguenza a tale partecipazione. Pertanto al fine di incrementare le produzioni di qualità a livello regionale, risulta necessario incoraggiare gli agricoltori a partecipare a tali sistemi.
L'obiettivo specifico viene perseguito mediante il sostegno alla diffusione di prodotti di qualità in particolare, attraverso la differenziazione dei prodotti acquisita con la partecipazione ai sistemi di qualità. Ciò risponde alle aspettative dei consumatori, sempre più attenti alla qualità del prodotti e dei sistemi di produzione.
È necessario altresì accompagnare tale azione con adeguate iniziative di promozione e informazione dei prodotti agricoli umbri di qualità, al fine di promuoverne le opportunità sul mercato. Le differenziazioni, rispetto ad altre produzioni, messe in campo con i sistemi di qualità richiedono infatti efficaci azioni di promozione e informazione per far acquisire ai consumatori la consapevolezza in merito ai pregi e alle caratteristiche delle produzioni in questione. Le attività di informazione e promozione ammissibili al sostegno sono mirate ad indurre i consumatori all'acquisto dei prodotti agricoli umbri che rientrano nei sistemi di qualità. L'obiettivo specifico è quindi rivolto altresì alla promozione delle caratteristiche qualitative e dei pregi dei prodotti interessati e degli specifici metodi di produzione anche attraverso il sostegno per la realizzazione di studi di mercato, di attività di promozione e/o di informazione a favore dei prodotti di qualità, sulla base di linee di indirizzo dettate dalla Regione.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.5

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli sostenendo la partecipazione degli imprenditori a sistemi di qualità.
133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	Promuovere le produzioni agricole di qualità nel mercato.
131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi a rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	Indennizzo per le perdite di reddito legati al rispetto delle norme comunitarie
Misure correlate all'Asse 1	
111 Azioni nel campo della formazione professionale e della informazione	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo la formazione e la qualificazione professionale degli addetti.
114 Utilizzo di servizi di consulenza	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano mediante il ricorso ai servizi di consulenza
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
122 Miglioramento valorizzazione economia forestale	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare	Sviluppare nuovi prodotti, processi e servizi per il mercato e promuovere e diffondere l'innovazione
Altre misure correlate	
311 Diversificazione verso attività non agricole	Intergazione tra agricoltura e altri settori produttivi
313 Incentivazione delle attività turistiche	Creare nuove opportunità occupazionali ed incrementare l'attrattività delle zone rurali
214 Pagamenti agroambientali	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli oltre gli standars della condizionalità.
215 Pagamenti per il benessere degli animali	Migliorare le condizioni di vita degli animali per aumentarne il benessere e l'igiene.

1.5 Sostegno agli agricoltori per accelerare l'adeguamento delle imprese agricole e forestali ai nuovi requisiti comunitari.

Gli aspetti concernenti la tutela dell'ambiente, la sanità pubblica, la salute delle piante e degli animali, il benessere degli animali e la sicurezza sul lavoro suscitano una crescente attenzione da parte dell'opinione pubblica, coinvolgendo sempre più ambiti scientifici, etici, economici e politici. In tale ambito risulta necessario sostenere gli agricoltori in quel continuo processo di adeguamento alle norme in dette materia. L'obiettivo specifico è pertanto finalizzata ad indennizzare gli agricoltori sia per la parziale copertura dei costi addizionali sostenuti a fronte degli obblighi scaturenti da dette norme sia per le perdite di reddito che da esse derivano. I maggiori costi derivano dalla necessità di introdurre modalità operative che producono un significativo impatto sui normali costi di gestione dell'azienda agricola e/o riduzione dei redditi con riferimento in particolare all'applicazione della Direttiva nitrati, allo smaltimento dei reflui, alla sicurezza alimentare ed altre normative introdotte a partire dal 1° gennaio 2005 annualità di avvio in Italia della riforma della PAC.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.6

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi a rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	Migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli
214 Pagamenti agroambientali	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli
215 Pagamenti per il benessere degli animali	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli
Misure correlate all'Asse 1	
111 Azioni nel campo della formazione professionale e della informazione	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo la formazione e la qualificazione professionale degli addetti.
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli sostenendo la partecipazione degli imprenditori a sistemi di qualità.
133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	Promuovere le produzioni agricole di qualità nel mercato.
114 Utilizzo di servizi di consulenza	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
122 Miglioramento valorizzazione economia forestale	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
Altre misure correlate	
313 Incentivazione delle attività turistiche	Creare nuove opportunità occupazionali ed incrementare l'attrattività delle zone rurali
311 Diversificazione verso attività non agricole	Intergazione tra agricoltura e altri settori produttivi
214 Pagamenti agroambientali	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli oltre gli standars della condizionalità.
215 Pagamenti per il benessere degli animali	Migliorare le condizioni di vita degli animali per aumentarne il benessere e l'igiene.

Obiettivo prioritario PSR - Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche

Questo obiettivo prioritario concerne le dotazioni di capitale fisico nel campo delle infrastrutture al servizio delle imprese agricole, agroalimentari e forestali . Si tratta di un obiettivo orizzontale, in parte legato ai due

precedenti obiettivi prioritari, in parte a quello presente nell'Asse III relativo al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese, gli addetti e la popolazione rurale.
In tale ambito particolare attenzione va prestata agli investimenti in infrastrutture che favoriscono l'accesso al territorio agricolo e forestale, per la realizzazione di reti per la distribuzione di energia e per la gestione della risorsa idrica che, nel rispetto delle disposizioni dettate dalla Direttiva quadro sulle acque (Dir. 2000/60/CE, art. 4 par. 7 – art. 5), è riguarda principalmente il completamento delle reti esistenti e le azioni di miglioramento della funzionalità degli schemi idrici volti a minimizzare le perdite e il miglioramento della efficienza dei metodi di distribuzione.

A tale obiettivo prioritario risulta collegato il seguenti **obiettivo specifico**:

1.6 Consolidare e sviluppare le dotazioni infrastrutturali al servizio delle imprese con particolare riguardo di quelle rivolte all'accessibilità, all'irrigazione e alle fonti energetiche rinnovabili.
Una efficace rete infrastrutturale è un fattore fondamentale della economia rurale, quale volano della competitività delle aziende agricole. L'obiettivo specifico è quindi volto alla realizzazione e miglioramento di infrastrutture per il lo sviluppo e l'ammodernamento del settore agricolo e forestale. Ciò potrà essere perseguito mediante diversi interventi infrastrutturali tra i quali l'adeguamento della rete viaria comunale ed interpoderale, la realizzazione di reti per la distribuzione di energia nonché l'uso ottimale della risorsa idrica a fini irrigui nel rispetto della normativa comunitaria e nei limiti posti dal PSN

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.7

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e selvicoltura	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione
Misure correlate all'Asse 1	
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
122 Miglioramento valorizzazione economia forestale	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
Altre misure correlate	
311 Diversificazione verso attività non agricole	Intergazione tra agricoltura e altri settori produttivi

Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
Questo obiettivo mira a colmare una forte carenza, evidenziata anche nell'analisi di contesto, relativa alla qualità del capitale umano in agricoltura dal punto di vista sia imprenditoriale sia della manodopera aziendale.
Il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti riguarda non solo le imprese agricole, ma anche le imprese silvicole e agro-industriali.
In particolare l'obiettivo prioritario è volto al miglioramento della qualità del capitale umano sotto il profilo della gestione economica dell'impresa, improntata a criteri di sostenibilità, e della capacità di recepire innovazioni; l'utilizzazione dei servizi di assistenza e consulenza, inoltre, deve essere funzionale non solo al recepimento delle norme sulla condizionalità e al rispetto degli standards comunitari, ma anche al miglioramento della gestione e al trasferimento delle conoscenze, con particolare riferimento alla qualità e sostenibilità dei processi e dei prodotti.
A tale obiettivo prioritario risultano collegati i seguenti **obiettivi specifici**:

1.7 Migliorare le competenze professionali degli imprenditori agricoli e forestali mediante interventi formativi ed informativi

I radicali cambiamenti introdotti con la riforma della PAC impongono in agricoltura un rapido processo di adeguamento ed ammodernamento finalizzato all' innalzamento dei livelli di competitività delle imprese nel rispetto di un utilizzo sostenibile delle risorse e della piena integrazione. Si rende pertanto necessaria la definizione di strategie complesse che tengano principalmente conto della risorsa umana e del ruolo fondamentale che la formazione/informazione, intesa come promozione della conoscenza tecnica, economica, gestionale e anche scientifica, può e deve esprimere. Altrettanto determinante risulta la qualificazione e l'aggiornamento finalizzati ad una maggiore diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC),

Gli obiettivi specifici intendono favorire l'evoluzione e l'ammodernamento dei settori agricolo e forestale, lo sviluppo della professionalità imprenditoriale, la diffusione della conoscenza scientifica e delle innovazioni tecnologiche, il miglioramento della qualità di prodotto e di processo nonché lo sviluppo di metodi compatibili con una gestione sostenibile delle risorse naturali.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.8

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
111 Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo la formazione e la qualificazione professionale degli addetti.
112 Insediamento di giovani agricoltori	Sviluppare il potenziale umano favorendo il ricambio generazionale attraverso l'insediamento stabile di giovani agricoltori
Misure correlate all'Asse 1	
114 Ricorso a servizi di consulenza da parte di imprenditori agricoli e forestali	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano mediante il ricorso ai servizi di consulenza
115 Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché dei servizi di consulenza forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo l'offerta di servizi di consulenza
Altre misure correlate	
214 Pagamenti agroambientali	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli oltre gli standars della condizionalità.
215 Pagamenti per il benessere degli animali	Migliorare le condizioni di vita degli animali per aumentarne il benessere e l'igiene.

1.8 Avviamento e lo sviluppo dei servizi di consulenza a favore delle imprese agricole e forestali.

L'Unione Europea, al fine di assegnare maggiore concretezza al ruolo "sociale" dell'agricoltura, ne ha potenziato il significato ambientale proponendo, con la condizionalità, nuovi e più consistenti requisiti finalizzati alla protezione dell'ambiente, alla sicurezza alimentare, alla salute delle persone, degli animali e delle piante. Parallelamente, con l'introduzione del disaccoppiamento, ha consegnato definitivamente le imprese agricole al mercato, imponendo un decisivo innalzamento dei livelli di competitività. Pertanto, tutto il sistema agricolo viene sottoposto a forti sollecitazioni che incrementano, indubbiamente, il fabbisogno di servizi di consulenza. In tale ambito l'obiettivo specifico è quello di sostenere il costo dei servizi di consulenza utilizzati dagli agricoltori e detentori di aree forestali per individuare le principali problematiche aziendali ed attivare i conseguenti miglioramenti e le soluzioni necessarie per l'adeguamento ai requisiti richiesti e previsti da un'agricoltura moderna, sostenibile e di alto livello qualitativo.

L'obiettivo specifico è altresì rivolto alla costituzione di servizi che possano supportare gli imprenditori agricoli e agroalimentari e i detentori di aree forestali nel processo di adeguamento e miglioramento tecnico, economico ed organizzativo delle aziende. In tale ambito promuove anche il miglioramento delle performance aziendali mediante la sostituzione dell'imprenditore e presentandosi inoltre come opportunità occupazionale.

In tale ambito si vuole qualificare e incrementare l'offerta di servizi che rispondono alle diverse tipologie di imprese e alle specifiche esigenze settoriali e territoriali attraverso il sostegno ai soggetti privati che avviano servizi di consulenza, di gestione aziendale o di sostituzione.
Con particolare riferimento all'impegno lavorativo generalmente richiesto da una impresa agricola o forestale, e tenuta nella dovuta considerazione la negativa fase congiunturale che caratterizza il mercato del lavoro, l'obiettivo specifico è volto anche favorire l'avviamento di centri di impiego della manodopera da destinare alla sostituzione temporanea di personale che, a vario titolo, presta il proprio lavoro presso imprese agricole, agroalimentari e/o forestali, nonché altri servizi alla gestione.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.9

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
114 Ricorso a servizi di consulenza da parte di imprenditori agricoli e forestali	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano mediante il ricorso ai servizi di consulenza
115 Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché dei servizi di consulenza forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo l'offerta di servizi di consulenza
Misure correlate all'Asse 1	
111 Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo la formazione e la qualificazione professionale degli addetti.
112 Insediamento di giovani agricoltori	Sviluppare il potenziale umano favorendo il ricambio generazionale attraverso l'insediamento stabile di giovani agricoltori
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
122 Miglioramento valorizzazione economia forestale	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
Altre misure correlate	
214 Pagamenti agroambientali	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli oltre gli standars della condizionalità.
215 Pagamenti per il benessere degli animali	Migliorare le condizioni di vita degli animali per aumentarne il benessere e l'igiene.

1.9 Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole con l'inserimento stabile di giovani professionalizzati;

La necessità di un adeguato ricambio generazionale, da un lato, e l'importanza di inserire alla guida delle aziende agricole imprenditori giovani dotati di conoscenze e competenze professionali, per questo capaci più degli altri di adattarsi ai mutevoli cambiamenti richiesti dagli attuali orientamenti della PAC, dall'altro, sono condizioni necessarie per consentire un accrescimento della competitività delle imprese agricole imboccando con decisione la strada del mercato e della diversificazione, raccogliendo la sfida dell'innovazione e della qualità, utilizzando le opportunità offerte dall'accesso alla R&S e dall'adozione e diffusione delle TIC. In tale ambito gli obiettivi specifici da perseguire sono volti in particolare a sostenere l'insediamento di giovani che intendano condurre una impresa agricola in qualità di capi azienda contribuendo alle spese per l'insediamento e lo sviluppo aziendale, favorendo la qualificazione professionale dei giovani neo-insediati, incentivando le azioni di sviluppo e diversificazione, con particolare riguardo alle iniziative volte a favorire la qualità delle produzioni e la sicurezza alimentare e favorendo l'integrazione nell'ambito dei progetti delle filiere territoriali o tematiche.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.10

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
112 Insediamento di giovani agricoltori	Sviluppare il potenziale umano favorendo il ricambio generazionale attraverso l'insediamento stabile di giovani agricoltori
111 Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo la formazione e la qualificazione professionale degli addetti.
Misure correlate all'Asse 1	
114 Ricorso a servizi di consulenza da parte di imprenditori agricoli e forestali	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano mediante il ricorso ai servizi di consulenza
115 Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché dei servizi di consulenza forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano favorendo l'offerta di servizi di consulenza
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
122 Miglioramento valorizzazione economia forestale	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole e favorire l'integrazione di filiera
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare	Sviluppare nuovi prodotti, processi e servizi per il mercato e promuovere e diffondere l'innovazione
131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi a rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	Indennizzo per le perdite di reddito legati al rispetto delle norme comunitarie
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli sostenendo la partecipazione degli imprenditori a sistemi di qualità.
133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo qi prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	Promuovere le produzioni agricole di qualità nel mercato.
Altre misure correlate	
211 Indennità degli agricoltori delle zone montane	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli
212 Indennità degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli
214 Pagamenti agroambientali	Promuovere l'uso sostenibile dei terreni agricoli oltre gli standars della condizionalità.
215 Pagamenti per il benessere degli animali	Migliorare le condizioni di vita degli animali per aumentarne il benessere e l'igiene.
311 Diversificazione verso attività non agricole	Intergazione tra agricoltura e altri settori produttivi
313 Incentivazione delle attività turistiche	Creare nuove opportunità occupazionali ed incrementare l'attrattività delle zone rurali

La strategia per la competitività del sistema agricolo e forestale individua, in sintesi, i seguenti obiettivi prioritari, illustrati secondo lo schema logico di relazione ai fabbisogni evidenziati dall'analisi di contesto.

b) Strategia per la salvaguardia ambientale e la tutela del territorio La promozione e il sostegno alla competitività delle imprese deve garantire, nel nuovo scenario comunitario ed internazionale, una sostenibilità delle attività stesse e l'affermazione di un rinnovato rapporto con l'ambiente e il territorio. Condizione indispensabile per assicurare l'equilibrio del territorio e un controllo adeguato delle dinamiche ambientali è, innanzitutto, il mantenimento di una presenza umana garante della funzione di presidio ambientale e culturale. In tale ottica va considerato prioritario uno sviluppo delle attività agricole e zootecniche coerente con l'evoluzione del mercato ma anche compatibile con l'esigenza di conservazione delle risorse naturali. L'analisi di contesto ha evidenziato la necessità di garantire il presidio umano soprattutto nelle aree più sensibili, quali quelle montane e svantaggiate, accompagnato ad un consolidamento di adeguate pratiche agronomiche e forestali nelle aree a rischio di erosione ed al potenziamento dell'attività di prevenzione degli incendi boschivi. In tal senso vanno ulteriormente sostenute sia la permanenza dell'attività agricola di presidio, sia la diffusione delle tecniche conservative contro il rischio dell'erosione dei suoli. Dall'analisi del contesto emergono anche fabbisogni specifici in termini di tutela della risorsa idrica e di biodiversità, in funzione dei quali vanno consolidate le pratiche produttive compatibili con la salvaguardia delle risorse naturali, in primo luogo l'agricoltura e la zootecnia biologiche, come pure le azioni per contrastare il rischio di abbandono di varietà e specie coltivate o di erosione genetica. Il complesso delle misure agroambientali consente di promuovere irrinunciabili azioni funzionali alla diversificazione degli ecosistemi agricoli e forestali e alla diffusione delle componenti dell'agroecosistema a prevalente funzione paesaggistica. In relazione ai fenomeni in atto a danno del clima e all'acceso dibattito in corso sull'argomento, sia a livello nazionale che internazionale, l'analisi del contesto regionale mette in evidenza la necessità di accelerare un processo sistematico e coordinato volto a sostenere l'incremento delle fonti rinnovabili di energia. Nella dinamica di tale processo al sistema agricolo e forestale competerà, ovviamente, un ruolo di prim'ordine negli interventi finalizzati alla limitazione delle quantità di gas serra presenti nell'atmosfera anche attraverso l'aumento della capacità di stoccaggio della CO2 da parte dei diversi ecosistemi. In questo senso si orienteranno le azioni di ampliamento della copertura vegetale del suolo, soprattutto forestale, la diffusione delle tecniche agronomiche per aumentare e conservare la sostanza organica nel suolo, ma anche la promozione di filiere agroenergetiche a dimensione locale, di particolare interesse in funzione della diversificazione delle opportunità economiche ed occupazionali in determinate aree rurali.

In relazione a quanto sopra evidenziato, i principali aspetti critici da affrontare con il PSR sono così sintetizzabili:

- incremento della diversificazione degli ecosistemi agricoli e forestali e conservazioni di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica;
- salvaguardia delle specie vegetali e delle razze animali in via di estinzione;
- disponibilità di materiali di moltiplicazione forestale appartenenti ad ecotipi locali;
- riduzione della frammentazione degli habitat;
- diversificazione strutturale dei boschi cedui e rinaturalizzazione delle fustaie di conifere;
- consolidare ed estendere le superfici gestite con metodi ecocompatibili;
- garantire la tutela delle risorse idriche;
- evitare l'abbandono delle aree rurali, in particolare di quelle con problemi di sviluppo, quale presidio idrogeologico ed ambientale;
- applicazione di pratiche agronomiche e forestali conservative nelle aree a rischio di erosione;
- incremento della sostanza organica nei suoli;
- gestione sostenibile delle foreste e prevenzione degli incendi boschivi, anche in considerazione del possibile acuirsi degli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici;
- migliore gestione dei terreni agricoli per favorire l'immagazzinamento del carbonio;
- incremento delle biomasse disponibili a fini energetici;
- produzione di biomasse forestali e fissazione della CO2 da parte degli ecosistemi forestali;
- contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici (anche in Umbria è aumentata la frequenza di fenomeni estremi).

Dal quadro così delineato, risulta evidente come la misura dei "Pagamenti agroambientali" sia quella di maggiore impatto, in quanto la sua articolazione in una pluralità di azioni, consente di contribuire in modo concreto ad affrontare la complessità delle criticità ambientali dell'Umbria.

Nello schema che segue si riportano gli obiettivi prioritari della strategia, in relazione ai fabbisogni evidenziati. Tra gli obiettivi prioritari individuati , si considera prevalente quello del consolidamento dell'agricoltura ecocompatibile e biologica.

In relazione a tali criticità, gli obiettivi prioritari e gli obiettivi specifici individuati sono i seguenti:

Tabella 3.2.1.11

Asse	Obiettivi prioritari PSR	Obiettivi specifici
2	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale
		2.2 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad elevato valore naturale
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	2.3 Tutela quantitativa delle risorse idriche
		2.4 Miglioramento della qualità delle acque
	Riduzione dei gas serra	2.5 Sviluppo delle energie rinnovabili
		2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici
	Tutela del territorio	2.7 Mantenimento delle attività agricole e forestali
		2.8 Difesa del suolo

Anche in questo caso, si propone di attivare molte delle misure previste dal Reg. CE 1698/05 in relazione agli obiettivi specifici sopra elencati, al fine di garantire la conservazione e lo sviluppo del patrimonio ambientale regionale, cercando di contrastare le dinamiche involutive in atto e sfruttarne i punti di forza, dando così un contributo importante allo sviluppo rurale.

Obiettivo prioritario: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale

L'OP si raccorda direttamente con la priorità degli OSC relativa a 'Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale' e recepisce la corrispondente priorità della strategia nazionale 'Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale'.

L'analisi dei punti forza e debolezza riferiti alla problematica ambientale ha messo in evidenza che le principali minacce per la biodiversità legata agli ambienti agricoli sono attribuibili ai seguenti fenomeni: la presenza di aree caratterizzate da discontinuità ecologica, la necessità di garantire nel tempo il mantenimento dell'attuale situazione, dove questa presenta già un elevato valore ambientale come ad esempio nelle aree montane e svantaggiate, il contrasto al rischio di abbandono di varietà e specie coltivate e di erosione genetica.

Per quel che riguarda gli habitat forestali, invece, le principali minacce emerse sono: le problematiche dovute alla grande diffusione del bosco ceduo gestito in modo tradizionale, con riferimento anche ai soprassuoli ricadenti nelle aree delle rete Natura 2000, la presenza di fustaie di conifere di origine artificiale, la diffusione di materiali di moltiplicazione forestale non appartenenti ad ecotipi locali; i possibili effetti dei cambiamenti climatici sulla stabilità degli ecosistemi forestali.

I seguenti Obiettivi Specifici cercano di affrontare i fenomeni descritti nella specificità regionale.

Obiettivo Specifico PSR

2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad alto valore naturale

La biodiversità in Umbria è minacciata principalmente dallo spopolamento delle zone marginali e l'abbandono delle attività agricole e forestali nelle stesse zone comporta una riduzione degli ecotoni con conseguente riduzione della biodiversità stessa.

La conservazione della biodiversità deve essere promossa sul territorio, mediante la protezione ed il ripristino della diversità di ambienti, naturali e antropici, che caratterizzano il territorio regionale, anche diminuendo l'impatto dei processi di produzione agricola sull'ambiente, con particolare riferimento anche quegli ambienti che determinano le peculiarità paesaggistiche dell'Umbria, quali gli oliveti.

Per quanto riguarda le specie animali allevate e le varietà vegetali coltivate, occorre contrastare, rispettivamente, il rischio di abbandono e di erosione genetica. Si ritiene pertanto di estrema importanza proseguire nelle politiche di conservazione della biodiversità già attivate con il precedente PSR e con la normativa regionale di riferimento in modo da conservare un germoplasma di importanza fondamentale per il mantenimento della variabilità genetica.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.12

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
214 Pagamenti agroambientali	Conservazione o ripristino di elementi dell'ecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica (siepi, boschetti, singoli alberi e filari arborei)
	Costituzione/creazione di aree di riproduzione e di alimentazione della fauna
	Salvaguardia di razze minacciate di abbandono
	Salvaguardia delle specie vegetali a rischio di erosione genetica
216 Investimenti non produttivi in agricoltura	Investimenti per la diversificazione ambientale
	Interventi che completano ed enfatizzano quelli realizzati con la misura 214
211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	Mantenimento della diversificazione di ambienti tipica delle aree mediterranee nelle zone montane
212 Indennità in favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	Mantenimento della diversificazione di ambienti tipica delle aree mediterranee nelle altre zone svantaggiate
222 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	Miglioramento della biodiversità delle aree agricole e delle connessioni ecologiche sul territorio attraverso la messa a dimora di alberature su terreni agricoli
Altre misure correlate appartenenti all'Asse 2	
213 Indennità Natura 2000	Miglioramento delle biodiversità dei pascoli e prato-pascoli
221 Imboschimento di terreni agricoli	Diffusione degli imboschimenti nelle aree agricole con particolare riferimento a quelle con agricoltura intensiva
223 Imboschimento di terreni non agricoli	Miglioramento della biodiversità con particolare riferimento alle aree periurbane ed alle aree con discontinuità ecologica
Altre misure correlate	
111 Azioni nel campo della formazione professionale e della informazione	Formazione e informazione relativamente alle pratiche che garantiscono la conservazione della biodiversità e la difesa degli ambienti naturali
114 Utilizzo di servizi di consulenza	Sostegno agli agricoltori nella adozione di azioni di pratiche e tecniche finalizzate alla conservazione della biodiversità
323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Mantenimento, ricostituzione e riqualificazione di ambiti paesaggistici

Obiettivo Specifico PSR
2.2 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad alto valore naturale

La conservazione della biodiversità deve essere promossa anche nell'ambito della componente forestale. In particolare, la situazione dell'Umbria evidenzia due principali aspetti da considerare in relazione alla necessità di diversificazione degli ecosistemi forestali: l'elevato grado di omogeneità strutturale e ambientale dovuto alla grande diffusione del governo a ceduo; la presenza di fustaie di conifere di origine artificiale che presentano strutture semplificate e carenza di diversità della componente arborea.
In questo ambito, non sono da trascurare le indennità per i vincoli derivanti dalla rete Natura 2000 in considerazione dell'importanza che riveste nelle strategie complessive di tutela della biodiversità il mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie tutelate dalle relative direttive comunitarie.
Infine, particolare importanza rivestono anche le azioni finalizzate a rendere disponibile materiali di moltiplicazione forestale appartenenti ad ecotipi locali da utilizzare negli interventi di imboschimento e in quelli previsti dai pagamenti agroambientali.

Tabella 3.2.1.13

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
225 Pagamenti silvoambientali	Miglioramento della diversificazione strutturale e della biodiversità dei boschi cedui gestiti in modo tradizionale
227 Sostegno agli investimenti non produttivi	Miglioramento della diversificazione strutturale dei boschi, rinaturalizzazione delle fustaie di conifere di origine artificiale; disponibilità di materiali forestali di moltiplicazione appartenenti ad ecotipi locali
Altre misure correlate appartenenti all'Asse2	
224 Indennità Natura	Conservazione in uno stato soddisfacente degli habitat forestali, con particolare riferimento per quelli governati a ceduo
Altre misure correlate	
111 Azioni nel campo della formazione professionale e della informazione	Formazione e informazione relativamente alle pratiche che garantiscono la conservazione della biodiversità e la difesa degli ambienti naturali
114 Utilizzo di servizi di consulenza	Sostegno agli agricoltori nella adozione di azioni di pratiche e tecniche finalizzate alla conservazione della biodiversità
323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Mantenimento, ricostituzione e riqualificazione di ambiti paesaggistici

Obiettivo prioritario: Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde

Con questo obiettivo si recepisce la priorità comunitaria del 'Regime delle acque', cui è collegato un corrispondente obiettivo prioritario nella strategia nazionale relativo alla 'Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde'. In questo ambito occorre prevedere interventi che favoriscano l'implementazione a medio termine della direttiva quadro per le acque 2000/60/CE e che, nel contempo, siano sinergici con quanto previsto dalla condizionalità. Gli Obiettivi Specifici che fanno riferimento a questa priorità sono i seguenti.

Obiettivo Specifico PSR

2.3 Tutela quantitativa delle risorse idriche

Come evidenziato nell'analisi di contesto in Umbria il problema dell'uso delle acque è particolarmente sentito nell'area del lago Trasimeno, dove le acque del lago vengono sfruttate a scopi irrigui contribuendo alla diminuzione del livello dell'invaso. La diminuzione del livello delle acque, oltre ai problemi ambientali, ha ripercussioni anche a livello turistico-ricreativo.

Nelle altre aree della regione c'è una prevalenza nell'uso, ai fini irrigui, di acque sotterranee, quindi di acque di qualità mediamente elevata. Tale situazione si accompagna ad un limitatissimo ricorso a tecniche di irrigazione che possano garantire un uso più efficiente della risorsa.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.14

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
214 Pagamenti agroambientali	Conversione dei seminativi in pascoli e prato-pascoli con diminuzione dei fabbisogni di acqua per l'irrigazione
	Interventi finalizzate al risparmio idrico nell'ambito dei metodi di produzione integrata e biologica
Altre misure correlate	
221 Imboschimento dei terreni agricoli	Aumento della copertura forestale nelle aree agricole con diminuzione dei fabbisogni di acqua per l'irrigazione
125 Infrastrutture	Razionalizzazione della rete per l'irrigazione anche ai fini del risparmio idrico
111 Azioni nel campo della formazione professionale e della informazione	Formazione e informazione relativamente alle pratiche che garantiscono il risparmio idrico
114 Utilizzo di servizi di consulenza	Sostegno agli agricoltori nella adozione di azioni di pratiche e tecniche finalizzate al risparmio idrico

Obiettivo Specifico PSR

2.4 Miglioramento della qualità delle acque

L'analisi di contesto ha evidenziato particolari aspetti critici relativamente alla qualità delle acque con particolare riferimento a quelle superficiali. D'altra parte nelle aree in cui sono state attivate in passato le misure agroambientali si è potuto verificare il positivo effetto che queste determinano nella riduzione della lisciviazione e percolazione dei fertilizzanti e dei principi attivi dei presidi fitosanitari.

Risulta quindi di notevole importanza poter proseguire, ampliandone la superficie interessata, in quegli impegni agroambientali che più direttamente influiscono sulla qualità delle acque, comprese quelle che determinano un diverso uso del suolo.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.15

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
214 Pagamenti agroambientali	Riduzione dell'impatto sulle risorse idriche dell'attività agricola mediante l'introduzione e/o mantenimento di metodi di produzione integrata e di produzione biologica
	Conversione dei seminativi in pascoli e prato-pascoli con diminuzione degli apporti di fertilizzanti e presidi fiotosanitari
	Miglioramento della qualità delle acque mediante interventi volti a limitare i fenomeni di lisciviazione delle sostanze inquinanti
Altre misure correlate appartenenti all'Asse 2	
221 Imboschimento di terreni agricoli	Creazione di aree senza apporto di inquinanti e con funzione tampone
216 Investimenti non produttivi	Creazione di fasce arboree con funzione di fitodepurazione
Altre misure correlate	
111 Azioni nel campo della formazione professionale e della informazione	Formazione e informazione relativamente alle pratiche che garantiscono una maggiore qualità delle acque
114 Utilizzo di servizi di consulenza	Sostegno agli agricoltori nella adozione di azioni di pratiche e tecniche finalizzate a garnire una maggiore qualità delle acque

Obiettivo prioritario PSR: Riduzione dei gas serra

L'obiettivo si collega al tema dei 'Cambiamenti climatici' fortemente richiamato negli OSC e alla priorità corrispondente della strategia nazionale. L'importanza del ruolo dell'agricoltura e della forestazione nella mitigazione dei cambiamenti climatici è attribuibile, alla capacità dei terreni agricoli e, soprattutto, delle foreste di assorbire carbonio. Ma le attività agricole sono al tempo stesso produttrici di emissioni, in particolare, di metano e protossido d'azoto (i due gas serra più importanti assieme all'anidride carbonica), per cui è necessario incentivare pratiche agronomiche finalizzate al risparmio energetico e al contenimento delle emissioni gassose.

Inoltre, un contributo alla riduzione degli effetti climatici può essere dovuto anche alla diffusione di prodotti agricoli e forestali da utilizzare per la produzione di energia in sostituzione dei combustibili fossili.

Gli Obiettivi Specifici collegabili a questa priorità sono i seguenti.

Obiettivo Specifico

2.5 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici

L'agricoltura è uno dei settori più vulnerabili al cambiamento climatico e la risposta delle produzioni agricole a questi cambiamenti è un fattore cruciale per stabilire opportune strategie di sicurezza alimentare.

La scarsità di piogge si tradurrà anche in una riduzione dei corsi d'acqua e quindi, in una minor disponibilità d'acqua per l'irrigazione, mentre gli eventi piovosi estremi possono provocare in prospettiva un aumento dell'erosione di suolo fertile e delle frane e smottamenti, che da sempre interessano la parte collinare e montana della regione.

Si prevede inoltre un aumento del numero e della pericolosità degli incendi forestali.

Occorre quindi mettere in campo sia nel settore agricolo che in quello forestale azioni che possano contribuire a contenere, per quanto possibile, i previsti effetti negativi dei cambiamenti climatici mediante, in particolare, un aumento della capacità di fissazione del CO_2 da parte degli ecosistemi agricoli e forestali.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.16

Misure correlate	**Finalità**
Misure prevalenti	
214 Pagamenti agroambientali	Conversione dei seminativi in pascoli con aumento della sostanza organica nel terreno e della capacità fissativa dei terreni agricoli
	Miglioramento della copertura del suolo nell'ambito dei metodi di produzione integrata e biologica
221 Imboschimento dei terreni agricoli	Aumento della copertura forestale con funzione di serbatoio per la CO_2
Altre misure correlate appartenenti all'Asse2	
223 imboschimento dei terreni non agricoli	Aumento della copertura forestale con funzione di serbatoio per la CO_2
226 ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi	Ripristino della funzionalità degli ecosistemi forestali e messa in opera di azioni preventive contro gli incendi
222 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	Aumento della capacità di fissazione del carbonio delle aree agricole
227 Investimenti non produttivi	Aumento della CO_2 stoccata negli ecosistemi forestali, mediante avviamento dei cedui all'alto fusto, affermazione e diffusione delle specie ripariali autoctone
225 Pagamenti silvoambientali	Aumento della CO_2 stoccata negli ecosistemi forestali mediante rilascio nei boschi di maggiori quantità di biomassa (alberi singoli, fasce lungo i corsi d'acqua, porzioni di bosco non utilizzate di maggiori dimensioni). Utilizzo di animali in sostituzione di mezzi meccanici per l'esbosco dei prodotti.

Obiettivo Specifico PSR
2.6 Sviluppo e diffusione delle energie rinnovabili

Nell'ambito del contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici riveste notevole importanza lo sviluppo e la diffusione delle energie rinnovabili, finalizzato alla sostituzione dei combustibili fossili ritenuti fra i maggiori responsabili dell'effetto serra. In Umbria è già presente un buon livello di produzione e consumo di energia rinnovabile dovuta ad alcune centrali idroelettriche la cui produzione viene utilizzata direttamente dal comparto industriale. Nonostante le buone potenzialità, al momento è poco diffusa la produzione di energia da attività agricole, mentre nel settore forestale è diffuso l'uso della biomassa forestale anche se la produzione di energia avviene con generatori a bassa efficienza energetica.

Si ritiene pertanto importante promuovere un maggiore uso dell'energia utilizzando le misure dell'Asse 2 principalmente per migliorare la disponibilità di materia prima ed attivando sinergie con gli altri Assi per assicurare un uso efficiente delle risorse e creare filiere stabili che siano in sintonia con le specificità dei diversi territori.

Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.17

Misure correlate	**Finalità**
Misure prevalenti	
221 Imboschimento dei terreni agricoli	Aumento della produzione di biomassa forestale
Altre misure correlate	
125 Infrastrutture	Creazione di reti per la distribuzione dell'energia
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Realizzazione impianti per la produzione di biomassa e produzione di energia rinnovabile commisurata al fabbisogno aziendale
122 Migliore valorizzazione economica delle foreste	Risparmio energetico e produzione di energia rinnovabile commisurata al fabbisogno aziendale
123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Risparmio energetico e Produzione di energia rinnovabile commisurata al fabbisogno aziendale

111 Azioni nel campo della formazione professionale e della informazione	Formazione e informazione relativamente alla diffusione e utilizzo delle energie rinnovabili
114 Utilizzo di servizi di consulenza	Sostegno agli agricoltori nella adozione di azioni di diffusione ed utilizzo delle energie rinnovabili
311 Diversificazione verso attività non agricole	Promozione di energie rinnovabili
312 Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	Creazione e ammodernamento di microimprese orientate allo sviluppo delle energie rinnovabili
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Realizzazione di infrastrutture pubbliche per l'energia da biomasse

Obiettivo prioritario: Tutela del territorio

L'obiettivo è riconducibile alla priorità comunitaria 'Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale', e si ritrova anche nelle priorità della strategia nazionale, espressa negli stessi termini.

La capacità di garantire la tutela del territorio è fortemente connessa al rischio di abbandono delle aree rurali da parte della popolazione. Fra le principali cause dell'abbandono è compresa la scarsa convenienza economica nella utilizzazione dei terreni agricoli e forestali, anche in relazione ai possibili effetti dei cambiamenti climatici. L'abbandono delle pratiche agricole e selvicolturali è particolarmente diffuso nelle aree montane e svantaggiate e nelle aree protette (inclusa la Rete Natura 2000), nelle quali si concentrano le aree agricole ad alto valore naturale.

L'abbandono determina effetti negativi anche sulla presenza di una gestione forestale attiva ed ecologicamente compatibile, con conseguente possibile peggioramento della problematica degli incendi boschivi.

L'esigenza di tutela del territorio si esprime in due ambiti specifici: il mantenimento delle attività agricole e forestali e la difesa del suolo, cui sono legati i due Obiettivi Specifici seguenti.

Obiettivo Specifico PSR

2.7 Mantenimento delle attività agricole e forestali

Come evidenziato nell'analisi di contesto, l'eterogeneità e mosaicatura del territorio oltre a connotare da un punto di vista paesaggistico e culturale le diverse aree geografiche costituisce il substrato ecologico da cui dipende fortemente la biodiversità animale e vegetale. Si tratta di un delicato equilibrio che nelle aree mediterranee si è determinato nel corso dei secoli e la cui stabilità nel tempo dipende soprattutto dal mantenimento delle attività agricole e forestali, ed in particolare di quelle tradizionali, senza le quali si verifica una progressiva omogeneizzazione territoriale dovuta alla ricolonizzazione da parte del bosco.

Tabella 3.2.1.18

Misure correlate	**Finalità**
Misure prevalenti	
211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	Mantenimento delle pratiche colturali tradizionali e, conseguentemente, dell'identità paesaggistica e culturale del territorio montano
212 Indennità in favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	Mantenimento delle pratiche colturali tradizionali e, conseguentemente, dell'identità paesaggistica e culturale del territorio nelle altre zone svantaggiate
Altre misure correlate appartenenti all'Asse 2	
213 Indennità Natura 2000	Indennizzo in relazione ai vincoli derivanti dalla costituzione della rete Natura 2000
224 Indennità Natura 2000	Indennizzo in relazione ai vincoli derivanti dalla costituzione della rete Natura 2000

Obiettivi Specifici PSR

2.8 Difesa del suolo

Come descritto nell'analisi di contesto, gran parte del territorio dell'Umbria è a rischio di erosione, per la tipologia dei suoli e per l'acclività diffusa; i naturali processi erosivi sono aggravati da un'attività agricola e zootecnica intensiva, per cui è necessario sostenere l'applicazione di tecniche agronomiche che garantiscano una maggiore copertura e stabilità dei suoli (es. trasformazione dei seminativi in pascoli, estensivizzazione dei carichi zootecnici, imboschimento, coltivazione di colture intercalari, realizzazione di interventi di consolidamento idrogeologico dei terreni agricoli).

Inoltre, sono di fondamentale importanza le azioni finalizzate a garantire la stabilità degli ecosistemi forestali sia in termini di efficienza funzionale ai fini della protezione del suolo che di prevenzione dagli incendi boschivi.
Considerato che le aree a maggiore rischio di erosione sono concentrate nelle aree montane e nelle altre aree svantaggiate, per il raggiungimento di questo obiettivo costituisce requisito di base assicurare il permanere sul posto della popolazione e, conseguentemente, il mantenimento in vita di tutte quelle pratiche agronomiche e forestali che possono determinare il contenimento dei fenomeni erosivi.
Nella tabella seguente viene indicato il quadro delle misure correlate all'obiettivo specifico e la relativa finalità.

Tabella 3.2.1.19

Misure correlate	**Finalità**
Misure prevalenti	
214 Pagamenti agroambientali	Conversione dei seminativi in pascoli per garantire la copertura costante del suolo
216 Investimenti non produttivi	Interventi di protezione idrogeologica dei suoli agricoli
221 Imboschimento dei terreni agricoli	Aumento della copertura forestale in aree a rischio idrogeologico
223 Imboschimento dei terreni non agricoli	Aumento della copertura forestale in aree a rischio idrogeologico
226 Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi	Ricostituzione della funzione protettiva dei boschi percorsi dagli incendi e mantenimento di tale funzione mediante introduzione di azioni preventive
	Realizzazione interventi per prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico
Altre misure correlate appartenenti all'Asse 2	
211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	Mantenimento della buona regimazione idraulica dei terreni agricoli nelle zone montane
212 Indennità in favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	Mantenimento della buona regimazione idraulica dei terreni agricoli nelle altre zone svantaggiate
215 Pagamenti per il benessere animale	Estensivizzazione dei carichi zooetcnici
227 Investimenti non produttivi	Migliore stabilità delle foreste
225 Pagamenti silvoambientali	Aumento della funzione di difesa del suolo dei boschi cedui (fasce lungo i corsi d'acqua e porzioni di bosco non utilizzate di maggiori dimensioni)

c) Strategia per l'economia e la qualità della vita nelle aree rurali
Il territorio rurale manifesta, sulla base di quanto emerge dall'analisi di contesto, soprattutto tre grandi fabbisogni, tra loro strettamente connessi e determinanti per la vivacità delle aree rurali: migliorare l'attrattività e l'accessibilità; adeguare i servizi alla popolazione e al contesto economico; diversificare le opportunità di reddito, contribuendo a incrementare anche quelle occupazionali.
La diversificazione dell'economia rurale diviene, pertanto, uno degli obiettivi prioritari della strategia in quanto rappresenta una delle forme di incremento delle opportunità occupazionali. Promuovere, infatti, la diversificazione dell'attività agricola, nella logica della multifunzionalità e nella ricerca di soluzioni innovative rispetto a quanto finora realizzato, diviene una necessità ancora più pressante nel confronto continuo con le dinamiche dei mercati. Ma accanto ad un'agricoltura diversificabile e diversificata, va stimolata la ricerca di nuove opportunità per l'intero, spesso estremamente fragile, sistema economico delle aree rurali, per perseguire concretamente una strategia occupazionale laddove la fasce giovani della popolazione non trovano prospettive convincenti per il loro futuro. Ma un processo che tenda alla diversificazione dell'economia di un territorio richiede anche un sistema adeguato di servizi alle imprese, vecchie e nuove, e dotazioni infrastrutturali che migliorino l'accessibilità, fisica e virtuale. Va in tal senso promossa anche la componente di servizio al territorio ed alla popolazione connessa alle attività agricole e forestali. Ciò, in particolare, deriva dalla constatazione, in determinati sistemi locali, della insufficienza di servizi sia funzionali alla qualità della vita delle popolazioni rurali sia allo sviluppo economico degli stessi territori. E' una strategia che punta inoltre a creare e consolidare sistemi integrati di comunicazione e animazione sul territorio, nonché formazione mirata all'affermazione delle nuove professionalità e al recupero di quelle più tradizionali con concrete possibilità di sviluppo.

Richiamando quanto affermato in premessa sulla stretta correlazione tra i diversi fabbisogni rilevati nell'analisi di contesto, la strategia per le aree rurali non può prescindere dall'adeguamento di determinati servizi all'economia e alla popolazione rurale e dall'attenzione per la qualità della vita, il che significa opportunità di lavoro e qualità del lavoro stesso, opportunità del tempo libero, dell'accessibilità, talvolta diversificate tra le due tipologie di aree rurali. A ciò si aggiunge la necessità di rafforzare e consolidare ulteriormente la dimensione qualitativa dell'intera risorsa Umbria, del suo territorio, delle attività legate allo sviluppo delle aree rurali in una logica di integrazione delle diverse attività produttive, dei servizi, delle risorse naturali, dei villaggi e borghi rurali, del patrimonio artistico-culturale.
Per rafforzare la capacità attrattiva delle diverse componenti della risorsa Umbria va anche ulteriormente sviluppato l'approccio integrato della programmazione, in una dimensione territoriale e di filiera e di rafforzamento di sinergie e complementarietà. In tale contesto andrà a collocarsi, in una logica di rafforzamento delle dinamiche di coerenza e integrazione con il resto della programmazione regionale, quel processo di programmazione locale che ha visto negli ultimi anni maturare importanti esperienze di partenariati pubblico-privati. E proprio l'approccio bottom-up tipico della programmazione Leader sarà uno degli elementi portanti della strategia prevista per lo sviluppo dell'economia e la qualità della vita nelle aree rurali. Nel prospetto che segue sono sintetizzati gli obiettivi prioritari in relazione ai fabbisogni.
La strategia del PSR in materia di economia rurale e qualità della vita contribuisce al perseguimento degli stessi obiettivi prioritari individuati dalla strategia nazionale definita nel PSN, obiettivi che a livello regionale sono opportunamente declinati e articolati in obiettivi specifici in funzione dei fabbisogni emersi dall'analisi del contesto. L'articolazione della strategia viene riportata nello schema seguente.

Tabella 3.2.1.20

Asse	Obiettivi prioritari	**Obiettivi Specifici**
3	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	3.1 - Sviluppo dei servizi all'economia e alla popolazione
		3.2 - Tutela e valorizzazione del patrimonio e del paesaggio rurale e rinnovamento dei villaggi
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	3.3 - Diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali e sviluppo delle microimprese
		3.4 - Sviluppo di nuovi prodotti e servizi turistici territoriali
4	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	4.1 - Promozione delle partnership locali in funzione della progettazione ed attuazione di strategie di sviluppo dei territori
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	4.2 - Sostegno delle strategie di sviluppo locale orientate alla diversificazione dell'economia rurale e alla qualità della vita

Asse 3

Obiettivo prioritario - Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione

Tale obiettivo appare in stretta coerenza con le priorità individuate dagli Orientamenti strategici comunitari, e cioè la creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita. L'obiettivo verrà perseguito con una serie di azioni tendenti a migliorare il contesto economico e sociale e le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali.

Obiettivo specifico: 3.1 Sviluppo dei servizi all'economia e alla popolazione

Tale obiettivo si tradurrà in azioni specifiche tendenti a migliorare taluni aspetti che incidono in maniera significativa sulla qualità della vita delle popolazioni, quali le dotazioni infrastrutturali minori per la viabilità e le reti per la distribuzione dell'energia proveniente da biomasse. In quest'ultimo caso viene sostenuto anche lo sviluppo di filiere agroenergetiche su scala locale che, oltre a garantire una qualificazione dei servizi alla popolazione, contribuiscono allo sviluppo economico ed occupazionale dei territori rurali.

Tabella 3.2.1.21

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
321	Sviluppo di servizi all'economia e alla popolazione rurale
Misure correlate	
413	Sostegno alle strategie di sviluppo locale finalizzate al miglioramento della qualità della vita e dell'attrattività dei territori
112	Incentivazione del ricambio generazionale nel settore agricolo
121-122-123	Sostegno agli investimenti finalizzati al miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale

Obiettivo specifico: 3.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio e del paesaggio rurale e rinnovamento dei villaggi

L'obiettivo specifico verrà perseguito mediante azioni volte ad assicurare la gestione sostenibile delle foreste e di altre aree di particolare interesse paesaggistico-ambientale, nonché a promuovere la manutenzione, il restauro e la riqualificazione del patrimonio culturale delle aree rurali e del paesaggio rurale ed il rinnovamento dei villaggi.

In virtù del presente obiettivo specifico verranno inoltre messe in campo azioni di integrazione ai piani di gestione dei siti di Natura 2000 e di pianificazione di aree di particolare pregio naturale, nonché di sensibilizzazione della popolazione alle problematiche di natura ambientale e paesaggistiche.

Tabella 3.2.1.22

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
322	Sviluppo di azioni per il rinnovamento dei villaggi rurali
323	Sostegno ad interventi di tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
Misure correlate	
413	Sostegno alle strategie di sviluppo locale finalizzate al miglioramento della qualità della vita e dell'attrattività dei territori
Misure Asse 2	Interventi che contribuiscono alla valorizzazione dell'ambiente e dello spazio rurale

Obiettivo prioritario: Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

L'obiettivo è coerente con la priorità strategica "Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita" definita dagli Orientamenti comunitari.

Obiettivo specifico: 3.3 Diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali e sviluppo delle microimprese

Questo obiettivo specifico viene perseguito mediante lo sviluppo di due tipologie di azioni:

- la diversificazione dell'attività agricola in attività extra agricole;
- il sostegno alla creazione e allo sviluppo della microimprenditoria.

Nel primo caso si intende promuovere processi di diversificazione dell'attività nell'ambito dell'azienda agricola verso attività turistiche, ricreative e sociali, attività artigianali e commerciali di tipo non agricolo e produzione per il mercato di energia da fonti rinnovabili.

Nel secondo caso viene sostenuta la creazione di microimprese per l'attività recettiva, per lo sfruttamento dell'energia proveniente da fonti rinnovabili e per particolari attività di servizio al contesto produttivo locale, quale lo smaltimento di residui della produzione agricola e agroindustriali.

Tabella 3.2.1.23

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
311	Sviluppo di azioni per la diversificazione dell'attività agricola in attività non agricole
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese
Misure correlate	
413	Sostegno alle strategie di sviluppo locale finalizzate alla diversificazione dell'economia rurale

Misure Asse 1 e Asse 2	Interventi orientati a rafforzare la competitività del sistema agricolo e forestale e alla valorizzazione dello spazio rurale che contribuiscono allo sviluppo della filiera agroenergetica

Obiettivo specifico: 3.4 Sviluppo di nuovi prodotti e servizi turistici territoriali
L'obiettivo viene perseguito mediante azioni di sostegno allo sviluppo dell'offerta turistica del territorio, con le diverse peculiarità culturali, ambientali e legate alle produzioni locali. Particolare attenzione sarà riservata alla diversificazione e qualificazione di tale offerta, nonché all'informazione e comunicazione finalizzate a promuovere un sempre maggior confronto tra domanda e offerta di servizi turistici.

Tabella 3.2.1.24

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
313	Sviluppo di azioni per l'incentivazione di attività turistiche
Misure correlate	
413	Sostegno alle strategie di sviluppo locale finalizzate alla diversificazione dell'economia rurale

Asse 4
Obiettivo prioritario: Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
L'obiettivo, in coerenza con la strategia individuata nel PSN, è orientato al consolidamento ed ulteriore rafforzamento delle capacità di elaborazione ed attuazione di strategie di sviluppo locale. A tale scopo va valorizzata anche l'esperienza acquisita dagli attori locali nell'approccio Leader, a partire dalla prima fase sperimentale fino alla programmazione Leader+..

Obiettivo specifico: 4.1 Promozione delle partnership locali in funzione della progettazione ed attuazione di strategie di sviluppo dei territori.
Sul piano programmatorio va sostenuta la ricerca di una sempre maggior qualità nelle scelte strategiche, conseguenti ad un'attenta lettura dei fabbisogni in funzione di un impiego ottimale delle risorse locali disponibili. Dal punto di vista gestionale occorre incrementare le capacità di attuazione delle scelte programmatiche, nel rispetto dei tempi e delle modalità procedurali previsti.
In tal senso è previsto il sostegno specifico da un lato per attività di animazione e di studio finalizzate alla corretta interpretazione dei fabbisogni locali e allo sviluppo eventuale di azioni di cooperazione, dall'altro per azioni formative finalizzate al rafforzamento delle competenze nell'elaborazione ed attuazione della progettazione locale.

Tabella 3.2.1.25

Misure correlate	Finalità
Misure prevalenti	
413	Sostegno alle azioni finalizzate all'acquisizione di competenze e all'animazione per lo sviluppo locale
Misure correlate	
431	Sostegno alla gestione dei GAL, all'acquisizione e miglioramento delle competenze e all'animazione

Obiettivo prioritario: Valorizzazione delle risorse endogene dei territori
L'obiettivo è orientato a promuovere la valorizzazione delle risorse locali ed il loro ottimale utilizzo in funzione di strategie di sviluppo elaborate ed attuate da partenariati pubblico-privati.

Obiettivo specifico: 4.2 Sostegno delle strategie di sviluppo locale orientate alla diversificazione dell'economia rurale e alla qualità della vita
Tale obiettivo verrà perseguito mediante azioni sviluppate nell'ambito di strategie di sviluppo locale attuate dai Gruppi di azione locale (GAL) ed incentrate su due tematiche sostanziali: la diversificazione dell'economia rurale e il miglioramento della qualità della vita e dell'attrattività dei territori.
Per quanto riguarda gli interventi a sostegno dell'economia rurale, l'obiettivo concorre all'obiettivo prioritario dell'asse 3 volto al mantenimento/creazione di posti di lavoro e alla creazione di opportunità di reddito nelle aree rurali. In particolare, mediante l'approccio Leader verrà sostenuto lo sviluppo della microimprenditoria nel campo dei servizi alle diverse attività economiche, interventi per lo sviluppo delle

infrastrutture di piccola scala a supporto delle attività turistiche, attività formativa e informativa rivolta alle imprese che operano nell'economia rurale, con specifico riferimento alla diversificazione in attività non agricole, al settore turistico, ai servizi.
Sul piano della qualità della vita e dei servizi all'economia nelle aree rurali l'obiettivo specifico concorre all'altro obiettivo prioritario dell'asse 3, e cioè al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione. In questo caso le strategie di sviluppo locale si orienteranno

- allo sviluppo di determinati servizi nei confronti della popolazione (assistenziali, educativi, ricreativi, culturali), indirizzati prioritariamente alle fasce più deboli;
- al sostegno di servizi a favore delle attività economiche, promuovendo l'utilizzo delle energie da fonti rinnovabili da parte delle microimprese;
- al sostegno di azioni di rivitalizzazione, conservazione e promozione dei paesaggi umbri e del patrimonio rurale locale.

Tabella 3.2.1.26

Misure correlate	**Finalità**
Misure prevalenti	
413	Sostegno alle azioni finalizzate alla diversificazione dell'economia rurale e all'attrattività dei territori e alla qualità della vita
Misure correlate	
431	Sostegno alla gestione dei GAL, all'acquisizione e miglioramento delle competenze e all'animazione

d) Strategia di intervento per le aree tabacchicole

La strategia di intervento per il settore tabacco, in coerenza con quanto previsto dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale, si pone l'obiettivo innanzitutto di accompagnare la fase post-riforma, nel tentativo di limitare l'impatto sul settore e sull'assetto socioeconomico delle aree interessate. Ciò anche in considerazione del fatto che per i territori tradizionalmente vocati alla tabacchicoltura la ricerca di produzioni alternative non sembra aver dato finora risultati di particolare interesse. Si prospettano pertanto, in relazione alla situazione del contesto tabacchicolo regionale, due ipotetici scenari di sviluppo, l'uno incentrato su una ristrutturazione del settore, l'altro sulla riconversione delle attività aziendali verso altre produzioni e/o iniziative di carattere extra agricolo. L'attivazione dell'una o dell'altra soluzione strategica non appare riconducibile, in base all'analisi di contesto sviluppata, ad una specifica collocazione territoriale, fermo restando comunque che il sistema tabacchicolo caratterizza, come già evidenziato, prevalentemente le aree rurali intermedie. All'interno di queste ultime saranno pertanto le singole realtà aziendali e la relativa potenzialità di sviluppo competitivo a orientare le scelte delle imprese, anche in funzione, ovviamente, delle potenzialità di risposta e sviluppo del sistema locale di riferimento.
In tema di **ristrutturazione**, è di particolare importanza, sostenere azioni rivolte da un lato al riposizionamento della produzione in funzioni di opportunità di mercato più remunerative, dall'altro al contenimento dei costi legati alla produzione e all'organizzazione della filiera.
Ciò in previsione dell'entrata a regime della riforma del settore che, come già evidenziato nell'analisi dei punti di forza e criticità del contesto, offrirà concrete opportunità per la ristrutturazione e riorganizzazione del settore in particolare attraverso:

- lo sviluppo del polo tabacchicolo regionale;
- la forte propensione all'innovazione, sia in termini di prodotto che di processo;
- la sempre maggiore qualificazione dei processi e dei prodotti (adesione a disciplinari di produzione ed a sistemi di tracciabilità del prodotto);
- il peso significativo della componente giovane nella classe imprenditoriale del settore.

In tale ambito le azioni che prioritariamente si intendono sostenere in relazione agli obiettivi specifici individuati nel presente programma e alle misure ad esse correlate, sono le seguenti:

- azioni di consulenza finalizzate all'accrescimento della sostenibilità ambientale della produzione ed al miglioramento qualitativo del prodotto;
- formazione ed aggiornamento ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale e qualificazione del prodotto;
- operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;

Tabella 3.2.1.27

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.7 Migliorare le competenze professionali degli imprenditori agricoli e forestali mediante interventi formativi ed informativi;	111 Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale 114 Ricorso a servizi di consulenza da parte di imprenditori agricoli e forestali

- sostegno per l'ammodernamento delle strutture, per l'introduzione di innovazioni organizzative e tecnologiche, per la realizzazione di impianti per la produzione di energia commisurati alle esigenze aziendali, per le imprese della produzione e della trasformazione;

Tabella 3.2.1.28

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.1 favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali	121 Ammodernamento delle aziende agricole 123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali

- sostegno ad interventi di riassetto organizzativo della filiera

Tabella 3.2.1.29

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.2 incentivare l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali e l'introduzione di strumenti e forme di accordi di filiera finalizzati ad una migliore distribuzione lungo la catena del valore	121 Ammodernamento delle aziende agricole

- sostegno ad azioni di cooperazione tra imprese della produzione primaria, imprese di trasformazione e/o commercializzazione ed istituzioni della ricerca, per la realizzazione di progetti per lo sviluppo di nuovi processi e tecnologie;

Tabella 3.2.1.30

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.3 promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti/processi o tecnologie agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione	124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e tecnologie nel settore agricolo ed alimentare

- adeguamento alla normativa relativa alla tutela delle acque ;

Tabella 3.2.1.31

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.5 Sostegno agli agricoltori per accelerare l'adeguamento delle imprese agricole e forestali ai nuovi requisiti comunitari	1.3.1Sostegno agli agricoltori per conformarsi a rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria

- misure agroambientali;

Tabella 3.2.1.32

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
2	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale	214 Pagamenti agroambientali
	2.3 Tutela quantitativa delle risorse idriche	
	2.4 Miglioramento della qualità delle acque	
	2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici	
	2.8 Difesa del suolo	

Sul versante della **riconversione**, laddove vengono a mancare i presupposti economici per la prosecuzione della tabacchicoltura, andranno attentamente verificate le opzioni alternative, sia sul versante agricolo che in altri settori dell'economia rurale. In tale contesto la strategia individuata in relazione ai fabbisogni che emergono dall'analisi dei punti di forza e criticità del contesto, sarà rivolta in particolare:

- alla riconversione delle imprese agricole tabacchicole verso attività agricole (esempio prodotti di qualità);
- alla riconversione delle imprese agricole tabacchicole verso attività extra-agricole (esempio microimprese, diversificazione);
- alla riconversione delle imprese di trasformazione;
- alla riconversione delle imprese tabacchicole di produzione verso attività di trasformazione di altri prodotti agricoli, dei quali almeno il 51% di provenienza extra aziendale e del mercato interno;
- al contenimento della disoccupazione connessa all'abbandono delle attività e conseguente contrasto alla perdita di occupazione nella filiera che investe una fascia più ampia degli addetti alle aziende agricole e di trasformazione.

In tale ambito, le azioni che prioritariamente si intendono sostenere, in relazione agli obiettivi specifici individuati nel presente programma e alle misure ad esse correlate, sono le seguenti:

- azioni di consulenza finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che abbandonano la produzione di tabacco;
- formazione ed aggiornamento ai produttori che intendono avviare processi di riconversione e riorganizzazione aziendale conseguente all'abbandono della produzione di tabacco e qualificazione del prodotto;
- operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni connesse alla riconversione;

Tabella 3.2.1.33

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.7 Migliorare le competenze professionali degli imprenditori agricoli e forestali mediante interventi formativi ed informativi;	111 Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale 114 Ricorso a servizi di consulenza da parte di imprenditori agricoli e forestali

- sostegno per l'ammodernamento delle strutture, per l'introduzione di innovazioni organizzative e tecnologiche, per la realizzazione di impianti per la produzione di energia commisurati alle esigenze aziendali, per le imprese della produzione e della trasformazione che si riconvertono verso altre produzioni agricole o forestali;

Tabella 3.2.1.34

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.1 favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali	121 Ammodernamento delle aziende agricole 123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali

- sostegno ad azioni di cooperazione tra imprese della produzione primaria, imprese di trasformazione e/o commercializzazione ed istituzioni della ricerca, per la realizzazione di progetti per lo sviluppo di nuovi prodotti;

Tabella 3.2.1.35

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.3 promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti/processi o tecnologie agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione	124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e tecnologie nel settore agricolo ed alimentare

- incentivi per la partecipazione a sistemi di qualità;

Tabella 3.2.1.36

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
1	1.4 incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, nazionale e regionale e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori	1.3.1 Sostegno agli agricoltori per conformarsi a rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria 1.3.2 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare

- azioni di incentivazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura (agroambiente);

Tabella 3.2.1.37

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
2	2.1Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale	214 Pagamenti agroambientali
	2.3 Tutela quantitativa delle risorse idriche	
	2.4 Miglioramento della qualità delle acque	
	2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici	
	2.8 Difesa del suolo	

- riconversione verso produzioni forestali;

Tabella 3.2.1.38

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
2	2.1Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale	221 Imboschimento di terreni agricoli
	2.4 Miglioramento delle acque	
	2.5 contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici	
	2.6 sviluppo e diffusione delle energie rinnovabili	
	2.8 difesa del suolo	

- azioni di diversificazione delle attività aziendali

Tabella 3.2.1.39

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
3	3.3 - Diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali e sviluppo delle microimprese	311 Sviluppo di azioni per la diversificazione dell'attività agricola in attività non agricole 312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese

- incentivazione delle attività turistiche e artigianali;

Tabella 3.2.1.40

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
3	3.4 - Sviluppo di nuovi prodotti e servizi turistici territoriali	313 Sviluppo di azioni per l'incentivazione di attività turistiche

- azioni realizzate attraverso un approccio integrato, tese al miglioramento dell'attrattività dell'area (interventi per il miglioramento della qualità della vita, la valorizzazione del patrimonio rurale e naturale, l'incentivazione della multifunzionalità, la diversificazione economica).

Tabella 3.2.1.41

ASSE	*Obiettivo specifico*	*Misura interessate*
4	4.2 sostegno delle strategie di sviluppo locale orientate alla diversificazione dell'economia rurale e alla qualità della vita	413 sostegno alle azioni finalizzate alla diversificazione dell'economia rurale e all'attrattività dei territori e alla qualità della vita 421 cooperazione interterritoriale e trasnazionale 431 GAL, acquisizione di competenza e animazione

3.2.2. Territorializzazione degli interventi

L'ampia gamma di interventi programmati danno luogo a procedure attuative diversificate che comportano differenti modalità di selezione della progettualità in relazione alle tipologie di intervento (infrastrutture, sostegno finanziario diretto a privati, erogazione di servizi reali, aiuto sotto forma di premi).
Alla luce delle esperienze acquisite nel periodo programmazione 2000-2006, le procedure individuabili sono riconducibili alle seguenti tipologie:

- Valutazioni di proposte di progetti individuali quali:
    1. Progetti Aziendali di Misura (PAM) relativi all'attuazione di una sola misura;
    2. Progetti integrati aziendali (PIA) relativi a più misure del PSR in una logica di sviluppo complesso;
- Valutazioni di proposte di progetti integrati quali*:*
    1. Progetti integrati di filiera (PIF) presentati da soggetti associati (privati/pubblici) che comportino il coinvolgimento dei diversi segmenti produttivi e nei quali la filiera sia organizzata prioritariamente in funzione del prodotto finito;
    2. Progetti collettivi;
    3. Piani di sviluppo locali (PSL) presentati da partenariati pubblico-privati per attuare le strategie di sviluppo locale previste dall'approccio Leader.

Tali tipologie, in virtù dei meccanismi di funzionamento del FEASR, sono finalizzate ad offrire ai potenziali beneficiari strumenti il più possibile diversificati per rispondere meglio ai loro bisogni, ad amplificare l'effetto delle singole misure, a raggiungere gli obiettivi di sviluppo integrato scelti ma anche a conseguire una adeguata efficienza della spesa pubblica.
Le procedure sopra descritte sono implementate sotto la responsabilità dell'Autorità di Gestione che è responsabile della efficace, efficiente e corretta attuazione del programma e che garantisce il rispetto delle disposizioni di cui all'art. 75 del regolamento Ce n. 1698/2005.
L'Autorità di Gestione rimane pienamente responsabile dell'efficiente e corretta gestione ed esecuzione del programma anche nel caso che parte delle funzioni istruttorie e di controllo vengano affidate a soggetti terzi.

Progetti individuali

Le proposte individuali avanzate da ciascun richiedente potranno riguardare progetti riferiti alle singole misure d'investimento ovvero richieste di concessione di premio nel caso di misure a premio (Progetti aziendali di misura – PAM). In tale fattispecie, l'accesso ai benefici è subordinato alla verifica del possesso dei requisiti di ammissibilità previsti dalla normativa comunitaria e dalle specifiche schede di misura del presente programma.

Sarà comunque possibile inoltrare, da parte di un singolo soggetto, una richiesta di sostegno con una unica domanda (Progetti Integrati Aziendali – PIA) volta ad accedere contemporaneamente ai benefici previsti da più misure del PSR. Per beneficiare degli aiuti il richiedente oltre ad essere in possesso dei requisiti soggettivi ed oggettivi previsti dalle specifiche misure è tenuto a presentare un businnes plan che metta in evidenza i vantaggi che si intendono perseguire con tale tipo di progettualità. In particolare rientrano in questa tipologia di progetti:

- l'utilizzo combinato e finalizzato al raggiungimento di obiettivi coerenti tra più misure da parte di una singola impresa agricola
- gli interventi di filiera "corta" in cui un unico soggetto gestisce contestualmente le fasi di produzione, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli.

Alcuni esempi di progetti integrati individuali possono essere:

– *"Integrazione per l'imprenditoria giovanile"*

In particolari territori dove si richiede un forte stimolo al ricambio generazionale, può essere opportuno fornire una serie di incentivi specifici per gli agricoltori sotto i 40 anni che desiderano insediarsi in azienda. Quindi non solo il premio di insediamento, ma anche un sostegno al piano di investimenti aziendale, il supporto del servizio di assistenza e l'aiuto per la consulenza aziendale, oltre alle altre misure aziendali ritenute più opportune in funzione delle caratteristiche dell'azienda e delle tecniche produttive adottate (ad es. premi agro-ambientali). Tra queste possono rientrare anche alcune misure previste all'interno dell'Asse III finalizzate alla diversificazione aziendale.

– *"Integrazione a favore delle pari opportunità"*

Le finalità di questo pacchetto sono quelle di rimuovere ogni ostacolo all'inserimento delle donne nel tessuto economico del mondo rurale e di promuovere la non discriminazione in genere. La materia delle pari opportunità e della non discriminazione viene trattata in maniera più approfondita al capitolo 13.

Progetti integrati

Già nella fase finale del precedente periodo di programmazione la Regione Umbria ha promosso una prima fase di implementazione integrata di alcune misure avviando, come fase sperimentale, "progetti integrati di filiera". Obiettivo principale di tali progetti è stato quello di una più equa ridistribuzione del valore nell'ambito dei segmenti della filiera, con particolare riguardo per i produttori primari, nonché di un incremento del valore aggiunto per tutti i soggetti partecipanti al progetto attraverso processi di integrazione verticale ed orizzontale. Inoltre, con tali progetti si intendeva creare i presupposti di tipo economico, finanziario e dimensionale per facilitare l'acquisizione di nuove tecnologie necessarie per l'ammodernamento delle imprese partecipanti al progetto e per il raggiungimento di un più vantaggioso posizionamento sul mercato. In considerazione dei risultati raggiunti, si ritiene che i progetti integrati debbano essere sostenuti anche nel periodo 2007-2013 ed anzi maggiormente ampliati anche attraverso nuove forme di integrazione. In tal senso sarà data particolare attenzione ad azioni integrate che potranno riferirsi sia a misure di un singolo Asse, sia ad una combinazione di misure di Assi diversi. Esse vanno fondamentalmente nella direzione di assicurare una migliore integrazione delle diverse misure contenute nel Regolamento, sia a livello di singola impresa, sia a livello di filiera produttiva, sia a livello di territorio. Tali modalità di integrazione rispondono alle diverse esigenze delle imprese e dei territori, non sono alternative all'approccio per singola domanda di finanziamento e vanno utilizzate congiuntamente e impiegate anche in modo complementare a livello tematico e/o territoriale per migliorarne l'efficacia. Tale approccio deve favorire un rapporto equilibrato e trasparente tra i diversi attori della filiera, in modo da aumentare il valore aggiunto del settore agricolo di base.

Potranno poi essere inserite modalità di selezione connesse alla valutazione dei progetti con specifico riguardo al grado di innovazione, di aggregazione operativa ed organizzativa. Gli interventi multimisura hanno lo scopo di favorire lo sviluppo, in ambito rurale, di imprese che grazie all'azione sinergica di più misure, riescono a trarre quel valore aggiunto dalla loro attività che gli consentirà di avere un posizionamento nel territorio più sicuro in termini occupazionali e, in generale, più competitivo. L'integrazione, di filiera o territoriale, può svilupparsi a favore di tematiche strategiche attraverso l'azione integrata di più misure in relazione ad uno più temi di volta in volta individuati dall'Autorità di gestione.

a) Progetti integrati di filiera (PIF)

Per tali progetti l'integrazione ha il focus prevalente nella incentivazione dei fattori atti a rimuovere criticità/esigenze delle filiere e/o di nuovi percorsi operativi che possono interessare filiere consolidate (es. zootecnia) come pure nuove filiere (es. agroenergia). Alcuni esempi possono essere:

– *"Integrazione per la qualità"*

All'interno di questo tema rientrano tutte le misure e le azioni che possono essere indirizzate alla qualità: gli investimenti aziendali, l'utilizzo di servizi di consulenza, le azioni di formazione, i pagamenti agro e silvo-ambientali, la promozione.

- *"Integrazione per la zootecnia"*

Le peculiarità del territorio regionale sono favorevoli al potenziamento della zootecnia estensiva. A tal fine e anche nell'ambito della valorizzazione e qualificazione delle produzioni è ipotizzabile prestare una particolare attenzione al settore zootecnico. Attraverso più misure sarà possibile realizzare un modello zootecnico rispettoso dell'ambiente, a forte connotazione territoriale e con produzioni di qualità.

- *"Integrazione per la bioenergia e no-food"*

L'individuazione di forme di integrazione per la bioenergia ha la finalità di stimolare lo sviluppo e/o la valorizzazione della filiera bioenergetica in ambito locale, compatibilmente con le caratteristiche ambientali locali. Le misure potenzialmente integrabili possono essere: le misure dell'Asse 2, con particolare attenzione a quelle per l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali (nell'ambito di Piani di gestione e assestamento forestale), senza trascurare quelle previste per l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli; le misure dell'Asse 1, in particolare quelle intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione, per finanziare investimenti necessari alla realizzazione di impianti di piccole e medie dimensioni per la combustione di biomassa; le misure dell'Asse 3 per la diversificazione dell'economia rurale; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla produzione e l'uso dell'energia da biomassa nel rispetto della sostenibilità ambientale.

Progetti territoriali (PT)

- *"Integrazione per il paesaggio"*

Le finalità di questo pacchetto sono quelle di favorire interventi sinergici, in particolari territori sensibili dal punto di vista ambientale e/o di qualità paesaggistica, tenendo conto dei paesaggi identitari della regione. Le misure potenzialmente integrabili possono essere alcune azioni ricomprese nelle misure agroambientali, incentivazione delle attività turistiche, riqualificazione e sviluppo dei villaggi rurali, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.

- *"Integrazione per l'ambiente"*

Il tema dell'integrazione ambientale è finalizzato ad affrontare in modo organico e integrato soprattutto le criticità o le emergenze ambientali individuate sul territorio, favorendo al contempo la concentrazione degli interventi in ambito locale. Le misure potenzialmente integrabili possono essere: le misure agro e silvo-ambientali; gli investimenti non produttivi per il finanziamento di interventi accessori alle misure agro e silvo-ambientali; le misure dell'Asse 1 per finanziare tutti quegli investimenti necessari ad innescare e a rafforzare quelle economie rurali che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di conservazione tramite la realizzazione di infrastrutture, servizi e reti di commercializzazione; le misure dell'Asse III per l'incentivazione delle attività di ecoturismo, dell'utilizzazione delle risorse naturali in modo funzionale agli obiettivi ambientali, della fruizione naturalistica e svago compatibile nelle aree protette e nei siti della Rete Natura 2000 e, in particolare, della valorizzazione dei ripristini di habitat realizzati tramite misure dell'asse 2; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla tutela ambientale.

b) Progetti collettivi

Si tratta di un approccio operativo che vede, con riferimento ad una stessa misura, l'attuazione da parte di diversi soggetti richiedenti al fine di risolvere una criticità di sistema comune a più imprese operanti nello stesso anello di filiera o sistema produttivo. Tutti i soggetti coinvolti in un progetto collettivo devono possedere i requisiti di accesso alla misura cui il progetto si riferisce e sono beneficiari diretti dell'aiuto. Questi progetti possono riguarda misure di investimento o misure a premio e riguarderanno un numero minimo di aziende agricole coinvolte ed un livello minimo della spesa complessiva ammissibile.

Alcuni esempi possono essere:

- Progetti integrati d'area finalizzati alla prevenzione/manutenzione del territorio nei confronti del pericolo di frane;
- Progetti collettivi per investimenti per il benessere degli animali e di tutela ambientale;
- Progetti collettivi per l'acquisto macchine ed attrezzature innovative.

c) Piani di sviluppo locali (PSL)

La strategia di sviluppo locale sarà progettata ed attuata da Gruppi di azione locale (GAL) mediante Piani di sviluppo locale (PSL) approvati dalla Regione. I GAL possono essere partenariati già abilitati per le Iniziative comunitarie Leader II o Leader+ ovvero nuovi gruppi rappresentativi delle componenti dei vari settori socioeconomici del territorio di riferimento.

In sede di attuazione del PSR verranno predisposte le procedure di selezione e valutazione dei partenariati pubblico-privati sul piano locale (Gruppi di Azione Locale) e di valutazione dei rispettivi Piani di sviluppo locale (PSL) sulla base dei criteri di seguito esposti.

3.2.3. Ripartizione finanziaria tra assi

La strategia del Programma prevede la seguente ripartizione finanziaria tra gli Assi:

Tabella 3.2.3.1

Assi prioritari	Dotazione %
Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	40
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	43
Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	14
Assistenza tecnica	3
Totale	100
Asse Leader	5

I motivi che giustificano la ripartizione finanziaria fra assi sono riconducubili ai seguenti aspetti.

- Per l'Asse I, il primo elemento che giustifica l'assegnazione del 40% di risorse a tale Asse è rappresentato dal fatto che il settore agricolo, quello agro-industriale e quello forestale presentano un fabbisogno diffuso di ammodernamento in tutte le aree rurali dell'Umbria. Tale fabbisogno, pur con caratteristiche diverse nelle tipologie di aree rurali, interessa in particolare la realizzazione di interventi che introducano innovazione, che rafforzino la politica di qualità e che accompagnino la politica ambientale. Il secondo elemento è dato dalla composizione potenziale della spesa all'interno di questo Asse. Infatti, pur prevedendo l'attivazione della maggior parte delle misure previste, la quota più rilevante degli interventi di ammodernamento delle strutture aziendali richiede la realizzazione di investimenti, il cui valore unitario è ovviamente superiore a quello relativo a misure che prevedono l'erogazione di premi e/o indennità. Tale circostanza incide naturalmente sulla dotazione complessiva di risorse assegnata all'Asse.
- Il 43% di risorse assegnate all'Asse 2 conferma l'attenzione della strategia di intervento del PSR verso la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali e la considerazione delle risorse naturali e paesaggistiche come fattori di sviluppo, elementi essenziali sia per l'incremento della competitività del sistema produttivo che per l'attrattività del territorio. Se pure presenti impegni pregressi, l'aumento del cofinanziamento nazionale a carico delle misure dell'Asse 2, rende disponibili risorse pubbliche per nuovi impegni. La scelta operata a carico dell'Asse 2 è motivata, inoltre, dalla necessità di una correlazione con gli interventi a sostegno dell'ammodernamento strutturale del settore agricolo (Asse 1), ma anche con gli interventi finalizzati all'attrattività del territorio (Asse 3).
- La quota relativamente più contenuta di risorse assegnate all'Asse 3 (14%) è motivata in primo luogo dal fatto che una strategia di sviluppo rurale sostenibile delle aree rurali non può prescindere dal sostegno agli interventi del settore agricolo e forestale e dall'incentivazione di pratiche agricole e forestali eco-compatibili, che assegnino un ruolo centrale alle risorse endogene delle aree stesse. L'efficacia degli interventi dell'Asse III dipende anche dalla strategia adottata negli altri due Assi. Tale circostanza, da un lato, rafforza le scelte effettuate con riferimento all'assegnazione di risorse agli Assi I e II, dall'altro, richiede che l'intervento dell'Asse III non prescinda dall'integrazione con gli altri Assi Infine, va anche considerato che l'ambito di intervento del FEASR è dal punto di vista generale limitato a interventi di piccole dimensioni, per le caratteristiche dei potenziali beneficiari (aziende agricole con necessità di diversificare reddito agricolo e micro-imprese), per il regime *de minimis* a essi applicabile e per le caratteristiche locali dell'intervento.
- Si sottolinea a riguardo che, nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 70 del regolamento CE n. 1698/2005, il sostegno comunitario del FEARS alle operazioni previste da tutte le misure incluse negli assi sopra indicati è stabilito pari al 44% della spesa pubblica.

3.3. La valutazione ex-ante

La valutazione ex.-ante, prevista dal Reg. CE n. 1698/2005, art. 85, è stata realizzata dal Dipartimento di Scienze economico-estimative dell'Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Agraria, incaricato dalla Regione in qualità di valutatore indipendente. Il ruolo assegnato alla valutazione ex ante, di strumento di riferimento per l'intera fase di programmazione, si è concretizzato attraverso un costante processo di interazione, per lo scambio di opinioni, conoscenze e proposte, instauratosi tra i funzionari regionali a vario titolo coinvolti nel processo di programmazione ed i componenti del gruppo di valutazione. Questo percorso di interazione avviato nel marzo 2006 è proseguito nel corso dello stesso anno, attraverso numerosi contatti e incontri di lavoro sulle diverse tematiche inerenti o comunque connesse alla elaborazione del Programma . Le principali fasi di questo importante rapporto di interazione vengono schematizzate nella successiva Tabella, unitamente alle fasi salienti relative alla VAS.

Tabella 3.3.1

Fase	Descrizione	Periodo												
		2006										2007		
		03	04	05	06	07	08	9	10	11	12	01	02	03
1	Avvio: incontri preparatori per la valutazione ex ante e per la VAS													
2	Prima elaborazione valutazione ex ante													
3	Prima elaborazione VAS													
4	Presentazione primi risultati valutazione ex ante													
5	Presentazione primi risultati VAS													
6	Confronti VAS con l'autorità ambientale ed il partenariato ambientale													
7	Pubblicizzazione VAS (sito web)													
8	Consegna valutazione ex ante													

Con riferimento alle fasi 2 e 3, il soggetto incaricato ha predisposto e presentato alla Regione alcuni documenti tecnici intermedi, aventi per oggetto i progressivi "out-put"derivanti dal parallelo processo di programmazione regionale, finalizzati sia a valutarne completezza e coerenza interna, sia a proporne adeguamenti ed integrazioni.Il rapporto di valutazione (allegato n. 9), che comprende anche la Valutazione ambientale strategica, come richiesto dal Reg. CE n. 1974, allegato II, è strutturato come segue.

3.4. L'impatto del precedente periodo di programmazione

a) Piano di sviluppo rurale 2000-2006

Il Piano è stato avviato sulla base di una dotazione finanziaria per l'intero periodo pari a 179,61 milioni di euro di risorse comunitarie, con una previsione di spesa pubblica complessiva di 402,61 milioni. La strategia del Piano si è articolata in tre assi prioritari di intervento e 21 misure. L'attuazione del Piano ha comportato una spesa complessiva come evidenziata nella tabella seguente.

Tavola 3.4.1

Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - attuazione finanziaria (euro)				
Misure	**FEAOG**		**Spesa pubblica**	
a	29.940.994	13,35%	88.575.294	16,90%
b	21.056.485	9,39%	42.173.813	8,05%
c	1.916.746	0,85%	3.833.492	0,73%
d	26.434	0,01%	52.868	0,01%
e	14.797.068	6,60%	29.683.584	5,66%
f	76.214.326	33,98%	152.850.381	29,17%
g	16.786.068	7,48%	44.762.846	8,54%
h	19.119.962	8,53%	38.271.484	7,30%
i	3.509.441	1,56%	8.653.746	1,65%
m	2.989.877	1,33%	7.939.268	1,52%
n	978.780	0,44%	2.608.097	0,50%
o	2.248.820	1,00%	5.753.641	1,10%
p	9.080.846	4,05%	30.118.898	5,75%
q	4.133.948	1,84%	11.205.376	2,14%
r	6.297.028	2,81%	16.792.075	3,20%
s	948.004	0,42%	2.412.846	0,46%
t	13.707.491	6,11%	36.272.957	6,92%
Altro	521.376	0,23%	2.030.004	0,39%
Totale	**224.273.694**	**100,00%**	**523.990.671**	**100,00%**

Lo stato di attuazione finanziaria sopra riportato mette in evidenza un maggior utilizzo di risorse comunitarie, rispetto alla dotazione inizialmente assegnata, pari al 25%, con una spesa pubblica complessiva che supera del 30% quella programmata nel 2000.
La valutazione del PSR 2000-2006 e degli effetti dallo stesso prodotti fa riferimento ai contenuti dell'aggiornamento del rapporto di valutazione intermedia presentato dall'Autorità di gestione alla Commissione europea entro il 31 dicembre 2005, che valuta lo stato di attuazione del Piano al 15 ottobre 2005. Oltre a sottolineare la significativa performance finanziaria conseguita dall'Autorità di gestione, confermata dai dati definitivi di spesa sopra illustrati, la valutazione analizza diversi aspetti legati all'attuazione del Piano.
L'intero apparato organizzativo viene definito adeguato, con un sistema gestionale che ha consentito un'attività di programmazione e implementazione degli interventi basata sulla compartecipazione e il partenariato. La diagnosi della struttura organizzativa ha evidenziato l'implementazione di procedure in grado di ampliare la platea dei beneficiari e favorire una efficiente allocazione delle risorse, favorendo la tempestiva attribuzione di risorse aggiuntive nell'ambito del Comitato nazionale di Sorveglianza.
L'analisi degli investimenti realizzati ha evidenziato un elevato grado di efficacia delle relative misure, con un significativo livello di copertura dei potenziali beneficiari, tale da indurre l'ipotesi un impatto importante dell'intero Piano. Si rileva un'alta percentuale di giovani beneficiari in quasi tutte le misure ad investimento, conseguenza delle priorità adottate dall'Autorità di gestione nelle procedure di attuazione. Per l'imprenditoria femminile sono stati raggiunti significativi risultati nelle misure finalizzate all'insediamento dei giovani agricoltori e alla diversificazione delle attività aziendali.
Sul piano ambientale va sottolineato che gli effetti sostanziali prodotti dall'attuazione delle misureagroambientali e forestali, sia di nuova attivazione che in prosecuzione di azioni derivanti dal precedente periodo di programmazione, saranno maggiormente evidenti nel medio-lungo periodo. Nell'ambito delle misure agroambientali il sostegno alle tecniche di agricoltura biologica rappresenta l'intervento di maggior incidenza.
Relativamente alla valutazione degli impatti, il valutatore, seguendo gli orientamenti metodologici comunitari, ha utlizzato i quesiti del Questionario valutativo comune, le cui risposte sono state formulate sulla base sia dell'indagine di campo effettuata presso le aziende beneficiarie, sia delle informazioni desunte dall'attività di sorveglianza dell'Autorità di gestione. Da queste analisi e valutazioni è emerso che il Piano, dal punto di vista socioeconomico:

- ha contribuito in maniera significativa al perseguimento dell'obiettivo di riequilibrio della struttura demografica e occupazionale nelle aree rurali, risultando i beneficiari del Piano mediamente più giovani rispetto agli occupati in agricoltura e contribuendo al mantenimento della popolazione nelle aree rurali con il 15,5% dei beneficiari;
- ha prodotto effetti significativi sul piano occupazionale, contribuendo nel periodo 2000-2005 sia al mantenimento che alla creazione di nuovi posti di lavoro;
- ha contribuito all'incremento del reddito aziendale e del valore aggiunto, determinando incrementi medi, in relazione alle aziende beneficiarie, rispettivamente intorno all'8% e al 16%, dati ancora decisamente provvisori se si considera che molti investimenti realizzati non sono ancora entrati a regime;
- ha prodotto effetti sullo sviluppo delle produzioni di qualità con incrementi quantitativi stimati al 14%.

Il Piano 2000-2006 aveva previsto il raggruppamento delle misure in tre assi prioritari (Ammodernamento del sistema produttivo, Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico, Sostegno dei territori rurali) che, alla luce dell'attuazione finanziaria sopra illustrata, hanno rispettivamente assunto un peso percentuale in termini di risorse comunitarie, pari al 32,4%, 56,8% e 10,6%, oltre ad uno 0,2% imputabile alla valutazione e a trascinamenti anteriori al 1992. Riclassificando gli assi prioritari di intervento in base ai contenuti della programmazione 2007-2013, l'attuazione finanziaria 2000-2006 evidenzia un rapporto tra gli assi, sempre in termini di quiota comunitaria, rispettivamente del 37,1%, 56,8% e 5,9%.

b) Programma Leader+

Lo stato di attuazione del Programma al 31 dicembre 2005 evidenzia un avanzamento della spesa rispetto al programmato del 40%, con il livello degli impegni al 70%. Sempre alla data suddetta risulta attivato il 70% dei progetti, di cui il 20% concluso. Anche per il Programma Leader+ per la valutazione degli impatti si fa riferimento all'aggiornamento 2005 della valutazione intermedia. Considerato che gli effetti più significativi dovranno ancora prodursi la valutazione di efficacia è sostanzialmente positiva, con una articolazione differenziata tra le diverse misure. In base al confronto tra gli obiettivi di risultato e il livello di conseguimento raggiunto, sulla base dei progetti avviati e conclusi nei diversi territori, rispetto a quelli programmati, si rileva che:

- per l'asse 1 il contributo al perseguimento dell'obiettivo di asse, e quindi all'impatto sul territorio, è tendenzialmente maggiore per gli interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale e storico culturale rispetto a quelli di promozione integrata del territorio e delle culture locali. Resta invece tendenzialmente più limitato il contributo della misura relativa ai servizi per la popolazione rurale;

- per l'asse 2 la situazione si presta ad una lettura ancora prematura, viste le difficoltà iniziali che la cooperazione, soprattutto transnazionale, ha incontrato nelle prime fasi di attuazione del Leader sia a livello nazionale che europeo; il contributo agli impatti generali appare, pertanto, ancora limitato.

4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ

4.1. Le priorità selezionate con riferimento agli Orientamenti strategici comunitari e al Piano strategico nazionale

Gli obiettivi generali del PSR discendono da quelli individuati dall'Unione europea e s'inquadrano coerentemente nel contesto programmatico definito per l'attuale legislatura regionale, e cioè:

- la promozione dei processi di innovazione, qualificazione e rafforzamento della competitività dei sistemi produttivi locali;
- la valorizzazione della risorsa Umbria e la promozione dello sviluppo locale.

La strategia del PSR, come descritto al par. 3.2, trova innanzitutto giustificazione in relazione alla lettura del contesto regionale e alla conseguente individuazione dei relativi punti di forza e di debolezza e dei fabbisogni. Detta strategia si basa sostanzialmente sull'individuazione di obiettivi prioritari di intervento che concorrono al perseguimento degli obiettivi generali di asse. Tali priorità trovano, come richiesto dal Reg. CE n, 1698/2005, art. 11, lett. b), coerenza e giustificazione anche con gli indirizzi contenuti negli Orientamenti strategici comunitari, approvati dal Consiglio dell'Unione europea con Decisione 2006/144/CE, e con il Piano strategico nazionale, adottato in Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 20 dicembre 2006 e ricevuto ufficialmente dalla Commissione europea il 26 dicembre 2006.

a) Coerenza delle priorità con gli Orientamenti strategici comunitari

Gli OSC, rifacendosi alle strategie prioritarie di sviluppo delineate nei Consigli europei di Lisbona e Göteborg, individuano, all'interno di ciascun obiettivo generale di asse, indirizzi prioritari e azioni chiave.

Per quanto concerne la competitività dei settori agricolo e forestale, obiettivo generale dell'**asse 1**, la strategia comunitaria individua quali priorità il trasferimento delle conoscenze, la modernizzazione, l'innovazione e la qualità lungo la catena agroalimentare, da promuovere mediante investimenti sul capitale fisico e umano.

In relazione a questi orientamenti definiti dall'Unione europea la strategia del PSR, sulla base dei fabbisogni evidenziati dall'analisi di contesto, ha definito obiettivi prioritari la cui corrispondenza e coerenza con quelli comunitari è evidenziata nel prospetto che segue.

ASSE 1		
ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI		OBIETTIVI PRIORITARI PSR
Modernizzazione, innovazioni e qualità nella catena alimentare	→	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
Trasferimento conoscenze	→	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	→	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche
Investimenti in capitale umano e fisico	→	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale

Anche relativamente all'obiettivo generale dell'**asse 2**, migliorare l'ambiente e lo spazio rurale, le priorità strategiche individuate dal PSR, oltre che trovare logica giustificazione nella tipologia dei fabbisogni evidenziati, trova coerenza e diretta corrispondenza con gli orientamenti comunitari, che evidenziano tre aree sostanziali sulle quali dovrebbero concentrarsi gli interventi per lo sviluppo rurale:

- la tutela della biodiversità e la conservazione e lo sviluppo dei sistemi agricoli e forestali ad elevato valore naturale e per il paesaggio agrario;
- la tutela delle risorse idriche;
- il contrasto ai cambiamenti climatici.

Nel prospetto che segue viene evidenziato come gli obiettivi del PSR siano comprensivi degli stessi orientamenti comunitari, declinandone sul territorio regionale aspetti e tematiche specifici.

ASSE 2		
ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI		OBIETTIVI PRIORITARI PSR
Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale	→	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale
Regime delle acque	→	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	↘	Riduzione dei gas serra
Cambiamenti climatici	→	Tutela del territorio

Relativamente all'obiettivo generale dell'**asse 3**, miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e promozione della diversificazione dell'economia rurale, la strategia comunitaria individua quali priorità la creazione di posti di lavoro e la promozione delle condizioni favorevoli alla crescita. In quest'ottica viene sottolineata l'opportunità di orientare le diverse misure in funzione dello sviluppo delle capacità, dell'acquisizione di competenze e dello sviluppo di strategie locali, nonché dell'attrattività del territorio rurale. Per quanto concerne l'approccio Leader **(asse 4)**, la strategia comunitaria punta, oltre che al rafforzamento degli obiettivi degli altri assi, anche al miglioramento della governance e alla mobilitazione del potenziale di sviluppo locale.
In relazione a questi orientamenti trovano corrispondenza le priorità strategiche individuate dal PSR, come illustrato nel seguente schema.

ASSE 3		
ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI		OBIETTIVI PRIORITARI PSR
Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita Regime delle acque	↗	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
	↘	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
ASSE 4		
Miglioramento della governance	→	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno	→	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

b) Coerenza delle priorità con il Piano strategico nazionale

La strategia di intervento prioritario definita nel PSR, come già evidenziato nel paragrafo 3.2.1, trova piena corrispondenza con quella individuata nel PSN.
Per quanto concerne, più in particolare, l'**asse 1**, il PSN individua quali strategie prioritarie di intervento:

- la promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;
- il consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale;
- il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche;
- il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale.

Per quanto riguarda il primo obiettivo dell'asse, nel PSR si ritrova una piena corrispondenza in termini di obiettivo prioritario. Quest'ultimo viene a sua volta declinato in obiettivi specifici finalizzati al sostegno dei processi di ammodernamento del sistema agricolo e forestale, anche mediante l'introduzione delle innovazioni di processo e di prodotto, e di integrazione lungo le filiere. Concorrono a tale strategia prevalentemente le misure di sostegno agli investimenti nel settore agricolo, agroindustriale e forestale (1.2.1, 1.2.2, 1.2.3) e la misura che promuove la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale (1.2.4).
Il secondo obiettivo del PSN viene declinato nell'ambito della strategia del PSR in obiettivi specifici finalizzati a promuovere la partecipazione dei produttori ai sistemi di qualità certificati, le azioni di informazione e promozione a favore dei prodotti di qualità e l'adeguamento delle imprese agricole ai nuovi requisiti comunitari (misure 1.3.1, 1.3.2, 1.3.3).
Il terzo obiettivo del PSN trova corrispondenza nell'obiettivo specifico del PSR di potenziare le dotazioni infrastrutturali al servizio delle imprese agricole e forestali attraverso l'implementazione della misura 1.2.5.
Relativamente all'ultimo obiettivo del PSN, il PSR intende promuovere l'adeguamento delle conoscenze e delle professionalità, lo sviluppo dei servizi di consulenza alle imprese agricole e forestali e il ricambio generazione nel settore. A tale scopo verranno sostenuti in maniera particolare interventi di sostegno alla

formazione ed informazione, all'insediamento dei giovani agricoltori, al rafforzamento dei servizi di consulenza, sostituzione e assistenza aziendale (misure 1.1.1, 1.1.2, 1.1.4, 1.1.5).

ASSE 1	
Obiettivi prioritari PSN	**Obiettivi Specifici PSR**
Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Promozione dell'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali
	Incentivazione dell'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali e dell'introduzione di strumenti e forme di accordi "di filiera" finalizzati ad una migliore distribuzione lungo la catena del valore
	Promozione dello sviluppo di nuovi prodotti processi o tecnologie agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Incremento delle produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, nazionale e regionale e promozione della loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori
	Sostegno agli agricoltori per accelerare l'adeguamento delle imprese agricole e forestali ai nuovi requisiti comunitari
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche	Consolidamento e sviluppo delle dotazioni infrastrutturali al servizio delle imprese con particolare riguardo di quelle rivolte all'accessibilità, all'irrigazione, alle fonti energetiche rinnovabili
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Miglioramento delle competenze professionali degli imprenditori agricoli e forestali mediante interventi formativi ed informativi
	Avviamento e sviluppo dei servizi di consulenza a favore delle imprese agricole e forestali
	Promozione del ricambio generazionale nelle imprese agricole con l'inserimento stabile di giovani professionalizzati

Relativamente all'**asse 2** nella strategia del PSR, nel confermare tutti gli obiettivi prioritari del PSN, questi vengono sviluppati negli obiettivi specifici sottoriportati, ciascuno corrispondente a prevalenti finalità ambientali.

ASSE 2	
Obiettivi prioritari PSN	**Obiettivi specifici PSR**
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale
	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad elevato valore naturale
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Tutela quantitativa delle risorse idriche
	Miglioramento della qualità delle acque
Riduzione dei gas serra	Sviluppo delle energie rinnovabili
	Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici
Tutela del territorio	Mantenimento delle attività agricole e forestali
	Difesa del suolo

Per quanto riguarda agli **assi 3 e 4**, lo schema che segue mette in evidenza una coerenza tra gli obiettivi prioritari del PSN, che vengono ripresi nel PSR ed articolati in obiettivi specifici. La crescita dell'attrattività del territorio rurale è sostanzialmente perseguita attraverso il sostegno agli interventi finalizzati alla qualità

della vita nelle aree rurali (in termini di servizi all'economia e alla popolazione, di rinnovamento dei villaggi, di riqualificazione e salvaguardia del patrimonio rurale) (misure 3.2.1, 3.2.2, 3.3.3).
Altra priorità strategica individuata è la diversificazione dell'economia rurale in funzione dell'occupazione, sia come diversificazione delle attività dell'azienda agricola (misura 3.1.1), sia come differenziazione delle opportunità di lavoro per l'intera economia rurale, promuovendo l'affermazione di nuove professionalità e, al tempo stesso, il rafforzamento di quelle legate più strettamente al patrimonio naturale e storico-culturale dell'Umbria e alle potenzialità turistico-ricettive del territorio (misure 3.1.2, 3.1.3). Al perseguimento degli obiettivi di questo asse concorrerà anche l'approccio Leader, che prevede l'elaborazione e l'attuazione di strategie di sviluppo locale a cura di partenariati pubblico-privati. In tal senso, capitalizzando e sviluppando ulteriormente un'esperienza che, in Umbria, è partita con il Programma Leader I, diventano prioritari il rafforzamento della capacità progettuale locale, intesa anche come capacità di gestione degli interventi, e la valorizzazione delle risorse endogene locali.

ASSE 3	
Obiettivi prioritari PSN	**Obiettivi Specifici PSR**
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Sviluppo dei servizi all'economia e alla popolazione
	Tutela e valorizzazione del patrimonio e del paesaggio rurale e rinnovamento dei villaggi
Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali e sviluppo delle microimprese
	Sviluppo di nuovi prodotti e servizi turistici territoriali
ASSE 4	
Obiettivi prioritari	**Obiettivi Specifici**
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Promozione delle partnership locali in funzione della progettazione ed attuazione di strategie di sviluppo dei territori
Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	Sostegno delle strategie di sviluppo locale orientate alla diversificazione dell'economia rurale e alla qualità della vita

4.2. Impatto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex-ante

Il processo di Valutazione ex-ante si è sviluppato parallelamente al processo regionale di programmazione, fornendo contributi di analisi e riflessione (cfr. precedente paragrafo 3.3) di cui la Regione ha tenuto conto nella fase di elaborazione del Programma. Pertanto il valutatore, secondo quanto previsto dalle linee guida del QCMV, ha anche identificato e valutato gli obiettivi quantificati, segnatamente in termini di impatto rispetto alla situazione di partenza.
Con la valutazione degli impatti si verifica in che misura il programma, tramite l'attuazione delle misure e l'allocazione delle risorse raggiunga gli obiettivi strategici prefissati, rispondendo in questo modo ai fabbisogni individuati dall'analisi di contesto.
In secondo luogo, essendo gli obiettivi strategici una declinazione a livello regionale degli obiettivi generali, tale valutazione quantifica indirettamente il contributo del programma al conseguimento degli obiettivi generali stabiliti a livello nazionale dal Piano Strategico Nazionale e a livello comunitario dagli Orientamenti Strategici Comunitari.
Tali impatti si distinguono in impatti socio-economici e ambientali.
Come definito nel Reg. CE n. 1974/2006, allegato VIII, la valutazione degli impatti è stata effettuata sulla base di sette indicatori comuni che riflettono i contributi del programma in termini di crescita, occupazione, produttività, biodiversità, zone di alto pregio naturale, acque e cambiamento climatico.
Questo processo di valutazione si è basato per l'esame della situazione di partenza sugli indicatori iniziali comuni (sia di contesto che di obiettivo), mentre per la stima dell'impatto complessivo del programma sono stati presi come riferimento gli indicatori di prodotto e di risultato riportati nelle fiches di misura.
Per quanto concerne la stima degli impatti socioeconomici, la valutazione ex-ante sembra non aver tenuto conto, anche alla luce della carenza di una specifica strategia nazionale nel PSN, dell'impatto della riforma della PAC per il settore tabacco e della conseguente ristrutturazione che dovrà interessare il comparto a partire dal 2011.

Si riporta di seguito la metodologia adottata dal valutatore ed indicata nel Rapporto allegato (allegato 7), mentre nei successivi due paragrafi vengono riportati gli elementi di impatto quantificati dal valutatore stesso, con la precisazione che per il settore forestale non è stata effettuata la stima degli impatti per gli aspetti di carattere economico e occupazionale a causa della carenza di informazioni derivanti dalla valutazione intermedia del PSR 2000-2006 che si ritengono fondamentali per la stima di detti impatti.

1. Per la stima della *crescita economica* (indicatore n. 1) sono state individuate le dinamiche di lungo periodo sulla base dell'indicatore iniziale Valore aggiunto (*indicatore iniziale di obiettivo n. 8*); successivamente è stata effettuata una stima del valore aggiunto per il periodo 2007-2015 sulla base della variazione media nel periodo 2000-2005. Il valore così ottenuto rappresenta la situazione controfattuale, ossia la situazione ipotizzata in assenza di politiche di sviluppo rurale che è stata utilizzata come base di confronto rispetto alla stima della situazione con il PSR.
2. La stima degli indicatori *posti di lavoro creati* (indicatore di impatto n. 2) e *produttività del lavoro* (indicatore di impatto n. 3) è stata effettuata tramite il rapporto fra i corrispondenti incrementi di valore aggiunto aggregato e la produttività media per unità di lavoro standard, quale risulta dai dati della contabilità regionale Istat, nel periodo 1998-2003. L'assunzione tal quale di questa stima della produttività media può essere giustificata ipotizzando che l'effetto positivo indotto dal PSR compensi *in toto* la caduta tendenziale che si è manifestata negli anni più recenti.
3. L'indicatore *Ripristino della biodiversità* (indicatore di impatto n. 4) è stato calcolato in base all'andamento dell'avifauna registrato negli ultimi anni e monitorato dall'Osservatorio faunistico regionale. In modo particolare si è considerata la variazione delle specie concorrenti a formare il *farmland bird index.* Di queste specie si è calcolato il tasso di crescita annuo in base a quanto rilevato nel quinquennio di osservazione 2000-2005. Supponendo costante in assenza del PSR il tasso di crescita, si è confrontato questo con quello stimato applicando il Programma. La differenza tra i due tassi di crescita ha permesso l'individuazione del range di aumento imputabile al PSR Umbria.
4. Per l'indicatore *"Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale"*, mancando chiare disposizioni da parte dei Servizi della Commissione europea si è ipotizzato un indicatore relativo alle superficie ad elevato pregio naturale presente in regione. Considerando la superficie in area ad elevata valenza ambientale complessivamente interessata da misure del PSR, individuata attraverso gli indicatori di obiettivo e di risultato, si è calcolata la quota di superficie ad elevato valore nella quale si realizzeranno azioni positive per il mantenimento della biodiversità. Si è poi confrontata con la superficie ad elevata valenza ambientale di tipo forestale ed agricolo per verificare l'effettivo mantenimento.
5. Per l'indicatore *"Miglioramento della qualità delle acque"* si è utilizzato un modello grazie al quale, a seconda del tipo di terreno e di coltura, è possibile calcolare la frazione di azoto percolante e di fosforo soggetto a ruscellamento. Applicando tale modello alla Regione Umbria nella situazione con e senza piano è stato possibile ottenere il range di diminuzione dovuto all'applicazione del piano.

Per l'indicatore *"Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici"* si è stimata la produzione aggiuntiva di biomassa ai fini energetici producibile con l'applicazione del piano. Per far ciò si è partiti dalle superfici ipotizzabili per nuovi investimenti agroenergetici (colture dedicate e SRF) e stimando la ripartizione superficiale tra le diverse specie e la loro produttività si è arrivati ad una possibile produzione di biomassa.

4.2.1. Quantificazione degli indicatori iniziali

Gli indicatori di cui all'art. 81 del Reg. CE n. 1698/2005, che consentono di misurare l'avanzamento, l'efficienza e l'efficacia del programma sono articolati in indicatori comuni iniziali (di contesto e di obiettivo), di prodotto (compresi eventuali supplementari), di risultato e di impatto e fanno riferimento agli indicatori previsti nel QCMV e riportati nell'allegato VIII del Reg. CE n. 1974/2006.

In particolare, si riporta di seguito la quantificazione:

- degli indicatori iniziali di contesto (orizzontali e per asse);
- degli indicatori iniziali di obiettivo (orizzontali e per asse).

Tabella 4.2.1.1 – Indicatori iniziali di contesto

Indicatori di contesto orizzontali			
1. Designazione delle aree rurali			Designazione delle aree rurali con metodologia OCSE-PSN "modificata"
2. Importanza aree rurali			
Indicatore	Unità di misura	Valore	Anno di rilevazione
% di area rurale sul totale			
Aree rurali intermedie	%	70,72	2005
Aree rurali con problemi di sviluppo	%	29,28	2005
% di popolazione rurale sul totale			
Aree rurali intermedie	%	83,82	2005
ree rurali con problemi di sviluppo	%	16,18	2005
% di occupazione nelle aree rurali sul totale dell'occupazione della regione			
Aree rurali intermedie	%	84,25	2001
Aree rurali con problemi di sviluppo	%	15,74	2001

Indicatori di contesto – Asse 1									
Indicatore	**Definizione**	**U.M.**	**Valore Umbria**	**Valore Aree rurali intermedie**	**Valore Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Fonte**	**Anno (1)**	**NUTS (2)**	**Note e commenti**
3 - Utilizzazione dei terreni agricoli	% di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) su superficie totale:	%	57,14	58,74	53,06	Istat Censimento agricoltura	2000	2-5	
	- Seminativi	%	63,88	68,66	50,34				
	- Prati permanenti e pascoli	%	22,63	14,78	44,88				
	- Colture legnose agrarie	%	13,49	16,56	4,78				
4 – Struttura agricola	Numero delle aziende	numero	57.127	46.087	11.040	Istat Censimento agricoltura	2000	2-5	
	Superficie agricola Utilizzata (SAU)	ha	367.141	271.837	95.304				
	Dimensione aziendale media (SAT/az.)	ha /az.	12,57	10,03	16,35				
	(SAU/az.)		6,52	5,95	8,99				
	< 5 ha	%	77,29	78,98	70,90				
	5-50 ha	%	20,64	19,12	27,08				
	> 50 ha	%	1,82	1,60	2,75				
	Dimensione economica aziendale media	UDE/az.	5,97	-	-				
	< 2 UDE	%	62,79	-	-				
	2-100 UDE	%	36,45	-	-				
	> 100 UDE	%	0,76	-	-				
	Forza lavoro	ULA	27.309	22.048	5.260				
5 – Struttura forestale	area forestale	Ha	264.379	-	-	Istat Statistiche forestali	2004	2	
		Ha	264.259	173.824	90.435	Istat Censimento dell'agricoltura	2000	5	
	% arboricoltura da legno	%	2,4	1,84	0,51	Istat Censimento dell'agricoltura	2000	2-5	
	dimensione media delle aziende con bosco	Ha	10,17	-	-	Istat Censimento dell'agricoltura	2000	2	
6 – Produttività forestale	Incremento medio annuo di legna (cedui)	mc/ha	2,7	-	-	Inventario Forestale Regionale	1993	2	
	Incremento medio annuo di legna(fustaie)	mc/ha	3,6	-	-				

(1) Anno più recente disponibile.
(2) Livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

Indicatori di contesto - Asse 2									
Indicatore	**Definizione**	***U.M.***	**Valore Umbria**	**Valore aree rurali intermedie**	**Valore aree rurali con problemi di sviluppo**	**Fonte**	**Anno (1)**	**NUTS (2)**	**Note e commenti**
7. Copertura del suolo	Distribuzione sup.territoriale in:					Corine Land Cover 2000	2000	5	Il dato relativo al forestale non coincide con quanto riportato nella valutazione che fa riferimento a rilievi regionali.
	- aree agricole	%	51,37	55,92	39,33				
	- foreste	%	35,17	32,25	43,18				
	- aree naturali	%	43,52	37,84	58,55				
	- superfici artificiali	%	3,08	3,55	1,83				
8. Zone meno favorite	- SAU sopra 600 m	%	6,00	2,00	18,00	Corine Land Cover 2000 Istat Censimento	2000	5	
	- zone sensibili ai nitrati	%	9,03	11,31	3,03				
	- zone a rischio idrogeologico	%	33,52	42,11	30,27				
	- SAU protetta su SAU totale	%	11,96	18,52	8,86				
9. Zone destinate ad agricoltura estensiva	prati e pascoli su SAU totale	%	29	27	33	ISTAT	2000	5	
10. Siti Natura 2000	Superficie in Natura 2000:					Corine Land Cover 2000	2000	5	
	- totale	%	14,17	11,48	21,29				
	- agricola utilizzata	%	5,59	4,96	7,29				
	- forestale	%	10,10	9,15	12,60				
11. Biodiversità: Foreste protette	Supericie foreste protette rispetto alle superfici protette	%	28,71	28,47	29,18	Corine Land Cover 2000	2000	5	
12. Sviluppo della zona forestale	Incremento % medio annuo delle superfici forestali	%	-0,048	0,0025	-0,1386	Corine Land Cover 2000- 1990	1990-2000	2	
13. Condizioni dell'ecosistema foreste	Numero totale di incendi (2000-2005)	n.	42	-	-	Regione Umbria	2000-2005	2	
14. Qualità delle acque	Superficie regionale in area vulnerabile ai nitrati	ha.	76.409	69.388,90	7.020,11	Regione Umbria	2005	5	Le superfici indicate includono anche il recente allargamento avvenuto con la DGR 1201 del 19/07/05
		%	9,03	11,31	3,03				
15. Uso delle acque	SAU irrigata	%	7,37	8,66	2,52	ISTAT	2000	5	
16 Foreste con funzione di protezione del suolo, delle risorse idriche e della biodiversità	Superficie forestale con funzione di protezione diretta ed indiretta	%	24	-	-	Piano Forestale Regionale	1999	2	

(1) Anno più recente disponibile.
(2) Livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

Indicatori di contesto – Asse 3									
Indicatore	**Definizione**	***U.M.***	**Valore Umbria**	**Valore Aree rurali intermedie**	**Valore Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo**	**Fonte**	**Anno (1)**	**NUTS (2)**	**Note e commenti**
17. Densità di popolazione	Densità di popolazione	Abitanti / kmq	102,63	-	-	Istat	2005	2	
			97,66	115,56	54,44	Istat	2001	5	
18. Popolazione per classi di età	% popolazione in età 0-14 anni sul totale della popolazione	%	12,43	12,40	12,35	Istat	2004	2-5	
	% popolazione in età 15-64 anni sul totale della popolazione	%	64,30	64,46	63,76	Istat	2004	2-5	
	% popolazione in età >=65 anni sul totale della popolazione	%	23,26	23,14	23,89	Istat	2004	2-5	
19. Struttura dell'economia	% valore aggiunto settore primario	%	2,72	-	-	Conti economici regionali Istat,	Media 2003-2005	2	
	% valore aggiunto settore secondario	%	28,02	-	-	Conti economici regionali Istat,	Media 2003-2005	2	
	% valore aggiunto settore terziario	%	69,3	-	-	Conti economici regionali Istat,	Media 2003-2005	2	
20. Struttura dell'occupazione	% occupati settore primario	%	4,27	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	
		%	5,01	5,00	5,08	14°Censimento della popolazione	2001	5	
	% occupati settore secondario	%	32,01	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	
		%	34,27	33,85	36,48	14°Censimento della popolazione	2001	5	
	% occupati settore terziario	%	63,73	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	
		%	60,72	61,15	58,44	14°Censimento della popolazione	2001	5	
21. Disoccupazione di lungo periodo	% di disoccupati di lungo periodo (su popolazione attiva)	%	2,6	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	

	% di donne disoccupate di lungo periodo	%	4,1	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	
	% di giovani (15-24 anni) disoccupati di lungo periodo	%	4,3	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	
22. Grado di istruzione della popolazione	% di popolazione > 15 anni con titolo di studio secondario e post-secondario	%	46,2	-	-	Annuario Statistico 2006 Istat	2005	2	
	% di popolazione > 6 anni con titolo di studio secondario e post-secondario		36,46	36,56	35,99	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro 14°Censimento della popolazione	2001	2-5	
	% di maschi > 15 anni con titolo di studio secondario e post-secondario	%	48,4	-	-	Annuario Statistico 2006 Istat	2005	2	
	% di maschi > 6 anni con titolo di studio secondario e post-secondario		37,77	37,76	37,83	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro 14°Censimento della popolazione	2001	2-5	
	% di femmine > 15 anni con titolo di studio secondario e post-secondario	%	43,3	-	-	Annuario Statistico 2006 Istat	2005	2	
	% di femmine > 6 anni con titolo di studio secondario e post-secondario		35,25	35,44	34,27	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro 14°Censimento della popolazione	2001	2-5	
23. Infrastrutture telematiche (internet)	% comuni serviti da collegamenti DSL	%	44	-	-	Solving International (3)	2005	2	

(1) Anno più recente disponibile.
(2) Livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.
(3) Società di consulenza specializzata anche nel settore delle telecomunicazioni

Tabella 4.2.1.2 – Quantificazione degli indicatori iniziali di obiettivo

Indicatori di obiettivo orizzontali									
Indicatore	**Definizione**	***U.M.***	**Valore Umbria**	**Valore aree rurali intermedie**	**Valore aree rurali con problemi di sviluppo**	**Fonte**	**Anno (1)**	**NUTS (2)**	**Note e commenti**
1. Sviluppo economico	PIL pro-capite in potere d'acquisto standard (PPS)	PPS pro-capite (euro)	22.758,1	-	-	Eurostat, conti economici	media di 3 anni 2001-2003	2	
		PPS pro-capite (EU25_100)	107,9	-	-	Eurostat, conti economici	media di 3 anni 2000-2002	2	
2. Tasso di occupazione	% occupati di età 15-64 sulla popolazione di età 15-64	%	61,6	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	
	% occupati di età 15->55 sulla popolazione di età tra 15->55		44,12	44,41	42,64	14° Censimento popolazione 2001	2001	5	
	% occupate donna di età 15-64 sulla popolazione di età 15-64	%	51,0	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	
	% occupati donna di età 15->55 sulla popolazione di età tra 15->55		34,11	34,59	31,68	14° Censimento popolazione 2001	2001	5	
	% giovani (15-24) occupati sulla popolazione di età 15-24	%	30	-	-	Tagliarcarne Istat	2005	2	
	% giovani (15-29) occupati sulla popolazione di età tra 15-29		45,81	45,73	46,22	ISTAT, 14° Censimento popolazione 2001	2001	5	

(1) Anno più recente disponibile.
(2) Livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

Indicatori di obiettivo – Asse 1									
Indicatore	**Definizione**	**U.M.**	**Valore Umbria**	**Valore aree rurali intermedie**	**Valore aree rurali con problemi di sviluppo**	**Fonte**	**Anno (1)**	**NUTS (2)**	**Note e commenti**
4 – Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Agricoltori con Laurea o diploma universitario	%	5,24	-	-	Istat, Censimento dell'agricoltura	2000	3	
	Agricoltori con Diploma Scuola secondaria	%	28,41	-	-				
	Agricoltori con Licenza media inf. o avv. prof.	%	33,43	-	-				
	Agricoltori con Licenza elementare	%	28,24	-	-				
	Agricoltori con Nessun titolo	%	4,69	-	-				
	Conduttori in possesso di titolo di studio ad indirizzo agrario (laurea o diploma superiore)	*n.*	1.211	-	-	Elaborazioni Regione Umbria su dati Istat, Censimento dell'agricoltura	2000	3	
		%	2,2%	-	-				
	di cui donne	*n.*	165	-	-				
		%	13,6%	-	-				
	Conduttori che frequentano o hanno frequentato corsi professionali	*n.*	1.950	-	-				
		%	3,6%	-	-				
	di cui donne	*n.*	306	-	-				
		%	15,7%	-	-				
5 – Struttura per età del settore agricolo	Rapporto conduttori con meno di 35 anni e conduttori con età pari o superiore ai 55 anni	%	5,6%	-	-	Istat, Censimento dell'agricoltura	2000	3	
	Conduttori < 35:	*numero*	2.068	-	-				
		%	3,79%	-	-				
	Conduttori > 55:	*numero*	36.930	-	-				
		%	67,71%	-	-				
6 – Produttività del lavoro nel settore agricolo	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e Occupati - (Valori correnti)	*Euro / occupato*	33.825	-	-	Conti economici regionali Istat,	Media 2003-2005	2	valore aggiunto ai prezzi di base (branca agricoltura, silvicoltura e pesca)
	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e Unità di lavoro - (Valori correnti)	*Euro / unità di lavoro*	23.557	-	-	Conti economici regionali Istat	Media 2003-2005	2	valore aggiunto ai prezzi di base (branca agricoltura, silvicoltura e pesca)

7 – Investimenti fissi lordi in agricoltura	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	*Milioni di euro correnti*	191,4	-	-	Conti economici regionali Istat	Media 2002-2004	2	
8 – Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	*numero (migliaia)*	14,74 16,03	- 13,47	- 2,56	Istat, Rilevazioni delle forze lavoro 14°Censimento della popolazione	2005 2001	2 5	
	di cui donne	*Numero (migliaia)*	4,24 5,73	- 4,78	- 0,94	Istat, Rilevazioni delle forze lavoro 14°Censimento della popolazione	2005 2001	2 5	
		%	28,7 35,7	- 35,6	- 36,8	Istat, Rilevazioni delle forze lavoro 14°Censimento della popolazione	2005 2001	2 5	
	di cui giovani (15-29 anni)	*Numero (migliaia)*	2,01	1,72	0,29	14°Censimento della popolazione	2001	5	
		%	12,55	12,76	11,41	14°Censimento della popolazione	2001	5	
	di cui indipendenti	*Numero (migliaia)*	9,15	-	-	Istat, Rilevazioni delle forze lavoro	2005	2	
		%	62,1	-	-	Istat, Rilevazioni delle forze lavoro	2005	2	
	di cui dipendenti	*Numero (migliaia)*	5,59	-	-	Istat, Rilevazioni delle forze lavoro	2005	2	
		%	37,9	-	-	Istat, Rilevazioni delle forze lavoro	2005	2	
	Unità di lavoro	*numero (migliaia)*	18,9	-	-	Istat, Rilevazioni delle forze lavoro	2005	2	
	di cui indipendenti	*Numero (migliaia)*	14,0	-	-				
		%	74,1	-	-				
	di cui dipendenti	*Numero (migliaia)*	4,9	-	-				
		%	25,9	-	-				

9 – Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	*Milioni di euro correnti*	460,9	-	-	Istat, conti economici regionali	Media 2003-2005	2	valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca
			430,8	-	-	Istat, conti economici regionali	Media 2003-2005	2	valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura
			26,2	-	-	Istat, conti economici regionali	Media 2003-2005	2	valore aggiunto ai prezzi di base della branca silvicoltura
			3,9	-	-	Istat, conti economici regionali	Media 2003-2005	2	valore aggiunto ai prezzi di base della branca pesca
10 – Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di occupati totale (dipendenti e indipendenti)	*migliaia di euro/occupato (euro valori)*	41,55	-	-	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco):	Media 2002-2004	2	
	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e unità di lavoro totale	*migliaia di euro/unità lavoro (euro valori)*	43,19	-	-	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	Media 2002-2004	2	
11 – Formazione di capitale fisso lordo nell'industria alimentare	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	*Milioni di euro*	128,4	-	-	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	Media 2001-2003	2	
12 – Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	*numero (migliaia)*	9,7	-	-	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2004	2	
	Addetti		9,02	7,70	1,32	Censimento dell'industria	2001	5	
	Unità di lavoro	*numero (migliaia)*	9,2	-	-	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2004	2	

13 – Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	*Milioni di euro*	400,3	-	-	Istat, conti economici regionali	Media 2002-2004	2	
14 – Produttività del lavoro nella silvicoltura	Rapporto tra valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali (valori correnti)	*Migliaia Euro/operatori forestali*	10,1	-	-	Istat, valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per Regione (branca silvicoltura), Regione Umbria	Media 2003-2005	2	
15 – Formazione di capitale fisso lordo nella silvicoltura				-	-				

(1) Anno più recente disponibile.
(2) Livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

Indicatori di obiettivo - Asse 2									
Indicatore	**Definizione**	***U.M.***	**Valore Umbria**	**Valore aree rurali intermedie**	**Valore aree rurali con problemi di sviluppo**	**Fonte**	**Anno (1)**	**NUTS (2)**	**Note e commenti**
17.Biodiversità: Popolazione degli uccelli su terreni agricoli	Trend di crescita dell'avifauna	%	3,56	-	-	Osservatorio faunistico Regionale	2000-2005	2	Rilevate 9 specie di interesse in calo rispetto alle 33 presenti in Umbria
18. Biodiversità: superfici agrarie e forestali al elevata valenza naturale	Superficie delle aree agricole ad alto valore naturale (ha)	Ha	47.313,97	30412,45	16901,52	Corine Land Cover 2000	2000	5	
19. Biodiversità: composizione delle specie di alberi	Boschi di conifere	%	12	16	5	Carta della Vegetazione	2000	5	Altre fonti: Carta Forestale Regionale (1988), Carta dell'Uso del Suolo al 25.000 (2002)
	Boschi di latifoglie		88	84	95				
20. Qualità delle acque: equilibri lordi di sostanze nutritive	Carico agricolo annuale potenziale di fosforo	Kg/ha	31	-	-	ARPA Umbria Annuario dei dati ambientali dell'Umbria 2007	2000	2	Il carico di azoto e fosforo è stato calcolato applicando un tasso di impiego medio dei fertilizzanti inorganici utilizzati per tipo di coltura e per superficie agricole coltivate.
	Carico agricolo annuale potenziale di azoto		97	-	-				
21. Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	1. Variazioni annuali nella concentrazione di Azoto da Nitrati	%	-	-	-	ARPA Umbria Annuario dei dati ambientali dell'Umbria 2004 e 2007	1.2001-2005 2. 2004	2	Per il calcolo del sotto indicatore 1 si sono considerate le variazioni esistenti tra un anno e l'altro, prendendo il 2001 come anno di partenza.
			-34%						
			30%						
			36%						
			-15%						
	2. % di riscontro di singoli valori superiori al limite massimo del D. lgs. 152/99	%	1,32						
22. Suolo: zone a rischio di erosione	Ettari con erosione potenziale superiore a 25 t/anno	ha	122.891,44	35.042,63	87.848,81	Nostra applicazione modelllo RUSLE		2	L'applicazione del modello RUSLE in ambiente GIS ha sfruttato come fonte di dati l'uso/copertura del suolo CORINE Land Cover, la Carta Pedologica regionale ed i relativi profili georiferiti, nonché, in alcuni casi, dati presenti in letteratura.
23. Suolo:agricoltura biologica	Superficie agricola utilizzata da aziende biologiche (ha)	ha	17.587,18	-	-	Elaborazioni Regione Umbria	2004	2	
24. Cambiamenti climatici:	Colture energetiche	t	333.851	-	-	Piano Energetico	1997	2	Produzioni stimate

produzione di energie rinnovabili in agricoltura	Biomasse in sensu latu	t	1.305.800	-	-	Regionale			
25. Cambiamenti climatici: SAU destinate alle energie rinnovabili	Ettari/anno massimi potenzialmente dedicabili alla produzione di biomasse forestali	ha	500	-	-	Piano Energetico Regionale	1997	2	
26. Cambiamenti climatici:emissioni di gas ad effetto serra dall'agricoltura	Emissioni di CO2 dall'agricoltura sulle emissioni totali	%.	37	-	-	ARPA Umbria Annuario Statistico Regionale	2004	2	

(1) Anno più recente disponibile.
(2) Livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

Supplemento straordinario al «Bollettino Ufficiale» - serie generale - n. 11 del 5 marzo 2008 **221**

Indicatori di obiettivo – Asse 3									
Indicatore	**Definizione**	***U.M.***	**Valore Umbria**	**Valore aree rurali intermedie**	**Valore aree rurali con problemi di sviluppo**	**Fonte**	**Anno (1)**	**NUTS (2)**	**Note e commenti**
27. Agricoltori con altre attività remunerative	% agricoltori con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori	%	n.d.	-	-		2003	2	
28. Sviluppo dell'occupazione nei settori non agricoli	Numero di occupati (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	331 304	- 256	- 48	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro ISTAT, Censimento della popolazione	2005 2001	2 5	
	Numero di donne occupate (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	138 123	- 105	- 18	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro ISTAT, 14° Censimento Generale della popolazione	2005 2001	2 5	
	Numero di giovani (15-24 anni) occupati (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	24,7	-	-	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	2001	2	
29. Sviluppo economico dei settori non – agricoli	Valore aggiunto nel settore secondario e terziario	Milioni di euro	16.627,1	-	-	ISTAT, Conti economici regionali	Media 2003-2005	2	
30. Sviluppo del lavoro indipendente	Numero occupati indipendenti	Migliaia	101	-	-	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	2005	2	
	Numero occupati indipendenti		93	79	14	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	2001	5	
	Numero occupati donna indipendenti	Migliaia	33 33,9	- 28,7	- 5,2	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro 14° Censimento Generale della Popolazione	2005 2001	2 5	
	Numero giovani (15-24) occupati indipendenti	Migliaia	2,9	-	-	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	2001	2	

31. Infrastrutture turistiche nelle aree rurali	Numero di posti letto delle strutture turistiche ricettive	n.	73.885	61.189	12.696	Atlante statistico dei comuni ISTAT	2004	2	
32. Utilizzo di internet nelle aree rurali	% comuni serviti da collegamenti DSL	%	44	-	-	Solving International (3)	2005	2	
33. Sviluppo del settore dei servizi	Valore aggiunto del settore servizi (sul valore aggiunto totale)	Milioni di euro	11.838,2	-	-	ISTAT, Conti economici regionali	Media 2003-2005	2	
	% Valore aggiunto del settore servizi (sul valore aggiunto totale)	%	69,3	-	-	ISTAT, Conti economici regionali	Media 2003-2005	2	
34. Tasso migratorio netto nelle aree rurali	Tasso migratorio totale (su 1.000 abitanti)	x 1.000 ab.	12,9	13,7	9,4	Atlante statistico dei comuni ISTAT	2005	2-5	
	Tasso migratorio giovani (15-39 anni)	x 1.000 ab	-	-	-				
35. Formazione continua nelle aree rurali	% di adulti (25-64) che frequenta un corso di studio o di formazione professionale	%	4,81	-	-	ISTAT, Censimento della popolazione	2001	2	
	% di donne che partecipano a corsi di formazione professionale	%	4,87	-	-	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	2001	2	
	% di giovani (25-34 anni) che partecipano a corsi di formazione professionale	%	7,3321	-	-	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	2001	2	
36. Sviluppo dei GAL	% di persone interessate dai GAL nell'ambito del programma Leader sul totale della popolazione	%	35,0	-	-	Regione Umbria	2000-2006	3	

(1) Anno più recente disponibile.
(2) Livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

4.2.2. Impatti socioeconomici: crescita economica, posti di lavoro creati, produttività del lavoro

Gli impatti socioeconomici del Programma sono stati verificati mediante la quantificazione dei primi tre indicatori di impatto previsti dal QCMV e cioè *Crescita economica*, *Creazione di occupazione, Produttività del lavoro*, espressi, rispettivamente, in termini di Valore aggiunto netto addizionale, nuovi posti di lavoro creati equivalenti ad occupazione a tempo pieno e produttività del lavoro (valore aggiunto lordo per unità di lavoro a tempo pieno). Il valore degli indicatori suddetti viene più direttamente influenzato dal perseguimento degli obiettivi prioritari che fanno riferimento all'asse 1 e dalla priorità *Diversificazione delle attività produttive in funzione dell'occupazione* individuata per l'asse 3. In conseguenza di quanto sopra è evidente che produrranno una diretta azione di influenza su tali indicatori quelle misure che comportano interventi finalizzati al trasferimento delle conoscenze, alla modernizzazione e innovazione dei settori produttivi, al rafforzamento del sistema dei servizi all'impresa, alla promozione e valorizzazione della qualità del sistema agroalimentare e forestale, alla diversificazione e miglioramento dei servizi all'economia rurale in generale. Tale corrispondenza viene evidenziata nel prospetto che segue.

Tabella 4.2.2.1

Indicatori	Indicatori di *baseline* collegati	Misure prioritariamente collegate	Unità di misura
1. Crescita economica	1. Sviluppo economico	Asse 1: 111, 112, 114, 121, 122, 123, 124, 125,132, 133 Asse 3: 311, 312, 313, 321, 322, 331, 341 Asse 4: 41, 421	PPS (Potere di acquisto standard)
	9. Sviluppo economico del settore primario		
	13. Sviluppo economico dell'industria alimentare		
	29. Sviluppo economico dei settori non agricoli		
2. Posti di lavoro creati	1. Tasso di occupazione	Asse 1: 112, 121, 122, 123, 124. Asse 3: 311, 312, 313 Asse 4.41	ETP (Lavori equivalenti a tempo pieno)
	2. Tasso di disoccupazione		
	8. Sviluppo occupazionale del settore primario		
	12. Sviluppo dell'occupazione nell'industria alimentare		
	28. Sviluppo dell'occupazione nei settori extra agricoli		
3. Produttività del lavoro	6. Produttività del lavoro nel settore agricolo	Asse 1: 111, 112, 114, 121, 122, 123, 124, 132, 133 Asse 3: 311, 312, 313, 321, 322, 331 Asse 4: 41	Euro per ETP
	10. Produttività del lavoro nell'industria alimentare		
	14. Produttività del lavoro nelle silvicoltura		

Per la stima degli effetti sul valore aggiunto, è stata in primo luogo quantificata l'evoluzione futura delle dinamiche di crescita economica del settore primario, per il quale è stimato un decremento medio annuo dell'1,7%, assumendo per ipotesi che la tendenza riscontrata tra il 2000 e il 2005 rimanga pressoché invariata fino al 2015. In termini occupazionali, considerando le medesime ipotesi, la diminuzione dell'occupazione è stimata intorno alle 1.000 unità. Tali valori rappresentano lo scenario assunto nella situazione in assenza del PSR (situazione controfattuale).

La stima della **crescita economica** indotta dalle misure del PSR viene quantificata, come già evidenziato, in termini di variazione del valore aggiunto. Secondo quanto stabilito da Programma e dall'analisi del valutatore stesso, sulla base della tabella sopra esposta le misure direttamente interessate sono la 112, la 121, la 122, la 123 intervenendo nelle aziende agricole e forestali e nelle imprese di trasformazione dei prodotti al fine di promuovere la modernizzazione strutturale e l'innovazione dei processi e dei prodotti e la 125 contribuendo alla creazione e al miglioramento delle infrastrutture funzionali all'attività agricola e forestale. Altre misure che influenzano l'andamento del valore aggiunto sono la 111 e la 114 sviluppando azioni di rafforzamento dei processi di adattamento e di ristrutturazione del settore attraverso attività nel campo della formazione professionale e della consulenza aziendale, la 124 incentivando la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, la 132 e la 133 incentivando la diffusione dell'applicazione dei sistemi di qualità ai processi produttivi agroalimentari e la promozione dei prodotti corrispondenti.

Il contributo al sostegno del valore aggiunto è imputabile anche all'Asse 3 nel suo complesso e in particolare sia alle tipologie di intervento che sono rivolte più direttamente alle imprese (misure 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3) che a quelle che sono dirette alla popolazione rurale (misure 3.2.1, 3.2.2), che, infine, quelle finalizzate alla

formazione degli operatori economici dell'asse e all'acquisizione di competenze e all'animazione in funzione delle strategie di sviluppo locale, misure attivate tramite approccio Leader. A tale proposito, vanno considerate come concorrenti agli impatti socieoeconomici anche le azioni dell'asse 4 orientate alla diversificazione economica e all'occupazione nelle aree rurali.
Considerando la stima della variazione del valore aggiunto indotta dalle misure del piano, l'effetto lordo al 2015 ammonta a 1.088,5 milioni di euro, di cui 622,2 per il settore primario e 466,3 per l'industria alimentare e delle bevande.
Il dato **occupazionale,** ipotizzando stabile l'andamento della produttività del lavoro (incremento medio annuo del **2%** sulla base dell'andamento 1998-2003) e calcolando la produttività media del periodo 1998-2003, risulta pari a **31.300 unità**, di cui 20.600 nel settore primario e 10.700 nell'industria alimentare, con un incremento complessivo rispetto alla situazione di partenza di 2.300 unità a tempo pieno, di cui 800 settore primario e 1.500 industria alimentare.
Infine in termini di **produttività del lavoro**, come già detto in precedenza, è da ritenere attendibile l'ipotesi di una sostanziale stabilità quale effetto di due forze contrastanti: da un lato il tendenziale declino manifestatosi negli anni più recenti e dall'altro l'effetto positivo degli investimenti che grazie al Programma saranno attivati. I valori stimati sono euro 24.028 per unità di lavoro a tempo pieno nel settore primario (situazione di partenza euro 23.557) e euro 43.193 nell'industria alimentare (senza variazioni rispetto alla situazione iniziale).

4.2.3. Impatti ambientali e Valutazione ambientale strategica (VAS)

Parte integrante della valutazione ex-ante è rappresentata dalla Valutazione ambientale strategica, redatta in conformità con quanto previsto dalla Direttiva 2001/42/CE e dal documento di indirizzo parte del QCMV. La VAS è stata condotta dal Valutatore indipendente in stretto coordinamento con la Direzione regionale preposta alla redazione del PSR, supportata dalla Direzione regionale Ambiente, territorio e infrastrutture e sulla base di un intenso lavoro di concertazione con i soggetti portatori di interessi ambientali. Tale lavoro ha portato alla redazione di un primo documento pubblicato sul sito web della Regione Umbria www.agriforeste.regione.umbria.it a partire dal 7 dicembre 20006. Tale attività partenariale, sia in termini di modalità organizzative che di esito dei lavori, viene più in dettaglio descritta nel cap. 13 del Programma.
In sintesi, il PSR 2007-2013 della Regione dell'Umbria si pone in linea con quanto emerso e stabilito dai piani di indirizzo più generali espressi a livello comunitario e nazionale (Orientamenti Strategici Comunitari, OSC, Piano Strategico nazionale per lo Sviluppo rurale, PSN, Quadro Strategico Nazionale per le Politiche di Coesione, QSN). In particolare le azioni strategiche individuate dalla Regione Umbria per lo sviluppo del territorio si mostrano in relazione con le priorità comunitarie e gli obiettivi specifici del PSR.
Nel considerare i possibili effetti causati dalle diverse misure, non sono stati presi in esame solo gli aspetti ambientali in senso stretto, ma anche aspetti legati alla qualità della vita come, ad esempio, gli effetti sulla salute umana, sulla popolazione *sensu latu* ed altro. Per descrivere tutti gli effetti in modo snello è stata realizzata una matrice sintetica divisa per Assi, in cui è stato riportato l'effetto sui fattori socio-ambientali sopra indicati. Nella matrice di sintesi gli effetti rilevanti possibili sono stati riportati come effetto esclusivamente positivo, esclusivamente negativo oppure come effetto intermedio tra i due estremi. In quest'ultimo caso s'intende che la misura possa dare luogo contemporaneamente ad effetti negativi, per determinati aspetti, e positivi, per altri. Da sottolineare come tutti gli effetti sono da considerare come potenziali; sarà poi la progettazione del singolo intervento ad evidenziare problemi specifici, per i quali di volta in volta dovranno essere applicati gli opportuni strumenti di valutazione e di prevenzione previsti dalle normative vigenti o suggeriti nell'ambito stesso della VAS.
Nell'individuare i possibili effetti negativi, si è tenuta in considerazione la presenza di un quadro normativo e di un insieme di regolamenti a livello regionale, in grado, in alcuni casi, di evitare la reale manifestazione di taluni impatti potenzialmente negativi. Si possono citare diversi esempi. A livello regionale è stata individuata la Rete Ecologica: la sua presenza evita a priori l'inserimento di un'infrastruttura in una zona in cui è stato individuato un corridoio ecologico. Nel campo della forestazione, un'apposita legge regionale impedisce l'utilizzo di specie non adatte alla realizzazione dell'intervento e che prevede la realizzazione di una valutazione d'incidenza, o una VIA nel caso di impianti di dimensioni rilevanti; limitando così a priori i possibili effetti negativi, che pertanto non sono stati considerati in questa sede. Altro esempio possibile riguarda l'*ecocondizionalità*, la cui applicazione assicura l'assenza di alcuni effetti negativi che altrimenti potrebbero aver luogo nella realizzazione di alcuni investimenti. Il PSR avrà quindi per alcune misure solo effetti positivi, o comunque una forte riduzione di quelli negativi, perché è impedito a norma di legge il verificarsi degli effetti negativi.
La valutazione delle singole misure è stata realizzata sulla base di undici fattori: biodiversità, popolazione, salute umana, fauna, flora, suolo, acqua, aria, fattori climatici, patrimonio culturale (anche architettonico e archeologico), paesaggio.
Dalla analisi e valutazione degli effetti ambientali delle misure è emerso che, delle quattordici misure che compongono l'Asse 1, la maggior parte hanno unicamente effetti positivi e solo per due misure s'ipotizzano anche conseguenze negative. In generale, quindi, l'Asse 1 presenta un bilancio positivo relativamente agli

effetti sugli undici fattori considerati, soprattutto rispetto alla popolazione, che si dovrebbe avvantaggiare della realizzazione di quasi tutte le misure, e alle risorse idriche per cui non si registrano effetti negativi.
Per l'Asse 2 il quadro relativo ai possibili effetti ha mostrato una situazione fondamentalmente positiva. Su tredici misure che compongono l'Asse solo in due casi si è potuto riscontrare un parziale effetto negativo, sul fattore "paesaggio", mentre per le altre ci sono solo effetti positivi. Questo è anche in linea con gli obiettivi generali dell'Asse stesso che mira proprio a dar luogo ad effetti positivi sulle risorse ambientali e sullo spazio rurale. Gli effetti positivi, a differenza del primo Asse, in cui si concentravano prevalentemente nel settore popolazione, riguardano un po' tutti i fattori individuati, con particolare importanza relativamente alla biodiversità, al suolo e all'acqua.
L'Asse 3 presenta una situazione intermedia tra l'Asse 1 e l'Asse 2, presentando tre ipotetici effetti negativi/positivi distribuiti in due misure, sul totale delle otto. Anche in questo Asse, come per il primo, si è notata una spiccata presenza di effetti positivi per la popolazione, e in questo caso era un effetto atteso, dovendo le misure cercare di migliorare la qualità della vita delle popolazioni rurali.
Infine, relativamente all'approccio Leader non emergono misure che possono produrre effetti negativi, per lo meno in modo diretto, visto che il quarto Asse verrà applicato per le misure del terzo Asse.
Nell'ambito del processo di redazione della VAS sono state proposte le misure correttive e/o di mitigazione relativamente agli eventuali effetti negativi ipotizzati per le diverse misure, che in molti casi hanno portato, come detto, alla revisione della misura stessa.
Da ultimo, è stato implementato un piano di base per il monitoraggio successivo. Le proposte di monitoraggio sono state formulate primariamente per le misure che hanno evidenziato potenziali effetti negativi. Per alcune misure con effetti positivi si è pensato ad azioni di monitoraggio in quanto utili per valutare eventuali variazioni dell'ambiente.
Il QCMV individua, quali indicatori di impatto di natura ambientale, quattro indicatori comuni correlati a specifici indicatori comuni iniziali. Detto sistema di indicatori è funzionale all'analisi degli impatti ambientali con riferimento specifico alle tematiche prioritarie individuate negli OSC, e cioè biodiversità, regime delle acque e cambiamenti climatici.

Tabella 4.2.3.1

Indicatori	**Indicatori di *baseline* collegati**	**Misure prioritariamente collegate**	**Unità di misura**
4. Ripristino della biodiversità	17. Biodiversità: popolazione dell'avifauna agricola 18. Biodiversità: sistemi agricoli e forestali ad elevato valore naturale	Asse 2: 214, 216, 221, 222, 223, 224, 225, 227	% di cambiamento nell'evoluzione delle popolazioni integrato da giudizio qualitativo
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di elevato pregio naturale	17. Biodiversità: popolazione dell'avifauna agricola 18. Biodiversità: sistemi agricoli e forestali ad elevato valore naturale	Asse 2: 211, 212, 213, 214, 216, 221, 222, 223, 224, 225, 227	Ettari di superficie e giudizio qualitativo
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	20. Qualità dell'acqua: equilibri lordi di sostanze nutritive 21. Qualità dell'acqua: inquinamento da nitrati e pesticidi	Asse 2: 214, 215, 221, 225	Valore (%) e tendenza
7. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	24. Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste 25. Cambiamenti climatici: SAU destinata alla produzione di energia rinnovabile 26. Cambiamenti climatici: riduzione delle emissioni di gas serra dall'agricoltura	Asse 1: 121, 123, 124, 125 Asse 2: 214, 221, 222, 223, Asse 3: 311, 312, 321 Asse 4: 41, 421	Kton

L'Unione Europea ha individuato, quale indicatore sintetico della variazione della **biodiversità** nei terreni agricoli l'evoluzione dell'avifauna (EEA *farmland bird index)*.
Le specie monitorate in Umbria sono 33, mostrando un maggior dettaglio sia del livello Italiano (28 specie monitorate dal Progetto MITO), che di quello europeo. La valutazione dell'indicatore si è basata

sull'evoluzione quantitativa delle popolazioni di uccelli monitorate nel periodo 2000-2005. La valutazione della variazione nella popolazione è stata effettuata partendo dalle rilevazione totali effettuate annualmente. Essendo le variazioni percentuali più facilmente interpretabili si è considerato e posto pari 100 il 2000 come anno di riferimento (in analogia a quanto stabilito dall'Agenzia europea per l'ambiente) e si è valutata in percentuale la variazione annuale.
La variazione globale tra il 2000 e il 2005 in percentuale è pari al 16% circa, con un incremento annuo pari al 3,56%. In assenza del Programma di sviluppo rurale, è possibile pertanto ipotizzare che l'incremento medio annuo della popolazione di uccelli nidificanti in terreni agricoli in Umbria si mantenga allo stesso livello e cioè pari al 3,56% annuo circa.
Per valutare il possibile sviluppo ed incremento con l'applicazione del PSR è stato ipotizzato che le popolazioni delle sette specie avicole in decremento nel quinquennio considerato possano stabilizzarsi. Sulla base di tale ipotesi la percentuale di crescita stimata con l'applicazione del PSR è pari al 3,91% annuo. L'impatto dell'applicazione del Programma di Sviluppo Rurale sull'avifauna è stato stimato pertanto pari ad un incremento dell'indice di crescita annuo dello 0,35%.
La **conservazione degli habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale** è limitata alle aree soggette a protezione, appartenenti quindi alla Rete Natura 2000 o alle aree protette. Tutte le misure che vedono coinvolte queste aree concorrono quindi alla realizzazione di tale obiettivo.
Considerando le superfici indicate negli obiettivi di prodotto e di risultato e la superficie totale delle aree ad elevato valore naturale, è possibile ipotizzare un impatto positivo su circa il 50% di tali aree.
La percentuale di aree in cui è ipotizzabile un effetto di mantenimento del Programma comprende completamente la SAU ad elevato valore naturale. Il 39%, infatti, della superficie ad elevato valore naturale è costituita da SAU. La restante superficie è, quindi, boschiva.
Il significato dell'indicatore è che nella situazione con il PSR è garantita la totale conservazione degli habitat agricoli dichiarati di alto pregio naturale, mentre per gli habitat forestali la conservazione è comunque garantita dai vincoli esistenti sul territorio, ma viene certamente ulteriormente rafforzata.
Per quanto riguarda il **miglioramento della qualità dell'acqua,** si è fatto riferimento agli studi del Dipartimento di Scienze Economico-estimative e degli Alimenti dell'Università di Perugia, basati sulla modellizzazione dei fenomeni di movimento dei nutrienti nel terreno, e sul possibile inquinamento delle acque superficiali e profonde, e su forme specifiche di bilancio dei nutrienti. Tali studi hanno spesso riguardato le differenze tra situazioni con agricoltura convenzionale, integrata e biologica.
In base alle elaborazioni effettuate, per quanto riguarda l'**azoto** viene stimata una riduzione complessiva del 42% derivante dall'elaborazione dei dati riportati nella tabella seguente in relazione all'applicazione delle misure del PSR.

Tabella 4.2.3.2

Riduzione percentuale di Azoto lisciviato/ha dalla situazione senza a quella con il PSR			
Colture	**Suolo Argilloso**	**Suolo Franco**	**Suolo Sabbioso**
Cereali autunno-vernini	-65%	-42%	-41%
Mais	-70%	-52%	-48%
Girasole	-50%	-37%	-30%
Prati	-15%	-10%	-10%
Ortive	-59%	-52%	-40%
Vite	-30%	-28%	-25%
Olivo	-55%	-53%	-53%

Per ciò che concerne il **fosforo**, la sua scarsa mobilità nel suolo non rende opportuno effettuare valutazioni in termini di lisciviazione, mentre assume interesse il rischio di ruscellamento nelle acque superficiali.
Poiché l'output finale, relativamente alle elaborazioni effettuate, è un indice di rischio, essendo la riduzione del rischio dalla situazione senza a quella con il PSR molto simile nei diversi casi, la media ponderata fra le situazioni riguardanti le diverse colture nei diversi tipi di terreno evidenzia un valore di riduzione intorno al 50%.
Per quanto riguarda i **pesticidi**, l'indicatore *baseline*, % di riscontro di singoli valori superiori al limite massimo del D. lgs. 152/99, si attesta all' 1,32%. Con l'applicazione del PSR tale valore sarà contenuto al di sotto dell'1%.
Nella valutazione del contributo ipotizzabile del settore agricolo-forestale all'**attenuazione dei cambiamenti climatici** sono state considerate implicate le azioni che prevedono un incremento della superficie destinata alla produzione di biomasse.
In base quanto previsto come indicatore di prodotto da ogni misura, si è risaliti alla superficie presumibilmente interessata dalle colture dedicate e dalle short rotation forestry. Considerando la superficie globale destinata alla misura dei pagamenti agroambientali nel loro insieme, si è ripartita la superficie che potrebbe interessare ogni singola azione. Nel complesso la superficie destinabile a colture di biomasse dedicate è stimata in 1.420 ha circa. Tale valore globale è stato a sua volta ripartito tra le quattro colture che

nel piano vengono considerate per la produzione di biomassa, cioè mais, sorgo, girasole e colza. A partire dalla produzione di biomassa ad ettaro ricavabile e degli ettari calcolati, le colture dedicate dovrebbero produrre circa 30.000 t di biomasse all'anno, pari a circa 170.000 t alla fine del periodo di programmazione.
Nel caso delle misure forestali, solo la realizzazione di impianti di SFR è stata considerata nel calcolo delle superfici dedicate alla produzione di biomasse. Ipotizzando che tali impianti costituiscano il 50% delle superfici complessivamente imboschite, pari a 3.400 ha, e che la produzione media ad ettaro per tale tipologia di coltura è intorno alle 15 t/ha/anno, il contributo in termini di t prodotte è pari a 25.500/anno per complessivi 178.500 t al termine del Programma.
Globalmente, quindi, considerando sia le colture dedicate che le SFR, il contributo in termini di biomassa ricavabile è pari a 53.800 t per anno e a 376.600 t alla fine del periodo di applicazione del piano, che, espresso in Kton, equivale a 376,6. Questo valore, confrontato con l'indicatore *baseline*, che ammonta a 333,85 Kton, rivela un incremento nella situazione stimata con l'attuazione del Programma di circa il 113%.
Per quanto riguarda il contributo del PSR alla riduzione delle emissioni di gas serra (GHG) la realizzazione di complessivi 3.400 ettari di nuovi imboschimenti determinerà una fissazione di CO_2 pari a circa 46.000 t/anno e per un totale di 321.000 t per l'intero periodo.

4.2.4. Riepilogo degli impatti

Tabella 4.2.4.1

Indicatore	Indicatori iniziali correlati	Descrizione	UM	Valore iniziale	Target al 2015
1. Crescita economica		Crescita netta di valore aggiunto totale:	Milioni di euro	866,0	1.088,5
	9. Sviluppo economico del settore primario	- settore primario	Milioni di euro	465,7	622,2
	13. Sviluppo economico dell'industria alimentare	- industria alimentare e delle bevande	Milioni di euro	400,3	466,3
2. Posti di lavoro creati		Equivalenti a tempo pieno creati totali:	n. (migliaia)	29,0	31,3
	8. Sviluppo occupazionale del settore primario	- settore agricolo	n. (migliaia)	19,8	20,6
	12. Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	- industria alimentare e delle bevande	n. (migliaia)	9,2	10,7
3. Produttività del lavoro		Variazione Valore aggiunto lordo per Equivalente tempo pieno:			
	6. Produttività del lavoro nel settore agricolo	- settore agricolo	euro/UL	23.557	24.028
	10. Produttività del lavoro nell'industria alimentare	- industria alimentare e delle bevande	euro/UL	43.193	43.193
4. Ripristino della biodiversità	17. Biodiversità: popolazione degli uccelli sui terreni agricoli	Variazione annuale della popolazione di specie di uccelli "target" nelle aree di intervento agroambientali compreso l'effetto del Piano	%	3,56	3.91
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	18. Biodiversità: zone agricole ad Elevata valenza Naturale	Mantenimento delle superfici ad "alto valore naturalistico"	%		50
6. Miglioramento della qualità dell'acqua		Variazione del Bilancio lordo dei macronutrienti			
	20. Qualità delle acque: equilibri lordi sostanze nutritive	-Variazione del carico lordo unitario (Kg/ha) di azoto nelle superfici oggetto dell'intervento	%		-42
	20. Qualità delle acque: equilibri lordi sostanze nutritive	-Variazione del carico lordo unitario (Kg/ha) di fosforo nelle superfici oggetto dell'intervento	%		-50
	21. Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	- Riscontro singoli valori superiori al limite massimo del D.lgs. 152/99	%	1,32	<1

7. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	24. Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura	Incremento nella produzione di energia rinnovabile	Kton	333,851	682,351
	25. Cambiamenti climatici: SAU destinata alle energie rinnovabili				
	26. Cambiamenti climatici:emissioni di gas ad effetto se\\\rra dall'agricoltura	Minor produzione di CO2 dall'agricoltura (intesa come maggiore assorbimento)	t CO_2	--	321.000

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE

In coerenza con il Piano strategico nazionale il presente Programma si sviluppa per assi prioritari di intervento e per misure che tengono conto degli obiettivi generali indicati nel Regolamento CE n. 1698/2005.

In particolare, il Programma si compone dei seguenti 4 Assi prioritari di intervento:

ASSE 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

ASSE 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio

ASSE 3: Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

ASSE 4: Asse Leader

a) Descrizione degli ASSI

Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Le ripercussioni derivanti dalla "riforma di medio termine", con il disaccoppiamento totale, e dalle riforme di importanti Organizzazioni Comuni di Mercato, rappresentano per il sistema delle imprese agricole o agro-alimentari, nonché per i sistemi locali connotati per la loro ruralità, un'incognita sul futuro. Le misure di sviluppo rurale, quelle dell'Asse 1 in particolare, rappresentano l'opportunità più concreta per attuare politiche che riducano gli eventuali effetti negativi connessi a tali cambiamenti e permettano di sfruttare le opportunità che tali trasformazioni offrono.

In un contesto internazionale globalizzato la sopravvivenza del settore agricolo ed agro-alimentare, il mantenimento dei livelli occupazionali, dei redditi e della qualità della vita nella nostra regione ed in particolare in alcuni ambiti territoriali, dipende dalla capacità di migliorare la competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale. Questo miglioramento della competitività è appunto l'obiettivo strategico che si propone di raggiungere l'Asse 1. La situazione dei mercati è tale per cui tale obiettivo può essere raggiunto solo attraverso lo sviluppo di prodotti innovativi, di alta qualità e ad alto valore aggiunto, che come tali vengano riconosciuti dai consumatori e premiati in termini di ritorno economico.

Per concorrere al raggiungimento gli obiettivi prioritari definiti nel PSN e contribuire a rendere i sistemi agricolo e alimentare regionali moderni e competitivi, le risorse destinate alle azioni di sostegno per l'Asse 1 si concentrano su interventi che introducono elementi stabili di innovazione, qualificano il capitale umano e migliorano l'integrazione tra gli anelli della catena agro-alimentare; devono inoltre tenere conto degli effetti che produrrà l'applicazione della nuova PAC.

Gli obiettivi specifici che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo prioritario dell'Asse I sono indicati al paragrafo 3.2.1 a) relativa alla strategia del presente programma.

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio

Coerentemente con il Piano Strategico Nazionale, con l'Asse 2 s'intendono perseguire le azioni chiave degli Orientamenti strategici comunitari attraverso gli interventi volti a promuovere la conservazione del paesaggio agricolo, l'equilibrio territoriale ed i servizi e le iniziative ambientali che procurano benefici reciproci, per la costruzione di un'identità territoriale dell'Umbria. In vero, l'identità territoriale è un concetto complesso nel quale si ritrova la peculiarità e riconoscibilità di un sistema di risorse naturali, artistiche, paesistiche, ed il cui stesso insieme, se adeguatamente reso visibile e comunicato, diventa fattore di promozione e di sviluppo. L'Umbria è una regione dalle molteplici e straordinarie risorse naturali, artistiche, paesaggistiche che possono e devono essere fattori di promozione e di sviluppo.

Con l'Asse 2 si pensa, quindi, di costruire, nell'ambito del ventaglio di misure offerte per promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, azioni che:

- aiutino a ridisegnare le opportunità del territorio, dove le zone di montagna a "bassa reputazione", ovvero a minor grado di attrattività, ma anche le zone a tradizione produttiva intensiva, non diventino zone "sensibili" da un punto di vista economico;
- siano utili a recuperare e/o mantenere ambiti e connotazioni paesaggistiche;

- supportino, attraverso l'eventuale inserimento della certificazione ambientale tra gli impegni di carattere ambientale, anche una forma di identità territoriale.

Le misure dell'Asse 2, comprendono anche quelle maggiormente indirizzate verso la multifunzionalità dell'agricoltura, in quanto favoriscono un esplicito riconoscimento di servizi non connessi ad un'effettiva remunerazione di mercato. Se pure è vero che vi è un'eterogeneità nell'interpretazione della multifunzionalità da parte dei Paesi dell'Unione europea, così che solo alcuni vi inseriscono la qualità degli alimenti e il presidio del territorio, tutti includono nel concetto di multifunzionalità i servizi ambientali (la preservazione degli habitat, del paesaggio e della biodiversità, la ricostituzione dei corpi idrici, etc.) e ne riconoscono lo stretto legame. **Gli obiettivi specifici** individuati, proprio per perseguire l'obiettivo comunitario di assicurare un'agricoltura sostenibile e multifunzionale, sono riportati al paragrafo 3.2.1 b) relativo alla strategia del presente programma.

Asse 3 – Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

L'Asse 3, declinando opportunamente le stesse indicazioni contenute negli orientamenti strategici comunitari, è volto principalmente al perseguimento dei seguenti obiettivi prioritari:

- miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
- mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali ed al rafforzamento delle condizioni per una crescita sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale del territorio rurale dell'Umbria.

Gli obiettivi specifici che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo prioritario dell'Asse III sono indicati al paragrafo 3.2.1 c) relativa alla strategia del presente programma.

Asse 4: Asse Leader

Sulla base delle indicazioni contenute negli Orientamenti strategici comunitari, e in coerenza con il Piano Strategico Nazionale, l'Asse leader è finalizzato in linea generale al miglioramento della governance locale e all'attivazione del potenziale endogeno di sviluppo delle aree rurali.

Gli obiettivi specifici che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo prioritario dell'Asse IV sono indicati al paragrafo 3.2.1 d) relativa alla strategia del presente programma.

b) Descrizione delle misure e azioni

In funzione degli obiettivi specifici individuati a livello di singolo Asse, il PSR è articolato in 37 Misure a cui si collegano una o più azioni secondo il seguente schema:

ASSE	Denominazione misura	*Cod. mis*	Azioni
ASSE 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione delle conoscenza rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale	*1.1.1*	▪ Attività informative ▪ Attività di formazione,
	Insediamento di giovani agricoltori	*1.1.2*	
	Ricorso a servizi di consulenza da parte di imprenditori agricoli e forestali	*1.1.4*	
	Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché dei servizi di consulenza forestale	*1.1.5*	▪ Contributi per l'avviamento di servizi di consulenza aziendale nonché di consulenza forestale ▪ di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole.
	Ammodernamento delle aziende agricole	*1.2.1*	
	Miglioramento valorizzazione economia forestale	*1.2.2*	▪ Investimenti per la valorizzazione energetica delle biomasse forestali; ▪ Acquisto di macchine e di attrezzature; ▪ Investimenti per il potenziamento ed il miglioramento delle strutture forestali aziendali; ▪ Investimenti per la valorizzazione delle specie a legno pregiato.

	Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	*1.2.3*	▪ accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli; ▪ accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali;
	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare	*1.2.4*	▪ Sviluppo di nuovi processi, prodotti e tecnologie ▪ Sviluppo di nuovi processi, prodotti e tecnologie per la cooperazione.
	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e selvicoltura	*1.2.5*	▪ Interventi per l'accesso al territorio agricolo e forestale. ▪ Realizzazione di reti per la distribuzione di energia ▪ Gestione della risorsa idrica.
	Ripristino potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali ed introduzione di adeguate misure di prevenzione	*1.2.6*	▪ Interventi per favorire la ripresa dell'attività produttiva a seguito di calamità naturali
	Sostegno agli agricoltori per conformarsi a rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	*1.3.1*	
	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	*1.3.2*	▪ Sostegno alle spese per l'adesione dei produttori ai sistemi di qualità
	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo di prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	*1.3.3*	
ASSE 2 : Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio	Indennità degli agricoltori delle zone montane	*2.1.1*	
	Indennità degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	*2.1.2*	
	Indennità Natura 2000 e indennità connessa alla direttiva 2000/60/CE	*2.1.3*	
	Pagamenti agroambientali	*2.1.4*	▪ Introduzione e/o mantenimento di metodi di produzione integrata; ▪ Introduzione e/o mantenimento di metodi di produzione biologica; ▪ Conservazione di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica; ▪ Costituzione e/o conservazione di aree di riproduzione e di alimentazione della fauna selvatica; ▪ Salvaguardia delle razze minacciate di abbandono; ▪ Salvaguardia delle specie vegetali a rischio di erosione genetica; ▪ Riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli; ▪ Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque; ▪ Agrobiodiversità

	Pagamenti per il benessere degli animali	*2.1.5*	▪ Mantenimento e/o introduzione del metodo di allevamento di suini all'aperto. ▪ Mantenimento e/o introduzione del metodo di allevamento di avicoli all'aperto. ▪ Mantenimento e/o introduzione del metodo di allevamento bovino linea vacca-vitello
	Sostegno agli investimenti non produttivi	*2.1.6*	▪ Investimenti non produttivi per la diversificazione ambientale nelle aree Natura 2000, aree naturali protette ed ambiti della RERU (Rete ecologica regionale dell'Umbria); ▪ Investimenti non produttivi connessi alle azioni agroambientali; ▪ Investimenti non produttivi a finalità agroambientale. ▪ Introduzione o mantenimento di sistemi di qualità ambientale
	Imboschimento dei terreni agricoli	*2.2.1*	
	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	*2.2.2*	
	Imboschimento di superfici non agricole	*2.2.3*	
	Indennità Natura 2000	*2.2.4*	
	Pagamenti silvoambientali	*2.2.5*	
	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	*2.2.6*	▪ ricostituzione di boschi danneggiati da disastri naturali e dagli incendi; ▪ interventi di prevenzione dal rischio idrogeologico; ▪ interventi infrastrutturali ed attrezzature per la prevenzione degli incendi.
	Sostegno agli investimenti non produttivi	*2.2.7*	▪ investimenti a finalità ambientale nelle foreste pubbliche; ▪ investimenti a finalità ambientale nelle foreste private; ▪ miglioramento del materiale di moltiplicazione forestale
ASSE 3: Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	Diversificazione verso attività non agricole	*3.1.1*	▪ Interventi per la diversificazione in attività turistica, ricreativa e sociale ▪ Interventi per la diversificazione in attività artigianali e commerciali non agricole ▪ Interventi per la promozione di fonti rinnovabili elettriche diverse dalle agroenergie
	Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	*3.1.2*	▪ Creazione e sviluppo di microimprese orientate all'attività turistica. ▪ Creazione e sviluppo di microimprese per il trattamento dei residui delle attività agricole e agroindustriali. ▪ Creazione e sviluppo di microimprese orientate allo sfruttamento delle energie rinnovabili.
	Incentivazione delle attività turistiche	*3.1.3*	▪ sviluppo e/o creazione di servizi a supporto delle attività turistiche

	Servizi essenziali per la popolazione e l'economia rurale	*3.2.1*	▪ Interventi per contrastare la desertificazione commerciale ▪ Interventi per la diffusione delle TIC ▪ Creazione di servizi per lo sviluppo rurale Realizzazione di infrastrutture pubbliche per l'energia da biomasse. ▪ Miglioramento delle infrastrutture viarie di servizio alle aree rurali.
	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	*3.2.2*	▪ Valorizzazione del patrimonio edilizio rurale
	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	*3.2.3*	▪ Integrazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000; ▪ Compilazione di piani di gestione per altre aree di grande pregio naturale; ▪ Azioni di sensibilizzazione ambientale e paesaggistica; ▪ Studi ed investimenti per il mantenimento, il restauro ed il miglioramento del patrimonio naturale e con lo sviluppo di siti di alto valore naturale; manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale dei villaggi e delle aree e del paesaggio rurali; manutenzione, restauro e riqualificazione di residenze di campagna per la recettività rurale ▪ Riqualificazione ambientale ed idraulica dei corsi d'acqua demaniali.
	Formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3	*3.3.1*	
	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	*3.4.1*	
ASSE 4: Asse Leader	Qualità della vita/diversificazione	*4.1.3*	▪ Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese (Asse 3, misura 312). ▪ Incentivazione delle attività turistiche e artigianali (Asse 3, misura 313). ▪ Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (Asse 3, misura 321). ▪ Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, con particolare riferimento alle risorse locali minori (Asse 3, misura 323). ▪ Formazione e informazione (Asse 3 misura 331). ▪ Acquisizione di competenze e animazione (Asse 3, misura 332)
	Cooperazione interterritoriale e trasnazionale	*4.2.1*	▪ cooperazione interterritoriale ▪ cooperazione transnazionale
	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenza, animazione	*4.3.1*	

Non viene prevista la sola misura "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli - (cod. 113)", in quanto considerata non prioritaria ai fini della strategia regionale, soprattutto in relazione alle effettive disponibilità di risorse, al principio della concentrazione degli interventi e al quadro dei fabbisogni rilevato, oltre alle eventuali considerazioni operate rispetto ai risultati del precedente periodo di programmazione 2000-2006.

5.1. Disposizioni generali

Le diverse misure sono state redatte in modo omogeneo, sì da rappresentare sinteticamente tutti gli elementi essenziali e spesso risultano articolate in più azioni. Sono già state evidenziate le diverse ragioni che hanno portato alla scelta dell'inserimento di tutte le misure. Si ribadisce, quindi, che tale elemento, insieme con l'ampia articolazione delle misure in azioni, vuole assicurare al programma, da un lato, la necessaria flessibilità, nel lungo periodo di programmazione, ad eventuali mutati scenari di sviluppo, ma anche offrire, dall'altro, tutte le diverse opportunità – alle imprese ed al territorio - in un quadro, quello attuale, fortemente modificato. Le stesse misure/azioni poi potranno essere attuate contemporaneamente, attraverso procedure integrate, così da massimizzare la loro efficacia. In tal caso, ai sensi dell'articolo 70, paragrafo 7, del Reg. CE 1698/05, e dell'articolo 42 del Reg. CE 1974/2006 le operazioni realizzate con un approccio di integrazione tra più misure ricomprese in più assi prioritari del Programma, saranno attuate conformemente alle norme che disciplinano le singole misure, mentre il pagamento verrà imputato alla misura prevalente e, attraverso di essa, all'asse predominante.

a) La struttura delle misure

L'articolazione delle schede di misura, nel recepire complessivamente le esigenze di informazione previste dal Regolamento e dal Reg. CE n. 1974/2006, in particolare del relativo Allegato II, nonché dalle linee guida proposte dalla Commissione Europea anche attraverso le apposite Measures Fiches, prevede una struttura che mette in evidenza obiettivi, descrizione, azioni, beneficiari, indicatori e loro target secondo il seguente schema:

Denominazione della misura

Articolo riguardante la misura: articolo xx, lett. x), punto x, e art. yy del regolamento CE n. 1698/2005;

Codice	
Collegamento con OSC, PSN e strategia PSR	
Logica intervento ed obiettivi della misura	
Contenuti della misura (azioni/tipologie)	
Condizioni di ammissibilità	
Intensità dell'aiuto	
Limitazioni ed esclusioni	
Area di intervento	
Beneficiari	
Coerenza, complementarietà e sinergie	

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto		
Risultato		
Impatto		

5.2. Disposizioni comuni a tutte o a più misure

a) Operazioni/contratti in corso

Per operazioni in corso devono intendersi tutte quelle operazioni avviate in forza di una domanda di sostegno presentata ai sensi di una misura prevista dal PSR per l'Umbria 2000/2006 per la quale è stata adottata una decisione di finanziamento o erogata una parte del sostegno nel periodo di programmazione 2000-2006.

Per impegni in corso devono intendersi tutti gli impegni giuridici assunti nei confronti dei beneficiari di misure del PSR per l'Umbria 2000-2006 che non hanno esaurito i loro effetti nel periodo di programmazione 2000-2006, comportando pagamenti oltre tale periodo.

Ai sensi dell'art. 3 del Reg. CE 1320/2006, per le operazioni in corso sopra indicate, i pagamenti effettuati tra il 16 ottobre 2006 ed il 31 dicembre 2006, sono autorizzati ai sensi dell'art. 39, comma 1, lettere a) e c).
Le spese relative ad impegni assunti sul PSR per l'Umbria 2000-2006, con pagamenti dopo il 31.12.2006, sono autorizzate a valere sul PSR per l'Umbria 2007-2013 nel rispetto delle condizioni di ammissibilità previste dal PSR dell'Umbria 2000-2006.
Tuttavia i pagamenti che si protraggono oltre il 31.12.2008 relativi ad impegni non pluriennali assunti entro il 31.12.2006, sono ammessi al pagamento nel rispetto dei criteri di ammissibilità previsti dal presente programma.
Le risorse finanziarie in termini di spesa pubblica necessarie per i pagamenti delle operazioni/contratti in corso come sopra autorizzati, sono ricapitolati, per ciascuna misura, nella tavola 5.2.A.B, contenente altresì i riferimenti di concordanza tra le misure previste dall'allegato II del regolamento CE n. 1320/2006.

Tavola 5.2.1

Misure 2000-2006	**Importo**		**Corrispondenti misure 2007-2013**
	Quota pubblica	**Quota FEASR**	
Misura a)	7.921.667,50	3.485.533,70	Misura 1.2.1
Misura b)	1.691.020,44	744.048,99	Misura 1.1.2
Misura c)	1.297.443,93	570.875,33	Misura 1.1.1
Misura e)	3.684.659,77	1.621.250,30	Misura 2.1.1
Misura f)	69.333.411,93	30.506.701,25	Misura 2.1.4
Misura g)	13.777.809,45	6.062.236,16	Misura 1.2.3
Misura i)	4.842.349,34	2.130.633,71	Misura 2.2.7
Misura i)	10.184.866,71	4.481.341,35	Misura 1.2.2
Misura i)	790.574,57	347.852,81	Misura 2.2.6
Misura n)	544.801,42	239.712,62	Misura 3.2.1
Misura o)	857.892,61	377.472,75	Misura 3.2.2
Misura p)	4.698.831,74	2.067.485,97	Misura 3.1.1
Misura r)	602.694,25	265.185,47	Misura 1.2.5
Misura s)	70.789,03	31.147,17	Misura 3.1.3
Misura t)	4.842.349,34	2.130.633,71	Misura 2.2.7
Misura t)	1.700.000,00	748.000,00	Misura 1.2.6
Totale	**126.841.162,03**	**55.810.111,29**	

Tenuto conto che alcune misure/operazioni non concluse nel periodo di programmazione 2000/2006 non trovano corrispondenza diretta nella tavola di concordanza sopra riportata, sono di seguito individuate le misure del presente programma alla quale faranno riferimento, per coerenza, dette operazioni.

Tavola 5.2.2

Altre misure/operazioni 2000-2006	**Importo**		**Corrispondenti misure 2007-2013**
	Quota pubblica	**Quota FEASR**	
Misura m)	2.308.265,04	1.015.636,62	Misura 1.2.3
Reg. CEE 2078/92	10.260.237,70	4.514.504,59	Misura 2.1.4
Reg. CEE 2080/92	23.360.140,11	10.278.461,65	Misura 2.2.1
Direttiva 72/159/CEE	283.820,00	124.880,80	Misura 1.2.1
Reg. CEE 1609/89	418.320,57	184.061,05	Misura 1.2.1
Valutazione ex-post	189.000,00	83.160,00	Misura 5.1.1
Totale	**36.819.783,42**	**16.200.704,71**	

b) Conformità con le norme sugli Aiuti di Stato di talune misure e/o operazioni.

Per quanto riguarda misure/operazioni previste dal presente PSR che non risultino direttamente riconducibili nel campo di applicazione dell'art. 36 del Trattato e in particolare:

- la misura concernente l'avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale (art. 25 del Reg. CE 1698/05);
- le misure dell'Asse 3 (art.52 del Reg.CE 1698/05);
- le operazioni relative a prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato facenti parte della misura relativa all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art.28 del Reg.CE 1698/05);
- le operazioni relative a prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato facenti parte della misura cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale (art.29 del Reg. CE 1698/05),

il sostegno è concesso nel rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato a norma degli articoli 87, 88 e 89 del Trattato CE.

A tal fine il sostegno alle misure/operazioni sopra indicate è garantito attraverso l'applicazione della normativa comunitaria relativa al regime "de minimis", regolamento (CE) n. 1998/2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 agli aiuti di importanza minore. In particolare, per quanto riguarda il controllo sugli aiuti erogati, si fa riferimento alle disposizioni di cui all'articolo 3 del regolamento stesso, primo e terzo paragrafo, in attesa dell'istituzione del registro centrale nazionale degli aiuti di cui al paragrafo 2. .In particolare, nel concedere un aiuto "de minimis" ai sensi del presente Programma ad un'impresa, questa viene informata per iscritto circa l'importo potenziale dell'aiuto (espresso come equivalente sovvenzione lordo) e circa il suo carattere "de minimis", facendo esplicito riferimento al regolamento (CE) n. 1998/2006 e ai relativi estremi di pubblicazione sulla GUCE. Prima di concedere l'aiuto, all'impresa interessata viene richiesta inoltre una dichiarazione, in forma scritta od elettronica, relativa a qualsiasi altro aiuto "de minimis" ricevuto durante i due esercizi finanziari precedenti e nell'esercizio finanziario in corso. Il nuovo aiuto "de minimis" potrà essere erogato soltanto dopo aver accertato che esso non faccia salire l'importo complessivo degli aiuti "de minimis" ricevuti dall'impresa, durante il periodo che copre l'esercizio finanziario interessato e i due esercizi finanziari precedenti, ad un livello eccedente il massimale di cui all'articolo 2, paragrafo 2 del citato regolamento (CE) n. 1998/2006.

Al fine di consentire che tutte le condizioni previste dal regolamento (CE) n. 1998/2006 siano soddisfatte, i dati riguardanti gli aiuti "de minimis" individuali vengono conservati per dieci anni dalla data della concessione. Inoltre, i dati relativi a ciascun regime di aiuti "de minimis" attivato ai sensi del presente Programma, vengono conservati per dieci esercizi finanziari dalla data in cui è stato concesso l'ultimo aiuto a norma del regime di cui trattasi. Su richiesta scritta, la Regione trasmette alla Commissione, entro 20 giorni lavorativi ovvero entro un termine più lungo fissato nella richiesta, tutte le informazioni che la Commissione ritiene necessarie per accertare se siano state rispettate le condizioni del citato regolamento (CE) n. 1998/2006, con particolare riferimento all'importo complessivo degli aiuti "de minimis" ricevuti dalle singole imprese.

c) Rispetto dei requisiti in materia di condizionalità (cross-compliance)

Si conferma che i requisiti relativi all'osservanza della condizionalità cui si fa riferimento nell'ambito del presente programma corrispondono esattamente a quelli previsti dal Reg. CE n. 1782/03, secondo le modalità applicative stabilite a livello nazionale, dal Decreto Ministeriale n. 12541 del 21.12.2006 e recepite a livello regionale con la Deliberazione della Giunta regionale n. 302 del 26 febbraio 2007.

Per l'applicazione del regime di condizionalità per l'anno 2007, il MIPAF ha predisposto il decreto ministeriale n. 12541 del 21.12.2006, che abroga il precedente decreto ministeriale n. 4432/St del 15.12.2005, allo scopo di fornire alle Regioni e Province Autonome i necessari criteri generali affinché l'attuazione regionale avvenga in modo adeguato ed uniforme. Detto decreto ministeriale, pertanto, comprende sia gli impegni obbligatori per gli anni 2005/2006, sia i nuovi impegni che decorrono dal 1° gennaio 2007.

A partire da quest'ultima data, ogni agricoltore beneficiario di pagamenti diretti è tenuto a rispettare gli impegni relativi agli atti e alle norme così come definiti dalle Regioni e Province Autonome in recepimento di quanto stabilito negli allegati 1 e 2 al DM n. 12541 del 21.12.2006 e nel D.M. 13286 del 18 0ttobre 2007.

Sulla base di quanto previsto dal decreto ministeriale, la Regione ha provveduto al recepimento delle direttive nazionali, definendo, con la Deliberazione della Giunta regionale n. 302 del 26.2.2007, l'elenco degli impegni applicabili a livello territoriale in base agli atti relativi ai criteri di gestione obbligatori (CGO) descritte nell'allegato 1 ed alle norme quadro per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) descritte nell'allegato 2 della citata delibera regionale.

Detti allegati 1 e 2 riportano il recepimento nazionale e regionale e descrivono gli impegni obbligatori applicabili nella Regione Umbria per ogni singolo Atto e Norma a livello di azienda agricola.

d) Dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimento

In coerenza con i fabbisogni che emergono dall'analisi delle principali filiere produttive descritte al paragrafo 3.1.2 "svantaggi strutturali e identificazione delle esigenze di ammodernamento e ristrutturazione", risultano necessari e giustificati tutti gli investimenti nelle imprese agricole ed agroalimentari di cui alle misure "ammodernamento delle aziende agricole – 121 "(art. 20, b), i) e "accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - 123" (art. 20, b), iii) del regolamento CE n. 1698/2005) sintetizzati nelle tabelle in calce al presente paragrafo.

In particolare l'analisi di contesto delle principali filiere produttive, fa emergere le suddette necessità del sostegno per le misure di investimento graduate secondo tre livelli di priorità: alta – media – bassa. Nello specifico, le tipologie di investimento delle principali filiere che risultano avere una "priorità alta" sono le seguenti:

TABACCO

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Invasi aziendali di accumulo idrico nonché riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue finalizzati al risparmio idrico e tutela delle falde;
  - ✓ Innovazione tecnologica mediante introduzione di nuovi macchinari e attrezzature con particolare riguardo agli aspetti legati alla riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro.
- per gli investimenti nelle imprese di prima trasformazione, saranno incentivate:
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti di lavorazione.

CEREALI E ALTRI

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Realizzazione di impianti pluriennali specializzati e quelli per biomasse;
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti agroforestali rinnovabili;
  - ✓ Invasi aziendali di accumulo idrico nonché riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue finalizzati al risparmio idrico e tutela delle falde;
  - ✓ Riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori.
- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

VITIVINICOLO

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori.
- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

OLIO D'OLIVA

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori.
- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili.

ORTOFRUTTA

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Costruzione/acquisizione e ristrutturazione di fabbricati e impianti aziendali per la produzione, lavorazione/trasformazione e commercializzazione se in locali non separati;
  - ✓ Realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio il trattamento e l'uso dei rifiuti agricoli e reflui zootecnici;

- ✓ Invasi aziendali di accumulo idrico nonché riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue finalizzati al risparmio idrico e tutela delle falde;
- ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori.

- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Costruzione/acquisizione e ristrutturazione/ammodernamento di fabbricati per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione;
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Adeguamento degli impianti a sistemi di gestione qualità ambientale, rintracciabilità volontaria ed etichettatura;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

LATTIERO-CASEARIA

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio il trattamento e l'uso dei rifiuti agricoli e reflui zootecnici;
  - ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori;
  - ✓ Acquisto di materiale seminale ed embrioni di elevato livello genetico.
- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Adeguamento degli impianti a sistemi di gestione qualità ambientale, rintracciabilità volontaria ed etichettatura;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

CARNE (BOVINI, SUINI, OVINI)

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio il trattamento e l'uso dei rifiuti agricoli e reflui zootecnici;
  - ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori;
  - ✓ Acquisto di materiale seminale ed embrioni di elevato livello genetico.
- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Adeguamento degli impianti a sistemi di gestione qualità ambientale, rintracciabilità volontaria ed etichettatura;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

AVICOLA E UOVA

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio il trattamento e l'uso dei rifiuti agricoli e reflui zootecnici;
  - ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori.
- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Adeguamento degli impianti a sistemi di gestione qualità ambientale, rintracciabilità volontaria ed etichettatura;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

MIELE

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori.

- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

FORESTALE

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Realizzazione di impianti pluriennali specializzati e quelli per biomasse;
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti agroforestali rinnovabili;
  - ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori.
- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Acquisto/leasing di nuove attrezzature e impianti tecnologici e ammodernamento di quelli esistenti (usato escluso);
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

AGROENERGIA

- per gli investimenti rivolti alle imprese agricole, saranno incentivati:
  - ✓ Realizzazione di impianti pluriennali specializzati e quelli per biomasse;
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti agroforestali rinnovabili;
  - ✓ Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori.
- per gli investimenti nelle imprese di trasformazione/commercializzazione, saranno incentivate:
  - ✓ Acquisto/leasing di nuove attrezzature e impianti tecnologici e ammodernamento di quelli esistenti (usato escluso);
  - ✓ Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili;
  - ✓ Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione;

In relazione alla concentrazione degli interventi si precisa che, per ciascuna filiera, verranno prioritariamente sostenuti gli interventi/operazioni con priorità alta.

Per gli investimenti ove la priorità è stata individuata di tipo medio o basso ovvero per investimenti in altri settori, il sostegno sarà subordinato, nell'ordine, all'effettiva presenza di disponibilità finanziarie.

Relativamente alla concentrazione territoriale, come già evidenziato nel paragrafo 3.1.2 "svantaggi strutturali e identificazione delle esigenze di ammodernamento e ristrutturazione", gli investimenti a favore della filiera verranno sostenuti come riportato nella tabella seguente:

	Tabacco	Cereali e altri	Viti - vinicola	Olio d'oliva	Orto-frutta	Lattiero casearia	Carne: b., s. e ov.	Avicola e uova	miele	forestale	Agro-energ.
A.R. con problemi complessivi di sviluppo											
A.R. intermedie											

Legenda: verde=intervento esclusivo; giallo=intervento prioritario; rosso=intervento subordinato; bianco=non si interviene

Graduazione delle priorità (alta-media-bassa) delle principali tipologie di investimento che ne giustificano gli interventi nella misura "ammodernamento delle aziende agricole – 121 "(art. 20, b), i) e nella misura "accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - 123" (art. 20, b), iii) del regolamento CE n. 1698/2005).

Tabella giustificativa della necessità e priorità degli investimenti aziendali –misura 121

Priorità

alta	media	bassa	non pertinente

	FILIERA										
	Tabacco	**Cereali e altri**	**Viti - vinicola**	**Olio d'oliva**	**Orto-frutta**	**Lattiero casearia**	**Carne: b., s. e ov.**	**Avicola e uova**	**miele**	**forestale**	**Agro-energ.**
NOTE			Rspetto complementarietà OCM	Rspetto complementarietà OCM	Rspetto complementarietà OCM	condizione del possesso delle quote					
Costruzione/acquisizione e ristrutturazione di fabbricati e impianti aziendali per la produzione, lavorazione/trasformazione e commercializzazione se in locali non separati											
Realizzazione di impianti pluriennali specializzati e quelli per biomasse											
Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti agroforestali rinnovabili											
Realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio il trattamento e l'uso dei rifiuti agricoli e reflui zootecnici											
Invasi aziendali di accumulo idrico nonché riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue finalizzati al risparmio idrico e tutela delle falde.											
Miglioramenti e sistemazioni fondiarie finalizzate alla logistica aziendale e alla tutela del territorio											
Acquisto dotazioni aziendali finalizzato riduzione costi, logistica aziendale, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, miglioramento qualità e innovazione, trasformazione prodotti aziendali, salute consumatori											
Acquisto di materiale seminale ed embrioni di elevato livello genetico											

Tabella giustificativa della necessità e priorità degli investimenti per la trasf.ne e commerc.ne- misura 123

Priorità

alta	media	bassa	non pertinente

	FILIERA										
	Tabacco	**Cereali e altri**	**Viti - vinicola**	**Olio d'oliva**	**Orto-frutta**	**Lattiero casearia**	**Carne: b., s. e ov.**	**Avicola e uova**	**miele**	**forestale**	**Agro-energ.**
NOTE			Rspetto complementarietà OCM	Rspetto complementarietà OCM	Rspetto complementarietà OCM	condizione del possesso delle quote					
Costruzione/acquisizione e ristrutturazione/ammodernamento di fabbricati per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione.											
Acquisto/leasing di nuove attrezzature e impianti tecnologici e ammodernamento di quelli esistenti (usato escluso)											
Strutture impiantistica per la produzione dell'energia a partire da fonti rinnovabili											
Adeguamento degli impianti a sistemi di gestione qualità ambientale, rintracciabilità volontaria ed etichettatura											
Acquisto/leasing di macchinari e attrezzature innovative per logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione											

e) Criteri e disposizioni amministrative atte a garantire la non cumulabilità con altri strumenti di intervento della PAC

Gli aiuti previsti dal presente programma non sono concessi, in alcun caso a favore di misure sovvenzionabili in virtù delle organizzazioni comuni di mercato (OCM) di cui all'allegato I del Reg. CE 1974/06 fatte salve le eccezioni previste, ai sensi dell'art. 5 comma 6 del Reg. CE 1698/2005, al paragrafo 10.b) "Complementarietà con le misure finanziate dal FEAGA o da altri strumenti nei settori elencati all'allegato I al regolamento (CE) n.1974/2006" del presente PSR.

Al fine di evitare che un'operazione sostenuta dal presente programma possa essere sovvenzionata anche da altri strumenti della PAC, si prevede un controllo su 2 livelli:

- All'origine, verificando la coerenza e la complementarietà degli aiuti previsti nelle singole misure del presente programma rispetto alle attuali disposizioni normative e regolamentari, evidenziando i possibili criteri di demarcazione e le eventuali eccezioni richieste rispetto agli interventi finanziati con gli altri strumenti della PAC;
- Durante la fase applicativa, tale precisa demarcazione viene ribadita sia a livello di bando di selezione, attraverso precise indicazioni sugli interventi ammissibili e sulle condizioni di accesso ai benefici, sia a livello di specifico controllo da parte dell'Organismo pagatore sulla singola operazione, in particolare nei casi di eccezione richiamati nel predetto articolo 10.b (controllo sui tetti d'investimento, sul beneficiario, ecc.). Tali controlli vengono inseriti nelle apposite liste di controllo delle operazioni finanziate. Il sistema di procedure e di registrazioni eseguite per ciascuna operazione e per ciascun beneficiario consente quindi di garantire efficacemente, sulla base di apposito controllo incrociato, che una singola operazione usufruisca del sostegno di un unico strumento finanziario. In ogni caso:
  - i richiedenti dovranno dichiarare, al momento della presentazione della domanda di aiuto, di non avere presentato e assumere l'impegno a non presentare, per la stessa operazione, domanda di aiuto di pertinenza di regimi di sostegno della PAC;
  - prima del pagamento finale, sarà accertata la non cumulabilità degli aiuti.

f) Coerenza e plausibilità dei calcoli (art. 48, par. 2, reg. CE n. 1974/2006)

Per l'applicazione degli art. 31, da 38 a, 40 e da 43 a 47 del Reg. CE 1698/2005 il relativo livello di sostegno viene fissato sulla base di calcoli dei costi aggiuntivi e delle presunte perdite di reddito così come riportato nelle tabelle dell'allegato 2. I calcoli agronomici e le relative giustificazioni degli importi fissati per il pagamento dei premi, in applicazione dell'articolo 48, paragrafo 2, del Reg. CE n. 1974/2006, sono stati predisposti dalla Direzione regionale Agricoltura e Foreste e sono stati validati mediante opportuna perizia svolta dall'Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Agraria.

g) Criteri di applicazione dell'abbuono degli interessi, sistemi di capitalizzazione e altre operazioni di ingegneria finanziaria ai sensi degli articoli da 49 a 52 del Reg. CE n. 1974/2006

Abbuono di interessi

In coerenza con l'articolo 71, paragrafo 5, del Reg. (CE) n. 1698/2005, l'erogazione dell'aiuto previsto in talune misure del programma di sviluppo rurale potrà avere luogo in forma diversa dagli aiuti diretti a fondo perduto.

Tale forma, ai sensi dell'art. 49 del Reg. CE 1974/2006, è rappresentata da abbuono di interessi su prestiti (superiore a 18 mesi) o mutui a medio e lungo termine (fino ad anni 15) concessi da banche ed altri operatori finanziari riconosciuti. L'abbuono degli interessi è concesso mediante il concorso del pagamento degli interessi in forma attualizzata, fino ad un massimo del 100% del contributo assentito, da stipularsi entro e non oltre il 31.12.2013 e ciò allo scopo di evitare il pagamento di eventuali rate annuali maturate dopo il 31.12.2015. E' consentita la capitalizzazione degli oneri di preammortamento per un periodo non superiore a 12 mesi.

L'abbuono degli interessi è calcolato in equivalente sovvenzione lordo (ESL) e potrà coprire fino al 100% del costo degli interessi e, comunque, non potrà essere superiore all'entità dell'aiuto, definito dalle singole misure del Programma di Sviluppo Rurale.

Ai singoli finanziamenti si applicano i tassi di riferimento/attualizzazione, calcolati in conformità alla Comunicazione della Commissione 97/C 273/03 e vigenti:

- alla data di stipula del contratto condizionato, per il periodo di preammortamento;
- alla data di stipula del contratto definitivo, per il periodo di ammortamento;
- alla data di liquidazione della prima rata, per il tasso di attualizzazione.

Gli aiuti agli investimenti previsti nelle singole misure del presente programma possono essere altresì corrisposti in forma mista (parte in conto interessi e parte in conto capitale). Anche in tale caso l'entità massima dell'aiuto non potrà comunque superare i limiti fissati, per ciascuna misura interessata.

Ai fini dell'attuazione dell'abbuono degli interessi viene stipulata un'apposita convenzione tra l'OP, le banche e l'AdG che regolamenta tutti i rapporti scaturenti dalla concessione dell'abbuono degli interessi

sui prestiti/mutui concessi dalle banche stesse compresi i recuperi delle somme corrisposte a titolo di abbuono degli interessi. L'AdG resta comunque responsabile della gestione del pagamento del valore attualizzato dell'abbuono alla banca intermediaria per l'intera durata del prestito, nonché di ogni eventuale recupero di importi indebitamente erogati a norma dell'art. 33 del Reg. CE 1290/2005.

Fondo di garanzia

Entro i limiti massimi di aiuto concedibile, l'operazione finanziaria assistita, in tutto o in parte, dal pagamento in conto interessi ovvero l'eventuale prestito/mutuo acceso per far fronte alla spesa ammessa non coperta dal contributo pubblico, può altresì essere assistita da idonea garanzia concessa da un Fondo di garanzia che opera in conformità agli articoli 50, 51 e 52 del Reg. della Commissione n. 1974/2006.

Per quanto riguarda la parte pubblica derivante dal PSR, l'entità da versare al Fondo sarà individuata nell'ambito delle disponibilità finanziarie che si prevederanno in sede di attuazione delle specifiche misure di investimento.

Le risorse finanziarie pubbliche, individuate nell'ambito delle misure del PSR saranno utilizzate attraverso un Accordo di programma con ISMEA che consenta, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole, alimentari e forestali, l'avvalimento dello specifico fondo, con contabilità separata, rientrante nelle attribuzioni istituzionali di ISMEA. . Tale accordo di programma è stipulato esclusivamente per la prestazione di garanzie per interventi cofinanziati nell'ambito delle relative schede di misura del PSR. In tal caso, le risorse in argomento confluiranno nel fondo di garanzia operante a livello nazionale ai sensi del decreto legislativo n. 102/2004, art. 17, commi da 1 a 4, autorizzato dalla Decisione della Commissione Europea C(2006) 643 dell'8 marzo 2006.

Ciò in base all'opportunità offerta dal Governo italiano che ha messo a disposizione delle Regioni il suddetto strumento proponendo uno schema di accordo di programma, ai sensi dell'articolo 15 della legge 7 agosto 1990 n. 241, tra MiPAAF, Regioni, Province autonome e ISMEA per la prestazione di garanzie nell'ambito dei PSR 2007-2013, approvato con atto 148/CSR del 12 luglio 2007 dalla Conferenza Stato-Regioni. L'Accordo di programma è uno strumento tipico di collaborazione tra amministrazioni pubbliche che agiscono per il perseguimento di interessi pubblici comuni ed è compatibile con la normativa comunitaria così come nella normativa nazionale di riferimento in materia di appalti pubblici. In tal senso la Regione, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, procederà alla definizione di uno specifico Accordo di programma con ISMEA che, tra l'altro, è un Ente economico di diritto pubblico, nonché strumentale al MIPAAF e, per norma statutaria, l'unico soggetto pubblico a livello nazionale legittimato a svolgere compiti di garanzia creditizia e finanziaria per le imprese agricole e le loro forme associative.

Pertanto le risorse finanziarie individuate nell'ambito delle misure del PSR necessarie per la prestazione delle garanzie possono essere versate nel suddetto Fondo assicurando una contabilità separata atta a distinguere le nuove risorse investite nel Fondo, incluse quelle investite dal FEARS, da quelle di cui disponeva inizialmente l'ISMEA.

Si costituisce, pertanto, un capitale dedicato al rilascio di garanzia a fronte di operazioni bancarie finalizzate ad investimenti cofinanziati nell'ambito del PSR sul territorio regionale, tale da consentire una mitigazione del rischio ed un aumento dell'efficacia dello strumento finanziario.

L'Autorità di gestione del PSR adotta tutte le procedure atte a verificare il corretto utilizzo delle risorse affidate al fondo. A tal fine, le condizioni e le modalità di partecipazione finanziaria al fondo saranno oggetto di specifiche norme di attuazione che assicurino, tra l'altro, l'individuazione contabile di tutte le operazioni garantite con particolare riferimento all'utilizzo delle quote del FEARS rinvenibili dai versamenti eseguiti nell'ambito delle misure del PSR al Fondo.

Dette norme saranno oggetto di appositi atti convenzionali stipulati tra i soggetti fondatori (inclusa l'Autorità di gestione del PSR) e il soggetto gestore, nel rispetto delle previsioni contenute all'art. 51 del Reg. CE 1974/2006.

La tipologia di garanzia rilasciata dal Fondo è attuata nel rispetto dei requisiti previsti dalla Banca Centrale Europea (BCE) con riferimento alle più recenti direttive in materia di capitale di vigilanza.

Il soggetto gestore del Fondo è tenuto ad assicurare l'individuazione contabile a favore del PSR regionale di tutte le operazioni garantite, con particolare riferimento all'utilizzo delle quote FEASR rinvenibili dai versamenti delle singole istituzioni pubbliche.

Le spese di gestione del Fondo non potranno superare un ammontare annuo del 2% del capitale versato per la durata dell'attività del Fondo.

Il Fondo fornisce garanzie alle imprese agricole singole e/o associate e imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli di cui all'allegato 1 del Trattato e del settore forestale, al momento della loro fondazione, durante le prime fasi della loro attività o in caso di espansione e soltanto in attività che gli amministratori del Fondo valutino redditizie. La verifica della fattibilità economica prenderà in considerazione tutte le fonti di reddito dell'impresa in questione e valuterà l'iniziativa oggetto del finanziamento garantito sulla base del rendimento globale dell'azienda. Il Fondo

non fornirà garanzie ad aziende in difficoltà, secondo la definizione che di quest'espressione è fornita dalle Linee Guida Comunitarie sugli Aiuti di Stato per il recupero e la riorganizzazione di aziende in difficoltà[19]. Le garanzie possono essere concesse entro il limite massimo del 70% dell'importo dei finanziamenti bancari erogati alle imprese beneficiarie - elevato all'80% per i giovani agricoltori come definiti dal Regolamento CE 1698/2005.

In ogni caso, il Fondo di garanzia avrà un ambito di intervento sull'intero territorio regionale.

La tipologia di intervento riguarda solamente il rilascio di garanzie.

Le operazioni creditizie ammesse alla garanzia del fondo sono costituite da prestiti (superiore a 18 mesi) o mutui a medio e lungo termine concessi da banche ed altri operatori finanziari riconosciuti, a favore delle PMI operanti nel settore agricolo e/o nelle aree rurali su tutto il territorio regionale senza alcuna discriminazione che possa favorire certe imprese o la produzione di certi beni. Tali operazioni sono ammesse alla garanzia del Fondo se accese per la realizzazione di interventi cofinanziati dal PSR quali ad esempio:

- investimenti agricoli fissi per destinazione, compresi l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture al servizio dell'impresa agricola ed agroalimentare;
- opere di irrigazione, bonifica e miglioramento fondiario;
- ristrutturazione aziendale e riconversione colturale, costruzione, ristrutturazione ed acquisto di fabbricati rurali ed impianti rurali;
- acquisto di macchinari, attrezzature ed automezzi specifici;

Il Fondo potrà inoltre garantire operazioni di *leasing* finanziario. In tal caso i contratti prevederanno le seguenti condizioni:

- o l'acquisto del bene al termine del periodo di locazione o un periodo di locazione equivalente alla vita del bene oggetto della locazione stessa;
- l'importo massimo ammissibile all'aiuto non dovrà superare il valore netto commerciale del bene dato in locazione.

La spesa dichiarata dal Fondo alla Commissione in conformità con quanto stabilito all'Articolo 26, paragrafo 3 del Regolamento (CE) n. 1290/2005 sarà la spesa totale sostenuta nella costituzione del Fondo o ai fini del versamento di contributi nel Fondo stesso.

Tuttavia, secondo quanto previsto dall'Articolo 28 del Regolamento (CE) n. 1290/2005, al momento del versamento del saldo ed alla chiusura del programma, la spesa ammissibile sarà pari al totale:

(a) di ogni eventuale garanzia fornita, comprese le somme impegnate come garanzia in fondi di garanzia;
(b) dei costi di gestione ammissibili.

La differenza tra il contributo realmente erogato da parte del FEASR in virtù di interventi di ingegneria finanziaria e le spese ammissibili di cui alle lettere (a) e (b) sarà compensata nel contesto del bilancio di esercizio relativo all'ultimo anno di attuazione del programma.

Gli interessi prodotti dai versamenti fatti sui fondi nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale saranno utilizzati allo scopo di finanziare interventi di ingegneria finanziaria a beneficio delle singole imprese.

Le risorse disponibili dopo che tutte le garanzie siano state soddisfatte saranno riutilizzate dalla Regione a favore delle imprese del proprio territorio.

L'attività svolta dalla società di gestione è sorvegliata dall'Autorità di gestione del PSR e, comunque, detta Autorità resta direttamente responsabile del corretto funzionamento ed utilizzo del Fondo di garanzia.

h) Altri requisiti generali

Investimenti di sostituzione. Ai sensi dell'art. 55 del Reg. CE 1974/2006, non sono ammissibili al sostegno del presente programma i semplici investimenti di sostituzioni così come definiti dall'art. 2, par.17) del regolamento CE n. 1857/06 "Relativo all'applicazione degli art. 87 e 88 del trattato agli aiuti di stato a favore delle piccole e medie imprese attive nella produzione di prodotti agricoli.".

[19] G.U. C 244, 1.10.2004, pag. 2.

5.3. Informazioni in merito agli assi e alle misure

L'Autorità di Gestione, ai sensi dell'art. 78, lett. a) del regolamento (CE) n. 1698/2995, entro quattro mesi dall'approvazione del presente programma consulterà il Comitato di Sorveglianza in merito ai criteri di selezione delle operazioni finanziate. Tali criteri potranno essere oggetto di riesame in relazione alle esigenze della programmazione.

Gli interventi previsti nell'ambito dell'Asse 1 si articolano in una serie di Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il capitale umano, ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione nonché a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli al fine di migliorare e consolidare la competitività dei settori agricolo e forestale.

Il numero delle misure prese in considerazione nel presente asse corrisponde all'insieme delle misure previste dall'art. 20, lett. a), b) e c) del regolamento (CE) n. 1698/2005, ad eccezione della misura 113 relativa al "prepensionamento degli imprenditori e lavoratori agricoli" in quanto è una misura poco sentita dagli operatori agricoli umbri non avendo dato alcun riscontro positivi nei precedenti periodi di programmazione (non sono state presentate domande). Le misure suddette si articolano in un'azione unica o, nei casi dove si è rilevata la necessità, in più azioni.

Gli interventi previsti dalle misure/azioni ricomprese in questo Asse sono conseguenza logica:

- della situazione che scaturisce dall'analisi di contesto e dai fabbisogni individuati al capitolo 3.1 relativamente al "rendimento dei settori agricolo alimentare e forestale";
- di quanto emerso al paragrafo 5.2 in ordine alla "dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimenti" laddove vengono individuate esigenze e priorità legate ai territori ed agli svantaggi strutturali.

Informazioni comuni a talune misure in materia forestale

Ai fini dell'applicazione del PSR si assume quale definizione di "foresta e zona boschiva" quelle riportata all'art. 30 del Reg. CE n. 1974/2006.

Le misure forestali previste nell'Asse 1 sono coerenti con il Piano Forestale Regionale (PFR) per il periodo 1998-2007 (deliberazione del Consiglio regionale n. 652 del 15.03.1999) il quale si basa sugli impegni assunti dalla Comunità e dall'Italia in sede internazionale e sulla Strategia Forestale dell'Unione europea. Il PFR costituisce lo strumento per dare concreta attuazione agli impegni contratti nelle conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa ed in particolare per garantire la gestione sostenibile delle risorse forestali ed assicurare il loro ruolo multifunzionale. Il PFR, anche se antecedente, è pienamente coerente con le "Linee guida di programmazione forestale", approvate ai sensi del D.Lgs. 227/2001, con le risoluzioni (MCPFE) di Vienna del 2003 e con il Piano d'azione dell'UE per le foreste (COM(2006) 302 def.).

In base a quanto stabilito dall'art. 26 della L.R. n. 28/2001, il PFR ha validità decennale, ma rimane in vigore fino all'approvazione di un nuovo PFR. L'attuale documento sarà sottoposto ad opportuno aggiornamento ed integrazione anche con riferimento al Piano d'azione dell'UE nel corso dell'anno 2007.

L'obiettivo generale del PFR è (ri)creare adeguate motivazioni ad una gestione attiva delle risorse forestali, al fine di garantire, in armonia con il Piano d'azione dell'UE, la "multifunzionalità delle foreste nel lungo termine per il soddisfacimento di bisogni attuali e futuri della società e quale fonte di reddito per la filiera forestale". Le misure previste nell'Asse 1 contribuiscono al raggiungimento dei seguenti obiettivi del PFR:

- Migliore integrazione delle attività forestali con la domanda di prodotti legnosi;
- Valorizzazione dei prodotti non legnosi;

e risultano coerenti con le seguenti azioni:

- azioni sulle risorse (Misura 114, 115 e 122);
- azioni sullo sviluppo delle tecniche di lavoro e sulle infrastrutture (Misure 114, 115, 122 e 125);
- la promozione di forme di gestione associata (Misure 122);
- la definizione di nuove forme contrattuali per la gestione e commercializzazione del legname (Misure 114 e 115);
- utilizzo delle biomasse forestali a scopo energetico (Misure 122, 123, 124 e 125);
- la tartuficoltura ed i funghi epigei (Misura 123);
- l'organizzazione del settore (Misure 114 e 115).

Le misure forestali previste nell'Asse 2 sono coerenti con il Piano Forestale Regionale (PFR) per il periodo 1998-2007 (deliberazione del Consiglio regionale n. 652 del 15.03.1999) già richiamato e specificato nell'Asse 1.

Le misure previste nell'asse 2 del Programma contribuiscono al raggiungimento dei seguenti obiettivi del PFR:

- tutela e miglioramento del patrimonio forestale;
- offerta di servizi turistico-ricreativi strutturati.

e risultano coerenti con le seguenti azioni:

- azioni sulle risorse (Misure 224, 225 e 227);
- indirizzi per la realizzazione di imboschimenti (Misure 221, 222 e 223);

- azioni per la salvaguardia delle risorse (Misure 224, 225, 226 e 227);
- la promozione di forme di gestione associata (Misura 227);
- razionalizzazione del settore vivaistico (Misura 227);
- utilizzo delle biomasse forestali a scopo energetico (Misure 221, 222, 223 e 227).

Per quanto concerne la protezione dei boschi contro gli incendi, tutto il territorio regionale è classificato a medio rischio di incendio ai sensi della decisione della Commissione europea del 24 giugno 1993. Le misure forestali previste sono conformi alle previsioni dei seguenti piani:

- Piano per la protezione dei boschi dagli incendi boschivi per il periodo 2002-2006, ai sensi dell'ex-Reg. (CE) 2158/1992, approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1618 del 12 dicembre 2001 e trasmesso ai Servizi della Commissione europea, per il tramite del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, in data 13 febbraio 2002, prot. n. 2713;
- Piano per la previsione, la prevenzione e la lotta attiva contro gli incendi boschivi, ai sensi della legge 21 novembre 2000, n. 353 "Legge-quadro in materia di incendi", approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 808 del 19 giugno 2002 e successivamente aggiornato ed integrato con deliberazione della Giunta regionale n. 1040 del 21 giugno 2006; ai sensi della legge 353/2000 il Piano rimane in vigore fino a che non emerga la necessità di una sua revisione; l'analisi annuale dell'andamento della problematica degli incendi ed i conseguenti eventuali aggiustamenti dell'organizzazione operativa delle attività di prevenzione e lotta attiva vengono rimandati ad un documento operativo annuale.

5.3.1. Asse 1 – Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale
5.3.1.1. Misure per la promozione della conoscenza e sviluppo del potenziale umano
5.3.1.1.1. Misura 1.1.1 – Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche pratiche innovative rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale

(Asse 1) [art. 20, a), i) del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	111
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – Azione chiave v)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico n. 1.7 – migliorare le competenze professionali degli imprenditori agricoli e forestali mediante interventi formativi e informativi
Logica intervento e obiettivi della misura	I radicali cambiamenti introdotti con la riforma della PAC impongono in agricoltura un rapido processo di adeguamento ed ammodernamento, tecnico e gestionale, finalizzato all'innalzamento dei livelli di competitività delle imprese nel rispetto di un utilizzo sostenibile delle risorse. A fronte di tale esigenza si riscontra una debolezza strutturale del settore agricolo regionale i cui operatori, come evidenziato nell'analisi di contesto, presentano un livello di istruzione medio-basso e solo in minima parte con una formazione agraria completa. Conseguentemente, si reputa necessaria la definizione di interventi che tengano principalmente conto della risorsa umana e del ruolo fondamentale che la formazione/informazione, intesa come promozione della conoscenza tecnica, economica, gestionale e anche scientifica, può e deve esprimere. Con la presente misura si intende, pertanto, individuare e porre al servizio del sistema produttivo nuove opportunità formative e informative in funzione delle esigenze richieste dal mercato e dall'impostazione del nuovo modello agricolo europeo nonché occasioni di qualificazione ed aggiornamento finalizzati ad una maggiore diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC). Gli obiettivi operativi della misura sono rivolti a: - favorire il miglioramento delle conoscenze/competenze professionali nel settore agricolo e forestale; - promuovere lo sviluppo della professionalità imprenditoriale; - favorire la diffusione della conoscenza scientifica e delle innovazioni tecnologiche, comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione; - qualificare gli operatori in funzione dei possibili nuovi orientamenti di mercato; - incentivare le conoscenze per lo sviluppo di metodi compatibili con una gestione sostenibile delle risorse naturali; - consolidare le conoscenze dei metodi e strumenti per la multifunzionalità del settore agricolo e forestale.
Contenuti della misura	La misura realizza interventi, da porre al servizio del sistema produttivo, che potranno interessare tematiche connesse al livello tecnico, operativo e gestionale dei singoli settori, per determinare ricadute ampie e diffuse in termini di crescita professionale e culturale degli operatori. Gli interventi, secondo che sia tenuto conto dell'aspetto evolutivo e promozionale dei singoli riceventi come della necessaria integrazione tra il sapere già posseduto e l'informazione trasmessa, saranno distinti in azioni di informazione ed azioni di formazione. Tra le diverse tematiche delle attività di informazione e di formazione potranno essere comprese quelle relative a: a. gestione sostenibile delle risorse naturali, dell'ambiente e delle aree agro-silvopastorali (sistemi irrigui, pratiche di produzione ecocompatibili, energie rinnovabili, protezione del suolo …); b. sicurezza alimentare, salute delle piante e degli animali, benessere animale; c. miglioramento della sicurezza sul lavoro; d. qualità dei prodotti e certificazioni; e. aspetti tecnici ed economici del settore agricolo, alimentare, silvicolo e forestale; f. innovazioni tecnologiche, risultati di ricerche e sperimentazioni;

	g. nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione.
Azioni e/o tipologie	La misura si articola nelle seguenti azioni: **Azione a) - Attività informative** L'azione intende agevolare la diffusione delle informazioni in ordine alla Politica agricola comunitaria mediante la realizzazione di seminari, conferenze, convegni e/o materiale informativo anche a carattere multimediale. **Azione b) - Attività di formazione** L'azione intende favorire la formazione e il trasferimento delle conoscenze agli operatori dei settori agricolo, agroalimentare, forestale attraverso interventi sia di carattere collettivo che individuale, con diverso grado di approfondimento (formazione, aggiornamento), con maggiori o minori contenuti di tipo specialistico e con distinte modalità e strumenti di realizzazione (formazione/aggiornamento, divulgazione, tutoraggio). L'azione si articola, quindi, nelle seguenti tipologie: **tipologia b.1) Attività formative e/o di aggiornamento** La tipologia di azione realizza programmi formativi e/o di aggiornamento, a carattere collettivo, su tematiche tecniche, economiche e gestionali, , differenziati in funzione delle specifiche esigenze di sviluppo competitivo e sostenibile, nei settori agricolo, agroalimentare, forestale. **tipologia b.2) Attività di divulgazione delle conoscenze tecniche e scientifiche** La tipologia di azione realizza interventi, a carattere collettivo, di diffusione delle innovazioni, eventualmente collegati con progetti dimostrativi, al fine di accelerare il processo di trasferimento dei risultati della ricerca e della sperimentazione e quindi favorire l'adozione di quelle innovazioni che concorrono alla crescita delle imprese, sviluppandone i livelli di competitività **tipologia b.3) Interventi formativi/qualificativi acquistati dal mercato** La tipologia di azione intende favorire la fruizione dell'offerta formativa disponibile sul mercato, con l'acquisizione da parte di imprenditori singoli o associati, titolari di attività agricole, agroalimentari e/o forestali, di pacchetti formativi rispondenti a quanto definito dal programma regionale che stabilisce contenuti dell'attività formativa nonché modalità, requisiti e procedure per l'accesso ai benefici dell'azione. **tipologia b.4) Tutoraggio** La tipologia di azione finanzia interventi di tutoraggio mirati all'acquisizione di competenze specifiche da parte dell'imprenditore. Gli interventi sono realizzati con attività formative a carattere individuale, a supporto delle attività aziendali, attraverso l'affiancamento di tecnici qualificati (tutor) iscritti nell'elenco regionale dei tutor.
Condizioni di ammissibilità	E' ammissibile il sostegno soltanto per interventi rispondenti ai requisiti sotto specificati. Per l'attività di **formazione** di cui alla tipologia di azione **b.1)**, gli interventi devono rispondere ai seguenti requisiti: - la durata minima del corso deve essere pari ad almeno 150 ore e il numero di partecipanti può variare da un minimo di 12 ad un massimo di 25; - la partecipazione al corso deve essere documentata mediante rilascio di specifico attestato che certifichi, oltre alla frequenza, anche il superamento di un colloquio valutativo finale al quale possono essere ammessi solo i partecipanti che non abbiano maturato assenze superiori al 25% della durata complessiva del corso stesso. Gli ulteriori criteri di ammissibilità risulteranno definiti nell'ambito dei singoli bandi approvati dalla Giunta regionale. Per l'attività di **aggiornamento** di cui alla tipologia di azione **b.1)**, gli interventi devono rispondere ai seguenti requisiti: - la durata minima del corso deve essere pari ad almeno 24 ore e il numero dei partecipanti può variare da un minimo di 12 ad un massimo di 25; - la partecipazione al corso deve risultare documentata da specifico attestato di frequenza rilasciato solo ai partecipanti che non abbiano maturato assenze superiori al 25% della durata complessiva del corso stesso. Gli ulteriori criteri di ammissibilità risulteranno definiti nell'ambito dei singoli bandi approvati dalla Giunta regionale. Per l'attività di **divulgazione** di cui alla tipologia di azione **b.2)**, gli interventi devono rispondere ai seguenti requisiti: - la durata minima dell'attività deve essere pari ad almeno 9 ore e deve interessare almeno 10 partecipanti; - la partecipazione al corso deve risultare documentata da specifico attestato; - i contenuti devono essere specialistici ed avere un adeguato grado di innovazione. Non sono ammissibili attività di divulgazione di mezzi tecnici per l'agricoltura.

Per l'attività di **formazione/qualificazione** di cui alla tipologia **b.3)**, gli interventi devono rispondere ai seguenti requisiti:
- essere conformi agli obiettivi, modalità, procedure precisati nel programma regionale appositamente definito;
- la partecipazione al corso deve essere documentata mediante rilascio di specifico attestato che certifichi, oltre alla frequenza, anche il superamento di un colloquio valutativo finale al quale possono essere ammessi solo i partecipanti che non abbiano maturato assenze superiori al 25% della durata complessiva del corso stesso.

Gli ulteriori criteri di ammissibilità risulteranno definiti nell'ambito dei singoli bandi approvati dalla Giunta regionale.

Per la tipologia **b.4)**, gli interventi devono essere realizzati attraverso programmi di tutoraggio, conformi ad obiettivi, requisiti, procedure definiti dalla Regione. Inoltre, per ciascuna attività di tutoraggio, dovranno essere specificati:
- le conoscenze del destinatario in riferimento alle tematiche/aspetti oggetto dell'attività;
- il contenuto dell'attività;
- il numero di ore di attività del tutor presso l'azienda destinataria;
- le visite programmate in altre realtà operative utili ai fini del programma;
- il numero di eventuali incontri di gruppo ritenuti necessari e relativa durata media;
- la prevista ricaduta dell'attività sul destinatario e suoi collaboratori;
- il preventivo di spesa.

Gli ulteriori criteri di ammissibilità risulteranno definiti nell'ambito dei singoli bandi approvati dalla Giunta regionale.

Interventi ammissibili

Per l'**azione a)** sono considerati ammissibili i costi sostenuti per:
- attività di progettazione e coordinamento e realizzazione delle iniziative;
- noleggio di attrezzature e acquisto di materiale divulgativo a supporto delle iniziative;
- affitto e noleggio di sale e strutture per attività seminariale e convegnistica;
- produzione di supporti divulgativi (pubblicazioni cartacee ed elettroniche, stampa scritta pagine web, siti internet, produzioni audiovisive e trasmissioni televisive);
- consulenze tecnico-scientifiche per la realizzazione di supporti cartacei, elettronici, audiovisivi;
- spese generali: max 5% dell'importo della spesa ammessa a rendicontazione, per spese amministrative riconducibili all'attuazione delle iniziative finanziate.

Per l'**azione b)**
- **tipologia b.1)**, sono considerati ammissibili i costi sostenuti per:
  a) attività di progettazione e coordinamento e realizzazione delle iniziative;
  b) noleggio di attrezzature ed acquisto di materiale didattico a supporto delle iniziative;
  c) affitto e/o noleggio di aule, attrezzature e strutture tecniche e/o didattiche per l'attività;
  d) produzione di supporti finalizzati all'attività (pubblicazioni cartacee ed elettroniche);
  e) spese di pubblicizzazione;
  f) spese generali: max 5% dell'importo della spesa ammessa a rendicontazione, per spese amministrative riconducibili all'attuazione delle iniziative finanziate.
- **tipologia b.2)** sono considerati ammissibili i costi sostenuti per:
  a) attività di progettazione e coordinamento e realizzazione delle iniziative;
  b) noleggio di attrezzature ed acquisto di materiale divulgativo a supporto delle iniziative;
  c) affitto e/o noleggio di sale, attrezzature e strutture per gli incontri seminariali;
  d) noleggio mezzi di trasporto, macchine e strumenti dimostrativi;
  e) produzione di supporti finalizzati all'attività (pubblicazioni cartacee ed elettroniche, pagine web, siti internet, produzioni audiovisive, trasmissioni televisive);
  f) spese di pubblicizzazione;
  g) spese generali: max 5% dell'importo della spesa ammessa a rendicontazione, per spese amministrative riconducibili all'attuazione delle iniziative finanziate.
- **tipologia b.3)** sono considerati ammissibili i costi sostenuti per l'acquisto sul mercato di pacchetti formativi conformi alle specifiche dettate dal programma regionale appositamente definito che stabilisce contenuti dell'attività formativa nonché modalità, requisiti e procedure per l'accesso ai benefici previsti dall'azione.
- **tipologia b.4)** sono considerati ammissibili i costi sostenuti per:
  a) attività di progettazione e coordinamento e realizzazione dei programmi;
  b) attività di tutoraggio;
  c) noleggio di attrezzature;
  d) acquisto e/o realizzazione di materiale di supporto delle iniziative;
  e) spese generali: max 5% dell'importo della spesa ammessa a rendicontazione, per spese amministrative riconducibili all'attuazione delle iniziative finanziate.

	Al termine del programma il beneficiario presenterà, ai fini della liquidazione del beneficio previsto, la relazione conclusiva redatta dal/i tutor/tutors sulla base delle indicazioni emanate dalla Regione, e la documentazione attestante la spesa effettivamente sostenuta.
Limitazioni ed esclusioni	Non sono ammissibili al sostegno della misura gli interventi formativi che rientrano in corsi o tirocini previsti da programmi o cicli normali dell'insegnamento agrosilvicolo medio o superiore, ovvero nell'ambito di interventi formativi che beneficiano di contribuzione da parte dell'Unione europea.
Intensità dell'aiuto	Le percentuali di contribuzione massima sulla spesa ammissibile relativa agli interventi di informazione e formazione sono differenziati in funzione delle diverse azioni. I limiti massimi di spesa ammissibile sono stabiliti nell'ambito dei bandi. **Azione a)**: fino al 100% dell'importo della spesa ammissibile. **Azione b)**: - **tipologia b.1)**: il contributo è concesso fino al 100% della spesa ammissibile. Per ogni singolo intervento l'aiuto non può eccedere il limite massimo di euro 60.000,00. - **tipologia b.2**): il contributo è concesso fino al 100% della spesa ammissibile. - **tipologia b.3)**: il contributo viene concesso fino al 70% della spesa ammissibile entro un limite massimo annuo di euro 1.600,00 per ogni singolo beneficiario. Nell'arco dell'intero periodo di attuazione del presente programma il contributo concesso ad ogni beneficiario non potrà superare il limite complessivo di euro 4.800,00. - **tipologia b.4)**: il contributo viene concesso fino ad un massimo del 100% della spesa ammissibile entro un limite massimo annuo di euro 2500,00 per azienda. Nell'arco dell'intero periodo di attuazione del presente programma il contributo non potrà essere concesso più di tre volte per la stessa azienda.
Area di intervento	L'applicazione della misura riguarda tutto il territorio regionale.
Beneficiari/ destinatari	**Azione a) - Attività informative.** Regione, 3A Parco tecnologico agroalimentare. Destinatari degli interventi sono gli addetti dei settori agricolo, agroalimentare e forestale. **Azione b) - Attività di formazione** **Tipologia b.1)**. Beneficiari: Operatori pubblici o privati in possesso dei requisiti in materia di progettazione e gestione di attività formativa, previsti dalla normativa regionale, selezionati con procedura di evidenza pubblica; Regione Umbria in materia di incendi boschivi. Destinatari degli interventi: gli imprenditori agricoli, agroalimentari e/o forestali ai sensi dell'art. 2135 del c.c., coadiuvanti e dipendenti di aziende agricole e forestali, nonché giovani che intendono insediarsi per la prima volta in un'azienda agricola e forestale In materia di incendi boschivi destinatari degli interventi sono i tecnici e gli operatori addetti alle attività di prevenzione e lotta attiva. Per i giovani, l'aiuto sarà erogato solo successivamente all'avvenuto insediamento. **Tipologia b.2)**. Beneficiari: Regione, 3A Parco tecnologico agroalimentare. Destinatari degli interventi: gli imprenditori agricoli, agroalimentari e/o forestali ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. **Tipologia b.3).** Beneficiari e destinatari sono gli imprenditori agricoli, agroalimentari e/o forestali ai sensi dell'art. 2135 del c.c. selezionati con procedura di evidenza pubblica. **Tipologia b.4).** Beneficiari: soggetti giuridici costituiti nelle forme previste dal c.c., in possesso di requisiti di progettazione e gestione di attività di formazione che si avvalgono di tutors iscritti nell'apposito elenco regionale, selezionati con procedura di evidenza pubblica. Destinatari: gli imprenditori agricoli, agroalimentari e/o forestali ai sensi dell'art. 2135 del c.c..

Coerenza, complementarietà e sinergie

La misura favorisce e incentiva la diffusione di conoscenze e di competenze tecniche e scientifiche volte a sviluppare adeguate professionalità imprenditoriali, agevolando il processo di modernizzazione del settore e, quindi, l'innalzamento dei livelli di competitività e sostenibilità ambientale dei sistemi agricolo, forestale e alimentare regionali. Pertanto, oltre a concorrere direttamente al raggiungimento degli obiettivi fissati nell'ambito dell'Asse 1, interviene a supporto dell'applicazione delle misure degli Assi 2 e 3, contribuendo al raggiungimento di tutti gli obiettivi definiti dal PSN e dal PSR. La correlazione e coerenza con le altre misure sarà assicurata anche in termini di indicazioni date negli avvisi pubblici per l'accesso ai benefici della misura relativamente ai contenuti delle stesse attività formative.
La misura di tipo orizzontale esprime piena sinergia con tutte le azioni del PSR acquisendo valenza strategica.

Coerenza con la politica di coesione.
La presente misura realizza attività formative riguardanti tematiche o ambiti formativi relativi alla politica agricola comunitaria esclusivamente per: imprenditori agricoli, loro coadiuvanti e partecipi familiari, detentori di aree forestali, dipendenti agricoli e forestali, giovani che si insediano per la prima volta ammessi ai benefici della misura 112. Detti destinatari sono pertanto esclusi da attività formative riguardanti stesse tematiche o ambiti formativi attivati nell'ambito della politica di coesione. La politica di coesione interviene con azioni specifiche tese a garantire la formazione continua degli addetti al settore agroindustriale e alla creazione di figure professionali innovative nelle aree rurali, ma anche ad ampliare l'offerta di formazione a favore di figure professionali che possono supportare la diffusione dell'innovazione nel mondo agricolo (amministratori pubblici, divulgatori, consulenti, ecc.).

Impegni residui periodo 2000/2006 (quota FEASR)		€ 570.875,33	
Tipo indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero dei partecipanti alla formazione professionale	n. 2.120	167
	Numero di giorni di formazione ricevuti	n. 106.750	8.400
Risultato	Numero di aziende agricole e forestali che hanno concluso con successo un'attività di formazione	n. 1.910	167
Impatto	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,04%	0,04%

5.3.1.1.2. Misura 1.1.2 – Insediamento di giovani agricoltori

(Asse 1) [art. 20, a), ii) del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	112
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – Azione chiave v)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.9 - Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole con l'inserimento stabile di giovani professionalizzati;
Logica intervento ed obiettivi della misura	Soltanto inserendo alla guida delle aziende agricole imprenditori giovani dotati di conoscenze e competenze professionali, per questo capaci più degli altri di adattarsi ai mutevoli cambiamenti richiesti dagli attuali orientamenti della politica comunitaria, si potrà conseguire l'obiettivo di un accrescimento della competitività delle imprese agricole imboccando con decisione la strada del mercato e della diversificazione, raccogliendo la sfida dell'innovazione e della qualità, utilizzando le opportunità offerte dall'accesso alla R&S e dall'adozione e diffusione delle TIC. Pertanto, al fine di raggiungere l'obiettivo specifico sopra indicato, la misura intende conseguire i seguenti obiettivi operativi: - mantenere i giovani nei territori rurali favorendone l'inserimento in imprese agricole vitali; - diminuire l'età media dei conduttori di imprese agricole favorendo il ricambio generazionale; - migliorare l'efficienza delle imprese favorendo l'inserimento di giovani qualificati.
Contenuti della misura	La presente misura si svilupperà in un'unica azione volta al conseguimento degli obiettivi operativi descritti al precedente paragrafo proponendo un incentivo a favore di quei giovani che intendono assumere la conduzione di nuove imprese agricole e che presentano un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola.
Azioni/tipologie	**Azione: Concessione di un premio di primo insediamento a favore di giovani agricoltori.**
Condizioni di ammissibilità	Il sostegno previsto dalla presente misura è concesso con riferimento a condizioni relative al beneficiario ed al piano aziendale che lo stesso beneficiario è tenuto a presentare. Condizioni relative al beneficiario che devono sussistere al momento della presentazione della domanda: a) età compresa tra 18 e 40 anni e si insedia per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo azienda; b) possesso di adeguate competenze e conoscenze professionali in campo agricolo; c) presentazione di un piano aziendale per lo sviluppo delle attività agricole o delle altre attività connesse che garantisca, una volta ultimato, un reddito netto aziendale sufficiente a compensare l'attività svolta da ciascun insediato in misura almeno pari a quella di un salariato agricolo a tempo indeterminato; d) impegno per un periodo di almeno cinque anni a proseguire nella gestione dell'azienda e a rimanere iscritto al regime previdenziale agricolo. Il giovane si ritiene in possesso di un adeguato livello di conoscenza e competenza professionale se alla data di presentazione della domanda di sostegno: - possiede un'esperienza lavorativa di almeno tre anni in qualità di coadiuvante o collaboratore familiare ovvero lavoratore agricolo, documentata dall'iscrizione al relativo regime previdenziale, ovvero; - possiede un titolo di studio di perito agrario o agrotecnico ovvero diploma di laurea in campo Agrario, Forestale o Veterinario; - s'impegna a partecipare ad un corso di formazione finalizzato al conseguimento di adeguate conoscenze e competenze professionali agricole tra quelli previsti nell'ambito della misura 111 "formazione professionale e interventi informativi" del presente programma.

Tuttavia ai sensi dell'art. 13, par. 1, secondo comma, del regolamento (CE) n. 1974/2006, tali due ultime condizioni potranno essere soddisfatte al più tardi entro tre anni dalla data di adozione della decisione individuale di concedibilità del sostegno qualora il giovane agricoltore abbia l'esigenza di un periodo di adattamento durante il quale avviare o ristrutturare l'azienda agricola, a condizione che tale esigenza sia documentata nel piano aziendale di cui alla lettera c).
Per primo insediamento s'intende:
- l'assunzione della responsabilità o corresponsabilità civile dell'azienda, conseguita esclusivamente con il possesso del titolo di proprietà, affitto o costituzione di usufrutto;
- l'assunzione della responsabilità o corresponsabilità fiscale per la gestione dell'impresa;
- l'iscrizione dell'impresa alla competente Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato (CCIAA).
- Iscrizione al regime previdenziale agricolo.

Ai sensi dell'art. 13, par. 4, del regolamento (CE) n. 1974/2006, la data dell'insediamento individuale corrisponde con la data di iscrizione alla CCIAA dalla quale decorrono i 18 mesi entro i quali dovrà essere adottata la decisione individuale di ammissibilità all'aiuto. Per insediamenti in società di persone o capitali, tale data decorre dalla data di variazione societaria al registro delle imprese della CCIAA e, per le società cooperative a.r.l., dalla data di registrazione del giovane nel libro soci.
La data dell'insediamento potrà essere anche precedente alla presentazione della domanda fermo restando che le condizioni di ammissibilità ed i requisiti sopra specificati devono sussistere anche al momento della presentazione della domanda.
Ai sensi dell'art. 13, par. 6, per insediamenti nell'ambito di società di persone, il giovane oltre ad ottemperare alle sopra indicate condizioni, dovrà dimostrare di possedere almeno il 20% della società. Per insediamenti in società di capitali il giovane dovrà possedere almeno il 20% delle quote sociali. In tutti i casi il giovane che s'insedia nell'ambito delle sopra indicate forme giuridiche dovrà assumere la responsabilità di amministratore/legale rappresentante con poteri di straordinaria amministrazione.
Al fine di limitare la frammentazione fondiaria, la costituzione della nuova impresa non deve derivare dal frazionamento di un'azienda preesistente in ambito familiare ne può essere ammesso agli aiuti il passaggio di titolarità dell'azienda, anche per quota, tra coniugi.

Condizioni relative al piano aziendale.
Ai sensi dell'art. 13, par. 2, del regolamento (CE) n 1974/2006, il piano aziendale di cui alla lettera c), dovrà contenere almeno:
- una descrizione della situazione di partenza dell'azienda (soggetto richiedente, localizzazione territoriale, dimensioni e caratteristiche geo-morfologiche dell'azienda, aspetti strutturali, aspetti occupazionali, risultati economici precedenti, eventuali attività commerciali);
- le tappe essenziali e gli obiettivi prefissati per lo sviluppo della nuova azienda;
- descrizione degli interventi proposti per il raggiungimento degli obiettivi individuati;
- programma degli investimenti per il miglioramento delle strutture aziendali, con specificazione di quelli destinati al rispetto dei requisiti comunitari esistenti da realizzare entro 36 mesi dalla data di insediamento;
- descrizione delle esigenze formative e di consulenza con particolare riguardo alla formazione in materia ambientale finalizzata all'acquisizione di conoscenze e sensibilità relative alle pratiche colturali rispettose dell'ambiente, al corretto uso dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari, all'applicazione delle norme obbligatorie in agricoltura specificando nel piano quali sono i requisiti comunitari esistenti;
- piano economico-finanziario;
- cronoprogramma della realizzazione degli interventi programmati, con scansione semestrale degli step;
- descrizione della situazione finale prevista con particolare riferimento agli aspetti economici aziendali, qualitativi delle produzioni ed ambientali.

Per quanto riguarda gli investimenti strutturali e dotazionali, si fa riferimento ai limiti ed ai vincoli previsti dalle OCM, applicando quanto previsto nello specifico capitolo del presente Programma.
Qualora il piano aziendale preveda investimenti finalizzati al rispetto dei requisiti comunitari esistenti, a norma dell'art. 26, par. 1, terzo comma del regolamento (CE) n. 1698/2005, il sostegno al primo insediamento può essere concesso per tali investimenti a condizione che venga conseguita la conformità al requisito entro 36 mesi dall'insediamento.
Il piano aziendale potrà essere oggetto di revisione da parte del beneficiario per non più di una volta nel quinquennio, fermo restando il rispetto delle condizioni iniziali di ammissibilità.
Nel corso di tale periodo l'autorità competente potrà effettuare almeno un accertamento

	intermedio volto a verificare lo stato di attuazione del piano aziendale e, in caso di gravi ritardi o inadempienze, può procedere alla revoca del premio. In ottemperanza alle disposizioni di cui all'art. 13, par. 3, del regolamento CE n. 1974/2006 il giovane insediato dovrà dimostrare all'autorità competente, al più tardi entro cinque anni dalla data di adozione della decisione di concedere il sostegno, di aver completato il piano aziendale. Al fine di garantire il recupero di eventuali somme erogate in presenza di non ottemperanza o incongruenza delle prescrizioni del piano aziendale, il giovane insediato è tenuto a produrre idonea garanzia fideiussoria di importo pari ad almeno il 110% delle somme erogate. In caso di concessione una tantum del premio, il pagamento può essere dilazionato fino ad un massimo di cinque rate. Ai sensi dell'art. 13, par. 5, qualora la presente misura viene implementata nell'ambito della sopra descritta "Integrazione per l'imprenditoria giovanile", l'approvazione della domanda di sostegno al primo insediamento comporterà anche l'obbligo di approvazione del sostegno per le misure previste nella domanda, che deve contenere altresì le informazioni sufficienti per consentire, anche per tali misure, la verifica di tutte le condizioni di ammissibilità.
Interventi ammissibili al sostegno	L'erogazione del premio è subordinata alla realizzazione del piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa.
Intensità dell'aiuto	Il sostegno all'insediamento potrà essere erogato come abbuono di interessi il cui valore capitalizzato non può essere superiore a 40.000,00 euro. Il sostegno potrà altresì essere accordato in una forma mista che preveda una quota del 50 % come premio, al massimo erogabile in cinque rate e fino ad euro 20.000, e un ulteriore quota del 50% non superiore a 20.000 euro, come abbuono di interessi.
Area di intervento	Tutto il territorio regionale, con priorità per le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Nell'ambito delle priorità territoriali indicate al paragrafo "area d'intervento", ulteriore priorità verrà assentita a favore di giovani che s'impegnano a proseguire la conduzione dell'impresa e a rimanere iscritti al regime previdenziale agricolo per 8 anni invece dei minimo 5 previsti tra le condizioni di ammissibilità. In tale ambito ulteriore priorità verrà assentita alle fasce deboli, donne e richiedenti il premio nella sola forma dell'abbuono d'interessi.
Beneficiari	Giovani di età compresa fra 18 e 40 anni alla data di presentazione della domanda di sostegno. Qualora il piano aziendale presentato per il premio preveda investimenti strutturali e dotazionali, si fa riferimento ai vincoli e limiti previsti dalle OCM individuati nel capitolo 10 del presente Programma.
Coerenza, complementarietà e sinergie	È una delle misure fondamentali per conseguire il miglioramento della competitività del sistema. L'Umbria sconta, infatti, un considerevole progressivo invecchiamento degli imprenditori agricoli in particolare e della popolazione rurale più in generale e, pertanto, soltanto incentivando l'insediamento di giovani agricoltori sarà possibile contrastare questo fenomeno e aumentare il dinamismo imprenditoriale e la vitalità territoriale. La misura è naturalmente predisposta a sviluppare interessanti sinergie con diverse altre misure dell'asse competitività (111 – 113 – 114 – 121-124- 131) ma anche con misure ambientali e di diversificazione (211 – 212 -214 – 215).

Impegni residui periodo 2000/2006 – (quota FEASR)		€ 744.048,99
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Prodotto	Numero di giovani agricoltori insediati Di cui donne e fasce deboli	n. 500 n. 200
	Volume totale dell'investimento	euro 19.000.000
Risultato	Aumento nel valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende agricole sostenute	15 – 20 %
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 13.300.000
	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,06%
Prodotto supplementari	numero di giovani insediati suddivisi per aree territoriali	Aree rurali con problemi di sviluppo n. 100
		Aree rurali intermedie n. 400

5.3.1.1.3. Misura 1.1.4 – Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (Asse 1) [art. 20, a), iv) del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	114
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale. Azioni chiave: ii) Migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare; iv) Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle ICT; v) Stimolare un'imprenditorialità dinamica; vii) Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale; consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 1.8 - Avviamento e lo sviluppo dei servizi di consulenza a favore delle imprese agricole e forestali; 1.7 - Migliorare le competenze professionali degli imprenditori agricoli e forestali mediante interventi formativi ed informativi; 1.9 - Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e forestali con l'inserimento stabile di giovani professionalizzati.
Logica intervento ed obiettivi della misura	L'Unione Europea, al fine di assegnare maggiore concretezza al ruolo "sociale" dell'agricoltura, ne ha potenziato il significato ambientale proponendo, con la condizionalità, nuovi e più consistenti requisiti finalizzati alla protezione dell'ambiente, alla sicurezza alimentare, alla salute delle persone, degli animali e delle piante. Parallelamente, con l'introduzione del disaccoppiamento, ha consegnato definitivamente le imprese agricole al mercato, imponendo un decisivo innalzamento dei livelli di competitività. Pertanto, tutto il sistema agricolo viene sottoposto a forti sollecitazioni che incrementano, indubbiamente, il fabbisogno di servizi di consulenza. Con la misura s'intende fornire uno specifico sostegno a favore degli agricoltori, per aiutarli a sostenere il costo dei servizi di consulenza utilizzati per individuare le principali problematiche aziendali, prioritariamente in relazione al rispetto dei criteri di condizionalità e sicurezza sul lavoro, ed attivare i conseguenti miglioramenti e le soluzioni necessarie per l'adeguamento ai requisiti richiesti e previsti da un'agricoltura moderna, sostenibile e di alto livello qualitativo. La misura, inoltre, intende facilitare i detentori di aree forestali nell'applicazione delle condizioni relative alla protezione della natura ed al rispetto della direttiva sulla valutazione dell'incidenza ambientale applicabili anche in campo forestale. I principali obiettivi della misura sono i seguenti: 1. promuovere la crescita culturale, imprenditoriale e professionale degli imprenditori agricoli e dei detentori di aree forestali; 2. diffondere le conoscenze sulle norme obbligatorie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali, buone condizioni agronomiche ed ambientali e sicurezza sul lavoro; 3. facilitare l'applicazione da parte dei detentori di aree forestali delle condizioni relative alla protezione della natura, nel rispetto della Direttiva sulla valutazione dell'incidenza ambientale; 4. far crescere la consapevolezza sul ruolo dei medesimi verso le richieste dei consumatori e della società in tema di qualità dei prodotti, sicurezza alimentare, salvaguardia del paesaggio e protezione dell'ambiente; 5. accrescere le competenze strategiche, organizzative e gestionali degli imprenditori agricoli e dei detentori di aree forestali**.**
Contenuti della misura	La misura favorisce l'avvio e l'utilizzo di servizi di consulenza per gli imprenditori agricoli i e i detentori di aree forestali allo scopo di migliorare il rendimento globale dell'azienda almeno comprensivo degli aspetti relativi ai criteri di gestione obbligatori, alle buone condizioni agronomiche ed ambientali ed alla sicurezza sul lavoro.

Azione

La misura si realizza con l'azione **Servizi di consulenza agricola e forestale rivolti agli imprenditori agricoli e ai detentori di aree forestali**.
L'azione è rivolta ad erogare aiuti a parziale copertura dei costi, sostenuti dagli imprenditori agricoli e dai detentori di aree forestali, per l'utilizzo di servizi di consulenza.

Condizioni di ammissibilità

Per "consulenza" s'intende l'insieme di prestazioni che un organismo s'impegna ad erogare ad un beneficiario. E' ammissibile il sostegno soltanto a servizi di consulenza rispondenti ad uno specifico modello di servizio in grado di assicurare una serie di condizioni standard relative a contenuti, prestazioni, modalità operative, soggetti erogatori.
Contenuti.
Come previsto al punto 1, lettere a e b, dell'art. 24 del Regolamento. (CE) n. 1698/05, il servizio di consulenza deve coprire almeno:
- i criteri di gestione obbligatori e le buone condizioni agronomiche e ambientali di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del Regolamento (CE) n. 1782/03;
- i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria e nazionale.

Il servizio di consulenza aziendale può inoltre prevedere azioni finalizzate al miglioramento del rendimento complessivo delle aziende agricole e forestali. Questo ambito di intervento prefigura una consulenza finalizzata a sviluppare ed accrescere la competitività ed il grado di innovazione delle aziende. Si tratta di una consulenza globale che tiene conto di tutte le dinamiche aziendali e non solo di quelle tecniche legate alle singole produzioni.
Conseguentemente, i servizi di consulenza agricola/forestale vertono sulle tematiche o ambiti di applicazione di seguito descritti, diversamente declinati in funzione degli obiettivi della consulenza e delle caratteristiche dell'azienda beneficiaria:
a) consulenza finalizzata alla verifica ed adeguamento della rispondenza ai requisiti obbligatori per la condizionalità e per la sicurezza sul lavoro;
b) consulenza finalizzata alla salubrità degli alimenti, alla salute delle piante e degli animali, al miglioramento e alla valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, alla corretta applicazione dei criteri e degli indirizzi di gestione forestale sostenibile;
c) consulenza finalizzata all'adozione di innovazioni tecniche di prodotto e di processo, tecnologie di informazione e comunicazione (TIC), all'integrazione di filiera, al miglioramento gestionale dell'azienda, alla trasformazione dei prodotti, alla applicazione di nuove normative, alla riconversione e/o riorganizzazione produttiva, alla qualità dei prodotti e certificazione, al risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili, al mercato. In funzione degli ambiti di applicazione, possono essere previsti due livelli di consulenza:
- consulenza base: tutti gli ambiti del gruppo a);
- consulenza avanzata: tutti gli ambiti del gruppo a) più un ambito del gruppo b) o del gruppo c).

Prestazioni.
I servizi di consulenza devono garantire un insieme di prestazioni tecnico - professionali erogate mediante: visite aziendali, sportelli tecnici, riunioni, contatti, predisposizione di piani ed elaborati tecnici, ecc.
Tutti i servizi di consulenza devono prevedere i seguenti adempimenti minimi obbligatori: protocollo di consulenza sottoscritto tra il beneficiario e l'organismo riconosciuto erogatore del servizio, esecuzione di un numero minimo di prestazioni, compilazione di un registro delle prestazioni eseguite e di liste di controllo nelle diverse fasi della consulenza (check-up iniziale, verifiche intermedie e finale, ecc.).

Soggetti erogatori.
I servizi di consulenza devono essere erogati da soggetti in possesso di requisiti minimi d'idoneità. I requisiti minimi di idoneità sono:
- risorse adeguate in termini di personale qualificato;
- adeguate strutture amministrative e tecniche;
- esperienza e affidabilità necessarie a garantire un servizio di consulenza aziendale almeno in materia di condizionalità e di standard comunitari in materia di sicurezza sul lavoro.

Gli stessi soggetti dovranno essere riconosciuti dalla Regione. Le procedure di riconoscimento degli organismi di consulenza, definite con specifico provvedimento della Giunta regionale, indicheranno ulteriori requisiti concernenti l'assenza di situazioni d'incompatibilità con il servizio di consulenza, l'affidabilità dell'organismo negli altri ambiti di applicazione della consulenza, ecc. In particolare, i soggetti erogatori di servizi di consulenza aziendale dovranno provare l'insussistenza di condizioni e/o situazioni ostative, o comunque incompatibili con le attività di consulenza aziendale. Sono comunque esclusi, quali prestatori dei servizi di

	consulenza tecnica: - soggetti che esercitino attività di produzione e/o vendita di mezzi tecnici per l'agricoltura; - soggetti che svolgano attività di controllo e certificazione ai sensi delle normative comunitarie, nazionali e regionali o si avvalgano di tecnici che esercitino a vario titolo tali attività; - soggetti e personale che gestiscono, direttamente od indirettamente, fasi e procedimenti connessi con l'erogazione di aiuti e sussidi nel settore agricolo e dello sviluppo rurale; - collaboratori, anche a tempo parziale, dell'azienda; - consulenti che svolgono per l'azienda o per l'imprenditore attività di controllo e/o certificazione. La Regione provvede al riconoscimento degli organismi di consulenza e all'iscrizione degli organismi riconosciuti in un Elenco regionale, curandone il costante aggiornamento e la pubblicizzazione del medesimo. La Regione provvede, inoltre, alla vigilanza sul mantenimento dei requisiti d'idoneità da parte degli organismi riconosciuti.
Interventi ammissibili, limitazioni ed esclusioni	Sono ammissibili al sostegno le spese sostenute per l'utilizzo di servizi di consulenza agricola/forestale. Non sono ammissibili al sostegno le spese sostenute per: - consulenze aziendali a carattere continuativo; - consulenze non finalizzate ad un obiettivo preciso e non codificabili attraverso specifici progetti di attività; - consulenze che non necessitano di essere attuate in relazione agli obblighi della condizionalità, sicurezza del lavoro e requisiti selvicolturali; - consulenze finalizzate all'accesso alle misure del Programma di Sviluppo Rurale e progettazioni connesse.
Intensità dell'aiuto	La misura prevede un importo massimo di contributo non superiore all'80% del costo ammissibile per ogni servizio di consulenza e comunque non superiore a 1.500,00 euro. Pertanto, l'aiuto massimo del contributo è 1.500 euro, corrispondente ad un importo massimo di spesa ammessa a finanziamento pari a 1.875 euro per consulenza agricola/forestale riguardante la medesima azienda agricola o area forestale e medesimo contenuto. È previsto un massimale di spesa ammissibile pari a euro 1000 per la consulenza di base finalizzata alla verifica ed adeguamento della rispondenza ai requisiti obbligatori per la condizionalità e per la sicurezza sul lavoro, come individuata nell'ambito delle "condizioni di ammissibilità" e ripresa alla successiva lettera a); è previsto un massimale di spesa ammissibile pari a euro 1500 per ogni consulenza comprensiva di quella di base e avanzata come individuata nell'ambito delle condizioni di ammissibilità e di seguito riportata alle lettere b) e c): a) consulenza finalizzata alla verifica ed adeguamento della rispondenza ai requisiti obbligatori per la condizionalità e per la sicurezza sul lavoro; b) consulenza finalizzata alla salubrità degli alimenti, alla salute delle piante e degli animali, al miglioramento e alla valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, alla corretta applicazione dei criteri e degli indirizzi di gestione forestale sostenibile; c) consulenza finalizzata all'adozione di innovazioni tecniche di prodotto e di processo, tecnologie di informazione e comunicazione (TIC), all'integrazione di filiera, al miglioramento gestionale dell'azienda, alla trasformazione dei prodotti, ad interventi di collaudo dell'innovazione, all'applicazione di nuove normative, alla riconversione e/o riorganizzazione produttiva, alla qualità dei prodotti e certificazione, al risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili, al mercato. Il contributo non può, in ogni caso, essere erogato se il servizio di consulenza non riguarda, come minimo, tutte le condizioni obbligatorie indicate all'art. 24(a) e (b) del Reg. 1698/2005. L'aiuto può essere erogato fino ad un massimo di tre consulenze, ciascuna comunque comprensiva della consulenza "di base", per ciascuna azienda agricola o area forestale nel periodo di programmazione 2007-2013 e può essere concesso solo in anni solari diversi, per l'utilizzo di consulenze di livello o tipologia differente e senza alcuna sovrapposizione dei periodi di erogazione delle diverse consulenze. Non possono essere cumulate, anche se previste da altre misure, le spese per consulenze sui medesimi contenuti.
Area di intervento	Tutto il territorio regionale, diversificando la tipologia/contenuti di intervento in funzione delle esigenze delle aree rurali.

Beneficiari	Imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del codice civile e detentori di aree forestali. Per la selezione dei beneficiari sarà data priorità agli imprenditori che ricevono più di 15.000,00 euro l'anno o almeno 10.000,00 euro l'anno nelle zone montane e svantaggiate in pagamenti diretti e alle aziende condotte da giovani agricoltori.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura tende a sviluppare la domanda di servizi di consulenza offrendo ai beneficiari adeguati strumenti interpretativi delle singole realtà aziendali e del contesto socio-economico nel quale esse operano, sostenendole efficacemente nel percorso di adeguamento ai requisiti imposti dalla condizionalità e dalla normativa comunitaria in materia di sicurezza sul lavoro, di miglioramento qualitativo delle produzioni, di innalzamento dei livelli di competitività, concorrendo attivamente al raggiungimento degli obiettivi individuati nell'ambito dell'Asse 1. Inoltre, intervenendo a favore del miglioramento dell'ambiente e del miglioramento delle condizioni economiche e sociali in ambito rurale contribuisce al raggiungimento degli obiettivi riconducibili agli Assi 2 e 3. *Coerenza con il primo pilastro PAC.* L'applicazione delle eccezioni di cui all'art. 5, punto 6. del Reg. (CE) n. 1698/05, descritte nello specifico capitolo del Programma e volte a garantire la coerenza e complementarietà tra OCM e la misura, avverrà mediante acquisizione di specifiche dichiarazioni da parte dei beneficiari della misura e relative verifiche sui contenuti dei programmi di attività delle organizzazioni di produttori interessate (olio di oliva, ortofrutta e apicoltura) e degli elenchi dei soci delle medesime.

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di imprese supportate	n. 4.200	560
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende sostenute	5 %	5%
Impatto	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,01%	0,01%

5.3.1.1.4. Misura 1.1.5 – Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale

(Asse 1) [art. 20, a), v) del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	115
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – Azione chiave v)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.8 - Avviamento e sviluppo di servizi di consulenza a favore delle imprese agricole e forestali
Logica intervento ed obiettivi della misura	La misura intende favorire la costituzione di servizi che possano supportare gli imprenditori agricoli e agroalimentari e i detentori di aree forestali nel processo di adeguamento e miglioramento tecnico, economico ed organizzativo delle aziende. In tale ambito promuove anche il miglioramento delle performance aziendali mediante la sostituzione dell'imprenditore e dei collaboratori e presentandosi inoltre come opportunità occupazionale. La misura intende qualificare e incrementare l'offerta di servizi che rispondono alle diverse tipologie di imprese e alle specifiche esigenze settoriali e territoriali attraverso il sostegno ai soggetti privati che avviano servizi di consulenza, di gestione aziendale o di sostituzione. Con particolare riferimento all'impegno lavorativo generalmente richiesto da un'impresa agricola o forestale, e tenuta nella dovuta considerazione la negativa fase congiunturale che caratterizza il mercato del lavoro, la misura intende conseguire l'obiettivo specifico sopra individuato attraverso il conseguimento dei seguenti obiettivi operativi: - Sostenere l'attività dei centri servizi per la consulenza aziendale riconosciuti idonei dall'autorità competente a fornire il servizio di cui alla misura 114; - Creazione di centri per l'impiego della manodopera da destinare alla sostituzione temporanea di personale presso imprese agricole, agroalimentari e/o forestali; - Creazione di centri di servizio in grado di fornire assistenza alla gestione contabile aziendale che, notoriamente, richiede competenze e professionalità specifiche.
Contenuti della misura	La misura si svilupperà in tre azioni specifiche volte al conseguimento degli obiettivi operativi descritti al precedente paragrafo proponendo un incentivo a favore dei soggetti interessati ad avviare un centro servizi di sostituzione o di supporto alla gestione aziendale ovvero sostenendo l'avvio dei centri servizi per la consulenza aziendale prevista dalla misura 114. Il sostegno consiste in un contributo sulle spese di avviamento, erogato in modo limitato e decrescente nel tempo, ed è finalizzato ad accompagnare e consolidare l'attività del centro servizi.
Azioni e/o tipologie	La misura prevede le seguenti azioni: **Azione a) - Contributi per l'avviamento di servizi di consulenza aziendale nonché di consulenza forestale.** L'azione favorisce l'avvio di centri di consulenza aziendale e forestale. **Azione b) - Contributi per l'avviamento di servizi di sostituzione nelle aziende agricole.** L'azione favorisce la costituzione e la messa a regime di centri di sostituzione di manodopera aziendale; **Azione c) – Contributi per l'avviamento di servizi alla gestione contabile nelle aziende agricole**. L'azione favorisce la costituzione e l'avviamento di centri servizi per il sostegno alla gestione contabile nelle aziende agricole.
Condizioni di ammissibilità	**Azione a):** l'aiuto viene accordato ai soggetti che hanno conseguito il riconoscimento dalla Regione. **Azione b):** i soggetti che intendono accedere agli aiuti dovranno garantire che il servizio venga svolto da personale in possesso di adeguata specializzazione. **Azione c)**: i soggetti che intendono accedere agli aiuti devono fornire garanzie a che il servizio

	venga prestato da personale in possesso di titolo di studio ed esperienza specifica attinente la gestione contabile delle imprese agricole.
Interventi ammissibili al sostegno, limitazioni ed esclusioni	**Azione a)**: Sono ammissibili le spese di funzionamento quali: - acquisto di arredi e strumentazione informatica per le sedi, compresi i soft-ware operativi; - affitto dei locali del centro servizi e spese condominiali, spese di cancelleria e per il pagamento di utenze; - stipendi del personale impiegato. **Azione b) e Azione c)**: Sono ammissibili le spese di avviamento e funzionamento quali: - Spese notarili ed altre strettamente connesse alla costituzione del nuovo soggetto giuridico; - acquisto di arredi e strumentazione informatica per le sedi, compresi i soft-ware operativi; - affitto dei locali del centro servizi e spese condominiali, spese di cancelleria e per il pagamento di utenze; - stipendi del personale impiegato. Per tutte le azioni non sono ammissibili le spese fiscali.
Intensità dell'aiuto	Le spese di cui al precedente paragrafo sono sostenute, nell'ambito del regime "de minimis", con la concessione di un contributo su una spesa massima ammissibile di 60.000 euro annui per i primi 5 anni, nella seguente misura: - 100% per il primo anno; - 80% per il secondo anno; - 60% per il terzo anno; - 40% per il quarto anno; - 20% per il quinto anno;
Area di intervento	Tutto il territorio regionale.
Beneficiari	Soggetti giuridici di diritto privato costituiti nelle forme previste dal c.c.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura intende pervenire alla costituzione di un sistema di servizi diversificato e qualificato che, supportando le imprese lungo un percorso di sviluppo delle conoscenze e delle competenze, possa produrre un'accelerazione nei processi di innovazione del capitale fisico, di miglioramento della qualità dei prodotti e di potenziamento dei livelli di competitività, esprimendo massima coerenza con gli obiettivi fissati nell'ambito dell'Asse 1. La misura, di tipo orizzontale, sviluppa sinergie con tutte le misure del Programma.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di nuovi servizi di assistenza alla gestione contabile avviati	n. 5
	Numero di nuovi servizi di sostituzione avviati	n. 8
	Numero di nuovi servizi di consulenza sostenuti.	n. 5
Risultato	Aumento nel valore aggiunto agricolo lordo per aziende agricole/forestali sostenute	3 %
Impatto	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,12%

5.3.1.2. Misure per la ristrutturazione e lo sviluppo del capitale fisico e la promozione dell'innovazione

5.3.1.2.1. Misura 1.2.1 – Ammodernamento delle aziende agricole (Asse 1) [art. 20, b), i) del regolamento (ce) n. 1698/2005]

Codice	**121**
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – Azione chiave i), ii), iv), vi) e vii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 1.1 - Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali; 1.2 - Incentivare l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali e l'introduzione di strumenti e forme di accordi "di filiera" finalizzati ad una migliore distribuzione lungo la catena del valore; 1.9 - Favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole con l'inserimento stabile di giovani professionalizzati.
Logica intervento ed obiettivi della misura	Il contributo della misura al perseguimento degli obiettivi specifici "1.1 - Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali" e "1.2 - Incentivare l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali e l'introduzione di strumenti e forme di accordi di filiera finalizzati ad una migliore distribuzione lungo la catena del valore" é decisamente rilevante. Meno diretto ma di importanza strategica nodale può risultare il contributo della misura al perseguimento dell'obiettivo specifico che si prefigge il sostegno del ricambio generazionale. In un contesto internazionale globalizzato e dove il protezionismo interno diminuisce progressivamente, diventa indispensabile accrescere la competitività del settore agricolo attraverso un costante ammodernamento delle aziende agricole e il miglioramento del loro rendimento globale, secondo un approccio comunque coerente con le esigenze territoriali e strutturali e con le prospettive di generale sostenibilità delle attività agricole. Pertanto, al fine di raggiungere gli obiettivi specifici sopra indicati, è necessario conseguire i seguenti obiettivi operativi: - miglioramento del reddito degli agricoltori; - miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli addetti; - sviluppo di nuove strategie d'impresa attraverso l'uso ottimale dei fattori di produzione, l'introduzione delle nuove tecnologie e dell'innovazione; - miglioramento dei processi di integrazione nell'ambito delle filiere e dei mercati; - ottimizzazione di un elemento centrale come le produzioni di qualità e di nicchia ovvero favorendo lo sviluppo dell'agricoltura biologica; - sviluppo di elementi di diversificazione con particolare riferimento all'introduzione diretta nel mercato delle produzioni agricole, anche trasformate in azienda, l'utilizzo di prodotti organici, le produzioni no-food e delle piante coltivate a fini energetici, tutti finalizzati anche al miglioramento della condizione ambientale; - sviluppo o il mantenimento dell'occupazione anche favorendo gli investimenti realizzati da giovani agricoltori, nonché l'aumento del livello di sicurezza degli addetti; - miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali, di tutela dell'ambiente, di sicurezza sul lavoro, favorendo il processo di adeguamento delle relative disposizioni normative; - orientamento a riconversioni e ristrutturazioni produttive in relazione alle esigenze del mercato (es. settore del tabacco).
Contenuti della misura	L'implementazione della misura consentirà di sviluppare in Umbria una rete di aziende competitive e moderne che, più delle altre, saranno in grado di affrontare l'impatto della revisione di medio termine che, nel medio lungo periodo, sconta una costante diminuzione del

	sostegno al reddito degli imprenditori agricoli. Gli interventi sono rivolti alla produzione, trasformazione e commercializzazione nelle aziende agricole dei prodotti agricoli di origine animale e vegetale di cui all'allegato I del Trattato secondo le priorità settoriali e territoriali individuate al paragrafo 5.2 lettera d).
Azione	La misura si svilupperà in un'azione unica che intende promuovere gli investimenti che migliorano il livello di competitività delle imprese agricole in riferimento alle esigenze di ristrutturazione e di ammodernamento individuate al paragrafo 3.1.2 prioritariamente per i settori vitivinicolo, oleicolo, tabacchicolo, della carne, delle grandi colture. Per tali filiere sono sostenuti prioritariamente gli investimenti aziendali finalizzati alla riduzione dei costi, alla trasformazione e commercializzazione in azienda, al miglioramento qualitativo del prodotto ed all'innovazione. Il sostegno terrà conto delle demarcazioni e limitazioni individuate al capitolo 10 "Informazioni sulla complementarietà ....." del presente programma ed in particolare delle disposizioni di cui alla lettera b) dello stesso capitolo in ordine alle limitazioni connesse alle disposizioni delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM).
Condizioni di ammissibilità	Il sostegno previsto dalla presente misura è concesso agli agricoltori per investimenti materiali e immateriali che: a) migliorino il rendimento globale dell'azienda agricola; b) siano conformi alle norme comunitarie applicabili all'investimento interessato; c) consentano il conseguimento di almeno uno degli obiettivi operativi previsti dalla presente misura. Il rendimento globale dell'azienda agricola s'intende migliorato nel caso in cui si ottenga l'incremento del Risultato Operativo insieme con un miglioramento della performance ambientale dell'azienda e/o un miglioramento degli aspetti relativi all'innovazione ed alla qualificazione di prodotti e processi aziendali (il Risultato Operativo è calcolato sottraendo ai ricavi delle vendite tutti i costi della produzione - costo del venduto, costo del personale, ammortamenti, ecc. - e, in pratica, è assimilabile al concetto di valore aggiunto, determinando l'incremento di valore delle merci per effetto del processo produttivo). Per dimostrare che gli investimenti migliorano il rendimento globale dell'azienda, il richiedente dovrà presentare un piano di miglioramento aziendale comprendente almeno: - una descrizione della situazione aziendale comprensiva dei dati economici relativi alla dimostrazione della situazione in termini di Risultato Operativo; - una descrizione del programma di investimenti da realizzare comprensivo degli aspetti temporali e finanziari; - una descrizione degli indicatori finanziari, economici, ambientali e sociali che evidenzino gli impatti attesi a seguito della realizzazione degli investimenti con particolare riguardo per quelli che garantiscono il miglioramento del rendimento globale dell'azienda con particolare riguardo al miglioramento del Risultato Operativo; - una descrizione degli effetti prodotti dagli investimenti programmati circa il conseguimento di almeno uno degli obiettivi operativi previsti dalla misura. Per dimostrare che gli investimenti realizzati sono conformi alle norme comunitarie, nazionali e regionali, il richiedente: - ai fini dell'ammissibilità della domanda, al momento della sua presentazione, deve sottoscrivere uno specifico impegno circa l'obbligo a realizzare gli investimenti programmati in conformità e nel rispetto di tutte le norme comunitarie, nazionali e regionali correlate agli stessi; - in sede di richiesta di accertamento finale della regolare esecuzione degli investimenti è obbligato a presentare la documentazione probatoria dell'avvenuta osservanza del rispetto di tali normative che verrà specificata negli avvisi pubblici inerenti l'implementazione della misura. Se gli investimenti sono effettuati allo scopo di ottemperare ai requisiti comunitari di nuova introduzione come individuati al successivo paragrafo, il sostegno può essere concesso solo per quegli investimenti che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione. Ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Reg. CE n. 1698/2005, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro un periodo di proroga massimo di 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei confronti del beneficiario. La misura può essere attuata sulla base di progetti individuali o di progetti integrati, nell'ambito di un appositi pacchetti di misure ("Pacchetto giovani", "Progetti Integrati di Filiera", ecc).

Interventi ammissibili al sostegno

Con riferimento alle priorità d'intervento individuate per i vari comparti produttivi, al capitolo 5.2, paragrafo "*dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimento",* le spese ritenute ammissibili al sostegno per i diversi settori produttivi sono quelle relative alle seguenti operazioni:

a) costruzione/acquisizione e ristrutturazione di fabbricati e impianti aziendali per la produzione, lavorazione/trasformazione, commercializzazione se in locali non separati;
b) realizzazione di impianti pluriennali specializzati e quelli per biomasse;
c) strutture per la produzione dell'energia a partire da fonti agroforestali rinnovabili per utilizzazione aziendale e commisurata i fabbisogni aziendali;
d) realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio il trattamento e l'uso dei rifiuti agricoli e reflui zootecnici;
e) invasi aziendali di accumulo idrico e relativi impianti di distribuzione nonché riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue, tutti finalizzati al risparmio idrico e tutela delle falde;
f) miglioramenti e sistemazioni fondiarie finalizzate alla logistica aziendale e alla tutela del territorio;
g) acquisto dotazioni aziendali finalizzato alla riduzione dei costi, alla logistica aziendale, alla sicurezza sul lavoro, al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale, al miglioramento della qualità e all'innovazione, alla trasformazione dei prodotti aziendali e alla salute dei consumatori.

Sono altresì ammissibili le seguenti spese correlate direttamente alle operazioni, tra quelle sopra elencate, previste dal progetto:

- spese tecniche e generali per: consulenze, studi di fattibilità, progettazione, direzione lavori, prestazioni specialistiche e collaudi laddove previsti;
- spese per l'acquisizione della certificazione di prodotto e processo (ISO/UNI, ecc.);
- spese per la realizzazione di siti internet per la commercializzazione di prodotti e servizi aziendali;
- spese per l'acquisto di brevetti e licenze.

Tali spese dovranno essere strettamente correlate e facenti parte delle operazioni ammesse a sostegno previste nel piano di miglioramento aziendale tra quelle elencate alle lettere da a) a g) e potranno essere riconosciute fino ad un massimo del 25% del costo delle operazioni fermo restando il limite massimo del 12% per le spese tecniche e generali.

Per quanto riguarda il settore del tabacco, come già ampiamente illustrato al capitolo 3.1, paragrafo *"Svantaggi strutturali e identificazione delle esigenze di ristrutturazione e ammodernamento"* le operazioni, tra quelle sopra elencate, saranno per le imprese delle sole aree tabacchicole (Alta Valle del Tevere, Media Valle del Tevere e Valle Umbra) che, nell'ordine, intendono riconvertire le proprie aziende verso altre produzioni agricole o altre attività di diversificazione aziendale ovvero ristrutturare la propria azienda tabacchicola. Con riferimento alla ristrutturazione aziendale che comporta investimenti precipui nell'ambito della filiera tabacchicola, le operazioni sostenute prioritariamente saranno quelle relative a:

- invasi aziendali di accumulo idrico e relativi impianti di distribuzione nonché riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue, tutti finalizzati al risparmio idrico e tutela delle falde;
- acquisto dotazioni aziendali finalizzato alla riduzione dei costi, alla logistica aziendale, alla sicurezza sul lavoro, al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale, al miglioramento della qualità, all'innovazione e alla salute dei consumatori;

come peraltro specificato al capitolo 5.2, paragrafo "*dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimento"*.

Per il settore del tabacco verranno presi in considerazione investimenti di ristrutturazione delle unità esistenti, sempre che gli investimenti siano giustificati dal piano aziendale che dovrà dimostrare le effettive necessità di adeguamento dei centri aventi come scopo la riduzione dei costi, il risparmio energetico e la riduzione dell'emissione in atmosfera di inquinanti, nonché la riconversione verso sistemi di cura che migliorino qualitativamente le caratteristiche chimico-fisiche del tabacco essiccato.

Per le aziende tabacchicole che abbandonano la produzione del tabacco e riconvertono la propria azienda verso altre produzioni agricole, le operazioni sostenibili prioritariamente saranno quelle relative a:

- costruzione/acquisizione e ristrutturazione di fabbricati e impianti aziendali per la produzione, lavorazione/trasformazione, commercializzazione se in locali non separati;
- realizzazione di impianti pluriennali specializzati e quelli per biomasse;
- acquisto dotazioni aziendali finalizzato alla riduzione dei costi, alla logistica aziendale, alla sicurezza sul lavoro, al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale, al miglioramento della qualità e all'innovazione, alla trasformazione dei prodotti aziendali e

alla salute dei consumatori.

Nel caso in cui il piano di miglioramento preveda investimenti volti ad incrementare le superfici irrigate, gli stessi potranno essere sostenuti soltanto se sottesi ad interventi previsti nei comprensori d'intervento degli invasi artificiali prioritariamente di Montedoglio sul fiume Tevere e di Casanova sul Fiume Chiascio, ovvero volti alla razionalizzazione nell'utilizzo delle acque e risparmio idrico in misura pari al 25%. In tutti i casi il piano dovrà dimostrare il rispetto delle disposizioni della direttiva acque (Direttiva 2000/60/CE, art. 4 par. 7 e art. 5).

In presenza di investimenti relativi a produzioni sottoposte ai limiti ed ai vincoli previsti dalle Organizzazioni Comuni di Mercato, gli stessi potranno essere sostenuti soltanto se i beneficiari sono in grado di dimostrare il rispetto di tali vincoli e limitazioni (possesso quote di produzione e diritti).

Si precisa che tutti i progetti riguardanti la produzione di energia da fonti rinnovabili, potranno essere sostenuti esclusivamente se i relativi impianti sono commisurati alle esigenze energetiche dell'impresa e fino ad un massimo di 1MW.

A tale proposito potranno essere sostenuti anche impianti arborei con turnazione del taglio inferiore al quinquennio (SRF).

In tutti i casi, al fine di avere garanzie circa l'assenza di possibili conseguenze ambientali legate alla biodiversità, alla protezione del paesaggio e delle risorse naturali (acqua e suolo), gli impianti potranno beneficiare dell'aiuto esclusivamente in presenza di richiedenti che rispettano, nelle proprie aziende, i requisiti obbligatori previsti dalla "condizionalità" (articoli 4 e 5 e allegati III e IV del regolamento CE n. 1782/2003 e requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari).

Requisiti comunitari obbligatori

Lo stato membro ha ritardato notevolmente nell'emanazione degli atti amministrativi necessari al recepimento, al livello nazionale, delle norme di seguito indicate. Pertanto, tale ritardo si è ripercosso anche a livello del recepimento regionale, con conseguenti ritardi dell'obbligo di applicazione per gli agricoltori. Inoltre, la debolezza strutturale delle imprese, in particolare connessa alla dimensione medio-piccola delle aziende ed al grado di professionalità degli addetti, costituiscono elementi di debolezza che comportano la necessità di sostegno e maggiore tempo per l'adeguamento.

In relazione ai requisiti comunitari di nuova introduzione, si elencano di seguito quelli per i quali vengono ammesse le deroghe previste dall'articolo 26 paragrafo 1 del Reg. CE 1698/2005.

Tenendo conto della difficoltà di applicazione delle norme dovuta agli elevati costi di implementazione ed alla necessità di nuovi approcci culturali da parte degli imprenditori agricoli, si prevede che gli interventi volti ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa nazionale e regionale in applicazione della Direttiva nitrati n. 91/676/CE, possano beneficiare delle deroghe previste. Tale normativa ha acquistato efficacia vincolante per le aziende agricole umbre a seguito dell'approvazione della DGR n. 1201/2005 con decorrenza dall'11/11/2006. Pertanto in applicazione dell'articolo 26 paragrafo 1 del Reg. CE 1698/2005, il sostegno previsto dalla presente misura potrà essere corrisposto per la realizzazione di interventi volti a conformarsi ai nuovi requisiti entro 36 mesi e cioè fino all'10/11/2009.

La Direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC) riguarda una serie di attività fra cui quella dell'allevamento di avicoli (con più di 40.000 posti pollame) e di suini (con più di 2.000 posti suini da produzione e più di 750 posti scrofe). Il principio generale è quello dell'adozione di misure preventive dell'inquinamento applicando le "migliori tecniche disponibili" (BAT). Il decreto legislativo n. 59 del 18 febbraio 2005 recepisce i contenuti generali della direttiva demandando alle regioni l'onere della predisposizione dei calendari e della modulistica per gli utilizzatori finali. La Regione Umbria con DGR n. 1725 dell'11/10/2006, pubblicata nel Bollettino Ufficiale n. 51 dell'8/11/2006, da attuazione alla suddetta disposizione e pertanto dalla data di pubblicazione decorrono gli obblighi previsti da tale direttiva nel territorio regionale. In considerazione della particolare complessità degli adempimenti e per dare modo alle aziende interessate di individuare ed adottare le effettive "migliori tecniche disponibili" che assicurino il minore impatto ambientale possibile, si prevede che gli investimenti strutturali e dotazionali necessari per gli adeguamenti alla normativa, possano beneficiare delle provvidenze della presente misura fino al 07/11/2009.

In relazione agli aspetti igienico sanitari della produzione, i riferimenti che interessano lo specifico settore sono contenuti nel cosiddetto "pacchetto igiene" costituito dai Regolamenti (CE) 852/04, 853/04, 854/04, 882/04, Direttiva 2002/99 e Regolamento (CE) 183/05. Le norme in argomento sono divenute obbligatorie dal 1 gennaio 2006. Tenute in debita considerazione le effettive condizioni di svantaggio ambientale in cui vengono a trovarsi alcune tipologie produttive, si prevede, fino al 31/12/2008, il sostegno con la presente misura, dell'adeguamento

	alla norma in argomento per gli imprenditori agricoli che conducono aziende che producono prodotti tipici locali. Nessuna deroga oltre tale data viene concessa ai giovani agricoltori. Relativamente alla verifica del rispetto dei suddetti requisiti, ferma restando la presentazione della documentazione probatoria prevista al paragrafo "condizioni di ammissibilità" della presente misura, le procedure di implementazione della misura dovranno prevedere un livello minimo di controlli da parte delle competenti autorità (ASL, ARPA) su segnalazione dell'Autorità di Gestione.
Limitazioni ed esclusioni	Non rientrano tra gli investimenti finanziabili con la presente misura: a) gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare a requisiti resi obbligatori da specifiche norme comunitarie. In caso di sostegno agli investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Reg. CE n. 1698/2005, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei confronti del beneficiario; b) le spese per l'acquisto di terreno e di diritti di produzione agricola; c) le spese per l'acquisto di animali, piante annuali e loro messa a dimora; d) i semplici investimenti di sostituzione; e) impianti ed attrezzature usati; f) per quanto riguarda gli investimenti sovvenzionabili nell'ambito delle Organizzazioni Comuni di Mercato, si fa riferimento allo specifico capitolo del presente Programma riguardante la coerenza e compatibilità tra OCM e PSR.
Intensità dell'aiuto	Gli aiuti sono accordati: - nella misura massima del 50% del costo dell'investimento ritenuto ammissibile per le aziende ricadenti nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii); - nella misura massima del 40% del costo dell'investimento ritenuto ammissibile per le aziende ricadenti in altre zone. Tali limiti sono aumentati di 10 punti in presenza di domande presentate da giovani agricoltori. Il sostegno potrà essere accordato sotto forma di finanziamento di quota del costo dell'investimento ammissibile realizzato ovvero di concorso attualizzato nel pagamento degli interessi in unica soluzione o in una forma mista tra le due tipologie indicate.
Area di intervento	Intero territorio regionale, ferme restando le priorità territoriali individuate al capitolo 5.2, paragrafo "*dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimento"*
Beneficiari	Imprenditori agricoli, singoli e associati, ai sensi dell'art. 2135 del C.C. Per quanto attiene il settore dell'apicoltura, il sostegno è corrisposto anche alle imprese non titolari di terreni ma in possesso di regolare partita IVA e almeno 50 alveari. I richiedenti al momento della presentazione della domanda, oltre a soddisfare le condizioni di ammissibilità sopra indicate, devono essere in possesso dei requisiti di ammissibilità di seguito riportati: - essere titolari di un azienda agricola in qualità di proprietari, usufruttuari o affittuari; - essere titolari di partita IVA con codice di attività prevalente agricolo; - essere iscritti al registro delle imprese della CCIAA; - essere in regola con i versamenti previdenziali INPS;
Coerenza, complementarietà e sinergie	Le regole per accertare la complementarietà e la demarcazione con altri strumenti della PAC sono contenute nello specifico capitolo 10 del programma. La misura, facendo leva sulle potenzialità imprenditoriali, culturali, della tradizione, della qualità e dell'ambiente, in modo da offrire uno sbocco occupazionale e di garantire un reddito e qualità della vita accettabili nell'ambito di uno sviluppo rurale sostenibile, è naturalmente predisposta: - a sviluppare interessanti sinergie con diverse altre misure dell'asse competitività (111 – 112 – 114 – 124- 131) ma anche con misure ambientali e della diversificazione (211 – 212 -214 – 215- 311 - 313). - a svolgere un ruolo fondamentale nella filiera agroalimentare e, pertanto, determinante nel sostegno dei progetti delle filiere tematiche o territoriali auspicate nel Piano Strategico Nazionale.

Impegni residui periodo 2000/2006 - misura a) (quota FEASR)		€ 3.485.533,70	
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di aziende agricole sostenute	n. 1.050	560
	Volume totale dell'investimento	euro 230.000.000	122.666.000
Risultato	Numero di aziende che introducono nuovi prodotti o nuove tecniche	n. 700	390
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 45.100.000	24.053.000
	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,27%	0,27%
Prodotto supplementari	Numero di imprese suddivise per aree territoriali	Aree rurali con problemi di sviluppo n. 210	0
		Aree rurali intermedie n. 840	560
	Numero di imprese condotte da donne	n. 350	180
	Introduzione di eco-investimenti	n. 700	390

5.3.1.2.2. Misura 1.2.2 – Migliore valorizzazione economica delle foreste (Asse 2) [art. 20, b), ii) del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	**122**
Orientamenti strategici comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale - Azione chiave vi), vii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
Programma di Sviluppo Rurale	1.1 Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali
Logica intervento ed obiettivi della misura	Le foreste svolgono un ruolo significativo nelle attività economiche delle aree rurali. Per questo motivo, è necessario migliorarne ed accrescerne il valore economico, incrementarne la diversificazione della produzione e promuovere nuove opportunità di mercato come l'energia rinnovabile, garantendo comunque la gestione sostenibile delle risorse. Inoltre, le forme di gestione tradizionali dei boschi cedui non assicurano un'adeguata valorizzazione delle specie a legno pregiato presenti, le quali, se opportunamente trattate, potrebbero determinare un aumento notevole del valore economico delle foreste dell'Umbria. La misura pertanto persegue i seguenti obiettivi operativi: - migliorare la competitività del settore forestale ed aumentare il valore economico delle foreste; - ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico delle imprese e promuovere l'innovazione; - incrementare la diversificazione produttiva dei boschi cedui ed accrescere le opportunità di mercato.
Contenuti della misura	Per garantire una migliore valorizzazione economica delle foreste, la misura opera facendo leva su due aspetti principali: - l'aumento del valore dei prodotti forestali, attraverso la valorizzazione delle specie a legno pregiato presenti nei boschi cedui; - la diminuzione dei costi delle operazioni di taglio e di prima lavorazione dei prodotti legnosi e non legnosi, attraverso il potenziamento delle strutture aziendali e delle macchine ed attrezzature. Le azioni ammissibili sono: **a) Investimenti per il potenziamento ed il miglioramento delle strutture, delle macchine e delle attrezzature forestali aziendali**; **b) Investimenti per la valorizzazione delle specie a legno pregiato**.
Azioni e/o tipologie	**Azione a) – Investimenti per il potenziamento ed il miglioramento delle strutture, delle macchine e delle attrezzature forestali aziendali** L'azione prevede il potenziamento e miglioramento delle strutture forestali aziendali quali strade e piste forestali, ricoveri e imposti permanenti, come pure strutture aziendali per lo stoccaggio ed il "primo trattamento" del legno e dei prodotti non legnosi del bosco (castagne, tartufi, funghi, piccoli frutti, ecc.). Inoltre, sono ammissibili investimenti in macchine ed attrezzature limitate al miglioramento del lavoro nelle fasi di taglio e prima lavorazione del legno (taglio, allestimento, concentramento ed esbosco, trasporto aziendale, primo condizionamento dei prodotti legnosi, macchine combinate tipo sega/spacca) ovvero relativi all'acquisto di animali (muli, asini, cavalli) da adibire al trasporto dei prodotti legnosi quale sistema sostitutivo o integrativo della costruzione della viabilità forestale e dei mezzi meccanici di esbosco. **Azione b) – Investimenti per la valorizzazione delle specie a legno pregiato** L'azione prevede la realizzazione di interventi selvicolturali finalizzati alla valorizzazione di specie a legno pregiato (aceri, frassini, ciliegi, sorbi, tigli, olmi, ecc.) presenti nei boschi cedui. La valorizzazione si otterrà mediante l'esecuzione di interventi quali sfolli, diradamenti, avviamenti all'alto fusto di boschi cedui, tagli di preparazione e di sementazione, eventuali potature in connessione con gli altri interventi indicati.

Condizioni di ammissibilità	Per le aziende che sono titolari di oltre 100 ha di bosco, gli investimenti previsti devono basarsi su un piano di gestione forestale ai sensi dell'articolo 7 del regolamento regionale n. 7/2002, che comprenda l'insieme delle risorse forestali dell'azienda. I piani di gestione sono approvati solo se conformi ai criteri ed indicatori di cui all'allegato 2 della risoluzione L2 adottata dalla Terza conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa (Lisbona, 2-4 giugno 1998). Gli interventi previsti dall'azione b) sono finanziabili una sola volta sulla stessa superficie forestale nell'ambito del periodo di programmazione.
Interventi ammissibili al sostegno	Sono ritenute ammissibili al sostegno tutte le spese per gli investimenti materiali di tipo mobiliare realizzati all'interno dell'azienda forestale quali: - l'acquisto di macchine e attrezzature forestali, di animali e di hardware e software; e di tipo immobiliare quali: - la realizzazione di strutture e infrastrutture aziendali; - la realizzazione di interventi selvicolturali. Sono altresì ammissibili le spese per investimenti immateriali quali: - redazione di piani di gestione forestale; - consulenze per la programmazione aziendale, la progettazione degli interventi, la direzione lavori ed i collaudi laddove previsti dalle vigenti normative; - le spese di acquisizione della certificazione (FSC/PEFC). Le spese relative alla redazione dei piani di gestione forestale ed all'acquisizione della certificazione sono ammissibili solo se connesse ad investimenti materiali ai sensi dell'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del Reg. (CE) 1974/2006 e nei limiti del 25% della spesa ammissibile totale. Tale limite è comprensivo anche della quota per le spese generali, le quali singolarmente non possono in ogni caso risultare superiori al 12% della spesa totale ammissibile.
Intensità dell'aiuto	L'intensità dell'aiuto è così modulata: - 60% del costo dell'investimento ammissibile nelle zone montane, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali e nei siti di cui alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE; - 50% del costo dell'investimento ammissibile nelle altre zone. Per l'azione b) il massimale del costo dell'investimento ammissibile è fissato in 5.000 EURO/ha.
Area di intervento	Foreste appartenenti a soggetti privati o loro associazioni o a comuni o loro associazioni. Sono escluse: **a)** le foreste o altri terreni boschivi appartenenti al demanio statale o regionale, o di proprietà di enti pubblici; **b)** le foreste di proprietà di persone giuridiche, il cui capitale è detenuto per almeno il 50% da uno degli enti menzionati alla precedente lettera a).
Beneficiari	Soggetti privati proprietari o affittuari di boschi: persone fisiche e loro associazioni; persone giuridiche di diritto privato e loro associazioni; Autorità pubbliche proprietari di boschi: Comuni e loro associazioni (Comunità montane ed unioni di Comuni), Associazioni agrarie di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766. In sede di attuazione verrà data priorità ai soggetti privati.
Coerenza e sinergie	Considerato il ruolo importante svolto dalle foreste nell'economia delle zone rurali, la Misura tende a completare ed accrescere le potenzialità dell'Asse 1 in armonia con gli OSC ed il PSN. In particolare, l'incremento del valore economico delle foreste contribuisce fortemente ad una maggiore diffusione delle energie rinnovabili. La misura è coerente con la Strategia forestale dell'Unione europea ed in particolare con gli obiettivi relativi alla "promozione del settore forestale per aiutare lo sviluppo rurale, in particolare la creazione ed il mantenimento di posti di lavoro nelle zone rurali" ed al "miglioramento della gestione sostenibile delle foreste". Tali obiettivi trovano specificazione nell'obiettivo indicato dal Piano d'azione dell'UE per le foreste nel "migliorare la competitività nel lungo periodo del settore forestale e incrementare l'uso sostenibile dei servizi e dei prodotti forestali". In tale quadro generale la misura è coerente con gli obiettivi previsti dal Piano Forestale Regionale (Del. Cons. reg. n. 652/1999) relativamente alla "tutela e miglioramento del patrimonio forestale", alla "migliore integrazione delle attività forestali con la domanda di prodotti legnosi" ed alla "valorizzazione dei prodotti non legnosi" del bosco.

Impegni residui periodo 2000/2006 (quota FEASR)		€ 4.481.341,35
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Prodotto	Numero di aziende forestali che ricevono il sostegno all'investimento	n. 280
	Volume totale di investimento	Euro 25.500.000
Risultato	Numero di aziende che introducono nuovi prodotti o nuove tecniche	n. 150
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 9.400.000
	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	--

5.3.1.2.3. Misura 1.2.3 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (Asse 1) [art. 20, b), iii) del regolamento (ce) n. 1698/2005]

Codice	**123**
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – Azione chiave ii), iv), vi) e vii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 1.1 - Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali; 1.2 - Incentivare l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali e l'introduzione di strumenti e forme di accordi "di filiera" finalizzati ad una migliore distribuzione lungo la catena del valore; 1.3 promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti processi o tecnologie agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione.
Logica intervento ed obiettivi della misura	Il contributo della misura al perseguimento degli obiettivi specifici "1.1 - Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato al miglioramento e consolidamento della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali" e "1.2 - Incentivare l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali e l'introduzione di strumenti e forme di accordi di filiera finalizzati ad una migliore distribuzione lungo la catena del valore" é decisamente rilevante. Meno diretto ma sicuramente di importanza strategica nodale può risultare il contributo della misura al perseguimento dell'obiettivo specifico che si prefigge lo sviluppo di nuovi prodotti processi o tecnologie agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione. L'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, elemento di base per la competitività delle imprese del settore, deriva dall'introduzione di fattori di innovazione tecnologica ed organizzativa nella filiera produttiva che agiscono sul contenimento dei costi e/o sulla diversificazione del prodotto, ma anche dall'introduzione di nuovi rapporti e nuove modalità operative all'interno della filiera nella sua interezza. La misura, pertanto, può essere finalizzata a favorire, oltre che l'azione di innovazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione, interventi per l'integrazione e/o aggregazione dei soggetti componenti la filiera produttiva, prevedendo in tutti i casi forme di collegamento con il mercato. Pertanto, al fine di raggiungere gli obiettivi specifici sopra indicati, è necessario conseguire i seguenti obiettivi operativi: - aumento dell'efficienza delle imprese di trasformazione anche attivando processi di integrazione per ottenere produzioni orientate al mercato e di maggior qualità e sicurezza alimentare (rintracciabilità); - privilegiare quegli investimenti agroindustriali in grado di conseguire un elevato valore aggiunto e un'adeguata ricaduta sui produttori di base della materia prima; - incentivare la diffusione delle nuove tecnologie e dell'innovazione; - migliorare le potenzialità strategiche e organizzative delle imprese, anche migliorando la logistica e aprire nuovi sbocchi di mercato; - sviluppare nuove forme di utilizzazione delle produzioni primarie quali la produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole o forestali; - aumentare i livelli di protezione ambientale, occupazionali e di sicurezza sul lavoro. L'accrescimento del valore aggiunto consentirà alle aziende beneficiarie del sostegno previsto dalla presente misura di garantire ai produttori agricoli locali una migliore e più sicura remunerazione delle produzioni primarie contribuendo ad attenuare gli effetti negativi dovuti alla riduzione progressiva degli aiuti diretti.

Contenuti della misura	L'implementazione della misura consentirà di migliorare e sviluppare in Umbria una rete di imprese dedite alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali e a favorire un'integrazione di filiera. La misura e rivolta esclusivamente alle imprese che svolgono sia la fase di trasformazione che quella di commercializzazione. Per trasformazione di un prodotto agricolo s'intende qualunque trattamento di un prodotto agricolo dell'Allegato I al Trattato, in esito al quale il prodotto ottenuto rimane comunque un prodotto agricolo dell'Allegato I al Trattato (es. l'estrazione di un succo di frutta o la macellazione di animali da carne). Per commercializzazione di un prodotto agricolo s'intende la detenzione o l'esposizione ai fini della vendita, la messa in vendita, la consegna o qualsiasi altra modalità di immissione sul mercato (es. l'imballaggio, porzionatura, confezionamento o la costruzione di strutture concepite per la movimentazione dei prodotti agricoli). Le imprese che svolgono la sola attività di trasformazione o commercializzazione possono accedere al sostegno esclusivamente nell'ambito di specifici progetti integrati di filiera.
Azioni	La misura si articola nelle seguenti due azioni: **Azione a) - accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli;** L'azione intende promuovere gli investimenti che migliorano il livello di competitività delle imprese di trasformazione e/o commercializzazione in riferimento alle esigenze di ristrutturazione e di ammodernamento individuate al paragrafo 3.1.2, prioritariamente per i settori oleicolo, tabacchicolo, della carne, delle grandi colture, vitivinicolo. Per tali filiere sono sostenuti prioritariamente gli investimenti aziendali finalizzati alla riduzione dei costi, alla logistica, al risparmio energetico, al miglioramento qualitativo del prodotto ed all'innovazione, alla produzione aziendale ed interaziendale di energia da fonti rinnovabili (es: agroenergia, pannelli solari, ecc.) Il sostegno previsto dall'azione terrà conto delle demarcazioni e limitazioni individuate al capitolo 10 "Informazioni sulla complementarietà ....." del presente programma ed in particolare delle disposizioni di cui alla lettera b) dello stesso capitolo in ordine alle limitazioni connesse alle disposizioni delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM). Si precisa che tutti i progetti riguardanti la produzione di energia da fonti rinnovabili, potranno essere sostenuti esclusivamente se i relativi impianti sono commisurati alle esigenze energetiche dell'impresa e fino ad un massimo di 1MW. Nel caso di impianti di produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale il sostegno è subordinato alla presenza di accordi scritti con produttori primari comunitari che garantiscano la fornitura dei prodotti agricoli. In tutti i casi, al fine di avere garanzie circa l'assenza di possibili conseguenze ambientali legate alla biodiversità, alla protezione del paesaggio e delle risorse naturali (acqua e suolo), gli impianti di produzione dell'energia potranno beneficiare dell'aiuto esclusivamente se i suddetti accordi prevedono per tutta la loro durata l'impegno dei produttori primari al rispetto, nelle proprie aziende, dei requisiti obbligatori previsti dalla "condizionalità" (articoli 4 e 5 e allegati III e IV del regolamento CE n. 1782/2003 e requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari). **Azione b) –accrescimento dei prodotti forestali;** Gli interventi previsti sono finalizzati a incrementare l'efficienza e rafforzare la competitività delle imprese del settore forestale per quanto concerne le attività di utilizzazione forestale (taglio, allestimento, concentramento ed esbosco del materiale legnoso) e/o nella raccolta dei prodotti secondari del bosco, nonché nella loro trasformazione e commercializzazione. Per prodotti secondari del bosco s'intendono funghi, tartufi, castagne, piccoli frutti, ed altri prodotti non legnosi spontanei cioè nati direttamente nei boschi, esclusi quelli coltivati nei terreni agricoli.
Condizioni di ammissibilità	Il sostegno previsto dalla presente misura, per entrambe le azioni, è concesso per investimenti materiali e immateriali: a) diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa; b) riguardanti: - la trasformazione e/o la commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato I del trattato, esclusi i prodotti della pesca, e dei prodotti della silvicoltura e/o - lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie connessi ai prodotti di cui all'allegato I del trattato esclusi i prodotti della pesca, e ai prodotti della

silvicoltura;

c) che rispettino i requisiti comunitari applicabili all'investimento interessato.

Il rendimento globale dell'azienda agricola s'intende migliorato nel caso in cui si ottenga l'incremento del Risultato Operativo insieme con un miglioramento della performance ambientale dell'azienda e/o un miglioramento degli aspetti relativi all'innovazione organizzativa (quale l'integrazione di filiera) e tecnologica ed alla qualificazione di prodotti e processi aziendali (il Risultato Operativo è calcolato sottraendo ai ricavi delle vendite tutti i costi della produzione - costo del venduto, costo del personale, ammortamenti, ecc.- e, in pratica, è assimilabile al concetto di valore aggiunto, determinando l'incremento di valore delle merci per effetto del processo produttivo).

Per dimostrare che gli investimenti migliorano il rendimento globale dell'azienda, il richiedente dovrà presentare un piano di miglioramento aziendale comprendente almeno:

- una descrizione della situazione aziendale comprensiva dei dati economici relativi alla situazione reddituale lorda;
- una descrizione del programma di investimenti da realizzare comprensivo degli aspetti temporali e finanziari;
- una descrizione degli indicatori finanziari, economici, ambientali e sociali che evidenzino gli impatti attesi a seguito della realizzazione degli investimenti con particolare riguardo per quelli che garantiscono il miglioramento del rendimento globale dell'azienda;
- una descrizione degli effetti prodotti dagli investimenti programmati circa il conseguimento di uno o più obiettivi previsti dalla misura.

Per dimostrare che gli investimenti realizzati sono conformi alle norme comunitarie, nazionali e regionali, il richiedente:

- ai fini dell'ammissibilità della domanda, al momento della sua presentazione, deve sottoscrivere uno specifico impegno circa l'obbligo a realizzare gli investimenti programmati in conformità e nel rispetto di tutte le norme comunitarie, nazionali e regionali correlate agli stessi;
- in sede di richiesta di accertamento finale della regolare esecuzione degli investimenti è obbligato a presentare la documentazione probatoria dell'avvenuta osservanza del rispetto di tali normative che verrà specificata negli avvisi pubblici inerenti l'implementazione della misura.

Se gli investimenti sono effettuati allo scopo di ottemperare ai requisiti comunitari di nuova introduzione come individuati al successivo paragrafo, il sostegno può essere concesso solo per quegli investimenti che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione. Ai sensi dell'articolo 28, paragrafo 1, lettera c), secondo comma, del Reg. CE n. 1698/2005, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro un periodo di proroga massimo di 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei confronti del beneficiario.

La misura verrà attuata mediante selezione delle domande di aiuto sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Tali domande potranno riguardare progetti individuali o progetti integrati, nell'ambito di "Progetti Integrati di Filiera".

In quest'ultimo caso, la concessione degli aiuti è subordinata alla dimostrazione della ricaduta dei vantaggi e del valore aggiunto a favore dei produttori agricoli della filiera o dell'area.

Interventi ammissibili al sostegno

Con riferimento alle priorità d'intervento individuate per i vari comparti produttivi, al capitolo 5.2, paragrafo "*dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimento"* le spese ritenute ammissibili al sostegno per i diversi settori produttivi sono quelle relative alle seguenti operazioni:

Per l'**Azione a)**:

a) costruzione/acquisizione e ristrutturazione/ammodernamento di fabbricati per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione;
b) acquisto di nuove attrezzature e impianti tecnologici e ammodernamento di quelli esistenti (usato escluso);
c) strutture e impiantistica per la produzione di energia a partire da fonti rinnovabili;
d) adeguamento degli impianti a sistemi di gestione di qualità ambientale, rintracciabilità volontaria ed etichettatura;
e) acquisto di macchinari e attrezzature innovative per la logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e

benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione.

Sono altresì ammissibili le seguenti spese direttamente correlate alle operazioni, tra quelle sopra elencate, previste dal progetto:

- spese tecniche e generali per: consulenze, studi di fattibilità, progettazione, direzione lavori, prestazioni specialistiche e collaudi laddove previsti.
- spese per l'acquisizione della certificazione di prodotto e processo (ISO/UNI, ecc.);
- spese per la realizzazione di siti internet per la commercializzazione di prodotti e servizi aziendali;
- spese per l'acquisto di brevetti e licenze.

Tali spese dovranno essere direttamente correlate e facenti parte delle operazioni ammesse a sostegno nel piano di miglioramento aziendale tra quelle elencate alle lettere da a) ad e) e potranno essere riconosciute fino ad un massimo del 25% del costo delle operazioni fermo restando il limite massimo del 12% per le spese tecniche e generali.

Per l'**Azione b):**

a) realizzazione, ristrutturazione funzionale o adeguamento di strutture destinate o da destinare, alle attività di raccolta, stoccaggio, conservazione, condizionamento, confezionamento, commercializzazione e prima trasformazione del legno e dei prodotti secondari del bosco;
b) acquisto macchine e attrezzature per le utilizzazioni forestali finalizzate ad una o più delle seguenti operazioni: taglio, allestimento, concentramento, esbosco, trasporto, prima lavorazione eseguita all'imposto, compreso macchine o attrezzature per la sramatura, scortecciatura e triturazione;
c) Acquisto e installazione di nuovi macchinari e attrezzature per la lavorazione, trasformazione, condizionamento, confezionamento, magazzinaggio, commercializzazione dei prodotti legnosi o assimilabili (fino al livello di prodotti legnosi finiti grezzi o di prodotti legnosi semilavorati, esclusi i pannelli), compreso macchine o attrezzature per la pellettizzazione. Acquisto di attrezzature informatiche e relativi programmi concernenti la gestione tecnologica e aziendale;
d) Acquisto e installazione di nuovi macchinari e attrezzature per la raccolta, lavorazione, trasformazione, condizionamento, confezionamento, magazzinaggio, commercializzazione dei prodotti secondari del bosco. Acquisto di attrezzature informatiche e relativi programmi concernenti la gestione tecnologica e aziendale;
e) realizzazione di centrali termiche alimentate a biomasse legnose di origine forestale per la produzione di energia destinata ad un utilizzo esclusivo all'interno dell'azienda per il soddisfacimento dei fabbisogni energetici del ciclo produttivo o degli edifici aziendali.

Ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006 sono inoltre ammissibili le spese per investimenti immateriali quali, attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti (compreso la certificazione della catena di custodia PEFC o FSC), studi, progettazione e attività rivolte alla valorizzazione commerciale dei prodotti forestali e dei prodotti secondari del bosco, spese propedeutiche all'acquisizione certificazioni ambientali, di processo e sociali/etiche se connesse e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Tali spese potranno essere sostenute nella misura non superiore al 25% del costo delle operazioni fermo restando il limite massimo del 12% per le spese tecniche e generali.

Per quanto riguarda il settore tabacchicolo saranno incentivati investimenti per la ristrutturazione delle imprese di prima trasformazione e investimenti per la riconversione di imprese produttrici che diventano imprese di trasformazione di prodotti agricoli con le condizioni espresse al paragrafo "beneficiari" della presente misura.

Con riferimento alla ristrutturazione aziendale che comporta investimenti precipui nell'ambito della filiera tabacchicola, le operazioni sostenute prioritariamente saranno quelle relative a:

- strutture e impiantistica per la produzione di energia da fonti rinnovabili;
- acquisto di macchinari e attrezzature innovative per la logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, riutilizzo sottoprodotti lavorazione;

come peraltro specificato al capitolo 5.2, paragrafo "*dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimento"*.

Con riferimento alla riconversione, le operazioni sostenute prioritariamente saranno quelle riferite a:

a) costruzione/acquisizione e ristrutturazione/ammodernamento di fabbricati per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione;
b) strutture e impiantistica per la produzione di energia a partire da fonti rinnovabili;

c) acquisto di macchinari e attrezzature innovative per la logistica, sicurezza sul lavoro, risparmio energetico, sostenibilità ambientale, salute consumatori, igiene e benessere degli animali, riutilizzo sottoprodotti lavorazione;

come peraltro specificato al capitolo 5.2, paragrafo "*dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimento"*.

Gli investimenti riconducibili alla fase di trasformazione successiva alla prima sono ammissibili a condizione che riguardino comunque prodotti di cui all'allegato I del trattato e che la medesima impresa beneficiaria attui anche la prima trasformazione di uno di tali prodotti, esclusi quelli silvicoli e i prodotti della pesca.

In relazione all'individuazione dei requisiti comunitari di nuova introduzione, si elencano di seguito quelli per i quali vengono ammesse le deroghe previste dall'articolo 28, paragrafo 1, lett. c), secondo comma del Reg. CE 1698/2005: Regolamenti (CE) 852/04, 853/04, 854/04, 882/04, Direttiva 2002/99 e Regolamento (CE) 183/05 (pacchetto igiene).

Le imprese agricole regionali, in considerazione della dimensione strutturale medio-piccola, dell'età media degli addetti e del livello professionale degli stessi, incontrano notevoli difficoltà nel conformarsi agli obblighi previsti da tali normative. Le suddette norme sono divenute obbligatorie dal 1 gennaio 2006, si prevede, quindi, di sostenere con la presente misura fino al 31.12.2008 gli investimenti volti all'adeguamento alle norme in argomento realizzati da microimprese come definite ai sensi della raccomandazione 2003/361/CEE.

Relativamente alla verifica del rispetto dei suddetti requisiti, ferma restando la presentazione della documentazione probatoria prevista al paragrafo "condizioni di ammissibilità" della presente misura, le procedure di implementazione della misura dovranno prevedere un livello minimo di controlli da parte delle competenti autorità (ASL, ARPA) su segnalazione dell'Autorità di Gestione.

Intensità dell'aiuto

Il sostegno potrà essere accordato sotto forma di finanziamento di quota del costo dell'investimento ammissibile realizzato ovvero di concorso attualizzato nel pagamento degli interessi in unica soluzione o in una forma mista tra le due tipologie indicate.

Gli aiuti saranno accordati nella misura massima del 40% del costo dell'investimento ammissibile.

Per gli interventi previsti dall'azione b) della presente misura verranno assentiti nei limiti stabiliti dalla regola "de minimis"

Limitazioni ed esclusioni

Le spese massime ammissibili per gli investimenti previsti dalla presente misura sono limitate al 40% del fatturato riferito all'ultimo bilancio approvato alla data di presentazione della domanda ovvero a dieci volte il capitale sociale sottoscritto.

Gli investimenti riferiti alle azioni sopra indicate si applicano limitatamente alla trasformazione della materie prime di cui all'allegato I del trattato e dei prodotti forestali, esclusi i prodotti della pesca e della silvicoltura.

Per quanto riguarda esclusivamente l'azione b):

- il sostegno è limitato alle microimprese ai sensi della raccomandazione 2003/361/CEE;
- il sostegno è limitato agli investimenti connessi all'insieme delle lavorazioni precedenti la trasformazione industriale del legname o dei prodotti secondari del bosco;
- il sostegno è concesso a condizione che sia garantita una ricaduta positiva sui produttori forestali di base come fornitori del legno e di prodotti assimilabili e/o dei prodotti secondari del bosco. A tale scopo, le imprese richiedenti devono dimostrare che per la loro attività utilizzano prevalentemente prodotti di propria produzione, compreso quelli derivanti dall'acquisto in piedi di soprassuoli boschivi, e/o forniti direttamente dai produttori forestali di base;
- il sostegno per investimenti finalizzati alla commercializzazione realizzati da imprese di trasformazione singole o associate è concesso esclusivamente per la vendita prevalente di prodotti lavorati o trasformati direttamente;
- il sostegno non è concesso ai progetti presentati da soggetti che svolgono esclusivamente attività di commercializzazione (solo acquisto, deposito e vendita dei prodotti forestali o secondari del bosco), con esclusione di quelli presentati da associazioni di produttori e loro associazioni;
- nel caso di investimenti relativi alla realizzazione di impianti tecnologici per la produzione di energie da fonti rinnovabili aventi potenza commisurata al

	fabbisogno aziendale e comunque non superiore ad 1 MW. Il sostegno previsto dalla presente misura non può essere concesso alle imprese in difficoltà ai sensi della comunicazione della Commissione 2004/C244/02 "Orientamenti comunitari sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà". Per il settore del tabacco verranno presi in considerazione unicamente investimenti effettuati da un'impresa di prima trasformazione riconosciute a norma dell'art. 7 del regolamento CE n. 2848/98. L'ammissibilità degli investimenti tiene conto delle limitazioni di intervento dettate dalle disposizioni delle OCM e di quelle regionali in materia di complementarietà contenute nello specifico capitolo 10 del presente programma di sviluppo. Non sono, comunque, finanziabili: - impianti ed attrezzature usati; - gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare a requisiti comunitari obbligatori ad eccezione di quelli realizzati da microimprese per le quali è concessa una proroga di 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante per conformarsi ad una norma di recente introduzione; - gli investimenti destinati a semplice sostituzione di impianti ed attrezzature esistenti; - l'acquisto di beni immobili usati che abbiano già fruito di finanziamento pubblico nel corso dei 10 anni precedenti. Non sono concessi aiuti per la fabbricazione e la commercializzazione di prodotti di imitazione o di sostituzione del latte o dei prodotti lattiero-caseari.
Area di intervento	Intero territorio regionale, ferme restando le priorità territoriali individuate al capitolo 5.2, paragrafo "*dimostrazione della necessità del sostegno per le misure di investimento".* Per quanto riguarda il settore del tabacco, come già illustrato al capitolo 3.1, paragrafo *"Svantaggi strutturali e identificazione delle esigenze di ristrutturazione e ammodernamento"* le operazioni saranno sostenute esclusivamente per le imprese dei "distretti tabacchicoli" individuati al suddetto paragrafo.
Beneficiari	Nel rispetto delle condizioni di ammissibilità e delle limitazioni ed esclusioni sopra indicate, possono beneficiare dell'aiuto le imprese, singole o associate, che svolgono attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli dell'Allegato I del Trattato. Possono accedere le imprese che sono anche produttrici, qualora la materia prima agricola proveniente dalla propria azienda rappresenti un quantitativo non superiore al 49% della produzione acquistata dal mercato interno. I richiedenti al momento della presentazione della domanda, oltre a soddisfare le condizioni di ammissibilità sopra indicate, devono essere in possesso dei requisiti di ammissibilità di seguito riportati: - iscrizione nell'apposita sezione del registro delle imprese presso la C.C.I.A.A.; - essere in regola con i versamenti previdenziali INPS; - per i prodotti legnosi forestali, iscrizione all'elenco regionale delle ditte boschive ai sensi della l.r. n. 28/2001. - dimostrare l'esistenza di rapporti contrattuali e/o societari con i produttori del settore primario, nonché dimostrare la possibilità di commercializzazione diretta dei prodotti trasformati ovvero l'esistenza di rapporti di fornitura con imprese utilizzatrici del prodotto realizzato e/o con la distribuzione; Il sostegno previsto dall'azione a) della presente misura è limitato alle microimprese e alle piccole e medie imprese come definite nella Raccomandazione Comunitaria 2003/361/CE della Commissione. Per le imprese che occupano da 250 a meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro l'intensità massima degli aiuti è dimezzata.
Coerenza complementarietà e sinergie	Le regole per accertare la complementarietà e la demarcazione con altri strumenti della PAC sono contenute nello specifico capitolo 10 del programma. La misura assume un ruolo fondamentale per concorrere alla realizzazione degli obiettivi globali del piano, soprattutto per gli aspetti occupazionali e di ammodernamento del sistema agroalimentare e forestale, e per raccogliere la sfida dell'innovazione e della qualità utilizzando le opportunità offerte dall'accesso alla R&S e dall'adozione e diffusione delle TIC.

La misura è naturalmente predisposta a sviluppare importanti sinergie con diverse altre misure dell'asse competitività (111 – 112 – 121 - 122- 124 - 132) ma soprattutto è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo e l'integrazione del primo (produzione) e secondo anello (trasformazione) della filiera agroalimentare che potrà concretizzarsi nel sostegno dei progetti delle filiere tematiche o territoriali auspicate nel Piano Strategico Nazionale. Per tali aspetti si fa rinvio all'apposito capitolo del presente programma che prevede l'implementazione congiunta di più misure.

Impegni residui periodo 2000/2006 - misura g) (quota FEASR)			**€ 6.062.236**
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di imprese sostenute	n. 250	20
	Volume totale dell'investimento	euro 185.000.000	74.000.000
Risultato	Numero di aziende che introducono nuovi prodotti o nuove tecniche	n. 175	15
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 50.600.000	20.240.000
	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,01%(*)	0,01%(*)
Prodotto supplementari	Numero di imprese suddivise per aree territoriali	Rurali con problemi di sviluppo n. 50	0
		Rurali intermedie n. 200	20
	Introduzione di eco-investimenti	n. 125	10

5.3.1.2.4. Misura 1.2.4 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale

(Asse 1) [art. 20, b), iv) del regolamento (ce) n. 1698/2005]

Codice	**124**
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – Azione chiave i), ii), iv), vi) e vii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.3 – Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione ed applicazione
Logica intervento ed obiettivi della misura	In un contesto internazionale globalizzato accrescere la capacità di competere è fondamentale per garantire la sopravvivenza delle aziende e, conseguentemente, il mantenimento dei livelli occupazionali, dei redditi e della qualità della vita nel territorio della regione. Il miglioramento della competitività può essere raggiunto attraverso lo sviluppo di prodotti innovativi, di alta qualità e ad alto valore aggiunto ma le ridotte dimensioni che, mediamente, caratterizzano le aziende umbre e, quindi, la frammentazione dei processi rappresentano un forte limite alla capacità di innovare. Inoltre, le aziende avvertono la necessità di introdurre innovazione a livello di organizzazione interna e nell'ambito di segmenti sempre più ampi della filiera produttiva. Pertanto la misura intende incentivare percorsi, in primis, di stretto raccordo tra agricoltori e/o tra soggetti della filiera agro-alimentare e, quindi, tra questi e quei soggetti che promuovono innovazione così da realizzare un migliore e più veloce processo di trasferimento delle conoscenze finalizzato alla modernizzazione, all'innovazione e ad una più alta qualità nella catena alimentare. Lo stretto collegamento dei soggetti della filiera produttiva, anche con l'eventuale nascita di nuovi organismi, di dimensioni adeguate, più dinamici e patrimonialmente più forti, può permettere di introdurre più facilmente nuove tecnologie ed innovazioni di processo e di prodotto che, andando incontro ai bisogni dei consumatori e dei mercati, potranno garantire un adeguato ritorno economico per i produttori. Ciò può soprattutto favorire l'indispensabile raccordo e partenariato con soggetti che operano nel campo della ricerca e della progettazione di innovazione. La misura, pertanto, è rivolta a facilitare la realizzazione di progetti basati sulla cooperazione tra imprese di produzione e di servizio, Enti di ricerca ed Università, come strumento per promuovere l'innovazione lungo le filiere, anche assicurando positive esternalità ambientali a seguito dell'introduzione di processi e tecnologie innovative ed ecocompatibili a livello di imprese agricole. L'attuazione della misura, concorrerà al perseguimento degli obiettivi globali del Programma di Sviluppo Rurale attraverso il miglioramento ed incremento della competitività delle filiere per effetto della diffusione di innovazione. Obiettivi specifici della misura: - rafforzamento dei rapporti tra imprese del settore primario, industria di trasformazione e/o commercializzazione e mondo della ricerca; - diffusione dell'innovazione nel fare impresa e nella produzione; - sviluppo di nuovi prodotti e servizi per il mercato; - miglioramento della qualità di prodotto e di processo.
Contenuti della misura	La misura intende promuovere la cooperazione tra imprese della produzione primaria, imprese di trasformazione e/o commercializzazione ed istituzioni della ricerca, attraverso la realizzazione di progetti mirati che favoriscano lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, prioritariamente per i settori vitivinicolo, oleicolo, tabacchicolo, della carne, delle grandi colture. I progetti dovranno, inoltre, favorire la partecipazione dei produttori agricoli ai processi di innovazione. La misura prevede il sostegno di iniziative di cooperazione per l'introduzione dell'innovazione finalizzata allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie volte prioritariamente a: - garantire nuovi sbocchi commerciali ai prodotti, anche tramite lo sviluppo ed il

	miglioramento dei processi logistici ed organizzativi, in riferimento sia al mercato interno che extra UE; - permettere la sperimentazione e lo sviluppo di nuovi prodotti/processi/tecnologie non ancora diffusi nei settori interessati; - utilizzare materie prime seconde; - innovare i processi di approvvigionamento delle materia prime; - permettere la progettazione e la sperimentazione in campo di nuove macchine e attrezzature, nonché di tecnologie e sistemi di lavoro innovativi; - promuovere il miglioramento della concentrazione del prodotto e della sua programmazione al fine di meglio rispondere alle richieste di mercato; - promuovere il miglioramento della performance ambientale dei processi produttivi.
Azione	La misura si realizza con l'**Azione Sviluppo di nuovi processi, prodotti e tecnologie.**
Condizioni di ammissibilità	Sono ammissibili al sostegno soltanto progetti nei quali la cooperazione è basata sull'aggregazione di soggetti in grado di garantire lo sviluppo di innovazione di prodotto e di processo e soggetti utilizzatori delle innovazioni stesse tra cui i produttori primari in agricoltura e foreste e le imprese di trasformazione. I progetti di cooperazione devono descrivere obiettivi, metodi, risultati attesi, ruolo e impegni dei soggetti coinvolti e modalità di gestione della partnership, e devono essere sottoscritti da tutti i partner. Il sostegno è concesso esclusivamente per la realizzazione di progetti di natura precompetitiva ovvero relativi ad operazioni che precedono l'utilizzo diffuso a fini commerciali delle nuove tecnologie e/o la messa in produzione del nuovo prodotto.
Interventi ammissibili	L'aiuto è accordato per: a) operazioni di costituzione di nuove società, fusione di società esistenti, costituzione di Associazioni Temporanee di impresa (obbligatoriamente tra i soggetti indicati al punto relativo ai Beneficiari) che hanno nello scopo sociale l'obiettivo di realizzare progetti di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti/processi/tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale; b) stipula di accordi/contratti per lo sviluppo di nuovi prodotti/processi/tecnologie o per la riorganizzazione dei canali commerciali solo se direttamente connessa allo sviluppo dei progetti; c) analisi di mercato e di fattibilità per la realizzazione dei nuovi prodotti/processi/tecnologie; d) progettazione e/o sviluppo e/o sperimentazione e/o collaudo di nuovi prodotti/processi/tecnologie; e) realizzazione di test e prove; f) investimenti materiali ed immateriali relativi alla cooperazione, compresi i costi per la realizzazione di progetti pilota e di prototipi, precedenti all'uso commerciale; g) implementazione del know how; h) acquisti di brevetti, software e hardware, licenze; i) divulgazione dei risultati acquisiti e diffusione dell'innovazione; j) spese generali. Le voci di spesa di cui ai punti a), b) e c) sono ammissibili esclusivamente se parte integrante del progetto di cooperazione. Le realizzazioni di cui ai punti d), e), f), g), h) devono essere messi a disposizione delle imprese partecipanti al progetto di cooperazione. Sono comunque escluse le spese relative a beni usati, utenze e spese per garanzie, manutenzioni e similari. Le consulenze esterne dovranno essere specifiche e strategiche ai fini della realizzazione dell'intervento e caratterizzate da un contenuto altamente specialistico. Il sostegno non è concesso per le attività di ricerca.
Intensità dell'aiuto	E' corrisposto un aiuto fino al 100% delle spese effettivamente sostenute e documentate per le iniziative proposte e ritenute ammissibili. Per questa misura, relativamente agli investimenti materiali, è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento CE 1974/06. Per le operazioni relative a prodotti non compresi nell'allegato I del Trattato, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis n. 1998/06. Eventuali massimali di aiuto potranno essere previsti negli avvisi pubblici con cui sarà

	data attuazione alla misura.
Area di intervento	Intero territorio regionale.
Beneficiari	Aggregazioni comprendenti, obbligatoriamente: - imprenditori agricoli, singoli o associati, ai sensi dell'art. 2135 del C.C. e imprese di trasformazione; - 3A Parco tecnologico agroalimentare; - eventuali altre terze parti quali enti di ricerca pubblici e privati contraddistinti da particolare qualificazione e professionalità nonché altri enti aventi tra gli scopi statutari l'esercizio di attività rivolta alla ricerca ed all'innovazione. Il sostegno previsto dalla presente misura è concesso al capofila responsabile amministrativo e finanziario che sovrintende al buon funzionamento dell'aggregazione e coordina l'attuazione del progetto. L'aggregazione potrà realizzarsi attraverso la costituzione di associazioni temporanee di impresa o altre forme giuridico-societarie composte da più soggetti della filiera o attraverso la sottoscrizione di appositi contratti di durata almeno triennale che individuano un soggetto responsabile del progetto.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura è fortemente sinergica con la 121 e 123, soprattutto per gli aspetti occupazionali e di ammodernamento del sistema agricolo agroalimentare e forestale, e per raccogliere la sfida dell'innovazione e della qualità utilizzando le opportunità offerte dall'accesso alla R&S e dall'adozione e diffusione delle TIC. La misura è naturalmente predisposta a sviluppare importanti sinergie con diverse altre misure dell'asse competitività (112 – 121 - 122- 123) ma soprattutto è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo e l'integrazione dei soggetti che interagiscono lungo tutta la filiera agroalimentare, fino al consumatore finale. I nuovi soggetti promossi dalle azioni previste dalla presente misura, costituiranno le fondamenta su cui basare i progetti di sviluppo delle filiere tematiche o territoriali auspicate nel Piano Strategico Nazionale. Tali progetti integrati saranno finanziabili a seguito di specifica implementazione integrata di più misure pertinenti, in ottemperanza alle disposizioni da ciascuna previste. Per tali aspetti si fa rinvio all'apposito capitolo del presente programma che prevede l'implementazione congiunta di più misure.

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di iniziative di cooperazione finanziate	n. 70	7
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti o nuove tecniche	n. 700	150
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 12.900.000	6.450.000
	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,09%	0,09%
Prodotto supplementari	Imprese suddivise per aree territoriali	Rurali con problemi di sviluppo n. 140	0
		Rurali intermedie n. 560	350

5.3.1.2.5. Misura 1.2.5 – Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura

(Asse 1) [art. 20, b), v) del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	**125**
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale; Azioni chiave vii – migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura.
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.6 - Consolidare e sviluppare le dotazioni infrastrutturali al servizio delle imprese con particolare riguardo a quelle rivolte all'accessibilità, all'irrigazione e alle fonti energetiche rinnovabili
Logica intervento ed obiettivi della misura	Un'efficace rete infrastrutturale, viaria, idrica ed energetica, è fattore fondamentale dell'economia rurale, essenziale per la conservazione delle attività agroforestali e l'incremento della competitività delle aziende agricole e forestali e concorre al miglioramento delle condizioni generali ed alla sostenibilità ambientale del territorio. L'abbandono delle attività agro-forestali nei territori rurali comporta, infatti, la perdita di presidio ambientale utile a svolgere un'importante azione di prevenzione dal dissesto idrogeologico e di difesa dalle calamità naturali. La permanenza delle attività agro-forestali in questi territori è possibile solo grazie alla presenza di una diffusa ed efficiente rete viaria di servizio. La viabilità agro-silvo-pastorale rappresenta, infatti, un elemento fondamentale per lo sviluppo socioeconomico delle aree rurali, in particolare per quelle con problemi complessivi di sviluppo, della regione. Di grande rilievo è anche il mantenimento e l'ottimizzazione della rete idrica irrigua. Il tendenziale buon rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui del territorio regionale è stato messo in crisi negli ultimi anni in concomitanza sia di fenomeni climatici di siccità estiva succedutesi negli ultimi anni, sia dall'applicazione del minimo deflusso vitale nei corsi d'acqua naturali. Le problematiche di carenza irrigua sono state affrontate, nel tempo, con la realizzazione di invasi, quali Montedoglio sul fiume Tevere e Casanova sul fiume Chiascio, e con la realizzazione di gran parte delle relative condotte e impianti di adduzione primaria. Occorre, quindi, completare gli impianti irrigui di distribuzione secondaria nei comprensori sottesi agli invasi. Anche le infrastrutture di approvvigionamento energetico possono contribuire significativamente alla competitività del sistema produttivo, ed anche facilitare la permanenza dell'attività agricola e forestale. La misura persegue, quindi, i seguenti obiettivi: - miglioramento, qualitativo e quantitativo, della viabilità rurale, per il mantenimento e miglioramento delle condizioni operative delle imprese agricole e forestali; - miglioramento, qualitativo e quantitativo, delle infrastrutture irrigue, promozione del risparmio idrico, per ottimizzare le condizioni generali di impiego della risorsa idrica; - sviluppo delle reti infrastrutturali per la distribuzione di energia da fonti rinnovabili in ambito rurale, promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili, per consentire l'utilizzo di energia rinnovabile alle imprese agricole e forestali delle aree rurali ed ottimizzare le condizioni generali di utilizzo dell'energia.
Contenuti della misura	La misura prevede investimenti infrastrutturali tra i quali l'adeguamento della rete viaria vicinale ed interpoderale, la realizzazione di reti per la distribuzione di energia, l'uso ottimale della risorsa idrica a fini irrigui, nel rispetto di quanto previsto dalla direttiva 2000/60/CE sull'utilizzo delle acque disponibili nel bacino imbrifero.
Azioni e/o tipologie	La misura si articola nelle seguenti azioni e tipologie di azione. **Azione a) – Investimenti per l'accesso al territorio agricolo e forestale** L'azione è finalizzata a realizzare investimenti per la manutenzione straordinaria volti al recupero della transitabilità ed al miglioramento funzionale: - di strade vicinali ad uso pubblico; - di strade interpoderali esistenti di servizio a più imprese agricole e forestali, aperte al

	pubblico; - della rete stradale interna al demanio regionale per favorire le attività agro-silvo-pastorali delle aziende agrarie affittuarie del demanio, ivi presenti. L'azione si articola nelle seguenti tipologie: *tipologia a.1* – Adeguamento della rete viaria interna alle aree demaniali; *tipologia a.2* - Ripristino e miglioramento delle strade vicinali ad uso pubblico e della rete viaria interpoderale di servizio ai Consorzi/aziende associate nel loro insieme e non alla singola azienda. **Azione b) – Investimenti per la realizzazione di reti per la distribuzione di energia** L'azione si propone la realizzazione di reti collettive per la distribuzione ad imprese agricole, agroindustriali e forestali di energia ottenuta da biomasse, secche e/o umide, e biocombustibili. **Azione c) – Investimenti per la gestione della risorsa idrica** L'azione affronta gli aspetti relativi all'uso della risorsa idrica in agricoltura lasciando all'attuazione di apposite misure previste nell'Asse 2 gli aspetti qualitativi della risorsa. Gli investimenti previsti contribuiscono, infatti, a salvaguardare le risorse idriche sotterranee e superficiali in quanto prevedono l'utilizzo di acque già invasate o di acque reflue, nonché la realizzazione di piccole opere finalizzate al risparmio idrico. L'azione si propone l'adeguamento e l'aggiornamento tecnologico delle reti irrigue pubbliche, la realizzazione di reti secondarie di distribuzione comprensoriale, la realizzazione di reti per la distribuzione di acque reflue depurate. *Tipologia c.1* – Realizzazione di reti di distribuzione comprensoriale per impianti pubblici di irrigazione ai fini dell'utilizzo di acque invasate; *Tipologia c.2* - Adeguamento ed aggiornamento tecnologico delle reti irrigue pubbliche.
Condizioni di ammissibilità	Per tutte le azioni sono ammissibili soltanto investimenti infrastrutturali di diretto servizio a carattere pubblico.
Interventi ammissibili	**Azione a) – Investimenti per l'accesso al territorio agricolo e forestale**. Investimenti relativi alle infrastrutture viarie quali consolidamento della massicciata stradale, realizzazione di opere di regimazione delle acque meteoriche superficiali, comprese le opere di contenimento delle scarpate, preferibilmente con tecniche di ingegneria naturalistica, lavori di depolverizzazione e/o bitumatura nei casi di effettiva e motivata necessità tecnica. Le strade interessate dovranno conservare di norma il tracciato originario, salvo comprovata necessità di realizzare nuovi percorsi, che saranno limitati a brevi tratti per la razionalizzazione del tracciato. In sede di attuazione potranno essere differenziati i massimali di spesa in relazione alle caratteristiche degli interventi. Non è consentita la realizzazione di: - infrastrutture che non abbiano interesse collettivo a favore di attività agro-silvo-pastorale; - interventi di ordinaria manutenzione alla viabilità agro-silvo-pastorale. **Azione b) – Investimenti per la realizzazione di reti per la distribuzione di energia**. Investimenti per la realizzazione di reti di adduzione e distribuzione di energia ad imprese agricole, agroindustriali e forestali, prodotta da biomasse, secche e/o umide, e/o biocombustibili. **Azione c) – Investimenti per la gestione della risorsa idrica**. *Tipologia c.1.* Costruzione di reti secondarie di distribuzione comprensoriale per impianti pubblici di irrigazione, ivi compresi quelli che prevedono l'utilizzo delle acque reflue depurate; *Tipologia c.2.* Investimenti per l'ammodernamento degli impianti e delle reti esistenti per il corretto uso della risorsa idrica e per l'eliminazione degli sprechi. Per le suddette tipologie sono ammissibili anche le spese di progettazione, direzione lavori e collaudo.
Intensità dell'aiuto	**Azione a) – Investimenti per l'accesso al territorio agricolo e forestale**. *Tipologia a1*. 100% della spesa ammissibile; *Tipologia a2*. fino al 75% per i soggetti pubblici, fino al 70% per i Consorzi fra utenti di strade vicinali e fino al 60% per imprese agricole e forestali associate. **Azione b) – Investimenti per la realizzazione di reti per la distribuzione di energia**.

	Tenuto conto che l'azione ha finalità di risparmio energetico e di riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili, e quindi finalità pubbliche, il contributo sarà accordato fino al 60% delle spese ammissibili. **Azione c) – Investimenti per la gestione della risorsa idrica**. Per gli interventi è previsto il contributo fino al 100% del costo dell'investimento ammissibile.
Area di intervento	Tutto il territorio regionale, prioritariamente nelle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo per le azioni a) e b).
Beneficiari	**Azione a) – Investimenti per l'accesso al territorio agricolo e forestale**. *Tipologia a.1*: Comunità Montane: *Tipologia a.2*: Consorzi fra utenti (compresi quelli costituiti a norma dell'art. 14 della legge 126/58), imprenditori agricoli e forestali in forma associata ed Enti pubblici. **Azione b) – Investimenti per la realizzazione di reti per la distribuzione di energia**. Imprenditori agricoli e forestali, ai sensi dell'art. 2135 del c.c., in forma associata ed Enti pubblici. **Azione c) – Investimenti per la gestione della risorsa idrica**. *Tipologie c.1 e c.2:* Regione Umbria.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura 125 accompagna ed integra le previsioni programmatiche: - dell'asse 1, in quanto le azioni previste, volte al miglioramento infrastrutturale del territorio ed all'utilizzo ottimale della risorsa idrica, concorrono validamente all'incremento della competitività del settore agricolo e forestale; - dell'asse 2, relativamente agli interventi di conservazione e valorizzazione degli habitat nelle zone di particolare rilevanza ambientale ed a quelli legati alla filiera bioenergetica; - dell'asse 3, in quanto un'adeguata dotazione infrastrutturale del territorio costituisce la base di miglioramento delle potenzialità economiche e della qualità della vita delle popolazioni rurali. Le aree territoriali rinaturalizzate e le strutture di pregio architettonico recuperate contribuiranno a qualificare il paesaggio offrendo nuove opportunità per la diversificazione e lo sviluppo di microimprese.

Impegni residui periodo 2000/2006 (quota FESR)		€ 265.185,47
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Prodotto	Numero di operazioni realizzate	n. 75
	Volume totale dell'investimento	euro 28.000.000
Risultato	Numero di aziende che beneficiano degli interventi	n. 1150

5.3.1.2.6. Misura 1.2.6 – Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione

(Asse 1) [art. 20, b), vi) del reg. CE n. 1.698 del 20.9.2005]

Codice	**126**
Orientamenti Strategici Comunitari	
Piano Strategico Nazionale	
Programma Sviluppo Rurale	
Logica intervento e obiettivi della misura	Come descritto nell'analisi di contesto, la regione Umbria presenta il 24,5% della superficie a *rischio idrogeologico* con quasi la metà dei suoi comuni che hanno una percentuale di territorio soggetta a vincolo superiore al 70% e la presenza di più di 40.000 frane di diverso grado di complessità e gravità. Inoltre, a causa degli effetti dei cambiamenti climatici, in Umbria è aumentato anche il *rischio di alluvioni* che può determinare, nei periodi di intensa piovosità, fenomeni inondativi non solo per la presenza del fiume Tevere, in molti punti ad elevato rischio di esondazione, ma anche a causa degli altri numerosi corsi d'acqua presenti nella regione (F.Nestore, F.Chiascio, F.Nera e F.Velino). A ciò si aggiunga che l'Umbria è una regione, ad elevato *rischio sismico* (tutto il territorio regionale) con un indice di rischio superiore al valore medio nazionale che viene espresso quantitativamente in funzione della frequenza degli eventi, che hanno interessato il suo territorio e per l'intensità che alcuni di essi hanno storicamente raggiunto, determinando danni in termini di perdite di vite umane e di costo economico dovuto ai danni alle costruzioni ed al blocco delle attività produttive. Il terremoto verificatosi in Umbria nel 1997, ha prodotto un quadro di danneggiamento (danno economico 5 miliardi di Euro attualizzabili al 2002) confrontabile con quello della California del 1989 (14.5 miliardi di $ USA), malgrado fosse caratterizzato da un'energia circa 30 volte inferiore. Ciò e dovuto principalmente al fatto che il nostro patrimonio edilizio è caratterizzato da una notevole fragilità, a causa soprattutto della sua vetustà e cioè delle sue caratteristiche tipologiche e costruttive e dello scadente stato di manutenzione. *(fonte: Dip.Protezione Civile – PCDM 2006).* Dal 1997 al 2005 si sono verificati diversi eventi calamitosi (due eventi sismici di grande rilevanza nel 1997 e 2000; eventi alluvionali negli anni 1999, 2002 e 2004; dissesti idrogeologici negli anni 2003, 2004 e 2005) che sono passati da un frequenza media di uno all'anno a quattro all'anno negli ultimi sette anni. In tale contesto, anche l'attività agricola, è soggetta a crisi e rischi dovuti a fattori ambientali e climatici che sfuggono al controllo degli agricoltori. Pertanto una corretta gestione delle crisi dovuta a danni arrecati dalle calamità naturali *(terremoti, valanghe, frane ed inondazioni)* costituisce uno strumento essenziale per la sostenibilità e la competitività del settore agricolo. Gli obiettivi operativi previsti dalla presente misura sono pertanto volti: - a ripristinare le attività produttive delle imprese agricole e forestali danneggiate da calamità naturali (terremoti, valanghe, frane ed inondazioni) attraverso indennizzi per la ristrutturazione e/o ricostituzione degli investimenti materiali danneggiati (strutture e dotazioni aziendali); - a ricostituire funzionalmente le infrastrutture rurali danneggiate da calamità naturali (terremoti, valanghe, frane ed inondazioni) attraverso indennizzi per la ristrutturazione e/o ricostituzione delle infrastrutture materiali danneggiate. considerati sulla base degli eventi calamitosi verificatesi nell'ultimo decennio. Tenuto conto che gli interventi ammissibili al sostegno del FEARS sono limitati al solo costo d'investimento, è possibile indennizzare i danni materiali subiti a seguito di una calamità naturale con interventi compensativi volti al ripristino degli investimenti danneggiati. E' quindi necessario prevedere la possibilità di ristorare le aziende agricole, forestali ed agroalimentari dai danni subiti a seguito di calamità naturali. Tali interventi hanno lo scopo di migliorare la competitività e la redditività economica delle aziende agricole segnatamente di quelle con un'elevata proporzione di capitale preso a prestito

	come, ad esempio, nel caso di giovani agricoltori.
Contenuti della misura	La misura prevede l'attivazione di una sola azione.
Azioni e/o tipologie	**Azione: Interventi per favorire la ripresa dell'attività produttiva a seguito di calamità naturali** L'aiuto è destinato a compensare i danni a strutture (es. ai fabbricati), dotazioni (macchine, attrezzature e bestiame) al servizio delle aziende agricole e forestali nonché alle infrastrutture rurali causati da calamità naturali riconosciute (terremoti, valanghe, frane ed inondazioni).
Condizioni di ammissibilità	Gli aiuti sono concessi nel rispetto degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo 2007-2013 L'aiuto è accordato a seguito dei danni subiti alle strutture ed infrastrutture materiali riconosciuti a seguito di una calamità naturale.
Interventi ammissibili al sostegno	Sono ammissibili le spese di investimento che prevedano opere di ripristino/ricostituzione delle strutture e dotazioni aziendali e infrastrutture rurali danneggiate da calamità naturali.
Intensità dell'aiuto	Fino al 100% del costo dell'investimento ammissibile a titolo di indennizzo dei danni materiali subiti. Di norma la compensazione deve essere calcolata a livello di singolo beneficiario e, onde evitare sovracompensazioni, occorre detrarre dall'importo dell'aiuto eventuali pagamenti dovuti ad esempio per polizza assicurative. In ogni caso l'intensità dell'aiuto è commisurato ad una valutazione quanto più precisa possibile del danno subito. La valutazione dell'ammontare finanziario destinato a ripristinare i danni causati dalle calamità naturali è stato stimato pari al 5% del fondo finanziario utilizzato (200 Meuro, quota FEOGA Orientamento) per la sola azione di "ricostituzione dei territori colpiti da calamità naturale previsti dal DocUP 5b 1994-1999" e quindi del solo evento sismico.
Area di intervento	Territorio regionale delimitato dalla calamità naturale. La delimitazione è effettuata da appositi provvedimenti emanati dalle Autorità competenti a seconda del tipo e gravità dell'evento calamitoso (Ordinanza del Sindaco, Decreto Presidente Giunta Regionale, Decreto Ministeriale, Ordinanza della Protezione civile della PCDM).
Beneficiari	Imprenditori agricoli, singoli e associati, ai sensi dell'art. 2135 del codice civile, per quanto riguarda i danni arrecati alle strutture e dotazioni aziendali capitale fisico presente nelle aziende agricole. Enti di diritto pubblico e altre autorità pubbliche: comuni e loro associazioni (comunità montane ed unioni di comuni), proprietà collettive con terreni in uso comune quali Comunanze agrarie o simili (associazioni agrarie di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766) per quanto riguarda i danni arrecati alle infrastrutture rurali.
Limitazioni ed esclusioni	Beneficiari che avessero ottenuto provvidenze per la stessa calamità naturali potranno ottenere l'aiuto fino alla concorrenza della misura massima che verrà stabilita in sede di attuazione della presente misura e comunque entro i limiti di intensità dell'aiuto sopra indicati. In ogni caso se la calamità permette di beneficiare di altre indennità da parte di Enti pubblici, la compensazione globale a titolo di tutti i regimi non deve eccedere il 100% della perdita di reddito nell'anno in cui si è verificata la calamità.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura è coerente con l'asse 1 e in particolare con gli obiettivi di mantenimento dell'efficienza produttiva aziendale.

Impegni residui periodo 2000/2006 (quota FEASR)		€ 748.000	
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di interventi di ricostituzione	100	30
	Costo totale degli investimenti ricostituiti	10.000.000	3.000.000
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo delle aziende agricole sostenute	50%(*)	50%(*)
Impatto	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,36%	0,36%

5.3.1.3. Misure per il miglioramento della qualità delle produzioni agricole

5.3.1.3.1. Misura 1.3.1 – Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria

(Asse 1) [art. 20, c), i), Reg. CE n. 1698/2005]

Codice	**131**
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale; Azioni chiave i), vii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico – 1.5 Sostenere gli agricoltori per accelerare l'adeguamento delle imprese agricole e forestali ai nuovi requisiti comunitari
Logica intervento ed obiettivi della misura	Gli agricoltori sono sempre più coinvolti nel continuo processo di adeguamento dei sistemi produttivi alle norme in materia di tutela dell'ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro. In particolare, l'introduzione della regolamentazione di attuazione della direttiva 91/676/CE e della direttiva 96/61/CE impone alle aziende agricole e zootecniche l'adozione di tecniche ed adempimenti finalizzati ad una maggiore tutela ambientale. Scopo dell'intervento, pertanto, è di contribuire parzialmente alla copertura dei connessi costi organizzativi e gestionali, con riferimento alle disposizioni cogenti regionali. Con la D.G.R. 2052/2005 "Programma di azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" sono stati stabiliti gli obblighi derivanti dalla direttiva nitrati per le zone designate come "zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" e quindi gli adempimenti cui sono tenute le aziende agricole e zootecniche i cui terreni ricadono nelle zone vulnerabili. In particolare, oltre alle disposizioni relative alle dosi di applicazione ed alle modalità di gestione dei fertilizzanti azotati nelle zone vulnerabili, è stato introdotto l'obbligo, per tutte le aziende, della compilazione del registro dei fertilizzanti e dell'invio alle autorità designate del piano di utilizzazione agronomica (PUA) e, per le aziende zootecniche che producono un quantitativo di effluenti zootecnici >1000 kg di azoto al campo per anno, anche della comunicazione relativa alla utilizzazione degli stessi effluenti di allevamento. Obiettivo della misura è, pertanto, il sostegno all'assolvimento degli obblighi cui sono tenute le aziende per l'adeguamento alle recenti norme per la riduzione dell'inquinamento delle acque da nitrati ed utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.
Contenuti della misura	La misura prevede la concessione di aiuti, alle aziende agricole o zootecniche con terreni nelle zone vulnerabili da nitrati, a copertura dei costi relativi ad oneri sostenuti per il rispetto del "Programma di azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola" e della "Direttiva tecnica regionale: utilizzazione agronomica effluenti di allevamento.
Azione	La misura si realizza con l'**Azione - Aiuti per l'adeguamento alle prescrizioni della normativa comunitaria in materia di tutela delle acque da nitrati di origine agricola.** L'azione è rivolta ad erogare aiuti a parziale copertura dei costi addizionali, sostenuti dalle aziende, derivanti dal rispetto delle norme di attuazione delle disposizioni comunitarie in materia di tutela delle acque da nitrati di origine agricola. Le norme introdotte incrementano infatti gli oneri di tipo tecnico-amministrativo delle attività aziendali.
Condizioni di ammissibilità	E' ammissibile soltanto il sostegno connesso ai costi organizzativi e gestionali derivanti dall'applicazione delle seguenti norme: – Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati); – DM 19.4.1999 – Codice di Buona Pratica Agricola; – D.G.R. n. 2052/2005 "Programma di azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola";

– Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 (supplemento ordinario n. 96 alla GU;
– n. 88 del 14 aprile 2006);
– Decreto Interministeriale 7.4.2006 (supplemento ordinario n. 120 alla GU n. 109 del 12 maggio 2006);
– D.G.R. n. 1492/2006 "Direttiva tecnica regionale: utilizzazione agronomica effluenti di allevamento".

Nella regione Umbria, l'applicazione degli obblighi conseguenti al recepimento della direttiva 91/676/CEE decorre dall'11 novembre 2006, come stabilito dalle deliberazioni della Giunta regionale n. 2052/2005 e n. 1492/2006, e conseguentemente gli aiuti relativi a detta norma possono essere concessi fino al 10 novembre 2011.

Con riferimento alle disposizioni regionali, gli agricoltori sono tenuti a:
– compilare, annualmente, il registro dei fertilizzanti, corredato della documentazione fiscale dell'azienda;
– redigere e trasmettere, entro il 15 maggio di ogni anno, su supporto informatico il piano di utilizzazione agronomica (PUA) e le variazioni annuali;

e nel caso di aziende zootecniche,
– compilare e trasmettere al Comune, in cui sono ubicati i terreni in cui si effettua l'utilizzazione agronomica, la Comunicazione nella quale sono dettagliati gli elementi che rappresentano il quadro aziendale e che contiene i dati utili al Comune per la verifica del rispetto dei criteri normativi e tecnici obbligatori. Il titolare della comunicazione è tenuto a trasmettere, prima di ogni campagna agraria, ogni variazione relativa alla comunicazione. Con riferimento ai dati contenuti nella comunicazione, il titolare è tenuto a dare comunicazione di ogni operazione di spandimento almeno due giorni prima dell'inizio delle attività.

Interventi ammissibili, limitazioni ed esclusioni

Sono ammessi i maggiori costi organizzativi e gestionali determinati da:
a) compilazione, annuale, del registro dei fertilizzanti corredato della documentazione fiscale dell'azienda;
b) redazione e presentazione, su supporto informatico, del Piano di Utilizzazione Agronomica e variazioni annuali;

cui si aggiungono, per le aziende zootecniche, i maggiori costi derivanti da:
c) presentazione e aggiornamento della Comunicazione di spandimento degli effluenti di allevamento e connesse comunicazioni di spandimento.

Non sono ammissibili a contributo:
– costi per investimenti aziendali (strutture e/o attrezzature);
– consulenza aziendale della Misura 114 – Utilizzo dei servizi di consulenza.

Intensità dell'aiuto

Viene concesso un aiuto pluriennale, giustificato da costi documentati, decrescente per il periodo massimo 2007-2011.

La corresponsione del contributo avverrà secondo i criteri e gli elementi di costo di seguito specificati.

Il calcolo del contributo tiene conto degli oneri per la tenuta del registro dei fertilizzanti, della diversa complessità di redazione del Piano di Utilizzazione Agronomica che deve essere aggiornato annualmente in corrispondenza alla predisposizione del piano colturale nonché della diversa complessità di redazione della Comunicazione (Semplificata o Completa) a seconda delle tipologie di azienda.

Pertanto, con riferimento ai maggiori oneri derivanti dalle lettere a), b) e c) dei costi ammissibili, si riconoscono i seguenti importi:
– PUA + registro dei fertilizzanti per azienda agricola con superficie fino a 30 ha, massimo 1.500 euro;
– PUA + registro fertilizzanti per azienda agricola con superficie pari o superiore a 30 ha, massimo 3.000 euro;
– Registro + PUA + Comunicazione semplificata, massimo 3.500 euro;
– Registro + PUA + Comunicazione completa, massimo 4.500 euro.

Per le aziende agricole, la degressione avverrà come di seguito specificato:

Aziende agricole	**Registro**	
	+ PUA (Sup.< 30 ha)	**+ PUA (Sup.>=30 ha)**
2007 (1° anno)	500	1.000
2008 (2° anno)	400	800
2009 (3° anno)	300	600

2010 (4° anno)	150	400
2011 (5° anno)	150	200
	1.500	3.000

Per le aziende zootecniche, la degressione avverrà come di seguito specificato:

Aziende zootecniche	**Registro + PUA**	
	+ comunicazione semplificata	**+ comunicazione completa**
2007 (1° anno)	1.000	2.000
2008 (2° anno)	400	950
2009 (3° anno)	300	750
2010 (4° anno)	150	500
2011 (5° anno)	150	300
	2.000	4.500

Area di intervento

Zone vulnerabili.

Beneficiari

Imprenditori agricoli, singoli e associati, ai sensi dell'art. 2135 del codice civile.

Coerenza, complementarietà e sinergie

La misura intende perseguire l'obiettivo della competitività in modo del tutto specifico, ossia orientando le produzioni agricole e l'impresa al mercato armonizzando queste con le crescenti richieste da parte dei consumatori su tematiche ed ambiti particolari. A tal fine si evidenzia una sinergia con le misure 114, 121, 122, 123, 124, dell'asse competitività, 214 e 215 dell'asse ambiente e spazio rurale e 313 dell'asse diversificazione del programma.

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di aziende finanziate che si adeguano a requisiti di nuova introduzione	n. 4.000	560
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo della produzione agricola per le aziende sostenute	10%	10%
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 6.138.000	859.000
	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,05%	0,05%

5.3.1.3.2. Misura 1.3.2 – Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare (Asse 1) [art. 20, c), ii), Reg. CE n. 1698/2005]

Codice	**132**
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività nel settore agricolo e forestale - Azioni chiave ii) e vi)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e alimentare
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.4 - Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, nazionale e regionale e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori
Logica intervento ed obiettivi della misura	In un sistema di mercato internazionalizzato che tende a proporre merci sempre più standardizzate, le produzioni ottenute con metodi sostenibili e quelle tipiche, garantite da un sistema di regole di produzione e di certificazione, rappresentano un elemento importante di relazione commerciale basato su distintività, tradizione e rispetto dell'ambiente dei prodotti agricoli regionali. In vero, la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare può aumentare i costi addizionali e gli obblighi che non sono pienamente remunerati dal mercato, così che si prevede un sostegno per incoraggiare gli agricoltori a partecipare a tali sistemi. La misura si prefigge di incentivare la diffusione dell'agricoltura biologica e dei sistemi di qualità per produzioni tipiche, per rafforzare la posizione degli agricoltori sui mercati mediante l'acquisizione di specifici vantaggi competitivi. Ciò risponde alle aspettative dei consumatori, sempre più attenti alla qualità dei prodotti e dei sistemi di produzione. La misura rappresenta il proseguimento di un percorso già avviato con le precedenti programmazioni, che hanno sempre puntato all'incentivazione delle produzioni biologiche ed alla valorizzazione del paniere regionale delle eccellenze alimentari umbre. Obiettivi operativi della misura: – incentivare la diffusione dell'agricoltura biologica; – incentivare la diffusione di sistemi di qualità per produzioni tipiche e sostenibili; migliorare la qualità ed il livello di garanzia delle produzioni; – diversificare le produzioni attraverso la qualificazione e la certificazione per aumentare la competitività delle aziende e del settore primario nei confronti dei concorrenti e dei clienti (industria di trasformazione, distribuzione organizzata, ristorazione, export) e per acquisire nuovo e/o migliore posizionamento di mercato.
Contenuti della misura	La misura prevede la concessione di un aiuto agli agricoltori a compenso dei maggiori costi sostenuti per la partecipazione a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario e nazionale come di seguito indicati: – Sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario: ▪ Regolamento (CEE) del Consiglio 2092/91 e successive modificazioni ed integrazioni e connessa normativa nazionale (agricoltura e zootecnia biologica); ▪ Regolamento (CE) del Consiglio 510/2006 (protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli e alimentari: DOP ed IGP); ▪ Regolamento (CE) del Consiglio 509/2006 (specialità tradizionali e garantite dei prodotti agricoli e alimentari: STG); ▪ Regolamento (CEE) del Consiglio 1493/1999 (DOC, DOCG); – Sistemi di qualità riconosciuti dagli Stati: ▪ Decreto Ministero Risorse agricole del 18 novembre 1995 (G.U. n. 284 del 5 dicembre 1995) Indicazione geografica tipica dei vini "Umbria" che rispetta le condizioni previste dal regolamento CE n.1974/2006 ovvero: ▪ la specificità del prodotto ottenuto nell'ambito di tale sistema deriva dal processo produttivo; ▪ il prodotto deve essere ottenuto nel rispetto del disciplinare di cui al DM 18.11.1995 che prevede le regole viticole (esclusivo utilizzo di vitigni autorizzati dalla Regione, condizioni ambientali di coltivazioni, rese max di uva/ha) ed enologiche (resa max di

vino/ha, pratiche di vinificazione);
- il sistema è aperto a tutti i produttori della zona delimitata nel disciplinare (tutto il territorio della regione Umbria);
- il sistema prevede specifiche di produzione vincolanti (es. n. di ceppi);
- il sistema prevede l'attività di controllo da parte di enti terzi (MiPAF e Camere di commercio).
- il sistema prevede attività di autocontrollo al fine di:
  - garantire la rintracciabilità di tutte le materie prime impiegate (denuncia di produzione delle uve);
  - assicurare la conformità ai disciplinari di produzione;
  - assicurare la conformità del processo.

– sbocchi di mercato attuali o prevedibili. In "The wine avvocate", di Robert Parker, l'Umbria è considerata uno dei territori con maggiori potenzialità di crescita ed affermazione nel mercato mondiale dei vini. Il nome "Umbria", come marchio di riconoscibilità e di qualità sia sul mercato nazionale che internazionale sembra, quindi, avere notevoli opportunità per un buon posizionamento del prodotto.

La misura verrà attuata anche per incentivare i tabacchicoltori che introducono sistemi di qualità su prodotti diversi dal tabacco (per esempio zootecnia di qualità, prodotti biologici alimentari) nell'ambito della riconversione produttiva agricola del tabacco.

Azioni e/o tipologie

E' prevista l'**Azione Sostegno per l'adesione dei produttori ai sistemi di qualità**.

Condizioni di ammissibilità

Il sostegno è erogato ad agricoltori per prodotti che rispondono ai sistemi di qualità alimentare che siano stati ufficialmente riconosciuti ai sensi della normativa prevista dalla misura sopra indicati e per i quali è previsto il sistema di controllo di seguito precisato.

Prodotti ammissibili.

– Prodotti ottenuti con metodo biologico ai sensi del Regolamento (CE) 2092/91 e destinati al consumo umano;

– Prodotti DOP e IGP riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) 510/2006:
  - olio extravergine di oliva DOP Umbria, Reg. CE n. 2325 del 24.11.97 (GUCE L. 322 del 25.11.97);
  - vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP, Reg. CE n. 134 del 20.01.98 (GUCE L. 15 del 21.01.98);
  - lenticchia IGP Castelluccio di Norcia, Reg. CE n. 1065 del 12.06.97 (GUCE L. 156 del 13.06.97);
  - prosciutto IGP Norcia, Reg. CE n. 1065 del 12.06.97 (GUCE L. 156 del 13.06.97);
  - Salamini Italiani alla Cacciatora DOP, Reg. CE n. 1778 del 07.09.01 (GUCE L. 240 del 08.09.01);
  - Pecorino Toscano D.O.P., Reg. CE n. 1263 del 01.07.96 (GUCE L. 163 del 02.07.96).

– Prodotti STG riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) 509/2006:
  - Mozzarella STG.

– VQPRD riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) 1493/99 titolo IV:
  - vini a DOC (Torgiano, Orvieto, Montefalco, Colli Amerini, Colli Perugini, Colli Martani, Colli del Trasimeno, Colli Altotiberini, Assisi, Lago di Corbara, Rosso Orvietano);
  - vini a DOCG (Montefalco Sagrantino e Torgiano Rosso Riserva).

– Prodotti riconosciuti DM 18.11.1995:
  - vini a IGT (IGT Umbria).

Sistema di controllo.

– per i prodotti di cui al Regolamento n. 2092/91:
  - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAF): compiti di riconoscimento degli organismi di controllo e vigilanza ai sensi del D.lgs. 17 marzo 1995 n. 220;
  - Regione: compiti di vigilanza;
  - Organismi di Controllo (soggetti riconosciuti dal Ministero): compiti di controllo sulle attività delle aziende agricole che aderiscono al metodo dell'agricoltura biologica.

	– per i prodotti di cui al Regolamenti n. 509/06 e 510/06: ▪ Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAF): compiti di riconoscimento e di vigilanza dell'Organismo individuato a svolgere la funzione di controllo; ▪ Regione: compiti di vigilanza; ▪ Organismi di Controllo (soggetti autorizzati dal Ministero): compiti di controllo del rispetto dei disciplinari. – per i prodotti di cui al Regolamento n. 1493/1999: ▪ Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAF) tramite Ispettorato Centrale Repressione Frodi: vigilanza sugli Organismi di Controllo; ▪ Regione o organismo delegato: compiti di controllo sul potenziale produttivo e vigilanza sugli organismi di controllo; ▪ Organismi di Controllo: i Consorzi di tutela muniti dell'incarico di controllo di cui all'art. 19 della legge 164/1992, che possono svolgere l'attività di controllo anche per le denominazioni per le quali non hanno l'incarico di vigilanza; le associazioni dei Consorzi di tutela riconosciute dal Mipaf; gli enti pubblici; altri gli organismi privati in assenza dei soggetti di cui sopra. – per i prodotti di cui al DM 18.11.1995: ▪ Ministero delle Politiche agricole Alimentari e Forestali (MiPAF) tramite Ispettorato centrale Repressione Frodi: compiti di vigilanza; ▪ Regione o organismo delegato: compiti di controllo sul potenziale produttivo; ▪ Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura: compiti di controllo sul rispetto del disciplinare.
Interventi ammissibili al sostegno	Sono ammissibili al sostegno i costi fissi sostenuti dal produttore agricolo, per l'accesso ad uno dei sistemi di qualità alimentare, che riguardino il contributo annuale di partecipazione allo stesso, ivi incluse le spese sostenute per i controlli richiesti al fine di verificare l'ottemperanza con le specifiche del sistema, classificati secondo le seguenti categorie: – costi di iscrizione ed eventuale contributo annuo di partecipazione ad un sistema di qualità alimentare; – spese per i controlli e le analisi intesi a verificare il rispetto delle condizioni prescritte dal sistema. Il sostegno è corrisposto unicamente per prodotti agricoli destinati al consumo umano. Il sostegno è concesso soltanto nel caso in cui la partecipazione ai sistemi di qualità ammessi all'aiuto sia assicurata per un periodo minimo di tre anni consecutivi.
Limitazioni ed esclusioni	Le imprese agricole per beneficiare della Misura dovranno risultare iscritte all'albo regionale degli operatori biologici oppure dovranno risultare assoggettate ai sistemi di controllo ammessi all'aiuto. Non sono ammissibili per la partecipazione al sostegno i sistemi il cui unico scopo è fornire un controllo più severo del rispetto delle norme obbligatorie nell'ambito della normativa comunitaria o nazionale.
Intensità dell'aiuto	Il sostegno, a titolo di incentivo, è erogato annualmente fino ad un massimo di 3.000,00 euro ad azienda all'anno e per un periodo massimo di 5 anni, calcolato sulla base della presentazione di un progetto di partecipazione aziendale ad un sistema di qualità. Tale progetto deve contenere: – il sistema di qualità di riferimento; – l'indicazione dei costi sostenuti per la partecipazione al sistema. Per garantire il sostegno alla certificazione del prodotto proveniente dal metodo biologico i costi fissi per la certificazione non sono ricompresi nel calcolo dei premi della misura 2.1.4, azione b).
Area di intervento	Alla luce del significato strategico che riveste per la Regione Umbria la qualità, intesa anche come "cultura" della qualità, da diffondere ai diversi livelli degli attori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, si ritiene di localizzare l'intervento su tutto il territorio regionale.

Beneficiari	Imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del C.C. che aderiscono e partecipano ai sistemi di qualità.
Coerenza, complementarietà e sinergie	L'implementazione di tale misura, incoraggiando gli agricoltori a partecipare ai sistemi di qualità alimentare, rappresenta uno dei mezzi per incrementare il valore aggiunto del prodotto favorendo altresì l'integrazione nel sistema dell'imprenditore agricolo, che si connette ad altre reti di conoscenze e competenze. La misura in argomento concorre, in maniera specifica, a realizzare l'obiettivo strategico della competitività attraverso la valorizzazione di prodotti eccellenti e si collega alle misure 121, 123, 124, 214, 215, 313, 321 e 331, ed è in particolare connessione con la misura 133.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo	Di cui strategia tabacco
Fisico di realizzazione	Numero di aziende finanziate che partecipano ad un sistema di qualità	n. 450	150
Risultato	Aumento del valore della produzione agricola nell'ambito di un sistema di qualità riconosciuto	5 - 10 %	5-10%
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 8.800.000	2.300.000
	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,10%	0,10%

5.3.1.3.3. Misura 1.3.3 – Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare (Asse 1) [art 20, b), i) del reg. ce n.1698/2005]

Codice	**133**
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale - Azioni chiave ii) Migliorare l'integrazione della catena agroalimentare; iv) Sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.4 - Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, nazionale e regionale e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori
Logica intervento ed obiettivi della misura	La misura ha lo scopo di accompagnare con adeguate azioni di promozione e informazione i prodotti agricoli di qualità, al fine di diffonderne il consumo, di favorirne l'aumento del valore commerciale, accrescendone il valore aggiunto ed espanderne gli sbocchi del mercato. Le differenziazioni, rispetto ad altre produzioni, messe in campo con i sistemi di qualità richiedono, infatti, efficaci azioni di promozione e informazione per far acquisire ai consumatori la consapevolezza in merito ai pregi e alle caratteristiche delle produzioni in questione. Sono obiettivi operativi della misura: – valorizzare i prodotti agroalimentari di qualità della regione; – informare i consumatori riguardo le caratteristiche dei singoli prodotti di qualità; – rendere consapevole il consumatore della positiva ricaduta ambientale delle produzioni ottenute con metodo biologico; – favorire l'integrazione di filiera; – incentivare iniziative di promozione sul mercato interno; – accrescere la conoscenza dei prodotti tipici e dell'enogastronomia del territorio regionale sviluppando l'integrazione delle attività agricole con quelle turistiche; – promuovere l'educazione alimentare nelle scuole e più in generale verso i giovani.
Contenuti della misura	La Misura favorisce le attività di informazione e promozione dei prodotti agricoli che sono sostenuti dai sistemi di qualità indicati nella scheda relativa alla misura n. 132 "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare" (art. 20, c, ii/art. 32 Reg. (CE) n. 1698 /2005). Le attività di informazione e promozione sono mirate ad incentivare la conoscenza e l'acquisto dei prodotti agroalimentari di qualità attraverso un'esauriente informazione sulle caratteristiche, gli aspetti nutrizionali e salutistici, la sicurezza alimentare, l'etichettatura, la rintracciabilità, e in particolare sugli specifici metodi di produzione, gli elevati standard di benessere animale e sul rispetto dell'ambiente, legati al sistema di qualità alimentare interessato.
Azioni e/o tipologie	La misura si articola nelle seguenti azioni: **Azione a) - Attività di informazione.** L'azione sostiene interventi finalizzati a rafforzare il rapporto tra produzione e consumo tramite una maggiore conoscenza dei prodotti di qualità, mettendone in rilievo le caratteristiche e i vantaggi in termini di proprietà alimentari, sicurezza, metodi di produzione, aspetti nutrizionali e sanitari, storico-tradizionali ed enogastronomici. **Azione b) - Attività di promozione** L'azione sostiene interventi finalizzati alla valorizzazione dei prodotti di qualità per indurre gli operatori economici e/o i consumatori all'acquisto di un determinato prodotto.
Condizioni di ammissibilità	Le produzioni ammesse ad aiuto possono essere solo quelle riconosciute ai sensi dei sistemi di qualità indicati nella scheda relativa alla misura n. 132. Gli interventi devono ottemperare all'insieme della normativa comunitaria, nazionale e regionale concernente i prodotti in questione e agli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato a favore della promozione e pubblicità dei prodotti agricoli.

Interventi ammissibili al sostegno	**Azione a) - Attività di informazione** Sono ammissibili le spese relative a: – attività di informazione, di carattere generale e particolare, sui prodotti di produzione biologica, sui prodotti DOP, IGP, STG, sui vini di qualità, e relativi sistemi di tracciabilità ed etichettatura e simboli grafici; – attività di informazione e orientamento ai consumi dei suddetti prodotti presso scuole e famiglie; – informazione nei confronti di soggetti economici e/o di comunicazione. **Azione b) - Attività di promozione** Sono ammissibili le spese relative a: – organizzazione e/o partecipazione a esposizioni, mostre e manifestazioni fieristiche, indagini di mercato e marketing; – attività finalizzate a promuovere la conoscenza e la diffusione dei prodotti presso i consumatori attraverso i mezzi di comunicazione, quali la carta stampata, i mezzi radio-televisivi e informatici e la cartellonistica pubblicitaria; – realizzazione e distribuzione materiali a carattere pubblicitario relativi ai prodotti interessati dalla Misura; – iniziative pubblicitarie finalizzate ad invitare i turisti all'utilizzo dei prodotti locali e alla visita degli impianti locali di produzione; – attività promozionali a carattere commerciale a favore di operatori economici; – attività pubblicitarie a carattere dimostrativo effettuate presso i punti vendita; – campagne di pubbliche relazioni. Sono ammissibili i costi necessari per la realizzazione delle azioni previste ad eccezione dei costi interni di personale ed organizzativi. Per quanto riguarda la promozione del prodotto non sono ammissibili le spese relative a materiali ed oggettistica costituenti dotazioni necessarie alla commercializzazione del prodotto. Poiché il materiale informativo, promozionale e pubblicitario elaborato nell'ambito di un'attività finanziata deve ottemperare a quanto previsto dalla legislazione comunitaria, i beneficiari sono tenuti a trasmettere le bozze di tale materiale all'Autorità di Gestione per la necessaria verifica nella fase di istruttoria dei progetti precedente alla liquidazione del contributo.
Limitazioni ed esclusioni	Saranno ammissibili al sostegno, in conformità con quanto previsto all'art. 20 lettera c), punto iii), del Regolamento CE n. 1698/2005, le attività di informazione, promozione e pubblicitarie esclusivamente nel mercato interno. Non possono essere pubblicizzati i marchi commerciali e non potranno essere stimolati i consumatori ad effettuare l'acquisto di un prodotto per la sua particolare origine, ad eccezione di quei prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare introdotti dal Regolamento CE n. 510/2006 e per quei prodotti che rientrano nelle previsioni del Reg. CE n. 1493/99. L'origine del prodotto può nondimeno essere indicata purché subordinata al messaggio principale. Non sono ammissibili al sostegno le attività di promozione ed informazione sostenute ai sensi del Reg. CE n. 2826/2000. A tal fine, i soggetti beneficiari devono dichiarare nella domanda di contributo di non aver percepito per lo stesso progetto altri aiuti ai sensi del Reg. n. 2826/2000. Verranno attivate le necessarie procedure intese a evitare, anche tramite verifiche ex ante, la sovrapposizione degli aiuti di cui alla presente misura con gli aiuti concessi nell'ambito del regolamento (CE) 2826/2000. Prima di effettuare la liquidazione del contributo, l'autorità che gestisce la misura si accerta che i documenti giustificativi di spesa prodotti non siano stati utilizzati per accedere agli aiuti previsti dal Reg. n. 2826/2000. Saranno effettuate verifiche incrociate nella banca dati dei pagamenti effettuati da Agea OP.
Intensità dell'aiuto	Fino ad un massimo del 70% del costo dell'intervento ammissibile. Nel caso di azioni di pubblicità il contributo non potrà superare il limite del 50% della spesa ammessa, così come fissato dagli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato a favore della pubblicità dei prodotti agricoli. Per iniziative che riguardano produzioni ottenute sul territorio di più Regioni la quota di contributo sarà proporzionata alla percentuale di prodotto ottenuto nel territorio della Regione Umbria.
Area di intervento	Le attività oggetto del sostegno della presente Misura possono interessare il mercato nazionale e il mercato interno comunitario in relazione alle prospettive di immissione, consolidamento ed espansione commerciale dei prodotti di qualità realizzati sul territorio regionale.

Beneficiari	Associazioni di produttori intese come organizzazioni di qualsiasi natura giuridica, che raggruppino operatori partecipanti attivamente ad un sistema di qualità alimentare di cui all'art. 32 del Regolamento n. 1698/2005 per un determinato prodotto agricolo o alimentare. Sono escluse le organizzazioni professionali e/o interprofessionali.
Coerenza, complementarietà e sinergie	L'attuazione della misura concorre, in maniera specifica, a realizzare l'obiettivo strategico della competitività attraverso la valorizzazione di prodotti ad alto valore aggiunto e si collega, in particolare alle misure 121, 123, 124, 132, 214, 215, 313, 321, 331. *Coerenza con il primo pilastro PAC.* L'art. 69 Reg. 1782/2003 prevede un pagamento supplementare per tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente ovvero per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli. Per quanto riguarda l'applicazione di tale articolo in Regione Umbria, si precisa che i pagamenti effettuati in base all'art. 69 del Reg. n. 1782/2003 riguardano esclusivamente i capi animali (bovini, ovini e caprini) allevati e certificati o gli ettari di seminativi coltivati nell'ambito di tipi specifici di agricoltura di cui all'art. 69 del Reg. 1782/2003 stesso, e non vengono in alcun modo sostenuti i costi per le attività di promozione e di comunicazione finalizzate a divulgare presso i consumatori finali la conoscenza dei prodotti di qualità, sostenuti nell'ambito della presente misura. *Progetti approvati e finanziati ai sensi del Reg. n. 2826/2000.* Dai dati in possesso della Regione Umbria non risultano finanziati in base al Reg. n. 2826/2000 progetti riguardanti prodotti di interesse regionale. La Regione Umbria attiva tutte le procedure al fine di garantire il non cumulo dei contributi per gli stessi beneficiari e le stesse tipologie di intervento previste dalla misura.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di azioni finanziate	n. 330
Risultato	Valore della produzione agricola che rientra nell'ambito di etichetta di qualità riconosciuta	Euro 280.000.000
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 8.900.000
	Variazione del valore aggiunto lordo per unità di lavoro	0,10%

5.3.2. Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

5.3.2.1. Misure per l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

5.3.2.1.1. Misura 2.1.1 – Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane (Asse 2) [art. 36, a), i) del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	**211**
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna. Azioni chiave ii) e vi)
Piano Strategico Nazionale	Tutela del territorio. Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale
Programma Sviluppo Rurale	2.7 Mantenimento delle attività agricole e forestali 2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale 2.2 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad elevato valore naturale
Logica intervento ed obiettivi della misura	Come evidenziato nell'analisi di contesto, l'eterogeneità e differenziazione del territorio oltre a connotare, da un punto di vista paesaggistico e culturale, le diverse aree geografiche costituisce il substrato ecologico da cui dipende fortemente la biodiversità animale e vegetale. Si tratta di un delicato equilibrio che nelle aree mediterranee si è determinato nel corso dei secoli e la cui stabilità nel tempo dipende soprattutto dal mantenimento delle attività agricole e forestali, ed in particolare di quelle tradizionali, senza le quali si verifica una progressiva omogeneizzazione territoriale dovuta alla ricolonizzazione da parte del bosco. Inoltre, l'abbandono, venendo meno la manutenzione delle opere di regimazione delle acque e del presidio del territorio, può determinare effetti negativi da un punto di vista idrogeologico e della diffusione degli incendi boschivi. Pertanto, al fine di raggiungere gli obiettivi specifici sopra indicati, è necessario conseguire i seguenti obiettivi operativi: - contribuire alla tutela dell'ambiente alla conservazione dello spazio naturale e alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili; - mantenere e promuovere metodi di produzione agricola rispettosi dell'ambiente; - favorire la permanenza della popolazione rurale; - garantire un utilizzo continuato delle superfici agricole. - favorire la zootecnia attuata con metodi estensivi quale forma produttiva compatibile con l'esigenza di conservazione delle risorse naturali.
Contenuti della misura	La misura intende compensare gli agricoltori dei costi aggiuntivi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi naturali che ostacolano la produzione agricola in queste zone caratterizzate da una limitazione considerevole delle possibilità di utilizzo del suolo e da un notevole incremento del costo del lavoro dovuto principalmente: - alla presenza di condizioni climatiche avverse a causa dell'altitudine che determina un accorciamento del periodo vegetativo; - alla presenza, anche nelle zone a minore altitudine, di pendii troppo ripidi per l'utilizzo delle macchine o che richiedono la dotazione di attrezzature specifiche altamente costose; - a problemi dovuti alla scarsa accessibilità dei fondi agricoli.
Azione	La misura si realizza attraverso l'azione " **Indennità a favore degli agricoltori nelle aree montane**" che prevede la concessione di un indennizzo per ettaro di superficie oggetto di impegno quinquennale dell'agricoltore alla prosecuzione dell'attività agricola.
Condizioni di ammissibilità	I richiedenti l'aiuto devono essere titolari di terreni che ricadono, fino al 31/12/2009, nelle aree individuate dalla DGR n. 4832 del 5/7/1989 (allegato n. 4), fatto salvo quanto previsto all'articolo 94 del Regolamento CE 1698/2005 e che si impegnino a proseguire l'attività agricola per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento. Tale impegno, nei casi di comunanze agrarie o altri domini collettivi, dovrà essere assunto, tramite apposita

	dichiarazione a corredo della domanda, dagli utenti della comunanza.
Intensità dell'aiuto	In relazione alle disposizioni di cui all'art. 15, paragrafo 2 del regolamento CE n. 1257/1999 l'indennità è corrisposta in considerazione della situazione dell'area di riferimento, degli svantaggi naturali permanenti che pregiudicano le attività agricole e dei problemi ambientali presenti, con una modulazione dell'aiuto come segue: - € 200 per ettaro di SAU investito a colture annuali o perenni specializzate (cfr allegato"calcolo dei premi); - € 120 per ettaro di SAU investito ad usi diversi da quelli di cui al trattino precedente (es. pascoli, prati permanenti, colture perenni non specializzate, ecc.) In tale ambito viene accordata la priorità alle aziende che avendo almeno 3 UBA, hanno un carico di bestiame per ettaro di SAU compreso tra 0,15 e 2 UBA. L'Aiuto non può essere accordato ad aziende con carico di bestiame superiore a 2 UBA per ettaro di SAU. Per aziende al di sopra di ha 40 di SAU verrà applicata una decrescenza agli importi sopra indicati. In tutti i casi l'indennità non può essere inferiore al limite minimo di 25 euro per ettaro di SAU.
Limitazioni ed esclusioni	I beneficiari che ricevono l'indennità di cui alla presente misura sono tenuti a rispettare nell'insieme della loro azienda i requisiti obbligatori di cui agli artt. 4 e 5 e agli allegati III e IV del Reg. (CE) 1782/2003. Sono escluse dall'aiuto le aziende con SAU inferiore a 3 ettari di SAU.
Area di intervento	La misura opera nelle zone montane definite ai sensi dell'art. 18 del Reg. CE 1257/99 già delimitate ai sensi dell'art. 23 del Reg. CEE 950/97, fatto salvo quanto previsto all'articolo 94 del Regolamento CE 1698/2005. Tali zone corrispondono esattamente alle zone montane di cui all'elenco allegato al PSR dell'Umbria 2000/2006 (approvato con Decisione della Commissione n. C(2000)2158) e ricomprendono il 20% delle zone ad alto valore naturalistico. Per tale ultimo aspetto ulteriori elementi di dettaglio sono riportati nell'analisi di contesto relativa alla gestione dell'ambiente e territorio.
Beneficiari	Gli agricoltori singoli o associati. Ai sensi dell'art. 11 del Reg. CE 817/2004, per i terreni sfruttati in comune da più agricoltori ai fini del pascolo, come nel caso di Comunanze Agrarie o simili, il beneficiario del contributo è la persona giuridica proprietaria dei terreni che deve dimostrare l'assunzione dell'impegno, da parte degli utenti, alla prosecuzione dell'attività agricola per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento. Il beneficiario ripartisce l'indennità tra gli utenti che hanno sottoscritto l'impegno proporzionalmente ai rispettivi usi o diritti d'uso del terreno assegnati (es. numero di UBA detenute da ciascun utente).
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura è coerente con gli obiettivi del programma con particolare riguardo alle ricadute socio ambientali dello stesso. La difesa dei redditi degli agricoltori che operano in aree marginali, è un elemento determinante per consentire all'agricoltura di tali zone la sopravvivenza e permettere, attraverso un'adeguata opera di valorizzazione, l'avvio di attività che diversifichino le fonti di reddito delle aziende stesse.

Impegni residui periodo 2000/2006 - misura e) (quota FEASR)		€ 1.182.387,70
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Prodotto	Numero di aziende sostenute	n. 3.400
	Superficie agricola sostenuta	Ha 85.000
Risultato	Zone coinvolte nella positive gestione dei terreni	Ha 120.000
Impatto	Ripristino della biodiversità (contributo all'incremento % delle popolazioni di uccelli)	0,084%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha. 16.000

5.3.2.1.2. Misura 2.1.2 – Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane

(Asse 2) [art. 36, a), i) del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	**212**
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna. Azioni chiave ii) e vi)
Piano Strategico Nazionale	Tutela del territorio. Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale
Programma Sviluppo Rurale	2.7 Mantenimento delle attività agricole e forestali 2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale 2.2 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad elevato valore naturale
Logica intervento ed obiettivi della misura	Come evidenziato nell'analisi di contesto, l'eterogeneità e differenziazione del territorio oltre a connotare, da un punto di vista paesaggistico e culturale, le diverse aree geografiche costituisce il substrato ecologico da cui dipende fortemente la biodiversità animale e vegetale. Si tratta di un delicato equilibrio che nelle aree mediterranee si è determinato nel corso dei secoli e la cui stabilità nel tempo dipende soprattutto dal mantenimento delle attività agricole e forestali, ed in particolare di quelle tradizionali, senza le quali si verifica una progressiva omogeneizzazione territoriale dovuta alla ricolonizzazione da parte del bosco. Inoltre, l'abbandono, venendo meno la manutenzione delle opere di regimazione delle acque e del presidio del territorio, può determinare effetti negativi da un punto di vista idrogeologico e della diffusione degli incendi boschivi. Pertanto, al fine di raggiungere gli obiettivi specifici sopra indicati, è necessario conseguire i seguenti obiettivi operativi: - contribuire alla tutela dell'ambiente, alla conservazione dello spazio naturale e alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili; - mantenere e promuovere metodi di produzione agricola rispettosi dell'ambiente; - favorire la permanenza della popolazione rurale; - garantire un utilizzo continuato delle superfici agricole. - favorire la zootecnia attuata con metodi estensivi quale forma produttiva compatibile con l'esigenza di conservazione delle risorse naturali.
Contenuti della misura	La misura prevede di compensare gli agricoltori dei costi aggiuntivi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi naturali al fine di garantire il presidio dei territori svantaggiati e prevenire o limitare l'abbandono dell'attività agricola e lo spopolamento di tali territori.
Azioni e/o tipologie	Azione unica che prevede la concessione di un indennizzo per ettaro di superficie oggetto di impegno quinquennale alla prosecuzione dell'attività agricola da parte dell'agricoltore.
Condizioni di ammissibilità	I richiedenti l'aiuto devono essere titolari di terreni che ricadono, fino al 31/12/2009 nelle aree svantaggiate individuate dalla DGR n. 4832 del 5/7/1989 (allegato n. 4), fatto salvo quanto previsto all'articolo 94 del Regolamento CE 1698/2005 e che s'impegnino a proseguire l'attività agricola per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento. Tale impegno, nei casi di comunanze agrarie o altri domini collettivi, dovrà essere assunto, tramite apposita dichiarazione a corredo della domanda, dagli utenti della comunanza.
Intensità dell'aiuto	In relazione alle disposizioni di cui all'art. 15, paragrafo 2 del regolamento CE n. 1257/1999 l'indennità è corrisposta in considerazione della situazione dell'area di riferimento, degli svantaggi naturali permanenti che pregiudicano le attività agricole e dei problemi ambientali presenti, con una modulazione dell'aiuto come segue: - € 100 per ettaro di SAU investito a colture annuali o perenni specializzate(cfr allegato"calcolo dei premi); - € 60 per ettaro di SAU investito ad usi diversi da quelli di cui al trattino precedente (es. pascoli, prati permanenti, colture perenni non specializzate, ecc.)

	In tale ambito viene accordata la priorità alle aziende che avendo almeno 3 UBA, hanno un carico di bestiame per ettaro di SAU compreso tra 0,15 e 2 UBA. L'Aiuto non può essere accordato ad aziende con carico di bestiame superiore a 2 UBA per ettaro di SAU. Per aziende al di sopra di ha 40 di SAU verrà applicata una decrescenza agli importi sopra indicati. In tutti i casi l'indennità non può essere inferiore al limite minimo di 25 euro per ettaro di SAU.
Limitazioni ed esclusioni	I beneficiari che ricevono l'indennità di cui alla presente misura sono tenuti a rispettare nell'insieme della loro azienda i requisiti obbligatori di cui agli artt. 4 e 5 e agli allegati III e IV del Reg. (CE) 1782/2003. Sono escluse dall'aiuto le aziende con SAU inferiore a 3 ettari di SAU.
Area di intervento	La misura opera nelle zone svantaggiate definite ai sensi dell'art. 19 del Reg. CE 1257/99 già delimitate ai sensi dell'art. 24 del Reg. CEE 950/97. Tali zone corrispondono esattamente alle zone svantaggiate di cui all'elenco allegato al PSR dell'Umbria 2000/2006 (approvato con Decisione della Commissione n. C(2000)2158) e ricomprendono l'11,7% delle zone ad alto valore naturalistico. Per tale ultimo aspetto ulteriori elementi di dettaglio sono riportati nell'analisi di contesto relativa alla gestione dell'ambiente e territorio.
Beneficiari	Gli agricoltori singoli o associati. Ai sensi dell'art. 11 del Reg. CE 817/2004, per i terreni sfruttati in comune da più agricoltori ai fini del pascolo, come nel caso di Comunanze Agrarie o simili, il beneficiario del contributo è la persona giuridica proprietaria dei terreni che deve dimostrare l'assunzione dell'impegno, da parte degli utenti, alla prosecuzione dell'attività agricola per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento. Il beneficiario ripartisce l'indennità tra gli utenti che hanno sottoscritto l'impegno proporzionalmente ai rispettivi usi o diritti d'uso del terreno assegnati (es. numero di UBA detenute da ciascun utente).
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura è coerente con gli obiettivi del programma con particolare riguardo alle ricadute socio ambientali dello stesso. La difesa dei redditi degli agricoltori che operano in aree marginali, è un elemento determinante per consentire all'agricoltura di tali zone la sopravvivenza e permettere, attraverso un'adeguata opera di valorizzazione, l'avvio di attività che diversifichino le fonti di reddito delle aziende stesse.

Impegni residui periodo 2000/2006-misura e) – zona svant. (quota FEASR)		€ 438.866,58
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Prodotto	Numero di aziende sostenute	n. 4.000
	Superficie agricola sostenuta	Ha 100.000
Risultato	Zone coinvolte nella positive gestione dei terreni	Ha 150.000
Impatto	Ripristino della biodiversità (contributo all'incremento % delle popolazioni di uccelli)	0,105%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	ha 20.000

5.3.2.1.3. Misura 2.1.4 – Pagamenti agroambientali

(Asse 2) [artt. 36 (a) (iv) e 39 del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Codice	**214**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Migliorare l'ambiente e le zone di campagna - Azioni chiave: i) Promuovere servizi ambientali e pratiche rispettose degli animali ii) Conservare il paesaggio agricolo e forestale iii) Combattere il cambiamento climatico iv) Consolidare il contributo dell'agricoltura biologica v) Incoraggiare iniziative ambientali/economiche che producono benefici reciproci
Piano strategico Nazionale	Obiettivi prioritari: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde Riduzione dei gas serra Tutela del territorio
Programma di Sviluppo rurale	Obiettivi specifici: 2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale; 2.3 Tutela quantitativa delle risorse idriche; 2.4 Miglioramento della qualità delle acque; 2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici; 2.8 Difesa del suolo.
Logica intervento ed obiettivi della misura	A fronte della ormai maturata consapevolezza della particolare ed importante interazione dell'attività agricola con l'ambiente, con la sempre maggiore attenzione rivolta alle situazioni di criticità che investono le principali componenti ambientali (acqua, suolo, aria, biodiversità e paesaggio) emerge la necessità di predisporre interventi finalizzati, da un lato, a contenere i fattori di pressione ambientale generati dal settore primario e, dall'altro, ad incoraggiare la diffusione di alcune forme sostenibili di agricoltura, in grado di generare impatti positivi sulle risorse ambientali. Le misure agroambientali costituiscono uno strumento idoneo a dare risposte a tali esigenze. Sono azioni, infatti, che possono produrre effetti diretti sulla qualità e quantità delle risorse naturali rinnovabili, sulla risorsa umana in una crescente sensibilizzazione agli aspetti ambientali, ma anche sul sistema produttivo in generale. Con riferimento a quest'ultimo, si ricorda come la componente ambientale e paesaggistica delle zone rurali abbia un ruolo fondamentale nella gestione delle politiche economiche e come nello specifico della regione Umbria ciò assuma un significato particolare. Già con le passate programmazioni la Regione Umbria ha favorito l'adesione alle misure agroambientali, ed è quindi fondamentale continuare ad incentivare gli agricoltori verso tali produzioni. La misura ha, nel complesso, come obiettivo la riduzione dell'impatto ambientale delle attività agricole con l'introduzione e il mantenimento dei metodi di produzione compatibili con l'ambiente, il contributo alla riduzione dei fattori che concorrono ai cambiamenti climatici e il recupero e la caratterizzazione di elementi ambientali e paesaggistici. Agisce, pertanto, per consolidare ed estendere le superfici gestite con metodi ecocompatibili, anche per favorire l'immagazzinamento del carbonio, in tutto il territorio regionale; nonché per garantire la tutela delle risorse idriche e lo sviluppo dell'agricoltura biologica, in particolare nelle aree rurali intermedie. Particolare attenzione è rivolta alla salvaguardia della risorsa acqua, alla tutela della risorsa suolo, alla salvaguardia e valorizzazione della biodiversità e del paesaggio agrario e al miglioramento della qualità dell'aria. La misura concorre agli obiettivi dell'asse 2. In particolare, attraverso un'articolazione in diverse azioni, contribuisce in maniera determinante al conseguimento degli obiettivi specifici come di seguito illustrati: - "Tutelare le risorse idriche" – mediante l'uso di tecniche colturali e irrigue tese alla riduzione dei fabbisogni idrici e dei volumi d'adacquamento; - "Migliorare la qualità delle acque" mediante la riduzione o l'eliminazione dell'uso di prodotti di sintesi; - "Conservare la biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore

naturalistico" – mediante l'attivazione di azioni tese a promuove metodi di produzione a basso impatto sulla flora e sulla fauna spontanea e sostenendo l'allevamento di razze e la coltivazione di varietà soggette a diminuzione per il loro limitato interesse economico;
- "Contribuire alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici" attraverso l'adozione di pratiche agronomiche tese a promuovere l'aumento della sostanza organica nei suoli con un conseguente effetto di cattura della CO2 dall'atmosfera, e mediante l'annullamento o il contenimento dell'uso di concimi di sintesi con la conseguente riduzione dell'emissione dell'N2O nell'atmosfera;
- "Difesa del suolo" - mediante azioni che favoriscono l'aumento della copertura vegetale, la limitazione delle lavorazioni, l'uso di nutrienti di natura organica e l'aumento della sostanza organica nel suolo.

Contenuti della misura

La misura incentiva l'adozione di impegni agroambientali con l'erogazione di un'indennità annuale, per un periodo di cinque anni, di ammontare variabile in relazione all'impegno agroambientale sottoscritto dal beneficiario. La misura è articolata in 9 azioni e promuove interventi volti a dare risposte concrete rispetto alla crescente domanda di servizi ambientali da parte della collettività, favorendo lo sviluppo sostenibile delle aree rurali e incoraggiando modelli di gestione ecocompatibili del territorio, coerenti con gli obiettivi specifici sopra individuati.

Nelle schede delle singole azioni vengono specificate le finalità principali, le eventuali condizioni di ammissibilità, gli impegni di carattere ambientale richiesti ai beneficiari ed i corrispondenti livelli di premio e le aree del territorio regionale sulle quali intervengono. A tale riguardo si evidenzia che:

a) gli impegni previsti per ciascuna azione sono aggiuntivi e di maggior grado rispetto:
   - a quelli obbligatori dettati dalle normative comunitarie, nazionali e regionali, relativi agli adempimenti previsti dal regime di condizionalità (criteri di gestione obbligatori CGO e buone condizioni agronomiche e ambientali BCAA di cui dagli articoli 4 e 5 del regolamento (CE) n. 1782/2003 - allegati III e IV) meglio dettagliati nell'allegato 8;
   - ai requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e ogni altra specifica norma obbligatoria nazionale di cui all'articolo 39, paragrafo 3° comma, del regolamento (CE) n. 1698/2005;
   - alle eventuali pratiche agricole consuete della zona.
b) gli importi dei pagamenti agroambientali sono determinati sulla base di costi aggiuntivi e/o delle presunte perdite di reddito derivanti dagli impegni assunti. Tali importi, individuati dalla Regione Umbria mediante uno specifico studio condotto sulla base di un'adeguata metodologia e riferito a ipotesi standard di mancato guadagno e di costi aggiuntivi, come riportato nell'allegato 2, sono validati da specifica perizia da parte dell'Università degli studi di Perugia quale Organismo indipendente.
c) rispetto all'esigenza di favorire un'adeguata concentrazione degli interventi, le schede relative alle singole azioni indicano le aree preferenziali ove verranno attivate in relazione alle loro specificità. Tali aree prioritarie di intervento sono state individuate tenendo conto esclusivamente di finalità ambientali senza considerare alcun elemento di carattere economico.
d) per alcune azioni e precisamente per le azioni a), b), c), ed h), di seguito illustrate, sono previsti anche progetti collettivi d'area, ovvero progetti presentati da più aziende contigue che attuano una o più azioni agroambientali in un'area di almeno 500 ettari e per una superficie pari ad almeno il 50% dell'area considerata. È data priorità in sede di attuazione, ai progetti collettivi d'area, in considerazione del maggior grado di impatto ambientale rispetto alle azioni individuali, nel rispetto delle priorità ambientali territoriali.

Azioni e/o tipologie

La misura prevede le seguenti azioni:

a) Introduzione e/o mantenimento di metodi di produzione integrata, per favorire l'adozione di metodi di produzione agricola a minore impatto ambientale, che prevedono, in particolare, la razionalizzazione, riduzione ed ottimizzazione dell'impiego dei fattori produttivi, soprattutto chimici, con effetti positivi sull'ambiente (acqua, suolo) e sulla salute degli operatori e dei consumatori

b) Introduzione e/o mantenimento di metodi di produzione biologica, per incentivare l'adesione degli agricoltori all'applicazione di metodi di agricoltura biologica di cui al Reg. (CEE) n. 2092/91 e al Decreto Legislativo n. 220/95 e successive modifiche ed integrazioni.

c) Conservazione di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica. Per promuovere la conservazione di elementi caratteristici del paesaggio umbro quali siepi naturali arbustive, alberature, piantate e boschetti.

d) Costituzione e/o conservazione di aree di riproduzione e di alimentazione della fauna selvatica. L'azione, in considerazione che la densità di selvaggina è elemento fondamentale nella valutazione del livello di salvaguardia della biodiversità di un dato territorio, sostiene la messa a dimora di colture da destinate all'alimentazione della fauna selvatica.

e) Salvaguardia delle razze minacciate di abbandono. L'azione incentiva attività di allevamento volte ad incrementare la consistenza numerica delle razze a rischio di abbandono**.**

f) Salvaguardia delle specie vegetali a rischio di erosione genetica. L'azione, per salvaguardare le risorse genetiche vegetali, incentiva la coltivazione in azienda di specie riconosciute a rischio di estinzione.

g) Riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli. per favorire la riconversione dell'agricoltura intensiva verso tecniche di gestione estesive che salvaguardano il presidio antropico del territorio recuperando la perdita di biodiversità dei territori agricoli.

h) Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque. L'azione intende arginare il trasferimento degli inquinanti verso il corpi idrici superficiali e profondi mediante l'adozione di tecniche che favoriscono tale processo.

i) Agrobiodiversità. L'azione contribuisce a contrastare la perdita di risorse genetiche non rinnovabili di specie animali e vegetali.

Si rimanda alle relative schede per una descrizione dettagliata degli interventi previsti in ciascuna azione.

Condizioni di ammissibilità della misura

Gli aderenti alle Azioni della Misura 214 sono tenuti al rispetto della condizionalità, dei requisiti minimi in materia di fertilizzazione e prodotti fiosanitari e della buona pratica agricola consueta per gli ambiti non previsti dalla stessa condizionalità.
La condizionalità unitamente ai requisiti minimi in materia di fertilizzazione e protezione delle colture e la buona pratica agricola consueta costituiscono la baseline di riferimento per la determinazione dei premi.

Condizionalità.
La condizionalità è l'insieme degli atti e delle norme (CGO e BCAA) di cui al quadro regolamentare nazionale e regionale, così come disposto dal D.M. 12541 del 21.12.2006, D.M. 13286 del 18 /10/2007 e dall'Atto deliberativo di Giunta regionale n. 302 del 26.2.2007 e loro successive modifiche ed integrazioni, relativo al regime di condizionalità in applicazione degli articoli 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Regolamento (CE) n. 1782/2003.

Requisiti minimi relativi ai fertilizzanti
Per le zone non vulnerabili ai nitrati, alla condizionalità si aggiungono i seguenti requisiti minimi che devono essere rispettati:

- codice di buona pratica agricola (CBPA istituite a norma della Direttiva 91/676/CEE e di cui al D. M. 19 aprile 1999);
- DM 7 aprile 2006 "Ministro delle politiche agricole e forestali. Criteri e norme tecniche per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento;
- D.Lgs. 18 febbraio 2005 n. 59 Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CEE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, in materia di riduzione integrata dell'inquinamento degli allevamenti intensivi indicati nell'Allegato 1 del medesimo decreto;
- D.Lgs. 27 gennaio 1992, n. 99 recante norme concernenti la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, in applicazione della Direttiva 86/278/CEE del Consiglio del 12 giugno 1986;
- Legge 11 novembre 1996, n. 574 "Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari";
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 (T.U. ambiente), recante norme in materia

ambientale;
- Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 6 luglio 2005, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 166 del 19 luglio 2005.

Riferimenti normativi regionali
D.G.R. n. 1492 del 06 settembre 2006 "Direttiva tecnica regionale sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento; delle acque reflue provenienti dalle aziende di cui all'art. 101, comma 7, lettere a), b) e c) del D. Lgs. 152/06 e da piccole aziende agroalimentari; dei fanghi provenienti dagli impianti di depurazione di cui al D. Lgs. 99/92; dei reflui dell'attività di piscicoltura".

Requisiti minimi relativi all'inquinamento da fosforo
Alla condizionalità si aggiungono i seguenti requisiti minimi che devono essere rispettati:
- decreto legislativo n. 99/92 in materia di utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura;
- zone di salvaguardia delle risorse idriche a norma del D.P.R. 24 maggio 1988, n. 236, così come modificato dall'articolo 94 del decreto legislativo 152/2006;
- decreto interministeriale 7 aprile 2006 recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 152 del 11 maggio 1999;

Requisiti minimi relativi ai prodotti fitosanitari
Devono essere rispettati i seguenti obblighi:
- Possedere una licenza per l'acquisto e l'uso di tali prodotti.
- Il DPR n. 290/01 prevede l'obbligo di possedere un'autorizzazione, (il patentino), per l'acquisto dei prodotti fitosanitari classificati come molto tossici (T+), tossici (T) e nocivi (Xn). L'acquisto e l'impiego di prodotti fitosanitari T+, T e Xn è subordinato al possesso del patentino da parte del titolare o di altre persone che hanno rapporti codificati con l'azienda (es. dipendenti, contoterzisti, ecc.).
- Seguire una formazione.
- L'obbligo di formazione è soddisfatto con il possesso del patentino sulla base di quanto riportato nel punto precedente. Infatti per il rilascio di tale documento è obbligatoria la partecipazione ad un corso di formazione specifico.
- Magazzinaggio in condizioni di sicurezza.
- I prodotti fitosanitari devono essere conservati in un locale chiuso a chiave al fine di evitare contatti accidentali con persone estranee. Sulla porta deve essere collocata la scritta "veleno" e l'immagine di un teschio con due ossa incrociate. Qualora non si disponga di un locale esclusivamente adibito, tali prodotti possono essere custoditi in un armadio anch'esso chiuso a chiave.
- Verificare funzionalmente l'attrezzatura per l'irrorazione dei prodotti fitosanitari.
- Le attrezzature utilizzate per le irrorazioni di prodotti fitosanitari sono sottoposte a verifica aziendale periodica effettuata direttamente dall'operatore al fine di accertarne il corretto funzionamento.
- Rispettare le disposizioni sull'uso dei pesticidi nelle vicinanze dei corpi idrici o in altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale (D.P.R. 24 maggio 1988, n. 236), nonché all'articolo 93 del decreto legislativo 152/2006 in materia di individuazione delle zone vulnerabili da fitosanitari.

Per le misure pluriennali del PSR 2000-2006 per le quali vige l'obbligo del rispetto dell'usuale buona pratica agricola (UBPA) continuano ad applicarsi tali requisiti.

Limitazioni ed esclusioni

Per tutte le azioni la superficie minima ammissibile oggetto di impegno per azienda è di 3 ettari per le colture erbacee e 1 ettaro per colture arboree. Fa eccezione l'azione f) per la quale il limite minimo è stato individuato in 0,3 ettari. Tali limitazioni di superficie minima non sono applicate nel caso di progetti collettivi d'area. Eventuali specifiche limitazioni ed esclusioni sono riportate nelle schede delle singole azioni.

Intensità dell'aiuto

La Misura prevede, per le azioni a), b), c), d), f), g), h), premi annui per ettaro di superficie coltivata e, per l'azione e), premi annui per Unità di Bestiame Adulto (U.B.A.), con rispetto dei massimali per coltura e per anno previsti dal Reg. (CE) n. 1698/2005:
- Colture annuali: 600 €/ha
- Colture perenni specializzate: 900 €/ha
- Razze locali minacciate di abbandono: 200 €/UBA

All'interno di tali massimali, le singole azioni prevedono delle differenziazioni del sostegno;

per i dettagli di tali differenziazione si rinvia alla voce Intensità dell'aiuto contenuta in ciascuna scheda di azione.

Sempre nel rispetto dei massimali di premio stabiliti dal Regolamento 1698/2005 sopra riportati, è possibile una combinazione di impegni. In particolare, la combinazione dei vari impegni agroambientali è consentita nei seguenti casi:

- è ammessa la combinazione di qualsiasi azione con quella per la "Salvaguardia delle razze minacciate di abbandono"
- è ammessa la combinazione di diverse azioni, purché non insistano sulla stessa superficie;
- è ammessa la combinazione di azioni, anche sulla stessa superficie, purché non prevedano gli stessi impegni agroambientali.

Un beneficiario può accedere a più azioni per la medesima superficie secondo la seguente tabella:

azioni	A	B	C	D	E	F	G	H
A			x		x			
B			x		x			
C	x	x		x	x	x		x
D			x		x			
E	x	x	x	x		x	x	x
F			x		x			x
G					x			
H			x		x	x		

Durata degli impegni

La durata degli impegni connessi a ciascuna azione è minimo cinque anni.

Area di intervento

In considerazione della particolare rilevanza ambientale della misura, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale, con preferenzialità nelle diverse aree a seconda delle azioni. Conseguentemente, l'area di intervento è sempre specificata nella descrizione delle singole azioni, con riferimento agli obiettivi ed agli impegni di carattere ambientale previsti.

Beneficiari

I beneficiari e le eventuali condizioni di ammissibilità dei beneficiari sono sempre specificati nella descrizione delle singole azioni.

Clausola di revisione

Il premio equivale all'indennizzo degli impegni che eccedono i requisiti obbligatori stabiliti dalla condizionalità (CGO e BCAA) e dai requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e da ogni altra specifica norma obbligatoria nazionale nonché delle eventuali pratiche agricole consuete.

Qualora si verifichino modifiche degli impegni obbligatori sopra richiamati, il beneficiario, in ossequio all'art. 46 del Regolamento (CE) n. 1974/2006 è tenuto al rispetto di tale adeguamento. Se l'adeguamento non è accettato dal beneficiario, l'impegno cessa senza obbligo di rimborso per l'effettiva durata di validità dell'impegno stesso.

Non si procede alla revoca dell'aiuto qualora l'impegno agro ambientale cessi per cause di forza maggiore (art. 47 Reg. 1974/2006).

Coerenza e sinergie

Con riferimento alla cumulabilità con gli aiuti connessi all'applicazione dell'art. 69 del Reg. (CE) n° 1782/03, tutti gli interventi della Misura 214 non sono sovrapponibili. Le motivazioni della non sovrapponibilità sono riportate, con riferimento alle singole azioni, nel paragrafo 10, Coerenza e complementarietà, punto b.2), del presente Programma.

Per quanto riguarda la complementarietà con gli interventi previsti dalle OCM, la demarcazione è descritta al paragrafo 10, Coerenza e complementarietà, punto b.1) del presente Programma. La demarcazione consente di evitare qualsiasi possibile sovrapposizione del sostegno. Degli elementi di demarcazione si terrà conto nelle procedure e criteri di attuazione.

La presente misura s'inserisce organicamente all'interno degli obiettivi del Reg. (CE) n. 1698/2005, fornendo agli agricoltori aiuti volti a compensare le perdite di reddito conseguenti agli impegni assunti volontariamente per il raggiungimento di obiettivi ambientali. In tal senso sono individuate altre misure del presente Programma che possono sviluppare significative sinergie, e precisamente: 114, 121, 213, 216, 211, 212.

I pagamenti agroambientali sono in particolare coerenti con i quadri normativi e di sostegno attinenti all'adozione di misure di conservazione nelle aree della Rete Natura 2000 delle Direttive Uccelli e Habitat e di misure per la tutela della qualità delle acque superficiali e

profonde in applicazione della Direttiva Nitrati.

Impegni residui periodo 2000-2006 (quota FEASR)		30.506.701,25 euro	
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di aziende agricole e di aziende di altri gestori del terreno che ricevono sostegno	n. 14.000	400
	Area totale coinvolta nel sostegno agroambientale	Ha 85.000	10.000
	Numero totale di contratti	n. 5.400	400
	Area fisica coinvolta nel sostegno agroambientale	Ha 70.000	10.000
	Numero di operazioni collegate alle risorse genetiche	n. 100	
Risultato	Area coinvolta dalla positiva gestione del territorio	Ha 180.000	21.000
Impatto	Ripristino della biodiversità (contributo all'incremento % delle popolazioni di uccelli)	0,126%	0,016%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha 36.000	--
	Miglioramento della qualità dell'acqua (contributo alla riduzione di azoto, fosforo e pesticidi)	23,4%	23,4%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (t di biomassa prodotta)	n.d.	n.d.

Azione a) - Introduzione e/o mantenimento di metodi di produzione integrata.

Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: i) Promuovere servizi ambientali e pratiche rispettose degli animali ii) Combattere il cambiamento climatico
Piano strategico nazionale	Obiettivi prioritari: Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde Riduzione dei gas serra Tutela del territorio
Programma di sviluppo rurale	Obiettivi specifici: 2.3 – Tutela quantitativa delle risorse idriche 2.4 – Miglioramento della qualità delle acque 2.6 – Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici 2.8 – Difesa del suolo
Logica dell'azione e obiettivi	La situazione regionale presenta livelli di pressione agricola (utilizzo di fertilizzanti e fitofarmaci) differenziati, in rapporto alla distribuzione degli orientamenti produttivi prevalenti. In considerazione degli effetti che l'agricoltura ha determinato o potrebbe determinare su alcune componenti ambientali (in particolare: qualità e quantità della risorsa idrica, qualità ed erosione superficiale dei suoli, mantenimento della biodiversità), si ritiene necessario consolidare ed estendere le tecniche di produzione agricola che hanno caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale. L'Azione "Produzione integrata", in particolare, si presta all'adozione anche su aree piuttosto vaste, in particolare in quelle con maggiori aspetti di fragilità ambientale e può essere anche attuata attraverso progetti agroambientali di area. L'Azione "Produzione integrata" partecipa agli obiettivi specifici dell'Asse 2 "Tutela della risorsa acqua" e "Tutela della risorsa suolo", in quanto le tecniche agronomiche concorrono a ridurre i livelli di contaminazione e di inquinamento delle acque e del suolo derivanti dagli inputs di origine agricola; all'obiettivo specifico dell'Asse 2 "Cambiamento climatico e qualità dell'aria" in quanto incentiva una riduzione dei livelli di fertilizzanti azotati; all'obiettivo specifico di "Salvaguardare e valorizzare la biodiversità" in quanto promuove la diversificazione dell'ecosistema dei terreni agricoli. I vantaggi ambientali conseguibili con l'azione sono significativi. In particolare, sono obiettivi operativi: - riduzione degli inquinanti sulle acque superficiali e profonde a seguito della riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti; - aumento della sostanza organica a seguito dell'adozione di tecniche agronomiche a basso impatto ambientale; - diminuzione dell'impatto sulla biodiversità a livello di agroecosistema a seguito della riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti e della loro maggiore selettività e minor nocività. - diminuzione dell'impatto negativo dell'uso dei prodotti fitosanitari sull'operatore, sul consumatore e sull'ambiente in genere; - diminuzione dei volumi idrici impiegati nel caso di adozione della tecnica della microirrrigazione.
Contenuti dell'azione	L'azione incentiva l'utilizzo di tecniche compatibili con la tutela dell'ambiente naturale privilegiando le pratiche produttive ecologicamente sostenibili e riducendo l'uso di prodotti chimici di sintesi.

Condizioni di ammissibilità	L'azione prevede il rispetto di disciplinari di produzione integrata. I disciplinari di produzione integrata dettano pratiche e prescrizioni in ordine alle tecniche di coltivazione praticate (avvicendamento, fertilizzazione, irrigazione, impiego di prodotti fitosanitari, ecc.). Le prescrizioni relative all'impiego di prodotti fitosanitari, per determinate colture, parassiti e malattie, limitano, tra quelli regolarmente autorizzati dal Ministero della Sanità, la gamma dei principi attivi utilizzabili e ne stabiliscono il dosaggio, le epoche di impiego, il numero massimo di trattamenti, ecc.. I disciplinari sono redatti, sulla base di linee guida nazionali, da un Comitato di esperti appositamente costituito ed approvati dalla Regione. Per ogni disciplinare relativo a colture oggetto di sostegno sono individuate le seguenti condizioni minime: - fitopatie con rischio elevato per la coltura, presenti nella regione. - i criteri secondo cui valutare l'opportunità degli interventi ed il loro tipo. - i principi attivi ammessi per coltura nonché i criteri d'impiego ed eventuali limitazioni d'uso. - le operazioni colturali consentite e/o vietate. - le fertilizzazioni praticabili con indicazioni delle quantità e qualità dei nutrienti. L'adesione alla presente azione avviene mediante la sottoscrizione di un impegno che prevede l'attuazione dell'insieme delle pratiche agroambientali previste dagli specifici disciplinari su tutta la superficie aziendale. Tuttavia, qualora l'azienda si componga di corpi spazialmente separati e non contigui, l'azione potrà essere applicata anche a parte dell'azienda per la quale dovrà comunque essere attuata una registrazione degli inputs separata, distinta da quella effettuata nella quota parte aziendale non assoggettata all'impegno. Le aziende beneficiarie sono tenute ad adeguarsi agli aggiornamenti dei disciplinari di produzione integrata a partire dalla prima annata agraria successiva a quella di approvazione dell'aggiornamento. Di seguito vengono riportati, per gruppi omogenei, gli impegni previsti dai disciplinari di produzione integrata della Regione Umbria. **1. Avvicendamento colturale** - Al fine di prevenire e contenere fenomeni quali la stanchezza del terreno, lo sviluppo di fitopatie e lo sviluppo di avversità biotiche resistenti, non sono ammesse quelle successioni colturali che hanno risvolti negativi sulla fertilità del terreno e sugli equilibri ambientali. Ne consegue che per ciascuna coltura erbacea regolamentata da specifico disciplinare, sono prescritti gli intervalli minimi prima del suo ritorno sulla medesima superficie e talora sono espressamente vietati alcuni avvicendamenti. È comunque vietato ripetere la stessa coltura sullo stesso appezzamento per oltre due anni. - È obbligatorio redigere un piano colturale annuale nel quale siano riportate le colture programmate nei singoli appezzamenti e per le quali dovranno essere rispettate le specifiche indicazioni tecniche previste dai relativi disciplinari. **2. Fertilizzazione** - E' obbligatorio redigere un piano di fertilizzazione basato sul bilancio degli elementi della fertilità (azoto, fosforo, potassio), anche con il supporto di apposito applicativo informatico reso disponibile dalla Regione che applica un metodo più complesso della definizione di un semplice massimale ed è basato sulla natura del terreno, le precessioni colturali, la variabilità delle condizioni regionali e le perdite in atmosfera. - Ridurre gli inputs di concimi chimici azotati pari al 30% rispetto ai quantitativi previsti dal codice di buona pratica agricola. (CBPA) fatte salve le condizioni previste per le ZVN. - E' obbligatorio eseguire le analisi fisico-chimiche dei terreni oggetto di impegno; tali analisi, da effettuarsi almeno con cadenza quinquennale, dovranno essere effettuate sulla base dei criteri e modalità stabiliti dai disciplinari stessi; - Divieto dell'uso di fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno colturale di tale elemento nutritivo sia soddisfatto con l'uso di effluenti di allevamento; - Divieto dell'uso di fanghi. - E' obbligatorio conservare e tenere aggiornato un apposito registro sul quale annotare cronologicamente gli acquisti e gli impieghi dei concimi; - E' obbligatorio conservare la documentazione fiscale attestante l'acquisto dei concimi. - I disciplinari di produzione integrata stabiliscono ulteriori limiti, rispetto alle pratiche agricole consuete e agli obblighi della baseline, delle dosi di unità fertilizzanti da somministrare alle colture. - I disciplinari di produzione integrata intervengono anche in modo restrittivo sulle modalità

e sui tempi di somministrazione dei fertilizzanti azotati, in particolare:

- la quantità di azoto da somministrare alla semina non può eccedere il 25% dell'apporto totale per le colture autunnali e il 50% per le colture primaverili;
- per le leguminose non è ammesso alcun apporto di azoto alla semina, mentre la quantità massima consentita per l'intero ciclo produttivo non può eccedere le cinquanta unità/ettaro.

3. **Uso dei prodotti fitosanitari**

I disciplinari di produzione integrata regolano l'uso dei prodotti fitosanitari nel rispetto delle norme tecniche di difesa fitosanitaria e controllo integrato delle infestanti . Gli aspetti della difesa fitosanitaria tengono conto dei principi e dei criteri generali di cui alla Decisione CE 96/3864 del 30/12/96 e delle linee guida nazionali di difesa fitosanitaria e controllo delle infestanti elaborate in base al D.M. 242/st del 31 gennaio 2005.

La difesa fitosanitaria deve avere come obiettivo prioritario la riduzione dell'impiego dei prodotti fitosanitari, i quali devono essere scelti, tra quelli che garantiscono una efficace protezione delle colture, in funzione del minor impatto nei confronti dell'uomo e dell'ambiente. I suddetti disciplinari prevedono in particolare:

- Limitare il ricorso ai prodotti fitosanitari mediante l'applicazione di mezzi di difesa alternativi (agronomici, fisici, genetici, biologici), privilegiando quando possibile la prevenzione.
- Non è consentito l'uso di prodotti di sintesi non ammessi dai disciplinari di produzione integrata, in particolare:
    - È vietato l'uso delle sostanze attive classificate T+ e T;
    - È obbligatorio ridurre del 70-80% le sostanze classificate Xn;
    - È obbligatorio ridurre del 90% i formulati recanti frasi di rischio (R40, R48, R60, R61, R62, R63 e R68);
    - È consentito l'uso di formulati classificati Xi o Nc;

4. Certificazione funzionale delle macchine e attrezzature per la distribuzione dei prodotti fitosanitari

I disciplinari prevedono l'obbligo della certificazione funzionale degli atomizzatori e delle barre irroratrici utilizzati per la difesa delle colture praticate sulle superfici oggetto di impegno. La certificazione funzionale deve essere effettuata, almeno due volte nel periodo, con specifiche strumentazioni e macchinari, esclusivamente presso i centri autorizzati dalla Regione e attesta la rispondenza delle attrezzature ai parametri di funzionalità operativa e di ottimale distribuzione del prodotto fitosanitario. La documentazione deve essere trattenuta in azienda.

5. Pratiche agronomiche

I disciplinari prevedono:

- Obbligo di utilizzare semente o materiale di moltiplicazione certificato ed esente da organismi geneticamente modificati (O.G.M.). La verifica di tale impegno sarà effettuata mediante il controllo della documentazione fiscale di acquisto, conservata in azienda per almeno 5 anni, che dovrà specificatamente attestare tale certificazione.
- La lotta alle piante infestanti non deve avere come obiettivo la loro semplice eliminazione, ma deve necessariamente essere un razionale compromesso tra le esigenze tecnologiche (efficacia e selettività), economiche (bassi costi), ambientali (riduzione o assenza di fenomeni di inquinamento attribuibili ai prodotti chimici) ed ecologiche (stabilità delle comunità vegetali presenti nelle piante coltivate).
- Obbligo per le lavorazioni del terreno di non eccedere la profondità di 30 centimetri ad eccezione degli scassi per l'impianto delle colture arboree.
- É obbligatorio, per le colture arboree, mantenere nel periodo invernale l'inerbimento dell'interfila. Tale impegno non si applica nei primi 2 anni di impianto della coltura.

Sistema di controllo degli impegni dell'agricoltura integrata

Il controllo degli impegni relativi all'uso di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari sono verificati, da parte dell'organismo preposto, mediante:

- la verifica dell'annotazione degli impieghi e degli acquisti sugli appositi registri;
- il riscontro documentale degli acquisti di fertilizzanti e fitofarmaci;
- il riscontro della consistenza del magazzino aziendale;
- la verifica in campo del rispetto degli impegni assunti mediante rilevazione di elementi oggettivi.

<table>
<tr><td>Durata degli impegni</td><td>Il periodo minimo di adesione all'azione è di 5 anni.</td></tr>
<tr><td>Interventi ammissibili al sostegno</td><td>Sono ammissibili ai benefici previsti dall'azione esclusivamente i terreni destinati a produzioni agricole condotti mediante l'applicazione di tecniche ecocompatibili definite nei disciplinari di produzione approvati dalla Regione.

Nel caso di colture idroesigenti, quali colture ortive, tabacco Virginia Bright e mais irriguo, i beneficiari possono aderire all'ulteriore impegno dell'uso della microirrigazione (irrigazione a goccia). In tal caso, il premio previsto per l'adesione all'azione a metodi di produzione integrata è maggiorato.

Al fine di amplificare gli effetti ambientali dell'azione è previsto un impegno aggiuntivo che si sostanzia nella partecipazione del beneficiario a progetti collettivi d'area.</td></tr>
<tr><td>Limitazioni ed esclusioni</td><td>Sono escluse dai benefici previsti dall'azione le superfici destinate a pascolo o a prato-pascolo permanente.
La superficie minima ammissibile oggetto di impegno per azienda è di tre ettari per le colture erbacee e un ettaro per colture arboree, tali limitazioni di superficie non sono applicate nel caso di progetti collettivi d'area.</td></tr>
<tr><td>Intensità dell'aiuto</td><td>L'aiuto verrà corrisposto sulla base degli ettari oggetto di impegno e delle colture praticate fino ai limiti massimi di seguito indicati.
<table>
<tr><th rowspan="2">Tipologie</th><th colspan="2">Importo (€) per ettaro di SAU</th><th rowspan="2">Maggiorazione progetti d'area (€/ha)</th></tr>
<tr><th>Are rurali intermedie</th><th>Aree con problemi complessi di sviluppo</th></tr>
<tr><td>Colture ortive</td><td colspan="2">350,00</td><td>12,00</td></tr>
<tr><td>Colture ortive con tecnica irrigua a goccia.</td><td colspan="2">500,00</td><td>00,00</td></tr>
<tr><td>Seminativi e Tabacco Bright</td><td>170,00</td><td>120,00</td><td>12,00</td></tr>
<tr><td>Tabacco Bright e mais, con tecnica irrigua a goccia</td><td colspan="2">350,00</td><td>12,00</td></tr>
<tr><td>Olivo</td><td>295,00</td><td>125,00</td><td>12,00</td></tr>
<tr><td>Vite e fruttiferi</td><td>480,00</td><td>215,00</td><td>12,00</td></tr>
</table>
Gli obblighi di baseline pertinenti per l'azione, gli impegni aggiuntivi e gli elementi giustificativi dei premi, sono dettagliatamente evidenziati nella tabella che segue.
Nel merito si evidenzia che le pratiche agricole normali del territorio regionale contengono i medesimi obblighi previsti dalla condizionalità.</td></tr>
<tr><td>Area di intervento</td><td>In considerazione della particolare rilevanza ambientale dell'azione, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale, e prioritariamente su:
- zone vulnerabili ai nitrati (ZVN);
- aree Natura 2000.
I criteri di selezione dei beneficiari, che tra l'altro terranno conto degli ambiti territoriali prioritari e delle caratteristiche dei beneficiari, verranno dettagliati con le disposizioni attuative dell'azione.</td></tr>
<tr><td>Beneficiari</td><td>Gli imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. Gli Enti pubblici o Enti di diritto pubblico possono accedere alle azioni limitatamente ai terreni gestiti direttamente e sui quali esercitano attività agricola.</td></tr>
</table>

AZIONE a) - SCHEDA DI CONFRONTO: OBBLIGHI DI BASELINE – IMPEGNI AGGIUNTIVI

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione				**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline**		
Pratica	**Condizionalità**	**Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori**	**Pratica agricola consueta *(elementi non presenti nella condizionalità e nei requisiti minimi)***	**Impegni agroambientali previsti dall'azione**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni presi in conto nel calcolo dei premi**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni non presi in conto nel calcolo dei premi**
Fertilizzazione	**Atto A4 – Direttiva 91/676/CEE Nitrati** Il Programma d'azione della Regione Umbria nelle ZVN, di cui alla D.G.R. 7 dicembre 2005 n. 2052 stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio (apporti non superiori agli asporti) e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento (max 170 kg/ha anno).	**Impegni previsti dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999) sui nitrati,** che, tra l'altro detta regole in merito alle modalità di applicazione dei concimi minerali, degli effluenti zootecnici ed elenca criteri per la redazione del piano di fertilizzazione azotata. Con tale atto sono inoltre definite le dosi di riferimento per le concimazioni azotate. (tab. 1 C.B.P.A. redatto in attuazione della Direttiva del Consiglio 91/676/CEE ed approvato con D.M. 19 aprile 1999 ed integrazioni) La D.G.R. 06 settembre 2006 n. 1492 pone, tra l'altro, limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona non vulnerabile (max 340 kg/ha anno). Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo.	Le tecniche colturali effettivamente e mediamente usate nella regione Umbria prevedono l'interramento dei nutrienti fosfatici e potassici. La pratica agricola consueta adotta metodi empirici di determinazione dei nutrienti presenti nel terreno con alta probabilità di errore e con conseguente rischi di sovradosaggio delle concimazioni.	I disciplinari di produzione integrata stabiliscono limiti nelle dosi di unità fertilizzanti da somministrare alle colture; inoltre intervengono in modo restrittivo sulle modalità e sui tempi di somministrazione. Divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno colturale di tale elemento sia soddisfatto con l'uso di effluenti di allevamento. Obbligo di ridurre gli inputs di concimi chimici azotati pari al 30% rispetto ai quantitativi previsti dal codice di buona pratica agricola. (CBPA) fatte salve le condizioni previste per le ZVN.. È obbligatorio eseguire l'analisi fisico chimica dei terreni oggetto di impegno; tale analisi, da effettuarsi almeno con cadenza quinquennale, dovrà essere effettuata sulla base dei	Maggiori costi per le operazioni derivanti dalla frequenza degli spandimenti, in numero maggiore rispetto all'ordinarietà, per razionalizzare gli apporti in relazione ai fabbisogni, e conformemente a quanto prescritto nei disciplinari di produzione integrata . Maggiori costi per la compilazione dei registri, per la redazione del piano di fertilizzazione secondo il principio del bilancio fra apporti e asporti e per l'archiviazione della documentazione di acquisto dei mezzi tecnici. Maggiori costi derivanti dall'obbligo di eseguire, con cadenza almeno	Minori ricavi determinati dalla riduzione delle concimazioni azotate a seguito di produzioni più contenute o non rispondenti agli standard qualitativi di mercato.

				criteri e modalità stabiliti dai disciplinari. I beneficiari sono tenuti all'annotazione degli impieghi e degli acquisti dei concimi su apposito registro e conservare la documentazione giustificativa .	quinquennale, l'analisi fisico chimica dei terreni oggetto di impegno; tale analisi dovrà essere effettuata sulla base dei criteri e con le modalità stabiliti dai disciplinari di produzione integrata.	
Avvicendamento colturale	**NORMA 2.2: Avvicendamento Delle Colture (D.M. 13286 del 18 /10/2007)** Non potranno avere una durata superiore a cinque anni le monosuccessioni dei seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo.	Rispetto del CBPA (DM 19/4/99) con particolare riferimento all'avvicendamento della colture (il CBPA suggerisce di "… evitare monosuccessione o successione di colture primaverili-estive che lasciano il terreno privo di copertura vegetale dall'autunno alla primavera").	L' ordinaria tecnica di conduzione aziendale prevede l'avvicendamento colturale al fine di evitare fenomeni di stanchezza del terreno con l'inevitabile sviluppo di fitopatie e avversità biotiche resistenti. Di norma nella regione Umbria una coltura non è ripetuta nell'appezzamento per oltre cinque anni.	Non sono ammesse successioni colturali che hanno risvolti negativi sulla fertilità del terreno e sugli equilibri ambientali. Per ciascuna coltura erbacea regolamentata da specifico disciplinare, sono prescritti gli intervalli minimi prima del suo ritorno sulla medesima superficie. È comunque vietato ripetere la stessa coltura sullo stesso appezzamento per oltre due anni. È obbligatorio redigere un piano colturale annuale secondo le indicazioni tecniche previste dai relativi disciplinari.	Maggiori costi derivanti dalla redazione del piano colturale annuale	Mancato reddito dovuto all'obbligo dell'avvicendamento con la conseguente limitazione della scelta colturale a minore redditività.
Pratiche agronomiche	**NORMA 2.1: Gestione delle stoppie e dei residui colturali (D.M. 13286 del 18 /10/2007)** Al fine di favorire la preservazione del livello di sostanza organica presente nel suolo nonché la tutela della fauna selvatica e la protezione dell'habitat, è opportuno provvedere		È pratica consueta interrare i nutrienti fosfatici minimizzando i possibili rischi di inquinamento. Nell'intero territorio regionale la bruciatura delle stoppie è una pratica non applicata.	È obbligatorio utilizzare semente o materiale di moltiplicazione certificato ed esente da organismi geneticamente modificati (O.G.M.). La lotta alle piante infestanti non deve avere come obiettivo la loro semplice eliminazione, ma deve necessariamente	Maggiori costi per l'uso di pratiche agronomiche volte al contenimento delle infestanti e alla riduzione dei rischi di patologie. Minori costi per le lavorazioni del terreno non devono eccedere la	Maggiori costi per l'acquisto di semente certificata.

	ad una corretta gestione dei residui colturali. E' pertanto vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati. **NORMA 3.1: Difesa della struttura del suolo attraverso il mantenimento in efficienza della rete di sgrondo delle acque superficiali e l'uso adeguato delle macchine. (D.M. 13286 del 18 /10/2007)** Al fine di mantenere la struttura del suolo si deve mantenere efficiente la rete di sgrondo delle acque superficiali, assicurando un uso adeguato delle macchine nelle lavorazioni. Sion quindi previsti i seguenti adempimenti: 1. manutenzione delle scoline e dei canali collettori. 2. lavorazioni del terreno in condizioni di (tempera) e uso adeguato delle macchine per evitare il deterioramento della struttura del suolo.			essere un razionale compromesso tra le esigenze tecnologiche (efficacia e selettività), economiche (bassi costi), ambientali (riduzione o assenza di fenomeni di inquinamento attribuibili ai prodotti chimici) ed ecologiche (stabilità delle comunità vegetali presenti nelle piante coltivate). Le lavorazioni del terreno non devono eccedere la profondità di 30 centimetri. É obbligatorio, per le colture arboree, mantenere nel periodo invernale l'inerbimento dell'interfila.	profondità di 30 centimetri Maggiori costi per l'inerbimento delle colture arboree	

Uso dei prodotti fitosanitari	**Atto B9 – Direttiva 91/414/CEE** **Uso prodotti fitosanitari** – Uso di prodotti autorizzati; – obbligo di licenza per l'uso di tali prodotti; – formazione specifica – magazzinaggio in condizioni di sicurezza.	Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari; Obbligo di seguire una formazione; Magazzinaggio in condizioni di sicurezza. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale.	La pratica agricola consueta consiste nei seguenti elementi: – sono usati esclusivamente prodotti fitosanitari autorizzati. – Il magazzinaggio in azienda avviene in apposito locale, dove la porta di accesso è chiusa a chiave, al fine di evitare contatti accidentali con estranei, bambini, ecc. – Sulla porta deve essere collocata la scritta "veleno" e l'immagine di un teschi con due ossa incrociate. – Qualora non si disponga di un locale esclusivamente adibito, tali prodotti sono custoditi in un armadio chiuso a chiave.	Le norme tecniche di difesa delle colture e di controllo delle infestanti previste dai disciplinari limitano l'uso dei principi attivi, autorizzati sulla coltura, in termini quantitativi e qualitativi. Il ricorso ai fitofarmaci è limitato mediante l'applicazione di mezzi di difesa alternativi (agronomici, fisici, genetici, biologici), privilegiando quando possibile la prevenzione. È vietato l'uso delle sostanze attive classificate T+ e T, si riducono del 70-80% le sostanze classificate Xn e del 90% i formulati recanti frasi di rischio (R40, R48, R60, R61, R62, R63 e R68). Uso prevalente di formulati classificati Xi o Nc.	Maggiori costi degli antiparassitari derivanti dal tipo di principio attivo somministrato (principi attivi con classe tossicologica limitata). A causa dell'uso di prodotti fitosanitari con blando effetto, diminuzione della produzione lorda vendibile (PLV) dovuta a maggiori scarti di prodotto, in quanto non rispondente agli standard qualitativi richiesti del mercato. Maggiori costi per le lavorazioni del terreno dovuti a maggiori interventi per il contenimento delle infestanti	Maggiori costi per la rilevazione delle soglie di rischio, di danno e delle condizioni ambientali di giustificazione dei trattamenti.
Verifica funzionale delle macchine e attrezzature per la distribuzione dei prodotti fitosanitari			Attualmente in Umbria non vige alcun obbligo di taratura delle macchine irroratrici, la funzionalità delle attrezzature per la distribuzione è assicurata da parte degli operatori che ne verificano in azienda il corretto funzionamento	E obbligatoria la certificazione funzionale degli atomizzatori e delle barre irroratrici; tale certificazione, da effettuarsi almeno una volta ogni 2 anni presso i centri autorizzati, attesta la rispondenza delle attrezzature ai parametri di funzionalità operativa e di ottimale distribuzione del prodotto fitosanitario.	Maggiori costi per la certificazione funzionale degli atomizzatori e delle barre irroratrici.	

Irrigazione			La ordinaria pratica colturale adotta sistemi di irrigazione per aspersione con notevoli volumi idrici.	Per le colture ortive, tabacco Virginia Bright e mais l'azienda ha la facoltà di sottoscrivere un impegno agroambientale aggiuntivo che si sostanzia con l'uso della tecnica irrigua a goccia.	Nel caso di colture quali le ortive, il tabacco virginia bright e il mais, maggiori costi derivanti dalla manodopera necessariaall'utilizzo di tecniche irrigue ecoconpatibili (microirrigazione).	
Adempimenti di gestione aziendale					Maggiori costi derivati dalla transazione ossia il costo sostenuto dall'agricoltore al fine di: • recuperare le informazioni in merito agli impegni da sottoscrivere; • gestire gli aspetti amministrativi per mantenere sotto controllo gli impegni sottoscritti.	
Partecipazione a progetti collettivi d'area			Le aziende umbre, di norma, non manifestano una propensione all'aggregazione per condividere i metodi di gestione dei sistemi agricoli.		I progetti collettivi d'area comportano un costo aggiuntivo determinato dall'analisi dell'area, dalla costruzione del partenariato, dalla condivisione del progetto e dalla sua redazione.	

Azione b) - Introduzione e/o mantenimento di metodi di produzione biologica.	
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivi strategici: Consolidare il contributo dell'agricoltura biologica
Piano strategico nazionale	Obiettivi prioritari di asse: Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde Riduzione dei gas serra Conservazione della bidiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale Tutela del territorio
Programma di sviluppo rurale	Obiettivi specifici: 2.1 - Conservazione della bidiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale 2.3 – Tutela quantitativa delle risorse idriche 2.4 – Miglioramento della qualità delle acque 2.6 – Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici 2.8 – Difesa del suolo
Logica dell'azione e obiettivi	L'azione è rivolta ad incentivare l'introduzione e il mantenimento del metodo dell'agricoltura biologica di cui al Reg. (CEE) n. 2092/91 e al Decreto Legislativo n. 220/95 e successive modifiche ed integrazioni. La coltivazione biologica mira all'introduzione di una gestione aziendale a basso impatto ambientale in tutti gli ambiti della produzione con un ridotto impiego di prodotti di sintesi, un limitato consumo energetico e una rivalutazione dei principi attivi naturali. L'adesione ai principi e metodi indicati dal regolamento (CEE) n. 2092/91 favoriscono l'adozione di sistemi di autoregolamentazione già presenti in natura garantendo nel contempo la difesa fitosanitaria, la tutela dell'ambiente e una riduzione degli input di produzione. Con il sostegno all'agricoltura biologica si perseguono finalità multiple collegate a più obiettivi specifici del PSR in rapporto ai a diversi obiettivi operativi. Obiettivi operativi : - Riduzione digli inquinanti sulle acque superficiali e profonde a seguito della eliminazione dell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti. - Aumento della sostanza organica a seguito dell'adozione di tecniche agronomiche a basso impatto ambientale. - Diminuzione dell'impatto sulla biodiversità a livello di agroecosistema a seguito della riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti e della loro maggiore selettività e minor nocività. - Tutela dell'entomofauna utile, in relazione a interventi agronomici dettati da precisi standard comunitari.
Contenuti dell'azione	L'adozione del metodo di agricoltura biologica incentiva l'utilizzo di tecniche indicate nel regolamento CCE 2092/91 e connesse disposizioni nazionali. L'azione viene diversificata nelle tipologie: - introduzione: per le aziende al primo quinquennio di adesione alla azione; - mantenimento: per aziende aderenti all'azione nei quinquenni successivi al primo quinquennio di impegno, anche se attuato in applicazione del Regolamento (CE) n. 2078/92 e 1257/99.
Condizioni di ammissibilità	Il sostegno è erogato agli agricoltori che adottano modalità produttive previste dal Regolamento CEE 2092/91 e all'adesione al regime di controllo previsto dallo stesso regolamento.
Durata degli impegni	Il periodo minimo di adesione all'azione è di 5 anni.
Interventi ammissibili al sostegno	Sono ammissibili ai benefici previsti dall'azione esclusivamente i terreni condotti con tecniche di agricoltura biologica e assoggettati al sistema di controllo come previsto dal Reg. CEE 2092/91. Sono altresì ammesse ai benefici previsti dall'azione le superfici coltivate a foraggere da destinare alla zootecnia biologica praticata ai sensi del Reg. CEE 1804/99, con l'eccezione dei pascoli e dei prati pascoli.

<table>
<tr><td></td><td>Nel caso di colture idroesigenti, quali colture ortive, tabacco Virginia Bright e mais irriguo, i beneficiari possono aderire all'ulteriore impegno dell'uso della microirrigazione (irrigazione a goccia).
L'azione può esserre implementata anche all'interno di progetti collettivi di area, ovvero progetti presentati da più aziende che attuano una o più azioni in un'area di almeno 500 ettari e per una superficie ad impegno che non sia inferiore al 50% dell'intera area.</td></tr>
<tr><td>Intensità dell'aiuto</td><td>L'aiuto verrà corrisposto sulla base degli ettari oggetto di impegno e delle colture praticate fino ai limiti massimi di seguito indicati .
<table>
<tr><th rowspan="3">Tipologie</th><th colspan="4">Importo (€) per ettaro di SAU</th><th rowspan="3">Maggiorazione progetti d'area (€/ha)</th></tr>
<tr><th colspan="2">Are rurali intermedie</th><th colspan="2">Aree con problemi complessi di sviluppo</th></tr>
<tr><th>Introduzione</th><th>Mantenimento</th><th>Introduzione</th><th>Mantenimento</th></tr>
<tr><td>Cereali e oleaginose</td><td>216,00</td><td>200,00</td><td>162,00</td><td>150,00</td><td rowspan="8">12,00</td></tr>
<tr><td>Tabacco con sistema di irrigazione a goccia</td><td>426,00</td><td>410,00</td><td>--</td><td>--</td></tr>
<tr><td>Mais</td><td>326,00</td><td>300,00</td><td>250,00</td><td>230,00</td></tr>
<tr><td>Mais con sistema di irrigazione a goccia</td><td>500,00</td><td>500,00</td><td>--</td><td>--</td></tr>
<tr><td>Leguminose</td><td>180,00</td><td>160,00</td><td>160,00</td><td>140,00</td></tr>
<tr><td>Vite e fruttiferi</td><td>720,00</td><td>650,00</td><td>550,00</td><td>500,00</td></tr>
<tr><td>Olivo</td><td>525,00</td><td>405,00</td><td>365,00</td><td>270,00</td></tr>
</table>
<table>
<tr><th>Tipologie</th><th>Introduzione</th><th>Mantenimento</th><th></th></tr>
<tr><td>Foraggere per la zootecnia biologica</td><td>120,00</td><td>110,00</td><td>12,00</td></tr>
<tr><td>Colture ortive</td><td>500,00</td><td>420,00</td><td>12,00</td></tr>
<tr><td>Colture ortive con sistema di irrigazione a goccia</td><td>600,00</td><td>600,00</td><td></td></tr>
<tr><td></td><td></td><td></td><td></td></tr>
</table>
Gli obblighi di baseline pertinenti per l'azione, gli impegni aggiuntivi e gli elementi giustificativi dei premi, sono dettagliatamente evidenziati nella tabella che segue.
Nel merito si evidenzia che le pratiche agricole normali del territorio regionale contengono i medesimi obblighi previsti dalla condizionalità.</td></tr>
<tr><td>Limitazioni ed esclusioni</td><td>I produttori biologici incorsi in procedure di infrazione gravi, con la conseguente cancellazione dall'Albo Regionale degli Operatori dell'Agricoltura Biologica, sono esclusi dai benefici della presente azione.
La superficie minima ammissibile oggetto di impegno per azienda è di tre ettari per le colture erbacee e un ettaro per colture arboree, tali limitazioni di superficie non sono applicate nel caso di progetti collettivi d'area.
Possono accedere al premio previsto per le colture foraggere destinate alla zootecnia biologica solo le aziende che esercitano attività di allevamento biologico della specie bovina, ovicaprina ed equina.
È obbligatorio dimostrare che il rapporto UBA aziendali ettari colture foraggere biologiche non sia inferiore a 0,4 nelle aree con problemi complessivi di sviluppo e 0,6 nelle aree intermedie.</td></tr>
<tr><td>Area di intervento</td><td>In considerazione della particolare rilevanza ambientale dell'azione, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale, e prioritariamente su: :
– zone vulnerabili ai nitrati (ZVN)
– aree Natura 2000
I criteri di selezione dei beneficiari, che tra l'altro terranno conto degli ambiti territoriali prioritari e delle caratteristiche dei beneficiari, verranno dettagliati con le disposizioni attuative dell'azione.</td></tr>
<tr><td>Beneficiari/destinatari</td><td>Gli imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. Gli Enti pubblici o Enti di diritto pubblico possono accedere alle azioni limitatamente ai terreni gestiti direttamente e sui quali esercitano attività agricola.</td></tr>
</table>

AZIONE b) - SCHEDA DI CONFRONTO: OBBLIGHI DI BASELINE – IMPEGNI AGGIUNTIVI

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione			**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline**		
Condizionalità	**Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori**	**Pratica agricola consueta**	**Impegni agroambientali previsti dall'azione**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni presi in conto nel calcolo dei premi**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni non presi in conto nel calcolo dei premi**
Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il Programma d'azione della Regione Umbria nelle ZVN, di cui alla D.G.R. 7 dicembre 2005 n. 2052 stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio (apporti non superiori agli asporti) e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento (max 170 kg/ha anno).	**Impegni previsti dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999) sui nitrati,** che, tra l'altro detta regole in merito alle modalità di applicazione dei concimi minerali, degli effluenti zootecnici ed elenca criteri per la redazione del piano di fertilizzazione azotata. Con tale atto sono inoltre definite le dosi di riferimento per le concimazioni azotate. La D.G.R. 06 settembre 2006 n. 1492 pone, tra l'altro, limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona non vulnerabile (max 340 kg/ha anno). Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo	Le tecniche colturali effettivamente e mediamente usate nella regione Umbria prevedono l'interramento dei nutrienti fosfatici e potassici. È pratica consueta interrare i nutrienti fosfatici minimizzando i possibili rischi di inquinamento	La superficie oggetto di impegno deve essere assoggettata al metodo biologico secondo il Reg. CE 2092/91. Gli appezzamenti assoggettati al sistema di controllo per la prima volta e destinati alle produzioni saranno oggetto di un periodo di conversione di almeno due anni in cui, le tecniche di coltivazione saranno esclusivamente quelle dell'agricoltura biologica, ma le produzioni non potranno essere immesse sul mercato come "prodotto biologico".	Nel caso di produzioni in conversione si riscontrano, rispetto a quelle biologiche, minori ricavi derivanti da una minore produzione e prezzi di mercato inferiori al biologico, fermo restando l'analogo livello dei costi. Maggiori costi dei fertilizzanti derivanti dal vincolo della loro natura organica.	
NORMA 2.1: Gestione delle stoppie e dei residui colturali (D.M. 13286 del 18 /10/2007) Al fine di favorire la preservazione del livello di sostanza organica presente nel suolo nonché la tutela della	Rispetto del CBPA (DM 19/4/99) con particolare riferimento all'avvicendamento della colture (il CBPA suggerisce di "… evitare monosuccessione o	Nell'intero territorio regionale la bruciatura delle stoppie è una pratica non applicata. L' ordinaria tecnica di conduzione aziendale	Al fine di prevenire e contenere fenomeni di stanchezza del terreno, lo sviluppo di fitopatie e lo sviloppo di avversità biotiche resistenti, deve essere		

fauna selvatica e la protezione dell'habitat, è opportuno provvedere ad una corretta gestione dei residui colturali. E' pertanto vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati. **NORMA 2.2: Avvicendamennto Delle Colture (D.M. 13286 del 18 /10/2007)** Non potranno avere una durata superiore a cinque anni le monosuccessioni dei seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo.	successione di colture primaverili-estive che lasciano il terreno privo di copertura vegetale dall'autunno alla primavera").	prevede l'avvicendamento colturale al fine di evitare fenomeni di stanchezza del terreno con l'inevitabile sviluppo di fitopatie e avversità biotiche resistenti. Di norma nella regione Umbria una coltura non è ripetuta nell'appezzamento per oltre cinque anni.	praticata la successione delle colture. Divieto dell'utilizzo dei concimi di sintesi chimica, infatti la fertilità del suolo viene mantenuta prioritariamente attraverso l'avvicendamento con colture di leguminose, l'incorporazione di letame o altro materiale organico proveniente da aziende biologiche. È consentita l'integrazione con altri concimi organici o minerali nei limiti previsti dall'Allegato II del Reg. CE 2092/91.		
Atto B9 – Direttiva 91/414/CEE **Uso prodotti fitosanitari** – Uso di prodotti autorizzati; – obbligo di licenza per l'uso di tali prodotti; – formazione specifica – magazzinaggio in condizioni di sicurezza.	Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari; Obbligo di seguire una formazione; Magazzinaggio in condizioni di sicurezza. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale. Verifica funzionale delle	La pratica agricola consueta consiste nei seguenti elementi: – sono usati esclusivamente prodotti fitosanitari autorizzati. – Il magazzinaggio in azienda avviene in apposito locale, dove la porta di accesso è chiusa a chiave, al fine di evitare contatti accidentali con estranei, bambini, ecc. – Sulla porta deve essere collocata la scritta "veleno" e l'immagine di un teschi con due ossa incrociate. – Qualora non si disponga di un locale esclusivamente adibito, tali prodotti sono	L'uso dei presidi fitosanitari per la difesa delle colture è circoscritto a quelli con classe tossicologica limitata, sono prioritariamente applicati mezzi di difesa agronomici, fisici, genetici e biologici.	Maggiori costi per le lavorazioni del terreno dovuti a maggiori interventi per il contenimento delle infestanti	

	attrezzature per l'irrorazione.	custoditi in un armadio chiuso a chiave. – La funzionalità delle attrezzature per la distribuzione è assicurata in azienda da parte degli operatori che ne verificano il corretto funzionamento.			
		La ordinaria pratica colturale adotta sistemi di irrigazione per aspersione con notevoli volumi idrici.	Per le colture ortive, tabacco Virginia Bright e mais l'azienda ha la facoltà di sottoscrivere un impegno agroambientale aggiuntivo che si sostanzia con l'uso della tecnica irrigua a goccia..	Nel caso di colture quali le ortive, il tabacco virginia bright e il mais, il premio è maggiorato del maggior costo derivante dalla manodopera per l'uso di tecniche irrigue ecocompatibili (microirrigazione).	
			Obbligo di utilizzare semente o materiale di moltiplicazione certificato biologico.		Maggiori costi derivanti dall'acquisto delle sementi e del materiale di propagazione certificato
				Maggiore costo per la transazione ossia il costo sostenuto dall'agricoltore al fine di: • recuperare le informazioni in merito agli impegni da sottoscrivere; • gestire gli aspetti amministrativi per mantenere sotto controllo gli impegni sottoscritti.	
		Le aziende umbre, di norma, non manifestano una propensione all'aggregazione per condividere i metodi di gestione dei sistemi agricoli.		I progetti collettivi d'area comportano un costo aggiuntivo determinato dall'analisi dell'area, dalla costruzione del partenariato, dalla condivisione del progetto e dalla sua redazione.	

Azione c) - Conservazione di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica.	
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico : Conservare il paesaggio agricolo e forestale
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad alto valore naturale
Programma di sviluppo rurale	Obiettivo specifico: 2.1 – Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad alto valore naturale
Logica dell'azione e obiettivi	La fase di modernizzazione e meccanizzazione dell'agricoltura ha, in parte, ridotto gli elementi naturali caratterizzanti il paesaggio regionale e, conseguentemente, impoverito la biodiversità. L'azione prevede la realizzazione di interventi di conservazione di elementi caratteristici dell'agroecosistema di valenza ambientale e paesaggistica, quali siepi arboreo-arbustive, boschetti, alberi isolati, arbusti, filari arborei. Tali interventi, peraltro, rivestono significativa importanza sia come funzioni di rifugio per l'entomofauna utile che come contributo alla riduzione della lisciviazione dei nitrati e dell'erosione superficiale ed eolica. Gli obiettivi operativi dell'azione sono: - mantenere la complessità degli ecosistemi agricoli, favorendo le condizioni per la sussistenza di specie della flora e della fauna selvatica; - tutelare gli elementi caratteristici del paesaggio umbro; - aiutare lo sviluppo dell'entomofauna utile.
Contenuti dell'azione	L'azione incentiva interventi di conservazione di spazi naturali e seminaturali e degli elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario regionale.
Condizioni di ammissibilità	Sono ammissibili al sostegno soltanto interventi di conservazione degli elementi caratterizzanti l'agrosistema ed il paesaggio agrario regionale già presenti nei terreni del beneficiario quali piantate (es. alberi maritati con la vite) e/o alberi isolati o in filari o siepi e/o boschetti .
Durata degli impegni	Il periodo minimo di adesione all'azione è di 5 anni.

Interventi ammissibili al sostegno	L'azione prevede aiuti per l'adozione di interventi colturali finalizzati al mantenimento di elementi caratteristici dell'agroecosistema di valenza ambientale e paesaggistica
	Per accedere ai benefici previsti dall'azione il richedente deve rispettare i seguenti impegni:
	- presentazione di una relazione tecnica relativa agli elementi dell'agrosistema a valenza ambientale e paesaggistica che intende conservare, corredata dei seguenti elementi:
	  - descrizione dettagliata degli interventi oggetto di manutenzione;
	  - documentazione fotografica dell'impianto oggetto di intervento;
	  - planimetria aziendale con indicazione degli interventi previsti per la manutenzione degli elementi paesaggistici.
	- mantenimento di una fascia di rispetto per i diversi elementi , di ampiezza pari al doppio della proiezione della chioma e comunque non inferiore a 4 metri per lato, nella quale sono adottate le seguenti prescrizioni:
	  - Contenere i rovi e le infestanti;
	  - Divieto di coltivazione a fini produttivi;
	  - Effettuare almeno una sarchiatura e/o zappatura annuale avendo cura di mantenere inerbita tale superficie nei periodi autunno-invernali;
	  - Divieto dell'uso di prodotti fitosanitari di qualsiasi natura.
	- mantenimento dell'integrità dell'elemento attraverso il recupero delle eventuali fallanze da effettuarsi con essenze autoctone e in sintonia con le caratteristiche vegetazionali dell'impianto oggetto di intervento.
	- mantenimento delle chiome delle alberature e delle siepi in uno stato armonico secondo le consuete tecniche di allevamento della zona , riferite alle singole specie.

<table>
<tr><td>Intensità dell'aiuto</td><td>L'aiuto verrà corrisposto per ettaro di superficie equivalente in relazione agli interventi effettuati di mantenimento come di seguito specificato:
siepi naturali arbustive (80 m)
alberature o piantate (60 piante)
boschetti (80 piante)
Il premio è definito sulla base degli ettari oggetto di impegno e delle colture praticate fino ai limiti massimi di seguito indicati.

<table><tr><th>Tipologie</th><th>Importo (€) per ettaro di SAU</th><th>Maggiorazione progetti d'area (€/ha)</th></tr><tr><td>Conservazione di siepi naturali arbustive.</td><td>100,00</td><td>12,00</td></tr><tr><td>Conservazione di alberature e piante, boschetti.</td><td>150,00</td><td>12,00</td></tr></table>Gli obblighi di baseline pertinenti per l'azione, gli impegni aggiuntivi e gli elementi giustificativi dei premi sono dettagliatamente evidenziati nella tabella che segue.
Nel merito si evidenzia che le pratiche agricole normali del territorio regionale contengono i medesimi obblighi previsti dalla condizionalità.</td></tr>
<tr><td>Limitazioni ed esclusioni</td><td>La superficie minima ammissibile oggetto di impegno per azienda è di tre ettari per le colture erbacee e un ettaro per le colture arboree, tali limitazioni di superficie non sono applicate nel caso di progetti collettivi d'area.</td></tr>
<tr><td>Area di intervento</td><td>In considerazione della particolare rilevanza ambientale dell'azione, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale, con la priorità nelle aree vulnerabili e Natura 2000.
I criteri di selezione dei beneficiari, che tra l'altro terranno conto degli ambiti territoriali prioritari e delle caratteristiche dei beneficiari, verranno dettagliati con le disposizioni attuative della misura.</td></tr>
<tr><td>Beneficiari</td><td>Gli imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. Gli Enti pubblici o Enti di diritto pubblico possono accedere alle azioni limitatamente ai terreni gestiti direttamente e sui quali esercitano attività agricola.</td></tr>
</table>

AZIONE c) - SCHEDA DI CONFRONTO: OBBLIGHI DI BASELINE – IMPEGNI AGGIUNTIVI

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione			**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline**		
Condizionalità	**Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori**	**Pratica agricola consueta**	**Impegni agroambientali previsti dall'azione**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni presi in conto nel calcolo dei premi**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni non presi in conto nel calcolo dei premi**
Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il Programma d'azione della Regione Umbria nelle ZVN, di cui alla D.G.R. 7 dicembre 2005 n. 2052 stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio (apporti non superiori agli asporti) e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento (max 170 kg/ha anno).	**Impegni previsti dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999) sui nitrati,** che, tra l'altro detta regole in merito alle modalità di applicazione dei concimi minerali, degli effluenti zootecnici ed elenca criteri per la redazione del piano di fertilizzazione azotata. Con tale atto sono inoltre definite le dosi di riferimento per le concimazioni azotate. La D.G.R. 06 settembre 2006 n. 1492 pone, tra l'altro, limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona non vulnerabile (max 340 kg/ha anno). Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo	Le tecniche colturali effettivamente e mediamente usate nella regione Umbria prevedono l'interramento dei nutrienti fosfatici e potassici. È pratica consueta interrare i nutrienti fosfatici minimizzando i possibili rischi di inquinamento	Divieto di coltivazione a fini produttivi della fascia di rispetto	Maggiori costi derivanti dall'apporto di nutrienti a fini non produttivi	
Atto B9 – Direttiva 91/414/CEE **Uso prodotti fitosanitari** – Uso di prodotti autorizzati;	Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari; Obbligo di seguire una	La pratica agricola consueta consiste nei seguenti elementi: – sono usati esclusivamente prodotti fitosanitari	Divieto dell'uso di prodotti fitosanitari di qualsiasi natura.	Maggiori costi per il contenimento delle infestanti.	

– obbligo di licenza per l'uso di tali prodotti; – formazione specifica – magazzinaggio in condizioni di sicurezza.	formazione; Magazzinaggio in condizioni di sicurezza. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale. Verifica funzionale delle attrezzature per l'irrorazione.	autorizzati. – Il magazzinaggio in azienda avviene in apposito locale, dove la porta di accesso è chiusa a chiave, al fine di evitare contatti accidentali con estranei, bambini, ecc. – Sulla porta deve essere collocata la scritta "veleno" e l'immagine di un teschi con due ossa incrociate. – Qualora non si disponga di un locale esclusivamente adibito, tali prodotti sono custoditi in un armadio chiuso a chiave. – La funzionalità delle attrezzature per la distribuzione è assicurata in azienda da parte degli operatori che ne verificano il corretto funzionamento.	Obbligo di contenere i rovi e le infestanti		
NORMA 2.1: Gestione delle stoppie e dei residui colturali (D.M. 13286 del 18 /10/2007) Al fine di favorire la preservazione del livello di sostanza organica presente nel suolo nonché la tutela della fauna selvatica e la protezione dell'habitat, è opportuno provvedere ad una corretta gestione dei residui colturali. E' pertanto vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi	Rispetto del CBPA (DM 19/4/99) con particolare riferimento all'avvicendamento della colture (il CBPA suggerisce di "… evitare monosuccessione o successione di colture primaverili-estive che lasciano il terreno privo di copertura vegetale dall'autunno alla primavera").	Nell'intero territorio regionale la bruciatura delle stoppie è una pratica non applicata. Nella regione Umbria il mantenimento di elementi caratteristici dell'agroecosistema di valenza ambientale e paesaggistica, quali siepi arboreo-arbustive, boschetti, alberi isolati, arbusti, filari arborei non è una pratica ordinaria.	Obbligo di mantenere una fascia di rispetto non inferiore a metri 4 per lato. Obbligo di effettuare almeno una sarchiatura e/o zappatura annuale avendo cura di mantenere inerbita tale superficie nei periodi autunno-invernali. Obbligatorio effettuare il recupero delle fallanze con essenze autoctone. Obbligo delle irrigazioni di	Maggiori costi per le sarchiature Costi calcolati per la messa a dimora delle piantine per il recupero di fallanze e per gli interventi colturali che esse necessitano nei primi anni di impianto al fine di consentire all'impianto un regolare sviluppo vegetativo. Costi sostenuti per le potature.	

di prati naturali o seminati. **NORMA 2.2: Avvicendamennto Delle Colture (D.M. 13286 del 18 /10/2007)** Non potranno avere una durata superiore a cinque anni le monosuccessioni dei seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo.			soccorso. Obbligo delle potature.		
			Obbligo di presentare una relazione tecnica relativa agli elementi dell'agrosistema a valenza ambientale e paesaggistica che intende conservare	Minor reddito per sottrazione di superficie coltivabile da destinare a fascia di rispetto Maggiori costi per la redazione della relazione	
		Le aziende umbre, di norma, non manifestano una propensione all'aggregazione per condividere i metodi di gestione dei sistemi agricoli.		I progetti collettivi d'area comportano un costo aggiuntivo determinato dall'analisi dell'area, dalla costruzione del partenariato, dalla condivisione del progetto e dalla sua redazione.	

Azione d) - Costituzione e/o conservazione di aree di riproduzione e di alimentazione della fauna selvatica.	
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad alto valore naturale
Programma di sviluppo rurale	Obiettivi specifici: 2.1 – Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad alto valore naturale 2.8 Difesa del suolo 2.4 Miglioramento della qualità delle acque
Logica dell'azione e obiettivi	L'azione prevede la realizzazione, sulle superfici oggetto di impegno, di coltivazioni annuali a perdere da destinare all'alimentazione naturale della fauna selvatica favorendone lo sviluppo mediante la creazione di un habitat naturale più favorevole. Scopo dell'azione è quello di creare o ripristinare le condizioni favorevoli per la sussistenza della fauna selvatica e incrementare il grado di connettività tra gli elementi naturali delle singole zone. Obiettivi operativi: - Costituzione/creazione di aree di riproduzione e di alimentazione della fauna. - Riduzione dell'impatto sulle risorse idriche dell'attività agricola mediante l'apporto di nutrienti organici ai terreni. - Aumento della sostanza organica nel suolo.
Contenuti della azione	L'azione promuove l'impianto o il mantenimento di colture da destinare all'alimentazione della fauna selvatica. Tale attività favorisce la conservazione della biodiversità.
Condizioni di ammissibilità	Il sostegno è erogato agli agricoltori che costituiscono e/o mantengono aree destinate all'alimentazione della fauna selvatica adottando tecniche di coltivazione con un basso indice di incidenza ambientale.
Durata degli impegni	Il periodo minimo di adesione all'azione è di 5 anni.
Interventi ammissibili al sostegno	Sono ammissibili agli aiuti previsti dalla presente azione esclusivamente le superfici inserite nelle ordinarie rotazioni colturali praticate in azienda. Per accedere ai benefici previsti dall'azione il richedente deve rispettare i seguenti impegni: a) Presentare una relazione tecnica che dovrà contenere i seguenti elementi: - descrizione delle essenze che si intendono coltivare (rapporto percentuale in consociazione, varietà utilizzate), - fauna selvatica presente nella zona (specie, razze, tendenza evolutiva delle popolazioni locali) - planimetria aziendale con indicazione dell'esatta localizzazione delle colture a perdere che si intendono realizzare. b) Non è consentito l'uso di concimi o pesticidi o di qualsiasi altro trattamento chimico nella fase di impianto e durante la vita della coltura, l'apporto di nutrienti alla coltura potrà avvenire solo in forma organica; c) Sulle superfici oggetto di impegno è vietato il pascolamento e qualsiasi altra utilizzazione della coltura; d) Le colture, destinate all'alimentazione della fauna selvatica, dovranno rimanere in campo almeno fino al 30 novembre di ogni anno; e) Al termine del ciclo produttivo, e comunque oltre il termine stabilito per la permanenza della coltura in campo, i residui colturali dovranno essere interrati mediante lavorazioni del terreno che non dovranno eccedere la profondità di venticinque centimetri; f) È obbligatoro consociare la coltura principale almeno con una delle specie sorgo, saggina, mais, miglio, panico, girasole e veccia; tali essenze non potranno essere inferiori al 30% rispetto alla coltura principale; g) Le coltivazioni a perdere non si possono effettuare su terreni ritirati dalla produzione e posti a riposo nell'ambito di regimi di sostegno. Il beneficiario si impegna a non ricavare nessun reddito dai terreni investiti con le colture destinate all'alimentazione della selvaggina, in particolare è vietata l'utilizzazione della coltura a fini faunistici venatori di qualsiasi genere. Nel periodo vincolativo, i terreni ad impegno possono variare negli anni in funzione della rotazione colturale, rispettando però la superficie ad impegno indicata in domanda nella prima annualità.

Intensità dell'aiuto	L'aiuto verrà corrisposto sulla base degli ettari oggetto di impegno fino al limite massimo di 270,00 €./ha di SAU. Gli obblighi di baseline pertinenti per l'azione, gli impegni aggiuntivi e gli elementi giustificativi dei premi sono dettagliatamente evidenziati nella tabella che segue. Nel merito si evidenzia che le pratiche agricole normali del territorio regionale contengono i medesimi obblighi previsti dalla condizionalità
Limitazioni ed esclusioni	La superficie minima ammissibile oggetto di impegno è pari a tre ettari mentre la superficie massima di ogni appezzamento non potrà essere superiore a due ettari. Non è consentita l'attivazione dell'azione nelle zone dove si esercita attività venatoria nelle superfici ricadenti in aree destinate ad attività di tipo "faunistico venatorio" e/o "agrituristico venatorio" nè in tutte quelle superfici dove si esercita attività di allevamento a fini faunistico-venatori.
Area di intervento	L'azione è attivata nelle aree protette e specificatamente: - Siti della rete natura 2000 - Oasi di protezione - Zone di ripopolamento - Fondi chiusi - Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica - Foreste demaniali, parchi naturali ed altre aree protette ai sensi della Legge 6 dicembre 1991 n. 394. I criteri di selezione dei beneficiari, che tra l'altro terranno conto delle caratteristiche dei beneficiari, verranno dettagliati con le disposizioni attuative dell'azione.
Beneficiari	Gli imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. Gli Enti pubblici o Enti di diritto pubblico possono accedere alle azioni limitatamente ai terreni gestiti direttamente e sui quali esercitano attività agricola.

AZIONE d) - SCHEDA DI CONFRONTO: OBBLIGHI DI BASELINE – IMPEGNI AGGIUNTIVI

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione			**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline**		
Condizionalità	**Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori**	**Pratica agricola consueta**	**Impegni agroambientali previsti dall'azione**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni presi in conto nel calcolo dei premi**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni non presi in conto nel calcolo dei premi**
Atto A1 - Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici **Articolo 3, Art. 4, paragrafi 1, 2, 4, artt. 5, 7 , 8**		Nelle zone particolarmente vocate alla riproduzione della fauna selvatica è uso consolidato da parte degli agricoltori adottare quelle pratiche colturali che non danneggiano l'attività riproduttiva delle specie selvatiche.	Obbligo di consociazione della coltura a perdere con almeno una delle seguenti specie: sorgo, saggina, mais, miglio, panico, girasole e veccia, tali essenze non potranno essere inferiori al 30% rispetto alla coltura principale. Obbligo di lasciare la coltura in campo almeno fino al 30 novembre di ogni anno. Divieto di utilizzazione della coltura per attività a fini faunistici venatori .	Il premio è calcolato valutando i costi che l'imprenditore sostiene per l'impianto della coltura a perdere decurtati delle spese per i fertilizzanti e i trattamenti fitosanitari. e la perdita di reddito dovuta ai mancati ricavi per la non raccolta della coltura da lasciare in campo per l'alimentazione della fauna.	
Atto A4 – Direttiva 91/676/CEE Nitrati Il Programma d'azione della Regione Umbria nelle ZVN, di cui alla D.G.R. 7 dicembre 2005 n. 2052 stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio (apporti non superiori agli asporti) e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento (max 170 kg/ha anno).	**Impegni previsti dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999) sui nitrati,** che, tra l'altro detta regole in merito alle modalità di applicazione dei concimi minerali, degli effluenti zootecnici ed elenca criteri per la redazione del piano di fertilizzazione azotata. Con tale atto sono inoltre definite le dosi di riferimento per le	Le tecniche colturali effettivamente e mediamente usate nella regione Umbria prevedono l'interramento dei nutrienti fosfatici e potassici. È pratica consueta interrare i nutrienti fosfatici minimizzando i possibili rischi di inquinamento	Divieto dell'uso di concimi chimici nella fase di impianto e durante la vita della coltura.		Possibili maggiori costi dei fertilizzanti derivanti dal vincolo della loro natura organica.

	concimazioni azotate. La D.G.R. 06 settembre 2006 n. 1492 pone, tra l'altro, limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona non vulnerabile (max 340 kg/ha anno). Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo				
Atto B9 – Direttiva 91/414/CEE **Uso prodotti fitosanitari** – Uso di prodotti autorizzati; – obbligo di licenza per l'uso di tali prodotti; – formazione specifica – magazzinaggio in condizioni di sicurezza.	Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari; Obbligo di seguire una formazione; Magazzinaggio in condizioni di sicurezza. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale. Verifica funzionale delle attrezzature per l'irrorazione.	La pratica agricola consueta consiste nei seguenti elementi: – sono usati esclusivamente prodotti fitosanitari autorizzati. – Il magazzinaggio in azienda avviene in apposito locale, dove la porta di accesso è chiusa a chiave, al fine di evitare contatti accidentali con estranei, bambini, ecc. – Sulla porta deve essere collocata la scritta "veleno" e l'immagine di un teschi con due ossa incrociate. – Qualora non si disponga di un locale esclusivamente adibito, tali prodotti sono custoditi in un armadio chiuso a chiave. – La funzionalità delle attrezzature per la distribuzione è assicurata in azienda da parte degli operatori che ne verificano il corretto funzionamento.	Divieto di effettuare qualsiasi trattamento fitosanotario nella fase di impianto e durante la vita della coltura.		L'impegno non comporta costi aggiuntivi.

NORMA 2.1: Gestione delle stoppie e dei residui colturali (D.M. 13286 del 18 /10/2007) Al fine di favorire la preservazione del livello di sostanza organica presente nel suolo nonché la tutela della fauna selvatica e la protezione dell'habitat, è opportuno provvedere ad una corretta gestione dei residui colturali. E' pertanto vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati.	Rispetto del CBPA (DM 19/4/99) con particolare riferimento all'avvicendamento della colture (il CBPA suggerisce di "… evitare monosuccessione o successione di colture primaverili-estive che lasciano il terreno privo di copertura vegetale dall'autunno alla primavera").	Nell'intero territorio regionale la bruciatura delle stoppie è una pratica non applicata.	Obbligo di interramento dei residui colturali al termine del ciclo produttivo mediante lavorazioni del terreno che non dovranno eccedere la profondità di venticinque centimetri. Divieto di pascolamento.		Maggiori costi per l'interramento dei residui colturali
			Obbligo di redigere una relazione tecnica in merito alle attività programmate.		Maggiori costi per la redazione di una relazione

<table>
<tr><td colspan="4">Azione e) - Salvaguardia delle razze minacciate di abbandono.</td></tr>
<tr><td>Orientamenti strategici comunitari</td><td colspan="3">Obiettivo strategico: Promuovere servizi ambientali e pratiche rispettose degli animali</td></tr>
<tr><td>Piano strategico nazionale</td><td colspan="3">Obiettivo prioritario di asse: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad alto valore naturale</td></tr>
<tr><td>Programma di sviluppo rurale</td><td colspan="3">Obiettivo specifico: 2.1 – Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad alto valore naturale</td></tr>
<tr><td>Logica dell'azione e obiettivi</td><td colspan="3">L'allevamento di razze con elevati standard produttivi ha portato negli ultimi decenni ad un assottigliamento del patrimonio genetico zootecnico. Perdere il patrimonio genetico equivale a perdere per sempre una risorsa non rinnovabile.
Tutto questo si può ripercuotere negativamente compromettendo la possibilità di trasmettere alle generazioni future quelle caratteristiche morfologiche, qualitative e funzionali che alcune razze locali esprimono.
La necessità di contrastare la perdita di risorse non rinnovabili quali quelle genetiche di razze animali induce la definizione di azioni mirate alla salvaguardia di razze minacciate di abbandono.
L'allevamento delle razze minacciate di abbandono rappresenta la forma più opportuna in quanto consente di mantenere anche le tradizioni culturali di allevamento tipiche della regione.
L'obiettivo operativo consiste nel recupero e nello sviluppo delle risorse genetiche animali a rischio di erosione presenti nella regione, mediante l'incremento del numero di capi delle diverse razze locali iscritte ai relativi Libri Genealogici o Registri Anagrafici.</td></tr>
<tr><td>Contenuti dell'azione</td><td colspan="3">L'azione incentiva l'allevamento di razze minacciate di abbandono.</td></tr>
<tr><td>Condizioni di ammissibilità</td><td colspan="3">E' accordato l'aiuto nel caso in cui le razze siano minacciate di estinzione come individuate anche nella quantità di femmine riproduttrici da un organismo specializzato o da un'organizzazione/associazione di allevatori riconosciuti i quali registrano e mantengono aggiornato il libro genealogico di razza. Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (nota prot. N. 11420 del 10.9.2007) ha individuato il tipo genetico/razza per le quali risultano sussistere le condizioni previste dal Reg. 1974/06. Per il territorio regionale, l'aiuto è accordato agli agricoltori per l'allevamento delle seguenti razze:
- ovini: Sopravissana;
- equidi: Cavallo agricolo italiano tiro pesante rapido, cavallo Maremmano, asino Sardo, asino di Martinafranca; Cavallo Murgese.
- suini: Cinta senese;
- caprini: Girgentana;
e comunque per quelle i cui dati relativi alla consistenza dovessero raggiungere, nel corso di operatività del presente Programma, i limiti di cui all'allegato IV del Reg. CE n. 1974/2006.

I beneficiari dovranno mantenere costante, per tutto il periodo dell'impegno, il numero di riproduttori delle razze oggetto di aiuto.
La riproduzione dovrà avvenire in purezza e si dovrà provvedere all'iscrizione nei rispettivi libri genealogici o registri dei riproduttori o registri anagrafici dei soggetti del proprio allevamento.</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="3">Consistenza delle razze autoctone al 31.12.2006.
(Dati fonte Mi.P.A.F.)</td></tr>
<tr><td></td><td>Tipo di razza</td><td>Cons. massima ai sensi del Reg. (CE)1974/06</td><td>Consistenza accertata n. di femmine riproduttrici a livello U.E.</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="3">OVINI</td></tr>
<tr><td></td><td>Sopravissana</td><td>10.000</td><td>3.043</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="3">EQUIDI</td></tr>
<tr><td></td><td>Cavallo Agricolo italiano tiro pesante rapido</td><td>5.000</td><td>3.175</td></tr>
</table>

<table>
<tr><td></td><td>Cavallo Maremmano</td><td>5.000</td><td>2.394</td></tr>
<tr><td></td><td>Cavallo Murgese</td><td>5.000</td><td>1.680</td></tr>
<tr><td></td><td>Asino Sardo,</td><td>5.000</td><td>364</td></tr>
<tr><td></td><td>Asino di Martinafranca</td><td>5.000</td><td>309</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="3">SUINI</td></tr>
<tr><td></td><td>Cinta senese</td><td>15.000</td><td>2.602</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="3">CAPRINI</td></tr>
<tr><td></td><td>Girgentana</td><td>10.000</td><td>556</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="3"></td></tr>
<tr><td>Durata degli impegni</td><td colspan="3">Il periodo minimo di adesione all'azione è di 5 anni.</td></tr>
<tr><td>Interventi ammissibili al sostegno</td><td colspan="3">Sono ammissibili al sostegno gli allevamenti di razze minacciate di abbandono con una consistenza di almeno due UBA rispetto ai riproduttori; tale impegno deve essere mantenuto per tutto il periodo vincolativo.</td></tr>
<tr><td>Intensità dell'aiuto</td><td colspan="3">L'aiuto verrà corrisposto sulla base delle U.B.A. oggetto di impegno e fino ai limiti massimi di seguito indicati.
Tipologie — Importo (€)/UBA
Ovicaprini — 130,00
Equini — 125,00
Suini — 120,00

Il premio è determinato sulla base dei minori redditi derivanti da una minore produttività delle razze minacciate di abbandono rispetto alle razze più diffuse e selezionate nonchè di eventuali minori costi sostenuti nella fase di allevamento.
L'allevamento di razze animali locali a rischio di estinzione deve essere effettuato nel rispetto della condizionalità.
L'impegno non determina quindi elementi da confrontare con la baseline</td></tr>
<tr><td>Limitazioni ed esclusioni</td><td colspan="3">I soggetti allevati devono risultare iscritti ai rispettivi libri genealogici o registri anagrafici. La consistenza minima, pari ad almeno una coppia di riproduttori, deve essere mantenuta per tutto il periodo vincolativo.
Non si rilevano elementi di sovrapposizione con i premi di qualità previsti dall'art. 69 del Regolamento (CE) 1872/03 in quanto gli impegni con esso finanziati sono diversi da quelli previsti dall'azione.</td></tr>
<tr><td>Area di intervento</td><td colspan="3">In considerazione della particolare rilevanza ambientale dell'azione, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale.</td></tr>
<tr><td>Beneficiari</td><td colspan="3">Gli imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. Gli Enti pubblici o Enti di diritto pubblico possono accedere alle azioni limitatamente ai terreni gestiti direttamente e sui quali esercitano attività agricola.</td></tr>
</table>

<table>
<tr><td colspan="4">Azione f) - Salvaguardia delle specie vegetali a rischio di erosione genetica.</td></tr>
<tr><td>Orientamenti strategici comunitari</td><td colspan="3">Obiettivo strategico: Promuovere servizi ambientali e pratiche rispettose degli animali</td></tr>
<tr><td>Piano strategico nazionale</td><td colspan="3">Obiettivo prioritario di asse: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad alto valore naturale</td></tr>
<tr><td>Programma di sviluppo rurale</td><td colspan="3">Obiettivo specifico: 2.1 – Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad alto valore naturale</td></tr>
<tr><td>Logica dell'azione e obiettivi</td><td colspan="3">Recenti studi hanno dimostrato che oltre l'80% delle varietà una volta presenti in Umbria è andato perduto; con esse è scomparsa la variabilità genetica che determinava le differenze esistenti fra ed entro queste varietà coltivate.
La necessità di contrastare la perdita di risorse non rinnovabili quali quelle genetiche di specie vegetali dovuta in larga parte alla introduzione da tempo di diverse modalità di conduzione dell'azienda agricola, nonché a caratteristiche di limitata produttività e difficile inserimento nel mercato, induce la definizione di azioni mirate alla salvaguardia di specie vegetali a rischio di erosione genetica le quali sono rappresentate da varietà autoctone particolarmente adatte agli ecosistemi locali.
La conservazione on farm delle diverse varietà rappresenta la forma più opportuna in quanto consente di mantenere anche le tradizioni culturali delle stesse.
Gli obiettivi specifici riguardano prioritariamente:
- La salvaguardia delle specie vegetali a rischio di erosione genetica
- La riduzione dell'impatto sulle risorse idriche dell'attività agricola mediante l'uso delle tecniche di difesa fitosanitaria previste dai disciplinari di produzione integrata.</td></tr>
<tr><td>Contenuti dell'azione</td><td colspan="3">L'attivazione dell'azione si rende necessaria al fine di sostenere la conservazione delle risorse genetiche vegetali a rischio di erosione. Tale finalità si persegue mediante la coltivazione on farm delle specie che sono minacciate di estinzione.</td></tr>
<tr><td>Condizioni di ammissibilità</td><td colspan="3">Il sostegno è erogato agli agricoltori che si impegnano a coltivare con tecniche ecocompatibili le varietà o popolazioni di specie vegetali a rischio di erosione genetica presenti nella regione Umbria.
Nella tabella (a) che segue sono indicate le varietà o popolazioni di specie vegetali ammesse ai benefici.</td></tr>
<tr><td>Durata degli impegni</td><td colspan="3">Il periodo minimo di adesione all'azione è di 5 anni.</td></tr>
<tr><td>Interventi ammissibili al sostegno</td><td colspan="3">Sono ammissibili agli aiuti gli interventi finalizzati alla coltivazione di specie vegetali indicate nella successiva tabella (a)
Per l'emplementazione dell'azione sono previsti i seguenti impegni:
- Adozione di tutte quelle tecniche di coltivazione e di allevamento che sono riconducibili a sistemi di conduzione tradizionali della zona (potature, sistemi di allevamento, sesti di impianto, cure colturali).
- Adozione delle tecniche di difesa fitosanitaria stabilite dai disciplinari di produzione integrata.
- Per gli impianti non specializzati è obbligatorio mantenere una fascia di rispetto di 3 metri per lato.</td></tr>
<tr><td rowspan="5">Intensità dell'aiuto</td><td colspan="2">Tipologie</td><td>Importo (€) per ettaro di SAU</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Impianti esistenti</td><td>Vite e fruttiferi</td><td>450,00</td></tr>
<tr><td>Olivo</td><td>220,00</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Nuovi impianti</td><td>Vite e fruttiferi</td><td>900,00</td></tr>
<tr><td>Olivo</td><td>400,00</td></tr>
</table>

	Gli obblighi di baseline pertinenti per l'azione, gli impegni aggiuntivi e gli elementi giustificativi dei premi, sono dettagliatamente evidenziati nella tabella che segue. Nel merito si evidenzia che le pratiche agricole normali del territorio regionale contengono i medesimi obblighi previsti dalla condizionalità.
Limitazioni ed esclusioni	La superficie minima ammissibile oggetto di impegno per azienda è di 0,3 ettari. Per impianti promiscui, la determinazione della superficie ammissibile è calcolata ragguagliando a n. 156 piante ad ettaro (sesto d'impianto 8 x 8) le piante presenti, considerando cioè che ogni pianta occupi una superficie di 64 mq.
Area di intervento	In considerazione della particolare rilevanza ambientale dell'azione, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale
Beneficiari	Gli imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. Gli Enti pubblici o Enti di diritto pubblico possono accedere alle azioni limitatamente ai terreni gestiti direttamente e sui quali esercitano attività agricola.

Tabella (a) Elenco varietà frutticole, olivicole e viticole minacciate di erosione.

Patrimonio di specie autoctone oggetto di aiuto per la salvaguardia dell'agrobiodiversità	
Specie	***Varietà***
melo	Mela del Castagno, Mela Muso di Bue, Mela Oleosa, Mela Coccianese, Mela a Sonagli, Mela Rossa, Mela Rosa in Pietra, Mela San Giovanni, Mela Ranettona, Mela Panaia, Mela Spoletina, Mela Lappione, Mela Ciucca, Mela Rosona, Mela Limoncella, Mela Ruzza, Mela Stratalina, Mela Con ventina, Mela Rosa gentile, Mela Rosa romana, Mela Pagliaccia, Mela Casciola, Mela Polsola, Mela Roggia, Mela Coppola, Mela Lardella, Mela Pera
pero	Pera di Monteleone, Pera Marzaiola, Pera San Pietro, Pera Sementina, Pera Mezza, Pera Ruzza, Pera Cannella, Pera Volpina, Pera Moscatella, Pera Burro, Pera della Trebbiatura, Pera Tonda Roggia, Pera Vernia, Pera Prestareccia, Pera Spadona d'Inverno, Pera Limoncina, Pera Estiva Tonda, Pera Limona, Pera Verde d'Inverno
olivo	Raggio, Fecciaro
pesco	Pesca Marscianese, Pesca Invernale, Pesca Sanguinella, Pesca della vigna, Pesca Cotogna Gialla
ciliegio	Ciliegia Limona, Ciliegia di Cantiano ,Ciliegia Morella, Ciliegia Corniola, Ciliegia Maggiaiola, Ciliegia Palombina, Ciliegia Lappiona
mandorlo	Mandorlone, Mandorla dolce

Le varietà di cui alla Tabella sopra riportata sono individuate sulla base di lavori scientifici e validate dalla Università degli Studi di Perugia.

AZIONE f) - SCHEDA DI CONFRONTO: OBBLIGHI DI BASELINE – IMPEGNI AGGIUNTIVI

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione			**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline**		
Condizionalità	**Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori**	**Pratica agricola consueta**	**Impegni agroambientali previsti dall'azione**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni presi in conto nel calcolo dei premi**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni non presi in conto nel calcolo dei premi**
Atto B9 – Direttiva 91/414/CEE **Uso prodotti fitosanitari** – Uso di prodotti autorizzati; – obbligo di licenza per l'uso di tali prodotti; – formazione specifica – magazzinaggio in condizioni di sicurezza.	Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari; Obbligo di seguire una formazione; Magazzinaggio in condizioni di sicurezza. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale. Verifica funzionale delle attrezzature per l'irrorazione.	La pratica agricola consueta consiste nei seguenti elementi: – sono usati esclusivamente prodotti fitosanitari autorizzati. – Il magazzinaggio in azienda avviene in apposito locale, dove la porta di accesso è chiusa a chiave, al fine di evitare contatti accidentali con estranei, bambini, ecc. – Sulla porta deve essere collocata la scritta "veleno" e l'immagine di un teschi con due ossa incrociate. – Qualora non si disponga di un locale esclusivamente adibito, tali prodotti sono custoditi in un armadio chiuso a chiave. – La funzionalità delle attrezzature per la distribuzione è assicurata in azienda da parte degli operatori che ne verificano il corretto funzionamento.	Obbligo di osservare le prescrizioni tecniche di difesa fitosanitaria stabilite dai disciplinari di produzione integrata.	Minori costi per il ridotto impiego di prodotti fitosanitari in conseguenza della maggiore rusticità della coltura.	
		Nella regione non è ordinario praticare coltivazioni di vegetali con essenze non produttive e l'uso di tecniche di allevamento che presentano alti costi di gestione.	Obbligo di coltivare le varietà minacciate da erosione genetica Per gli impianti non specializzati, obbligo di mantenere una fascia di rispetto.	Diminuzione della Produzione Lorda vendibile (PLV) dovuta alla minor resa produttiva. Per i nuovi impianti si rilevano i seguenti elementi aggiuntivi: – Costi maggiori per acquisto degli astoni a causa della difficoltà di reperimento sul mercato. – Costi maggiori per la potatura di allevamento a causa della maggiore complessità.	

Azione g) - Riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli.	
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivi strategici: Combattere il cambiamento climatico Incoraggiare iniziative ambientali/economiche che producono benefici reciproci
Piano strategico nazionale	Obiettivi prioritari di asse: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale; Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; Riduzione dei gas serra; Tutela del territorio
Programma di sviluppo rurale	Obiettivi specifici: 2.3 – Tutela quantitativa delle risorse idriche 2.4 – Miglioramento della qualità delle acque 2.6 - Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici 2.8 – Difesa del suolo
Logica dell'azione e obiettivi	L'azione prevede la realizzazione su superfici a seminativo di un prato o prato-pascolo da mantenere per l'intera durata dell'impegno. L'azione nasce dalla necessità di diminuire l'impatto ambientale di un'agricoltura intensiva, recuperando la perdita di biodiversità dei territori agricoli e la scarsa diversificazione paesaggistica, per una gestione sostenibile delle risorse naturali e per la riduzione dell'immissione nell'ambiente di sostanze tossiche ed inquinanti da attività agricola. Essa, peraltro, tende indirettamente a favorire lo sviluppo di attività zootecniche estensive, attività che garantiscono un basso impatto sull'ambiente favorendo la permanenza degli imprenditori agricoli sul territorio e in particolare nelle aree marginali. Altri effetti positivi sono certamente riconducibili alla salvaguardia del suolo e alla tutela delle acque di falda per uso potabile, infatti l'assenza di apporti chimici e la interessante quantità di sostanza organica che viene apportata al terreno al termine del ciclo produttivo della coltura sono certamente azioni volte al miglioramento delle condizioni ambientali. Obiettivi specifici: - Protezione dai fenomeni di degrado del suolo, quali erosione e dissesto idrogeologico; - Riduzione dell'impatto sulle qualità delle risorse idriche derivante da un minor impiego degli input chimici; - Aumento della sostanza organica nel suolo con funzione di serbatoio per la CO2. - Riduzione delle emissioni di protossido di azoto (N2O) a seguito alla riduzione degli input di fertilizzanti azotati.
Contenuti dell'azione	L'azione incentiva la trasformazione di superfici destinate a seminativi in pascoli o prati pascoli, diminuendo l'impatto ambientale di un'agricoltura intensiva e favorendo la riconversione verso tecniche di gestione estesive.
Condizioni di ammissibilità	Il sostegno è erogato agli agricoltori che si impegnano a riconvertire i seminativi in pascoli o prati pascoli e adottano pratiche agronomiche a bosso impatto ambientale.
Durata degli impegni	Il periodo minimo di adesione all'azione è di 5 anni.
Interventi ammissibili al sostegno	Sono ammissibili agli aiuti previsti dalla presente azione esclusivamente le superfici destinate alla trasformazione di seminativi in pascoli, prati-pascoli. I beneficiari sono tenuti alla presentazione di un piano di coltivazione aziendale, della durata dell'intero periodo di impegno, sul quale dovranno essere riportate le tipologie degli interventi e le superfici interessate all'impegno con la relativa individuazione dei fogli e delle particelle catastali. Le superfici per le quali si richiede il premio devono essere state coltivate a seminativo e inserite, nel triennio antecedente alla presentazione della domanda, nelle ordinarie rotazioni colturali praticate in azienda. Non è consentita la pratica della fertilizzazione con concimi di sintesi chimica, né l'impiego di prodotti diserbanti e fitosanitari, è altresì vietato l'uso di fanghi. È consentita, solo nella fase di impianto, la fertilizzazione organica che non dovrà apportare un quantitativo di azoto superiore a 120 kg/ha.; Le superfici oggetto di impegno non dovranno essere utilizzati per attività pascolative che superino

	un rapporto UBA/ettaro pari a 1. Per l'impianto del pascolo o del prato pascolo dovranno essere impiegate essenze foraggere poliennali tipiche della zona e il rapporto graminacee/leguminose dovrà risultare prevalente per le graminacee con una presenza di medica non superiore al 10 %. Possono beneficiare degli aiuti previsti dall'azione coloro i quali dimostrano di destinare tutte le produzioni foraggere, ottenute dalle superfici oggetto di impegno, o per l'attività aziendale o per la cessione.
Intensità dell'aiuto	L'aiuto verrà corrisposto sulla base degli ettari oggetto di impegno fino al limite massimo di 200,00 €./ha di SAU.
Limitazioni ed esclusioni	La superficie minima ammissibile oggetto di impegno per azienda è di tre ettari.
Area di intervento	In considerazione della particolare rilevanza ambientale dell'azione, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale, con priorità nelle aree Natura 2000, parchi regionali, zone vulnerabili.
Beneficiari/destinatari	Gli imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. Gli Enti pubblici o Enti di diritto pubblico possono accedere alle azioni limitatamente ai terreni gestiti direttamente e sui quali esercitano attività agricola.

AZIONE g) - SCHEDA DI CONFRONTO: OBBLIGHI DI BASELINE – IMPEGNI AGGIUNTIVI

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione			**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline**		
Condizionalità	**Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori**	**Pratica agricola consueta**	**Impegni agroambientali previsti dall'azione**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni presi in conto nel calcolo dei premi**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni non presi in conto nel calcolo dei premi**
Atto A3 - Direttiva 86/278/CEE, concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura. Le aziende agricole che utilizzano i fanghi di depurazione sul proprio terreno sono tenute al rispetto delle disposizioni previste dal D. Lgs. 99/92 e dalla DGR n. 1492/2006.	.	Nella regione l'ordinaria tecnica agronomica adottata può prevedere l'uso di fanghi con caratteristiche chimico fisiche adatte ai suoli aziendali, qualora si ricorra al loro uso, gli stessi devono provenire da centri di trattamento autorizzati.	Divieto di utilizzare fanghi.		L'impegno non determina costi aggiuntivi
Atto A4 – Direttiva 91/676/CEE Nitrati Il Programma d'azione della Regione Umbria nelle ZVN, di cui alla D.G.R. 7 dicembre 2005 n. 2052 stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio (apporti non superiori agli asporti) e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento (max 170 kg/ha anno).	**Impegni previsti dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999) sui nitrati,** che, tra l'altro detta regole in merito alle modalità di applicazione dei concimi minerali, degli effluenti zootecnici ed elenca criteri per la redazione del piano di fertilizzazione azotata. Con tale atto sono inoltre definite le dosi di riferimento per le concimazioni azotate. La D.G.R. 06 settembre 2006 n. 1492 pone, tra l'altro, limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento	Le tecniche colturali effettivamente e mediamente usate nella regione Umbria prevedono l'interramento dei nutrienti fosfatici e potassici.	Divieto dell'uso di concimi chimici nella fase di impianto e durante la vita della coltura.		Maggiori costi dei fertilizzanti nella concimazione di impianto dovuto al vicnolo di utilizzare esclusivamente fertilizzanti organici.

	nella SAU ricadente in zona non vulnerabile (max 340 kg/ha anno). Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo				
Atto B9 – Direttiva 91/414/CEE **Uso prodotti fitosanitari** – Uso di prodotti autorizzati; – obbligo di licenza per l'uso di tali prodotti; – formazione specifica – magazzinaggio in condizioni di sicurezza.	Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari; Obbligo di seguire una formazione; Magazzinaggio in condizioni di sicurezza. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale. Verifica funzionale delle attrezzature per l'irrorazione.	La pratica agricola consueta consiste nei seguenti elementi: – sono usati esclusivamente prodotti fitosanitari autorizzati. – Il magazzinaggio in azienda avviene in apposito locale, dove la porta di accesso è chiusa a chiave, al fine di evitare contatti accidentali con estranei, bambini, ecc. – Sulla porta deve essere collocata la scritta "veleno" e l'immagine di un teschi con due ossa incrociate. – Qualora non si disponga di un locale esclusivamente adibito, tali prodotti sono custoditi in un armadio chiuso a chiave. – La funzionalità delle attrezzature per la distribuzione è assicurata in azienda da parte degli operatori che ne verificano il corretto funzionamento.	Divieto di fare uso di diserbanti e prodotti fitosanitari.	.	Maggiori costi per l'adozione di tecniche agronomiche tese ad un contenimento delle infestanti, a causa del divieto dell'uso di prodotti diserbanti e fitosanitari
NORMA 4.1: Protezione del	Rispetto del CBPA (DM		Obbligo di utilizzare per	Minori costi per l'impiego	

pascolo permanente (D.M. 13286 del 18 /10/2007) Sono previsti i seguenti impegni: a) divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente a norma dell'art. 4 del regolamento (CE) n. 796/04 e successive modifiche e integrazioni; b) divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi all'interno dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione; c) esclusione di lavorazioni del terreno fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso e alla gestione dello sgrondo delle acque ed il rispetto della densità de bestiame da pascoloper ettaro di superficie pascolata; il carico massimo non può essere superiore a 4 UBA/Ha anno, mentre il carico minimo non può essere inferiore a 0,2 UBA/Ha anno.	19/4/99) con particolare riferimento all'avvicendamento della colture (il CBPA suggerisce di "… evitare monosuccessione o successione di colture primaverili-estive che lasciano il terreno privo di copertura vegetale dall'autunno alla primavera").		l'impianto del pascolo o del prato pascolo essenze foraggere poliennali tipiche della zona, il rapporto graminace/leguminose dovrà risultare prevalente per le graminacee con una presenza di medica non superiore al 10%. Obbligo di presentazione di un piano di coltivazione aziendale, della durata dell'intero periodo di impegno, sul quale dovranno essere riportate le tipologie degli interventi e le superfici interessate all'impegno. Il carico massimo di bestiame pascolativo non può essere superiore a 1 UBA/Ha anno,	di essenze con limitata presenza di leguminose Minor ricavi determinati dalla riduzione della Produzione Lorda vendibile (PLV) dovuta al minor valore del prodotto finale sul mercato.	Maggiori costi per la redazione del piano di coltivazione Diminuzione dei ricavi dovuti ad una sottoutilizzazione del prodotto ottenuto per limite di carico di bestiame ad unità di superficie

Azione h) - Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque.	
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivi strategici: Promuovere servizi ambientali e pratiche rispettose degli animali Combattere il cambiamento climatico Incoraggiare iniziative ambientali/economiche che producono benefici reciproci
Piano strategico nazionale	Obiettivi prioritari di asse: Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; Riduzione dei gas serra; Tutela del territorio
Programma di sviluppo rurale	2.4 – Miglioramento della qualità delle acque 2.6 – Contributo alla mitigazione degli effetti climatici 2.8 – Difesa del suolo
Logica dell'azione e obiettivi	L'azione è rivolta al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale individuando nella conservazione del suolo la risorsa cardine, in conformità con gli obiettivi comunitari del Programma ambientale 2000-2010. Appare, pertanto, opportuna l'incentivazione del mantenimento di una coltura di copertura a fini non produttivi, quale mezzo per il contenimento del rischio di erosione superficiale e della perdita di fitonutrienti ovvero di riduzione della fertilità dei suoli.Infatti, l'aumento di sostanza organica nel terreno contrasta i fenomeni erosivi, favorendo la strutturazione delle particelle di terreno in aggregati più stabili, aumentando considerevolmente l'effetto filtro a favore delle falde idriche. L'apporto di sostanza organica al terreno consentirà, altresì, di migliorarne la struttura e la fertilità, riducendo il ricorso all'utilizzo di concimi di sintesi. I risultati attesi consistono nel miglioramento della qualità delle acque destinate al consumo umano, e, altresì, nel contenimento dei fenomeni di erosione superficiale dei terreni agricoli. Inoltre, per la permanenza di una copertura vegetale nelle stagioni meno ricche di colori e di varietà di forme, si attende un risultato anche sotto l'aspetto paesaggistico-ambientale. Obiettivi specifici: - Protezione dai fenomeni di degrado del suolo, quali erosione e dissesto idrogeologico; - Riduzione dell'impatto sulle qualità delle risorse idriche superficiali e profonde mediante l'azione fitodepuratrice delle piante erbacee, dovuta al divieto di impiegare diserbanti, fitofarmaci e concimi di sintesi chimica; - Aumento della sostanza organica nel suolo con funzione di serbatoio per la CO2
Contenuti dell'azione	L'azione prevede interventi di copertura vegetale e/o di inerbimento di seminativi e colture arboree finalizzati alla tutela della qualità delle acque e del suolo.
Condizioni di ammissibilità	Il sostegno è accordato agli agricoltori che si impegnano a praticare una copertura vegetale a fini non produttivi durante i periodi stagionali in cui il suolo rimarrebbe nudo per l'assenza delle colture. Per le colture autunno-vernine la copertura va garantita per il periodo estivo onde evitare fenomeni erosivi dovuti a precipitazioni a carattere temporalesco e per ridurre il fenomeno di lisciaviazione dell'azoto. Per le colture primaverili-estive la copertura va garantita per il periodo invernale onde evitare fenomeni erosivi dovuti alla frequenza e intensità delle precipitazioni e di lisciviazione dell'azoto. Al fine di consentire un effetto migliorativo della struttura del suolo e obbligatorio sovesciare la massa vegetale ottenuta prima dell'impianto della coltura successiva. Per i terreni a seminativo, coltivazione di una coltura di copertura intercalare durante i periodi stagionali in cui il suolo rimarrebbe nudo per l'assenza delle colture, da sovesciare prima dell'impianto della coltura successiva. Alla domanda di aiuto è fatto obbligo di allegare un piano colturale relativo alla durata dell'impegno che, in funzione della successione colturale prevista, indichi su quali superfici annualmente si darà applicazione all'azione. Su tali terreni devono essere effettuate lavorazioni che non eccedono la profondità di venticinque centimetri. Nella preparazione del letto di semina, è inoltre fatto divieto di utilizzare fresatrici zappatrici. Non è consentita la concimazione chimica e alcun trattamento fitosanitario alla coltura da intercalare

<table>
<tr><td></td><td>destinata al sovescio.
È consentito solo l'apporto di nutrienti in forma organica.</td></tr>
<tr><td>Durata degli impegni</td><td>Il periodo minimo di adesione all'azione è di 5 anni.</td></tr>
<tr><td>Interventi ammissibili al sostegno</td><td>Sono ammissibili agli aiuti previsti dalla presente azione gli interventi volti a favorire la coperture vegetale dei seminativi nei periodi in cui il suolo rimarrebbe nudo per l'assenza delle colture e delle interfile degli albereti.
L'azione prevede i seguenti obblighi:
– La coltura destinata al sovescio dovrà essere impiantata entro venti giorni dalla raccolta della coltura principale e deve essere sovesciata non prima di venti giorni antecedenti la semina della successiva coltura.
– Per i vigneti e i frutteti, coltivazione di una coltura interfilare da sovesciare per il periodo decorrente da 30 giorni dopo la raccolta fino al 30 aprile dell'annata agraria successiva.
– La redazione di un piano colturale relativo alla durata dell'impegno che, in funzione della successione colturale prevista, indichi su quali superfici annualmente si darà applicazione all'azione.
– Le lavorazioni non devono eccedere la profondità di venticinque centimetri.
– Nella preparazione del letto di semina, è inoltre fatto divieto di utilizzare fresatrici o zappatrici.
– Non è consentita la concimazione chimica e alcun trattamento fitosanitario alla coltura da intercalare destinata al sovescio.
È consentito solo l'apporto di nutrienti in forma organica.
I terreni ad impegno possono variare negli anni in funzione della rotazione colturale, rispettando però la superficie a contributo minima indicata nella domanda iniziale.
L'azione può esserre implementata anche all'interno di progetti collettivi di area, ovvero progetti presentati da più aziende che attuano una o più azioni in un'area di almeno 500 ettari e per una superficie ad impegno che non sia inferiore al 50% dell'intera area.</td></tr>
<tr><td>Intensità dell'aiuto</td><td>L'aiuto verrà corrisposto sulla base degli ettari oggetto di impegno e delle colture praticate fino ai limiti massimi di seguito indicati.
<table>
<tr><td>Tipologie</td><td>Importo (€) per ettaro di SAU</td><td>Maggiorazione progetti d'area (€/ha)</td></tr>
<tr><td>Vite e fruttiferi (interfila)</td><td>115,00</td><td>12,00</td></tr>
<tr><td>Seminativi</td><td>210,00</td><td>12,00</td></tr>
</table>
Gli obblighi di baseline pertinenti per l'azione, gli impegni aggiuntivi e gli elementi giustificativi dei premi, sono dettagliatamente evidenziati nella tabella che segue.
Nel merito si evidenzia che le pratiche agricole normali del territorio regionale contengono i medesimi obblighi previsti dalla condizionalità</td></tr>
<tr><td>Limitazioni ed esclusioni</td><td>La superficie minima ammissibile oggetto di impegno per azienda è di tre ettari per le colture erbacee e un ettaro per colture arboree, tali limitazioni di superficie non sono applicate nel caso di progetti collettivi d'area.</td></tr>
<tr><td>Area di intervento</td><td>In considerazione della particolare rilevanza ambientale dell'azione, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale, e prioritariamente nelle::
– zone vulnerabili ai nitrati (ZVN)
– aree Natura 2000
I criteri di selezione dei beneficiari, che tra l'altro terranno conto degli ambiti territoriali prioritari e delle caratteristiche dei beneficiari, verranno dettagliati con le disposizioni attuative dell'azione.</td></tr>
<tr><td>Beneficiari</td><td>Gli imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del c.c.. Gli Enti pubblici o Enti di diritto pubblico possono accedere alle azioni limitatamente ai terreni gestiti direttamente e sui quali esercitano attività agricola.</td></tr>
</table>

AZIONE h) - SCHEDA DI CONFRONTO: OBBLIGHI DI BASELINE – IMPEGNI AGGIUNTIVI

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione			**Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline**		
Condizionalità	**Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori**	**Pratica agricola consueta**	**Impegni agroambientali previsti dall'azione**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni presi in conto nel calcolo dei premi**	**Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni non presi in conto nel calcolo dei premi**
Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il Programma d'azione della Regione Umbria nelle ZVN, di cui alla D.G.R. 7 dicembre 2005 n. 2052 stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio (apporti non superiori agli asporti) e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento (max 170 kg/ha anno).	**Impegni previsti dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999) sui nitrati,** che, tra l'altro detta regole in merito alle modalità di applicazione dei concimi minerali, degli effluenti zootecnici ed elenca criteri per la redazione del piano di fertilizzazione azotata. Con tale atto sono inoltre definite le dosi di riferimento per le concimazioni azotate. La D.G.R. 06 settembre 2006 n. 1492 pone, tra l'altro, limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona non vulnerabile (max 340 kg/ha anno). Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo	Le tecniche colturali effettivamente e mediamente usate nella regione Umbria prevedono l'interramento dei nutrienti fosfatici e potassici.	Divieto di qualsiasi apporto o trattamento chimico alla coltura da intercalare e destinata al sovescio.		L'impegno non comporta costi aggiuntivi
Atto B9 – Direttiva 91/414/CEE **Uso prodotti fitosanitari** – Uso di prodotti autorizzati; – obbligo di licenza per l'uso	Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari; Obbligo di seguire una	La pratica agricola consueta consiste nei seguenti elementi: – sono usati esclusivamente prodotti fitosanitari autorizzati. – Il magazzinaggio in azienda	Divieto di qualsiasi apporto o trattamento chimico alla coltura da		L'impegno non comporta costi aggiuntivi

di tali prodotti; – formazione specifica – magazzinaggio in condizioni di sicurezza.	formazione; Magazzinaggio in condizioni di sicurezza. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale. Verifica funzionale delle attrezzature per l'irrorazione.	avviene in apposito locale, dove la porta di accesso è chiusa a chiave, al fine di evitare contatti accidentali con estranei, bambini, ecc. – Sulla porta deve essere collocata la scritta "veleno" e l'immagine di un teschi con due ossa incrociate. – Qualora non si disponga di un locale esclusivamente adibito, tali prodotti sono custoditi in un armadio chiuso a chiave. – La funzionalità delle attrezzature per la distribuzione è assicurata in azienda da parte degli operatori che ne verificano il corretto funzionamento.	intercalare destinata al sovescio.		
NORMA 1.1: Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio. (D.M. 13286 del 18 /10/2007) Al fine di favorire la protezione del suolo dall'erosione, la norma si applica esclusivamente ai terreni declivi che manifestano fenomeni erosivi e prevede la realizzazione di solchi acquai temporanei, per cui l'acqua piovana raccolta mantenga una velocità tale da non pregiudicare la funzione del solco stesso e sia convogliata in fossi ed alvei naturali, ove esistenti. Sono esenti dall'adempimento della presente norma le		La consueta pratica agricola non prevede limitazioni nelle pratiche colturali relative alle lavorazione dei terreni	Divieto, nella fase di impianto, della coltura da sovesciare, di effettuare lavorazioni che eccedono la profondità di venticinque centimetri. Divieto di effettuare lavorazioni inerenti la preparazione del letto di semina con impiego di fresatrici e zappatrici		L'impegno non comporta costi aggiuntivi

superfici stabilmente inerbite o impegnate con colture che permangono per l'intera annata agraria. Qualora i fenomeni erosivi del suolo siano presenti nonostante l'applicazione della suddetta norma la condizionalità è da ritenersi rispettata.					
NORMA 2.1: Gestione delle stoppie e dei residui colturali Al fine di favorire la preservazione del livello di sostanza organica presente nel suolo nonché la tutela della fauna selvatica e la protezione dell'habitat, è opportuno provvedere ad una corretta gestione dei residui colturali. E' pertanto vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati.	Rispetto del CBPA (DM 19/4/99) con particolare riferimento all'avvicendamento della colture (il CBPA suggerisce di "… evitare monosuccessione o successione di colture primaverili-estive che lasciano il terreno privo di copertura vegetale dall'autunno alla primavera").	Nell'intero territorio regionale la bruciatura delle stoppie è una pratica non applicata. L'ordinaria tecnica di conduzione aziendale prevede l'avvicendamento colturale al fine di evitare fenomeni di stanchezza del terreno con l'inevitabile sviluppo di fitopatie e avversità biotiche resistenti. Di norma una coltura non è ripetuta nell'appezzamento oltre cinque anni. Nel territorio regionale ordinariamente la pratica del sovescio non è praticat.a	Obbligo di coltivare una coltura di copertura intercalare durante i periodi stagionali in cui il suolo rimarrebbe nudo per l'assenza delle colture, da sovesciare prima dell'impianto della coltura successiva.	Il premio è calcolato valutando i costi che l'imprenditore sostiene per l'impianto della coltura da sovesciare. Nel calcolo sono stai calcolati solo i costi reali sostenuti.	
		Le aziende umbre, di norma, non manifestano una propensione all'aggregazione per condividere i metodi di gestione dei sistemi agricoli.		I progetti collettivi d'area comportano un costo aggiuntivo determinato dall'analisi dell'area, dalla costruzione del partenariato, dalla condivisione del progetto e dalla sua redazione.	

Azione i) - Agrobiodiversità	
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Promuovere servizi ambientali e pratiche rispettose degli animali
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad alto valore naturale
Programma di sviluppo rurale	Obiettivo specifico: 2.1 – Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad alto valore naturale
Motivazioni e finalità	Il progressivo impoverimento della varietà di razze animali e specie vegetali pone la necessità di promuovere iniziative di contrasto al rischio di erosione genetica del patrimonio autoctono regionale e, in particolare, azioni specifiche per la conservazione *ex situ* ed *in situ*, la caratterizzazione, la raccolta e l'uso delle risorse genetiche autoctone d'interesse agrario, nonché, azioni concertate e d'accompagnamento volte alla promozione della cultura delle comunità rurali, alla informazione e divulgazione di tutto ciò che attiene l'agrobiodiversità. Si ritiene, infatti, che gli interventi previsti nelle specifiche azioni rivolte agli agricoltori per la salvaguardia delle risorse genetiche non sia sufficiente. E' anche necessario accompagnare tali attività con azioni mirate e concertate (caratterizzazione, raccolta, realizzazione e messa in rete di inventari), nonché di accompagnamento (informazione, diffusione e consulenza) L'Azione sostiene l'obiettivo di "Salvaguardare la diversità genetica dell'agricoltura" e contribuisce, in modo complementare e integrato rispetto alle altre Azioni, a "Salvaguardare e valorizzare la biodiversità", tutelando il patrimonio (genetico) di varietà e razze autoctone come condizione per valorizzare la vocazionalità del territorio e la qualità degli ambienti naturali e degli agroecosistemi. Obiettivi specifici: - Caratterizzazione, recupero e raccolta delle risorse genetiche animali e vegetali - Aumento della conoscenza in materia di biodiversità
Contenuti dell'azione	L'azione incentiva progetti a finalità pubblica per la salvaguardia delle risorse genetiche in agricoltura.
Condizioni di ammissibilità	Il sostegno è erogato ai beneficiari sulla base di progetti pluriennali finalizzati a salvaguardare le risorse genetiche regionali a rischio di estinzione.
Durata degli impegni	Il periodo di adesione all'azione è determinato dai singoli progetti.
Interventi ammissibili al sostegno	Sono ammissibili: - Indagini bibliografiche e prospezioni territoriali al fine di identificare e caratterizzare le risorse genetiche autoctone d'interesse agrario strettamente legate al territorio; - Ricerca di materiale riproduttivo; - Risanamento fitosanitario del materiale di moltiplicazione e sua riproduzione; - Preparazione di materiale sano (seme, barbatelle, astoni, portinnesti) per la sua reintroduzione e ridiffusione nei territori d'origine senza alcuna finalità commerciale; - Conservazione *ex situ* delle risorse genetiche autoctone in collaborazione con Istituzioni scientifiche di comprovata esperienza nel settore, selezionate nel rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici così come della normativa nazionale di riferimento sempre in materia di appalti pubblici; - Caratterizzazione morfologica e genetica delle risorse in collaborazione con Istituzioni scientifiche di comprovata esperienza nel settore, selezionate nel rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici così come della normativa nazionale di riferimento sempre in materia di appalti pubblici; - Gestione, monitoraggio e ampliamento della banca del germoplasma; - Redazione di schede ampelografiche, pomologiche, di ciascuna risorsa genetica Realizzazione di campi catalogo; - Attività d'informazione e divulgazione; - Convegni ed incontri pubblici;

Intensità dell'aiuto	Fino al 100% della spesa ammessa e sostenuta.
Limitazioni ed esclusioni	Non sono ammissibili le attività inserite negli impegni agro-ambientali di cui alle azioni e) ed f), nonché gli interventi finanziati ai sensi del programma quadro della Comunità Europea in materia di ricerca, sviluppo tecnologico ed attività dimostrative.
Area di intervento	Intero territorio regionale
Beneficiari	Regione

5.3.2.1.4. Misura 2.1.5 – Pagamenti per il benessere degli animali

(Asse 2) [art 36, a), v), e 40 del Reg. CE n. 1698/2005]

Codice	**215**
Orientamenti strategici comunitari	**Obiettivo strategico: Migliorare l'ambiente e le zone di campagna – azione chiave i) promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali**
Piano Strategico Nazionale	**Obiettivo prioritario: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale**
Programma di Sviluppo Rurale	**Obiettivo specifico: 2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad alto valore naturale**
Logica intervento ed obiettivi della misura	L'allevamento zootecnico è un comparto molto importante per l'agricoltura dell'Umbria. Si tratta di un settore che presenta evidenti connessioni con le tematiche ambientali. A questo riguardo, l'aspetto di maggiore rilevanza è il carico di bestiame incidente sul territorio, che deve essere adeguatamente regolato affinché la zootecnia sia contemporaneamente fonte di reddito e presidio per il territorio. Inoltre, la promozione di pratiche zootecniche rispettose degli animali è di fondamentale importanza per rafforzare la fiducia dei consumatori e la sostenibilità ambientale dell'attività zootecnica. Obiettivo operativo della misura è di migliorare le condizioni di igiene e di benessere degli animali nelle aziende zootecniche suinicole e di bovini, superando gli standard della condizionalità previsti dal Reg. 1782/03, allegati III e IV, e da altre normative nazionali.
Contenuti della misura	La misura prevede un sostegno per la minor redditività conseguente all'applicazione di tecniche finalizzate al miglioramento degli standard di allevamento con riferimento alle condizioni di stabulazione e accesso all'aperto.
Azioni e/o tipologie	Sono previste le seguenti azioni. **a) Introduzione del metodo di allevamento di suini all'aperto.** L'azione si attua a favore degli allevamenti suinicoli che si convertono verso tecniche estensive all'aperto. **b) Introduzione del metodo di allevamento bovino linea vacca-vitello** L'azione è rivolta agli allevamenti bovini che si convertono verso tecniche estensive con libertà di pascolamento delle mandrie e con allattamento naturale dei vitelli.
Condizioni di ammissibilità	Il beneficiario dovrà impegnarsi ad introdurre il metodo di allevamento previsto dalle azioni e al mantenimento, per almeno un quinquennio, dello stesso. Per i singoli tipi di allevamento sono di seguito specificate le condizioni minime: **a) Introduzione del metodo di allevamento di suini all'aperto.** – Allevamento all'aperto, almeno nella fase di ingrasso – Alimentazione: mangiatoie in numero adeguato con un fronte unitario di almeno: • 0,30 m/capo (per capi < 50 Kg) • 0,40 m/capo (per capi > 50 <100 Kg) • 0,50 m/capo (per capi > 100 Kg) – Punti di abbeverata in numero adeguato con almeno 1 abbeveratoio a tazza ogni: • 15 suinetti o suini • 10 scrofe. **b) Introduzione del metodo di allevamento bovino linea vacca-vitello.** – Alimentazione dei vitelli con allattamento naturale e libertà di pascolamento fino allo svezzamento;

	– Mantenimento delle mandrie (vacche nutrici e vitelli appena nati) al pascolo nella stagione "primaverile-estiva" per 6-8 mesi, a seconda della latitudine, altimetria e regime pluviometrico della zona, ed in stalla solo nel corso dei mesi invernali.
Intensità dell'aiuto	Per tutte le azioni è previsto un pagamento pari a: **azione a):** fino a 250 Euro per UBA all'anno per i cinque anni di impegno previsti; **azione b):** fino a 120 euro per UBA all'anno per i cinque anni di impegno previsti.
Limitazioni ed esclusioni	Sono escluse le aziende con meno di 3 UBA interessate dall'intervento
Area di intervento	La misura opera sull'intero territorio regionale.
Beneficiari	**Azione a).** Agricoltori che si impegnano a garantire una superficie minima a capo di 500 m^2 per le scrofe e di 60 – 300 m^2 per suini in accrescimento e ingrasso. **Azione b).** Agricoltori che si impegnano a garantire i seguenti spazi liberi o a disposizione per i vitelli: – almeno 5.000 m^2 di superficie foraggiera aziendale libera per ogni vacca e vitello; – almeno 4 m^2 a vitello per i ricoveri. Per tutte le azioni sarà data priorità alle aziende che partecipano a progetti di filiera e che adottano il Reg. (CEE) n. 2092/91e successive modifiche ed integrazioni.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura è coerente con gli obiettivi del programma con particolare riguardo alle ricadute socio ambientali dello stesso. La elevazione dei livelli di protezione ambientale, di sicurezza sul lavoro, di igiene e benessere degli animali, rientrano tra gli interventi volti a migliorare la qualità delle produzioni, ed a promuovere l'ammodernamento delle aziende agricole e il miglioramento del loro rendimento economico. La presentazione da parte dei richiedenti di un pacchetto di misure, comprendente: Misura 112; Misura 123; Misura 121; Misura 131; Misura 132; Misura 213; Misura 214 (esclusa az. bioenergia); Misura 215; Misura 216; Misura 311, è in grado di attivare sinergie positive che massimizzano gli effetti, in termini di tutela e rivitalizzazione del territorio.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di aziende agricole che ricevono il sostegno	300
	Numero di contratti sul benessere degli animali	360

Azione a) Introduzione del metodo di allevamento di suini all'aperto.

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione		***Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline***	
Condizionalità	***Requisiti minimi relativi al benessere animale e altri pertinenti requisiti obbligatori***	***Impegni benessere animale previsti dall'azione***	***Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni***
Direttiva 92/102/CEE del Consiglio, del 27 novembre 1992, relativa all'identificazione e alla registrazione degli animali - Articoli 3, 4 e 5 **Regolamento (CE) n. 2629/97** della Commissione, del 29 dicembre 1997, che stabilisce modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 820/97 del Consiglio per quanto riguarda i marchi auricolari, il registro delle aziende e i passaporti previsti dal sistema di identificazione e di registrazione dei bovini - Articoli 6 e 8 **Regolamento (CE) n. 1760/2000** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 luglio 2000, che istituisce un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini e relativo all'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine, e che abroga il regolamento (CE) n. 820/97 del Consiglio - Articoli 4 e 7 **Direttiva 96/22/CE** del Consiglio, del 29 aprile 1996, concernente il divieto d'utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze β-agoniste nelle produzioni animali e che abroga le direttive 81/602/CEE, 88/146/CEE e 88/299/CEE - Articoli 3, 4, 5 e 7 **Direttiva 85/511/CEE** del Consiglio, del 18 novembre 1985, che stabilisce misure comunitarie di lotta contro l'afta epizootica - Articolo 3 **Direttiva 92/119/CEE** del Consiglio, del 17 dicembre 1992, che introduce misure generali di lotta contro alcune malattie degli animali nonché misure specifiche per la malattia vescicolare dei suini - Articolo 3 **Direttiva 91/630/CEE** del Consiglio, del 19 novembre 1991, che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini - Articoli 3 e 4, paragrafo 1	**D. Lgs 534/92** superfici libere a disposizione almeno: 0,15 m^2 per i suini di peso vivo pari o inferiore a 10 kg; 0,20 m^2 per i suini di peso vivo compreso tra 10 e 20 kg; 0,30 m^2 per i suini di peso vivo compreso tra 20 e 30 kg; 0,40 m^2 per i suini di peso vivo compreso tra 30 e 50 kg; 0,55 m^2 per i suini di peso vivo compreso tra 50 e 85 kg; 0,65 m^2 per i suini di peso vivo compreso tra 85 e 110 kg; 1,00 m^2 per i suini di peso vivo superiore a 110 kg; le superfici libere totali a disposizione di ciascuna scrofetta dopo la fecondazione e di ciascuna scrofa qualora dette scrofette o scrofe siano allevate in gruppi, devono essere rispettivamente di almeno 1,64 m^2 e 2,25 m^2. Se i suini in questione sono allevati in gruppi di: 1) meno di sei animali, le superfici libere disponibili devono essere aumentate del 10%; 2) 40 o più animali, le superfici libere disponibili possono essere ridotte del 10 %; Il verro adulto deve disporre di una superficie libera al suolo di almeno 6 m^2.	– Allevamento all'aperto, almeno nella fase di ingrasso – Superficie minima a capo: • 500 m^2 per le scrofe • 60 – 300 m^2 per suini in accrescimento e ingrasso	Oneri aggiuntivi di manodopera per la maggiore complessità della gestione dell'allevamento. Maggiori costi di alimentazione per il minore indice di accrescimento giornaliero.

Azione b) Introduzione del metodo di allevamento bovino linea vacca-vitello

Obblighi di baseline pertinenti per l'azione		***Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline***	
Condizionalità	***Requisiti minimi relativi al benessere animale e altri pertinenti requisiti obbligatori***	***Impegni benessere animale previsti dall'azione***	***Costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni***
Direttiva 92/102/CEE del Consiglio, del 27 novembre 1992, relativa all'identificazione e alla registrazione degli animali - Articoli 3, 4 e 5 **Regolamento (CE) n. 2629/97** della Commissione, del 29 dicembre 1997, che stabilisce modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 820/97 del Consiglio per quanto riguarda i marchi auricolari, il registro delle aziende e i passaporti previsti dal sistema di identificazione e di registrazione dei bovini - Articoli 6 e 8 **Regolamento (CE) n. 1760/2000** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 luglio 2000, che istituisce un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini e relativo all'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine, e che abroga il regolamento (CE) n. 820/97 del Consiglio - Articoli 4 e 7 **Direttiva 96/22/CE** del Consiglio, del 29 aprile 1996, concernente il divieto d'utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze β-agoniste nelle produzioni animali e che abroga le direttive 81/602/CEE, 88/146/CEE e 88/299/CEE - Articoli 3, 4, 5 e 7 **Direttiva 98/58/CE** del Consiglio, del 20 luglio 1998, riguardante la protezione degli animali negli allevamenti - Articolo 4	**D. Lgs. 533/92** per i vitelli allevati in gruppo, lo spazio libero disponibile per ciascun vitello deve essere pari ad almeno 1,5 m^2 per ogni vitello di peso vivo < a 150 Kg 1,7 m^2 per ogni vitello di peso vivo > a 150 Kg <220 Kg 1,8 m^2 per ogni vitello di peso vivo > a 220 Kg l'**alimentazione** deve garantire un tenore ematico di emoglobina di almeno 4,5 mmol/litro (7,2 g/dl); l'alimento solido-fibroso deve essere di almeno 50 g/die dalla seconda all'ottava settimana di vita ed almeno da 50 a 250 g/die dall'ottava progressivamente fino alla ventesima settimana di vita	– Almeno 5.000 m^2 di superficie foraggiera aziendale libera per ogni vacca e vitello; – Almeno 4 m^2 a vitello per i ricoveri.	Oneri aggiuntivi di manodopera per la maggiore complessità della gestione dell'allevamento.

5.3.2.1.5. Misura 2.1.6 – Sostegno agli investimenti non produttivi

(Asse 2) [artt 36, a), vi), e 41 del Reg. CE n. 1698/2005]

Codice	**216**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna - Azioni chiave: ii) Conservare il paesaggio agricolo e forestale vi) Incoraggiare iniziative ambientali/economiche che producono benefici reciproci
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico; Tutela del territorio
Programma di Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici 2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad alto valore naturale 2.4 Miglioramento della qualità delle acque 2.8 Difesa del suolo
Logica dell'intervento ed obiettivi della misura	Questa misura si prefigge lo scopo di evitare la frammentazione degli *Habitat* mediante la ricostituzione dei corridoi ecologici e le "pietre di guado" della rete ecologica regionale, di raggiungere gli obiettivi indicati dalle direttive 79/409/CEE, direttiva "Uccelli" e 92/43/CEE direttiva Habitat", di valorizzare le aree di pregio regionali quali siti Natura 2000, aree naturali protette e ambiti della rete ecologica regionale, di promuovere l'uso sostenibile del territorio agricolo. La misura è pertanto volta a sostenere le spese connesse ad interventi: di valorizzazione ambientale del territorio regionale, con particolare riferimento alle aree di pregio naturalistico quali siti Natura 2000, aree naturali protette, ambiti della rete ecologica regionale; complementari ad azioni agroambientali o connesse ad obiettivi agroambientali. In particolare, gli obiettivi operativi della misura sono: – la diversificazione ambientale del territorio agricolo e la migliore connettività ecologica; – contribuire al miglioramento della qualità delle acque;contribuire alla tutela del suolo.
Contenuti della misura *Azioni e/o tipologie*	La misura concorre al raggiungimento degli obiettivi specifici del PSR nel seguente modo: – ai fini della biodiversità, mediante interventi di diversificazione del territorio agricolo e di connessione ecologica, con particolare riferimento a quelli necessari al completamento di quelli realizzati in applicazione della misura 214; – ai fini della qualità delle acque, mediante la creazione di fasce arboree con funzione di fitodepurazione; – ai fini della tutela del suolo, mediante la realizzazione di interventi di protezione idrogeologica dei suoli agricoli. La misura prevede le seguenti azioni: **a) Investimenti non produttivi per la diversificazione ambientale nelle aree Natura 2000, aree naturali protette ed ambiti della RERU (Rete ecologica regionale dell'Umbria);** **b) Investimenti non produttivi a finalità agroambientale.**
Condizioni di ammissibilità	**Azione a)**. L'azione è ammessa soltanto nelle aree Natura 2000, recepite con la legge regionale n. 27/2000, nelle aree naturali protette ai sensi della legge regionale 9/95 e successive modifiche ed integrazioni, e negli ambiti della RERU di cui alla legge regionale n. 11/2005. Per l'**azione b)** non esistono particolari condizioni di ammissibilità.
Interventi ammissibili al sostegno	**Azione a)**. L'azione riguarda i seguenti investimenti che valorizzano in termini di biodiversità le zone Natura 2000 e gli altri siti di elevato pregio naturale (aree naturali protette e le relative aree contigue; aree della Rete Ecologica Regionale dell'Umbria), finalizzati a garantire o ripristinare le condizioni ottimali per la conservazione di specie ed habitat di interesse conservazionistico: – realizzazione di biotopi temporanei come prati umidi, pozze d'acqua, stagni ecc; – realizzazione di zone umide con doppia funzione di habitat per flora e fauna e di costituzione di sistemi tampone per la depurazione delle acque; – realizzazione di prati allagati intorno a zone umide costituite soltanto da canneto; – realizzazione o ripristino delle fasce fluviali riparali arboreo-arbustive, con funzioni di ricostituzione dei corridoi ecologici e miglioramento della qualità dei fiumi;

	– realizzazione di fasce arborate di larghezza fino a 20 m con funzione paesaggistica, di fitodepurazione e fonoassorbente. **Azione b)**. Sono previste le seguenti tipologie di intervento: 1 – interventi di protezione dei suoli agricoli mediante realizzazione e/o manutenzione di piccole opere di consolidamento (palificate, gabbionate rinverdite, briglie, terre armate, ecc.), piccole opere di stabilizzazione superficiale (palizzate semplici, fascinate, viminate, grate, ecc.) e opere di rivestimento antierosivo (bioreti, biofeltri, biostuoie, geostuoie, geocompositi, geocelle, ecc.) e di miglioramento della copertura vegetale (zolle erbose, idrosemina e altre semine potenziate), attuate prioritariamente mediante tecniche di ingegneria naturalistica; 2 - realizzazione ex novo e ripristino di elementi del paesaggio di importanza ecologica come siepi arboreo–arbustive, boschetti, alberi isolati, arbusti, filari arboreo-arbustivi, muretti a secco, pozze d'acqua temporanee, elementi per la permeabilità faunistica, nelle aree a discontinuità ecologica e nelle zone a bassa intensità di interventi agroambientali; Sono inoltre ammissibili spese generali, escluse le eventuali spese di certificazione, che non possono in ogni caso risultare superiori al 12% della spesa totale ammissibile. Per tutte le azioni con realizzazione di impianti arborei dovranno essere utilizzate esclusivamente specie autoctone ricomprese nell'Allegato W al Regolamento regionale n. 7/2002 ed adeguate alle condizioni stazionali (clima, suolo, esposizione e pendenza) per come caratterizzate nei documenti ed elaborati esistenti (Carta fitoclimatica, Carta dei suoli, Carta della vegetazione potenziale e relative serie vegetazionali).
Intensità dell'aiuto	Il sostegno potrà essere accordato sotto forma di aiuto fino ad un massimo dell'80% nel caso di soggetti privati e fino al 100% del costo dell'investimento realizzato per soggetti pubblici.
Area di intervento	Per l'azione a) aree natura 2000 e aree naturali protette; per le altre azioni tutto il territorio regionale, con priorità per la tipologia b.1 assegnata alle aree che necessitano di interventi di prevenzione o manutenzione nei confronti del rischio idrogeologico e/o come interventi complementari alla Misura 214.
Beneficiari/ destinatari	Per le azioni a), e la tipologia b1, gli imprenditori agricoli, singoli o associati, ai sensi dell'art.2135 del C.C. e altri soggetti titolari di terreni agricoli. Per la tipologia b2 Enti pubblici e imprenditori agricoli, singoli o associati, ai sensi dell'art. 2135 del C.C..
Nesso con gli impegni agroambientali	La Misura è strettamente complementare agli impegni agroambientali previsti dalla Misura 214. La complementarietà si esplica sia in termini di tipologie di intervento (interventi di miglioramento e diversificazione ecologica e interventi di protezione del suolo) che di aree interessate (realizzazione o completamento di interventi nelle aree di discontinuità ecologica).
Valori pubblici enfatizzati	La Misura contribuisce fortemente a migliorare le funzioni di interesse pubblico svolte dalle aree agricole con particolare riferimento alla biodiversità, alla difesa idrogeologica ed alla qualità delle acque, alla biopermeabilità ed al valore paesaggistico.
Coerenza e sinergie	La misura si configura come una serie di interventi che valorizzano e potenziano ulteriormente i contenuti e gli obiettivi indicati dalle misure agroambientali

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di aziende agricole e aziende di altri gestori della terra che ricevono sostegno	115
	Volume totale di investimento	euro 3.000.000
Risultato	Area coinvolta nella positiva gestione del terreno	Ha 5.600
Impatto	Ripristino della biodiversità (contributo all'incremento % delle popolazioni di uccelli)	0,004%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha 1.000
	Miglioramento della qualità dell'acqua (contributo alla riduzione di azoto, fosforo e pesticidi)	0,7%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (t di biomassa prodotta)	--

5.3.2.2. Misure per l'utilizzo sostenibile dei terreni forestali

5.3.2.2.1. Misura 2.2.1 – Imboschimento di terreni agricoli

(Asse 2) [artt. 36, b), i), e 43 Reg. CE n. 1698/2005]

Codice	**221**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Salvaguardia della biodiversità, preservazione e sviluppo di sistemi forestali ad elevata valenza naturale, regimazione delle acque e attenuazione del cambiamento climatico. Azioni chiave: ii- conservare il paesaggio agricolo e le foreste; iii- combattere il cambiamento climatico; v- incoraggiare le iniziative ambientali che procurano benefici reciproci.
Piano Strategico Nazionale	**Obiettivi prioritari:** Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale; Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; Riduzione dei gas serra; Tutela del territorio
Programma di Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale 2.3 Tutela quantitativa delle risorse idriche 2.4 Miglioramento della qualità delle acque 2.5 Sviluppo delle energie rinnovabili 2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici 2.8 Tutela del suolo
Logica intervento ed obiettivi della misura	La Misura concorre in modo consistente all'insieme degli obiettivi dell'Asse 2. In relazione alla tipologia di intervento ed alla sua localizzazione, i diversi obiettivi prioritari del PSR, e i relativi obiettivi specifici, sono perseguiti come segue: - ai fini della biodiversità, nel caso di imboschimenti realizzati in aree ad agricoltura intensiva o caratterizzate da discontinuità ecologica; - ai fini della tutela delle acque per tutti gli imboschimenti con particolare importanza nel caso di imboschimenti realizzati in aree irrigue o con presenza di acquiferi di particolare interesse; - ai fini dello sviluppo delle energie rinnovabili, nel caso di impianti per la produzione di biomassa ed anche in relazione agli scarti derivanti dagli altri imboschimenti; - ai fini dei cambiamenti climatici per tutti gli imboschimenti con particolare riferimento a quelli posti in adiacenza alle aree a maggiore emissione di gas serra; - ai fini della tutela del suolo, nel caso di imboschimenti realizzati in aree in erosione o comunque maggiormente acclivi. Gli obiettivi operativi della Misura sono: - contribuire al miglioramento della qualità delle acque; - migliorare la biodiversità delle aree agricole; - rendere disponibili biomasse per la filiera bioenergetica; - aumentare la capacità di fissazione della CO_2 da parte dei terreni agricoli; - diminuire l'erosione dei suoli agricoli.
Contenuti della misura	La misura prevede la possibilità di realizzare le seguenti tipologie d'impianto: - impianti di arboricoltura da legno polispecifici con ciclo superiore a 15 anni; - imboschimenti permanenti multifunzionali a prevalente funzione di protezione idrogeologica e di aumento delle diversità delle aree agricole, con ciclo superiore a 15 anni; - impianti arborei a rapido accrescimento con ceduazione a turno breve (minimo 5 anni), per la produzione di paleria a fini di opera (es. bancali) e di biomassa a fini energetici, con durata dell'impegno di almeno 10 anni e ciclo inferiore ad anni 15. I pagamenti ai beneficiari coprono uno o più dei seguenti tipi di costo: - contributo ai costi di impianto (inclusi il costo del materiale di impianto, dei lavori di impianto e i costi direttamente connessi e necessari per l'esecuzione dell'impianto); - costi di mantenimento dell'imboschimento (premio annuale per ettaro a copertura dei costi di manutenzione per un massimo di 5 anni); - compensazione alla perdita di reddito rispetto a quanto precedentemente ottenuto dai terreni imboschiti (premio annuale per ettaro per un massimo di 15 anni).

Condizioni di ammissibilità	La Misura è attuabile solo sui terreni agricoli idonei ad ospitare popolamenti forestali destinati al raggiungimento degli obiettivi specifici della misura.
Definizione di terreno agricolo	I terreni agricoli per i quali è ammesso il contributo all'imboschimento sono rappresentati dalle superfici destinate a: - seminativi, - terreni già coltivati a colture legnose agrarie (frutteti, vigneti), con esclusione di quelli già destinati, nei precedenti tre anni, a pioppeto o altri impianti di arboricoltura da legno, purché risultino coltivate nei tre anni precedenti la presentazione della domanda di aiuto. Sono inoltre ammissibili agli aiuti i seminativi tenuti a riposo nell'ambito degli avvicendamenti colturali o in attuazione di regimi comunitari di ritiro temporaneo dalla produzione, con riserva degli obblighi derivanti dall'applicazione di tali regimi.
Definizione di agricoltore	Ai fini di quanto disposto dall'articolo 43, paragrafo 1, lettera c) del Reg. (CE) n. 1698/05 e dell'art. 31 comma 3 del Reg. CE 1974/06 e per la determinazione dell'importo del premio annuale spettante per il mancato reddito, per l'identificazione della figura dell'agricoltore si deve far riferimento al Decreto Legislativo n. 99 del 29/03/04 e successive modifiche, relativo all'Imprenditore Agricolo Professionale. Pertanto e in tale contesto, per agricoltore si deve intendere l'Imprenditore Agricolo Professionale, cioè colui il quale: - ricava, direttamente o in qualità di socio, almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro dalle attività agricole di cui all'art. 2135 del c.c. (nel caso di aziende situate in zona svantaggiata, detta soglia è ridotta al 25%); - dedica, direttamente o in qualità di socio, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo alle attività agricole di cui all'art. 2135 del c.c. (nel caso di aziende situate in zona svantaggiata, detta soglia è ridotta al 25%).

Disposizioni e criteri per la selezione delle aree	Le zone interessate dalla misura sono i terreni agricoli idonei all'imboschimento per motivi ambientali ed in particolare per il miglioramento della biodiversità, così individuati per le diverse tipologie di aree rurali:
	- aree rurali intermedie:
	  - terreni posti in aree collinari in erosione;
	  - terreni di pianura dove l'imboschimento può avere un alto valore ecologico, con riferimento alle aree ad agricoltura intensiva ed alle aree di discontinuità ecologica individuate ai sensi dell'art. 9 della L.R. n. 27/2000;
	  - altre aree in cui l'impianto può contribuire maggiormente all'attenuazione dei cambiamenti climatici, con riferimento alle aree poste in prossimità delle principali vie di comunicazione o comunque delle aree ad elevata emissione di gas serra.
	- aree rurali con problemi complessivi di sviluppo:
	  - terreni posti in aree montane in erosione;
	  - bacini idrografici a minore copertura forestale, con priorità per gli ambiti degli acquiferi di rilevante interesse regionale;
	  - altre aree in cui l'impianto può contribuire maggiormente all'attenuazione dei cambiamenti climatici, con riferimento alle aree poste in prossimità delle principali vie di comunicazione o comunque delle aree ad elevata emissione di gas serra.
	In particolare, gli imboschimenti potranno essere realizzati nei terreni agricoli posti prevalentemente nelle aree della regione dove minore è la copertura boschiva esistente o con problemi di carattere idrogeologico, tenendo presente le seguenti limitazioni:
	- gli impianti di arboricoltura da legno non possono essere realizzati in terreni con pendenza media superiore al 25%;
	- gli impianti a ciclo breve non possono essere realizzati in terreni con pendenza media superiore al 15%.
	Per garantire che gli imboschimenti siano adatti alle condizioni locali e compatibili con l'ambiente ed in particolare con la biodiversità possono essere utilizzate esclusivamente specie autoctone ricomprese nell'Allegato W al Regolamento regionale n. 7/2002 ed adeguate alle condizioni stazionali (clima, suolo, esposizione, pendenza) per come caratterizzate nei documenti ed elaborati esistenti (Carta fitoclimatica, Carta dei suoli, Carta della vegetazione potenziale e relative serie vegetazionali). Tali elaborati contengono indicazioni che determinano differenziazioni di dettaglio nelle scelte progettuali che potranno essere effettuate nelle aree rurali intermedie e nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e che garantiscano la piena compatibilità degli interventi con i requisiti ambientali e con la

	biodiversità, quali la scelta delle specie e relativa percentuale nell'ambito della consociazione scelta (Carta fitoclimatica e Carta della vegetazione potenziale e relative serie vegetazionali), la definizione della densità di impianto e delle tecniche di lavorazione del suolo pre-impianto (Carta dei suoli). Inoltre, sarà favorito l'impianto di specie mellifere. Gli imboschimenti saranno realizzati in conformità alle norme nazionali e regionali in materia ambientale e di biodiversità che saranno puntualmente dettagliate in sede attuativa. Fra queste si evidenziano in particolare: - Norme per la realizzazione di imboschimenti, rimboschimenti e impianti di arboricoltura da legno ed elenco specie arboree utilizzabili (Legge regionale 19 novembre 2001, n. 28 e relativo regolamento di attuazione 17 dicembre 2002, n. 7); - Obbligo della valutazione di incidenza, ai sensi dell'art. 6 della Direttiva habitat (per come recepita dal DPR n. 357/1997 e successive modifiche ed integrazioni), per tutti gli imboschimenti, rimboschimenti e impianti di arboricoltura eseguiti nell'ambito delle aree di cui alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE (D.G.R. 25 ottobre 2005, n. 1803).
Spese ammissibili	L'ammissibilità delle spese per la misura è stabilita sulla base di costi standard e delle presunzioni relative alla perdita di reddito.
Intensità dell'aiuto	L'intensità dell'aiuto per i costi di impianto è la seguente: - 100% del costo dell'investimento ammissibile nel caso di imboschimenti realizzati da autorità pubbliche; - 80% del costo dell'investimento ammissibile nel caso di imboschimenti realizzati da soggetti privati e ricadenti nelle zone montane di cui alla Misura 211, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali di cui alla misura 212 e nei siti di cui alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE; - 70% del costo dell'investimento ammissibile nel caso di imboschimenti realizzati da soggetti privati e ricadenti nelle altre zone. Gli importi di investimento ammissibile sono così definiti: - impianti di arboricoltura da legno polispecifici (misti) euro 3.350/ettaro; - imboschimenti permanenti multifunzionali a prevalente funzione protettiva euro 5.500/ettaro; - impianti a rapido accrescimento per la produzione di biomassa euro 2.800/ettaro. Il premio annuo massimo per la manutenzione degli impianti nei primi cinque anni dopo l'imboschimento è fissato in 600 euro/ettaro all'anno per i primi due anni; 300 euro/ettaro all'anno per i restanti tre anni. Il premio annuo per compensare le perdite di reddito provocate dall'imboschimento è fissato: - nel caso di "agricoltori" e loro associazioni in ▪ 400 euro/ettaro per i seminativi ▪ 700 euro/ettaro per le colture arboree - per ogni altra persona fisica o entità di diritto privato in 150 euro/ettaro.
Limitazioni ed esclusioni	L'aiuto per l'imboschimento dei terreni agricoli non può essere concesso per l'impianto di alberi di Natale. Nel caso di imboschimenti realizzati da autorità pubbliche e nel caso di imboschimenti con specie a rapido accrescimento (turno inferiore a 15 anni) solo i costi di impianto sono ammissibili a contributo. Nel caso di realizzazione di impianti per la produzione di biomassa, deve essere dimostrata la possibilità di utilizzare il prodotto per la successiva valorizzazione energetica. Sono ammissibili al sostegno gli imboschimenti di superficie minima accorpata pari ad 1 ettaro e massima per singola domanda di 20 ettari, con lotti omogenei non superiori a 10 ettari accorpati.
Beneficiari/ destinatari	Per le spese di impianto: - soggetti privati: persone fisiche e loro associazioni; persone giuridiche di diritto privato e loro associazioni; - autorità pubbliche: Regione, Comuni e loro associazioni (Comunità montane ed unioni di Comuni), proprietà collettive aventi terreni in uso comune quali le Comunanze agrarie o simili (Associazioni agrarie di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766). Per le spese di manutenzione e per la compensazione ai mancati redditi i beneficiari sono gli "agricoltori", i soggetti privati, persone fisiche e loro associazioni e le persone giuridiche di diritto privato e loro associazioni.
Nesso con il Piano Forestale Regionale e	La misura è coerente con l'obiettivo di "Tutela e miglioramento del patrimonio forestale" e con l'azione specifica relativa agli "Indirizzi per la realizzazione di imboschimenti" previsti dal Piano Forestale Regionale, documento che dà concreta attuazione alla strategia forestale comunitaria. In relazione a quest'ultima, la Misura consente di raggiungere i seguenti obiettivi:

con la strategia forestale comunitaria	- la tutela dell'ambiente naturale (ad es. la difesa del suolo, il controllo dell'erosione, la regolazione delle acque, il miglioramento della qualità dell'aria, il sequestro del carbonio, la prevenzione del cambiamento climatico, la conservazione della biodiversità); - la promozione del ruolo delle foreste come sistemi di cattura del carbonio.
Riferimento al Piano di protezione delle foreste contro gli incendi	Il Piano regionale per l'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, redatto ai sensi della legge 353/2000, è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1040 del 21 giugno 2006. Il Piano non esclude la possibilità di realizzare imboschimenti e ne garantisce la protezione dagli incendi attraverso un'efficiente organizzazione di prevenzione e lotta attiva che interessa l'intera superficie regionale.
Disposizioni per la transizione	Nel periodo di programmazione 2000-2006 la corrispondente misura h) non è stata attivata. Pertanto, i trascinamenti riguardano i premi per il mancato reddito derivanti dall'attuazione dell'ex-Reg. 2080/1992 e dell'ex- Reg. 1609/1989. L'importo complessivo di quota FEASR ammonta ad euro 10.278.461,65 per l'ex-Reg. 2080/1992 ed euro 184.061,05 per l'ex-Reg. 1609/1989.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura contribuisce fortemente al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse II ed in particolare all'attenuazione degli effetti dei cambiamenti climatici, alla protezione del suolo, al miglioramento della biodiversità ed allo sviluppo delle energie rinnovabili. La misura presenta sinergie in particolare con le misure 222 e 223.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo	Di cui strategia tabacco
Prodotto	Numero di beneficiari che ricevono l'aiuto all'imboschimento	n. 550	100
	Numero di ettari di superficie rimboschita	Ha 3.400	1.000
Risultato	Area coinvolta nella positiva gestione del terreno	Ha 33.000	6.000
Impatto	Ripristino della biodiversità (contributo all'incremento % delle popolazioni di uccelli)	0,021%	0,007%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha 7.000	n.d.
	Miglioramento della qualità dell'acqua (contributo alla riduzione di azoto, fosforo e pesticidi)	3,9%	3,9%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (t di biomassa prodotta)	t 180.000	60.000

5.3.2.2.2. Misura 2.2.2 – Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (Asse 2) [artt. 36, b), ii), e 44 Reg. CE n. 1698/2005]

Codice	**222**
Orientamenti strategici comunitari	Salvaguardia della biodiversità, preservazione e sviluppo di sistemi forestali ad elevata valenza naturale, regimazione delle acque e attenuazione del cambiamento climatico. Azioni chiave: ii- conservare il paesaggio agricolo e le foreste; iii- combattere il cambiamento climatico; v- incoraggiare le iniziative ambientali che procurano benefici reciproci.
Piano Strategico Nazionale Programma di Sviluppo Rurale	Obiettivi prioritari: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale; Riduzione dei gas serra Obiettivi specifici: 2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale 2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici
Logica intervento ed obiettivi della misura	La Misura concorre principalmente all'obiettivo prioritario della conservazione della biodiversità, assicurando il miglioramento della biodiversità delle aree agricole e delle connessioni ecologiche sul territorio attraverso la messa a dimora di alberature su terreni agricoli. Inoltre, concorre alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici grazie all' aumento della capacità di fissazione del carbonio delle aree agricole. Gli obiettivi operativi della Misura sono: - migliorare la biodiversità delle aree agricole; - aumentare la capacità di fissazione della CO2 da parte dei terreni agricoli.
Contenuti della misura	La misura incentiva la realizzazione di sistemi agroforestali su terreni agricoli.
Azione	La misura si realizza con l'azione "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli".
Definizione dei sistemi agro-forestali ammissibili	I sistemi agroforestali sono sistemi di uso del suolo nei quali gli alberi crescono in combinazione con l'attività agricola sullo stesso terreno. Tali sistemi hanno un alto valore ecologico e sociale grazie all'integrazione fra agricoltura estensiva e sistemi forestali. La misura prevede la possibilità di realizzare le seguenti tipologie di sistemi agroforestali: - impianto su seminativi di alberature in filare (larghezza delle file compresa fra 20 e 30 metri e interdistanza lungo il filare 5-10 metri) o con alberi omogeneamente distribuiti sulla superficie interessata (numero di alberi per ettaro compreso fra 25 e 50); - impianto di pascoli arborati (con la collocazione a dimora di un numero di alberi per ettaro compreso fra 25 e 50, omogeneamente distribuiti sulla superficie interessata).
Condizioni di ammissibilità	Condizione di ammissibilità agli aiuti è il proseguimento dell'attività agricola (seminativo o pascolo) sul terreno interessato e la produzione di legno (prioritariamente di legname da opera, ma anche di legna da ardere). Inoltre, sarà favorito l'impianto di specie mellifere. Per garantire che le piantagioni siano adatte alle condizioni locali e compatibili con l'ambiente ed in particolare con la biodiversità, potranno essere utilizzate esclusivamente specie autoctone ricomprese nell'Allegato W al Regolamento regionale n. 7/2002 ed adeguate alle condizioni stazionali (clima, suolo, esposizione, pendenza) per come caratterizzate nei documenti ed elaborati esistenti (Carta fitoclimatica, Carta dei suoli, Carta della vegetazione potenziale e relative serie vegetazionali). Tali elaborati contengono indicazioni che determinano differenziazioni di dettaglio nelle scelte progettuali che potranno essere effettuate nelle aree rurali intermedie e nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e che garantiscano la piena compatibilità degli interventi con i requisiti ambientali e con la biodiversità, quali la scelta delle specie e relativa percentuale nell'ambito della consociazione scelta (Carta fitoclimatica e Carta della vegetazione potenziale e relative serie vegetazionali), la definizione della densità di impianto e delle tecniche di lavorazione del suolo pre-impianto (Carta dei suoli). La superficie minima di intervento è fissata in un ettaro accorpato. In sede di applicazione potranno essere stabiliti limiti massimi di superficie di impianto.

Spese ammissibili	L'ammissibilità delle spese per la misura è stabilita sulla base di costi standard. I costi d'impianto dovranno includere il costo relativo al materiale di impianto, il costo della messa a dimora ed il costo direttamente collegato e necessario all'impianto.
Intensità dell'aiuto	L'intensità dell'aiuto per i costi di impianto è la seguente: - 80% del costo dell'investimento ammissibile nelle zone montane di cui alla misura 211, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali di cui alla misura 212 e nei siti di cui alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE; - 70% del costo dell'investimento ammissibile nelle altre zone. Gli importi dell'investimento ammissibile sono così definiti in relazione al numero di piante collocate a dimora: - piante di piccole dimensioni in filare da euro 480 a 950 per ettaro; - piante pronto effetto in filare da euro 680 a euro 1.580 per ettaro; - piante di piccole dimensioni omogeneamente distribuite da euro 280 a 560 per ettaro; - piante pronto effetto omogeneamente distribuite da euro 660 a 1.320 per ettaro.
Limitazioni ed esclusioni	La coltivazione di alberi di Natale e le specie a rapido accrescimento per impianti a ciclo breve non sono ammissibili agli aiuti.

Area di intervento	Tutto il territorio regionale con priorità per:
	- aree rurali intermedie:
	  - terreni di pianura dove l'impianto può avere un alto valore ecologico, con riferimento alle aree ad agricoltura intensiva ed alle aree di discontinuità ecologica individuate ai sensi dell'art. 9 della L.R. n. 27/2000;
	  - altre aree in cui l'impianto può contribuire maggiormente all'attenuazione dei cambiamenti climatici, con riferimento alle aree poste in prossimità delle principali vie di comunicazione o comunque delle aree ad elevata emissione di gas serra.
	- aree rurali con problemi complessivi di sviluppo:
	  - aree in cui l'impianto può contribuire maggiormente all'attenuazione dei cambiamenti climatici, con riferimento alle aree poste in prossimità delle principali vie di comunicazione o comunque delle aree ad elevata emissione di gas serra.

Beneficiari/ destinatari	Imprenditori agricoltori singoli o associati per come definiti ai sensi dell'art. 2135 del Codice civile.
Nesso con il Piano Forestale Regionale e con la strategia forestale comunitaria	La Misura è coerente con l'obiettivo di "Tutela e miglioramento del patrimonio forestale" e con la priorità di favorire la produzione di legno fuori foresta previsti dal Piano Forestale Regionale, documento che dà concreta attuazione alla strategia forestale comunitaria. In relazione a quest'ultima, la Misura consente di raggiungere il seguente obiettivo: - la tutela dell'ambiente naturale (ad es. la difesa del suolo, il controllo dell'erosione, la regolazione delle acque, il miglioramento della qualità dell'aria, il sequestro del carbonio, la prevenzione del cambiamento climatico, la conservazione della biodiversità).
Riferimento al Piano di protezione delle foreste contro gli incendi	Il Piano regionale per l'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, redatto ai sensi della legge 353/2000, è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1040 del 21 giugno 2006. Il Piano garantisce la protezione dagli incendi dei nuovi impianti attraverso un'efficiente organizzazione di prevenzione e lotta attiva che interessa l'intera superficie regionale.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura contribuisce fortemente al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse 2 ed in particolare all'attenuazione degli effetti dei cambiamenti climatici, alla protezione del suolo, al miglioramento della biodiversità ed allo sviluppo delle energie rinnovabili. Presenta sinergie in particolare con le misure 222, 223 e 214. L'avvenuta realizzazione di investimenti nell'ambito della misura potrebbe costituire presupposto per l'accesso ai pagamenti agroambientali utili per garantire il mantenimento delle piantagioni realizzate.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di beneficiari	n. 250
	Numero di ettari coinvolti nei nuovi sistemi agroforestali	Ha 1.500

Risultato	Area coinvolta nella positiva gestione del terreno	Ha 15.000
Impatto	Ripristino della biodiversità (contributo all'incremento % delle popolazioni di uccelli)	0,01%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha 3.200
	Miglioramento della qualità dell'acqua (contributo alla riduzione di azoto, fosforo e pesticidi)	1,9%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (t di biomassa prodotta)	--

5.3.2.2.3. Misura 2.2.3 – Imboschimento di superfici non agricole

(Asse 2) [artt. 36, b), iii), e 45 Reg. CE n. 1698/2005]

Codice	**223**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivi strategici: Salvaguardia della biodiversità, preservazione e sviluppo di sistemi forestali ad elevata valenza naturale, regimazione delle acque e attenuazione del cambiamento climatico. Azioni chiave: ii- conservare il paesaggio agricolo e le foreste; iii- combattere il cambiamento climatico; v- incoraggiare le iniziative ambientali che procurano benefici reciproci.
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale; Riduzione dei gas serra; Tutela del territorio
Programma di Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agricoli ad elevato valore naturale 2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici 2.8 Tutela del suolo
Logica intervento ed obiettivi della misura	La Misura concorre a diversi obiettivi dell'Asse 2. In relazione alla tipologia di intervento ed alla sua localizzazione, i diversi obiettivi prioritari del PSR, e i relativi obiettivi specifici, sono perseguiti come segue: - ai fini della biodiversità, mediante la realizzazione di nuovi boschi in aree periurbane ed in aree con discontinuità ecologica; - ai fini dei cambimenti climatici, mediante l'aumento della capacità di fissazione della CO_2 dei terreni non agricoli, con particolare riferimento a quelli posti in adiacenza alle aree a maggiore emissione di gas serra; - ai fini della tutela del suolo, nel caso di imboschimenti realizzati in aree in erosione o comunque maggiormente acclivi. Gli obiettivi operativi della Misura sono: - migliorare la biodiversità delle aree periurbane e delle aree con discontinuità ecologica; - aumentare la capacità di fissazione della CO_2; - migliorare la tutela del suolo contro l'erosione.
Contenuti della misura	La misura prevede la possibilità di realizzare le seguenti tipologie d'impianto: - impianti di arboricoltura da legno polispecifici (misti) con ciclo superiore a 15 anni; - imboschimenti permanenti multifunzionali a prevalente funzione di protezione idrogeologica e di aumento delle diversità dei terreni non agricoli, con ciclo superiore a 15 anni; - imboschimenti permanenti periurbani (terreni posti in vicinanza dei perimetri esterni dei centri abitati), con ciclo superiore a 15 anni, classificati come bosco ai sensi della L.R. n. 28/2001, esclusi, pertanto, gli impianti che si configurino come aree a parco o parco urbano. I pagamenti ai beneficiari coprono i seguenti tipi di costo: - contributo ai costi di impianto (inclusi il costo del materiale di impianto, dei lavori di impianto e i costi direttamente connessi e necessari per l'esecuzione dell'impianto); - costi di mantenimento dell'imboschimento nel caso di terreni agricoli abbandonati (premio annuale per ettaro a copertura dei costi di manutenzione per un massimo di 5 anni), cioè terreni agricoli come definiti nella misura 2.2.1, non coltivati da almeno tre anni precedenti la presentazione della domanda di aiuto.

Disposizioni e criteri per la selezione delle aeree	Le zone interessate dalla Misura sono i terreni idonei all'imboschimento per motivi ambientali, fra cui in particolare il miglioramento della biodiversità. Tali terreni sono individuati come segue nell'ambito delle diverse tipologie di aree rurali:
	- aree rurali intermedie:
	  - terreni posti in aree collinari in erosione;
	  - terreni di pianura dove l'imboschimento può avere un alto valore ecologico, con riferimento alle aree di discontinuità ecologica individuate ai sensi dell'art. 9 della L.R. n. 27/2000;

	- altre aree in cui l'impianto può contribuire maggiormente all'attenuazione dei cambiamenti climatici, con riferimento alle aree poste in prossimità dei centri urbani, delle principali vie di comunicazione o comunque delle aree ad elevata emissione di gas serra. - aree rurali con problemi complessivi di sviluppo: - terreni posti in aree montane in erosione; - bacini idrografici a minore copertura forestale, con priorità per gli ambiti degli acquiferi di rilevante interesse regionale; - altre aree in cui l'impianto può contribuire maggiormente all'attenuazione dei cambiamenti climatici, con riferimento alle aree poste in prossimità delle principali vie di comunicazione o comunque delle aree ad elevata emissione di gas serra. In particolare, gli imboschimenti potranno essere realizzati nei terreni non agricoli posti prevalentemente nelle aree della regione dove minore è la copertura boschiva esistente o con problemi di carattere idrogeologico, tenendo presente le seguenti limitazioni: - gli impianti di arboricoltura da legno non possono essere realizzati in terreni con pendenza media superiore al 25%; - l'utilizzo di piantine micorrizate è ammissibili solo nelle aree ecologicamente idonee alla specie di tartufo simbionte che si intende impiantare. Per garantire che gli imboschimenti siano adatti alle condizioni locali e compatibili con l'ambiente possono essere utilizzate esclusivamente specie autoctone ricomprese nell'Allegato W al Regolamento regionale n. 7/2002 ed adeguate alle condizioni stazionali (clima, suolo, esposizione, pendenza) per come caratterizzate nei documenti ed elaborati esistenti (Carta fitoclimatica, Carta dei suoli, Carta della vegetazione potenziale e relative serie vegetazionali). Tali elaborati contengono indicazioni che determinano differenziazioni di dettaglio nelle scelte progettuali che potranno essere effettuate nelle aree rurali intermedie e nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e che garantiscano la piena compatibilità degli interventi con i requisiti ambientali e con la biodiversità, quali la scelta delle specie e relativa percentuale nell'ambito della consociazione scelta (Carta fitoclimatica e Carta della vegetazione potenziale e relative serie vegetazionali), la definizione della densità di impianto e delle tecniche di lavorazione del suolo pre-impianto (Carta dei suoli). Inoltre, sarà favorito l'impianto di specie mellifere e consentito, nelle aree vocate per la produzione di tartufi, l'impianto di piantine micorrizate. Gli imboschimenti saranno realizzati in conformità alle norme nazionali e regionali in materia ambientale e di biodiversità che saranno puntualmente dettagliate in sede attuativa. Fra queste si evidenziano in particolare: - Norme per la realizzazione di imboschimenti, rimboschimenti e impianti di arboricoltura da legno ed elenco specie arboree utilizzabili (Legge regionale 19 novembre 2001, n. 28 e relativo regolamento di attuazione 17 dicembre 2002, n. 7); - Obbligo della valutazione di incidenza, ai sensi dell'art. 6 della Direttiva habitat (per come recepita dal DPR n. 357/1997 e successive modifiche ed integrazioni), per tutti gli imboschimenti, rimboschimenti e impianti di arboricoltura eseguiti nell'ambito delle aree di cui alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE (D.G.R. 25 ottobre 2005, n. 1803).
Spese ammissibili	L'ammissibilità delle spese per i costi di impianto e per la successiva manutenzione nei primi cinque anni dopo l'imboschimento è stabilita sulla base di costi standard e delle presunzioni relative alla perdita di reddito.
Intensità dell'aiuto	L'intensità dell'aiuto per i costi di impianto è la seguente: - 100% del costo dell'investimento ammissibile nel caso di imboschimenti realizzati da autorità pubbliche; - 80% del costo dell'investimento ammissibile nel caso di imboschimenti realizzati da soggetti privati e ricadenti nelle zone montane di cui alla Misura 211, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali di cui alla Misura 212 e nei siti di cui alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE; - 70% del costo dell'investimento ammissibile nel caso di imboschimenti realizzati da soggetti privati e ricadenti nelle altre zone. Gli importi di investimento ammissibile sono così definiti: - impianti di arboricoltura da legno polispecifici (misti) euro 3.350/ettaro; - imboschimenti permanenti multifunzionali a prevalente funzione protettiva euro 5.500/ettaro. Il premio annuo massimo per la manutenzione degli impianti nei primi cinque anni dopo l'imboschimento è fissato in 600 euro/ettaro all'anno per i primi due anni; 300 euro/ettaro

	all'anno per i restanti tre anni.
Limitazioni ed esclusioni	I premi per le manutenzioni sono ammissibili esclusivamente nel caso di terreni agricoli abbandonati. L'aiuto per l'imboschimento delle superfici non agricole non può essere concesso per l'impianto di alberi di Natale. Sono ammissibili al sostegno gli imboschimenti di superficie minima accorpata pari ad 1 ettaro e massima per singola domanda di 20 ettari con lotti omogenei non superiori a 10 ettari accorpati.
Beneficiari/ destinatari	Soggetti privati: persone fisiche e loro associazioni; persone giuridiche di diritto privato e loro associazioni; Autorità pubbliche: Regione, Comuni e loro associazioni (Comunità montane ed unioni di Comuni), proprietà collettive aventi terreni in uso comune quali le Comunanze agrarie o simili (Associazioni agrarie di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766).
Nesso con il Piano Forestale Regionale e con la strategia forestale comunitaria	La misura è coerente con l'obiettivo di "Tutela e miglioramento del patrimonio forestale" e con l'azione specifica relativa agli "Indirizzi per la realizzazione di imboschimenti" previsti dal Piano Forestale Regionale, documento che dà concreta attuazione alla strategia forestale comunitaria. In relazione a quest'ultima, la Misura consente di raggiungere i seguenti obiettivi: - la tutela dell'ambiente naturale (ad es. la difesa del suolo, il controllo dell'erosione, la regolazione delle acque, il miglioramento della qualità dell'aria, il sequestro del carbonio, la prevenzione del cambiamento climatico, la conservazione della biodiversità); - la promozione del ruolo delle foreste come sistemi di cattura del carbonio.
Riferimento al Piano di protezione delle foreste contro gli incendi	Il Piano regionale per l'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, redatto ai sensi della legge 353/2000, è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1040 del 21 giugno 2006. Il Piano non esclude la possibilità di realizzare imboschimenti e ne garantisce la protezione dagli incendi attraverso un'efficiente organizzazione di prevenzione e lotta attiva che interessa l'intera superficie regionale.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura contribuisce fortemente al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse II ed in particolare all'attenuazione degli effetti dei cambiamenti climatici, alla protezione del suolo ed al miglioramento della biodiversità. Presenta sinergie in particolare con le misure 221 e 222.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di beneficiari che ricevono l'aiuto all'imboschimento	n. 50
	Numero di ettari di superficie rimboschita	Ha 300
Risultato	Area coinvolta nella positiva gestione del terreno	Ha 3.000
Impatto	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha 600
	Miglioramento della qualità dell'acqua (contributo alla riduzione di azoto, fosforo e pesticidi)	0,4%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (t di biomassa prodotta)	t 15.750

5.3.2.2.4. Misura 2.2.5 – Pagamenti silvoambientali

(Asse 2) [artt. 36, b), v), e 47 Reg. (CE) n. 1698/2005]

Codice	**225**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Miglioramento dell'ambiente e delle zone di campagna – Azione chiave ii) Conservare il paesaggio agricolo e le foreste
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; Riduzione dei gas serra; Tutela del territorio
Programma di Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 2.2 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad elevato valore naturale 2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici 2.8 Difesa del suolo
Logica intervento ed obiettivi della misura	La misura prevede la possibilità di concedere aiuti per impegni silvo-ambientali che accrescono la biodiversità, preservano l'alto valore degli ecosistemi forestali e rinforzano il valore protettivo delle foreste in relazione al contenimento dell'erosione del suolo e alla difesa dalle calamità naturali. In Umbria i boschi governati a ceduo interessano l'85% della superficie boscata. Tali boschi quando trattati in modo tradizionale sono caratterizzati da alcuni effetti negativi, quali un'elevata uniformità strutturale, la semplificazione della diversità specifica, l'uniformità dell'intervento selvicolturale, la ridotta attrattività turistica e ricreativa, il forte ma temporaneo impatto visivo nel paesaggio percepito dovuto al taglio, il frequente impatto delle utilizzazioni sull'ambiente e sulla protezione del suolo. Nell'ambito del Progetto Summacop (Progetto life ENV99/IT/000003) sono state individuate nuove forme gestionali o correttivi delle forme tradizionali che consentono di migliorare sensibilmente gli effetti sopra indicati. Il set di base (avente valore di baseline) delle novità applicate con il progetto Summacop è stato inserito nel regolamento regionale n. 7/2002. Ulteriori miglioramenti possono essere raggiunti attraverso impegni aggiuntivi volontari che rafforzino in modo addizionale tale set di base (si veda in proposito lo schema riportato in calce alla scheda di misura) la cui finalità è rafforzare ulteriormente le performance ambientali assicurate dal r.r. n. 7/2002. Gli obiettivi operativi della misura sono: - migliorare la diversificazione strutturale e la biodiversità dei boschi cedui gestiti in modo tradizionale; - aumentare la CO_2 stoccata negli ecosistemi forestali mediante rilascio nei boschi di maggiori quantità di biomassa (alberi singoli, fasce lungo i corsi d'acqua, porzioni di bosco non utilizzate di maggiori dimensioni); - ridurre l'emissione di gas serra dovuti alle attività forestali mediante l'utilizzo dei muli in sostituzione di mezzi meccanici per l'esbosco dei prodotti; - aumentare la funzione di difesa del suolo dei boschi cedui mediante la preservazione di fasce non utilizzate lungo i corsi d'acqua e di porzioni di bosco non utilizzate di maggiori dimensioni rispetto ai limiti stabiliti dal regolamento regionale n. 7/2002.
Contenuti della misura	La misura contribuisce ad enfatizzare il ruolo svolto dalle foreste in materia di tutela ambientale e conservazione della biodiversità. Inoltre, viene attribuita particolare importanza anche ai soprassuoli forestali che svolgono prevalente funzione protettiva al fine di contribuire concretamente alla conservazione del suolo e a garantire un adeguato equilibrio idrogeologico del territorio. In particolare, gli interventi proposti sono finalizzati a migliorare gli habitat forestali a fini faunistici e favorire l'introduzione di maggiori attenzioni alla salvaguardia ambientale anche per le foreste non sottoposte ai vincoli di cui alla DGR n. 1803/2005. Gli impegni previsti determinano un elevato miglioramento ambientale dei boschi governati a ceduo con sistemi tradizionali e riguardano: 1. mantenimento delle radure e dei terreni coperti da arbusti, mediante interventi di ripulitura finalizzati a rallentare il processo di ricolonizzazione spontanea da parte del bosco ripetuti per almeno tre volte in un quinquennio; 2. esclusione di utilizzo di mezzi meccanici a motore nei lavori di concentramento e di esbosco

	ed uso alternativo di forza-lavoro animale (muli, asini, cavalli). In aggiunta o in alternativa agli impegni sopra indicati i pagamenti silvo-ambientali possono riguardare anche uno o più dei seguenti impegni: 3. esclusione permanente dal taglio di ulteriori 2 esemplari per ettaro delle specie arboree componenti il bosco, a cominciare dagli individui di maggiori età e dimensioni, da rilasciare nel rispetto di quanto stabilito dall' art. 10 del regolamento regionale n. 7/2002; trattandosi delle piante di maggiori dimensioni presenti queste incidono per il 3-4% del volume di legno utilizzabile con un volume unitario di ciascun albero pari a 1,5 metri cubi; 4. esclusione dal taglio di utilizzazione dei boschi cedui di faggio che nel periodo 2007-2013 abbiano raggiunto l'età del turno fissata ad anni 25 dall'art. 26 del Regolamento regionale n. 7/2002. Tutti gli impegni sopra indicati sono conformi alle indicazioni contenute nel paragrafo 6.5 del documento della Commissione europea "Natura 2000 e foreste: sfide ed opportunità" ed elencati fra i principi di gestione sostenibile da introdurre anche al di fuori dei siti Natura 2000 e per i quali possono essere previste forme di indennizzo nel caso di beneficiari privati.
Condizioni di ammissibilità	Nel caso del mantenimento delle radure o degli arbusteti la ripulitura deve essere realizzata al di fuori del periodo riproduttivo delle specie ornitiche a salvaguardia della fauna nidificante e deve essere effettuato almeno tre volte nell'arco del periodo di impegno.
Spese ammissibili	L'ammissibilità delle spese per la misura è stabilita sulla base di costi standard e delle presunzioni relative alla perdita di reddito.
Intensità dell'aiuto	Indennità annua, per un massimo di cinque anni, così definita: - tipologia 1 – 150 euro/ettaro - tipologia 2 – euro 115/ettaro per boschi di roverella/carpino nero; euro 130/ettaro per altri tipi di bosco - tipologia 3 - 40 euro/ettaro, compresa l'individuazione delle coordinate geografiche degli alberi rilasciati - tipologia 4 – euro 200/ettaro
Area di intervento	La misura opera sui boschi cedui della regione con priorità per le zone Natura 2000 e gli altri siti di elevato pregio naturale (aree naturali protette e le relative aree contigue).
Beneficiari/ destinatari	Soggetti privati titolari di superfici boscate: persone fisiche e loro associazioni; persone giuridiche di diritto privato e loro associazioni. Comuni o loro associazioni (Comunità montane ed unioni di Comuni), proprietà collettive aventi terreni in uso comune quali le Comunanze agrarie o simili (Associazioni agrarie di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766), titolari di superfici boscate.
Nesso con il Piano Forestale Regionale e con la strategia forestale comunitaria	La misura è coerente con l'obiettivo di "Tutela e miglioramento del patrimonio forestale" e con l'azione specifica relativa all' "Azioni sulle risorse" previsti dal Piano Forestale Regionale, documento che dà concreta attuazione alla strategia forestale comunitaria. In relazione a quest'ultima, la Misura consente di raggiungere i seguenti obiettivi: - la tutela dell'ambiente naturale (ad es. la conservazione degli habitat naturali e della biodiversità); - il miglioramento della gestione sostenibile delle foreste dal punto di vista ambientale.
Riferimento al Piano di protezione delle foreste contro gli incendi	Il Piano regionale per l'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, redatto ai sensi della legge 353/2000, è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1040 del 21 giugno 2006. Il Piano garantisce la protezione dagli incendi delle foreste attraverso un'efficiente organizzazione di prevenzione e lotta attiva che interessa l'intera superficie regionale ed individua quali aree prioritarie da difendere, fra l'altro, le aree naturali protette e le aree di cui alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura risponde pienamente agli obiettivi dell'Asse II in termini di conservazione e miglioramento della biodiversità e di preservazione dei sistemi forestali. Si tratta di attività fortemente collegate con quelle previste dalla Misura 224 e che consentono di incrementare ulteriormente il già elevato livello di attenzione agli aspetti ecologici ed ambientali delle foreste contenuto nella normativa regionale vigente (L.R. n. 28/2001 e regolamento regionale n. 7/2002). La misura ha forti sinergie con le Misure 214, 215, 216, 224 e 227.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di aziende forestali che ricevono il sostegno	n. 500
	Area forestale coinvolta nel sostegno silvoambientale	Ha 11.000
	Numero di contratti	n. 750
	Superficie fisica forestale coinvolta nel sostegno silvoambientale	Ha 1.600
Risultato	Area coinvolta nella positiva gestione del terreno	Ha 20.000
Impatto	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha 4.300
	Miglioramento della qualità dell'acqua (contributo alla riduzione di azoto, fosforo e pesticidi)	2,6%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (t di biomassa prodotta)	--

MISURA 225 - SCHEDA DI CONFRONTO: OBBLIGHI DI BASELINE – IMPEGNI AGGIUNTIVI

<table>
<tr><th>Criteri di Gestione forestale sostenibile stabiliti dal regolamento regionale n. 7/2002 e vincoli per le ZPS</th><th colspan="2">Requisiti minimi relativi alla gestione dei boschi cedui</th></tr>
<tr><td>Al fine di garantire, fra l'altro, "il mantenimento, la conservazione e l'appropriato miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali", il Titolo II del R.R. n. 7/2002 disciplina con 51 articoli, di cui 19 a carattere orizzontale e 16 specifici per i boschi cedui, l'attività forestale.</td><td>Specifica articoli del R.R. n. 7/2002 che disciplinano più direttamente la gestione sostenibile dei boschi governati a ceduo:
Norme di carattere generale
Art. 9 – limitazione al taglio in boschi posti in situazioni speciali ai fini della difesa del suolo
Art. 10 – Conservazione etutela di singoli alberi in bosco per finalità bioecologiche
Art. 11 – Modalità di abbattimento per prevenire danni al suolo ed al soprassuolo
Art. 12 – Modalità di potatura e spalcatura
Art. 13 – Modalità di allestimento e sgombero delle tagliate
Art. 14 – Modalità di esbosco dei prodotti legnosi per prevenire danni al suolo ed al soprassuolo
Art. 16 – Limitazioni all'esecuzioni di ripuliture di vegetazione arbustiva ed erbacea nei boschi
Art. 18 – Tutela fitopatologia
Art. 19 – Modalità di ripristino dei boschi distrutti o danneggiati
Art. 20 – Modalità di esercizio del pascolo nei boschi</td><td>Norme specifiche per i boschi cedui
Art. 24 – Stagione di taglio ed esbosco
Art. 25 – Taglio contemporaneo di polloni e matricine
Art. 26 – Turno dei boschi cedui
Art. 27 – Estensione delle superfici di taglio
Art. 28 – Modalità di sfollo e diradamento
Art. 29 – Modalità di reclutamento degli allievi
Art. 30 – Trattamento delle piante da rilasciare a seguito del taglio (matricine)
Art. 31 – Trattamento e rilascio di specie sporadiche
Art. 33 – Modalità particolari per i boschi cedui matricinati
Art. 34 – Modalità particolari per i boschi cedui intensamente matricinati
Art. 35 – Modalità particolari per i boschi cedui composti
Art. 36 – Modalità per la trasformazione dei boschi cedui
Art. 37 – Modalità per l'avviamento all'alto fusto
Art. 38 – Norme particolari per i boschi cedui che hanno superato l'età del turno</td></tr>
<tr><td>DGR n. 1775/2006- Misure di conservazione per gli ambienti forestali ricadenti nelle ZPS</td><td colspan="2">Divieto di taglio di piante annose e marcescenti che sono utilizzate per la nidificazione e/o l'alimentazione dell'avifauna, ad eccezione dei casi connessi alla sicurezza pubblica ed idraulica</td></tr>
<tr><td>Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Rete Natura 2000. Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS). (in corso di approvazione)</td><td colspan="2">Obbligo di integrazione degli strumenti di gestione forestale al fine di garantire il mantenimento di una presenza adeguata di piante morte, annose o deperienti, utili alla nidificazione ovvero all'alimentazione dell'avifauna.
Occorre favorire la conservazione di prati all'interno del bosco anche di medio/piccola estensione e di pascoli ed aree agricole, anche a struttura complessa, nei pressi delle aree forestali
- attività agro-silvo-pastorali in grado di mantenere una struttura disetanea dei soprassuoli e la presenza di radure e chiarie all'interno delle compagini forestali;
- conservazione di prati all'interno del bosco anche di medio e piccola estensione e di pascoli ed aree agricole, anche a struttura complessa, nei pressi delle aree forestali;
- mantenimento degli elementi forestali di bosco non ceduato, anche di parcelle di ridotta estensione, nei pressi di bacini idrici naturali e artificiali e negli impluvi naturali;
- mantenimento ovvero promozione di una struttura delle compagini forestali caratterizzata dall'alternanza di diversi tipi di governo del bosco (ceduo, ceduo sotto fustaia, fustaia disetanea);
- conservazione del sottobosco;
- mantenimento di una presenza adeguata di piante morte, annose o deperienti, utili alla nidificazione ovvero all'alimentazione dell'avifauna;
- gestione forestale che favorisca l'evoluzione all'alto fusto, la disetaneità e l'aumento della biomassa vegetale morta;
-conservazione di aree aperte all'interno del bosco anche di media e piccola estensione e di pascoli ed aree agricole, anche a struttura complessa, nei pressi delle aree forestali.</td></tr>
</table>

Obblighi di baseline pertinenti per la Misura			Impegni aggiuntivi rispetto alla baseline	
Tipologia di impegno	**Criteri di Gestione forestale sostenibile stabiliti dal regolamento regionale n. 7/2002**	**Requisiti minimi relativi alla gestione dei boschi cedui**	**Impegni silvoambientali previsti dalla Misura**	**Elementi giustificativi dei premi**
Tipologia1	Art. 16 del R.R. n. 7/2002 – norme per le ripuliture nei boschi	Le ripuliture, ovvero il taglio di vegetazione arbustiva ed erbacea, sono consentite in relazione alle necessità di interventi selvicolturali, quali il taglio e l'esbosco dei prodotti, la creazione di fasce antincendio, la creazione di condizioni idonee alla rinnovazione, alla creazione e manutenzione di aree di sosta o attrezzate.	L'impegno prevede il mantenimento delle radure e degli spazi aperti per finalità bioecologiche diverse da quelle indicate dall'art 16 del R.R. n. 7/2002, le quali, a causa della riduzione del pascolo, tendono ad essere ricolonizzate dal bosco con conseguente omogeneizzazione territoriale e riduzione della biodiversità. L'impegno consiste nel taglio e nello sfalcio della vegetazione arbustiva ed erbacea mirato a garantire la manutenzione di radure e terreni coperti da arbusti.	Il premio compensa il costo dell'esecuzione dell'intervento di ripulitura eseguito per almeno tre volte nel quinquennio di impegno.
Tipologia 2	Art. 14 del .R. n. 7/2002 norme relative- all'esbosco dei prodotti legnosi.	L'esbosco dei prodotti deve essere effettuato senza arrecare danni evitabili al suolo, alle piante che rimangono in piedi, al novellame, alle ceppaie ceduate e allo strato arbustivo	In aggiunta al rispetto dei criteri di carattere ambientali previsti dal R.R. n. 7/2002 l'impegno prevede l'esclusione di utilizzo di mezzi meccanici a motore nei lavori di concentramento e di esbosco ed uso alternativo di forza-lavoro animale (muli, asini, cavalli). Ciò determina mancata emissione di CO2 ed altri inquinanti da combustibili fossili,dovuta all'uso dei mezzi meccanici per l'esbosco	Vengono compensati i maggiori costi dovuti all'esbosco
Tipologia 3	Art. 10 del R.R. n. 7/2002 – conservazione e tutela di singoli alberi	Per superfici di taglio superiori ad un ettaro, esclusione dal taglio di almeno un albero per ettaro da scegliere fra quelli di maggiore età e di maggiori dimensioni.	Esclusione permanente dal taglio di ulteriori 2 esemplari per ettaro delle specie arboree componenti il bosco, a cominciare dagli individui di maggiori età e dimensioni, da rilasciare nel rispetto di quanto stabilito dall' art. 10 del regolamento regionale n. 7/2002, determinando positivi effetti sull'articolazione strutturale del soprassuolo e conseguentemente sulla biodiversità	Il premio compensa il mancato taglio del materiale legnoso rilasciato in piedi ed il costo per l'individuazione delle coordinate geografiche delle stesse piante.
Tipologia 4	Art. 38 del R.R. n. 7/2002 – norme per i boschi cedui che hanno superato l'età del turno massimo stabilito dall'art. 26 dello stesso R.R. n. 7/2002	Previa autorizzazione è possibile eseguire un taglio che riporti il bosco ceduo che abbia superato l'età del turno massimo ad una gestione a ceduo ordinaria	Esclusione dal taglio di utilizzazione dei boschi cedui di faggio che nel periodo 2007-2013 abbiano raggiunto l'età del turno ai sensi dell'art. 26 del Regolamento regionale n. 7/2002. Ciò determina, in conseguenza, l'avviamento all'alto fusto tramite invecchiamento naturale dei boschi cedui a prevalenza di faggio che, come è noto, negli ambienti mediterranei sono le formazioni in cui l'avviamento all'alto fusto consente di raggiungere i migliori risultati in termini sia di stabilità e salute dell'ecosistema che di interesse ambientale.	Il premio compensa il mancato reddito derivante dalla non effettuazione del taglio di ceduazione.

5.3.2.2.5. Misura 2.2.6 – Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (Asse 2) [artt. 36, b), vi), e 48 Reg. (CE) n. 1698/2005]

Codice	**226**
Orientamenti strategici comunitari Piano Strategico Nazionale	Obiettivo strategico: Migliorare l'ambiente e le zone di campagna; Azioni chiave ii) Conservare il paesaggio agricolo e forestale, iii) combattere il cambiamento climatico Obiettivi prioritari: Riduzione dei gas serra; Tutela del territorio
Programma di Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici 2.8 Tutela del suolo
Logica intervento ed oiettivi della misura	Per garantire la stabilità e l'equilibrio ecologico-ambientale e l'adeguato assolvimento del ruolo multifunzionale delle foreste è necessario provvedere alla ricostituzione del potenziale forestale in foreste danneggiate dal fuoco ed introdurre azioni in grado di prevenire tali danneggiamenti, le frane e le inondazioni assicurando il corretto assetto idrogeologico del territorio forestale. La misura persegue i seguenti obiettivi operativi: - il ripristino della funzionalità degli ecosistemi forestali percorsi dal fuoco; - messa in opera di azioni preventive contro gli incendi; - miglioramento della funzione di protezione idrogeologica svolta dalle foreste, mediante introduzione di azioni preventive in aree a rischio di frana o a monte di aree suscettibili di inondazioni.
Contenuti della misura	La misura è articolata nelle seguenti azioni: **a) ricostituzione di boschi danneggiati dagli incendi;** **b) interventi di prevenzione dal rischio idrogeologico;** **c) interventi infrastrutturali ed attrezzature per la prevenzione degli incendi**.
Azioni e/o tipologie	**Azione a) - ricostituzione di boschi danneggiati dagli incendi** L'azione è finalizzata alla ricostituzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato dagli incendi. L'obiettivo è quello di velocizzare il ripristino delle condizioni di efficienza funzionale preesistenti o comunque di riattivare opportunamente le dinamiche naturali capaci di riportare in breve alla ricostituzione di un efficiente soprassuolo forestale. In particolare, l'azione prevede la realizzazione di interventi selvicolturali per la ricostituzione dei boschi danneggiati dagli incendi mediante taglio ed esbosco del materiale danneggiato, eventuali interventi di rinfoltimento ed eventuali interventi di ingegneria ambientale per impedire possibili dissesti idrogeologici (quali viminate, cordonate, rivestimenti del terreno, ecc.). Gli interventi di ricostituzione verranno realizzati nel rispetto della legge 353/2000, la quale stabilisce che nel caso di interventi di rimboschimento e di ingegneria ambientale gli stessi possono essere realizzati solo previa specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente, per le aree naturali protette statali, o dalla Regione, negli altri casi, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici. **Azione b) –Interventi di prevenzione dal rischio idrogeologico** L'azione è finalizzata a garantire la funzionalità delle foreste ai fini della protezione idrogeologica del territorio, con riferimento al rischio di frana e di inondazione, attraverso la realizzazione o manutenzione straordinaria di: sistemazioni idraulico-forestali (briglie, soglie, ecc.); piccole sistemazioni di versante (palificate, cordonate, viminate ecc.); interventi in alveo per il controllo dell'erosione (manutenzione straordinaria della vegetazione, scogliere rinverdite, ecc.); interventi di controllo dell'erosione superficiale lungo la viabilità forestale (canalette trasversali, cunette, vespai, ecc.); interventi selvicolturali (diradamenti, avviamenti all'alto fusto, sottopiantagioni) in aree a rischio idrogeologico. **Azione c) - interventi infrastrutturali ed attrezzature per la prevenzione degli incendi** Nell'ambito degli strumenti di prevenzione non possono essere tralasciati gli interventi finalizzati

	alla creazione o manutenzione delle infrastrutture viarie e dei punti d'acqua utilizzabili ai fini antincendio e la ripulitura straordinaria delle fasce boscate ed arbustive poste lungo la rete viaria al fine di ridurre le possibilità di innesco e di propagazione degli incendi. Inoltre, è di rilevante importanza la disponibilità di efficienti attrezzature di monitoraggio e di apparecchiature di comunicazione. Le tipologie di intervento ammissibili sono le seguenti: 1. la costruzione e la manutenzione straordinaria della viabilità forestale necessaria per la prevenzione dagli incendi boschivi; 2. la realizzazione, la sistemazione ed il miglioramento di invasi antincendio; 3. la ripulitura straordinaria delle fasce boscate o arbustive poste lungo la rete viaria o al margine del bosco e delle radure, al fine di ridurre le possibilità di innesco e di propagazione degli incendi boschivi; 4. la installazione o il miglioramento di torrette o punti di monitoraggio; 5. la installazione ed il potenziamento di impianti, strumenti ed attrezzature di radio e telecomunicazione.
Interventi ammissibili al sostegno	Per l'azione a) sono ritenute ammissibili al sostegno tutte le spese per gli investimenti materiali di tipo immobiliare quali la realizzazione di interventi selvicolturali e di interventi di ingegneria ambientale per la ricostituzione dei boschi danneggiati dagli incendi. Sono altresì ammissibili le spese per investimenti immateriali quali le spese per la progettazione degli interventi, la direzione lavori ed i collaudi laddove previsto dalle vigenti normative. Per l'azione b) sono ritenute ammissibili al sostegno tutte le spese per gli investimenti materiali di tipo immobiliare quali la realizzazione di interventi selvicolturalie la realizzazione o manutenzione straordinaria di opere ed interventi per la prevenzione idrogeologica. Sono altresì ammissibili le spese per investimenti immateriali quali le spese per la progettazione degli interventi, la direzione lavori ed i collaudi laddove previsto dalle vigenti normative. Per l'azione c) sono ritenute ammissibili al sostegno tutte le spese per gli investimenti materiali di tipo immobiliare quali: - costruzione e manutenzione straordinaria della viabilità forestale; - realizzazione, sistemazione e miglioramento di invasi antincendio; - realizzazione o manutenzione straordinaria di torrette o punti di monitoraggio; - realizzazione interventi per la prevenzione idrogeologica; e tutte le spese per la realizzazione e manutenzione di fasce parafuoco e quelle per gli investimenti materiali di tipo mobiliare quali l'acquisto di macchine, strumenti e attrezzature per la prevenzione dagli incendi boschivi, nonché hardware e software dedicati. Sono altresì ammissibili le spese per investimenti immateriali quali le spese per la progettazione degli interventi, la direzione lavori ed i collaudi laddove previsto dalle vigenti normative. Nel caso che l'investimento riguardi la creazione di fasce parafuoco, i costi ammissibili potranno comprendere, oltre al costo di realizzazione, i successivi costi di manutenzione dell'area interessata.
Intensità dell'aiuto	In considerazione delle finalità pubbliche della misura l'intensità dell'aiuto è fino al 100% dei costi sostenuti.
Limitazioni ed esclusioni	Gli interventi finalizzati alla prevenzione dagli incendi boschivi sono ammissibili solo nelle aree a medio ed alto rischio di incendio. Gli interventi previsti dall'azione b) sono finanziabili una sola volta sulla stessa superficie forestale nell'ambito del periodo di programmazione e comunque per superfici che non beneficiano del sostegno delle misure 122 e 227.
Area di intervento	Per le azioni a) e c) tutto il territorio regionale in quanto classificato a medio rischio ai sensi della Decisione della Commissione europea del 24 giugno 1993. Per l'azione b) le superfici forestali collocate in aree a rischio idrogeologico.
Beneficiari/ destinatari	I beneficiari sono: - per l'azione a) gli enti competenti per territorio ai sensi della L.R. n. 28/2001, sulla base di progetti redatti e condotti dagli stessi; - per l'azione b) gli enti competenti per territorio ai sensi della L.R. n. 28/2001, sulla base di progetti redatti e condotti dagli stessi; - per l'azione c), tipologie di intervento 1, 2, 3 e 4, gli enti competenti per territorio ai sensi della L.R. n. 28/2001, sulla base di progetti redatti e condotti dagli stessi; - per l'azione c), tipologia di intervento 5, la Regione o soggetti pubblici da essa delegati. I progetti di intervento predisposti dagli enti competenti per territorio ai sensi della L.R. n. 28/2001

	sono selezionati con procedura di evidenza pubblica sulla base delle priorità di intervento indicate dalla Regione.
Nesso con il Piano Forestale Regionale e con la strategia forestale comunitaria	La misura è coerente con l'obiettivo di "Tutela e miglioramento del patrimonio forestale" e con l'azione specifica relativa alle "Azioni per la salvaguardia delle risorse" previsti dal Piano Forestale Regionale, documento che dà concreta attuazione alla strategia forestale comunitaria. In relazione a quest'ultima, la Misura consente di raggiungere l'obiettivo relativo alla tutela del patrimonio forestale e alla ricostituzione delle foreste danneggiate.
Riferimento al Piano di protezione delle foreste contro gli incendi	Il Piano regionale per l'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, redatto ai sensi della legge 353/2000, è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1040 del 21 giugno 2006. Le azioni previste dalla Misura sono specificatamente indicate sia nel Piano Forestale Regionale che nel Piano regionale per l'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi. In particolare il piano stabilisce che eventuali interventi di ricostituzione verranno realizzati nell'ambito delle misure previste dal reg. CE 1698/2006 ed indica gli interventi per il potenziamento o miglioramento attrezzature di monitoraggio e di apparecchiature di comunicazione da realizzare.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura ha importanza fondamentale nell'ambito dell'Asse 2 ed in particolare in relazione alle misure per le foreste in quanto garantisce azioni fondamentali per garantire l'integrità degli ecosistemi forestali. Gli interventi sono rispondenti al Piano di previsione, protezione e lotta attiva contro gli incendi boschivi. Pertanto, esistono forti sinergie con le misure 122, 221, 222, 223, 224, 225, 227 e 323.
Trascinamento impegni	**€ 347.852,81 di quota FEASR derivanti dall'attuazione della Misura i) del PSR 2000-2006.**

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di interventi prevenzione/ricostituzione	n. 20
	Superficie di foresta danneggiata sostenuta	Ha 200
	Volume totale dell'investimento	euro 3.800.000
Risultato	Area coinvolta nella positiva gestione del terreno	Ha 35.000
Impatto	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha 7.500
	Miglioramento della qualità dell'acqua (contributo alla riduzione di azoto, fosforo e pesticidi)	4,6%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (t di biomassa prodotta)	--

5.3.2.2.6. Misura 2.2.7 – Sostegno agli investimenti non produttivi

(Asse 2) [artt. 36, b), vii), e 49 Reg. (CE) n. 1698/2005]

Codice	**227**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico Miglioramento dell'ambiente e delle zone di campagna – Azione chiave ii) Conservare il paesaggio agricolo e le foreste; iii) combattere il cambiamento climatico; v) incoraggiare iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari: Conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; Riduzione dei gas serra
Programma di Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 2.2 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi forestali ad elevato valore naturale 2.6 Contributo alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici 2.8 Difesa del suolo
Logica intervento ed obiettivi della misura	La misura è finalizzata a favorire gli investimenti non remunerativi che sono necessari per il raggiungimento degli impegni silvoambientali o altri obiettivi ambientali o per valorizzare in termini di pubblica utilità le aree forestali interessate. In particolare, in considerazione del contesto forestale dell'Umbria, caratterizzato dalla notevole diffusione dei boschi cedui e dalla presenza di boschi di conifere di origine artificiale, la misura è rivolta prioritariamente al miglioramento della biodiversità delle foreste attraverso il miglioramento della diversificazione strutturale dei boschi cedui, la rinaturalizzazione delle fustaie di conifere di origine artificiale, il recupero dei castagneti da frutto e la creazione di ambienti umidi. Gli investimenti finalizzati alla diversificazione dei boschi cedui sono direttamente complementari agli impegni silvoambientali previsti dalla misura 225 relativi alla diversificazione dei boschi cedui. Tali interventi infatti sono in grado di assicurare il completamento delle operazioni necessarie a garantire un adeguato miglioramento della biodiversità delle foreste dell'Umbria come specificato nell'analisi di contesto ed indicato nel Piano Forestale Regionale. Inoltre, la misura intende potenziare l'uso sociale delle foreste mediante interventi per la fruizione turistico-ricreativa di tali ambiti. Gli obiettivi operativi della misura sono: - miglioramento della biodiversità, mediante diversificazione strutturale dei boschi cedui e rinaturalizzazione delle fustaie di conifere di origine artificiale; - aumento della CO_2 stoccata negli ecosistemi forestali, mediante avviamento dei cedui all'alto fusto ed interventi di diradamento dei cedui avviati; - miglioramento della fruibilità delle foreste da parte della collettività.
Contenuti della misura	La misura comprende le seguenti azioni: **a) investimenti a finalità ambientale nelle foreste pubbliche;** **b) investimenti per la valorizzazione dei boschi in termini di pubblica utilità.**
Azioni e/o tipologie	**Azione a) – investimenti a finalità ambientale nelle foreste pubbliche** L'azione intende dare attuazione al Piano Forestale Regionale per quanto concerne la gestione sostenibile delle foreste di proprietà pubblica al fine di completare e massimizzare i risultati che potranno derivare dall'attuazione della misura 225. Sono ammesse le seguenti tipologie di intervento: 1 - avviamento all'alto fusto dei boschi cedui; 2 - diradamento di cedui avviati all'alto fusto da almeno 10 anni; 3 - rinaturalizzazione di fustaie di conifere; 4 - realizzazione, ripristino e mantenimento di stagni, laghetti e torbiere all'interno di superfici forestali. **Azione b) - investimenti per la valorizzazione dei boschi in termini di pubblica utilità** Le tipologie di interventi ammissibili sono: 1 - la realizzazione o ripristino di piazzole di sosta, di aree picnic, di cartellonistica, di punti panoramici; 2 - la ristrutturazione di bivacchi (liberamente accessibili al pubblico, non a pagamento); 3 - la realizzazione o ripristino di percorsi didattici e divulgativi in bosco;

	4 - la tutela e valorizzazione di singoli alberi monumentali in bosco.
Condizioni di ammissibilità	Per quanto concerne l'azione a), in considerazione del prevalente uso ai fini della tutela ambientale, paesaggistica e di conservazione della biodiversità cui è destinato il Patrimonio AgroForestale della Regione Umbria, così come previsto dagli indirizzi stabiliti ai sensi della l.r. 28/2001 con DGR n. 880/2002, gli interventi previsti dalle tipologie 1, 2, 3 e 4 possono essere eseguiti esclusivamente all'interno delle aree d'interesse forestale facenti parte del suddetto patrimonio o affidato da altri enti pubblici alla gestione pubblica al fine della applicazione degli indirizzi della stessa DGR n. 880/2002. Tali aree sono, infatti, caratterizzate dai seguenti elementi fondamentali che garantiscono una gestione dei boschi di tipo conservativo - naturalistico in linea con gli obiettivi ambientali dell'Asse 2 e in particolare: - sono aree di proprietà pubblica; - sono gestite in base agli indirizzi dettati dalla Giunta regionale che stabilisce che le foreste ricadenti nel Patrimonio Agro Forestale regionale debbano essere gestite al fine di valorizzare, la funzione protettiva e le funzioni sociali ed in particolare: a) difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico e tutela dei boschi dagli incendi; b) gestione sostenibile e multifunzionale e difesa dell'equilibrio bio-ecologico del territorio; c) costituzione di parchi naturali e riserve per la salvaguardia di zone di particolare interesse naturalistico; d) attività ricreative-culturali; - sono gestite da enti pubblici locali sulla base di finanziamenti esterni e senza alcun obbligo in riferimento ai risultati di bilancio; - interessano prevalentemente le aree montane e/o facenti parte del sistema delle aree protette dell'Umbria, con riflessi importantissimi sulla difesa e conservazione del suolo, della biodiversità e in generale dell'ambiente; - sono generalmente utilizzate liberamente dalla cittadinanza con finalità didattico – formative, turistico - ricreative e sociali; - non usufruiscono in nessun caso dei finanziamenti previsti dall'asse 1 per il settore forestale e in particolare della misura 122. Per l'azione b) gli interventi possono essere eseguiti su tutto il territorio regionale. In sede di attuazione potranno essere fissati limiti di estensione minima e massima degli interventi previsti dalle azioni a) e b).
Interventi ammissibili al sostegno	Per l'azione a) sono ritenute ammissibili al sostegno le spese per la realizzazione degli interventi selvicolturali e per la creazione di zone umide Sono inoltre ammissibili anche le spese relative alla redazione dei piani di gestione forestale ed all'acquisizione della certificazione solo se connesse ad investimenti materiali ai sensi dell'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del Reg. (CE) 1974/2006 e nei limiti del 25% della spesa ammissibile totale. Tale limite è comprensivo anche della quota per le spese generali, le quali singolarmente non possono in ogni caso risultare superiori al 12% della spesa totale ammissibile. Per l'azione b) sono ritenute ammissibili al sostegno le spese di acquisto, realizzazione e posa in opera delle strutture ed infrastrutture a finalità turistico-ricreativa. Sono inoltre ammissibili le spese per investimenti immateriali quali le spese per la progettazione degli interventi, la direzione lavori ed i collaudi laddove previsto dalle vigenti normative entro il limite del 12%.
Intensità dell'aiuto	In considerazione delle finalità pubbliche della misura l'intensità dell'aiuto è così definita: - fino al 100% dei costi dell'investimento ammissibile sostenuti dalle autorità pubbliche; - fino all'80% dei costi dell'investimento ammissibile sostenuti dai soggetti privati.
Area di intervento	Tutto il territorio regionale con priorità per l'azione b) alle aziende che sottoscrivono impegni silvoambientali.
Limitazioni ed esclusioni	Sono esclusi gli interventi all'interno di parchi e giardini ricompresi nelle zone classificate urbane dagli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti. Tutti gli interventi devono essere finalizzati all'aumento della stabilità dei soprassuoli e a favorire la biodiversità. Pertanto, durante la loro esecuzione devono essere favorite le specie arboree autoctone, le specie arboree sporadiche e le specie arboree ed arbustive pabulari. Inoltre tutti gli interventi devono essere realizzati con tecniche a basso impatto ambientale. Gli interventi previsti dall'azione b) sono ammissibili solo se realizzati in aree fruibili al pubblico.

	Gli interventi previsti dall'azione a) sono finanziabili una sola volta sulla stessa superficie forestale nell'ambito del periodo di programmazione e comunque per superfici che non beneficiano del sostegno delle misure 122 e 226.
Beneficiari/ destinatari	Detentori di foreste che realizzano investimenti non remunerativi ed in particolare: - per l'azione a) Autorità pubbliche: Regione o altro ente pubblico da essa delegato; - per l'azione b) Soggetti privati: persone fisiche e loro associazioni; persone giuridiche di diritto privato e loro associazioni; Autorità pubbliche: Regione, Comuni e loro associazioni (Comunità montane ed unioni di Comuni), proprietà collettive aventi terreni in uso comune quali le Comunanze agrarie o simili (Associazioni agrarie di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766).
Nesso con gli impegni silvoambientali	La Misura è strettamente complementare agli impegni silvoambientali previsti dalla Misura 225, finalizzati prioritariamente a migliorare l'attenzione agli aspetti ambientali nei boschi governati a ceduo, in quanto ha lo scopo di diversificare la forma di governo in atto (avviamento dei cedui all'alto fusto) e di rinaturalizzare le fustaie di conifere di origine artificiale, completando così le azioni necessarie a garantire un miglioramento complessivo delle diverse formazioni forestali dell'Umbria in termini ambientali. Inoltre, gli investimenti per finalità turistico-ricreativa mirano a consentire alla popolazione di usufruire degli ambienti forestali ed in particolare di quelli migliorati.
Valori pubblici enfatizzati	La misura nel suo complesso è finalizzata a garantire il miglioramento delle funzioni di interesse pubblico svolti dalle foreste ed in particolare: la difesa idrogeologica (interventi selvicolturali), la conservazione ed il miglioramento della biodiversità (diversificazione strutturale e recupero di popolamenti in regressione) ed il potenziamento del ruolo sociale e ricreativo della foresta.
Nesso con il Piano Forestale Regionale e con la strategia forestale comunitaria	La misura è coerente con l'obiettivo di "Tutela e miglioramento del patrimonio forestale" e "Offerta di servizi turistico-ricreativi strutturati" e con le azioni specifiche relative alle "Azioni sulle risorse" previsti dal Piano Forestale Regionale, documento che dà concreta attuazione alla strategia forestale comunitaria. In relazione a quest'ultima, la Misura consente di raggiungere gli obiettivi relativi al "Mantenimento delle funzioni sociali e ricreative delle foreste" e alla "Gestione sostenibile delle foreste nel rispetto degli obblighi internazionali".
Riferimento al Piano di protezione delle foreste contro gli incendi	Il Piano regionale per l'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, redatto ai sensi della legge 353/2000, è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1040 del 21 giugno 2006. Le azioni previste dalla Misura sono coerenti con il Piano regionale per l'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura risponde pienamente agli obiettivi dell'Asse 2 di enfatizzazione del ruolo ambientale delle foreste. Si tratta di attività collegate con quelle previste dalla misura 225 e che consentono di incrementare ulteriormente il già elevato livello di attenzione agli aspetti ecologici ed ambientali delle foreste contenuto nella normativa regionale vigente (L.R. n. 28/2001 e regolamento regionale n. 7/2002). La misura ha forti sinergie con le misure 214, 216 e 225.
Trascinamento impegni	€ 2.130.633,71 di quota FEASR derivanti dall'attuazione della Misura i) ed € 2.130.633,71 di quota FEASR derivanti dall'attuazione della Misura t) del PSR 2000-2006.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di aziende forestali sostenute	n. 65
	Volume totale dell'investimento	euro 19.000.000
Risultato	Area coinvolta nella positiva gestione del terreno	Ha 4.500
Impatto	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Ha 900
	Miglioramento della qualità dell'acqua (contributo alla riduzione di azoto, fosforo e pesticidi)	0,6%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (t di biomassa prodotta)	--

5.3.3. Asse 3 - Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale
5.3.3.1. Misure per la diversificazione dell'economia rurale
5.3.3.1.1. Misura 3.1.1 - Diversificazione verso attività non agricole
(Asse 3) [artt. 52, a), i), e 53 Reg. (CE) n. 1698/2005]

Codice	**311**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita – azione chiave i)
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
Programma di sviluppo rurale	Obiettivo specifico 3.3: Diversificazione dell'attività agricola verso attività non agricole
Logica intervento ed obiettivi della misura	Nella regione, che presenta vaste aree a scarsa redditività dal punto di vista delle produzioni agricole intese in senso tradizionale, va incentivata la più ampia integrazione tra agricoltura e gli altri settori economici. Nel concorrere al perseguimento dell'obiettivo specifico sopra richiamato della diversificazione dell'attività agricola verso attività non agricole, la misura prevede il sostegno di interventi finalizzati alla diversificazione attraverso - il potenziamento della recettività turistica, la qualificazione dell'offerta agrituristica, lo sviluppo dell'offerta didattica, ricreativa e sociale; - lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali non agricole mediante il recupero di antichi saperi della tradizione rurale; - lo sviluppo di attività finalizzate alla produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili. Gli obiettivi operativi della misura sono: - la creazione di opportunità occupazionali e di reddito alternative per l'imprenditore e i componenti la famiglia agricola, soprattutto per le giovani generazioni, mediante il sostegno ad attività/servizi di natura non agricola; - l'incentivazione della diversificazione dell'attività nell'ottica della multifunzionalità dell'azienda agricola.
Contenuti della misura	La misura promuove la diversificazione dell'economia rurale mediante lo sviluppo della ricettività in campagna e di altre attività non agricole che esplicano finalità turistiche, artigianali, culturali, ricreative, didattiche e di produzione di energia da fonti rinnovabili in azienda agricola.
Azioni e/o tipologie	La misura si articola nelle seguenti azioni: **Azione a) - Investimenti per la diversificazione in attività turistica, ricreativa e sociale**. L'azione promuove l'attività di ricettività turistica rurale e dei connessi servizi, l'attività ricreativa, l'attività didattica e culturale, altre attività sociali con preferenza per le categorie svantaggiate, nell'azienda agricola. L'azione prevede le seguenti tipologie di investimento: *Tipologia 1* - Investimenti finalizzati alla ricettività turistica e all'adeguamento e qualificazione dell'offerta agrituristica; *Tipologia 2* – Investimenti per lo sviluppo di attività didattica (per esempio fattorie didattiche, aule di didattica e annessi laboratori per attività dimostrativa, spazi per l'educazione al giardinaggio) e culturale (per esempio centri documentali, attività legate al trasferimento delle usanze ed alla tradizione rurale); *Tipologia* 3 – Investimenti per attività sociali e ricreative (per esempio centri di ippoterapia, di riabilitazione e convalescenza, baby parking, intrattenimento terza età). **Azione b) – Investimenti per la diversificazione in attività artigianali e commerciali non agricole** L'azione prevede l'avvio di botteghe artigianali per il recupero delle attività e dei prodotti delle tradizioni locali, nonché la creazione di punti vendita dei prodotti aziendali non agricoli. **Azione c) – Investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili** L'azione intende sostenere gli investimenti per la realizzazione di impianti che non beneficiano di altri meccanismi di incentivazione pubblica (conto energia, defiscalizzazione, ecc.) nonché di impianti geotermici, idroelettrici ed eolici, destinati alla produzione di energia per la vendita fino ad 1 MW di potenza.

Interventi ammissibili	**Azione a) - Investimenti per la diversificazione in attività turistica, ricreativa e sociale** L'azione prevede i seguenti interventi: *Tipologia 1.* Investimenti finalizzati alla recettività turistica. In tale ambito sono compresi: - opere di ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo di edifici presenti in azienda nel rispetto delle caratteristiche strutturali ed architettoniche tipiche della zona per nuovi agriturismi; per agriturismi già esistenti gli investimenti vanno finalizzati all'adeguamento (esempio ampliamento della capacità recettiva, abbattimento delle barriere architettoniche) e qualificazione dell'offerta esistente (esempio allestimento di aree esterne a fini ricreativi su scala limitata, del tipo attrezzature per spazi giochi e/o intrattenimenti per adulti e bambini, maneggi, campi da bocce, piscine, punti di osservazione della fauna selvatica); - acquisto della dotazione di beni mobili per l'attività recettiva (per esempio arredi, attrezzatura per la ristorazione). *Tipologia 2*. Sono considerati ammissibili: - realizzazione, recupero e adeguamento di edifici aziendali finalizzati ad attività culturali (per esempio centri documentali, attività teatrali legate al trasferimento delle usanze e alla tradizione rurale), didattiche (per esempio aule di didattica e annessi laboratori per attività dimostrativa) e ricreative; - acquisto delle attrezzature per l'allestimento delle strutture sopra indicate. *Tipologia 3* - Realizzazione di: - itinerari ed aree attrezzate aziendali per la recettività e attività ricreative, ivi comprese le connesse attrezzature (per esempio percorsi salute attrezzati, punti di sosta e ristoro per visitatori, spazi all'aperto attrezzati per attività ricreative per adulti e bambini); - strutture e attrezzature per le attività sociali (per esempio addestramento di cani per non vedenti e poliziotto, ippoterapia, recuperi riabilitativi, beauty farm). Tutti gli investimenti sono realizzati in azienda. **Azione b) - Investimenti per la diversificazione in attività artigianali e commerciali non agricole** Sono ammissibili: - ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo di edifici e fabbricati nel rispetto delle caratteristiche strutturali ed architettoniche tipiche della zona; - acquisto e messa in opera della dotazione di attrezzature per lo svolgimento dell'attività artigianale e/o commerciale (del tipo artigianato tessile, della ceramica, del ferro battuto, del legno, e altre attività artigianali). Tutti gli investimenti sono realizzati in azienda. **Azione c) – Investimento per la produzione di energia da fonti rinnovabili** Sono ammissibili l'acquisto e installazione in azienda di attrezzature specifiche per impianti di generazione e cogenerazione per la produzione di energia da fonti rinnovabili, ivi comprese le opere edili strettamente connesse. Per tutte le azioni sono ammissibili anche le spese tecniche e generali nella misura massima del 12%.
Intensità dell'aiuto	Fino ad un massimo del 60% della spesa ritenuta ammissibile, nel rispetto del Reg. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis).
Area di intervento	Tutto il territorio regionale, ad eccezione dei centri urbani di Perugia[20] e Terni[21] ed anche di altri centri urbani nei quali interviene il FESR, con priorità per le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.
Beneficiari/ destinatari	Imprenditori agricoli singoli o associati come definiti all'art. 2135 del c.c. o un membro della famiglia agricola come definito dall'art. 35 del Reg. CE n. 1974/2006.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura 311 accompagna ed integra le previsioni programmatiche: - dell'asse 1 in quanto le azioni previste, volte alla diversificazione dell'economia, concorrono in maniera sostanziale all'incremento della competitività del settore agricolo e forestale; - dell'asse 2 relativamente agli interventi di conservazione e valorizzazione degli habitat, di pratiche di gestione sostenibile nelle aree rurali, per contribuire ad un migliore equilibrio

[20] Fogli catastali esclusi: 214, 215, 233, 234, 251, 252, 253, 267, 268, 401, 402, 403
[21] Fogli catastali esclusi: da 106 a 111, da 113 a 119, da 122 a 129, da 131 a 139

	territoriale sia in termini economici che sociali; - dell'asse 3 in quanto incrementa i tassi di attività e di occupazione, favorisce lo sviluppo di microimprese e contribuisce alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale; - dell'asse 4 in quanto le iniziative sono coerenti ed in sinergia con le attività di valorizzazione del patrimonio rurale, che sono attuate dai GAL con approccio Leader. Per quanto riguarda la complementarietà con le altre politiche si rinvia al cap. 10 del PSR.
Demarcazione con il FESR	Relativamente alle azioni a) e b), nell'ambito di operatività del FESR non è previsto alcun intervento a sostegno della diversificazione dell'attività delle aziende agricole. In merito all'azione c) il FEASR interviene a sostegno degli investimenti finalizzati alla generazione di energia di impianti con una potenza fino ad 1 MW, mentre il FESR interviene nel caso di potenze superiori.

Impegni residui periodo 2000-2006 (quota FEASR)		2.067.485,97 euro	
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di aziende agricole sostenute	n. 520	215
	Volume totale dell'investimento	euro 48.175.000	8.715.000
Risultato	Incremento del Valore aggiunto lordo di origine extra agricola nelle aziende beneficiarie	10%	10%
	Numero lordo di posti di lavoro creati	n. 700	125
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	euro 19.500.000	3.500.000
	Posti di lavoro creati	n. 640	115
Supplementari	Numero di imprese condotte da donne	n. 200	35

5.3.3.1.2. Misura 3.1.2 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese

[artt. 52, a), ii), e 54 Reg. (CE) n. 1698/2005]

Codice	312
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita, azioni chiave i) e iv)
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
Programma di sviluppo rurale	Obiettivo specifico 3.3: Creazione di microimprese
Logica intervento ed obiettivi della misura	La misura persegue l'obiettivo prioritario di asse di contribuire allo sviluppo occupazionale, sostenendo il ruolo della microimprenditoria nel rafforzamento del tessuto economico e sociale delle aree rurali. Gli obiettivi operativi della misura sono orientati allo sviluppo dell'occupazione in particolare nei settori: - della recettività rurale; - del trattamento dei residui delle attività agricole e delle lavorazioni agroindustriali; - dello sfruttamento delle energie da fonti rinnovabili.
Contenuti della misura	La misura prevede il sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese.
Azioni e/o tipologie	La misura si articola nelle seguenti azioni: **Azione a) Creazione e sviluppo di microimprese orientate all'attività turistica.** L'azione è finalizzata alla creazione e sviluppo di microimprese per lo svolgimento di attività ricettiva, in particolare mediante il recupero del patrimonio edilizio esistente. **Azione b) Creazione e sviluppo di microimprese orientate allo sfruttamento delle energie rinnovabili**. L'azione è finalizzata alla creazione e sviluppo di microimprese per la realizzazione, il funzionamento e la corretta gestione di impianti di potenza non superiore ad 1 MW, compreso l'approvvigionamento delle biomasse utili al funzionamento dei medesimi, allo scopo di consolidare uno specifico tessuto professionale a supporto dello sfruttamento dell'energia da fonti rinnovabili.
Condizioni di ammissibilità	La concessione dell'aiuto è subordinata all'approvazione di un piano di fattibilità che dimostri la convenienza economica dell'investimento.
Interventi ammissibili al sostegno	**Azioni a) e b)**. Sono ammissibili le spese di: - costituzione della microimpresa (per esempio legali, di consulenza); - sviluppo della microimpresa, quali investimenti mobili e immobili, formazione del personale, spese generali (fino ad un massimo del 25%) comprese quelle per acquisto di brevetti e certificazioni.
Intensità dell'aiuto	L'aiuto viene corrisposto nel corso dei primi tre anni di attività dell'impresa, erogabili in un'unica soluzione o secondo le seguenti intensità: 80% per il primo anno; 60% per il secondo anno; 40% per il terzo anno; del costo ammissibile dell'operazione, nel rispetto del Reg. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis).

Area di intervento	Tutto il territorio regionale, ad eccezione dei centri urbani di Perugia[22] e Terni[23] e di altri centri urbani dove interviene il FESR, con priorità per le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.
Beneficiari/ destinatari	Costituende microimprese così come definite dalla raccomandazione comunitaria 2003/361/EC (fino a 10 addetti e fino a euro 2.000.000,00 di fatturato), con priorità per le fasce deboli (quali giovani, disoccupati, inoccupati, diversamente abili).
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura 312 accompagna ed integra le previsioni programmatiche: - dell'asse 1 in quanto le azioni previste, volte alla diversificazione dell'economia, concorrono in maniera sostanziale all'incremento della competitività di tutti i settori economici; - dell'asse 2 relativamente alla gestione sostenibile nelle aree rurali, per contribuire ad un migliore equilibrio territoriale sia in termini economici che sociali; - dell'asse 3 in quanto incrementa i tassi di attività e di occupazione e contribuisce alla tutela e riqualificazione del tessuto economico; - dell'asse 4, in quanto le iniziative sono coerenti ed in sinergia con il sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese attuato dai GAL mediante l'approccio Leader, nel quale il sostegno è concesso per le sole microimprese di servizio all'economia locale [misura 413, azione a)].
Demarcazione con il FESR	Relativamente all'azione a), non sono previste analoghe tipologie di intervento nell'ambito di operatività del FESR. In merito all'azione b) il FEASR interviene a sostegno delle costituende microimprese per impianti con potenza fino ad 1 MW. Si assicura che il FEASR non si sovrapporrà al FERS per le operazioni previste dai PISU.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo	Di cui strategia tabacco
Prodotto	Numero di microimprese create	n. 120	45
Risultato	Incremento del Valore aggiunto lordo di origine extra agricola nelle aziende beneficiarie	Euro/azienda 110.000	110.000
	Numero lordo di posti di lavoro creati	220	47
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 6.700.000	1.443.076
	Posti di lavoro creati	n. 200	43

[22] Fogli catastali esclusi: 214, 215, 233,234, 251, 252, 253, 267, 268, 401, 402, 403

[23] Fogli catastali esclusi: da 106 a 111, da 113 a 119, da 122 a 129, da 131 a 139

5.3.3.1.3. Misura 3.1.3 – Incentivazione di attività turistiche

(Asse 3) [artt. 52 lettera a) punto iii), e 55 Reg. CE n. 1698/05]

Codice	**313**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita, azione viii)
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
Programma di sviluppo rurale	Obiettivo specifico 3.4: Creazione di nuovi prodotti e servizi turistici territoriali
Logica intervento e obiettivi della misura	L'incentivazione delle attività turistiche può contribuire in maniera rilevante a sostenere lo sviluppo socioeconomico delle aree rurali, e quindi al perseguimento dell'obiettivo prioritario di asse. Il turismo è infatti, in funzione delle risorse storico-culturali e paesaggistico-ambientali di cui la regione dispone, uno dei settori a forte potenzialità di espansione in molte aree rurali, in grado di creare nuove opportunità occupazionali e di reddito. L'obiettivo operativo della misura è orientato allo sviluppo di servizi di supporto alle attività turistiche in termini sostanzialmente di promozione dell'offerta e diffusione delle conoscenze sulle peculiarità del territorio e sulle sue ricchezze culturali, nonché sull'identificazione territoriale delle sue eccellenze.
Contenuti della misura	La misura prevede il sostegno ad azioni di supporto delle attività turistiche, finalizzate al miglioramento della qualità dell'offerta di turismo rurale, con particolare riferimento ai processi di informazione e comunicazione, ai servizi finalizzati a promuovere l'incontro fra domanda e offerta, all'integrazione dell'offerta turistico-enogastronomica.
Azioni e/o tipologie	La misura prevede l'azione "**Sviluppo e/o creazione di servizi a supporto delle attività turistiche"**. L'azione prevede il sostegno per la realizzazione di: esposizioni, temporanee e permanenti; iniziative volte a incentivare la conoscenza dell'offerta di turismo rurale ed a promuovere le peculiarità del territorio al fine di incrementarne l'attrattività; interventi e progetti che promuovano il collegamento fra l'offerta turistico-ricettiva e culturale e le zone di produzione di prodotti tipici e di qualità delle aree rurali.
Interventi ammissibili al sostegno	Sono ammissibili interventi quali: - realizzazione ed allestimento di centri espositivi (per esempio adeguamento di immobili e dotazione di attrezzature per l'esposizione dei prodotti e per l'accoglienza dei visitatori, guide multimediali); - attività di progettazione e commercializzazione di pacchetti turistici, in particolare attraverso l'impiego di tecnologie innovative di comunicazione; - realizzazione di supporti promozionali, a carattere informativo e pubblicitario, cartacei (depliants, guide, cartine, ecc.), multimediali (siti Web, CD-ROM, video), produzioni radiotelevisive e cartellonistica; - spese per la partecipazione e/o realizzazione di iniziative per la valorizzazione del territorio e delle sue componenti.
Intensità dell'aiuto	E' prevista un'intensità di aiuto: - enti pubblici 100 %; - forme di partenariato pubblico-privato fino a un massimo del 100%; - soggetti privati fino a un massimo del 70 %. Per le azioni che costituiscono aiuti alle imprese il sostegno viene concesso nel rispetto del Reg. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis).

Area di intervento	Tutto il territorio regionale, con l'esclusione dei centri urbani di Perugia[24] e Terni[25] e di altri centri urbani nei quali interviene il FESR.
Beneficiari/ destinatari	Enti pubblici, partenariati pubblico-privati costituiti sulla base di protocolli di intesa, soggetti privati.
Coerenza, complementarietà e sinergie	Le azioni previste sono coerenti nell'ambito dell'asse stesso in quanto correlate alla diversificazione dell'economia e all'occupazione nelle aree rurali. Inoltre sviluppano sinergie con: - le misure 1.3.2, 1.3.3, per quanto concerne l'asse 1; - l'asse 2 in generale, in considerazione del fatto che il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale contribuisce in maniera significativa all'incremento dell'attrattività del territorio; - l'asse 4, in particolare per quanto riguarda l'azione b) della misura 413 sviluppata mediante l'approccio Leader. Contrariamente a quanto previsto in questo asse, la suddetta azione dell'asse 4 prevede soltanto interventi per la realizzazione di infrastrutture su piccola scala di servizio all'attività turistica e la realizzazione/adeguamento di infrastrutture di carattere ricreativo.
Demarcazione con il FESR	Nell'ambito di operatività del FESR non sono previsti interventi analoghi a quelli della presente misura.

Impegni residui periodo 2000-2006 (quota FEASR)		31.147,17 euro	
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di interventi sostenuti	n. 110	27
	Volume totale degli investimenti	euro 10.118.000	2.179.262
Risultato	Numero addizionale di visitatori	5.000	1.077
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 6.100.000	1.313.846
	Posti di lavoro creati	n. 200	43

[24] Fogli catastali esclusi: 214, 215, 233, 234, 251, 252, 253, 267, 268, 401, 402, 403

[25] Fogli catastali esclusi: da 106 a 111, da 113 a 119, da 122 a 129, da 131 a 139

5.3.3.2. Misure per il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali

5.3.3.2.1. Misura 3.2.1 – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (Asse 3) [artt. 52, b), i), e 56 Reg. CE n. 1698/05]

Codice	**321**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita, azioni chiave iii), vi) e vii)
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
Programma di sviluppo rurale	Obiettivo specifico 3.1: Sviluppo dei servizi all'economia e alla popolazione
Logica intervento ed obiettivi della misura	Le aree rurali più svantaggiate e marginali evidenziano una limitata vitalità socio-economica che va di pari passo con un progressivo invecchiamento e riduzione della popolazione. Le stesse aree rurali rappresentano, però, nella regione, delle realtà non trascurabili per le ripercussioni sul piano sociale ed ambientale e per le loro potenzialità economiche (turismo, foreste, zootecnia). Per l'azione di presidio del territorio, per la tutela delle sue ricchezze ambientali e paesaggistiche è fattore indispensabile la permanenza della popolazione rurale. Tra i presupposti essenziali per contrastare l'esodo della popolazione rurale vanno annoverati in particolare quei fattori che concorrono al miglioramento delle condizioni di vita, la riduzione dell'isolamento fisico e culturale e il mantenimento dell'identità delle popolazioni locali. Il rafforzamento di determinati servizi e della loro accessibilità può contribuire in maniera significativa alla qualità della vita nelle aree rurali e all'economia rurale nel suo complesso, ed in particolare ci si riferisce alla disponibilità di servizi commerciali, delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, di adeguate infrastrutture viarie e di infrastrutture per l'energia da biomasse, di servizi alle attività economiche delle aree rurali. Gli obiettivi operativi della misura sono pertanto: - il contrasto alla desertificazione commerciale; - la diffusione delle TIC; - l'adeguamento delle infrastrutture viarie e la realizzazione di quelle per l'energia da biomasse; - la realizzazione di interventi per l'offerta di servizi strumentali e professionali alle attività economiche delle aree rurali.
Contenuti della misura	La misura prevede interventi finalizzati alla realizzazione e al rafforzamento di servizi necessari sia alla popolazione che al sistema economico delle aree rurali.
Azioni e/o tipologie	La misura prevede le seguenti azioni. **Azione a) - Interventi per contrastare la desertificazione commerciale** L'azione è finalizzata al sostegno per l'allestimento di aree mercatali. **Azione b) – Interventi per la diffusione delle TIC** L'azione prevede il supporto a servizi di telecomunicazione, tra i quali punti di accesso a internet, progetti di telelavoro, centri con dotazioni informatiche di servizio, nonché alla costituzione di reti di informazione e comunicazione. **Azione c) - Realizzazione di infrastrutture pubbliche per l'energia da biomasse**. L'azione risponde alla necessità di ottimizzazione delle risorse territoriali promuovendo un approvvigionamento energetico sostenibile mediante la realizzazione di opere e infrastrutture pubbliche per la cessione alla popolazione e/o per l'utilizzo in strutture pubbliche di energia da biomasse di origine agricola o forestale. **Azione d) - Miglioramento delle infrastrutture viarie di servizio alle aree rurali**. L'azione si propone di contrastare uno dei principali problemi che condizionano negativamente la presenza della popolazione nelle aree rurali, in particolare nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, ossi alla mancanza o insufficienza di infrastrutture viarie di tipo rurale. L'azione prevede pertanto il miglioramento funzionale di strade comunali e vicinali nel rispetto delle caratteristiche del paesaggio rurale.

Condizioni di ammissibilità	Per quanto riguarda l'azione b), sono ammessi interventi infrastrutturali su piccola scala. Per l'azione c), per quanto riguarda la produzione di energia il sostegno è concesso per impianti con potenza fino ad 1MW. Per poter accedere ai contributi previsti dall'azione c) è inoltre necessario: - riutilizzare l'energia termica prodotta, in caso di cogenerazione; - possedere "intese di filiera" o "contratti quadro" con i produttori e/o i trasformatori che assicurino la fornitura di biomassa.
Interventi ammissibili al sostegno	**Azione a)**. Spese per ristrutturazione e adeguamento di strutture e impianti, acquisto di dotazioni per l'organizzazione delle aree mercatali. Non sono ammissibili al sostegno interventi di manutenzione ordinaria ed i semplici investimenti di sostituzione di dotazioni già presenti. **Azione b)**. Spese per l'acquisto di attrezzature hardware/software e la realizzazione di reti e per la diffusione delle conoscenze delle TIC. **Azione c).** Spese per progettazione e realizzazione di opere pubbliche connesse alla produzione e/o distribuzione di energia termica e/o elettrica. **Azione d)**. Opere di sistemazione e miglioramento funzionale di strade comunali e vicinali nel rispetto delle caratteristiche del paesaggio rurale.
Intensità dell'aiuto	**Azione a)**. Fino ad un massimo del 75% del costo ammissibile dell'operazione. **Azione b)**. Fino ad un massimo dell'80% del costo ammissibile dell'operazione. **Azione c).** Fino al 100% del costo ammissibile dell'operazione. **Azione d).** Fino ad un massimo del 75% del costo ammissibile. Per le azioni che costituiscono aiuti alle imprese il sostegno viene concesso nel rispetto del Reg. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis).
Area di intervento	Tutto il territorio regionale, con l'esclusione dei centri urbani di Perugia[26] e Terni[27], con priorità per le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo
Beneficiari/ destinatari	**Azione a)**. Enti pubblici, partenariati pubblico-privati **Azione b)**. Enti pubblici **Azione c).** Enti pubblici **Azione d).** Comuni
Coerenza, complementarietà e sinergie	Le azioni previste sono coerenti nell'ambito dell'asse stesso in quanto il miglioramento delle prospettive economiche e della qualità della vita della popolazione rurale sono correlate alle diverse iniziative finalizzate alla diversificazione dell'economia rurale e delle opportunità di reddito e alla qualificazione del patrimonio culturale e paesaggistico-ambientale. Inoltre sviluppano sinergie con: - l'asse 1 in quanto i servizi per l'economia e la popolazione rurale sono correlati al miglioramento delle aziende ed infrastrutture agricole e alla qualificazione delle risorse umane; - l'asse 2 in quanto il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali è correlato al miglioramento dell'ambiente e del territorio; - l'asse 4, per quanto riguarda l'azione c) della misura 413, attraverso la quale è incentivato lo sviluppo di servizi di carattere assistenziale, ricreativo, educativo e culturale per le aree rurali, la realizzazione di opere e strutture per la produzione e distribuzione ad uso privato di energia prodotta utilizzando materia prima proveniente dalle attività agricole, zootecniche e forestali del territorio e lo sviluppo di attività di informazione ed educazione sul comportamento alimentare, con particolare riferimento alla qualità e sicurezza dei prodotti agroalimentari.
Demarcazione con il FESR	Gli interventi previsti dalle azioni a) e c) non rientrano nell'ambito di operatività del FESR. Per quanto riguarda gli interventi previsti dall'azione b), l'operatività del FEASR è limitata alle reti infrastrutturali su piccola scala, di completamento dell'azione del FESR che sostiene la realizzazione di infrastrutture e servizi della Società dell'informazione da parte di Enti pubblici e loro associazioni.

[26] Fogli catastali esclusi: 214, 215, 233,234, 251, 252, 253, 267, 268, 401, 402, 403

[27] Fogli catastali esclusi: da 106 a 111, da 113 a 119, da 122 a 129, da 131 a 139

Relativamente all'azione d) il FESR interviene in materia di energia da fonti rinnovabili a sostegno degli investimenti per la realizzazione di impianti di produzione con potenza superiore ad 1 MW, mentre non prevede interventi sulle infrastrutture di distribuzione dell'energia. Infine, per quanto concerne la demarcazione per l'azione e) il FESR interviene nel potenziamento delle infrastrutture di trasporto secondario che garantiscono il collegamento con le reti primarie e le infrastrutture di interesse economico regionale.
Si assicura che il FEASR non si sovrapporrà al FERS per le operazioni previste dai PISU.

Impegni residui periodo 2000-2006 (quota FEASR)		239.712,62 euro	
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di interventi sostenuti	n. 360	190
	Volume totale degli investimenti	euro 6.187.000	1.332.585
Risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	n. 135.000	29.076
	Incremento della diffusione di internet nelle aree rurali (utenti)	n. 1.000	215
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 3.600.000	775.385
	Posti di lavoro creati	n. 120	26

5.3.3.2.2. Misura 3.2.2 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi

(Asse 3) [art. 52, b), ii), Reg. CE n. 1698/05]

Codice	**322**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita, azione iii)
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
Programma di sviluppo rurale	Obiettivo specifico 3.2: Tutela e valorizzazione del patrimonio e del paesaggio rurale e rinnovamento dei villaggi
Logica intervento e obiettivi della misura	L'esodo dalla campagna, dai borghi e dai villaggi rurali ha comportato l'abbandono di molte strutture di pregio caratterizzanti l'ambiente rurale in cui sono inserite. Iniziative di restauro conservativo di tali edifici contribuiscono efficacemente ad aumentare la fruibilità del territorio, oltre che a migliorare le condizioni di vita e la possibilità di permanenza in loco della popolazione rurale. L'obiettivo operativo della misura è, pertanto, la valorizzazione del patrimonio edilizio rurale.
Contenuti della misura	La misura prevede interventi di restauro e miglioramento di edifici di particolare rilevanza tradizionale caratterizzanti l'ambiente rurale ed il contesto paesaggistico ove sono inseriti.
Azioni e/o tipologie	La misura prevede l'azione **Valorizzazione del patrimonio edilizio rurale**. L'azione prevede il restauro conservativo di antichi edifici di contenuto culturale o religioso o paesaggistico, e di edifici tipici dei villaggi rurali.
Interventi ammissibili	Opere di restauro conservativo e ristrutturazione degli edifici compresa la sistemazione delle aree esterne e delle pertinenze.
Intensità dell'aiuto	Fino al 50% del costo ammissibile dell'investimento, elevabile al 60% nel caso di soggetti pubblici. Per le azioni che costituiscono aiuti alle imprese il sostegno viene concesso nel rispetto del Reg. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis).
Area di intervento	Località abitate del territorio regionale rurale come definite dalla nomenclatura ISTAT[28], con una popolazione non superiore a 3.000 abitanti.
Beneficiari/ destinatari	Persone fisiche e giuridiche di diritto pubblico e privato, singole e associate, da selezionare mediante procedure di evidenza pubblica. In sede di attuazione potranno essere definite priorità a favore di imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 2135 del c.c..
Coerenza, complemenmtarietà e sinergie	La misura 322 accompagna ed integra le previsioni programmatiche: - dell'asse 1 in quanto le azioni previste, volte alla valorizzazione del patrimonio rurale, concorrono in maniera sostanziale all'incremento della competitività del settore agricolo e forestale; - dell'asse 2 relativamente agli interventi di miglioramento dello spazio rurale, contribuisce ad un migliore equilibrio territoriale sia in termini economici che sociali; - dell'asse 3 in quanto incrementa i tassi di attività e di occupazione, favorisce lo sviluppo di microimprese e contribuisce alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.

[28] Località abitata: "area più o meno vasta di territorio, conosciuta di norma con un nome proprio, sulla quale sono situate una o più case raggruppate o sparse. Si distinguono tre tipi di località abitate: centro abitato, nucleo abitato e case sparse". Ogni località abitata è individuata, oltre che da un nome proprio, anche da un codice numerico.

Demarcazione con il FESR	Non sono previsti analoghi interventi nell'ambito di operatività del FESR.

Impegni residui periodo 2000-2006 (quota FEASR)		377.472,75 euro	
Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**	**Di cui strategia tabacco**
Prodotto	Numero di villaggi interessati	n. 20	5
	Volume totale degli interventi	euro 16.186.000	4.000.000
Risultato	Popolazione nelle aree rurali che ha beneficiato delle azioni	n. 40.000	n. 8.000
	Incremento della diffusione di internet nelle aree rurali (utenti)	--	--
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 6.700.000	1.600.000
	Posti di lavoro creati	n. 20	n. 5

5.3.3.2.3. Misura 3.2.3 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (Asse 3) [artt. 52, b), iii), e 57 Reg. (CE) n. 1698/2005]

Codice	**323**
Orientamenti strategici comunitari	Obiettivo strategico: Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita, azione chiave iii)
Piano strategico nazionale	Obiettivo prioritario di asse: Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
Programma di sviluppo rurale	Obiettivo specifico 3.2: Tutela e valorizzazione del patrimonio e del paesaggio rurale e rinnovamento dei villaggi
Logica intervento ed obiettivi della misura	L'Umbria è caratterizzata da un paesaggio, come interpretato dalla Convenzione europea sul paesaggio, di grande interesse in quanto assomma aspetti produttivi, culturali ed ambientali. Tale paesaggio è, infatti, frutto di una trasformazione plurisecolare per il quale è necessario conoscerne e valorizzarne gli aspetti identitari. La conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale ma anche storico-culturale, al fine prioritario della sua pubblica fruizione, può rappresentare una leva fondamentale per accrescere l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con forti ricadute in termini di sviluppo economico sostenibile e quindi migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali. Insieme quindi ad interventi finalizzati al raggiungimento degli impegni silvoambientali e/o ambientali e paesaggistici individuati dalla normativa comunitaria/nazionale/regionale ed a progetti di tutela/qualificazione delle risorse naturali, sono previsti interventi relativi anche al patrimonio culturale. Propedeutici a qualsiasi intervento risultano necessari un'accurata analisi e studio delle componenti e delle matrici ambientali, paesaggistiche e culturali e delle loro interrelazioni. Accanto alla conservazione e riqualificazione degli elementi tipici del paesaggio, in particolare nelle aree a forte valenza ambientale e paesaggistica, assume importanza strategica anche il mantenimento di testimonianze culturali della tradizione rurale. In tale contesto risulta particolarmente importante anche sostenere azioni di sensibilizzazione ambientale tali da accrescere nella popolazione la consapevolezza del valore del patrimonio naturale. Gli obiettivi operativi della misura sono: - assicurare la gestione sostenibile delle foreste dei siti della rete Natura 2000 e di altre aree di particolare interesse paesaggistico-ambientale; - promuovere la sensibilizzazione della popolazione rurale alle problematiche paesaggistico ambientali; - promuovere la manutenzione, il restauro e la riqualificazione del patrimonio culturale delle aree rurali e del paesaggio rurale.
Contenuti della misura	La misura comprende le seguenti azioni: **Azione a) - Redazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 e per altre aree di grande pregio naturale** **Azione b) - Azioni di informazione ambientale e paesaggistica** **Azione c) – Manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale e del paesaggio rurale**
Azioni e/o tipologie	**Azione a) - Redazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 e per altre aree di grande pregio naturale** Per quanto concerne la redazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000, con DGR n. 139 del 4 febbraio 2005 sono state approvate le "Linee di indirizzo per la predisposizione dei Piani di gestione dei siti Natura 2000" ed è stato dato avvio alla predisposizione di un primo livello di approfondimento nella redazione degli stessi piani di gestione per tutti i siti dell'Umbria determinando: - la perimetrazione definitiva dei siti; - la perimetrazione dei diversi habitat compresi nei siti, con particolare attenzione agli habitat prioritari indicati dalla Direttiva; - l'approvazione delle prime norme gestionali anche con riferimento ai criteri transitori introdotti con le DDGR n. 613/2004 e 1803/2005 ed alle misure di conservazione di cui alla DGR 1775/2006.

	Al fine di migliorare e completare il livello conoscitivo degli stessi piani e le conseguenti misure di conservazione, diviene necessario integrare il lavoro realizzato con il DOCUP Ob. 2. Tali integrazioni verranno realizzate nel rispetto delle norme e degli indirizzi sia comunitari che nazionali per quanto concerne la redazione dei piani di gestione dei Siti. L'azione è inoltre finalizzata alla predisposizione di piani di gestione, in armonia con le linee di indirizzo per la redazione dei piani per i siti della rete Natura 2000, per il territorio di aree naturali protette e per territori di interesse ambientale e paesaggistico individuati dal Piano Urbanistico Regionale, di cui alla L. n. 27/2000 e non già ricompresse all'interno dei siti della stessa rete Natura 2000. In particolare le aree interessate potranno essere: - zone di elevata diversità floristico-vegetazionale (art. 12 - l.r. n. 27/2000); - aree di particolare interesse naturalistico ambientale (art. 14 – l.r. n. 27/2000); - aree naturali protette (art. 17 – l.r. n. 27/2000). L'azione consente di allargare l'approccio gestionale proprio della rete Natura 2000 anche ad altre consistenti porzioni di territorio regionale determinando un evidente miglioramento dell'ambiente naturale e conferendo una maggiore coerenza e connettività ecologica ai siti della stessa rete Natura 2000. **Azione b) - Azioni di informazione ambientale e paesaggistica** Al fine di assicurare un adeguato livello di tutela del patrimonio ambientale è necessario che tutti i cittadini si sentano corresponsabili dell'importanza di garantire l'integrità degli ecosistemi naturali e dei valori dei paesaggi tradizionali. Per questo motivo è di fondamentale importanza mettere in atto un'articolata azione di sensibilizzazione che possa raggiungere in modo efficace diversi target di popolazione. Potranno per questo essere realizzati ad esempio: - campagne di sensibilizzazione per la popolazione rurale; - produzione e distribuzione di pubblicazioni e supporti informativi quali CD-rom, DVD e altri supporti multimediali; - produzione di filmati e documentari; - realizzazione di manifestazioni e seminari. Tale azione, opportunamente coordinata, verrà sviluppata anche nell'ambito delle strategie di sviluppo locale dell'asse 4. **Azione c) – Manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale e del paesaggio rurale** L'azione viene prevalentemente sviluppata mediante approccio Leader [(cfr. misura 413, azione d), dell'asse 4)]. Nell'ambito della presente azione viene prevista la realizzazione di studi e di interventi finalizzati al mantenimento e/o ricostituzione e/o riqualificazione di contesti paesaggistici. L'azione riguarda anche iniziative di recupero e/o valorizzazione di immobili pubblici e di uso pubblico finalizzati ad una fruizione culturale, quali piccoli musei, archivi, mostre ed esposizioni, teatri, centri ed istituzioni documentarie, spazi e centri espositivi per la produzione di iniziative culturali, compresa la realizzazione di correlate attività di informazione e promozione. Infine l'azione comprende interventi per il recupero strutturale e funzionale di immobili rurali per una finalizzazione culturale e al di fuori di villaggi rurali.
Condizioni di ammissibilità	L'azione c) è riservata a progetti d'area. Nell'ambito dell'ampia letteratura sui progetti d'area, per tale azione sono ammissibili quelli che interessano una determinata porzione di territorio connotata da particolari peculiarità paesaggistico-ambientali.
Interventi ammissibili al sostegno	**Azione a)**. Spese per consulenze tecniche e scientifiche ed altre spese connesse. Nel caso di carenza di fondi, potranno essere indicate in sede di attuazione priorità legate alla presenza di determinati habitat e specie. **Azione b)**. Spese per la realizzazione di campagne di informazione e relativa produzione di materiale grafico e digitale; spese per l'organizzazione di manifestazioni e seminari in materia ambientale. **Azione c)**. Spese per la progettazione e realizzazione di interventi, definiti mediante progetti d'area, per il restauro, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio; spese per realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo di strutture e immobili; acquisto e noleggio di attrezzature e dotazioni; realizzazione di prodotti e materiali informativi; creazione e/o messa in rete di itinerari culturali e turistici.
Intensità dell'aiuto	Fino al 100% del costo ammissibile dell'operazione cofinanziata.

Area di intervento	Per l'azione a) i siti della rete Natura 2000, le aree naturali protette ed altri territori di interesse ambientale e paesaggistico ai sensi della L.R. n. 27/2000. Per l'azione c) tutto il territorio regionale, con l'esclusione dei centri abitati di Perugia[29] e Terni[30]. Per l'azioni b) tutto il territorio regionale.
Beneficiari/ destinatari	Per tutte le azioni Regione o Enti/soggetti pubblici da essa delegati.
Coerenza, complementarietà e sinergie	La misura contribuisce al miglioramento della vita nelle zone rurali attraverso la corretta gestione e la valorizzazione delle valenze ambientali, paesaggistiche e culturali del territorio umbro. La misura presenta forti sinergie con le misure dell'Asse 2 ed in particolare con le misure 213, 214, 216, 221, 222, 223, 224, 225, 226 e 227. Per quanto riguarda la demarcazione con l'Asse 4, le azioni d1 e d2 di detto asse, che corrispondono all'attuazione della presente misura mediante l'approccio Leader, sono orientate a beneficiari diversi dagli enti pubblici.
Demarcazione con il FESR	Gli interventi sul patrimonio culturale finanziati dal FESR verranno attuati attraverso progetti integrati e di filiera. In materia paesaggistico-ambientale il FESR non interviene a tutela delle aree protette e della biodiversità, mentre nei siti Natura 2000 finanzia infrastrutture e investimenti per la valorizzazione a fini turistici, restando a carico del FEASR l'integrazione ai piani di gestione. Ogni altra tipologia di intervento prevista dalla presente misura rientra esclusivamente nell'ambito di operatività del FEASR fatte salve le eventuali operazioni finanziate nell'ambito dei PISU finanziate dal FESR.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di interventi sostenuti	n. 60
	Volume totale degli investimenti	euro 6.046.000
Risultato	Popolazione nelle aree rurali che ha beneficiato delle azioni	n. 200.000
Impatto	Crescita economica (valore aggiunto)	Euro 3.600.000
	Posti di lavoro creati	n. 120

[29] Fogli catastali esclusi: 214, 215, 233,234, 251, 252, 253, 267, 268, 401, 402, 403

[30] Fogli catastali esclusi: da 106 a 111, da 113 a 119, da 122 a 129, da 131 a 139

5.3.3.2.4. Misura 3.3.1 – Formazione e informazione rivolta agli operatori economici che rientrano nell'asse 3

La misura, destinata ad operatori economici dell'asse 3, viene sviluppata mediante approccio Leader.

5.3.3.2.5. Misura 3.4.1 – Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'eleborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale

La misura, finalizzata alle strategie di sviluppo locale, viene sviluppata mediante approccio Leader.

5.3.4. Asse 4 – Approccio Leader

5.3.4.1. Sottosezione 4.1 - Strategie di sviluppo locale

(artt. 61÷ 64, Reg. CE n. 1698/2005)

Asse	**4 - Approccio Leader**
Motivazioni e obiettivi della sottosezione	Attraverso l'implementazione di strategie innovative di carattere integrato i diversi attori dello sviluppo locale possono contribuire in maniera significativa allo sviluppo sostenibile del loro territorio. In particolare tali strategie contribuiranno al perseguimento dell'obiettivo qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale, sviluppando sinergie e complementarietà con le misure dell'asse 3.
Contenuti della sottosezione	Lo sviluppo dell'approccio Leader contiene i seguenti elementi: - la progettazione ed implementazione di strategie di sviluppo locale destinate a territori rurali ben definiti di livello sub-regionale; - la presenza di partenariati locali di carattere pubblico-privato (Gruppi di azione locale); - l'approccio bottom-up, con Gruppi di azione locale aventi potere decisionale in materia di elaborazione ed attuazione delle strategie di sviluppo locale; - il carattere multisettoriale della strategia, basata sull'interazione tra operatori e progetti di settori diversi dell'economia locale; - il collegamento in rete di più partenariato locali. Oltre a quelli sopra descritti l'approccio Leader prevede ulteriori elementi dal carattere non obbligatorio: - l'implementazione di approcci innovativi; - lo sviluppo di progetti di cooperazione. La strategia di sviluppo locale sarà progettata ed attuata da Gruppi di azione locale (GAL) mediante Piani di sviluppo locale (PSL) approvati dalla Regione. I GAL possono essere partenariati già abilitati per le Iniziative comunitarie Leader II o Leader+ ovvero nuovi gruppi rappresentativi delle componenti dei vari settori socioeconomici del territorio di riferimento. In sede di attuazione del PSR verranno predisposte le procedure di selezione e valutazione dei partenariati pubblico-privati sul piano locale (Gruppi di Azione Locale) e di valutazione dei rispettivi Piani di sviluppo locale (PSL) sulla base dei criteri di seguito esposti. I partenariati locali che intendono intraprendere attività di cooperazione presenteranno le relative idee progettuali all'interno della proposta di PSL, quale parte integrante della strategia di sviluppo locale. **1. Selezione dei Gruppi di azione locale.** Per la selezione dei Gruppi di azione locale sono individuati i criteri sottoelencati: a) Criteri di ammissibilità, concernenti il possesso dei seguenti requisiti indispensabili per l'ammissibilità alle fasi successive di valutazione del partenariato e della proposta di PSL: – a livello decisionale il partenariato deve essere composta per almeno il 50% dalle parti economiche e sociali e da altri rappresentanti della società civile quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni [articolo 62, paragrafo 1, lettera b) del Reg. CE 1698/05)]; – ciascun GAL, per programmare e gestire la strategia di sviluppo locale, deve espressamente indicare la forma di organizzazione che intende darsi, se dotato di una struttura comune legalmente costituita oppure rappresentato da un capofila amministrativo e finanziario; in entrambi i casi la forma organizzativa prescelta, opportunamente descritta, dovrà garantire il buon funzionamento del partenariato e la corretta gestione dei fondi pubblici, nonché il corretto espletamento delle funzioni in materia di gestione e controllo di competenza; – ciascun GAL deve presentare una strategia di sviluppo organizzata secondo un Piano di sviluppo locale (PSL). b) Criteri di valutazione del partenariato. Una volta riconosciuto il possesso dei requisiti di ammissibilità, ciascun GAL viene sottoposto a valutazione sulla base dei seguenti criteri: *Caratteristiche del partenariato* - Composizione del partenariato, con riferimento anche a rappresentanze delle pari opportunità e delle non discriminazioni; - Attività di animazione realizzate in funzione della costituzione del partenariato e della

definizione della strategia di sviluppo locale.

Capacità e modalità di attuazione della strategia (gestione del PSL)

- Articolazione della struttura organizzativa;
- Modalità di comunicazione ed animazione;
- Articolazione delle procedure di gestione e controllo, compresa la definizione dei sistemi di registrazione, archiviazione e monitoraggio delle operazioni cofinanziate e delle piste di controllo.

2. Valutazione dei Piani di sviluppo locale.

Ciascuna proposta di Piano di sviluppo locale verrà sottoposta a valutazione sulla base dei seguenti criteri:

- carattere integrato del PSL;
- carattere innovativo della strategia e delle azioni proposte;
- qualità della diagnosi;
- coerenza della diagnosi con obiettivi e strategia proposta, con particolare riferimento al/i tema/i unificante/i prescelto/i;
- coerenza di obiettivi e strategia con il piano finanziario;
- grado di integrazione delle eventuali proposte in materia di cooperazione con la strategia proposta;
- coerenza ed integrazione con altri strumenti di programmazione in atto sul territorio di riferimento.

Ai sensi dell'articolo 37, par. 4, del Reg. CE n. 1974/2006, viene data priorità ai GAL che prevedano l'integrazione della cooperazione nelle loro strategie di sviluppo locale.

La selezione dei Gruppi di azione locale e l'approvazione dei relativi Piani di sviluppo locale viene effettuata, entro due anni dall'approvazione del presente Programma da parte della Commissione europea, mediante procedura di evidenza pubblica a cura dell'Autorità di gestione del PSR. In sede di attuazione della misura possono essere individuati, contestualmente alla definizione del bando pubblico, ulteriori criteri di selezione dei partenariati e di valutazione dei PSL, aggiuntivi rispetto a quelli sopra evidenziati.

La sottosezione 4.1 comprende la misura 4.1.3 - Strategie di sviluppo locale finalizzate alla qualità della vita nelle aree rurali e alla diversificazione dell'economia rurale.

Circuito finanziario. I Gruppi di azione locale, effettuate le operazioni di controllo di propria competenza sulle domande acquisite, provvedono alla trasmissione all'AdG delle richieste di liquidazione dei beneficiari/destinatari finali delle diverse operazioni cofinanziate previste dai rispettivi Piani, nel rispetto delle modalità e procedure definite per le operazioni di pagamento. L'AdG a sua volta, esperiti i controlli di sua competenza, inoltra gli elenchi di liquidazione all'Organismo pagatore.

Ai GAL possono essere erogate anticipazioni finanziarie entro il limite massimo del 50% della spesa pubblica.

Area di intervento

Sulla base dell'esperienza maturata con il programma Leader+ tutto il territorio regionale viene suddiviso nelle seguenti cinque aree omogenee, in ordine a criteri di natura fisica e socioeconomica.

Aree omogenee	**Comuni compresi**	**Popolazione** (*Censimento ISTAT 2001*)
Dorsale appenninica meridionale	Bevagna, Cannara, Campello sul Clitunno, Cascia, Castel Ritaldi, Cerreto di Spoleto, Foligno (*parte*[1]), Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Monteleone di Spoleto, Nocera Umbra, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Spello, Spoleto, Trevi, Vallo di Nera, Valtopina	149.150
Dorsale appenninica settentrionale	Citerna, Città di Castello, Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Lisciano Niccone, Monte Santa Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, San Giustino, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Umbertide, Valfabbrica	130.289
Media Valle del Tevere e Monti Martani	Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Collazione, Corciano, Deruta, Fratta Todina, Marsciano, Massa Martana, Monte Castello di Vibio, Perugia (*parte*[2]), Todi, Torgiano, Acquasparta, Avigliano Umbro	149.949

Ternano, Narnese, Amerino	Alviano, Amelia, Arrone, Attigliano, Baschi, Calvi dell'Umbria, Ferentillo, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Montecchio, Montefranco, Narni, Otricoli, Penna in Teverina, Polino, San Gemini, Stroncone, Terni *(parte[3])*	123.421
Trasimeno – Orvietano	Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Piegaro, Tuoro sul Trasimeno, Allerona, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Orvieto, Parrano, Porano, San Venanzo	91.870

[1] Sono esclusi i fogli di mappa 155, 156, 157, 158, 173, 174

[2] Sono esclusi i fogli di mappa 73,75, da 97 a 100, da123 a 126, da 155 a 157, 159, da 172 a 180, 191, da 193 a 200, da 210 a 223, da 228 a 242, 244, 245, da 247 a 261, da 263 a 302, 304, da 308 a 312, 319, 320, da 326 a 330, da 348 a 352, da 367 a 371, da 380 a 382, da 401 a 403

[3] Sono esclusi i fogli di mappa da 106 a 111, da 113 a 119, da 122 a 129, da 131 a 139

Le aree omogenee come sopra individuate sono eleggibili ai fini dell'attuazione dell'approccio Leader, rientrando nei limiti di popolazione previsti dall'art. 37, par. 3, comma 1, del Reg. CE n. 1974/2006.

Per ciascuna area omogenea come sopra individuata viene selezionato da parte della Regione un Gruppo di azione locale ed approvato il relativo Piano di sviluppo locale (PSL) sulla base dei criteri sopra esposti. Si riporta di seguito la cartina che illustra la delimitazione delle aree omogenee.

REGIONE UMBRIA

LEGENDA

Aree omogenee	Popolazione	Superficie kmq
Dorsale appenninica meridionale	149.150	2.231,84
Dorsale appenninica settentrionale	130.289	1.900,37
Media Valle del Tevere e Monti Martani	149.949	1.399,20
Ternano, Narnese, Amerino	123.421	1.154,68
Trasimeno - Orvietano	91.870	1.607,19
Aree escluse		

Fonte dati : Censimento ISTAT 2001 .
Le superfici sono calcolate al netto dei fogli catastali relativi alle aree escluse.

Elaborazione dati e grafica con sistema G.I.S a cura del Servizio Informativo Territoriale

Beneficiari/ destinatari	Gruppi di azione locale

Misura	**Strategie di sviluppo locale per la qualità della vita nelle aree rurali e la diversificazione dell'economia rurale**
Codice di misura	**413**
Logica intervento e obiettivi della misura	Attraverso l'implementazione di strategie di sviluppo locale gli attori dello sviluppo rurale possono concorrere allo sviluppo sostenibile del loro territorio in materia di qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale
Contenuto della misura	La misura comprende azioni corrispondenti a specifiche misure dell'asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.
Azioni e/o tipologie	**Azione a) - Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese di servizio** (Asse 3, misura 312). **Azione b) - Incentivazione delle attività turistiche e artigianali** (Asse 3, misura 313). **Azione c) - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale** (Asse 3, misura 321). **Azione d1) - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, con particolare riferimento alle risorse locali minori** (Asse 3, misura 323). **Azione d2) – Promozione di progetti integrati di area finalizzati alla tutela ambientale** (Asse 3, misura 323). **Azione e) - Formazione e informazione** (Asse 3misura 331). **Azione f) - Acquisizione di competenze e animazione** (Asse 3, misura 332).
Interventi ammissibili al sostegno	**Azione a)**. Il sostegno viene concesso per la costituzione, l'avviamento e l'organizzazione di microimprese di servizio. Sono previste le seguenti tipologie di intervento: - *Tipologia di intervento 1 - Creazione e sviluppo di centri di servizi alle imprese.* L'azione promuove la costituzione, l'avviamento e l'organizzazione di microimprese di servizio (ad esempio in materia di comunicazione, marketing, finanziario, legale e altre tipologie di servizio alle imprese). - *Tipologia di intervento 2 – Creazione e sviluppo di centri di servizi collegati all'attività turistica.* L'azione promuove la costituzione, l'avviamento e l'organizzazione di microimprese di servizio rivolte alla promozione del territorio e dell'ambiente (ad esempio nei settori della comunicazione, promozione, marketing del territorio). Vengono ammesse all'aiuto spese per la costituzione delle microimprese e per l'avviamento dell'attività per strutture, personale, macchine, attrezzature ed altre spese connesse all'avvio del funzionamento. Nel caso di investimenti materiali e immateriali la concessione dell'aiuto è subordinata all'approvazione di un piano di fattibilità. **Azione b)**. Il sostegno viene concesso per le seguenti tipologie di intervento: - *Tipologia di intervento 1*. Realizzazione di infrastrutture su scala limitata al servizio dell'attività turistica quali centri di informazione sulla recettività, sugli eventi e sui siti culturali e segnaletica relativa alle località di interesse turistico nonché agli itinerari e/o percorsi (itinerari enogastronomci, cicloturismo, equiturismo e altri itinerari turistico-cultuali); - *Tipologia di intervento 2*. Realizzazione e/o adeguamento di infrastrutture ricreative che permettono di fruire delle aree naturali (quali aree attrezzate di sosta, percorsi e relative opere accessorie), nonché connessi servizi di piccola recettività, quali punti di ristoro e ricoveri, finalizzati a garantire l'accoglienza al visitatore e fornire informazioni puntuali sulle caratteristiche e le offerte del territorio. **Azione c)**. Il sostegno viene concesso per le seguenti tipologie di intervento. - *Tipologia di intervento 1.* Sviluppo di servizi di carattere assistenziale, ricreativo, educativo e culturale per villaggi, centri e comunità rurali, con priorità per le fasce deboli della popolazione (quali, ad esempio, bambini, anziani, disoccupati, inoccupati, diversamente abili). Sono ammissibili spese per la realizzazione e/o adeguamento di impianti/strutture e infrastrutture su piccola scala, costi per la costituzione, l'avviamento e l'organizzazione dei servizi, concernenti personale, macchine, attrezzature ed altre spese connesse. - *Tipologia di intervento 2.* Realizzazione di opere e strutture per la produzione e distribuzione ad uso privato di energia prodotta utilizzando materia prima proveniente dalle attività

agricole, zootecniche e forestali del territorio, con preferenza per quella prodotta nell'ambito di filiere bioenergetiche locali. Sono ammissibili al sostegno gli investimenti per realizzare le reti di distribuzione e impianti di produzione di energia con una potenza massima di 1 MW.

- *Tipologia di intervento 3.* Realizzazione di attività di informazione ed educazione sul comportamento alimentare, con particolare riferimento alla qualità e sicurezza dei prodotti agroalimentari, da implementare attraverso progetti di informazione/formazione destinati alla comunità rurale e in particolare:
  - alle diverse componenti (insegnanti, alunni, famiglie, servizi di ristorazione) della Scuola di Infanzia, Primaria e Secondaria di primo grado;
  - a gestori e utenti dei servizi di ristorazione collettiva, con prorità per quella a titolarità pubblica;
  - alle altre componenti della comunità rurale.

Azione d1).

L'azione intende attivare un processo di rivitalizzazione della campagna in coerenza con gli obiettivi di programmazione e sviluppo comunitari e della Regione e con il fine primario della conservazione e riqualificazione del patrimonio rurale umbro, che costituisce una risorsa di particolare rilevanza sotto il profilo culturale e paesaggistico.

Concorre alla determinazione di tale patrimonio, oltre ai borghi, villaggi, ville e case rurali isolate, fabbricati e manufatti caratteristici della tradizione agricola e rurale, nonché la trama viaria, la morfologia e la varietà del paesaggio agrario, anche il valore culturale rappresentato dal sapere dei mestieri contadini legati alla coltivazione di prodotti tradizionali e dall'insieme delle tradizioni derivanti dalla vita rurale.

In particolare le tipologie di intervento ammissibili sono riconducibili a:

1. rivitalizzazione delle campagne umbre mediante il recupero di borghi, nuclei o villaggi, ville e case rurali e annessi o altri elementi architettonici tipici, mantenimento e riqualificazione della rete della viabilità rurale storica;

2. conservazione dei paesaggi umbri mediante sostituzione di alberature alloctone, progetti integrati di sviluppo riferiti a contesti paesaggistici locali di notevole rilevanza per estensione e tipicità, riqualificazione di paesaggi degradati per abbandono, riqualificazione di manufatti e costruzioni agricole recenti costruiti con caratteristiche formali e materiali contrastanti con le caratteristiche del paesaggio agrario tradizionale umbro, azioni di coordinamento territoriale delle misure agroambientali e degli investimenti non produttivi;
3. promozione dei paesaggi umbri e del patrimonio rurale locale, mediante azioni capaci di legare l'immagine dei prodotti all'immagine della varietà delle colture, delle trame e dei paesaggi, creazione e messa in rete di circuiti integrati dei paesaggi umbri, creazione di una rete dei borghi rurali umbri;
4. realizzazione dei seguenti censimenti e studi sul patrimonio rurale:
   - censimento del patrimonio rurale costituito dai borghi, nuclei e/o villaggi, ville e case coloniche relativi annessi, delle coltivazioni tipiche e tradizionali, dei mestieri tradizionali e delle tradizioni folcloristiche legati alla vita contadina;
   - studi sui fenomeni socio-economici della vita rurale, sull'evoluzione tecnologica dei metodi di coltivazione e di analisi demografica della popolazione rurale;
     tali studi dovranno trovare finalizzazione nella redazione di albi e pubblicazioni o costituzione di archivi specifici, ed essere adeguatamente diffusi;
5. realizzazione di iniziative di sensibilizzazione ed educazione ambientale presso la popolazione locale, con particolare riferimento a quella scolastica, da coordinarsi con analoghe iniziative che verranno realizzate nell'ambito dell'asse 3.

Gli interventi sopra descritti saranno orientati in particolare alla qualificazione, valorizzazione e promozione delle risorse locali minori.

Azione d2).

L'azione prevede la promozione di progetti integrati di area finalizzati alla tutela ambientale.

La rete dei borghi collinari rappresenta l'immagine dell'Umbria: la tutela idrogeologica ed il mantenimento e/o ripristino della biodiversità paesaggistica è fondamento della strategia di marketing per la valorizzazione e promozione del turismo e delle produzioni umbre. Con tale azione s'intende mettere in atto una serie di interventi volti al consolidamento, al restauro ed alla valorizzazione dei contesti territoriali che presentano forti rischi di propensione al dissesto.

Il sostegno viene concesso per l'ideazione ed elaborazione di progetti integrati di area concernenti interventi finalizzati alla prevenzione/manutenzione del territorio nei confronti del pericolo per frane. Sono ammessi interventi di sistemazione idrogeologica, a carattere estensivo ed intensivo, da attuarsi anche mediante tecniche di ingegneria naturalistica.

	Sono ammessi progetti di area presentati da partenariati pubblico-privati e riguardanti una superficie territoriale complessiva, beneficiaria degli interventi, non inferiore a 500 ettari. **Azione e)**. Il sostegno viene concesso per la realizzazione di attività formativa e informativa rivolta agli operatori economici impegnati nella diversificazione economica dell'azienda agricola (recettività rurale, didattica rurale e ambientale, filiera energetica delle fonti rinnovabili e altri temi di diversificazione) e nei servizi, con particolare riferimento a quelli di carattere sociale, ambientale e culturale, e agli operatori economici del turismo. **Azione f).** L'aiuto viene concesso per: - attività di studio sulla zona interessata di particolare interesse per la collettività locale, finalizzate prioritariamente all'implementazioni di azioni di sviluppo dal carattere innovativo e pilota e alla sperimentazione di buone pratiche (nelle attività produttive, nella governance locale, nell'organizzazione e gestione delle risorse locali e dei servizi alla popolazione); - realizzazione di attività di animazione e comunicazione sul territorio in merito alle iniziative realizzate nell'ambito dell'approccio Leader e dello sviluppo rurale in genere e azioni di pubblicità e promozione delle strategie di sviluppo locale; - attività di animazione finalizzata all'elaborazione ed implementazione delle iniziative di cooperazione di cui alla misura 4.2.1. Sono ammesse spese per l'acquisizione di servizi e consulenze professionali specialistiche, realizzazione di pubblicazioni, materiale informativo e promozionale ed eventi seminariali e di studio.
Intensità dell'aiuto	Espressa in termini % sul costo totale ammissibile dell'operazione l'intensità dell'aiuto è così articolata: **Azione a).** L'aiuto viene corrisposto entro i primi tre anni di attività dell'impresa, erogabili in un'unica soluzione o secondo le seguenti intensità rispetto alla spesa ammissibile: - 80% per il primo anno; - 60% per il secondo anno; - 40% per il terzo anno. **Azione b)**: - GAL, Istituzioni pubbliche e associazioni pubblico-private fino al 100%; - Soggetti privati fino al 70%. **Azione c)**: - *Tipologia di intervento 1*: • Istituzioni pubbliche e partenariati pubblico-privati fino al 75%; • Associazioni a scopo ricreativo-culturale e altri scopi di carattere sociale senza fini di lucro fino al 60%; • Altri soggetti privati in forma collettiva fino al 50%. - *Tipologia di intervento 2*: • Partenariati pubblico-privati fino al 75%; • Microimprese (come definite dalla raccomandazione comunitaria 2003/361/EC) fino al 40%. - *Tipologia di intervento 3*: • GAL 100%; • Istituzioni pubbliche e partenariati pubblico-privati fino al 75%; • Altri soggetti privati fino al 40% (elevabile al 50% se in forma collettiva). **Azione d1)**: - GAL 100%; - Associazioni pubblico-private fino al 75%; - Altri beneficiari privati fino al 40%. **Azione d2)**. Il sostegno viene concesso nella misura massima dell'80%. **Azione e)**: fino al 100%. **Azione f)**: 100%. Per le azioni che costituiscono aiuti alle imprese il sostegno viene concesso nel rispetto del Reg. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis).
Area di intervento	Tutto il territorio di competenza dei GAL

Beneficiari/ destinatari	**Azione a)**: costituende microimprese così come definite dalla raccomandazione comunitaria 2003/361/EC (fino a 10 addetti e fino a euro 2.000.000,00 di fatturato), con priorità per le fasce deboli della popolazione (quali donne, giovani, disoccupati, inoccupati, diversamente abili). **Azione b)**: - *Tipologie di intervento 1 e 2*: GAL, Istituzioni pubbliche, associazioni pubblico-private, soggetti privati; - *Tipologia di intervento 3*: GAL, Istituzioni pubbliche, associazioni pubblico-private, imprese associate. **Azione c)**: - *Tipologia di intervento 1.* Istituzioni pubbliche, partenariati pubblico-privati, associazioni a scopo ricreativo-culturale e altri scopi di carattere sociale senza fini di lucro, altri soggetti privati in forma collettiva. - *Tipologia di intervento 2.* Partenariati pubblico-privati, microimprese (come definite dalla raccomandazione comunitaria 2003/361/EC) singole e associate operanti nei settori del turismo, della ristorazione e dell'artigianato. - *Tipologia di intervento 3.* GAL, Istituzioni pubbliche e associazioni pubblico-private, soggetti privati. **Azione d1)**: GAL, partenariati pubblico-privati, persone fisiche e loro associazioni; persone giuridiche di diritto privato e loro associazioni. **Azione d2)**: Partenariati pubblico-privati. **Azione e)**: Enti di formazione accreditati dalla Regione, per l'attività formativa; GAL per l'attività di informazione. **Azione f)**: GAL.
Coerenza, complementarietà e sinergie	Le tipologie di operazioni previste dalla misura concorrono, in particolare, al perseguimento degli obiettivi dell'Asse 3 del Programma. Vengono quindi attivate sinergie e sviluppate coerenze soprattutto con questo asse prioritario, anche se le diverse azioni previste comportano interventi di natura ambientale e socioeconomica coerenti con l'intero Programma, ed in particolare con alcune misure dell'asse 2. Per quanto riguarda le sinergie con l'asse 3, al fine di evitare sovrapposizione di interventi tra i due approcci, si evidenzia quanto segue: **Azione a)**: il sostegno è rivolto alla costituzione di microimprese che erogano servizi vari alle attività economiche, mentre nella corrispondente misura dell'asse 3 (312) è rivolto a microimprese che si costituiscono per operare direttamente nei settori economici individuati (turismo e sfruttamento delle energie rinnovabili); **Azione b)**: il sostengo è indirizzato alla realizzazione di infrastrutture su piccola scala di servizio all'attività turistica e la realizzazione/adeguamento di infrastrutture di carattere ricreativo, mentre nella corrispondente misura dell'asse 3 (313) sono previsti servizi e attività di supporto volti a sostenere e promuovere l'offerta turistica del territorio e l'incontro con la domanda; **Azione c)**: a differenza delle diverse azioni previste dalla corrispondente misura dell'asse 3 (321), con l'approccio Leader sono previsti interventi diversificati nei servizi alla popolazione rurale (a fini assistenziali, ricreativi, culturali, educativi), con priorità per le fasce più deboli, e interventi per favorire la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili da parte delle microimprese del turismo, della ristorazione e dell'artigianato; **Azioni d1 e d2)**: la corrispondente misura dell'asse 3 (322) è indirizzata esclusivamente a beneficiari/destinatari pubblici, mentre le azioni dell'asse 4 sono indirizzate al GAL, a partenariati pubblico-privati e ad altri soggetti privati; **Azioni e) ed f)**: sono realizzate esclusivamente con l'approccio Leader. Tali azioni attuate con l'approccio Leader saranno implementate con approccio bottom up, e quindi si caratterizzeranno, sia nell'impostazione progettuale che nella fase realizzativa, per una dimensione più spiccatamente locale, con effetti mirati al territorio di riferimento. Uno sviluppo locale promosso dal basso, dalle necessità e opportunità del territorio, e opportunamente coordinato con il contesto della programmazione regionale, è in grado di creare un effetto moltiplicatore su risultati e impatti per l'intera regione.
Demarcazione con il FESR	**Azione a)**: nell'ambito di operatività del FESR non sono previsti interventi analoghi. **Azione b)**: nell'ambito di operatività del FESR non sono previsti interventi analoghi. **Azione c)**: per la parte relativa ai servizi alla popolazione nell'ambito di operatività del FESR non sono previsti interventi analoghi, mentre relativamente alla produzione di energia da fonti rinnovabili il FEASR sostiene investimenti per impianti fino ad 1 MW di potenza. **Azioni d1 e d2)**: gli interventi sul patrimonio culturale finanziati dal FESR verranno attuati attraverso progetti integrati e di filiera; in materia paesaggistico-ambientale le tipologie di

intervento previste da queste azioni rientrano esclusivamente nell'ambito di operatività del FESR.
Azioni e) ed f): gli interventi previsti non rientrano nell'ambito di operatività del FESR.

Tipo di indicatore	**Indicatore**	**Obiettivo**
Prodotto	Numero di Gruppi di azione locale sostenuti	n. 5
	Dimensione totale dell'area GAL (in km^2)	Km^2 8.299,31
	Numero di progetti finanziati dai GAL	n. 400
Risultato	Numero lordo di lavori creati	
	Numero di interventi formativi realizzati	n. 30
Impatto	Incremento del valore aggiunto netto	Euro 17.900.000
	Posti di lavoro creati	n. 300

5.3.4.2. Cooperazione interterritoriale e transnazionale

(art. 65, Reg. CE n. 1698/2005)

Asse 4	**Approccio Leader**
Codice	**421**
Logica intervento e obiettivi della misura	In un'ottica di rafforzamento delle strategie di sviluppo locale a carattere integrato, assume notevole importanza la possibilità di avviare scambi di esperienze e iniziative di cooperazione tra territori rurali diversi che condividono impegni comuni su sfide analoghe.
Contenuti della misura	La misura promuove la realizzazione di progetti di cooperazione che contribuiscano all'attuazione della strategia di sviluppo locale. Le proposte progettuali vanno individuate nel contesto della strategia di sviluppo locale, quale parte integrante della stessa, e vanno presentate all'interno del Piano di sviluppo locale.
Azioni e/o tipologie	**Azione a) - cooperazione interterritoriale** (tra territori diversi all'interno dello Stato membro) **Azione b) - cooperazione transnazionale** (tra territori di diversi Stati membri dell'Unione europea e con territori di Paesi Terzi)
Interventi ammissibili al sostegno	Le tipologie di intervento ammissibili sono le stesse individuate per la misura 4.1.3, con particolare riferimento ad azioni pilota dal carattere fortemente innovativo, alla governance locale, alla diffusione delle buone pratiche e alla tutela e valorizzazione del patrimonio rurale locale. Sono altresì previste azioni di assistenza tecnica preliminare, concernenti iniziative preparatorie allo sviluppo dei progetti di cooperazione, quali la ricerca dei partners, lo sviluppo dei contatti, la preparazione del fascicolo di cooperazione.
Intensità di aiuto	Si applicano le stesse intensità di aiuto individuate per la misura 413.
Area di intervento	Tutto il territorio di competenza dei GAL.
Beneficiari/ Destinatari	Beneficiari sono i Gruppi di azione locale; nei progetti di cooperazione possono essere individuati ulteriori destinatari delle operazioni tra quelli previsti per la misura 413.
Coerenza, complementarietà e sinergie	In termini di coerenza e sinergie si richiama quanto già evidenziato per la misura 413. Dal canto suo l'attività di cooperazione dovrà perseguire, attraverso la condivisione di obiettivi comuni e gli scambi di esperienze e buone pratiche, l'attivazione di sinergie ulteriori in grado di moltiplicare gli effetti per la realtà locale ma anche per l'intero contesto regionale.

Tipo di indicatore	Indicatore	Obiettivo
Prodotto	Numero di progetti di cooperazione sostenuti	n. 10
	Numero di GAL coinvolti in progetti di cooperazione	n. 5
Risultato	Numero lordo di lavori creati	
Impatto	Posti di lavoro creati	n. 80

5.3.4.3. Gestione dei Gruppi di azione locale, acquisizione di competenze e animazione

(artt. 61÷ 65, Reg. CE n. 1698/2005)

Asse 4	**Approccio Leader**
Misura	**Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione**
Codice	**431**
Motivazioni e obiettivi della misura	L'esecuzione delle strategie di sviluppo locale e delle altre azioni dei gruppi di azione locali rafforza la coerenza e le sinergie territoriali fra le misure progettate per il più ampio sviluppo dell'economia e della società rurale. I partenariati locali necessitano in tal senso di acquisire le opportune conoscenze, di disporre delle professionalità e dei livelli organizzativi adeguati e di altri supporti utili per svolgere al meglio le loro funzioni.
Contenuti della misura	La misura sostiene: - attività connesse al funzionamento dei GAL finalizzato alla predisposizione e implementazione della strategia, nonché ad ogni attività connessa in materia di gestione; - adeguata formazione del personale in funzione della preparazione ed implementazione della strategia di sviluppo locale.
Intensità dell'aiuto	100%.
Area di riferimento	Area di competenza dei GAL
Beneficiari	Gruppi di azione locale

6. Piano finanziario

(articolo 16, lettera d), del regolamento (CE) n. 1698/2005)

6.1. Contributo totale annuale del FEASR

Il presente Programma dispone di risorse finanziarie FEASR per complessivi 334,430 milioni di euro Nella seguente tabella viene riportata la modulazione annuale di tali risorse per il periodo 2007-2013.

Tab. 6.1 – Risorse FEASR per anno (euro)

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2007-2013
FEASR	29.832.000	29.657.000	28.767.000	29.165.000	72.498.000	72.366.000	72.145.000	**334.430.000**

6.2. Piano finanziario per asse

Si riporta nella tabella seguente il piano finanziario del programma per l'intero periodo, articolato in quota pubblica complessiva e quota FEASR. Gli importi assegnati ai singoli assi comprendono anche le quote di pagamento derivanti da operazioni/contratti in corso di cui al paragrafo 5.2, lettera a). Tali importi sono imputati al FEASR ai sensi del Reg. CE n. 1320/2006, concernente disposizioni per la transizione al regime di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal Reg. CE n. 1698/2005, e sono assegnati ai singoli assi in base all'allegato II del suddetto regolamento.

Tab. 6.2 – Risorse pubbliche per asse (euro)

Asse	Partecipazione pubblica		
	Totale settore pubblico	**Tasso di partecipazione FEASR (%)**	**Importo FEASR**
Asse 1	304.027.272,73	44,00%	133.772.000,00
Asse 2	326.829.318,18	44,00%	143.804.900,00
Asse 3	68.406.136,36	44,00%	30.098.700,00
Asse 4	38.003.409,09	44,00%	16.721.500,00
Assistenza tecnica	22.802.045,45	44,00%	10.032.900,00
Totale	**760.068.181,81**	**44,00%**	**334.430.000,00**

7. Ripartizione indicativa per misura di sviluppo rurale (in euro per l'insieme del periodo)

Misura/asse	Spesa FEASR	Spesa pubblica	Spesa privata	Spesa totale
Misura 1.1.1	2.806.390,00	6.378.159,09	1.125.557,49	7.503.716,58
Misura 1.1.2	8.688.600,00	19.746.818,18	-	19.746.818,18
Misura 1.1.4	4.144.110,00	9.418.431,82	2.354.607,95	11.773.039,77
Misura 1.1.5	3.485.120,00	7.920.727,27	1.980.181,82	9.900.909,09
Misura 1.2.1	29.406.810,00	66.833.659,09	81.685.583,33	148.519.242,42
Misura 1.2.2	6.150.690,00	13.978.840,91	11.437.233,47	25.416.074,38
Misura 1.2.3	32.980.910,00	74.956.613,64	112.434.920,45	187.391.534,09
Misura 1.2.4	8.436.570,00	19.174.022,73	-	19.174.022,73
Misura 1.2.5	10.173.720,00	23.122.090,91	8.552.006,23	31.674.097,14
Misura 1.2.6	11.829.420,00	26.885.045,45	11.522.162,33	38.407.207,78
Misura 1.3.1	4.092.270,00	9.300.613,64	-	9.300.613.64
Misura 1.3.2	5.764.420,00	13.100.954,55	-	13.100.954,55
Misura 1.3.3	5.812.970,00	13.211.295,45	5.661.983,77	18.873.279,22
Totale asse 1	**133.772.000,00**	**304.027.272,73**	**236.754.236,84**	**540.781.509,57**
Misura 2.1.1	7.478.540,00	16.996.681,82	-	16.996.681,82
Misura 2.1.2	4.672.150,00	10.618.522,73	-	10.618.522,73
Misura 2.1.4	92.483.130,00	210.188.931,82	-	210.188.931,82
Misura 2.1.5	3.009.870,00	6.840.613,64	-	6.840.613,64
Misura 2.1.6	1.337.720,00	3.040.272,73	337.808,08	3.378.080,81
Misura 2.2.1	21.780.720,00	49.501.636,36	4.519.908,34	50.221.203,80
Misura 2.2.2	334.430,00	760.068,18	253.356,06	1.013.424,24
Misura 2.2.3	334.430,00	760.068,18	75.171,58	835.239,76
Misura 2.2.5	2.341.010,00	5.320.477,27	-	5.320.477,27
Misura 2.2.6	1.672.150,00	3.800.340,91	-	3.800.340,91
Misura 2.2.7	8.360.750,00	19.001.704,55	2.111.300,51	21.113.005,05
Totale asse 2	**143.804.900,00**	**326.829.318,18**	**7.297.544,57**	**334.126.862,75**

Misura 3.1.1	12.718.210,00	28.905.022,73	19.270.015,15	48.175.037,88
Misura 3.1.2	4.347.590,00	9.880.886,36	6.587.257,58	16.468.143,94
Misura 3.1.3	4.006.580,00	9.105.863,64	1.011.762,63	10.117.626,26
Misura 3.2.1	2.341.010,00	5.320.477,27	866.124,21	6.186.601,48
Misura 3.2.2	4.344.300,00	9.873.409,09	6.312.507,45	16.185.916,54
Misura 3.2.3	2.341.010,00	5.320.477,27	725.519,63	6.045.996,90
Misura 3.3.1	-			
Misura 3.4.1	-			
Totale asse 3	**30.098.700,00**	**68.406.136,36**	**34.773.186,64**	**103.179.323,00**
Misura 4.1.3	11.705.050,00	26.602.386,36	6.650.596,59	33.252.982,95
Misura 4.2.1	1.672.150,00	3.800.340,91	950.085,23	4.750.426,14
Misura 4.3.1	3.344.300,00	7.600.681,82	-	7.600.681,82
Totale asse 4	**16.721.500,00**	**38.003.409,09**	**7.600.681,82**	**45.604.090,91**
Assistenza tecnica	**10.032.900,00**	**22.802.045,45**		**22.802.045,45**
Totale generale	**334.430.000,00**	**760.068.181,82**	**286.425.649,87**	**1.046.493.831,68**

8. Tabella dei finanziamenti integrativi per asse e per misure

(articolo 16, lett.f), del Reg.CE n. 1698/2005)

La dotazione finanziaria complessiva dei finanziamenti integrativi, di cui all'art. 89 del Reg. CE 1698/2005, che si prevede di utilizzare nel periodo di programmazione 2007-2013 relativamente al sostegno ad operazioni previste in alcune misure del PSR (cosiddetto top-up) è riportata nella tabella seguente:

Tabella 8.1

(in euro per l'intero periodo)

Asse 1 Misura 121 Misura 123 Misura 124 Misura 132 Misura 133 TOTALE ASSE 1	 2.100.000 12.700.000 250.000 1.200.000 500.000 16.750.000
Asse 2 TOTALE ASSE 2	0
Asse 3 TOTALE ASSE 3	0
Asse 4	0
TOTALE ASSI 1, 2, 3 e 4	16.750.000

Il sostegno alle operazioni previste dalle misure sopra indicate, la cui dotazione finanziaria è stimata in base alle disponibilità indicate nei documenti regionali di programmazione finanziaria (legge finanziaria regionale e bilancio pluriennale), trova giustificazione in relazione ai fabbisogni di intervento evidenziati nell'analisi del conteso del PSR.

9. Valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza ed elenco dei regimi di aiuto autorizzati a norma degli articoli 87, 88 e 89 del Trattato utilizzati per l'attuazione del Programma

[Art. 16, lett. g), del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Ai sensi dell'art. 57 comma 1 del regolamento (CE) n. 1974/2006, il programma di sviluppo rurale potrà essere attuato anche attraverso aiuti di Stato intesi a procurare *finanziamenti integrativi* ai sensi dell'art. 89 del Reg. CE 1698/2005 a favore di misure o operazioni rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del Trattato, allo scopo di soddisfare un maggior numero di domande con le stesse modalità, condizioni e tassi previsti dalle pertinenti misure o operazioni. Tali aiuti come previsto al punto 9.A dell'allegato II del Reg. CE 1974/2006 sono identificati dalla seguente tabella:

.

Tabella 9.1

Codice Misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime
121-124-132-133	Progetti integrati di filiera a favore delle PMI attive nel settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'Allegato I del Trattato ai sensi del Reg. CE 1857/2006	Italia – Umbria (XA 337/2007)	2007-2013
123-124-132-133	Progetti integrati di filiera a favore delle PMI attive nel settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'Allegato I del Trattato ai sensi del Reg. CE 70/2001	Italia – Umbria (XA 7054/2007)	2007-2013

Gli aiuti indicati nella suddetta tabella sono autorizzati in regime di esenzione ai sensi dell'art. 20 del Reg. CE 1857/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 per quanto riguarda gli aiuti a favore delle PMI attive nella produzione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato e ai sensi dell'art. 9 del Reg. CE 70/2001 della Commissione del 21 gennaio 2001 per quanto riguarda la trasformazione e commercializzazione dei medesimi prodotti.

Ai sensi dell'art. 57, comma 2 del regolamento (CE) n. 1974/2006, possono essere altresì erogati aiuti di Stato per finanziare misure o operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato.

Tali aiuti, erogati come *controparte del sostegno comunitario* ai sensi dell'art. 88 del Reg. CE (1698/2005) oppure come *finanziamenti integrativi* ai sensi dell'art. 89 dello stesso regolamento, come previsto al punto 9.B dell'allegato II del Reg. CE 1974/2006, sono identificati dalla seguente tabella:

Tabella 9.2

(aiuti erogati quale controparte del sostegno comunitario e a titolo di finanziamenti integrativi)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione dell'aiuto	Durata del regime di aiuto
115	Misura concernente l'avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale (art. 25 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006, G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
122	misura concernente l'accrescimento economico delle foreste (art. 27 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" " (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
123	operazioni relative a prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato facenti parte della misura cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale (art. 29 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" " (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013

124	le operazioni relative a prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato facenti parte della misura cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale (art. 29 del Reg. CE 1698/05),	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" " (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
311	Diversificazione in attività non agricole (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese di microimprese (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
313	Incentivazione attività turistiche (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto è concesso in conformità al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
321	Servizi essenziali per l'economia rurale (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto è concesso in conformità al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto è concesso in conformità al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto è concesso in conformità al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
331	Formazione ed informazione per gli operatori economici delle aree rurali (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Qualsiasi aiuto è concesso in conformità al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
341	Acquisizione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale (art. 52 del Reg. CE 1698/05)	Il sostegno è concesso fuori dal campo di applicazione degli aiuti di stato (vedi scheda di misura)	2007-2013
311	L.R. 28/1997 Disciplina delle attività agrituristiche	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
313	L.R. 38/1999 Disciplina delle strade del vino e dell'olio	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
323	L.R. 12/2005 Salvaguardia, conservazione, ripristino e valorizzazione dei mulini storici ad acqua dell'Umbria	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013

413	Strategie di sviluppo locale per la qualità della vita nelle aree rurali e la diversificazione dell'economia rurale	Qualsiasi aiuto è concesso in conformità al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
421	Cooperazione interterritoriale e trasnazionale	Qualsiasi aiuto è concesso in conformità al regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 G.U. L379 del 8.12.2006	2007-2013
431	Gestione dei GAL, acquisizione di competenze, animazione	Il sostegno è concesso fuori dal campo di applicazione degli aiuti di stato (vedi scheda di misura)	2007-2013

Qualsiasi applicazione delle misure di supporto elencate precedentemente per le quali è richiesta una notifica individuale in base alle norme sugli aiuti di stato dovrà essere notificata individualmente in base all'art. 88 (3) del Trattato

10. Informazioni sulla complementarietà con le misure finanziate dagli altri strumenti della politica agricola comune, della politica di coesione e del Fondo europeo della pesca

Il Regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale conferma l'indispensabile integrazione della politica dello sviluppo rurale con la politica di sostegno dei mercati e dei redditi nell'ambito della politica agricola comune, ma anche la complementarietà e coerenza con le altre politiche della Comunità, in particolare con quella di coesione e della pesca. Il FEASR deve perciò concorrere alla realizzazione degli obiettivi generali della coesione economica e sociale incorporando anche le altre priorità politiche, menzionate nelle conclusioni dei Consigli europei di Lisbona e Göteborg, di innovazione, competitività, occupazione e sostenibilità ambientale.

I mezzi per assicurare la complementarietà dei vari strumenti vanno ricercati in due distinti livelli:

- *a livello di programmazione strategica,* individuando i criteri di demarcazione del campo di intervento dei fondi e allo stesso tempo individuando le sinergie tra misure appartenenti a programmi diversi;
- *a livello operativo,* individuando i principali strumenti operativi entro cui delineare percorsi di integrazione basati sulla condivisione delle modalità operative che realizzano concretamente tale integrazione.

Sul piano più strettamente operativo, coerenza e complementarietà sono perseguite a livello regionale a partire dal permanente confronto e ricerca di integrazione operate nelle analisi dei fabbisogni, nell'individuazione delle strategie e nella fissazione degli obiettivi, effettuate nei diversi programmi, con riferimento a quanto evidenziato già in sede nazionale rispettivamente nel Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale e nel Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione. In particolare, gli ambiti principali di complementarietà tra politiche di coesione e politiche di sviluppo rurale riguardano:

- la formazione e sviluppo delle capacità imprenditoriali;
- l'innovazione e l'applicazione delle nuove tecnologie;
- le infrastrutture;
- la tutela dell'ambiente e in particolare il mantenimento della biodiversità;
- gli obiettivi del protocollo di Kyoto e la riduzione dei gas serra;
- la politica di prevenzione dei rischi;
- la diversificazione economica e i servizi nei territori rurali.

Specificatamente, in coerenza con le priorità individuate negli Orientamenti Strategici Comunitari e nel Piano Strategico Nazionale, la complementarietà tra i diversi strumenti di finanziamento nazionali e comunitari (FAS e altre risorse nazionali, FSE, FESR) ed il FEASR viene garantita a livello di politiche nazionali, PAC, politica di coesione e FEP, secondo le seguenti specifiche:

a) Complementarietà con le politiche nazionali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

La complementarietà rispetto alle politiche nazionali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale è garantita attraverso l'attuazione di azioni finalizzate a mettere a sistema, laddove possibile, quanto previsto dalle operazioni finanziate dal presente programma con gli interventi finanziati con le risorse nazionali e ciò allo scopo di dare maggiore efficacia alle stesse politiche di sviluppo rurale a livello regionale. A tal fine si terrà conto anche delle azioni programmate e realizzate nell'ambito della Rete rurale nazionale.

La complementarietà tra gli interventi previsti dalle singole misure del PSR e quelli realizzati a livello di politiche nazionali sarà verificata in sede di attuazione delle misure stesse e ciò al fine di evitare da un lato sovrapposizioni di interventi e cumuli di aiuti e costruire dall'altro opportunità di sviluppo per le differenti realtà territoriali e/o settoriali.

Specificatamente, in sede di attuazione del programma, saranno individuati quegli interventi che potranno trovare un collegamento, sul piano funzionale, con il livello nazionale fermo restando il proprio ambito territoriale e valutando prioritariamente il livello di complementarietà delle Misure/azioni.

b) Complementarietà con le misure finanziate dal FEAGA o da altri strumenti nei settori elencati all'allegato I al regolamento (CE) 1974/2006

La riforma della PAC del 2003 sta incidendo in maniera molto rilevante sulle imprese agricole della regione. Oltre, infatti, alla condizionalità e modulazione che producono effetti diretti sulla gestione e sugli aiuti per le imprese in Umbria già si registrano profondi cambiamenti in alcuni comparti quali seminativi, zootecnia, zucchero e olio. A questi si aggiunge, nel periodo 2007-2013, l'impatto derivante dalla riforma del settore tabacco. Le misure del PSR dovranno in qualche modo attutire gli effetti legati alla nuova impostazione della politica agricola comunitaria e favorire i processi di adattamento ai mutamenti di contesto. Inoltre, sia nel primo che nel secondo pilastro, è fortemente sostenuta l'integrazione delle politiche con i principi della protezione ambientale, del benessere degli animali, della sanità pubblica, della salute, dell'identificazione e registrazione degli animali, principi elencati nel regolamento (CE) n. 1782/03, cui si rimanda. Mentre le norme di condizionalità del Reg. 1782/2003 rappresentano un requisito minimo da rispettare, le azioni previste nel quadro delle misure di sviluppo rurale, in particolare dell'asse 2, costituiscono un elemento ulteriore di rafforzamento di tali principi, in quanto il sostegno finanziario è concesso a condizione che tali requisiti minimi di legge siano rispettati e che l'impegno vada oltre quello già definito nelle politiche di primo pilastro, al fine di produrre le esternalità positive auspicate.
Al fine di perseguire gli obiettivi generali sopra declinati viene di seguito illustrata la coerenza e complementarietà tra le diverse misure del PSR finanziate dal FEARS con le attività finanziate nell'ambito:

- b1) delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM)
- b2) dei pagamenti diretti di cui all'art. 69 del Reg. CE 1782/03

In tutti i casi, nei settori sottoposti a restrizioni alla produzione o limitazioni al sostegno, l'investimento non è ammesso se comporta il superamento di dette restrizioni o limitazioni.
Sono vietate tutte quelle azioni contrastanti con le normative vigenti in materia di sanità, benessere e igiene animale, vegetale e ambientale.
Sono vietati gli investimenti configurabili come investimenti di sostituzione.

b.1) Complementarietà tra gli obiettivi dell'Asse 1 e le OCM

Gli interventi previsti dal presente programma sono coerenti e complementari agli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili all'interno di alcune OCM. Al fine di consentire ai sensi dell'art. 5 paragrafo 6 del Reg. CE 1698/2005, la possibilità di sostenere gli interventi attuabili nell'ambito del PSR e che trovano sostegno anche nelle rispettive OCM, è necessario individuare precisi criteri di "demarcazione" onde evitare che un beneficiario riceva, per una determinata operazione, aiuti da più fonti di finanziamento (FEAGA e FEASR) mediante la presenza di un "doppio sportello".
Si riportano di seguito i settori regolamentati dalle OCM per i quali è richiesta la deroga, ai sensi dell'art. 5 paragrafo 6 del Reg. CE 1698/2005, per potere sostenere gli interventi da parte del presente programma.

OCM Ortofrutta.

Il settore ortofrutticolo è regolamentato dall'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli freschi, definita dal Regolamento (CE) 2200/96 come modificato da ultimo dal regolamento CE n. 1182 del Consiglio del 26 settembre 2007, che prevede la concessione di un aiuto alle Organizzazioni di produttori (O.P.) per la realizzazione di programmi operativi, contenenti misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi indicati all'art. 9 del regolamento CE n. 1182/2007. Le modalità per la gestione dei programmi operativi e le misure sovvenzionabili nell'ambito degli stessi sono specificate nel Regolamento (CE) 1433/2003 e nelle "Disposizioni nazionali per la gestione dei fondi di esercizio e la stesura, valutazione e rendicontazione dei programmi operativi previsti dal Regolamento (CE) n. 2200/96", emanate dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.
L'elenco delle spese sovvenzionabili nei programmi operativi, comprende misure relative a tutte le fasi del ciclo di produzione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli freschi. Non sono sovvenzionabili spese relative alla trasformazione di ortofrutticoli freschi.
Come indicato nell'analisi della filiera ortofrutticola, in Umbria non sono attualmente costituite le OP del settore e, pertanto, il settore non è raggiunto dal sostegno recato dall'OCM, che, conseguentemente, non è in grado di soddisfare in misura adeguata al fabbisogno di investimento delle imprese ortofrutticole umbre. Ciò provoca gravi ripercussioni sulla capacità del settore di porre in essere le azioni necessarie alla sua ristrutturazione, indispensabile per affrontare le sfide poste dalla crescente liberalizzazione degli scambi nel mercato.
Considerato che nella regione Umbria non esistono OP, si pone la necessità di una demarcazione soltanto per le imprese aderenti ad OP extra-regionali. In tal caso, è necessario prevedere che, per le tipologie di intervento sovvenzionabili nell'ambito del Regolamento (CE) 1182/2007, possa essere eccezionalmente concesso il sostegno, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento (CE) 1698/2005, nell'ambito delle misure del PSR.
Pertanto al fine di garantire la necessaria demarcazione tra OCM e PSR, si prevede che quest'ultimo intervenga, in particolare, per interventi non previsti dai Programmi Operativi realizzati a favore di dette OP extraregionali ovvero in caso di esaurimento dei fondi recati dai programmi stessi(per operazioni previste dalle misure 121, 123 e 124, 111, 114, 132 e 133 e 214). Tale condizione sarà attivata previa comunicazione ai servizi della Commissione.

Nel caso in cui, durante il periodo di vigenza del PSR 2007-2013, venissero a realizzarsi anche in Umbria OP nel settore ortofrutticolo, è necessario prevedere che, per le tipologie di intervento sovvenzionabili nell'ambito del Regolamento (CE) 1182/2007, possa essere eccezionalmente concesso il sostegno, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento (CE) 1698/2005, nell'ambito delle misure del PSR. In tale caso il criterio di demarcazione sarà determinato secondo gli stessi criteri e modalità previsti per le OP extraregionali.
Il controllo che un beneficiario non possa ricevere l'aiuto per una data operazione da più forme di sostegno, è assicurata da una dichiarazione del Responsabile dell'Organizzazione di Produttori in ordine all'impegno, per sé e per i propri soci, a non beneficiare, per le azioni/operazioni previste nel programma operativo, di qualsiasi finanziamento a carico di altri regimi di sostegno comunitari e nazionali nonché dall'Organismo Pagatore che gestisce i pagamenti relativi sia alle misure del PSR che ai programmi operativi delle Organizzazioni di Produttori.
La verifica sarà effettuata, con riferimento alle tipologie di intervento per le quali è stata indicata l'eccezione, mediante il controllo:
- dell'eventuale adesione del beneficiario ad un'Organizzazioni di produttori, sulla base degli elenchi dei produttori aderenti, forniti dalle stesse con cadenza almeno annuale;
- del controllo incrociato sulla documentazione di spesa a preventivo e a consuntivo delle iniziative proposte a finanziamento con il PSR e di quelle che sono state realizzate con eventuali Programmi operativi da parte del produttore aderente al fine di evitare duplicazione del sostegno;
- della possibilità, da parte del soggetto proponente, di accedere al sostegno del PSR per lo specifico intervento.

OCM vitivinicola.
Il settore è regolato da una specifica organizzazione comune del mercato, definita dal Regolamento (CE) n. 1493/1999, che prevede un regime per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti, con l'obiettivo di adeguare la produzione alla domanda del mercato. Tale regime prevede la concessione di un contributo comunitario sui costi connessi alla realizzazione di appositi piani di ristrutturazione e di riconversione, che comprendono una o più delle seguenti azioni:
- la riconversione varietale;
- la diversa collocazione/reimpianto di vigneti;
- i miglioramenti delle tecniche di gestione dei vigneti.

Il presente programma non finanzia azioni previste nei piani di ristrutturazione e/o riconversione dei vigneti (riconversione varietale, diversa collocazione o reimpianto dei vigneti; miglioramento delle tecniche di gestione dei vigneti).
In ogni caso, il presente programma potrà sostenere azioni supplementari a favore di aziende e per il sostegno alla filiera a valle della vigna (es: *azioni di miglioramento fondiario esclusi i reimpianti, acquisto macchine aziendali, sostegno ai sistemi di qualità ecc)*.
Allo scopo di favorire l'integrazione di filiera tra la fase di produzione e quella di trasformazione e commercializzazione, in particolare rispetto all'obiettivo prioritario "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione di filiera" i progetti integrati previsti dal presente programma potranno essere collegati, in modo complementare, con i piani finanziati dall'OCM. In tale caso l'integrazione potrà, per esempio, essere realizzata tra i progetti di miglioramento varietale realizzati nell'ambito dell'OCM con i progetti di trasformazione e commercializzazione realizzati dal PSR.
La verifica che un beneficiario riceva il sostegno solo da una forma di sostegno è garantita dall'OP che gestisce i pagamenti relativi sia ai programmi di ristrutturazione viticola che alle pertinenti misure del PSR.

OCM Olio d'oliva.
Il settore è regolato dalla specifica organizzazione comune dei mercati che prevede due forme di sostegno al settore: il pagamento agli olivicoltori nell'ambito del Regolamento (CE) 1782/2003, subordinato al rispetto delle norme sulla condizionalità specifica ed un aiuto alle Organizzazioni di operatori oleicoli riconosciute per la realizzazione di programmi di attività triennali di cui al Regolamento (CE) 865/2004. Le regole per il riconoscimento delle Organizzazioni di operatori olivicoli, la gestione dei programmi di attività, i tassi di finanziamento e le azioni sovvenzionabili nell'ambito dei programmi sono stabilite dal Regolamento (CE) 2080/2005 e dal Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 30 gennaio 2006.
Nel rispetto dell'articolo 5, paragrafo 6 del Regolamento (CE) n. 1698/2005 è necessario impostare le future azioni di sostegno in funzione di una precisa demarcazione che eviti il rischio di sovrapposizione di aiuti a livello di singola tipologia di intervento e di singolo soggetto beneficiario, ma che permetta al contempo una complementarietà degli interventi.
Al fine di assicurare uno sviluppo adeguato all'intero settore mediante l'utilizzo ottimale delle risorse recate dalle varie fonti di sostegno, tenuto conto che le spese ammissibili nei programmi delle Organizzazioni di operatori oleicoli coincidono con alcune di quelle prevedibili nelle misure del PSR, è necessario, che le misure sovvenzionabili a norma dell'OCM olio di oliva, siano rinforzate da azioni complementari sostenute dal PSR.
In linea con quanto previsto dal PSN, gli interventi realizzati nell'ambito dell'OCM riguarderanno azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP con esclusione degli investimenti. Fermo restando la compatibilità con il Regolamento CE 2080/2005, gli interventi aziendali individuali saranno, invece, finanziati

nell'ambito del PSR. In ogni caso, quindi, non sono finanziati nell'ambito dell'OCM progetti che riguardano una singola azienda per tipologie di investimento previste dal presente PSR.
In specifico si prevede che il PSR intervenga nelle aziende agricole per tutte le tipologie di azioni, garantendo di non aumentare la capacità produttiva per ciò che riguarda l'impianto o il reimpianto di nuovi oliveti e le disposizioni del Regolamento (CE) n. 864/2004.
La consulenza e assistenza tecnica specifica per le produzioni olivoleicole viene erogata esclusivamente nell'ambito dei Programmi di attività delle Organizzazioni di produttori olivicoli, mentre nell'ambito della misura 114 del PSR, per gli imprenditori soci delle OP del settore olivicolo, è assicurata la consulenza per tutte le altre materie.

OCM Tabacco.
Il settore tabacchicolo è regolato dalla specifica organizzazione comune dei mercati che prevede l'erogazione del pagamento unico aziendale, nell'ambito del Regolamento (CE) 1782/2003, e di un aiuto alla produzione di tabacco, previsto fino alla campagna 2009. Inoltre, è prevista la concessione, nell'ambito del fondo comunitario del tabacco, istituito dal Regolamento (CE) 2075/92, di aiuti ai produttori di tabacco, titolari di una quota di produzione nel 2005, che si impegnano a rinunciare al diritto all'aiuto per la produzione di tabacco a partire dal raccolto 2006. L'aiuto è concesso per la realizzazione di progetti che prevedono azioni specifiche di riconversione dei produttori di tabacco verso altre coltivazioni o altre attività economiche. La possibilità di presentare la domanda di sostegno del fondo comunitario è limitata all'anno 2006, così come stabilito dal Regolamento (CE) 2182/2002.
Al fine di evitare la possibilità che un'impresa agricola riceva per la medesima operazione l'aiuto di entrambe le forme di sostegno, tenuto conto che le azioni sovvenzionabili dal fondo comunitario del tabacco coincidono con alcune misure degli assi 1 e 3 del Regolamento (CE) 1698/2005 e che i progetti approvati devono essere eseguiti entro 24 mesi, prorogabili a 36, dalla data di notifica al produttore della sua approvazione, è necessario stabilire che non possono accedere al sostegno recato dalle misure degli assi 1 e 3 del Regolamento (CE) 1698/2005, i produttori agricoli titolari di progetti approvati a valere sul fondo comunitario sul tabacco e che, per interventi identici, il sostegno delle misure del PSR potrà essere eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 5, comma 6, del Regolamento 1698/2005, attivato solamente dopo l'esaurimento dei fondi messi a disposizione dal suddetto Fondo. In Umbria sono stati ammessi a finanziamento n. 17 progetti ancora in corso di realizzazione. In ogni caso gli interventi previsti in tali progetti non potranno essere sostenuti dal presente programma.
La verifica della complementarietà tra il sostegno recato dalla specifica organizzazione comune dei mercati e dal PSR è assicurata dall'OP.

OCM Zucchero.
Il settore è regolato dalla specifica organizzazione comune dei mercati che prevede la definizione di una soglia massima di zucchero per il quale è garantito il sostegno comunitario. La specifica OCM è stata oggetto, a seguito dell'adozione dei Regolamenti (CE) 318/2006,319/2006 e 320/2006, di una profonda modifica, che ha ridotto il sostegno al mercato ed introdotto un meccanismo per incentivare la ristrutturazione dell'industria saccarifera europea. Per incentivare la ristrutturazione dell'industria saccarifera e per compensare gli effetti negativi sul reddito dei produttori di barbabietola da zucchero sono state introdotte varie forme di sostegno, tra cui l'aiuto alla diversificazione e l'aiuto supplementare alla diversificazione, destinati al finanziamento di un Programma nazionale di ristrutturazione, a norma degli articoli 6 e 7 del Regolamento (CE) 320/2006. Il Regolamento (CE) 320/2006 stabilisce che gli interventi ammissibili nel Programma nazionale di ristrutturazione devono corrispondere ad uno o più interventi previsti nell'asse 1 e 3 del Regolamento (CE) 1698/2005. Il Regolamento (CE) 968/2006, stabilisce che il Programma nazionale di ristrutturazione venga presentato per la prima volta entro il 31 dicembre 2006, mentre le sue misure e i relativi pagamenti devono essere realizzati entro rispettivamente il 30 settembre 2010 ed il 30 settembre 2011.
Il Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo - saccarifero, adottato dalla Conferenza Stato Regioni il 21 dicembre 2006, definisce gli interventi ed i beneficiari ammissibili al sostegno recato dall'articolo 6 del Regolamento (CE) 320/2006. Il Programma individua anche i criteri di demarcazione tra gli interventi previsti nello stesso e quelli nello sviluppo rurale, sia a livello di beneficiario che di tipologia di intervento. In particolare, per le misure e le tipologie di investimento previste dal medesimo, il Programma nazionale stabilisce che i beneficiari non potranno ricevere il sostegno dello sviluppo rurale.
Tuttavia, le risorse recate dall'articolo 6 del Regolamento (CE) 320/2006 non sono in grado di coprire il fabbisogno complessivo di investimenti del settore bieticolo regionale.
Risulta, pertanto, necessario prevedere, in conformità allo stesso Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo – saccarifero ed al Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo rurale, che, in caso di esaurimento dei fondi disponibili per il "Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo – saccarifero", possono eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento1698/2005, accedere al sostegno delle Misure di sviluppo rurale le categorie di beneficiari e gli interventi previsti dal suddetto Programma nazionale, previa comunicazione di esaurimento delle risorse ai servizi della Commissione.

In ogni caso, i beneficiari del Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo – saccarifero, di cui al Regolamento (CE) 320/2006, possono accedere al sostegno recato dalle misure del PSR per le tipologie di intervento non previste dal suddetto Programma.
La verifica della complementarietà tra il sostegno recato dal Programma nazionale di ristrutturazione e dal PSR sarà assicurata dall'OP, responsabile dei pagamenti relativi sia alle misure del PSR che del Programma nazionale di ristrutturazione.

Carni bovine.
Con il Decreto Ministeriale n.° 1787 del 5 agosto 2004, recante all'oggetto "Disposizioni per l'attuazione della riforma della politica agricola comune", si è stabilito che, il regime di pagamento unico di cui al Regolamento (CE) 1782/03 venga applicato, a livello nazionale, a far data dal primo gennaio 2005, anche per il comparto delle carni bovine, escludendo, pertanto, il ricorso al "periodo transitorio facoltativo", condizione essenziale per poter applicare l'articolo 132 del Regolamento (CE) 1782/03. Per quanto sopra, non sembra necessario individuare elementi di compatibilità delle misure dello sviluppo rurale con l'articolo 132 del Regolamento (CE) 1782/03.

Ovini e caprini.
Con il Decreto Ministeriale n. 1787 del 5 agosto 2004, recante all'oggetto "Disposizioni per l'attuazione della riforma della politica agricola comune", si è stabilito che, il regime di pagamento unico di cui al Regolamento (CE) 1782/03 venga applicato, a livello nazionale, a far data dal primo gennaio 2005, anche per il comparto delle carni ovine e caprine, escludendo, pertanto, il ricorso al "periodo transitorio facoltativo", condizione essenziale per poter applicare l'articolo 119 del Regolamento (CE) 1782/03. Inoltre, non è stato adottato a livello nazionale quanto previsto dall'articolo 114 del Regolamento (CE) 1782/03.

Apicoltura.
Il settore apistico gode di un regime di sostegno comunitario per la realizzazione di azioni finalizzate al miglioramento delle condizioni di produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura, introdotto dal Regolamento (CE) 797/2004. Detto regolamento prevede la concessione di aiuti per la realizzazione di un programma apicolo nazionale triennale, che preveda lo svolgimento di una o più azioni tra quelle elencate nell'articolo 2 del medesimo ulteriormente specificate dal Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 23gennaio 2006. Le risorse disponibili per gli operatori del comparto apistico regionale per lo svolgimento delle azioni del programma triennale, sono tuttavia scarse e comunque insufficienti a soddisfare il fabbisogno di investimenti del settore, con ripercussioni negative sulla capacità di svilupparsi in maniera adeguata.
Al fine di assicurare una crescita adeguata all'intero settore mediante l'utilizzo ottimale delle risorse recate dalle varie fonti di sostegno, tenuto conto che le spese ammissibili nei programmi apicoli coincidono con alcune di quelle prevedibili nelle misure dello sviluppo rurale, è necessario, che per le misure sovvenzionabili a norma del Regolamento (CE) 797/2004 possa essere eccezionalmente concesso, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento 1698/2005, il sostegno nell'ambito del PSR. Al fine di garantire la complementarietà e la necessaria demarcazione tra le due forme di sostegno, è necessario stabilire che, qualora un operatore sia titolare di una domanda approvata ai fini del programma apistico di cui al Regolamento (CE) 797/2004, l'accesso dello stesso al sostegno recato dal Regolamento (CE) 1698/2005 è consentito solo per quegli interventi/operazioni non previste nel programma apistico ovvero in caso di esaurimento dei fondi disponibili recati dai programmi stessi, previa comunicazione di esaurimento delle risorse ai servizi della Commissione. La verifica della complementarietà tra il sostegno recato dai programmi apistici e dal PSR sarà assicurata dall'OP, responsabile sia dei pagamenti relativi alle misure del PSR che del programma nazionale triennale. In ogni caso, nell'ipotesi che le risorse del programma apistico nazionale di cui al Regolamento (CE) 797/2004 risultassero esaurite, i richiedenti dovranno dichiarare, al momento della presentazione della domanda di aiuto sul PSR, di non avere mai presentato domanda di aiuto di pertinenza del regimi di sostegno del programma apistico nazionale ovvero di avere presentato, per la stessa operazione, domanda di aiuto ma non essere stati finanziati per carenze di fondi. A tal fine l'OP, assicurerà un controllo sia in fase di ricevibilità della domanda che prima del pagamento finale.

Latte e prodotti lattiero caseari.
La concessione di aiuti agli investimenti nel settore della produzione lattiero casearia sono ammissibili qualora non determinano il superamento del quantitativo di riferimento stabilito in virtù della normativa sul prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari, disponibile al momento della presentazione della domanda. Quanto sopra riportato trova conferma nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale dove, al punto 5.3, lett. a), con riferimento alla riforma della OCM Latte, si afferma che "il premio specifico per il latte è confluito nel regime di pagamento unico, per cui i vincoli precedentemente previsti devono essere naturalmente riconfermati per tutti i beneficiari del premio unico. Al riguardo, coloro che sono oggetto di una procedura di recupero e/o blocco dei titoli non potranno accedere alle misure previste dai PSR".

b.2) Complementarietà tra gli obiettivi dell'Asse 1 e 2 e i Pagamenti diretti.

Con il Decreto Ministeriale 2026 del 24 settembre 2004, in applicazione dell'articolo 69 del regolamento 1782/03, sono state precisate le azioni finanziabili relative ai settori dei seminativi e della zootecnia individuati agli articoli 8 e 9 del Decreto Ministeriale 1787 del 5 agosto 2004 come modificato dal Decreto Ministeriale 28 aprile 2006, quali settori in cui attivare azioni finanziabili, finalizzate al miglioramento qualitativo delle produzioni e/o ambientale dei sistemi di produzione. In dettaglio l'applicazione dell'articolo 69 prevede:

- nel settore dei seminativi l'ambito della qualità dei prodotti viene soddisfatto con l'utilizzo di sementi certificate ed esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati relativamente alle colture del frumento duro, frumento tenero e mais, mentre l'ambito ambientale viene soddisfatto con l'adozione dell'avvicendamento almeno biennale che includa le colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo. Per la barbabietola da zucchero il premio viene concesso agli agricoltori che attuino un avvicendamento della coltura almeno biennale;
- anche nel settore della carne bovina vengono individuate due modalità di applicazione, delle quali una, a finalità ambientale, si realizza tramite l'allevamento estensivo e l'imposizione dell'obbligo di pascolamento ed una volta al miglioramento qualitativo della produzione, si riconosce al bestiame iscritto nei libri genealogici o allevato in conformità a disciplinari per l'etichettatura volontaria o a disciplinari volontari di produzione nel settore ovicaprino vengono previsti contributi a capo per le aziende con almeno 50 capi che conducono gli animali al pascolo per almeno 120 giorni.

Nel PSR non sono sovvenzionabili azioni per le quali è concesso il pagamento supplementare di cui all'articolo 69 del regolamento (CE) 1782/03. Pertanto sono vietati interventi riconducibili, anche indirettamente, a tali azioni, specificate dalla normativa nazionale di applicazione del regolamento (CE) 1782/03.

La valutazione della complementarietà e della coerenza tra le azioni finanziabili previste dall'applicazione dell'articolo 69 e le misure/azioni previste dal PSR diventa necessaria al fine di verificare l'eventuale sussistenza di duplicazioni (sovrapposizioni) di finanziamento con le misure/azioni del PSR.

Con riferimento al presente programma, tale valutazione riguarda specificatamente le seguenti le azioni/misure del PSR:

- misura 132 - Partecipazione a sistemi di qualità alimentare. Considerata la modalità di applicazione della misura si conferma la compatibilità dell'aiuto previsto dall'art. 69, in quanto le azioni previste dal PSR non prevedono il finanziamento dei costi di certificazione per le tipologie di allevamento attuate in conformità ai disciplinari di etichettatura previste all'articolo 2 comma lettera d) del D.M. 2026 e s.m.i. La compatibilità è parimenti verificata nel caso di animali allevati secondo disciplinari dai reg. CE n. 2092/91 (biologico) e 510/2006 (DOP/IGP) in quanto l'aiuto a capo previsto dall'art. 69 è finalizzato al miglioramento qualitativo della produzione, mentre l'aiuto previsto dalla misura 132 è rivolto alla compensazione dei costi sostenuti per le analisi e i controlli per la certificazione;
- misura 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane. L'ambito di applicazione è l'azienda agricola in zona montana che può rappresentare anche oggetto dell'applicazione dell'articolo 69. In questo caso la compatibilità della misura emerge dalla diversa motivazione alla base dei contributi. Infatti, l'aiuto previsto dalla misura 211 è concesso a compensazione degli svantaggi economici causati dalle difficili condizioni di lavorazione dei terreni conseguenti alle caratteristiche orografiche e topografiche dei fondi posti nelle zone di montagna a differenza dell'aiuto previsto dall'applicazione dell'art. 69 che invece, viene riconosciuto in uguale misura ed alle stesse condizioni anche alle aziende di pianura.
- misura 214, Azione a) Agricoltura integrata. La compatibilità è assicurata in quanto non sono state contemplate nel calcolo del premio le diverse condizioni (sementi certificate, esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati; dell'avvicendamento almeno biennale che includa le colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo di cui all'allegato IX del regolamento (CE) n. 1782/2003) previste nelle norme per la erogazione dell'articolo 69.
- misura 214, Azione b) Agricoltura biologica. La compatibilità è assicurata in quanto non sono previsti aiuti per capo allevato secondo il metodo biologico. Nella misura 214/b sono, infatti, previsti contributi solo per le colture e non viene contemplato il pagamento della componente aziendale zootecnica, e questo si ritiene pertanto, dimostri, la complementarietà e coerenza tra il contributo previsto all'articolo 2 comma lettera d) del DM 2026 e s.m.i e la misura 214/b. Inoltre, la compatibilità è assicurata in quanto non sono state contemplate nel calcolo del premio le diverse condizioni (sementi certificate, esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati; dell'avvicendamento almeno biennale che includa le colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo di cui all'allegato IX del regolamento (CE) n. 1782/2003) previste nelle norme per la erogazione dell'articolo 69.
- misura 214, Azione e) Salvaguardia delle razze minacciate di abbandono. La compatibilità è assicurata in quanto, per i capi bovini non sono previsti premi, mentre per i capi ovicaprini, essendo animali in via di estinzione, non ricorre la condizione minima di almeno 50 capi previsti dall'articolo 69.
- misura 214, Azione g) Riconversione dei seminativi in pascoli o prati pascoli. La compatibilità è assicurata in quanto non sono state contemplate nel calcolo del premio le diverse condizioni previste nelle norme per la erogazione dell'articolo 69.

– misura 215 – Benessere animale. Considerato che l'ambito di applicazione della misura è anche l'allevamento bovino che è oggetto dell'applicazione dell'articolo 69, la verifica della complementarietà e coerenza si basa sulla diversa finalità e sulle diverse modalità di applicazione dei due strumenti. L'applicazione dell'articolo 69 ha come finalità la valorizzazione ambientale dell'attività zootecnica attraverso l'estensivizzazione dell'allevamento imponendo il rispetto di un carico massimo di 1,4 Uba/ha di superficie foraggera, mentre la misura 215 attraverso l'applicazione di criteri di allevamento superiori a quelli previsti dalle Direttive comunitarie in materia di benessere animale, è finalizzata al miglioramento delle condizioni di stabulazione di ricovero degli animali. Inoltre considerato che la misura 215 impone per i bovini parametri di stabulazione (superficie di stabulazione per capo, spazi esterni per il movimento) che non hanno corrispondenza con i vincoli imposti dall'applicazione dell'articolo 69 si ritiene dimostrata anche la diversa natura dei vicoli imposti dai due strumenti e pertanto la coerenza e complementarietà sia delle finalità che delle modalità di applicazione degli stessi.

Il controllo e le eventuali esclusioni dal sostegno è assicurato dall'OP responsabile sia dei pagamenti relativi alle misure dello sviluppo rurale che di quelli relativi all'articolo 69 del Reg. CE 1782/03.

c) Coerenza e complementarietà con la politica di coesione

La politica di coesione, ai sensi dell'art. 158 del Trattato, mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali. L'Umbria, nel nuovo quadro determinato con la riforma degli strumenti di politica di coesione, sarà interessata dall'obiettivo "competitività ed occupazione" e dall'obiettivo "cooperazione". Nel Documento strategico regionale relativo alle politiche di coesione 2007-2013, che delinea le linee strategiche della programmazione regionale ed individua gli obiettivi da perseguire secondo priorità dettate dalle priorità cruciali legate, in particolare, all'analisi degli attuali fenomeni di crisi presenti nel sistema regionale, vengono indicati, tra gli assi strategici, la promozione dello sviluppo locale e valorizzazione della risorsa Umbria, la promozione dei processi di innovazione e ricerca, la qualificazione e il rafforzamento della competitività dei sistemi produttivi locali e delle imprese, il miglioramento del sistema di formazione ed istruzione. A tali finalità deve concorrere, certamente, anche la programmazione per lo sviluppo rurale.

La coerenza e compatibilità della politica di sviluppo rurale con la politica di coesione è concetto ripreso negli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale nei quali vengono suggeriti, in quanto lasciati al Documento strategico nazionale, alcuni dei possibili principi guida per sviluppare le sinergie tra le politiche strutturali, la politica dell'occupazione e la politica dello sviluppo rurale: la scala degli interventi e la tipologia di beneficiari.

A questo si riconduce il Piano strategico nazionale prevedendo di fissare, secondo quanto stabilito dal regolamento generale e dal regolamento del FEASR, un principio di demarcazione che, in ciascun programma, consenta di definire a monte le azioni finanziate dal FESR, FSE e quelle finanziate dal FEASR. Si terranno presenti, peraltro, anche i vincoli insiti nella regolamentazione comunitaria specifica ovvero quelli della non possibilità di finanziamento, con il FEASR, della ricerca, delle grandi infrastrutture, della formazione se non per gli operatori agricoli e forestali, della tutela dell'ambiente se non commisurata all'attività agricola e forestale. Il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale e il Quadro strategico Nazionale rappresentano quindi i principali documenti programmatori entro cui delineare percorsi di integrazione basati sulla condivisione delle priorità strategiche delle due politiche e sulla individuazione di modalità operative che realizzino concretamente tali integrazioni.

A livello regionale le politiche finanziate dal FESR, le politiche per la formazione e occupazione finanziate dal FSE e le politiche di sviluppo rurale finanziate dal FEASR devono trovare una ricomposizione, così come indicato dal Patto per lo sviluppo dell'Umbria, documento quadro di concertazione generale tra la Regione, le Istituzioni locali e le parti economiche e sociali.

In generale, nel campo della **formazione** e **occupazione** esistono delle misure comuni cofinanziabili sia dal FSE che dal FEASR; si tratta di stabilire la combinazione ottimale tra i due fondi per ogni territorio. Nel campo delle **infrastrutture** la scala dell'intervento può segnare una demarcazione tra la fonte di finanziamento (es. strade ed acquedotti a livello locale e di diretto servizio alle imprese agricole possono essere finanziati dal FEASR, infrastrutture materiali e immateriali di collegamento tra territori possono essere finanziate dal FESR o dal FAS). Ugualmente: nel settore del **turismo** il fondo regionale e quello di sviluppo rurale possono agire per finanziare la ricettività ordinaria il primo e quella extralberghiera in ambito rurale il secondo; nel settore del **commercio** la complementarietà può essere cercata nel campo del comparto agro-alimentare.

Altri casi di complementarietà: nel settore dell'**energia** lo stimolo al maggior uso di fonti rinnovabili come auspicato dagli OSC può vedere incrementati l'utilizzo di biomasse per produrre energia elettrica, biocarburanti e prodotti per l'industria. La costruzione di filiere energetiche che coinvolgono soggetti che vanno dalla catena della produzione (produttori agricoli e forestali) fino agli utilizzatori del prodotto finito (Comuni, scuole, imprese industriali, cittadini) può essere incentivata sia con fondi FESR che FEASR, inoltre tali attività possono essere accompagnate da processi formativi finanziati dal FSE.

Nel campo dei **servizi** e della **tutela e riqualificazione del patrimonio rurale** la complementarietà tra i fondi diventa essenziale anche perché nella definizione dei "criteri di demarcazione" risulta pressoché impossibile individuare dei confini precisi tali da evitare la sovrapposizione di competenza tra i fondi.
Alla luce di quanto sopra, in considerazione della necessità di definire, coerentemente con il Piano Strategico Nazionale, una chiara linea di demarcazione che consenta di stabilire a monte le operazioni da finanziare con il FEASR da quelle finanziate dal FESR e FSE, s'individuano di seguito gli ambiti di complementarietà e demarcazione tra i fondi relativi agli obiettivi generali previsti nel presente Programma. In questo ambito, la Regione intende promuovere uno stretto coordinamento tra gli interventi del Programma Operativo Regionale (POR) finanziato con i fondi strutturali (FERS e FSE) e quelli previsti dal presente programma al fine di sfruttare i vantaggi legati ad un approccio integrato.

1. *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale – Asse 1*
   Per tale obiettivo, gli ambiti di complementarietà sono riconducibili ai seguenti interventi previsti dalle relative misure: infrastrutture territoriali, ricerca, formazione e logistica.
   a) Per le **infrastrutture territoriali** gli interventi previsti dalla Misura 1.2.5 (miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e selvicoltura) del presente programma, sono limitati alle reti minori al servizio delle aziende agricole e forestali.
      In particolare, per quanto riguarda le **infrastrutture di trasporto** il FEASR interverrà a favore degli interventi finalizzati a creare o migliorare i collegamenti a vantaggio delle aziende agricole e forestali mediante interventi su strade vicinali ad uso pubblico, su strade interpoderali esistenti di servizio a più imprese agricole e forestali e rete stradale interna al demanio regionale per favorire le attività agro-silvo-pastorali delle aziende agrarie affittuarie del demanio. Il FESR, nell'ambito del POR Umbria 2007-2013, finanzierà invece interventi di potenziamento delle infrastrutture di trasporto secondario volte a garantire i collegamenti con le reti primarie e le infrastrutture di interesse economico regionale.
      Per quanto riguarda la realizzazione di reti per la **distribuzione di energia** il FEASR sosterrà esclusivamente le reti di adduzione e distribuzione di energia, prodotta da biomasse secche, umide e biocombustibili, derivanti prioritariamente da materia prima prodotta sul territorio regionale, a favore di imprese agricole, agroindustriali e forestali associate. Tali tipologie di intervento non sono finanziate dal FESR.
      Per quanto le **infrastrutture irrigue,** il FEASR interverrà esclusivamente per completare gli impianti irrigui di distribuzione secondaria nei comprensori sottesi agli invasi di Montedoglio sul fiume Tevere e Casanova sul fiume Chiascio nonché la realizzazione di reti secondarie di distribuzione comprensoriale, la realizzazione di impianti irrigui per l'utilizzo di acque reflue depurate, piccole opere collettive (di captazione, accumulo e distribuzione primaria) per uso potabile, zootecnico e irriguo e reti telematiche per l'irrigazione. In tale ambito il FERS non interviene.
   b) Per la **ricerca**, il FEASR potrà finanziare, come previsto dalla Misura 1.2.4 (Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti processi e tecnologie nei settori agricolo, agroindustriale e forestale) e della misura 1.1.1 (Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche, pratiche innovative rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale) interventi finalizzati all'introduzione dell'innovazione nei processi e nei prodotti e la sperimentazione e trasferimento tecnologico realizzati dalle imprese che operano sui prodotti di cui all'allegato I del Trattato e sui prodotti forestali.
      L'azione del FESR nell'ambito del POR è rivolta al finanziamento delle attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale (così come definita dalla Comunicazione quadro sugli aiuti a RSI (2006/C 323/01) nel settore agro-industriale e forestale.
   c) Relativamente alla **formazione,** il presente programma si limita, con la specifica Misura 1.1.1, a sostenere interventi a favore di imprenditori agricoli e forestali, coerentemente con gli obiettivi generali del programma. In particolare il FEASR sostiene attività formative riguardanti tematiche o ambiti formativi relativi alla politica agricola comunitaria esclusivamente per: imprenditori agricoli, loro coadiuvanti e partecipi familiari, detentori di aree forestali, dipendenti agricoli e forestali, giovani che si insediano per la prima volta ammessi ai benefici della misura 112. Detti destinatari sono pertanto esclusi da attività formative riguardanti stesse tematiche o ambiti formativi attivati nell'ambito della politica di coesione.
      Il FSE interviene invece, in tale ambito, con azioni specifiche tese a garantire la formazione continua degli addetti al settore agroindustriale e alla creazione di figure professionali innovative nelle aree rurali, ma anche ad ampliare l'offerta di formazione a favore di figure professionali che possono supportare la diffusione dell'innovazione nel mondo agricolo (amministratori pubblici, divulgatori, consulenti, ecc.).
   d) Per la **logistica**, il FEASR potrà finanziare, nell'ambito delle misure 121 e 123, la realizzazione e/o razionalizzazione di piattaforme e poli logistici al servizio delle imprese agricole e agroindustriali, nonché, per la catena del freddo, gli interventi per lo stoccaggio, lavorazione, trasporto prodotti agricoli, a favore delle aziende agricole e agroindustriali, in tutti i casi riferibili esclusivamente ai prodotti elencati nell'Allegato I del Trattato CE.

Oltre agli interventi previsti nelle misure sopra indicate il FEARS, nell'ambito della competitività dei settori agricolo e forestale (asse I), potrà sostenere anche gli interventi di ripristino del potenziale produttivo delle aziende agricole e forestali nonché le infrastrutture rurali al servizio delle stesse (nel limite delle infrastrutture finanziate dal FEARS di cui alla lettera a), danneggiati da calamità naturali (terremoti, valanghe, frane ed inondazioni). In tale ambito il FESR potrà intervenire per sostenere le azioni volte a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico riferibili ad aree a rischio massimo (3 e 4) previsti ed inseriti nei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI).

2. *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale – ASSE 2*

Per tale obiettivo, gli interventi previsti dal presente programma si limitano ad assicurare la realizzazione delle misure agroambientali e forestali previste dalla Politica di sviluppo rurale come pure il finanziamento dei piani di gestione e delle misure di conservazione delle aree Natura 2000 e dei bacini idrografici. Inoltre nell'ambito delle azioni in tema di "bioenergie", il FEASR si limita, coerentemente con il piano di azione per le biomasse dell'UE, a sostenere interventi finalizzati a valorizzare a fini energetici, le produzioni forestali e i loro residui.

In particolare, gli interventi di valorizzazione (investimenti e infrastrutture) dei siti Natura 2000 dotati di Piani di gestione vengono finanziati dal FESR, mentre le azioni tese al mantenimento e alla conservazione della biodiversità nei suddetti siti così come gli stessi piani di gestione sono a carico del FEASR; le azioni volte a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico riferibili ad aree a rischio massimo (3 e 4) previsti ed inseriti nei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) approvati sono finanziate dal FESR, i restanti interventi saranno invece di competenza del FEASR. Per quanto riguarda i piani e le misure volte alla prevenzione delle foreste dagli incendi e al relativo recupero delle superfici e dei boschi danneggiati, il PSR interverrà in maniera esclusiva nel finanziamento delle azioni di ricostituzione del potenziale forestale danneggiato, di prevenzione nonché di realizzazione, adeguamento e mantenimento di piccole infrastrutture protettive, connesse alla prevenzione e al monitoraggio degli incendi.

3. *Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale –ASSE 3*

Per tale obiettivo, che si prefigge di migliorare l'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione e di mantenere e/o creare opportunità occupazionali, rafforzando le condizioni per una crescita sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale del territorio rurale dell'Umbria, gli ambiti di complementarietà sono riconducibili ad interventi volti alla diversificazione dell'economia rurale e al miglioramento della qualità della vita. In considerazione a quanto stabilito dal PSN, è particolarmente necessario per tale asse definire con chiarezza gli ambiti di complementarietà e demarcazione fra le attività finanziate dal FEASR e dal FESR. A tal fine nel presente programma è stabilito che:

- *per gli interventi intesi a diversificare l'economia rurale,* il FEARS potrà finanziare investimenti finalizzati alla **generazione di energia** di impianti con una potenza fino ad 1 MW, mentre il FESR interviene nel caso di potenze superiori. Il FEASR potrà altresì sostenere nei territori rurali gli interventi di diversificazione delle attività delle aziende agricole in attività turistiche, ricreative, sociali nonché in attività artigianali, commerciali e di servizi per incentivare l'offerta turistica. Per analoghe tipologie di intervento il FESR non interviene. Per quanto riguarda la creazione di **microimprese** per lo svolgimento di attività ricettive e per quelle di lavorazione dei residui delle attività agricole e agroindustriali, la compatibilità è assicurata in quanto non sono state contemplate nel calcolo del premio le diverse condizioni (sementi certificate, esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati; dell'avvicendamento almeno biennale che includa le colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo di cui all'allegato IX del regolamento (CE) n. 1782/2003) previste nelle norme per l'erogazione dell'articolo 69.
- sostegno è concesso solamente dal FEARS (in tale ambito il FERS non interviene). Inoltre per le microimprese costituite per la produzione di bioenergie il criterio di demarcazione resta fissato per gli impianti fino ad 1 MW di potenza.
- *per gli interventi intesi a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali* nell'ambito di questo asse si potranno finanziare interventi finalizzati al rafforzamento di determinati servizi sia alla popolazione che al sistema economico delle aree rurali. In particolare, per quanto riguarda i servizi alla popolazione, il FEASR potrà sostenere la **diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC)** limitatamente alle reti infrastrutturali su piccola scala, di completamento dell'azione del FESR che sostiene nell'ambito del POR la realizzazione di infrastrutture e servizi della Società dell'informazione da parte di Enti pubblici e loro associazioni. Per quanto riguarda la realizzazione di infrastrutture pubbliche per **l'energia da biomasse** agricole e forestali, il FEASR interviene a sostegno degli investimenti finalizzati alla generazione di energia di impianti con una potenza fino ad 1 MW, mentre il FESR interviene nel caso di potenze superiori. Inoltre il FESR non prevede interventi sulle infrastrutture di distribuzione dell'energia che viceversa possono essere sostenuti dal FEASR. Per quanto riguarda **l'accessibilità dei territori** rurali il FEARS interverrà a sostegno degli interventi di sistemazione e adeguamento delle strade comunali (o di livello inferiore) di servizio alle aree rurali. In tale ambito,

come previsto nel POR, il FESR interviene nel potenziamento delle infrastrutture di trasporto secondario che garantiscono il collegamento con le reti primarie e le infrastrutture di interesse economico regionale. Per gli altri interventi che possono essere sostenuti dal FEASR in tale asse (Interventi per contrastare la desertificazione commerciale e creazione di servizi per lo sviluppo rurale) il FERS non interviene.

Con riferimento agli interventi di **tutela e riqualificazione del patrimonio rurale**, il FEARS potrà intervenire nell'integrazione ai piani di gestione dei siti Natura 2000 e nella compilazione di piani di gestione nelle aree di pregio naturale; il FERS non interviene a tutela di dette aree, mentre nei siti Natura 2000 finanzia solo infrastrutture e investimenti per la valorizzazione a fini turistici. Ogni altra tipologia di intervento prevista nella misura 3.2.3 è finanziata esclusivamente dal FEASR.

Con riferimento alla **formazione** prevista in tale ambito, il FEARS finanzierà secondo l'approccio Leader le categorie di operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse III esclusivamente nelle aree ammissibili al Leader.

Per tale asse è altresì necessario definire con chiarezza gli ambiti di complementarietà e demarcazione fra le attività finanziate dal FEASR e quelle relative agli interventi di valorizzazione delle aree urbane finanziate dal FESR. A riguardo si precisa che le attività rivolte alla rivitalizzazione e rifunzionalizzazione dei centri urbani maggiori realizzate nell'ambito dei Piani Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) e che riguardano l'offerta di strutture e servizi di qualità ai cittadini e alle imprese (sevizi di sostegno alle imprese), il sostegno dei servizi sociali e delle attività economiche innovative e caratterizzanti delle aree rurali, nonché interventi rivolti alla valorizzazione dell'ambiente fisico (rinnovo degli spazi pubblici, arredo urbano, preservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, storico, architettonico), sono finanziati esclusivamente dal FESR nell'ambito del POR Umbria 2007-2013 approvato con Decisione della Commissione europea C 4621 del 4.10.2007. Il POR Umbria precisa che i PISU saranno concentrati in non più di cinque-sei aree urbane di maggiore dimensione in alcuni dei quali già insistono strumenti di riqualificazione urbana quali i "contratti di quartiere". Si assicura pertanto che il FEASR, nell'ambito delle misure dell'Asse 3 e 4 ed in particolare per quanto riguarda la creazione e sviluppo di microimprese (misura 312), l'incentivazione delle attività turistiche (misura 313) e gli interventi per contrastare la desertificazione commerciale (misura 321 azione a), non si sovrapporrà al FESR per le operazioni previste dai PISU.

d) Complementarietà relativamente alle misure degli assi 1, 2 e 3 rispetto al Fondo europeo per la pesca.

Si ritiene di poter garantire la sinergia e la coerenza delle azioni finanziabili dal FEASR rispetto al FEP tenuto conto dei distinti settori di intervento delimitati, per quest'ultimo, alla pesca professionale e all'acquacoltura.

In particolare si conferma la sinergia negli ambiti della qualità e della sicurezza alimentare e del miglioramento dell'ambiente, che nel FEP sono circoscritti ai prodotti ittici e agli interventi finalizzati allo sviluppo della fauna ittica e alla protezione degli ecosistemi acquatici. La linea di demarcazione tra l'operatività dei due fondi è comunque rappresentata dal beneficiario. Nel caso dell'Umbria il FEP interviene esclusivamente per le acque interne.

e) Complementarietà con altri strumenti finanziari comunitari

La complementarietà con gli altri strumenti finanziari comunitari va ricercata oltre che con i programmi del *mainstream* anche con altri strumenti correlati con le attività che rientrano nel campo di interventi dello sviluppo rurale. In questo senso la partecipazione di soggetti istituzionali regionali (come Regione e Università) ai Programmi di ricerca quadro periodici che la Commissione UE emana, potrebbe dare una risposta a quei soggetti che necessitano di interventi nel campo della ricerca e sviluppo tecnologico che nell'ambito del Regolamento sullo sviluppo rurale non trovano una risposta. Anche i Programmi Life che in passato hanno interessato alcuni territori regionali e che si potrebbero riproporre per il futuro possono essere messi in correlazione con le misure dell'Asse 2 che sono più strettamente finalizzate all'ambiente.

L'intera strategia di intervento prevista dalle misure dell'ASSE II del presente programma è incentrata, coerentemente con gli Orientamenti strategici comunitari e con il PSN, sull'uso sostenibile delle risorse naturali. Pertanto in tale ambito il presente programma garantisce la coerenza con i principi dello sviluppo sostenibile e con gli obiettivi prioritari definiti dalle principali strategie europee per l'ambiente.

f) Coerenza e complementarietà con gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione regionale

La politica di sviluppo della regione, declinati nel documento annuale di programmazione 2007-2009 (DAP), è ampiamente coerente con il presente programma. Infatti, le strategie e gli obiettivi declinati nel presente programma possono considerarsi "addizionali" ed "aggiuntivi" alle strategie delle politiche regionali che guideranno il prossimo periodo della legislatura regionale producendo significativi effetti sinergici. Detta politica regionale, che si sviluppa sulla base delle seguenti cinque Azioni strategiche definite dal Patto per lo Sviluppo dell'Umbria – seconda fase - è stata sottoscritta con le parti istituzionali, economiche e sociali il 21 dicembre 2006. Le azioni strategiche del Patto per lo sviluppo dell'Umbria sono declinate nel seguente box:

Azioni strategiche del Patto per lo sviluppo dell'Umbria

1. Potenziamento dei fattori di sviluppo economico e di competitività
1.1. Infrastrutture e trasporti
1.2. Sviluppo e qualità del sistema delle imprese
1.3. Energia

2. Tutela e valorizzazione della risorsa Umbria
2.1. Difesa dell'ambiente
2.2. Territorio e aree urbane
2.3. Sviluppo e qualità del sistema rurale

3. Welfare
3.1. Protezione della salute
3.2. Protezione sociale
3.3. Immigrazione
3.4. Politica per la casa

4. Sviluppo del sistema integrato dell' istruzione, della formazione e del lavoro
4.1. Sistema integrato di istruzione e formazione
4.2. Politiche attive del lavoro

5. Riforma del sistema istituzionale e della pubblica amministrazione

Detti obiettivi sono in linea con la strategia e gli obiettivi prioritari del presente programma come evidenziato nei precedenti paragrafi.

11. Autorità competenti e organismi responsabili del Programma

Ai sensi dell'articolo 74 del regolamento (CE) 1698/2005 le autorità competenti e gli organismi responsabili del Programma di sviluppo rurale, funzionalmente indipendenti, sono:
- L'Autorità di gestione, individuata nella Direzione regionale Agricoltura e foreste, aree protette, valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, beni e attività culturali, sport e spettacolo della Regione Umbria;
- L'Organismo pagatore, rappresentato dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, Organismo pagatore (AGEA-OP di Roma);
- L'Organismo di certificazione, individuato in "PricewaterhouseCoopers SpA" di Roma.

Le tre autorità sopra designate sono tutte funzionalmente indipendenti. Per assicurare la massima efficienza nell'attuazione del Programma, l'AdG e l'OP, nel rispetto delle specifiche competenze, opereranno in costante collaborazione.

a) Autorità di gestione. L'autorità di gestione (AdG) è responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione ed attuazione del Programma, anche quando parte delle proprie funzioni è affidata a terzi.
L'AdG per svolgere adeguatamente tali adempimenti e funzioni di carattere orizzontale nel contesto dell'articolazione di competenze della struttura regionale, esercita e garantisce il coordinamento ed il raccordo con le altre Direzioni regionali, con l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) e con gli organismi intermedi individuati quali soggetti strumentali per l'attuazione degli interventi. A tal fine l'AdG è direttamente collegata ai Responsabili di misura ai quali competono le funzioni settoriali di attuazione delle Misure in cui si articola il Programma e conseguentemente risultano responsabili dell'attuazione delle stesse misure. La struttura di cui si avvale l'AdG è la stessa che ha già operato per l'attuazione del Piano di sviluppo rurale 2000-2006, e che ha raggiunto significativi risultati in termini di performance, come evidenziato nel Rapporto di valutazione intermedia del PSR 2000-2006.
L'AdG garantisce in particolare:
- che la selezione delle operazioni da finanziare sia effettuata secondo i criteri applicabili al Programma di sviluppo rurale;
- che la registrazione e conservazione dei dati statistici concernenti l'attuazione si effettuata mediante un sistema informatico adeguato alle finalità della sorveglianza e valutazione;
- che i beneficiari e altri organismi partecipanti all'esecuzione delle operazioni siano:
  - informati degli obblighi derivanti dalla concessione degli aiuti e utilizzino un sistema contabile distinto o apposito codice contabile pere le transazioni imputabili all'operazione;
  - a conoscenza dei requisiti inerenti la trasmissione dei dati all'AdG e la registrazione di prodotti e risultati;

- che la valutazione del Programma sia effettuata nel rispetto dei termini fissati dal Reg. CE 1698/05 e in conformità con il quadro comune di sorveglianza e valutazione, e che i rapporti di valutazione siano trasmessi alle autorità nazionali e alla Commissione europea;
- che siano rispettati gli obblighi in materia di pubblicità in conformità con il disposto dell'articolo 76 del Reg. CE 1698/05;
- che l'organismo pagatore sia informato in materia di procedure attuate ed eventuali controlli effettuati sulle operazioni selezionate per il finanziamento, prima dell'autorizzazione dei pagamenti relativi;
- la direzione del Comitato di sorveglianza e la trasmissione allo stesso dei documenti necessari per la sorveglianza sull'attuazione del Programma in funzione degli obiettivi specifici;
- la predisposizione della relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma e la relativa trasmissione alla Commissione, previa approvazione del Comitato di sorveglianza, nel rispetto dell'articolo 82 del Reg. CE 1698/05.

Nell'espletamento delle sue funzioni l'AdG si avvarrà, per gli aspetti di carattere ambientale, del supporto della Direzione regionale Ambiente, territorio e infrastrutture.

b) Organismo pagatore. Per l'espletamento delle funzioni previste all'art. 6 del Reg. CE 1290/05 la Regione Umbria, ai sensi del D.l.gs. 27 maggio 1999, n. 165, individua l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA-OP) quale Organismo Pagatore per l'erogazione dei pagamenti previsti dal presente programma. A detta Agenzia, riconosciuta, ai sensi dell'art. 1 comma 3 del Reg. CE 885/2006, con atto dell'Autorità competente del _____n._____ competono, in particolare, le seguenti funzioni:

- controllo dell'ammissibilità delle domande e delle procedure di attribuzione degli aiuti, nonché la loro conformità alle norme comunitarie e nazionali, prima di procedere all'ordine di pagamento;
- esatta ed integrale contabilizzazione dei pagamenti;
- esecuzione dei controlli previsti dal Reg. CE 1975/2006;
- presentazione dei documenti necessari nei tempi e nella forma previsti dalle norme comunitarie;
- accessibilità dei documenti e loro conservazione in modo da garantire l'integrità, la validità e la leggibilità nel tempo, compresi i documenti elettronici ai sensi delle norme comunitarie.

Ai sensi dell'art. 5 comma 3 del D.Lgs. 165/1999, l'AGEA-OP può avvalersi, mediante l'istituto della delega, degli uffici regionali, appositamente individuati, per lo svolgimento delle funzioni sopra elencate, fatta eccezione per il pagamento degli aiuti comunitari e la loro esatta ed integrale contabilizzazione. L'eventuale delega di funzioni che AGEA-OP intenderà adottare, sarà definita conformemente all'allegato 1, lettera C, del Reg. CE 885/2006.

c) Organismo di coordinamento

Per l'espletamento dei compiti di cui all'art. 6, par. 3, del Reg. CE n. 1290/2005, l'AGEA è riconosciuto, con decreto ministeriale 31 ottobre 2006, Organismo di coordinamento.

d) Organismo di certificazione.

Ai sensi dell'art. 7 del Reg. CE 1290/2005 l'Organismo di certificazione è responsabile della certificazione dei conti dell'organismo pagatore (AGEA-OP) relativamente alla veridicità, completezza e correttezza degli stessi. In particolare, l'organismo di certificazione svolge le seguenti funzioni:

- verifica che i pagamenti verso i beneficiari finali e i destinatari ultimi avvengano integralmente e tempestivamente;
- assicura che l'Organismo Pagatore effettui il tempestivo recupero dei pagamenti irregolari;
- predispone e invia alla UE e allo Stato le certificazioni della spesa pubblica e le dichiarazioni di spesa complessiva effettivamente sostenuta, oltre alle relative domande di pagamento;
- verifica, al fine di garantire la correttezza delle certificazioni e delle dichiarazioni di spesa, che tali documenti riguardino esclusivamente spese:
  - che siano effettivamente realizzate durante il periodo di ammissibilità e documentate mediante fatture quietanzate o altri documenti contabili di valore probatorio equivalente;
  - che si riferiscano ad operazioni selezionate in base ai pertinenti criteri e procedure di selezione e realizzate conformemente alla disciplina comunitaria per tutto il periodo di riferimento;
  - che siano relative a Misure/Azioni che prevedono regimi di aiuto formalmente approvati dalla Commissione o adottati in applicazione della deroga "de minimis";
  - che siano verificate l'adeguatezza dei sistemi di controllo e delle piste di controllo.

L'Organismo di certificazione è individuato, fino al 31 dicembre 2007, in "PricewaterhouseCoopers SpA" di Roma. Per il restante periodo di programmazione 2008-2013 l'organismo di certificazione sarà individuato con apposita procedura di gara sulla base di criteri stabili all'art. 5 del Reg. CE 885/2006.

e) Norme per il sistema di gestione e controllo

Eleggibilità della spesa. Ai sensi dell'art. 71 del regolamento CE n. 1698/2005, le spese si considerano ammissibili al contributo del FEASR se il pertinente aiuto è pagato dall'Organismo pagatore tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2015. Le operazioni cofinanziate non devono essere ultimate prima della data di decorrenza dell'ammissibilità.

Nel caso che un aiuto discenda da un diritto automatico a ricevere lo stesso, tale aiuto può essere accordato solo per attività intraprese o servizi ricevuti dopo l'istituzione e la pubblicazione del regime di aiuto.
Di norma, tutte le spese sostenute dovranno avvenire con pagamento che garantisca la tracciabilità della transazione (con esclusione di pagamenti in contante) ed essere documentate tramite fattura o altra documentazione di valore equipollente intestata al richiedente beneficiario e dallo stesso debitamente pagata.
Per le misure che implicano investimenti in natura, i contribuiti di beneficiari pubblici o privati, segnatamente per la fornitura di beni o servizi senza pagamenti in denaro giustificato da fatture o documenti equivalenti, possono essere considerati spese ammissibili alle condizioni previste dall'art. 54 del Reg. CE n. 1975/2006. Le prestazioni volontarie non retribuite, al fine di aver sufficienti garanzie circa l'effettiva esecuzione delle prestazioni, sono considerate spesa ammissibile alle seguenti condizioni:

- il beneficiario sia un privato agricoltore/imprenditore o privato detentore di foreste;
- il costo della prestazione dovrà risultare da un'analisi dei prezzi che giustifichi tempi e costi della stessa in riferimento all'ordinarietà di esecuzione e dal costo della manodopera prevista dai contratti collettivi di lavoro in vigore nella provincia di appartenenza. La congruità di tale costo dovrà essere verificata tramite computo metrico preventivo redatto sulla scorta di prezzari pubblici regionali vigenti alla data della prestazione, se precedente alla presentazione della domanda, ovvero alla data di presentazione della domanda;
- il beneficiario, in relazione alla prestazione, dovrà dimostrare la presenza in azienda di adeguata forza lavoro, nonché il possesso degli eventuali mezzi specifici occorrenti;
- sia possibile in sede di controlli amministrativi (visita in sito) verificare la prestazione nonché la presenza delle unità lavorative e mezzi occorrenti;
- i materiali utilizzati per i lavori in economia dovranno comunque essere documentati con fatture.

Al fine di avere sufficienti garanzie in ordine alla plausibilità della prestazione in natura, oltre a procedere alle verifiche preliminari sopra indicate, le stesse vengono limitate ad un volume massimo della spesa ammissibile di 50.000 euro, con esclusione dei lavori edili che, pertanto, potranno essere liquidati solo se rendicontati con fatture o documenti equipollenti.
Ai sensi dell'art. 75, lett. c), del Reg. CE 1698/2005, ciascun beneficiario deve, in virtù dell'aiuto concesso, utilizzare una contabilità separata relativa a tutte le transazioni riferite all'operazione ovvero utilizzare una specifica codifica.
Per le misure d'investimento, al fine di garantire che l'aiuto resti acquisito all'operazione, è fatto obbligo ai beneficiari del mantenimento del vincolo di destinazione d'uso ed esercizio funzionale degli investimenti sostenuti per almeno cinque anni dalla data di decisione di pagamento del saldo dell'aiuto.
Non sono eleggibili all'aiuto le spese per IVA, per l'acquisto di terreni per un costo superiore al 10% dell'operazione considerata e per interessi passivi ad eccezione della deroga di cui all'art. 71, par. 5, del regolamento CE n. 1698/2005, secondo le modalità di cui alla successiva lettera d).
Ai sensi dell'articolo 56 del Reg. CE n. 1974/2006, i beneficiari del sostegno a misure di investimento possono richiedere l'anticipo in misura non superiore al 20% dell'aiuto pubblico. Il pagamento di detto anticipo deve essere sottoposto:

- nel caso di beneficiari privati alla presentazione di una garanzia bancaria o garanzia equivalente corrispondente al 110% dell'ammontare dell'anticipo;
- nel caso di beneficiari pubblici, alla presentazione di garanzia scritta fornita da una loro autorità accettata dall'Organismo pagatore.

Il sostegno previsto dal presente programma, in ottemperanza alle disposizioni previste dagli orientamenti comunitari, non può essere concesso per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà così come definite dalla normativa comunitaria vigente.
Ai sensi dell'art. 70, paragrafo 7, una spesa cofinanziata dal FEASR non può essere cofinanziata con contributi del FEAGA, dei Fondi Strutturali, del Fondo di Coesione o di qualsiasi altro strumento finanziario della Comunità.

Modalità attuative. Rispetto alle possibili categorie di interventi, le procedure da attivare sono essenzialmente riconducibili a tre modalità di selezione distinte in relazione alle acquisizioni della progettualità e alla partecipazione attiva della Regione nell'attivazione degli interventi ovvero alla delega verso Enti locali o strutture esterne alla Regione. Tali modalità sono così sintetizzabili:

Modalità attuativa	Definizione	Procedura standard
Regia regionale	Riguarda le misure la cui procedura prevede l'identificazione di un beneficiario finale diverso dalla Regione invitato alla presentazione delle proposte progettuali mediante atto amministrativo	1. individuazione delle priorità e preferenze, dei tempi e modalità di presentazione delle domande e dei progetti 2. valutazione dei progetti 3. adozione della decisione di

		ammissione 4. realizzazione del progetto 5. controlli e pagamenti intermedi 6. controlli e pagamenti finali
Titolarità regionale	Riguarda le misure per le quali i progetti vengono identificati in base ad esigenze programmatiche di settore. La Regione opera in attuazione di un programma che già individua le iniziative da realizzare, almeno nei contenuti se non nelle modalità di attuazione. La Regione individua in via preliminare, mediante selezione pubblica o affidamento diretto nel rispetto delle normative comunitarie, il soggetto attuatore	1. individuazione soggetto attuatore 2. definizione del progetto esecutivo 3. affidamento dell'incarico per la realizzazione 4. realizzazione del progetto 5. controlli e pagamenti intermedi 6. controlli e pagamenti finali
Ad avviso pubblico	Riguarda le misure per le quali la progettualità è espressa da operatori e valutata dalla struttura regionale secondo criteri predefiniti di selezione	1. pubblicazione degli "avvisi" e relativi modelli di domanda, campagna informativa, distribuzione dei modelli 2. raccolta delle domande 3. verifica dell'ammissibilità formale e di conformità ed archiviazione delle domande 4. istruttoria tecnico-amministrativa 5. adozione e pubblicazione degli atti di decisione di ammissione all'aiuto e/o esclusione 6. notifica esito agli interessati 7. realizzazione delle operazioni da parte dei beneficiari ammessi 8. controlli e pagamenti intermedi 9. controlli e pagamenti finali

Le procedure di attuazione relative all'approccio Leader sono riportate nella parte descrittiva del relativo asse.
L'assegnazione eventuale a parti terze di attività inerenti la realizzazione del Programma viene effettuata mediante procedure di evidenza pubblica, nel rispetto delle condizioni fissate dalla normativa comunitaria in materia di appalti pubblici.
In materia di prevenzione e repressione delle frodi e irregolarità a danno dei fondi comunitari saranno seguite le procedure:

- per le misure a superficie l'applicazione del Sistema integrato di gestione e controllo (SIGC) a cura dell'OP, in attuazione di quanto previsto dai Reg. CE n. 1290/2005 e n. 885/2006;
- per le altre misure l'applicazione dei controlli amministrativi, in situ e in loco.

Il sistema di controllo è ampliamente descritto nel successivo paragrafo.
In attuazione del disposto recato dal Reg. CE n. 1848/2006, relativo alle irregolarità e al recupero delle somme indebitamente pagate nell'ambito del finanziamento della politica agricola comunitaria nonché all'instaurazione di un sistema d'informazione in questo settore, viene garantito l'adempimento dell'obbligo concernente la comunicazione alla Commissione, entro i due mesi successivi alla fine di ogni trimestre, delle irregolarità che hanno formato oggetto di un primo verbale amministrativo o giudiziario. La comunicazione dovrà contenere tutti gli elementi previsti dall'art. 3, par. 1, del suddetto Regolamento.
A seguito della dichiarazione di decadenza dell'aiuto comunicata all'interessato, le modalità di restituzione delle somme possono essere:

a. compensazione delle somme dovute conguagliandole con altri contributi ancora dovuti al beneficiario, salvo l'obbligo di restituzione delle sole somme eventualmente ancora eccedenti, nei seguenti casi:
   - decadenza parziale qualora, in base alla durata dell'impegno della misura attuata, debbano essere liquidate le somme relative ad una o più annualità di premio a favore del beneficiario;
   - decadenza totale da una misura, qualora siano presenti altre misure del Piano che proseguono e che devono ancora essere liquidate al beneficiario;
b. restituzione delle somme dovute tramite pagamento effettuato ai sensi del regolamento di contabilità dell'OP.

Nel caso in cui il beneficiario non restituisca le somme dovute nei tempi stabiliti l'OP provvede all'emanazione di apposito decreto ingiuntivo e, in mancanza di restituzione, all'iscrizione al Ruolo ed all'attivazione delle procedure previste dalla normativa in tema di riscossione coattiva a favore della Pubblica Amministrazione.
L'organizzazione e il funzionamento dell'intero sistema di controllo e sanzioni sono garantiti dall'AGEA.

Procedure di controllo e sanzioni

Disposizioni generali

Ai sensi dell'art. 48 del Reg. CE 1974/2006, per garantire il rispetto dei criteri di ammissibilità ed altri impegni dei beneficiari il presente programma prevede un sistema di controllo che si avvale, a seconda delle misure, del Sistema Integrato di Gestione e Controllo (SIGC) di cui al titolo II, capitolo 4 del Reg. CE 1782/2003, dei controlli amministrativi, visite sul luogo, controlli in loco e controlli ex-post (solo su operazioni connesse ad investimenti).
In relazione all'art. 8 del Reg. CE n. 1974/2006, che stabilisce modalità di applicazione del Reg. CE n. 1698/2005 per quanto riguarda l'attuazione delle procedure di controllo e della condizionalità, le domande di pagamento per le misure del presente Programma connesse alla superficie sono presentate in conformità all'art. 11 del reg. CE n. 796/2004 a partire dalla presentazione della domanda del 2008.
Fatte salve le disposizioni specifiche contenute nel Reg. CE 1975/2006, si applicano al presente programma i seguenti articoli del Reg. CE 796/2004:

- 5: identificazione degli agricoltori
- 22: revoca della domanda di aiuto
- 23: principi generali
- 69: banca informatizzata dei bovini
- 73: recupero degli importi indebiti

Controlli relativamente a talune misure previste all'Asse 2 e all'Asse 4

In merito alle procedure di controllo e di applicazione della condizionalità, si applicano le disposizioni del Reg. CE 1975/2006 parte II, titolo I, ed in particolare per le misure del Reg. CE 1698/2005, di cui:

- all'art. 36 (con esclusione delle misure previste agli articoli: 36 lett. a) punto vi; 36 lett. b) punti vi e vii; 39 paragrafo 5) e, per quanto riguarda i costi di impianto, 36 lett. b) punti i e ii);
- all'art. 63, lett. a) (limitatamente alle azioni corrispondenti alle misure definite ai sensi dell'Asse II).

si applicano, mutatis mutandis, le seguenti disposizioni del regolamento CE n. 796/2004:

a) art. 2, punti 10), 22) e 23): definizioni;
b) art. 6, paragrafi 1): identificazione delle parcelle agricole;
c) art. 9: sistemi di controllo relativi alla condizionalità di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del regolamento CE n. 1782/2003;
d) art. 18: semplificazione delle procedure;
e) art. 21: presentazione tardiva delle domande;
f) art. 25, paragrafo 1: principi generali dei controlli in loco;
g) art. 27: selezione del campione di controllo;
h) artt. 29, 30, 32 e 35: esecuzione dei controlli in loco.

Per le misure di cui all'art. 36, lett. b), punti iii), iv) e v) il controllo verrà effettuato tramite sovrapposizione delle particelle catastali con l'ultimo aggiornamento delle ortofotocarte.
Ai sensi dell'art. 8 del Reg. CE 1975/2006 la disposizione secondo la quale le domande di pagamento per misure connesse alla superficie sono presentate in conformità all'art. 11 del Reg. CE 796/2004, è applicata a decorrere dalla presentazione della domanda di aiuto del 2008.
Nel corso del periodo coperto da un impegno non è possibile scambiare le particelle che beneficiano del sostegno tranne nei seguenti specifici casi:

- errore materiale nella perimetrazione dell'area di intervento in sede di presentazione dalla domanda di aiuto rilevato in base alla trasposizione della cartografia sulla particella oggetto di impegno;
- trasferimento dell'impegno su altre particelle di pari superficie nel caso in cui lo stesso si riferisca all'"ettaro equivalente";
- altri casi, se debitamente giustificati ed autorizzati dall'Autorità di Gestione.

La verifica dei criteri di ammissibilità si attua mediante l'utilizzo del SIGC (ove ricorre il caso), controlli amministrativi e controlli in loco. I controlli amministrativi sono eseguiti su tutte le domande di aiuto o di pagamento e riguarderanno tutti gli elementi che è possibile controllare con mezzi amministrativi. E' possibile prevedere controlli incrociati con il SIGC o tramite sovrapposizione delle particelle catastali con l'ultimo aggiornamento delle ortofotocarte. In tale caso il controllo incrociato riguarda le particelle e/o il bestiame oggetto di una misura di sostegno. E' possibile altresì utilizzare i risultati di verifica dei controlli eseguiti da AGEA nell'ambito dei controlli delle sovvenzioni per la PAC.
Ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1 secondo comma del Reg. CE 1975/2006, ci si avvale della possibilità di pagare fino al 70% dell'aiuto dopo il compimento dei controlli amministrativi. Il restante 30% è pagabile dopo che sono stati porteti a termine completamente i controlli sui criteri di ammissibilità (amministrativi e in loco).

I controlli in loco si eseguono sulla base di un campione rappresentativo di almeno il 5% di tutti i beneficiari che abbiano presentato domanda di sostegno oppure, nel caso di misure pluriennali, un'istanza di pagamento annuale, fatte salve le disposizioni di cui all'art. 26, paragrafi 3 e 4 del regolamento CE n. 796/2004. Per le misure pluriennali che comportano pagamenti per un periodo superiore a 5 anni, la percentuale dei controlli in loco è del 2,5% dei beneficiari che hanno sottoscritto l'impegno, a partire dal quinto anno di pagamento dell'aiuto.

Rispetto della condizionalità

Ai sensi dell'art. 51 paragrafo 3 del Reg. CE 1698/2005 per "condizionalità" si intendono i requisiti obbligatori di cui agli art. 4 e 5 e allegati III e IV del Reg. CE 1782/2003 e i requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre specifiche norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale e regionale vigente. Qualora i beneficiari che ricevono le indennità di cui all'art. 36, lett. a) punti dai a iv e, lett. b) punti i iv e v del Reg. CE 1698/2005 non ottemperino, nell'insieme della loro azienda, alla condizionalità, i pagamenti loro spettanti sono ridotti o revocati. Ai controlli sulla condizionalità, si applicano i pertinenti articoli del Reg. CE 796/2004, indicati agli articoli 19, paragrafo 2), 20, paragrafo 2), e 21, paragrafo 1) del Reg. CE 1975/2006.

Il rispetto della condizionalità è verificato mediante controlli in loco e, se del caso, mediante controlli amministrativi.

I controlli in loco sono effettuati almeno sull'1% di tutti i beneficiari che hanno presentato richiesta di aiuto ai sensi dell'art. 36, lett. a), punti da i) a v) e lett. b) punti i), iv) e v), del regolamento CE n. 1698/2005. Tali controlli riguardano tutti gli impegni e gli obblighi del beneficiario verificabili al momento dell'ispezione.

Relativamente alle verifiche degli obblighi della condizionalità, qualora non fosse possibile portare a compimento tali verifiche prima del pagamento finale, qualsiasi importo indebitamente erogato, sarà recuperato ai sensi dell'art 73 del regolamento 796/2004.

Controlli relativi alle misure previste all'Asse 1 e all'Asse 3 e talune misure dell'Asse 2 e dell'Asse 4.

In merito alle procedure di controllo, si applicano le disposizioni del Reg. CE 1975/2006, parte II, titolo II, relativamente:

- alle misure di sostegno di cui agli articoli 20 e 52 del regolamento CE n. 1698/2005;
- alle misure di sostegno di cui all'art. 36, lett. a), punto vi), lett. b), punto i) e iii) limitatamente ai costi d'impianto, vi) e vii) e all'art. 39, paragrafo 5, del regolamento CE n. 1698/2005;
- al sostegno concesso a norma dell'art. 63, lett. a) e b), del regolamento CE n. 1698/2005, per le operazioni corrispondenti a misure di cui ai due precedenti trattini.

La verifica dei criteri di ammissibilità si attua mediante controlli amministrativi e controlli in loco.

I controlli amministrativi sono eseguiti su tutte le domande di aiuto e di pagamento e riguardano tutti gli elementi che sarà possibile controllare con mezzi amministrativi.

Le modalità e contenuti dei controlli amministrativi sulle domande di aiuto e su quelle di pagamento includono gli elementi di cui all'art 26, del Reg. CE 1975/2006.

I controlli amministrativi relativi ad operazioni connesse ad investimenti comportano almeno una *"visita sul luogo"* per verificare l'esatta realizzazione dell'investimento stesso.

Tuttavia, per investimenti di tipo mobiliare di piccola entità e non superiore a euro 100.000 (ad es. acquisto di beni mobili registrati), a norma del paragrafo 4, comma 2, del citato art. 26, le procedure applicative potranno prevedere l'esenzione della visita sul luogo previa registrazione nel verbale del controllo amministrativo.

I controlli amministrativi prevedono altresì il controllo in ordine al cumulo di finanziamenti con altri regimi di aiuti regionali, nazionali o comunitari. Per cumulo di finanziamenti s'intende il doppio finanziamento per il medesimo intervento o il superamento dei massimali di aiuti ammessi. I controlli in loco, eseguiti di norma prima del versamento del saldo per un dato progetto, sono svolti sulla base di un campione rappresentativo di almeno il 4% della spesa pubblica dichiarata alla Commissione ogni anno e almeno il 5% dell'importo totale della spesa pubblica dichiarata alla Commissione per l'intero periodo di programmazione.

Tali controlli tengono conto degli elementi minimi contenuti all'art. 28 del Reg. CE n. 1975/2006

Sulle operazioni di investimento vengono altresì eseguiti controlli ex-post volti a verificare l'osservanza degli impegni ed obblighi assunti dal beneficiario, dalla data di decisione di liquidazione del saldo e per tutto il periodo vincolativo quinquennale, in conformità all'art. 72 del Reg. Ce 1698/05. Tali controlli, eseguiti su un campione di almeno l'1% delle spese ammissibili di pertinenza per ogni anno, sono basati su un'analisi dei rischi relativi alle differenti operazioni, gruppi di operazioni o misure.

In tutti i casi, i controllori addetti al controllo ex post non dovranno essere già stati incaricati dei controlli amministrativi e in loco per la stessa operazione di investimento.

Controlli relativamente a talune misure dell'Asse 4

Per quanto riguarda le spese di cui all'art. 63, lett. c) del regolamento CE n. 1698/2005 i controlli amministrativi sono delegati ai Gruppi di azione locale (GAL), che devono disporre della capacità amministrativa e di controllo necessaria ad intraprendere tale attività. Per le spese relative alla gestione dei GAL i controlli sono effettuati direttamente dall'AdG o delegato a soggetto indipendente dal GAL interessato. L'AdG resta comunque responsabile dell'attività dei controlli svolti.

Pista di controllo
In relazione a ciascuna delle attività di controllo sopra descritte, ai sensi dell'art. 36, paragrafo 1, del Reg. CE 1975/2006 viene definita e mantenuta una pista di controllo comprendente gli elementi minimi riportati nell'allegato al regolamento stesso.

Sanzioni
Nel caso in cui il sistema di controllo rilevi difformità rispetto ai criteri di ammissibilità e altri impegni dei beneficiari, sono previste le seguenti riduzioni o esclusioni dei pertinenti aiuti:

– *Riduzioni o esclusioni connesse a determinate misure dell'Asse 2 e dell'Asse 4.*

a. Per le misure connesse alla superficie, in caso di sovradichiarazione tra la superficie dichiarata e la superficie determinata si applicano le disposizioni di cui all'art. 16 del Reg. CE 1975/2006;
b. per le misure connesse agli animali, in caso di sovradichiarazione del numero dei capi bovini, ovini e caprini si applicano le disposizioni stabilite all'art. 17 del Reg. 1975/2006. In particolare, se la differenza tra capi dichiarati ed accertati è superiore a:
   i. 3 animali nel caso di bovini ed equidi
   ii. 10 riproduttori nel caso di suini
   iii. 30 riproduttori nel caso di ovini
   si applica la riduzione del premio:
   i. pari alla % (dichiarato-accertati/dichiarati) se la % è inferiore al 10%;
   ii. pari al doppio della % (dichiarato-accertati/dichiarati) se la % è superiore al 10% ma inferiore al 20%;
   iii. pari al 100% se la % è superiore al 20% ma inferiore al 50%;
   iv. se la % (dichiarato-accertati/dichiarati) è superiore al 50% oltre all'esclusione del premio per il periodo in corso si applica un'uguale percentuale di riduzione dei premi nei successivi 3 anni.
c. in caso di mancato rispetto degli impegni a cui è subordinata la concessione dell'aiuto, diverso da quelli connessi alla superfici e/o agli animali, l'aiuto è ridotto sulla base della gravità, portata, durata e ripetizione dell'infrazione riscontrata rilevabile in sede di attuazione della pertinente misura;
d. ai sensi dell'art. 18 del Reg. CE 1975/2006, in caso di irregolarità commesse deliberatamente, il beneficiario è escluso dal beneficio della pertinente misura per il corrispondente esercizio finanziario e per quello successivo;
e. le riduzioni ed esclusione di cui alle lettere da a) a d) si applicano fatte salve le sanzioni supplementari previste dall'ordinamento nazionale;
f. per quanto riguarda il rispetto della condizionalità, si applicano le disposizioni previste agli art. 22 e 23 del Reg. CE 1975/20066 e le connesse disposizioni nazionali e regionali;
g. in caso di cumulo di riduzioni in virtù delle difformità sopra elencate si applica l'art. 24 del Reg. CE 1975/2006.

– *Riduzioni o esclusioni connesse alle misure dell'Asse 1 e dell'Asse 3 e talune misure dell'Asse 2 e Asse 4.*

a. Se l'importo erogabile al beneficiario in base alla domanda di pagamento supera di oltre il 3% l'importo erogabile al beneficiario in esito all'esame di ammissibilità della domanda di pagamento, si applica una riduzione pari alla differenza tra questi due importi, fatta salva la possibilità per il beneficiario di dimostrare la non responsabilità dell'inclusione dell'importo non ammissibile.
b. Le riduzioni di cui alla lettera a) si applicano alle spese non ammissibili individuate nel corso dei controlli in loco e dei controlli ex post.

Nel caso si accerti che un beneficiario ha reso deliberatamente una dichiarazione falsa, fatte salve le eventuali sanzioni supplementari previste dall'ordinamento nazionale, l'operazione in questione è esclusa dall'aiuto accordato ai sensi della pertinente misura per il corrispondente esercizio finanziario e per quello successivo e qualsiasi importo già versato è recuperato con l'applicazione della maggiorazione per interessi.

Applicazione degli articoli da 44 a 47 del Reg. CE n. 1974/ 2006
Ai sensi dell'art. 44 del regolamento CE n 1974/2006, in caso di cessione da parte del beneficiario di tutta o parte dell'azienda prima della conclusione del periodo di mantenimento dell'impegno assunto per la concessione del sostegno, il successore potrà proseguire nel mantenimento dell'impegno stesso fino alla fine del periodo. In caso contrario, il beneficiario dovrà rimborsare il sostegno erogato.
Tale rimborso potrà non essere richiesto nei seguenti casi:

– il beneficiario cessi definitivamente l'attività agricola e il rilevatario sia impossibilitato a rilevare l'impegno medesimo;
– la cessione di una parte dell'azienda avvenga nel periodo di prolungamento dell'impegno ai sensi dell'articolo 27, paragrafo 12, del Reg. CE n. 1974/2006, e la cessione riguardi non più del 50% della parte coperta dall'impegno prima della proroga;

– il beneficiario, tenuto al rispetto di impegni pluriennali, abbia assolto almeno i 2/3 dell'impegno.

Ai sensi dell'art. 45 del regolamento CE n. 1974/2006, in caso di incremento della superficie aziendale da parte di un beneficiario durante il periodo di mantenimento dell'impegno assunto la Regione ha la facoltà di ricorrere alle seguenti opzioni alternative:

– ampliare l'impegno allo scopo di coprire la superficie aggiuntiva per il periodo rimanente, esclusivamente nei casi in cui:
  - comporta un vantaggio per la misura;
  - è giustificata in termini di tipologia dell'intervento, di durata del periodo rimanente e di dimensione delle superficie aggiuntiva;
  - non ostacola l'efficacia dei controlli orientati a garantire il rispetto delle condizioni previste per la concessione del sostegno.
– sostituire l'impegno originale con un nuovo impegno che comprenda l'intera superficie e che comporti termini e condizioni altrettanto rigorosi quanto quelli previsti dall'impegno precedente.

Nel caso di impossibilità da parte del beneficiario di continuare nel mantenimento degli impegni a seguito di un riaccorpamento dell'azienda o nel caso in cui l'azienda stessa sia oggetto di altra misura pubblica di ricomposizione fondiaria, la Regione adotterà le misure necessarie per consentire un adeguamento degli impegni alla nuova situazione. Nel caso di impossibilità di tale adeguamento, l'impegno si estinguerà senza la necessità di esigere alcun rimborso relativo al periodo di vigenza dell'impegno medesimo.

A norma dell'art. 46 del regolamento CE n. 1974/2006, è prevista una clausola di revisione degli impegni che verranno assunti dai beneficiari delle misure di cui agli articoli n. 39, 40 e 47, al fine di garantire il loro adeguamento in caso di modifica dei criteri o requisiti obbligatori di cui agli art. 4 e 5 e degli allegati III e IV del regolamento CE n. 1782/2003 nonché dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale. Se l'adeguamento non viene accettato dal beneficiario, l'impegno cessa senza l'obbligo di restituzione delle somme già percepite.

Ai sensi dell'art. 47, del regolamento CE n. 1974/2006, sono riconosciuti i seguenti casi di forza maggiore in presenza dei quali la Regione rinuncia al parziale o totale rimborso del sostegno erogato al beneficiario:

– morte del beneficiario;
– incapacità professionale del beneficiario per un lungo periodo;
– esproprio di una vasta superficie aziendale non prevedibile alla data dell'assunzione dell'impegno;
– calamità naturali e/o avversità atmosferiche riconosciute;
– distruzione accidentale degli edifici aziendali riservati al bestiame;
– presenza di epizoozia o fitopatia che colpisca tutto o la maggior parte del bestiame allevato o colture praticate.

La sussistenza di casi di forza maggiore sarà comunicata, unitamente alle prove relative, dal beneficiario o da una sua parte avente diritto alla Regione entro il termine di giorni 15 dalla data in cui si verifichino le condizioni per cui tale comunicazione possa essere effettuata.

12. Sorveglianza e valutazione

Il sistema di sorveglianza e valutazione permettono di misurare l'andamento, l'efficienza e l'efficacia del Programma rispetto agli obiettivi prefissati. Per tale scopo si utilizzeranno strumenti e metodologie idonee ed in particolare indicatori che permettono di valutare la situazione di partenza, nonché l'esecuzione finanziaria, i prodotti, i risultati e l'impatto del Programma.

12.1. Sistemi di sorveglianza e valutazione

a) Sorveglianza. Nel rispetto delle disposizioni del regolamento (CE) n. 1698/05, articoli 79 e 80, l'Autorità di Gestione ed il Comitato di Sorveglianza devono esaminare l'attuazione del programma e, sulla base delle valutazioni periodiche, i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi di ciascun'Asse.

Per monitorare lo stato di attuazione del programma ci si avvale di indicatori di input, prodotto e risultato. Per rilevare i dati che necessitano alla costruzione degli indicatori di input, di prodotto e di risultato, ci si avvale:

– del "Sistema integrato per la gestione informatizzata delle procedure in agricoltura", progettato proprio con lo scopo, da un lato, di disporre di procedure idonee a garantire l'efficienza e la correttezza amministrative e, dall'altro, di avere basi dati atte a rendere i dati consistenti e facilmente fruibili da chi opera per elaborare gli indicatori di monitoraggio e valutazione;
– di rilevazioni puntuali organizzate dall'Autorità di Gestione per particolari aspetti delle operazioni non rilevabili durante l'iter amministrativo di un'operazione.

Il sistema di monitoraggio viene alimentato, in coerenza con quanto previsto dal PSN, sotto la responsabilità dell'Autorità di gestione. A livello nazionale è costituito un Sistema di monitoraggio che consente l'aggregazione e confrontabilità dei dati dei diversi PSR. Tale sistema diviene parte integrante di un più ampio sistema informativo sull'attuazione sia delle politiche di sviluppo rurale che di quelle di coesione.

L'Autorità di gestione del Programma è responsabile:

- della raccolta delle informazioni e della definizione delle relative modalità più idonee al sistema organizzativo regionale, nonché della loro archiviazione in una banca dati regionale;
- della trasmissione delle informazioni di monitoraggio al Sistema di monitoraggio nazionale, con flusso continuo aggiornato, sulla base delle modalità definite in ambito nazionale.

Il "Sistema integrato per la gestione informatizzata delle procedure in agricoltura (SIAR) è collegato al sistema integrato di controllo e gestione (SICG) dell'organismo pagatore AGEA O.P..
In particolare, il SIAR e il SIGC, tra loro strettamente integrati, garantiscono:
- di identificare univocamente il soggetto che presenta l'istanza, e di registrarne i dati anagrafici e di consistenza aziendale tramite l'archiviazione informatica;
- di identificare univocamente tutte le operazioni presentate, ammesse e finanziate, ed, inoltre, la loro eventuale appartenenza ad operazioni complesse o provenienti dalla programmazione LEADER;
- il rilievo dello stato di avanzamento di ogni singola operazione, ricavato mediante gli indicatori finanziari, fisici e procedurali;
- la verifica della qualità dei dati immessi nel sistema.

Il sistema permette la condivisione delle risorse informative necessarie all'AdG e all'Organismo Pagatore e rende disponibili in tempo reale le informazioni necessarie alla quantificazione dei diversi indicatori indispensabili ai fini dell'attività di sorveglianza e valutazione del Programma e dell'alimentazione del sistema di monitoraggio nazionale sopra richiamato.
A tale scopo il riferimento è costituito dal Quadro comune di monitoraggio e valutazione (QCMV) previsto dall'articolo 80 del Reg. CE 1698/05, costituito dalla serie di indicatori comuni iniziali, di prodotto, di risultato e di impatto (allegato VIII del Reg. CE n. 1974/2006). Detti indicatori, ove richiesto dalle diposizioni regolamentari, sono ulteriormente articolati per età e genere dei beneficiari. L'articolazione suddetta viene esplicitata in corrispondenza delle schede specifiche di misura.
La quantificazione degli indicatori del QCMV consente il monitoraggio sullo stato di attuazione quantitativo e qualitativo del Programma da parte dell'Autorità di gestione e del Comitato di sorveglianza.
Entro il 30 giugno di ogni anno a partire dal 2008 l'Autorità di gestione trasmette alla Commissione europea la relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma, mentre entro il 30 giugno del 2016 viene presentata la relazione finale (Reg. CE 1698/05, articolo 82). La relazione annuale viene predisposta nel rispetto dello schema strutturale e contenutistico di cui all'allegato VII del Reg. CE n. 1974/2006).
La relazione contiene la descrizione dei seguenti elementi:

- le variazioni delle condizioni generali che abbiano effetti sull'attuazione del Programma, nonché ogni modifica della politica nazionale e comunitaria che incida sulla coerenza tra il FEASR e gli altri strumenti finanziari;
- l'andamento del Programma rispetto agli obiettivi fissati, sulla base degli indicatori di prodotto e risultato;
- l'esecuzione finanziaria del programma;
- il riepilogo delle attività di valutazione in itinere;
- ogni disposizione assunta dall'Autorità di gestione e dal Comitato di sorveglianza per assicurare qualità ed efficienza dell'esecuzione, con particolare riferimento a misure di sorveglianza e valutazione, misure adottate in conseguenza di osservazioni formulate dalla Commissione a seguito dell'esame dell'andamento della gestione e/o di difficoltà riscontrate nella gestione, il ricorso all'assistenza tecnica, le disposizioni adottate in funzione di un adeguata pubblicità del Programma;
- una dichiarazione di conformità e coerenza con le politiche comunitarie pertinenti, riportante gli eventuali problemi riscontrati e le conseguenti misure adottate;
- l'eventuale reimpiego degli importi recuperati in applicazione del Reg. CE 1290/05, articolo 33.

b) Valutazione (articoli da 84 a 87 del Reg. CE 1698/2005). Il Programma è oggetto, oltre che di valutazione ex-ante presentata contestualmente, di valutazioni in itinere ed ex-post finalizzate a misurare qualità, efficienza ed efficacia sulla base degli indicatori del QCMV.
Nella successiva tabella viene riportata la correlazione tra gli indicatori di impatto e quelli di *baseline*.

Tabella 12.1.1 – Indicatori di impatto

Indicatori	Indicatori di *baseline* collegati	Misure prioritariamente collegate	Unità di misura
1. Crescita economica	1. Sviluppo economico 9. Sviluppo economico del settore primario 13. Sviluppo economico dell'industria alimentare	Asse 1: 111, 112, 114, 121, 122, 123, 124, 125,132, 133 Asse 3: 311, 312, 313, 321, 322, 331, 341	PPS (Potere di acquisto standard)

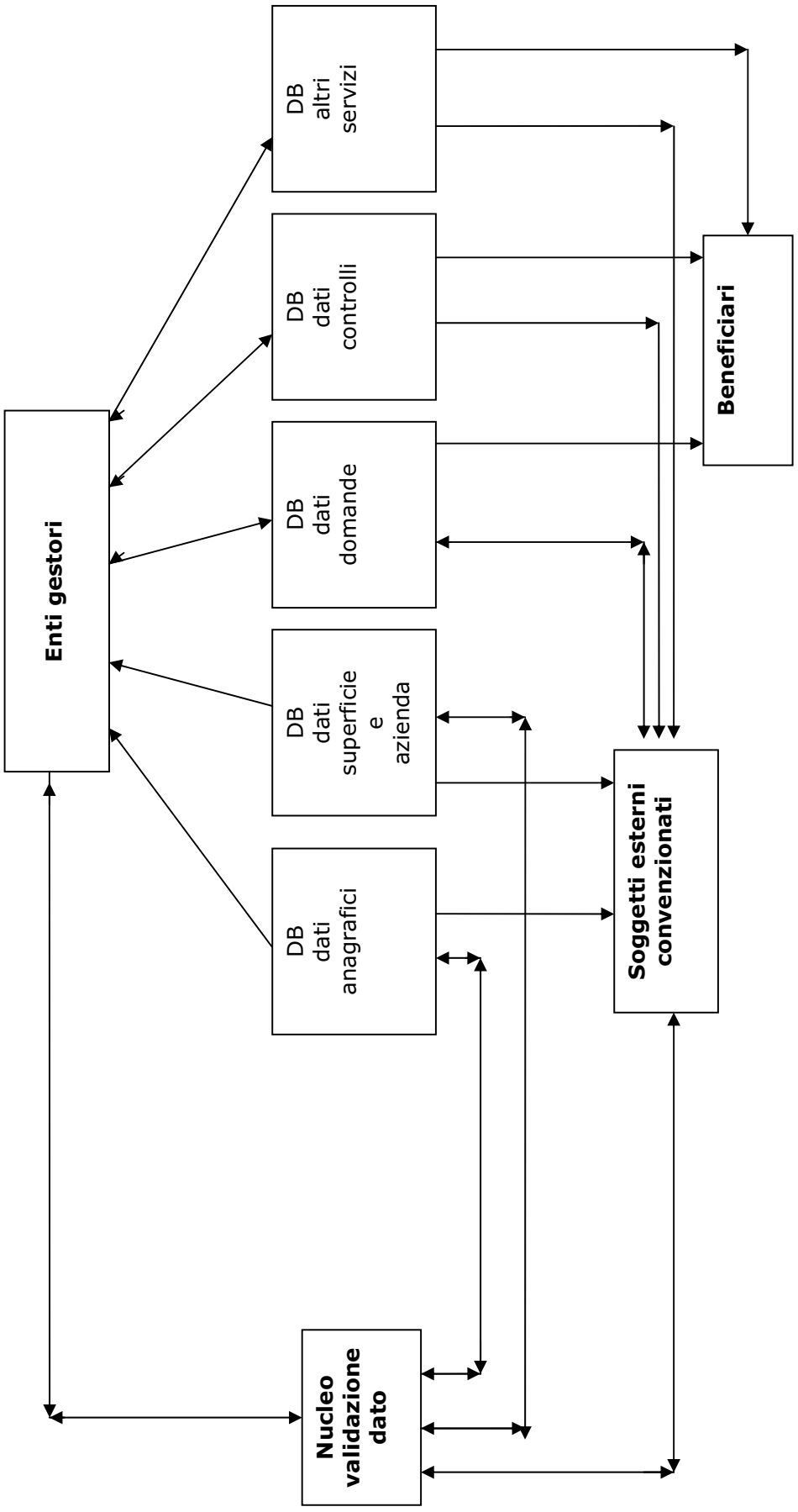
	29. Sviluppo economico dei settori non agricoli	Asse 4: 41, 421	
2. Posti di lavoro creati	1. Tasso di occupazione 2. Tasso di disoccupazione 8. Sviluppo occupazionale del settore primario 12. Sviluppo dell'occupazione nell'industria alimentare 28. Sviluppo dell'occupazione nei settori extra agricoli	Asse 1: 112, 121, 122, 123, 124. Asse 3: 311, 312, 313 Asse 4.41	ETP (Lavori equivalenti a tempo pieno)
3. Produttività del lavoro	6. Produttività del lavoro nel settore agricolo	Asse 1: 111, 112, 114, 121, 122, 123, 124, 132, 133	Euro per ETP
	10. Produttività del lavoro nell'industria alimentare 14. Produttività del lavoro nelle silvicoltura	Asse 3: 311, 312, 313, 321, 322, 331 Asse 4.41	
4. Ripristino della biodiversità	17. Biodiversità: popolazione dell'avifauna agricola 18. Biodiversità: sistemi agricoli e forestali ad elevato valore naturale	Asse 2: 214, 216, 221, 222, 223, 224, 225, 227	% di cambiamento nell'evoluzione delle popolazioni integrato da giudizio qualitativo
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di elevato pregio naturale	17. Biodiversità: popolazione dell'avifauna agricola 18. Biodiversità: sistemi agricoli e forestali ad elevato valore naturale	Asse 2: 211, 212, 213, 214, 216, 221, 222, 223, 224, 225, 227	Ettari di superficie e giudizio qualitativo
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	20. Qualità dell'acqua: equilibri lordi di sostanze nutritive 21. Qualità dell'acqua: inquinamento da nitrati e pesticidi	Asse 2: 214, 215, 221, 225	Valore (%) e tendenza
7. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	24. Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste 25. Cambiamenti climatici: SAU destinata alla produzione di energia rinnovabile 26. Cambiamenti climatici: riduzione delle emissioni di gas serra dall'agricoltura	Asse 1: 121, 123, 124, 125 Asse 2: 214, 221, 222, 223, Asse 3: 311, 312, 321 Asse 4: 41, 421	Kton

L'attività di valutazione è effettuata da un soggetto indipendente. Si distinguono le seguenti tipologie di valutazione:

- valutazione ex-ante. Costituisce parte integrante dell'elaborazione del Programma ed è finalizzata a migliorare la qualità della programmazione stessa. In particolare la valutazione ex-ante identifica e valuta fabbisogni a medio e lungo termine, obiettivi, risultati previsti, obiettivi quantificati in relazione alla situazione di partenza, insegnamenti della precedente programmazione, qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria. Per la stesura della valutazione ex ante, coerentemente con le finalità dettagliamene descritte nell'articolo 85 del regolamento (CE) 1698/2005, ci si è avvalsi dell'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Economico-estimative e degli alimenti. I valutatori nella loro attività hanno operato in posizione di indipendenza ed in stretto raccordo con la Direzione regionale Agricoltura e foreste, aree protette, valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, beni e attività culturali, sport e spettacolo;
- valutazione in itinere. Viene istituito un sistema di valutazione in itinere in base al quale l'Autorità di gestione e il Comitato di sorveglianza verificano l'andamento della gestione sulla base degli indicatori di risultato e, ove quantificabili, di impatto, adottano eventuali accorgimenti per migliorare la qualità del Programma e la relativa attuazione, esaminano eventuali proposte di modifica sostanziale, preparano le valutazioni intermedia ed ex-post. Ogni anno a partire dal 2008 l'Autorità di gestione riferisce al Comitato di sorveglianza, attraverso la relazione annuale, sulle attività della valutazione in itinere;
- valutazioni intermedia ed ex-post. Nel 2010 la valutazione in itinere viene presentata sotto forma di rapporto distinto di valutazione intermedia, mentre nel 2015 assume la connotazione di relazione di valutazione ex-post. Entrambe sviluppano un'analisi in termini di efficacia ed efficienza della programmazione, impatto socioeconomico e impatto sulle priorità comunitarie, individuando fattori di successo o di insuccesso, in particolare sotto il profilo della sostenibilità, e rilevando la presenza di buone pratiche. La valutazione intermedia è finalizzata anche a proporre eventuali misure per migliorare la qualità del Programma e la relativa attuazione.

L'Autorità di Gestione provvede all'affidamento della valutazione ad un soggetto indipendente per il periodo 2007-2015.

SCHEMA DI RIFERIMENTO PER LE INTERAZIONI CON IL DATA BASE



12.2. Comitato di sorveglianza

Il Comitato di sorveglianza, costituito ai sensi del Reg. CE 1698/05, articoli 77 e 78, svolge le funzioni di cui all'articolo 78 del Reg. CE 1698/05, e precisamente:

- viene consultato, entri i primi quattro mesi dall'approvazione del Programma, in merito ai criteri di selezione delle operazioni cofinanziate e sul dettaglio delle procedure di attuazione;
- verifica periodicamente lo stato di attuazione del Programma con riferimento i progressi compiuti in relazione agli obiettivi di ciascun asse ed esamina le valutazioni periodiche (valutazioni intermedia ed ex-post);
- approva le relazioni annuali e la relazione finale prima della trasmissione alla Commissione europea;
- può proporre all'autorità di gestione eventuali adeguamenti o modifiche del programma per una migliore realizzazione degli obiettivi o per una migliore gestione;
- esamina ed approva ogni proposta di modifica del contenuto della decisione della Commissione concernente la partecipazione del FEASR.

Il Comitato di sorveglianza, presieduto dal Presidente della Giunta regionale, prevede la seguente composizione:

1. Regione Umbria
   - Assessore regionale Agricoltura e foreste, con funzione di vice-presidente;
   - Autorità di gestione del PSR;
   - Autorità di gestione del POR FESR;
   - Autorità di gestione del POR FSE;
   - Responsabili di misura;
   - Area programmazione strategica e socioeconomica;
   - Direzione Risorse finanziarie, umane e strumentali;
   - Direzione Ambiente, territorio e infrastrutture;
2. Organismo pagatore;
3. Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali;
4. Ministero dell'Economia e delle finanze, Dipartimento Politiche di coesione;
5. Ministero dell'Economia e delle finanze, IGRUE;
6. Commissione europea, con funzione consultiva;
7. Rappresentanti degli Enti pubblici territoriali e altre Autorità pubbliche competenti;
8. Rappresentanti delle parti economiche e sociali (Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione italiana agricoltori, Anca Umbria, Confcooperative, Copagri, F. AGR.I., AGCI, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, CGIL, CISL, UIL, CISAL, CNA, Confesercenti, Confservizi, Federazione regionale industriali, Ordini professionali);
9. Rappresentanti delle organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali e dei produttori biologici (CASA, AIAB Umbria, Green Peace, Italia Nostra, Lega Ambiente, LIPU, Pro Bio, Umbria Bilogica, Umbria Natura, Associazione Vallo di Nera, WWF) e degli organismi per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne (Consigliera di parità, Centro per le pari opportunità).

Il Comitato sarà istituito entro tre mesi dall'approvazione del Programma da parte della Commissione europea, con successivo atto della Giunta regionale.

Il funzionamento del Comitato sarà disciplinato da apposito regolamento interno approvato dal Comitato stesso.

Le funzioni di segreteria del Comitato sono svolte da apposita struttura nominata dall'Autorità di Gestione.

13. Disposizioni in materia di pubblicità del Programma

L'informazione e la pubblicità costituisce parte integrante del presente Programma di sviluppo rurale. Il Piano di comunicazione viene predisposto in attuazione dell'articolo 76 del Reg. CE n. 1698/2006 e sulla base delle indicazioni contenute nell'articolo 58 e nell'allegato VI del Reg. CE n. 1974/2006.

13.1. Obiettivi

Una buona strategia di comunicazione consente, in primo luogo, di raggiungere con azioni di informazione mirate i potenziali beneficiari finali degli interventi concorrendo, quindi, ad utilizzare al meglio le risorse; in secondo luogo rappresenta uno strumento di trasparenza delle procedure amministrative avviate e in terzo luogo rende consapevole l'opinione pubblica delle diverse iniziative che l'Unione europea cofinanzia sul territorio, contribuendo in tal modo a diffondere tra i cittadini il "sentire europeo".

Gli obiettivi del piano di comunicazione sono:

- informare i potenziali beneficiari, il partenariato istituzionale e socio-economico, gli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne e le organizzazioni non governative interessate, incluse le organizzazioni ambientali, circa le possibilità offerte dal programma e le condizioni per poter accedere ai sostegni;

- comunicare con i beneficiari del contributo comunitario;
- informare l'opinione pubblica del ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati.

Questi obiettivi generali vengono esplicitati nei seguenti obiettivi specifici della comunicazione:

(a) contribuire a diffondere ai soggetti interessati la gamma di opportunità di cui dispongono;
(b) fornire indicazioni chiare ed esaurienti sui criteri di valutazione degli interventi, e sulle procedure adottate;
(c) garantire la trasmissione dell'informazione anche attraverso gli organismi intermediari e le organizzazioni rappresentative delle imprese, valorizzando il ruolo attivo degli attori territoriali nei processi di gestione degli assi e delle misure;
(d) favorire il conseguimento di un livello efficace di partenariato tra gli operatori da associare agli investimenti;
(e) dare corretta informazione ai beneficiari sugli impegni, gli obblighi e i principali adempimenti burocratico-amministrativi conseguenti alla percezione dell'aiuto comunitario;
(f) fornire un quadro esaustivo delle strutture e dei referenti regionali e locali ai quali rivolgersi per i vari adempimenti;
(g) garantire la visibilità delle realizzazioni cofinanziate con azioni informative e di pubblicità esterna, mirate soprattutto alle comunità locali;
(h) informare l'opinione pubblica in merito allo stato di attuazione del programma, i risultati conseguiti e l'impatto socio-economico conseguito;
(i) evidenziare il ruolo dell'UE a tutela dell'ambiente e delle pari opportunità tra uomo e donna, sottolineando che tutti gli interventi dovranno essere realizzati nel rispetto degli stessi;
(j) sviluppare presso l'opinione pubblica il senso di appartenenza all'Europa e il ruolo sinergico della Regione, valorizzando i risultati ottenuti a livello locale;
(k) informare sistematicamente sull'attività di partenariato svolta e sui lavori del Comitato di Sorveglianza del PSR;
(l) sensibilizzare tutti i soggetti coinvolti nella gestione del PSR sull'importanza della comunicazione e di un flusso informativo efficace;
(m) favorire una rapida circolazione delle informazioni.

Destinatari.

Il target dei potenziali destinatari è ampio ed eterogeneo.

L'individuazione del target del PdC appare quindi di fondamentale importanza al fine di selezionare gli strumenti di informazione più adatti:

a) Potenziali beneficiari delle operazioni:
   - imprese agricole e agroindustriali, singole o associate, imprese ed enti che operano nell'ambito dei servizi alla produzione e alla trasformazione dei prodotti agricoli;
   - GAL;
   - Enti Locali e altri soggetti pubblici a livello regionale e locale (Aziende regionali, CCIAA, Consorzi di bonifica, Parchi, ecc.)
   - operatori e promotori dei progetti coordinati di filiera, di area, ecc.
   - università, istituti scolastici e organismi di ricerca e promozione dell'innovazione;
   - nonché tutti gli altri soggetti comunque previsti nelle schede di misura del PSR.

b) Soggetti che rappresentano a vario titolo gli interessi dei beneficiari finali e dei destinatari degli interventi e in particolare:
   - Organizzazioni professionali e Associazioni di categoria;
   - Organizzazioni no profit che svolgono un ruolo positivo a favore della collettività, in particolare organismi per la promozione della parità tra uomini e donne, quelli che operano per la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, le associazioni di consumatori.

c) La popolazione

d) Intermediari della comunicazione:
   - Mass media regionali;
   - Operatori dell'informazione.

Soggetti istituzionali coinvolti nella programmazione, gestione, sorveglianza e valutazione del Programma di sviluppo rurale.

13.2. Contenuti e strategia

Le azioni di comunicazione contenute nel presente piano, si articolano sostanzialmente in tre parti:

- descrizione delle misure di informazione rivolte ai potenziali beneficiari e ai beneficiari;
- descrizione delle misure di informazione e pubblicità rivolte al pubblico;
- descrizione delle caratteristiche tecniche delle azioni informative e pubblicitarie.

a) Misure di informazione rivolte ai potenziali beneficiari e ai beneficiari.

L'Autorità di gestione provvede a fornire sia ai beneficiari finali che all'intera comunità regionale le necessarie informazioni sulle diverse opportunità offerte dal Programma di sviluppo rurale, con particolare evidenza, anche

in attuazione della normativa nazionale e regionale in materia di procedimenti amministrativi, per i seguenti aspetti:

- procedure da seguire per richiedere i sostegni previsti dalle varie misure;
- procedure amministrative previste per l'esame e valutazione delle istanze presentate, nonché condizioni di ammissibilità e criteri di selezione/valutazione delle stesse
- indicazione delle strutture e del personale competente a cui rivolgersi per informazioni e delucidazioni;

Sarà inoltre garantito un efficace coordinamento, nell'attività di informazione, con il partenariato istituzionale, economico e sociale eventualmente coinvolto nel processo di comunicazione, sia a livello regionale che locale.

Per l'informazione ai potenziali beneficiari sono individuate tre tipologie di azioni:

- informazione attraverso le fonti regionali ufficiali quali il Bollettino ufficiale della Regione Umbria (B.U.R.U.) e il sito web regionale (www.regione.umbria.it) attraverso la sezione dedicata al Programma di sviluppo rurale 2007-2013, nonché la stampa periodica edita dalla Regione;
- informazione attraverso i media a diffusione regionale (stampa, televisione, televideo e altri strumenti)
- informazione attraverso iniziative specifiche di carattere convegnistico e seminariale.

Le comunicazioni con i beneficiari seguono le procedure previste dalla normativa nazionale e regionale in materia di procedimenti amministrativi.

b) Misure di comunicazione rivolte al pubblico.

Attraverso questa azione l'Autorità di gestione e i beneficiari provvedono ad informare l'opinione pubblica sulle misure cofinanziate dall'Unione europea attivate nell'ambito del presente Programma di sviluppo rurale.

All'Autorità di gestione compete l'informazione sull'adozione del Programma da parte della Commissione europea, sui suoi eventuali aggiornamenti, gli esiti e la sua conclusione.

In particolare, a partire dal 2008 viene curata la pubblicazione, a cadenza almeno annuale, dell'elenco dei beneficiari dei sostegni previsti dal Programma, con l'indicazione della relativa operazione cofinanziata e l'importo della partecipazione finanziaria pubblica. L'attività viene condotta in conformità con quanto prevede la direttiva 95/46/CE del Parlamento e del Consiglio europeo in materia di trattamento dei dati personali.

Per questo tipo di attività verranno utilizzati, in particolare, i mezzi di comunicazione di massa quali stampa (quotidiana e periodica), televisione, televideo e telematica attraverso specifiche campagne di comunicazione sul territorio.

Per quanto riguarda i beneficiari, gli adempimenti di loro competenza in materia pubblicitaria sono:

- per operazioni che comportano investimenti complessivi superiori a 50.000 euro, l'obbligo dell'affissione di una targa informativa;
- per operazioni infrastrutturali che comportano un costo complessivo superiore a 500.000 euro, l'obbligo dell'affissione di un cartello;
- per i Gruppi di azione locale l'obbligo dell'affissione di una targa informativa presso le rispettive sedi.

Le targhe e i cartelli sopra richiamati dovranno contenere una descrizione dell'operazione e i seguenti elementi:

- la bandiera europea conforme alle specifiche grafiche riportate nell'allegato VI, paragrafo 4.1, del Reg. CE n. 1974/2006, corredata della dicitura "**Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali**";
- per le operazioni cofinanziate nell'asse IV anche il logo di Leader (allegato VI, par. 4.2, del Reg. CE n. 1974/2006).

c) Caratteristiche tecniche delle azioni informative e pubblicitarie.

Le azione di informazione e pubblicità (opuscoli, pieghevoli e bollettini informativi) riguardanti misure/azioni cofinanziate dal FEASR dovranno contenere sul frontespizio una chiara indicazione della partecipazione della Comunità, nonché il simbolo della Comunità stessa laddove si utilizzi anche il simbolo regionale e nazionale.

Le pubblicazioni dovranno altresì includere i riferimenti all'organismo responsabile della comunicazione e all'autorità di gestione designata per l'esecuzione dell'intervento.

Nel caso di informazioni rese disponibili attraverso mezzi elettronici e telematici oppure attraverso materiale audiovisivo si applicherà per analogia quanto disposto in precedenza.

13.3. Risorse e servizio competente

Le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione del piano di comunicazione sono stimate in 3 milioni di euro per l'intera durata del Programma e saranno reperite nell'ambito dell'assistenza tecnica.

La realizzazione del piano di comunicazione sarà curata dalla competente struttura della Direzione regionale Agricoltura e foreste, aree protette, valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, beni e attività culturali, sport e spettacolo della Regione Umbria, di supporto all'Autorità di gestione.

13.4. Valutazione dell'impatto

La valutazione dell'impatto del piano di comunicazione verrà realizzata dal Valutatore indipendente nell'ambito dell'attività di valutazione generale del Programma. L'impatto della comunicazione verrà valutata in base ai gruppi target individuati nel piano e verterà sui seguenti aspetti sostanziali:

- efficacia delle azioni informative sulle potenziali opportunità offerte dal Programma di sviluppo rurale;
- trasparenza dell'azione amministrativa;

- efficacia dell'azione di sensibilizzazione sulle politiche di sviluppo rurale e sul ruolo della Comunità nell'ambito dei programmi di sviluppo del territorio.

14. Consultazione del partenariato economico e sociale

La Regione Umbria si è dotata negli ultimi anni di strumenti specifici volti a disciplinare la composizione e i rapporti con il partenariato economico e sociale e con le Istituzioni endoregionali nei processi di programmazione. In particolare, con la legge regionale 28 febbraio 2000, n. 13, concernente provvedimenti in materia di programmazione, bilancio, ordinamento contabile e controlli interni, all'articolo 5 viene espressamente regolamentata la materia della concertazione e del partenariato istituzionale e sociale. Viene previsto:

- da un lato l'istituzione di un tavolo di concertazione cui partecipano i soggetti del partenariato economico e sociale che concorrono alla formazione degli strumenti di programmazione regionale (associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale, organizzazioni sindacali, rappresentanti degli interessi sociali, ambientali, professionali, culturali, delle pari opportunità e del terzo settore),
- dall'altro la formalizzazione di un partenariato istituzionale che si realizza, per gli Enti locali, attraverso le conferenze partecipative e l'attività del Consiglio delle Autonomie locali, disciplinati, rispettivamente, dagli articoli 6 e 15 della legge regionale 14 ottobre 1998, n. 34, concernente disposizioni in materia di conferimento di funzioni amministrative agli Enti locali e l'organizzazione ed esercizio delle stesse.

A partire dal 2002 la Regione ha inoltre avviato un sistema innovativo di governance fondato sull'evoluzione della concertazione che, a partire dalla condivisione di analisi e giudizi, porti alla definizione di obiettivi e azioni strategiche con la conseguente assunzione di specifici impegni per le parti contraenti. La sottoscrizione del Protocollo sulla concertazione, che ha confermato i contenuti sostanziali dell'Accordo generale sulla concertazione del 1998, e del Patto per lo sviluppo dell'Umbria rappresenta, rispetto alla tradizionale modalità concertativa, un salto di qualità nella definizione dei percorsi decisionali della Regione. Il Patto è stato sottoscritto dai soggetti del tavolo di concertazione economico e sociale, dal Consiglio delle Autonomie locali, dall'Università degli Studi di Perugia, dall'Università per stranieri, dall'Unioncamere e dalle Camere di commercio. Pertanto, la consultazione dei partenariati nella formulazione del presente Programma si è svolta secondo le procedure previste dal sistema di governo del Patto per lo sviluppo, articolato nel Tavolo generale e nei Tavoli tematici e territoriali. A tale riguardo sono state consultate, quali componenti del partenariato economico e sociale che hanno sottoscritto il Patto per lo sviluppo, le seguenti Associazioni: Associazione generale cooperative italiane (A.G.C.I.), C.A.S.A., Cgil, Cisal, Cisl, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confederazione italiana agricoltori, Confesercenti, Confservizi, Consigliera di parità, Copagri, Federazione regionale industriali, Filiera agricola italiana (F.AGR.I.), Lega delle cooperative, Ugl, Uil, Unci, Unionquadri, Forum terzo settore, Abi. Con l'avvio dell'ottava legislatura regionale è stata avviata anche la fase 2 del Patto per lo sviluppo, con la sottoscrizione del relativo Protocollo sulla concertazione e del Patto stesso il 21 dicembre 2006.

Preliminarmente alla predisposizione del Programma la Regione ha elaborato, quale documento generale di indirizzo, e, allo stesso tempo, contributo specifico al Tavolo nazionale di concertazione per la predisposizione del PSN, il Documento strategico regionale per lo sviluppo rurale, sul quale si è attivato il confronto al tavolo generale del Patto, conclusosi con la seduta del 23 marzo 2006. Dopo l'approvazione da parte della Giunta regionale del Documento strategico, la Giunta stessa, nel rispetto delle procedure previste dalla legge regionale n. 3/2000, ha preadottato, sotto forma di schema di orientamenti generali, una prima proposta di Programma di sviluppo rurale 2007-2013. Su detto schema è stato quindi prontamente attivato il confronto nell'ambito del Patto per lo sviluppo, operando la scelta di convocare i lavori dei cinque tavoli territoriali. Le sedute di lavoro conclusive della fase istruttoria si sono svolte secondo il seguente calendario:

- 11 maggio 2006, tavolo territoriale Area interessata dal Progetto integrato di ricostruzione dell'area colpita dal terremoto del 1997 (PIAT);
- 16 maggio 2006, Tavolo territoriale Area Trasimeno-orvietano;
- 17 maggio 2006, Tavolo territoriale Area Nord-est;
- 18 maggio 2006, Tavolo territoriale Contratto d'area Ternano narnese amerino;
- 19 maggio 2006, Tavolo territoriale Area centrale.

Nel corso di tali lavori è emersa una sostanziale condivisione dell'impostazione generale e quindi della strategia e degli obiettivi scelti dalla Regione. In particolare, è stato espresso un giudizio positivo sulla possibilità di attuare le misure sull'intero territorio regionale, riservando solo a fattori di priorità l'attivazione delle specifiche azioni. Nel corso dei lavori è anche emersa la richiesta di un'attenzione particolare verso interventi di pubblica utilità. Rispetto a tali sollecitazioni il Programma ha mantenuto l'applicazione sull'intero territorio rurale, nonché alcuni interventi a pubblica finalità.

Nel corso dello stesso periodo la Regione, in aggiunta agli strumenti di concertazione previsti dal Patto per lo sviluppo, ha organizzato forum specifici di approfondimento con il mondo imprenditoriale, svoltisi nelle ore serali con il seguente calendario:

- 16 maggio 2006, Castiglione del Lago (area del Lago Trasimeno);
- 17 maggio 2006, Gubbio (area Alta umbria);
- 18 maggio 2006, Amelia (area Ternano narnese amerino);

- 19 maggio 2006, Marciano (area Centrale);
- 23 magio 2006, Orvieto (area Orvietano);
- 24 maggio 2006, Norcia (area Valnerina).

Da tali incontri, ai quali sono state invitate oltre 20.000 aziende, con una partecipazione superiore al 10%, è emersa la sostanziale richiesta dell'attivazione di strumenti di accompagnamento all'attuale fase di evoluzione e profondo cambiamento della PAC.

La generalità delle richieste avanzate è partita dalla rappresentazione di un quadro economico-produttivo caratterizzato da non poche difficoltà: gli imprenditori hanno lamentato la progressiva contrazione del reddito aziendale derivante dai sempre maggiori costi energetici e dalla riduzione dei prezzi di mercato, il notevole aggravio degli impegni di carattere burocratico e ambientale derivanti dalla normativa PAC, la difficoltà nell'individuazione di nuovi orientamenti produttivi. Le richieste prevalenti sono state quelle di sostenere prioritariamente gli interventi che, in qualche misura, potessero far traguardare le imprese oltre l'attuale difficile situazione. Hanno quindi richiesto interventi di rafforzamento delle strutture aziendali e delle filiere, come pure l'attivazione delle misure agroambientali in funzione dell'attrattività del territorio e, quindi, della creazione di maggior valore aggiunto sui prodotti. Di tali istanze la Regione ha tenuto conto cercando di costruire un ventaglio di azioni adeguate e assegnando alle stesse una sufficiente dotazione finanziaria.

Il 10 gennaio 2007 si è svolto il confronto conclusivo nell'ambito del Patto per lo sviluppo con la convocazione del Tavolo generale, preceduto da una successione di incontri istruttori con le Organizzazioni di categoria del mondo agricolo e della cooperazione agroindustriale. A conclusione dei lavori del suddetto Tavolo, quale sintesi delle diverse fasi istruttorie sviluppate ai Tavoli territoriali e nel corso degli incontri specifici di approfondimento tematico, la Giunta regionale ha adottato la proposta definitiva di Programma da trasmettere alla Commissione europea per l'avvio della fase negoziale.

In particolare, le proposte formulate dalla componente agricola del partenariato socioeconomico si sono incentrate sui seguenti aspetti sostanziali:

- sostegno adeguato per la competitività del sistema produttivo, in funzione della quale calibrare le diverse misure che alla stessa concorrono, compreso il sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e al ricambio generazionale in agricoltura;
- centralità dell'impresa agricola in funzione della competitività del sistema territoriale, vista in termini sia di sviluppo delle principali filiere produttive che di opportunità multifunzionali al servizio del territorio rurale;
- maggior peso finanziario all'asse 1.

In particolare, una delle organizzazioni rappresentative dei produttori agricoli ha ripetutamente sostenuto quest'ultima richiesta, mentre le altre rappresentanze hanno rinviato ogni ulteriore valutazione in sede di verifica dell'avanzamento del Programma e della risposta manifestata dalle imprese.

In relazione alle problematiche sollevate, la Regione ha accolto sostanzialmente le questioni prevalenti, cosicché la strategia individuata nel Programma pone, quali obiettivi prioritari connessi all'attuazione del primo asse strategico in stretta coerenza con il PSN, l'accrescimento del valore aggiunto delle produzioni e l'integrazione lungo le principali filiere agricole regionali. La stessa misura di sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori è stata costruita con l'obiettivo di promuovere un ricambio generazionale in grado di sviluppare imprese competitive e attente alle dinamiche dei mercati. In tale ottica il complesso delle misure proposte per lo sviluppo della competitività del sistema produttivo prevede quale beneficiario privilegiato proprio l'imprenditore agricolo, la cui centralità non è tuttavia limitata al solo asse 1, ma viene estesa, in parte, anche agli assi 2 e 3, proprio nella logica della multifunzionalità dell'impresa agricola e dell'opportunità di diversificare le attività aziendali. Per quanto riguarda l'equilibrio finanziario tra gli assi la Regione ha ritenuto, in coerenza anche con gli obiettivi prioritari sopra richiamati e tenendo conto degli impegni derivanti dalla precedente fase di programmazione, di attribuire un peso maggiore all'asse 2 rispetto agli altri.

Le rappresentanze del mondo del lavoro hanno evidenziato la necessità dell'integrazione tra i diversi strumenti comunitari per lo sviluppo regionale, il sostegno all'occupazione e lo sviluppo rurale quale fattore strategico per lo sviluppo dell'intero sistema regionale. A fronte di tali richieste si è cercata una risposta in termini di equilibrio finanziario tra gli assi, bilanciando le richieste più marcate delle rappresentanze agricole con quelle più generali e incrementando rispetto alla passata fase di programmazione il peso dell'asse 3 e scegliendo come obiettivo dello stesso l'occupabilità. Sempre con questa lettura appare pertanto evidente come gli obiettivi e la strategia stessa del Programma, sviluppati coerentemente con le strategie comunitaria e nazionale, presuppongano un'opportuna diversificazione degli stessi beneficiari di misure e azioni, tenendo conto anche degli aspetti legati alla pubblica utilità di determinati interventi, da un lato, e alla necessità di sviluppare concretamente una diversificazione dell'economia rurale tale da incrementare l'attrattività dei territori e le opportunità occupazionali, dall'altro.

Tavoli aggiuntivi di consultazione sono stati attivati, in maniera specifica, per le questioni ambientali e delle pari opportunità.

In materia ambientale sono stati attivati tre momenti di confronto e di integrazione, rispetto al lavoro sviluppato ai Tavoli del Patto, con il seguente partenariato, costituito da associazioni ambientaliste e dei produttori biologici: Associazione Italia Nostra, WWF, Legambiente, Greenpeace, LIPU, Pro Bio, AIAB Umbria, Umbria biologica, Umbria Natura, Prodotti biologici Parco del Nera. Gli incontri si sono svolti l'11 maggio e il 22 novembre 2006 sul

Programma, mentre un incontro ulteriore è stato realizzato il 27 luglio 2006 su una prima proposta di Valutazione ambientale strategica (VAS), predisposta dal valutatore indipendente incaricato in materia, prevista dall'allegato II del reg. CE n. 1974/2006. Il rapporto di Valutazione ambientale strategica è stato pubblicato sul sito web della Regione Umbria www.agriforeste.regione.umbria.it, area tematica "Piani e programmi – Sviluppo rurale 2007-2013", a partire dal 7 dicembre 2006. Gli aspetti relativi alla VAS sono stati predisposti di concerto con la Direzione regionale Ambiente, territorio e infrastrutture, individuata quale supporto all'Autorità di gestione per la materia ambientale (cfr. cap. 9). A questo riguardo, si sono tenuti specifici incontri in data 29 maggio 2006, in cui è stata concordata l'impostazione della VAS, ed in data 9 giugno e 17 luglio 2006 con i quali si è proceduto alla verifica e perfezionamento del documento curato dal Valutatore.
Nell'ambito dell'attività di concertazione sopra richiamata i soggetti portatori di interessi ambientali hanno formulato le proprie proposte sia direttamente durante gli incontri effettuati che tramite l'invio di documenti scritti.
Le associazioni ambientaliste e dei produttori biologici hanno apprezzato il metodo di confronto riconoscendo un maggior coinvolgimento rispetto alla precedente fase di programmazione.
Le osservazioni avanzate sono state nel complesso recepite, fatta eccezione per quelle relative ad aspetti che si ritiene di dover rinviare all'implementazione del PSR. Rientrano in tale categoria le richieste di dettagliare maggiormente le schede di misura con indicazione di vincoli, limiti, periodi idonei per la realizzazione di taluni interventi e priorità particolari, tutti aspetti che si ritiene di dover rinviare e trattare in sede di stesura degli avvisi pubblici per l'accesso agli aiuti.
Aspetti particolarmente sottolineati dai partecipanti sono stati l'importanza dell'indicatore "avifauna delle aree agricole" e la necessità di migliorare l'analisi della biodiversità, inserendola peraltro come priorità. A questo riguardo è stato realizzata un'analisi di rilevante dettaglio relativamente alle popolazioni di uccelli delle aree agricole, grazie alla notevole mole di dati disponibili a livello regionale, con un'approfondita integrazione per gli aspetti legati alla biodiversità. In termini di strategie è stata inoltre prevista l'individiazione per l'asse 2 dell'obiettivo prioritario "Biodiversità e tutela delle risorse idriche, naturalistiche e paesaggistiche".
Un altro aspetto segnalato è l'importanza di non realizzare imboschimenti su pascoli e prati permanenti, vista la rilevanza ecologica di tali ambiti. A questo riguardo, pur condividendo l'importanza che queste aree rivestono da un punto di vista ecologico, non si condivide il divieto assoluto di imboschire tali aree. Per questo motivo, durante gli incontri, è stato concordato di limitare gli interventi previsti dalle misure 221 e 223 alle situazioni a rischio idrogeologico in quanto tale rischio interessa spesso le aree pascolive ed i terreni abbandonati. Inoltre, il PSR contiene diverse azioni finalizzate ad incrementare la superficie dei pascoli o a contenere la ricolonizzazione di questi da parte del bosco.
Un'ultima osservazione è relativa alla richiesta di privilegiare l'agricoltura biologica rispetto all'agricoltura integrata. Tale aspetto è stato rimarcato anche dai referenti dei produttori biologici che hanno partecipato agli incontri. Questi ultimi hanno avanzato in aggiunta alcune osservazioni che saranno considerate, come previsto dal Programma, in sede di attuazione, quali: garantire la difesa del suolo attraverso azioni integrate; sostenere la produzione di biomasse solo attraverso progetti di filiera; snellire le procedure di accesso agli aiuti.
In materia di pari opportunità il lavoro di consultazione si è sviluppato, parallelamente al Tavolo del Patto, nell'ambito del Tavolo tecnico del mainstreaming di genere organizzato dalla Consigliera regionale di parità a supporto del processo di programmazione in atto per tutti i fondi comunitari. Dopo incontri con le strutture tecniche della Direzione agricoltura e con il Valutatore ex-ante del Programma, il lavoro si è concluso con la predisposizione, da parte del gruppo di lavoro coordinato dalla stessa Consigliera, di un documento di sintesi concernente proposte in materia per i diversi programmi, presentato e discusso in uno specifico incontro tecnico con le Direzioni regionali competenti in materia di Programmazione comunitaria. Le conclusioni di questo Tavolo tecnico sono state quindi ricondotte nell'ambito dei lavori del tavolo generale del Patto per lo sviluppo. In particolare, la Consigliera regionale di parità ha richiamato l'attenzione sull'importanza di adeguati criteri atti a promuovere le pari opportunità in sede di attuazione delle misure e di un appropriato sistema di monitoraggio e valutazione. Diverse misure del Programma contengono indicazioni in tal senso, in particolare per lo sviluppo dell'imprenditoria, soprattutto giovanile, mentre sul fronte monitoraggio è prevista la differenziazione degli indicatori di prodotto relativi ai beneficiari in base al genere.
In materia di valutazione il lavoro compete al valutatore indipendente, che andrà ad operare anche sulla base degli orientamenti in tal senso forniti dalla Commissione europea.

15. Pari opportunità e non discriminazione

La questione delle pari opportunità è seguita con particolare interesse nella strategia della programmazione regionale.
La composizione di genere della popolazione umbra appare, in base alle statistiche ufficiali, piuttosto equilibrata. Diventa perfettamente simmetrica se si prende come riferimento la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni.
Nell'ambito della forza lavoro regionale la componente femminile è inferiore a quella maschile (42% contro il 58%), così come la percentuale di occupati (59% maschi, 41% femmine). Soltanto nel settore dei servizi l'occupazione femminile supera di stretta misura quella maschile (48% maschi, 52% femmine)
Il dato umbro sulla percentuale di donne costituenti forza lavoro e sull'occupazione femminile risulta più elevato di quello medio nazionale.
La percentuale di donne in cerca di occupazione è pari al 61% e quindi molto più elevata rispetto a, quella maschile.
In questo caso la situazione umbra risulta più critica rispetto a quella nazionale pari al 52%.

Per quanto riguarda la situazione dei cittadini stranieri, i dati dei centri per l'impiego umbri rilevano (anno di riferimento il 2004) una percentuale di iscritti pari al 10% circa del totale.
L'89,3% degli stranieri in questione non è di origine comunitaria. La quota femminile di iscritti stranieri risulta pari al 62,7%.
I soggetti disabili iscritti ai Centri per l'impiego (anno di riferimento il 2004) risultano essere il 13,5% del totale. La stragrande maggioranza riguarda disabili civili.
L'incidenza delle donne è del 61,5%.
Anche il Programma di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013 tiene nella giusta considerazione la questione delle pari opportunità, prevedendo nelle varie misure e/o nei bandi attuativi delle stesse, soprattutto quelle rivolte alle imprese e ai servizi, priorità o quote di finanziamento riservate. In particolare si fa riferimento alle seguenti misure: 111, 112, 121, 132, 311, 312. Un altro versante in cui viene tenuto in particolare considerazione l'aspetto delle pari opportunità riguarda il sostegno al ricambio generazionale in agricoltura.
Per queste misure sono previsti specifici indicatori atti a consentire, nell'attività di sorveglianza del Programma, la verifica del grado di realizzazione con riferimento alle pari opportunità, nonché consentire, insieme ad eventuali metodologie specifiche messe in atto dal Valutatore indipendente, l'acquisizione delle informazioni indispensabili alla valutazione.
In sede di Comitato di Sorveglianza è prevista, inoltre, la partecipazione alla sessione allargata della Consigliera regionale di parità e del Centro regionale per le pari opportunità.
Con riferimento all'asse 4, concernente l'implementazione di strategie di sviluppo locale a carattere integrato mediante approccio Leader, potrà essere incentivata, nella composizione dei partenariati locali, la presenza di associazioni particolarmente rappresentative della pari opportunità.

16. Assistenza tecnica

Attraverso la realizzazione degli interventi di assistenza tecnica l'Autorità di gestione si garantirà il supporto necessario per l'attuazione, la sorveglianza e la valutazione del Programma, nonché per sviluppare le azioni connesse alla pubblicità.
Attuazione. Verranno messe in atto quelle azioni di supporto eventualmente richieste in merito all'implementazione delle procedure di attuazione, quali approfondimenti tematici, studi, ricorso a competenze professionali non disponibili nell'organizzazione regionale.
Sorveglianza. Su questo argomento andranno sviluppate, in funzione delle necessità dell'Autorità di gestione, azioni di supporto in funzione di:

- procedure e attività connesse al monitoraggio, al fine di realizzare quanto previsto dal Programma e richiesto dall'Unione europea relativamente al set di informazioni previste dal Quadro comune degli indicatori di monitoraggio e valutazione delle operazioni cofinanziate;
- preparazione dei rapporti di esecuzione, strettamente connessa all'attività di monitoraggio, in funzione dei quali si dovranno acquisire tutte le informazioni richieste dai Regg. CE nn. 1698/05 e 1974/2006;
- preparazione e realizzazione dei lavori del Comitato di sorveglianza, compresa la predisposizione di ogni eventuale documento conoscitivo ulteriore, rispetto a quelli previsti dai regolamenti, richiesto dal Comitato stesso.

Valutazione. Le azioni di assistenza tecnica saranno orientate alla selezione del valutatore indipendente e a fornire ogni ulteriore supporto finalizzato alla predisposizione dei rapporti di valutazione nel rispetto delle disposizioni regolamentari.
Pubblicità. Attraverso l'assistenza tecnica verranno realizzate tutte le azioni previste dal capitolo 10 "Disposizioni in materia di pubblicità del Programma" di competenza dell'Autorità di gestione.
Formazione. Saranno realizzate azioni formative indirizzate al personale impiegato, a supporto dell'AdG, nelle diverse attività del Programma inerenti la gestione, il monitoraggio, la valutazione e il controllo.
Le spese realizzate per l'assistenza tecnica saranno sia di tipo immateriale (acquisizione di servizi e consulenze) che materiale (acquisizione dell'hardware e del software e di altra strumentazione necessari per implementare le azioni richieste dalle procedure di gestione, sorveglianza, valutazione e pubblicità del programma).
Gli interventi saranno finanziati nella misura del 100% rispetto alla spesa ritenuta ammissibile, con una partecipazione del FEASR pari al 44%.

Salvatore Francesco D'Agostino - *Direttore responsabile*

Registrazione presso il Tribunale di Perugia del 15 novembre 2007, n. 46/2007 - Stampa S.T.E.S. s.r.l. - 85100 Potenza

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2007-2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2007-2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2007-2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2007-2013